Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Austr. 3197

Digitized by Google

<36604701330011

<36604701330011

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

Digitized by Google

Ignazio. Hörmanno. de. Hörbach
Francisci. II a. consiliis. gub. A. S.
Fisc. et. Cam. Procurat.
Viro. amplissimo.
Ingenio. Rerum Scientia. Sapientia. ac. Moribus
Insigni
Sigismundus. L. B. de. Moll.
huinonhabens. alieni ingenii Partum.
Summa. observantiæ. ergo.
D. D. D.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE

STORICHE, TOPOGRAFICHE, E RELIGIOSE

DELLA VALSUGANA

E

DI PRIMIERO

RACCOLTE E COMPILATE

DA GIUSEPPE ANDREA MONTEBELLO R. F.

IN ROVEREDO MDCCXCIII.

Per Luigi Marchesani Stampatore Imp. Reg.

Con Licenza de' Superiori.

70 B60w

Digitized by Google

KÖNIGLICHE
BIBLIOTHEK
MÜNCHEN

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

AI NOBILISSIMI SIGNORI

CARLO, E GIUSEPPE

FRATELLI

HIPPOLITI DE PARADISO,

SIGNORI DI CASTEL MONTEBELLO,
CAVALIERI DEL S. R. I., E PATRIZJ
PROVINCIALI TIROLESI.

NON è vana ingannatrice adulazione, Nobilissimi Signori, se cercando io un valido decoroso appoggio alla presente mia fatica, ho conchiuso di dedicarla al Vostro Nome come di degnissimi Mecenati. Quello, che mi suggerì tale scelta assai giusta

Digitized by Google

e per ogni titolo doveroſa, lo dirò francamente, fu il ravviſare nella PROSAPIA HIPPOLITI *adunato in ſucceſſivi tempi tutto quel di pregievole, che conferiſce al decoro ed al luſtro della Valſugana, di cui io preſi a ſcrivere le Notizie. Oltre l' antica Nobiltà munita di varj aſſai onorevoli Ceſarei Diplomi, che riſpettabili a tutto il mondo vi rendono, chi amante della propria patria non mirerà con riſpetto e predilezione una Proſapia, dalla quale ſortirono a moltitudine Perſonaggi, che nelle ſcienze ed in glorioſe impreſe ſi ſegnallarono? Per tacere altri minori ufizj onorevolmente coperti, chi con valore impiegò l' opera ſua negli Eccelſi Tribunali di Inſpruch, altri ſi diſtinſe col coraggio e fedeltà nell' Armi fino ad eſſere dal Sovrano iſteſſo encomiato e promoſſo; e fi-*

no

Digitized by Google

no a lato di un piissimo e glorioso Imperatore per lungo corso di anni fuvi un Hippoliti, che lo assistette co' suoi consigli, lo servì in ardue secrete commissioni, e gli fu di gradito conforto nelle gravi traversie del suo travaglioso governo: Uomo, che non già per via di umani maneggi tal onore abbiasi proccurato; ma a cui lo condusse la vasta opinione della singolare sua santità, la fama della quale era arrivata per fino al Trono, e che a fronte degli splendori della Reggia non restando punto abbagliata resse alla maggior delle prove. Le relazioni d'Instituto, che a questo e ad altro per dottrina illustre Personaggio della Vostra Prosapia mi stringono, fanno, che io pure entri a parte del loro onore, e con particolar compiacenza rammenti i nomi loro. Chi tra di noi igno-

 ra,

Digitized by Google

ra, freſche eſſendone le memorie, qual applauſo e celebrità altri ſi meritarono nelle belle Lettere, nell' Erudizione, e nella Medicina? In atteſtato della Pietà, che nella Voſtra Proſapia può dirſi ereditaria, veggo da' Voſtri inſtituito in Pergine un eccleſiaſtico Benefizio, da Voi, o Carlo, rimeſſa al Pubblico di Borgo una deſiderata Chieſa, e a Voi, o Giuſeppe, dalla Sovrana Corte affidata in Inſpruch la Direzione di un' Accademia di Nobile Gioventù. Che dirò poi dei beni preſtati alla Patria? Come a tutti è nota la confidenza, che nella PROSAPIA HIPPOLITI *ebbero da lunghiſſimo tempo le Comunità di Pergine, di Borgo, e di Teſino, il grand' influſſo, ch' ella ebbe ne' pubblici loro affari, il grande preſidio, che così eſſe come più altre aſſai volte ritrovarono nella di lei protezione, io*

non

Digitized by Google

non credo di arriſchiare una propoſizione, che non venga comunemente applaudita, ſe dico, che la PROSAPIA HIPPOLITI *ſia un ornamento della ſuperiore ed inferior Valſugana. Eccovi, Nobiliſſimi Signori, il vero motivo, che mi moſſe a fiſſare ſopra di Voi lo ſguardo. Io riſpetto l' antica Nobiltà Voſtra; ma quello, che me la rende più amabile, è il mirarla condecorata con un accompagnamento così nobile di ſcienze, di virtù, e di fedel ſervigio a Dio, al Sovrano, e alla Patria, andando io troppo perſuaſo in ciò conſiſtere il miglior pregio della Nobiltà.*

Io non mi eſtendo in ridire le perſonali Lodi Voſtre; poichè queſto per avventura, anzi che piacervi, vi annojerebbe, deſiderando Voi più di meritarvele, che di ſentirle da me deſcritte. Onde altro non reſta

Digitized by Google

resta, se non che, con quanta giustizia io a Voi dedico un' Opera di Notizie di un paese, che Voi amate ed ornate, con altrettanta benignità vi degniate di accettarla in segno del mio ossequio, e di proteggerla come cosa, che a Voi per tanti titoli si conviene.

F. PIETROPAOLO.

Digitized by Google

INDICE.

PREFAZIONE - - - - - - Pagina 1

NOTIZIE GENERALI.

CAPO PRIMO. *Situazione della Valſugana: a qual Nazione anticamente appartenesſe: origine della ſua popolazione, e ſuoi linguaggi.* - - 7

CAPO SECONDO. *Dominanti nella Valſugana.*

ARTICOLO PRIMO. *Dai Romani fino all' Imperator Corrado II. detto il Salico* - - 17

ARTICOLO SECONDO. *Dalla donazione dell' Imperator Corrado fino a Giovanni Conte del Tirolo* - - - - - - - 30

ARTICOLO TERZO. *Da Lodovico Marcheſe di Brandeburgo ſino a Federico Duca d' Auſtria* - - - - - - - - 65

ARTICOLO QUARTO. *Da Federico Duca d' Auſtria fino al tempo preſente* - - - 98

CAPO TERZO. *Notizie riguardanti la Religione.*

ARTICOLO PRIMO. *Principio della Fede, Dioceſi, Parrocchie, Beni eccleſiaſtici, e Clero* 128

ARTICOLO SECONDO. *Dei Monaſterj della Valſugana, e di Primiero* - - - 142

CAPO QUARTO. *Della ſtato interno della Valſugana, e di Primiero.*

ARTICOLO PRIMO. *Dei Caſtelli della Valſugana, della loro origine e diſtruzione* - 157

Digitized by Google

ARTICOLO SECONDO. *Delle Miniere, e delle Paludi* - - - - - - - - Pag. 165
ARTICOLO TERZO. *Della Popolazione della Valfugana e di Primiero* - - - - 170

NOTIZIE PARTICOLARI.

CAPO QUINTO. *Dei Signori di Caſtelnovo e Caldonazzo. Di Covolo, e di Primolano.*
ARTICOLO PRIMO. *Della Famiglia dei Signori di Caſtelnovo e Caldonazzo, dove ſi accenna anche un' altra antica Famiglia di Caſtelnovo* - - - - - - - - 173
ARTICOLO SECONDO. *Della Fortezza del Covolo* - - - - - - - - - 197
ARTICOLO TERZO. *Di Primolano e di Caſtel della Scala* - - - - - - 201
CAPO SESTO. *Della Giuriſdizione d' Ivano.*
ARTICOLO PRIMO. *Di Grigno, e ſuo Caſtello, e ſuoi Signori* - - - - - - 203
ARTICOLO SECONDO. *Di Teſino* - - - 207
ARTICOLO TERZO. *Di Ivano.*
§. I. *Del Caſtello e dei Giuſdicenti d' Ivano* - - - - - - - 224
§. II. *Di Strigno e dei Villaggi* - - 230
§. III. *Del Caſtello e della Famiglia di Strigno ora Caſtelrotto* - - - - - 236
CAPO SETTIMO. *Della Giuriſdizione di San Pietro e Caſtellalto.*
ARTICOLO PRIMO. *Di Telve e di Torcegno* 243

AR-

Digitized by Google

ARTICOLO SECONDO. *Dei Signori di Telve, e dei loro Castelli.* Pag.
§. I. *Dei più antichi Signori, e di Castell' Arnana* - - - - - - - 248
§. II. *Di Castel San Pietro, e dei di lui Signori* - - - - - - - 251
§. III. *Di Castellalto e dei suoi Signori* - 253
CAPO OTTAVO. *Della Giurisdizione di Telvana.*
ARTICOLO PRIMO. *Di Castel Telvana, e dei suoi Giusdicenti* - - - - - 263
ARTICOLO SECONDO. *Di Borgo* - - 283
ARTICOLO TERZO. *Di Castelnovo* - - 303
ARTICOLO QUARTO. *Di Roncegno.*
§. I. *Delle cose di Roncegno* - - - 304
§. II. *Di Castel Tesobo, e dei di lui Signori* - - - - - - - 311
§. III. *Di Castel Montebello, e dei di lui Signori* - - - - - - - 315
ARTICOLO QUINTO. *Del Marter* - - 325
ARTICOLO SESTO. *Di Novaledo* - - 348
CAPO NONO. *Della Giurisdizione di Levico.*
ARTICOLO PRIMO. *Di Levico* - - - 351
ARTICOLO SECONDO. *Del Castello della Selva, e dei di lui Signori* - - - - - 365
CAPO DECIMO. *Di Brenta, di Caldonazzo, e di Vigolvattaro colle loro Giurisdizioni.*
ARTICOLO PRIMO. *Di Castel Brenta, e dei di lui Signori* - - - - - 368

Digitized by Google

ARTICOLO SECONDO. Pag.
§. I. *Della Giurisdizione di Caldonazzo* - 371
§. II. *Del Castello di Caldonazzo, e dei di lui Giusdicenti* - - - - - 377
ARTICOLO TERZO. *Della giurisdizione di Vigolvattaro* - - - - - - - 381
CAPO UNDECIMO. *Della Giurisdizione di Pergine.*
ARTICOLO PRIMO. *Del Borgo di Pergine* - 385
ARTICOLO SECONDO. *Del Territorio Perginese* - - - - - - - - 402
ARTICOLO TERZO. *Del Castello di Pergine, e de' suoi Signori* - - - - - - 409
ARTICOLO QUARTO. *Del Castello Roccabruna, e de' suoi Signori* - - - - - 423
CAPO DUODECIMO. *Della Giurisdizione di Primiero.*
ARTICOLO PRIMO. *Situazione di Primiero.* 427
ARTICOLO SECONDO. *Delle cose di Primiero dal principio della sua popolazione, finchè entrò in dominio della Casa d' Austria* - - 430
ARTICOLO TERZO. *Delle cose di Primiero sotto il Dominio della Casa d' Austria* - - 437
ARTICOLO QUARTO. *Del castello e dei Giusdicenti di Primiero, e singolarmente di Casa Welsperg* - - - - - - - 446
MUTAZIONI ED AGGIUNTE - - - 462
DOCUMENTI.

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE.

NEL mentre io travagliavo in raccogliere le Notizie della Valſugana mia patria, poſi un' attenzione ſeparata per iſcuoprire, qual ſi foſſe il ſentimento più comune de' miei Compatriotti, ſe forſe per quello ſpirito, che molti porta a cenſurare le altrui nuove intrapreſe, diſapprovaſſero le mie intenzioni nell' aver dato mano ad un' Opera tanto intricata e difficultoſa. Ma con molto mio contento m' avvidi, che, eccetto alcuni pochi i quali per avventura temevano, che ſi foſſe per venire in cognizione e manifeſtare al mondo, come i loro antenati furon figliuoli d' Adamo, tutti gli altri vi applaudirono, e bramavano il momento di poter leggere una diſteſa relazione di quelle principali vicende, che negli andati tempi avvennero ſotto il patrio cielo. Un conſenſo così comune non potè, che maggiormente

Digitized by Google

infervorare il mio animo ed incoraggirmi a nulla tralaſciare di quelle diligenze, colle quali nel miglior modo a me fattibile poteſs' io corriſpondere alla lor brama ed aſpettazione.

Mi dicevano in vero alcuni, che troppo poche coſe io troverò avvenute nella Valſugana degne di rimembranza, non eſſendo queſta nè un regno, nè una provincia teatro di grandi impreſe, ma una riſtretta valle ſempre ſuddita, e non molto conoſciuta. Ma appena io incominciai le mie ricerche, che preſto m' accorſi non appoggiarſi ſul vero una tale obbiezione. Anche qui fra queſti monti accaddero delle rimarchevoli rivoluzioni, che poſſono eſſere di ammirazione, di eſempio, e d' inſtruzione, onde ricavarne quel profitto, che trar ſi ſuole dalla Storia, da chi non la legge per puro divertimento. Anche qui fra quei Principi, che ne tennero il dominio, nacquero guerreſchi fatti, e tregue, e paci, e vicende riguardevoli. Ma non ſono ſolo le ſtrepitoſe guerre e le azioni de' Regnanti, che formano le ſcene di queſto teatro del mondo. Sono elleno in vero le

prin-

Digitized by Google

principali: ma il comune del mondo è di condizione più baſſa: anche i Signori più piccoli, anche le Comunità minori v' hanno il loro luogo, e luogo aſſai ampio e frequente atteſa la lor moltitudine, e mobilità. Ogni Valle in queſto genere ci può porgere degli eſempj di conſiderabili fatti: nè tra queſte certamente è l' ultima la Valſugana, dove molte ſono le Giuriſdizioni, tra le quali e le Comunità non paſsò ſempre perfetta concordia, e dove molti ſono i Borghi e Villaggi, nei quali il continuo giro delle coſe portò tratto tratto delle oſſervabili novità e vicende, della qual coſa ne reſteranno meglio perſuaſi, quando avranno letto queſta mia qualunque ſieſi raccolta.

Con miglior fondamento obbiettavan cert' altri, che nel bujo delle coſe vecchie, in cui ſi trova la Valſugana per mancanza di ſcrittori e di documenti, impreſa troppo difficile, e fors' anche un perdere l' olio e l' opera ſarà, di chi adeſſo imprenda a diſotterrarle, e metterle in buona luce. Queſto a dir vero era quello, che più di tutto ſpaventavami

Digitized by Google

ſul principio. Ma in progreſſo io venni chiaro a conoſcere, che il premio della fatica che non ſi ſtanca, e della diligenza che non s' arretra, è l' arrivare finalmente ad ottener quello, che l' uomo cerca e deſidera. M' informai, dove ci foſſero raccolte e manuſcritti addattati al mio propoſito, e mi venne di ritrovarne più d' uno, non tutti eſſendo ſtati alieni da tale ſtudio: un manuſcritto trovai di Giacopo de Caſtelrotto in quella nobil Famiglia, una raccolta di documenti di Leonardo Fiorentini appreſſo gli eredi del Notajo Pietro Roſi, più d' una in varj luoghi delle coſe del Trentino, una di Baldeſſare Cav. Hippoliti, ed una di Simon Pietro Bartolomei delle coſe del Perginese. Ebbi l' incontro di vedere qualche archivio di Comunità: varj documenti da eſtero paeſe proccurommi il gentiliſſimo Cav. Carlo Hippoliti, a cui profeſſo la mia obbligazione; e la Storia degli Ecelini e della Marca Trivigiana del Verci, le Notizie antiche della Chieſa di Trento del P. Bonelli, la Storia del Pincio ſopra la detta Città, quella della Città di Feltre del Bertondelli, e

il

Digitized by Google

il di lui piccolo Riſtretto della Valſugana mi fornirono già di tanti lumi, che, ſe non una Storia compita, un compendio almeno di notizie anche antiche io potei ammaſſare. Riuſcitami nel detto modo la coſa rapporto alla Valſugana eſteſi le mie ricerche anche ſopra la Valle di Primiero, che immediatamente la ſiegue, e fa confine da quella parte allo Stato Auſtriaco Tiroleſe verſo il Veneto, e qui pure coll' ajuto di uno ſtatuto aſſai antico, che ancora ivi conſervaſi, di un manuſcritto del Medico Giuſeppe Rachini, e di un altro del ſopraccennato Giacopo de Caſtelrotto ebbi le notizie, che a ſuo luogo verranno eſpoſte.

Le mie cognizioni in vero ſi eſteſero anche a molti fatti di private famiglie: ma per ragionevoli riguardi giudicai meglio di laſciarli tutti, e m' attenni ſolamente a quello, che conta della pubblicità, ai Dominanti ed alle rivoluzioni nate riguardo al dominio di queſto paeſe, ai Caſtelli, alle vicende de' Giuſdicenti, ai fatti di Comunità intere, alla topografia, a coſe che riguardano la religione, ed allo ſtato univerſale della Valſu-

Digitized by Google

gana, e di Primiero. Le sole famiglie, che possedettero o possiedon Castelli, verran descritte, e degli uomini per sapere o per valore distinti ne verranno accennati i principali, lasciando di buon grado ad altri l' onorevol impresa di formare su tali materie più accurati e distesi cataloghi. Rispetto ai documenti ne vengono pubblicati alcuni, degli altri citandosi solo il luogo, d' onde furono estratti. Tutta l' Opera va divisa in due parti. Nella prima si danno le Notizie generali, che riguardano tutto il descritto paese; e nella seconda le particolari di ciascuna Giurisdizione, e di ciascun Borgo e Villaggio.

NOTI-

Digitized by Google

Bayerische Staatsbibliothek München

NOTIZIE GENERALI.

CAPO PRIMO

Situazione della Valſugana: a qual Nazione anticamemte appartenesſe: origine della ſua popolazione, e ſuoi linguaggi.

1. LA Valle Anſugana detta *Valſugana* è ſituata nel principio dell' Alpi, che a ſettentrione di Venezia dividono l' Italia dalla Germania. La ſua altezza di polo è nel grado 46. ſul principio del grado 29. di longitudine. Secondo l' antica ſua dimenſione ſi eſtende dal fiume Ciſmone ſotto Primolano fino al torrente Silla ſopra Pergine, lunga circa ventinove miglia italiane, e larga diverſamente ſecondo la varia poſizione dei monti, dove nove miglia, e dove

Digitized by Google

meno. Nella parte ſuperiore oltre varj altri laghetti ha due conſiderabili laghi, uno detto di S. Criſtoforo o di Caldonazzo, e l' altro di Levico, dai quali ſcaturiſce il fiume Brenta, che ſcorrendo per mezzo la Valle forma due altri piccoli laghi, uno a Novaledo detto Lago dei Maſi, e l' altro detto Lagomorto nel diſtretto di Roncegno, indi ſotto Baſſano prendendo la via di Padova va a ſcaricarſi nelle lagune di Venezia. La maggior ſua larghezza nel piano in pochi luoghi eccede due miglia, e in parte appena arriva ad un miglio; e atteſi i laghi e la Brenta, e le acque, che in tempi piovoſi raccolgonſi in ſul terreno, o dal terreno ſteſſo zampillano, è ancora, e più lo era in addietro, ingombrata da vaſte e pernicioſe paludi. Si alzano dai lati delle alte e ſpazioſe montagne, che confinano ad oriente con Primiero e col Feltrino, ad occidente col Trentino e Folgaria, a mezzogiorno coi ſette Comuni e col Vicentino, ed a ſettentrione col Trentino e con Fiemme. Da queſti monti ſcendono frequenti e precipitoſi torrenti, che in tempo d' innondazioni infeſtano le campagne e l' abitato. Il terreno generalmente è molto fertile, e l' aria dove più peſante e dove più pura e ſalubre ſecondo la poſitura de' luoghi più o meno diſtanti dalle paludi. Ella è ſparſa di molti borghi e villaggi così nel piano che nel monte; e addiacenti alla Valſugana ſono a mattina la Val di Teſino, ed a ſera il Monte di Lavarone, che atteſa la vicinanza e giuriſdizione comune devono conſiderarſi come due contrade della medeſima. Dopo la diviſione della Valſugana in diverſi padroni vennero a confonderſi nel vol-

gar

gar parlare i di lei confini: ma ciò non oftante anche dopo quel tempo nelle inveſtiture fatte dai Veſcovi di Feltre di decime in Vigolo e ſul Perginese da me lette, come pure dal Muratori *in vitis Principum Carrarenſium* Tom. XVI. *Script. rer. ital.* col. 178., dove leggeſi *Silva, Roccabruna, & Levicum oppida Vallis Sugane*, si trova appellata *Valſugana* anche la parte ſuperiore.

II. Regnò qui ſempre un' oſcura tradizione, che degli Euganei ſia ſtata la Valſugana, opinione che in molti prevalſe in modo, che in più carte in vece di Valſugana ſcritto trovaſi *Valle Euganea*. Queſta tradizione, che non dovè efferſi introdotta ſenza il ſuo fondamento, gioverà per confermare quanto ora io dico della Nazione, a cui fino da più antichi tempi apparteneva la Valſugana. La venuta di Ercole nella parte ſuperiore dell' Italia ſpacciata da molti avanti e dopo Plinio, e che v' abbia egli laſciata una popolazione di Greci dalla nobiltà del loro genere detti *Euganei*, ha ſembianza di favola. Senza rintracciar la prima origine della popolazione dell' Italia io m' attengo a quello, che racconta Tito Livio Dec. I. Lib. V. c. 19., che molto prima della fondazione di Roma gli Etruſchi avevano un aſſai vaſto impero per l' Italia, il quale eſtendevaſi fin dentro l' Alpi: che queſto era compoſto di dodici provincie: che la provincia fra l' Adriatico e le Alpi ſi appellava *Euganea*: che per la venuta degli Eneti uſciti dalla Paflagonia con Antenore dopo l' eccidio di Troja il ſeno del mar Adriatico da lor conquiſtato ricevè il nome di Venezia. Di qua agevolmente

meno. Nella parte ſuperiore oltre varj altri laghetti ha due conſiderabili laghi, uno detto di S. Criſtoforo o di Caldonazzo, e l' altro di Levico, dai quali ſcaturiſce il fiume Brenta, che ſcorrendo per mezzo la Valle forma due altri piccoli laghi, uno a Novaledo detto Lago dei Maſi, e l' altro detto Lagomorto nel diſtretto di Roncegno, indi ſotto Baſſano prendendo la via di Padova va a ſcaricarſi nelle lagune di Venezia. La maggior ſua larghezza nel piano in pochi luoghi eccede due miglia, e in parte appena arriva ad un miglio; e atteſi i laghi e la Brenta, e le acque, che in tempi piovoſi raccolgonſi in ſul terreno, o dal terreno ſteſſo zampillano, è ancora, e più lo era in addietro, ingombrata da vaſte e pernicioſe paludi. Si alzano dai lati delle alte e ſpazioſe montagne, che confinano ad oriente con Primiero e col Feltrino, ad occidente col Trentino e Folgaria, a mezzogiorno coi ſette Comuni e col Vicentino, ed a ſettentrione col Trentino e con Fiemme. Da queſti monti ſcendono frequenti e precipitoſi torrenti, che in tempo d' innondazioni infeſtano le campagne e l' abitato. Il terreno generalmente è molto fertile, e l' aria dove più peſante e dove più pura e ſalubre ſecondo la poſitura de' luoghi più o meno diſtanti dalle paludi. Ella è ſparſa di molti borghi e villaggi così nel piano che nel monte; e addiacenti alla Valſugana ſono a mattina la Val di Teſino, ed a ſera il Monte di Lavarone, che atteſa la vicinanza e giuriſdizione comune devono conſiderarſi come due contrade della medeſima. Dopo la diviſione della Valſugana in diverſi padroni vennero a confonderſi nel vol-

gar

gar parlare i di lei confini: ma ciò non oſtante anche dopo quel tempo nelle inveſtiture fatte dai Veſcovi di Feltre di decime in Vigolo e ſul Perginese da me lette, come pure dal Muratori *in vitis Principum Carrarenſium* Tom. XVI. *Script. rer. ital.* col. 178., dove leggeſi *Silva, Roccabruna, & Levicum oppida Vallis Sugane*, si trova appellata *Valſugana* anche la parte ſuperiore.

II. Regnò qui ſempre un' oſcura tradizione, che degli Euganei ſia ſtata la Valſugana, opinione che in molti prevalſe in modo, che in più carte in vece di Valſugana ſcritto trovaſi *Valle Euganea*. Queſta tradizione, che non dovè eſſerſi introdotta ſenza il ſuo fondamento, gioverà per confermare quanto ora io dico della Nazione, a cui fino da più antichi tempi apparteneva la Valſugana. La venuta di Ercole nella parte ſuperiore dell' Italia ſpacciata da molti avanti e dopo Plinio, e che v' abbia egli laſciata una popolazione di Greci dalla nobiltà del loro genere detti *Euganei*, ha ſembianza di favola. Senza rintracciar la prima origine della popolazione dell' Italia io m' attengo a quello, che racconta Tito Livio Dec. I. Lib. V. c. 19., che molto prima della fondazione di Roma gli Etruſchi avevano un aſſai vaſto impero per l' Italia, il quale eſtendevaſi fin dentro l' Alpi: che queſto era compoſto di dodici provincie: che la provincia fra l' Adriatico e le Alpi ſi appellava *Euganea*: che per la venuta degli Eneti uſciti dalla Paflagonia con Antenore dopo l' eccidio di Troja il ſeno del mar Adriatico da lor conquiſtato ricevè il nome di Venezia. Di qua agevolmente

te deducesi, che una moltitudine di Euganei scacciati dai nuovi conquistatori dal lor paese si siano rifugiati entro le Alpi. Avvennero poi le famose irruzioni de' Galli in Italia prima sotto la condotta di Belloveso tenendo il regno di Roma Tarquinio il vecchio, poi sotto la scorta di Brenno l' anno di Roma 365. e 389. avanti la nascita di Gesù Cristo. O nelle spedizioni di Belloveso, o in quelle di Brenno, lo che tra dotti non è ancora ben deciso, gli Etruschi furono scacciati dall' Insubria e dalla superiore Italia, che condotti da Reto si ricoverarono nel paese dal nome di quel condottiere poi detto *Rezia*, e il tratto ben vasto occupato e possesduto dai Galli ricevette da loro il nome di *Gallia*. La diversità delle sentenze di accreditati antichi scrittori sparge della confusione circa i confini della Gallia e della Rezia, dal che nasce dell' oscurità anche circa la Valsugana. Plinio nel Lib. III. cap. 19. appella Trento e Feltre *Oppida Rhætica*, onde secondo lui di Reti sarebbe stato il nostro paese fra Trento e Feltre appunto situato. Giustino istorico all' opposto nel libro XXI. scrive, che Trento fu fondata dai Galli nella spedizione di Brenno, e da loro dedicata a Nettuno pro *felici navigatione*. Simile varietà s' incontra anche in recenti scrittori. L' erudito Autore dell' *Idea della Storia della Valle Lagarina* Sig. Clemente Baroni pag. 145. e segg. sostiene, che Trento non sia stata compresa nella Rezia, sì perchè Strabone nel Lib. IV. descritti i Reti nel paese dell' Alpi sopra di Como, nomina i Trentini come una nazione diversa, sì perchè da Augusto per attestato del medesimo Plinio e Trento, e Feltre furono collocate nel-

nella decima Regione d' Italia, quando i Reti nel seguente capo si trovano allogati fra le Genti Alpine: e finalmente perchè nella lunga filza de' nomi dell' Inscrizione apposta al così detto Trofeo di Augusto in memoria delle vittorie riportate sopra le Genti Alpine, niuno ve n' ha, che corrisponda ad alcun popolo del piano Trentino, riscontrandosi solo *Naunes* da tutti intesi per i popoli della Val di Non. E al contrario il Il *Marchese Maffei* nella Verona illustrata Lib. I. scrive apertamente, che Trento fu fabbricata dai Reti: poi diffusamente dimostra, che la *Venezia* non fu mai occupata dai Galli, e che il confine, che la divideva dai Galli Cenomani era il fiume Chiesio, e che però Verona alla Venezia apparteneva, e Brescia alla Gallia. Fra gli altri suoi argomenti uno è il linguaggio dell' una e dell' altra città, e la somma diversità di pronunzia e di troncamenti, e la contrarietà di accenti e di suoni, e il ritenere i Bresciani nel lor dialetto non so qual Gallicismo, dove i Veronesi hanno la favella ed il suono istesso di Vicenza e di Padova, che n' è sì alieno. Riflette egli, che i nostri odierni dialetti non altronde si formarono, che dal diverso modo di pronunziare negli antichi tempi, e dal genio delle varie lingue, vestigio delle quali restò pur sempre ed è quasi indelebile. Un altro argomento ei lo ricava dai confini dei due Vescovati, i quali c' illuminano circa gli antichi confini delle civili giurisdizioni; ed essendo il fiume Chiesio l' antico confine della diocesi di Brescia, una volta città de' Galli, ei deduce, che il lor territorio non si estendeva più oltre verso Verona.

Su

Su questi istessi argomenti prodotti dal Maffei ragionando io dico, che Trento fu fondata e posseduta dai Galli, e che la Valsugana fu fra le Genti Euganee. Rapporto a Trento è da far caso dell' autorità di Giustino, il quale nella sua Storia siegue le traccie di Trogo, che era Gallo di nazione, e così chiaramente descrive la di lei fondazione fatta dai Galli colla dedicazione a Nettuno, dal di cui tridente venne alla Città il nome *Tridentum*. Questa dedicazione al Dio dell' acque assai meglio convenne ai Galli, che valicarono il mare per approdar in Italia, che ai Reti, i quali passarono a nuove terre sull' asciuto. S' aggiunge l' accento, la pronunzia, e il troncamento delle parole del Trentino volgo tutto uniforme al rimanente delle Genti Galliche. Fin dove s' estendesse questa parte di Gallia, lo indicano gli antichi confini di quella diocesi, che da questa parte non oltrepassavano il torrente Silla. Rispetto poi alla Valsugana, che siegue subito dopo il detto torrente, ci dà un buon lume Plinio, il quale nel cap. 20. dopo avere ragionato dei Vindelici e dei Reti prosiegue: *Verso deinde Italiam pectore Alpium, Latini juris Euganeæ Gentes, quarum oppida XXXIV. enumerat Cato. Ex iis Triumpilini, venalis cum agris suis populus, dein Camuni, complureſque similes finitimis attributi municipiis.* Una sol parte dunque dell' Euganea nel più basso e più ameno suolo prese il nome di Venezia: ma nelle Alpi conservossi, anzi per i fuggitivi dal basso scacciati dagli Eneti si moltiplicò il numero delle Città e delle Genti Euganee, e una di queste Genti fu quella della Valsugana. La sua parlata, il suo naturale accento,

Digitized by Google

to, il suo compimento di parole, la sua primitiva union di Diocesi con città o della Venezia, se sul principio era Padova, o almen contermine della medesima, se si consideri Feltre, tutto conferma, che la Valsugana deve connumerarsi fra le Genti Euganee.

Un nome proprio ci comparisce in Strabone Lib. V., dove sopra i Veneti colloca i Medoaci: *Super Venetos Carnii & Medoaci*. La Brenta anticamente appellavasi *Medoacus major*: onde se il nome di *Medoaci* si estendeva a tutto il corso della Brenta sopra la Venezia, conveniva anche al popolo della Valsugana.

Tuttavia almeno al tempo degl' Imperatori Romani la nostra Valle era conosciuta sotto il nome di *Ausuganea*, e per essa c' era la strada militare da Aquileja a Trento. Nell' Itinerario di Antonino fra le stazioni militari si mette *Ausugo* lontana da Trento 24000 passi romani, e 30000 da Feltre, i quali paragonati colle presenti miglia italiane, che usiamo noi, vengono ad individuarci Borgo detto *Burgum Ausugi*. Il paese poi era appellato *Ausuganeo*, come si ricava da una Lapida riferita da Gudio pag. XI., e da dotti attribuita a questa Valle, da cui in appresso si viene in cognizione, che la Valle era ascritta alla Tribù Publicia, e che avea un suo distinto Patrono un Seviro Augustale. La Lapida dice:

Digitized by Google

JOVI OPTIMO MAXIMO
SACRUM
L. VIBIUS L. F.
PUB. SAB. VI. AUGUST.
PATRONUS AUSUGANEI
H. V.

La Valle dunque fu detta *Ausuganea* fino ne' tempi de' Romani da *Ausugo* principale di lei luogo e militare stazione. Fu sempre paese italiano, finchè di lei impossessatosi Federico Duca d' Austria sul principio del secolo quintodecimo la aggregò alla Contea del Tirolo, e da allora in poi fu sempre riguardata come paese dell' Impero germanico.

III. Dalle già dette cose si vede, che i primi abitatori di queste contrade furono gli Euganei Etruschi, che salirono dal seno del mar Adriatico. Essi ci vennero soli, nè ci fu miscuglio di Eneti greci, ai quali meglio piacque di trattenersi nel basso in paese sgombro da montagne e più delizioso. Da questo possiam dedurre, perchè il linguaggio italiano, che è un corrompimento del latino, così ne' termini, come nell' interezza della pronunzia anche fra il volgo qui più s' accosta al parlar de' toscani, ed è men difettoso, che nella massima parte dell' Italia: esso per lunga pezza di tempo non fu guastato dall' introduzione di popoli di altra lingua. In seguito poi ci venne gente da varie parti. I Romani divenuti padroni qui fabbricarono Castelli e Fortezze, onde v' avran mandato ministri e milizie. Queste contrade furono fra le prime conquiste

dei

Digitized by Google

dei Goti, e dei Longobardi, genti calate dalla Germania per cercarsi terra, e le ultime da lor perdute, e perciò non pochi di loro si saranno qui stabiliti. La sua situazione fra la Germania e l' Italia ci portò gente dall' una e dall' altra parte. Ne' monti ci sono delle miniere, e ne' passati secoli molti vennero a travagliare in esse, alcuni dei quali qui si fermarono e piantaron famiglia, e la circostanza di essere questo stato quasi sempre luogo di confine ci attirò anche dei fuorusciti.

Quindi è, che il linguaggio in questi popoli è tutt' ora, e più lo era negli andati tempi, doppio, cioè italiano e tedesco. Nel piano e in certi monti regnò sempre il linguaggio italiano, e di desinenza italiana sono i nomi dei borghi e villaggi segno, che italiani furono i lor fondatori. Il tedesco prevalse nei monti di Pergine, di Lavarone e di Roncegno. L' opinione più ricevuta è, ch' egli sia derivato dai Cimbri. L' Abbate, ora Arciprete Pezzo in una sua Opera fa eruditamente vedere, come i Cimbri dopo la sconfitta data loro dall' esercito Romano condotto da Mario presso Verona fuggendo si ricoverarono nei monti del Veronese e del Vicentino fino alla Brenta; e par a molti probabile, che alcuni sieno passati oltre anche sulle nostre montagne. Per quanto a Lavarone, che è di là della Brenta, non ci metto difficultà veruna, che la origine del linguaggio sia la medesima, che dei monti del Vicentino: ma riguardo a quei di Pergine e di Roncegno osta a tal opinione così l' espressione come l' accento, che non è punto simile a quello delle accennate montagne; ma assai più si uniforma a quel degli Aleman-

Digitized by Google

manni Tirolesi. E' dunque da dire, che i Cimbri non fieno passati Lavarone, e che di qua della Brenta sien calati Alemanni di paesi più vicini. Fatti d' armi di Alemanni succedessero nella Valsugana nel loro ritorno dall' Italia l' anno 590. in tempo, che qui regnavano i Longobardi. Gli Alemanni veramente atterrati questi castelli proseguirono il loro viaggio verso la Germania: ma questo non impedisce, che molti di loro o stanchi dalle fatiche, o ritardati da ferite, e da malattie, cui andò molto soggetto quell' esercito, o anche fatti prigionieri non si sieno qui fermati come i Cimbri sul Vicentino e Veronese, e col permesso dei Longobardi non abbiano piantato domicilio sulle nostre montagne. Ora però nei detti monti istessi tal linguaggio è in parte abbandonato, e dove persevera, è assai corrotto e misto d' italiani vocaboli.

Digitized by Google

CAPO SECONDO

Dominanti nella Valſugana.

ARTICOLO PRIMO

Dai Romani fino all' Imperator Corrado II. detto Saliço.

CHE la Valſugana non alla Gallia, nè alla Rezia appartenesſe, ma una ſia ſtata fra le Genti Euganee, nell' antecedente capitolo fu dimoſtrato: ma quale allora foſſe la forma del ſuo governo, non ſi può decidere con ſicurezza. L' anno 526. dalla fondazione di Roma per la vittoria riportata da Emilio ſopra i Galli i Romani ſi eſteſero di qua dal Po, e con un ſeguito di vittorie nel corſo di pochi anni di tutta affatto la Gallia s' impadronirono. La ſoavità, con cui trattavano gl' Italiani, e fors' anche il timore delle lor armi moſſe anche i popoli non ſoggetti ai Galli a renderſi ſocj e ſudditi dei Romani. Queſto dice il Maffei della Venezia circa l' anno 532. fra i quattro antecedenti alla ſeconda guerra Punica, e il ſimile ſi può dire delle Genti Euganee; onde allora tutti queſti popoli furono aggregati alla Gallia detta Ciſalpina, Tranſpadana, e Togata. Apprendiamo da Plinio Lib. III. c. 20., che le popolazioni Euganee vennero dai Romani aſſegnate *finitimis Municipiis*. Municipj appellavanſi dai Romani quelle città, le quali avevano leggi proprie, e inſieme godevano gli onori della cittadinanza romana. La Val-

Digitized by Google

ſugana dunque fu unita ad una di queſte città, e la Lapida riportata nell' antecedente capo, da cui ſi venne in luce, che la Valſugana era aſcritta alla tribù *Publicia*, ce la appaleſa. Non fu Trento; perchè eſſa era della tribù *Papiria*, come appariſce da una Lapida di C. Valerio Papirio Mariano eſiſtente in quella città; ma città capitale della Valſugana divenne Feltre, che con eſſa era della tribù Publicia, come ſi rileva da una Lapida riferita dal Bertondelli (*a*). Regnarono qui dunque i Romani tanto ſotto la Repubblica, che ſotto gl' Imperatori fino all' eſtinzione dell' Impero occidentale ſeguita in Romolo Auguſtolo l' anno 476., e come ſi vide nella ſopra accennata Lapida, eſſa almeno per qualche tempo ebbe il ſuo diſtinto Protettore e Padrone (*b*) un illuſtre Cittadino Romano.

S' impoſſeſsò dell' Italia Odoacre da chi detto *Scita*, da altri *Rugio*, e da altri *Goto*, che era ſtato allevato nelle milizie Imperiali in Italia, e ſi fece capo de' Barbari, che nell' Italia militavano a ſervigio dell' Impero: ma poi queſto ucciſo da Teodorico Re de' Goti l' anno 493. reſtarono i Goti padroni dell' Italia. In Caſſiodorio Lib. V. c' è una lettera del Re Teodorico diretta *Poſſeſſoribus Feltrinis*, nella quale riflettendo alle difficultà della fabbrica della città di Trento da lui ordinata atteſo il riſtretto numero di quella popolazione, comanda ai poſſeſſori nel tener di Feltre di concorrere all' erezion delle mura come quelli, che ſono congiunti

(a) L' inſcrizione di queſta incomincia: Q. Cædius P. F. Publicius VI. Vir &c. (b) Circa l' inſtituzione di queſti detti *Patroni* vedi Plutarco *in Romulo*.

Digitized by Google

ti per vicinanza: *pedaturam murorum omnes in comune subeatis, qui vicinitate jungimini*. Da un tal modo di esprimersi si argomenta, che non solo la inferior Valsugana, ma tutta la superiore ancora fosse di giurisdizione Feltrina per potersi asserire una tale vicinanza e congiunzione di que' possessori con Trento. E la cosa si rende presso che certa dall' uso, che era in vigore in que' tempi, e prima, ed anche di poi, che l'estensione e i limiti dei nuovi vescovati, che si fondarono, si regolassero secondo l'estensione e i limiti del governo delle città, nelle quali si ergevano i vescovati. E al Vescovo circa que' tempi stabilito in Feltre essendo stata assegnata tutta la Valsugana, è da credere, che tutta la Valsugana fosse governata dal Magistrato o Preside di quella città. Il dominio de' Goti non alterava punto l'ordine del governo; perchè essi ritenevano per se solamente il governo militare, lasciando il civile e politico agl' Italiani nazionali sul piede primiero. Non abbiamo altre notizie riguardo al nostro paese sotto il regno de' Goti, se non che, avvegnachè Narsete Comandante in capo dell' armi dell' Imperator Giustiniano in Italia avesse trionfato di loro l' anno 553. vicino a Nocera, e fosse estinto il loro regno colla morte de Re Teja: pure quanto ai confini d' Italia, che il Muratori ne' suoi Annali suppone essere l' Alpi, che dividono l' Italia dalla Germania e dalla Francia, questi non s' arresero punto, se non dopo essere stati soggiogati dal General Dagistéo l' anno 556. sotto Giustino.

Pochissimo durò in queste parti e nell' Italia superiore il dominio dell' Imperator Greco. Dicono, che

Digitized by Google

Narſete irritato da una propoſizione inſultante dall' Imperatrice proferita contro la ſua perſona abbia ſcritto ad Alboino Re dei Longobardi, perchè venga ad impoſſeſſarſi dell' Italia. Comunque ſia di ciò, egli è certo, che in maggio del 560. (come da un documento del 580. deduce Monſignor Conte Garampi poi Cardinale in una lettera ſcritta al P. Bonelli ſtampata nel Vol. III. delle Notizie della Chieſa di Trento) Alboino coi Longobardi uſciti dai contorni del mar Baltico, ai quali ſi unirono Svevi, Norici, Sarmati, Bulgari, Gepidi, e Saſſoni, e col ſeguito delle mogli, figliuoli, e bagaglie di tutti (tanto ſi prometteva ſicuro l' acquiſto della bella Italia) calò con un numeroſiſſimo eſercito dalla parte del Friuli. S' impadronì della Venezia, e l' anno ſeguente anche di Trento: onde queſto noſtro paeſe paſsò nelle loro prime conquiſte ſotto la dizione dei Longobardi. Steſe poi di mano in mano Alboino il ſuo dominio per una gran parte d' Italia, che venne a conſeguir quindi il nome di *Lombardia*: inſtituì i due Ducati di Benevento e di Spoleti, e gli altri confini diviſe in Marche, una delle quali fu la Trivigiana; e queſto paeſe apparteneva con Feltre a quella Marca.

Si ſa da Paolo Diacono, che i Longobardi dopo la morte del Re Cleffo ſucceſſor d' Alboino differendo più anni l' elezione del nuovo Re, dignità, che volevano paſſaſſe in Autari figlio di Cleffo, quando pervenuto foſſe alla competente età, in tempo dell' interregno crearonſi trentaſei Duchi, compreſi i due già ſtabiliti da Alboino, li collocarono nelle principali città, e nelle provincie minori c' erano dei Conti dipendenti dai Duchi.

Digitized by Google

chi. In Trento vi fu meſſo Duca *Evino*, e il coſtume di mettervi Duca dai Longobardi fu proſeguito anche dopo la di lui morte. Ora io entro in ſoſpetto, che allora o di poi tutta, o in gran parte la Valſugana ſia ſtata unita al Ducato di Trento, del che fra poco arrecherò un argomento non iſpregievole.

Gl' Imperatori Greci non ceſſavano di cercar modo di ricuperare dalla mano dei Longobardi la rapita porzion d' Italia. Quindi l' anno 590. l' ultimo del Re Autari l' Auguſto Maurizio con grandi maneggi moſſe l' animo di Childeberto Re d' Auſtraſia, il più potente in allora dei Re Franchi, perchè gli preſtaſſe ajuto in queſta impreſa, alla quale egli ſteſſo avea mandato genti, e fatte le dovute diſpoſizioni. Spedì Childeberto una grande armata compoſta di venti Duchi, ciaſcuno de' quali conduceva la gente della ſua provincia, Franchi e Alemanni di lui ſudditi, e parte per la via della Rezia, e Cetino o Ghedino con tredeci altri Duchi per la via di Trento, dove preſe cinque caſtella, e fece giurar fedeltà dai popoli, penetrarono nell' Italia. Queſto ſterminato eſercito miſe in grande pericolo il regno dei Longobardi: ma per il poco intendimento, che paſsò fra eſſo e l' armata Ceſarea, per la ſcarſezza dei viveri, e per la diſenteria, che l' eſtate eccitò in que' ſoldati non avezzi a tanto calore, i Franchi e gli Alemanni ſi videro coſtretti a partirſene. Com' eſſi allora eran in Verona, nel loro ritorno tennero la via di Trento; e atteſa la lor moltitudine in diverſe colonne preſero diverſe ſtrade ſmantellando per tutto caſtella e conducendo le genti d' eſſe in iſchiavitù. Dalla Valle

Digitized by Google

Lagarina, Montebaldo e Vezzano pervennero a Trento, e di là si sparsero in Cembra e nelle Valli di Non e di Sole per tutto atterrando castella e facendo schiavi. Ora una banda di questo formidabile esercito passò per l' *Alsuca*, sotto il qual nome viene intesa la Valsugana, e qui pure due castelli dirroccarono. Come si chiamassero tali due castelli, l' autore di questa storia Paolo Diacono non lo dice, ed io a suo luogo m' ingegnerò d' indovinarli.

Nel 774. ebbe fine il regno dei Longobardi, allorchè stanchi i Romani Pontefici delle loro inquietudini, e della debole assistenza degl' Imperatori Greci si volsero ad implorare l' ajuto dei Re Franchi. Venne Carlo Magno in Italia, e superato Desiderio Re dei Longobardi si fece padrone della Lombardia, e fu riconosciuto Re d' Italia, indi anche nell' 800 da Papa Leone III. coronato Imperatore di Occidente. Non sappiamo nulla in particolare riguardo al nostro paese sotto i Re Franchi se non in generale, che l' Italia sotto il loro governo da questa parte godè gran pace. Ma questo vantaggio durò poco più di cent' anni; poichè l' anno 888. essendo morto Carlo il Grosso ultimo della Stirpe Carolinga, il vasto dominio de' Franchi andò diviso in molti regni e Re, e la misera Italia divenne oggetto di usurpazioni, e campo delle più fiere e ostinate battaglie.

In Pavia fu eletto e coronato Re d' Italia Berengario Duca del Friuli. Sotto di lui piombarono nell' Italia gli Ungari, i quali irritati per la di lui durezza di non voler concedere loro libero il ritorno al proprio paese ad onta di essersi esibiti di restituire il bottino,

Digitized by Google

no, tratti da disperazione attaccarono una battaglia vicino alla Brenta, e fecero un macello sterminato d' Italiani: indi da furibondi si avventarono sopra le città, e per tutto recarono ruine e stragi uccidendo anche Vescovi, e se ne partirono carichi di rapite ricchezze. Questo loro vantaggio gli allettò, onde ritornavano di quando in quando in Italia per far bottino: cosa che obbligò gl' Italiani ad innalzare moltissimi castelli in tanto numero, che al dire del Muratori la Marca Trivigiana sembrava una selva di castelli; poichè quasi ogni villaggio volea averne uno per sua difesa. Chi sa, che non sia stata questa anche l' origine di alcuni di que' tanti castelli, che furono eretti nella Valsugana? Il governo di questo Re, che poi fu coronato anche Imperatore, e a cui questi paesi andarono soggetti fino alla di lui uccisione per mano de' congiurati seguita in Verona l' anno 924. fu sempre inquieto; poichè dal principio fino al fine convenne a Berengario essere sempre in guerra ora contro gli Ungari ed ora contro Rivali, che eletti da altro partito tentavano di rapirgli il regno, dal che si può congetturare quanto infelice dovesse essere lo stato dei paesi a lui sudditi in dover essere sempre coll' armi alla mano.

Dopo Berengario tennero il regno d' Italia Rodolfo Re di Borgogna, Ugo Marchese di Provenza con Lotario suo figliuolo, sotto i quali la Marca di Trento era retta da Manasse Arcivescovo d' Arles (a), poi il

(a) Il Muratori negli Annali d' Italia all' anno 935. di questo Manasse scrive così: *A questi tempi ancora dovrebbe ap-*

Digitized by Google

detto Lotario con Berengario II., indi il nominato Berengario con Adalberto ſuo figlio. Queſti per i peſſimi trattamenti da loro uſati contro Adelaide laſciata vedova da Lotario furono ſpogliati del regno d' Italia da Ottone Re di Germania, il quale non molto dopo, cioè l' anno 962 fu coronato Imperatore da Papa Giovanni XII., e queſti paeſi reſtarono coll' Italia ſoggetti ad Ottone, che li governava per mezzo de' ſuoi Duchi o Conti, e regnarono ſucceſſivamente Ottone I. detto, Ottone II., e Ottone III.

Dopo la morte di Ottone III. ſenza ſucceſſione in Germania fu eletto Re Enrico Duca di Baviera, che per la ſua ſingolare pietà meritoſſi di eſſere aſcritto nel ca-

---

appartenere la venuta in Italia di Manaſſe Arciveſcovo d' Arles, di cui parla Luitprando. Queſto ambizioſo Prelato non contento del grado e gregge ſuo, ſiccome parente del Re Ugo, venne a peſcar maggiori grandezze in Italia. Il Re, che per politica amava di eſaltare i ſuoi parenti e nazionali, gli aſſegnò le rendite delle Chieſe di Verona, Trento, e Mantova, e il fece anche Marcheſe di Trento con ſcandolo di tutti i Fedeli. E all' anno 960. dopo aver detto, come arrivò in Saſſonia Gualberto Arciveſcovo di Milano, che appena vivo s' era potuto ſottrarre dalla rabbia di Berengario e Adalberto, ſoggiunge di *Willa* oſſia *Guilla* moglie di Berengario, che *contro le leggi eccleſiaſtiche volea ſoſtenere come Arciveſcovo di Milano Manaſſe Arciveſcovo d' Arles, il quale altronde ſi ſa, che ſeguitava tuttavia ad intitolarſi Arciveſcovo di Milano.* Durò dunque molt' anni queſto Marcheſe di Trento sfrenato cacciatore di eccleſiaſtici Benefizj.

Digitized by Google

catalogo del Santi. Ma nell' Italia rinovatasi in molti la brama di avere un Re nazionale nella Dieta di Pavia l' anno 1002. da Vescovi, Prencipi, e Primati fu proclamato Re d' Italia Arduino Marchese d' Ivrea. Molti però avevano l' occhio alla Germania, e malcontenti dell' elezione di Arduino invitarono Enrico, il quale l' anno 1004. s' avviò verso l' Italia. In Trento ritrovò, che Arduino avea ben serrati e presidiati i passi lungo l' Adige per la Valle Lagarina, e avendo scoperto, che da questa parte i presidj non erano tanti, piegò nella Valsugana, e da quanto riferiscono le storie Sassone, pose l' accampamento ai prati del Cirè sopra Pergine, e intanto mandò avanti Elingero suo cappellano, il quale trovata della resistenza al Covolo venne alle mani, e superò quel presidio. Aperta così la strada lo seguì Enrico col restante dell' esercito, sbuccò per la Val di Solagna, prese riposo vicino alla Brenta, poi passò in Vicenza senza opposizione: e perchè Arduino al di lui arrivo fu abbandonato dalle sue Truppe, Enrico in breve s' impossessò del regno d' Italia. Regnò dunque S. Enrico in questi paesi fino alla gloriosa sua morte seguita l' anno 1024.

Venne eletto Re di Germania e d' Italia Corrado II. detto il *Salico*, e questi è quegli, che donò ai Vescovi di Trento e di Feltre il temporale dominio di un buon tratto di paese, e divise fra loro anche la Valsugana. Fu nel suo ritorno da Roma, dov' era stato coronato Imperatore, che il dì ultimo di maggio per l' intervenimento dell' Imperatrice sua sposa, e di Enrico suo figlio col fine di meritarsi da Dio ajuti per la vita pre-

Digitized by Google

preſente, e molto più per la eterna fece ſtendere e ſegnò la carta di donazione del Comitato Trentino alla Chieſa Veſcovile di Trento. In eſſa è accennata anche la donazione poco prima da lui fatta alla Chieſa di Feltre, e perchè la carta di queſta andò ſmarrita, baſterà riferire la prima, che conſervaſi nell' archivio di quel Caſtello, ed è come ſiegue:

In nomine Sancte & individue Trinitatis

Chuonradus Dei gratia Romanorum Imperator Auguſtus.

Si Eccleſias Dei tribulationibus & miſeriis oppreſſas aliquo nobis a Deo conceſſo dono ditamus: non ſolum hoc nobis ad preſentis vite ſubſidium, verum etiam ad eterne gaudium capeſſende prodeſſe minime dubitamus. Quapropter notum ſit omnibus Sancte Dei Eccleſie fidelibus & noſtris, qualiter nos per interventum dilecte noſtre Conjugis videlicet Imperatricis, & Henrici noſtri dilecti filii Comitatum Tridentinum cum omnibus ſuis pertinentiis & utilitatibus illis, quibus eum Duces, Comites, ſive Marchiones hucuſque beneficii nomine habere viſi ſunt. Sancte Tridentine Eccleſie, in qua precioſorum Martyrum Vigilii Siſinii Martirii atque Alexandri corpora requieſcunt cui Venerabilis Vir Oudalricus Epiſcopus preeſſe videtur. in proprium cum diſtrictis placitis functionibus & redibitionibus eidem ſopranominate Eccleſie & Oudalrico Epiſcopo ſuiſque ſucceſſoribus in perpetuum damus tradimus atque confirmamus. Exceptis his rebus quas

Ec-

Digitized by Google

Ecclesie Feltrensi infra suos terminos id est ab Ecclesia S. Desiderii in loco qui dicitur Campolongo usque ad finem Episcopatus ipsius consensu prece atque laudatione supranominati Episcopi Oudalrici ob remedium anime nostre per preceptum nostre confirmationis contulimus. Cetera vero cuncta sicut superius dictum est in S. suprascripte Tridentine Ecclesie & prenominati Episcopi Oudalrici suorumque successorum proprium jus & dominium modis omnibus transfundimus atque delegamus. Eo videlicet tenore ut nullus Dux Marchio Comes Vicecomes Gastaldio sive aliqua Regni nostri magna vel parva persona supradictum Episcopum vel suos successores inquietare molestare seu etiam intromittere audeat sine supradicti Episcopi seu suorum successorum qui pro tempore fuerint gratis concessa licentia. Si quis autem hujus Imperialis precepti temerarius violator extiterit sciat se compositurum M. *libras auri obrizi medietatem Camere nostre & medietatem predicte Ecclesie Episcopo. Et ut hec nostre traditionis pagina nunc & in futuro firma & inconvulsa permaneat hanc cartam inde conscriptam manu nostra coroboravimus & sigilli nostri impressione super insigniri jussimus.*

Signum Domni Chuonradi Invictissimi Imperatoris Augusti

(Monograma)

Oudalricus Cancellarius vice Arbonis Archiepiscopi recognovit.

Data prid. Kal. Junii Indictione X. Anno Dom. Incarn. MXXVII. An. vero Domni Chuonradi Regni III. Imperii I. Actum Prixle feliciter

(L. S.)

Dal-

Digitized by Google

Dalle parole *Duces, Comites, ſive Marchiones hucuſque beneficii nomine habere viſi ſunt*: ſi ſcorge, che la Contea di Trento era prima un benefizio militare, che dal Sovrano concedevaſi a qualche benemerito o almen favorito perſonaggio pel tempo della ſua vita ſecondo l' uſo di ſimili benefizj, e che queſti perſonaggi portavano il titolo chi di Duchi, chi di Conti, e chi di Marcheſi. Da quelle *Eccleſias Dei variis tribulationibus & miſeriis oppreſſas* ſi comprende, come erano ſtate trattate quelle Chieſe ſotto il governo di tali Beneſiziarj. E quelle altre *Exceptis iis rebus, quas Eccleſiæ Feltrenſi . . . . conſenſu, prece, atque laudatione ſupranominati Epiſcopi Oudalrici . . . . contulimus. Cetera vero cuncta &c.* mi ſomminiſtrano l' argomento più ſopra accennato, che o ſotto i Longobardi, o almeno dopo di loro la Contea di Trento fieſi eſteſa per una gran parte e forſe in tutta la Valſugana. Poichè donando l' Imperatore quella Contea al Veſcovo di Trento non poſſo capire, come abbia adoperato quel detto *exceptis iis*, ſe queſti luoghi non aveſſero prima appartenuto alla nominata Contea, il termine *eccettuato* eſſendo relativo ad una parte, che ſi diſtrae dal ſuo tutto. Non vedo ne pure, che ci aveſſe ad entrare con qualche valore il conſenſo del Veſcovo di Trento, quando non ſi foſſe ivi conchiuſo di ſtaccare una porzione della Contea di Trento per aſſegnarla al Veſcovo di Feltre. Finalmente dopo aver eſpreſſo i limiti della donazione al Veſcovo di Feltre nella Valſugana aggiungere *Cetera cuncta* Tutte le altre coſe, mi fa comprendere maggiormente, che ſe n' è ſeparata una parte per la

Men-

Digitized by Google

Menſa Veſcovile di Feltre, e tutto il rimanente della Contea fu aſſegnato a quella di Trento. (a) In vigore dunque di queſta donazione la Valſugana reſtò diviſa,

(a) Queſta coſa viene vie più riconfermata da un diploma di Federico I. detto Barbaroſſa del 1161. ad Alberto (S. Adelpreto) Veſcovo di Trento di conferma delle precedenti donazioni, che tratto dall' archivio di Trento leggeſi nel Vol. II. delle Notizie antiche di quella Chieſa pag. 417. In eſſo citata una donazione di Enrico Re ſi mette per confine del dominio dei due Veſcovi di Trento, e di Feltre non più la Chieſa di S. Deſiderio, come in quella dell' Imperator Corrado, ma il fiume Ciſmone. La carta veramentte non ha autenticità; perchè ci manca il ſigillo, e la data del luogo, e del giorno, e del meſe: ma pur baſta per fare una grande probabilità, che in eſſa ſieno ſtati indicati i confini anteriori della Contea di Trento.

Ci fu, chi ſi sbracciò per difendere S. Adelpreto dalla taccia di eſſere ſtato famigliare di Federico anematizzato, e di aver antepoſto la dilatazione del ſuo dominio alla cura del ſuo gregge, oppoſtagli, da chi produceva in prova l' accennato documento. Ma potea riſponderſi in breve, che l' Imperator Federico procurò bensì di concigliarſi l' adeſione del Veſcovo Adelpreto col mandargli preventivamente il formato del diploma, che era diſpoſto a fargli nel ſuo paſſaggio per Trento, qual formato ancor ſi conſerva: ma che il Veſcovo non accettò l' eſibizion dell' Imperatore ad onta della promeſſa dilatazion di dominio; perchè nè eſercitò mai dominio ſopra la Valſugana inferiore, nè ſuſſiſte diploma autentico, col quale tal dominio gli ſia ſtato effettivamente conferito; e che però tal documento non prova punto la famigliarità del Veſcovo Adelpreto coll' Imperatore anatematizzato.

Digitized by Google

ſa, ſiſſato il confine all' antica or profanata Chieſa di S. Deſiderio di Novaledo a que' tempi appellato *Campolongo*, la parte ſuperiore donata al Veſcovo di Trento, e la inferiore a quello di Feltre, al quale fu poi confermata la donazione dall' Imperator Corrado III. con ſuo diploma dato in Ratisbona l' anno 1140. (*a*); e i due Veſcovi, ſoggetti ſolo all' Imperatore, divennero Signori così dei popoli, che dei caſtelli eſiſtenti fra i confini del lor principato, e a loro dovevano obbedienza anche i Feudatarj, ſe prima ve n' erano nei caſtelli.

ARTICOLO SECONDO.

Dalla donazione dell' Imperator Corrado fino a Giovanni Conte del Tirolo.

Moltiſſimi eſempj di donazioni alle Chieſe avea dato due ſecoli prima Carlo Magno nella Germania, che quaſi tutta diviſe in eccleſiaſtici principati. Gulielmo Malmesburgenſe (*b*) ne manifeſta, o almen indovina le mi-

(a) Doc. Num. 2.

(b) Gulielmo Malmesburgenſe *de geſtis Regum Angl.* lib. V. citato dal Card. Noris *delle Inveſtiture* cap. 16. *Carolus Magnus pro contundenda gentium illarum* (di Germania) *ferocia omnes pene terras Eccleſiis contulerat; conſiliosiſſime perpendens molle ſacri ordinis Homines tam facile quam Laicos fidelitatem domini reiicere. Præterea ſi Laici rebellarent, illos poſſe ex communionis auctoritate, & potentiæ ſeveritate compeſcere.*

Digitized by Google

mire di quell' Imperatore tutte dirette al vantaggio e alla ficurezza della ſua corona, quali erano e per reprimere la ferocia di quelle genti, e perchè gli Eccleſiaſtici non mancherebbero di fedeltà al Sovrano così facilmente come i Laici; e finalmente acciocchè, ſe naſceſſero ribellioni de' Laici, gli Eccleſiaſtici le poteſſero calmare e coll' autorità della ſcomunica, e colla ſeverità della potenza. Ma in queſta donazione di principato ai Veſcovi di Trento e di Feltre l' Imperator Corrado eſprime un' altra pia intenzione diretta al bene delle Chieſe iſteſſe, qual era di liberarle dalle tribolazioni e calamità lor cagionate dagli oppreſſori. Per quanto però ſanta foſſe e lodevole l' intenzion dell' Imperatore, per l' infelicità di que' tempi calamitoſi non ſortì ella compitamente il ſuo fine. I Veſcovi vennero ad aſſumerſi nuove affannoſe brighe per giudicare e tener in obbedienza i popoli, e per difendere il lor principato. La cuſtodia de' caſtelli gli obbligò a diſſipar decime coll' aſſegnarle in feudo a Signori, che aſſumevanſi tal cuſtodia pel tempo di pace, reſtando non pertanto a lor carico tutti gl' impegni in tempo di guerra. Aveſſero almeno avuto fedeli i ſudditi, che in loro per il ſacro carattere avrebbero dovuto riguardare e venerare tanti amoroſi padri! Ma anche queſto ſpeſſo mancava. Non tutti i Laici gradivano di andar ſoggetti nelle coſe temporali ad un Eccleſiaſtico; e molte coſe s' unirono per rendere eſpoſto ad uſurpazioni il dominio de' Veſcovi. Prima di tutto la poca loro forza, per cui non erano in grado di reſiſtere efficacemente alle violenze de' Feudatarj prepotenti, i quali coll' ar-

mi

mi alla mano poco caso facevano delle loro scomuniche. I Vescovi si creavano degli Avvocati e dei Capitani dando loro feudi e copiose rendite: ma questi Avvocati e Capitani stessi o per genio di comandare, o per assecondare il desiderio degl' inquieti sudditi si assumeveno talvolta le redini del governo, e n' escludevano i Vescovi veri Signori. Favorì queste usurpazioni Arnaldo di Brescia insegnando, che il temporale dominio non può lecitamente unirsi collo stato ecclesiastico. Fu egli proscritto come eretico nel Concilio Lateranense II., e per sentenza dell' Imperatore dato anche alla morte. Ma questo poco giovò per la libertà arrogatasi dalle città d' Italia, che poco o nulla riconoscevano il languente dominio degl' Imperatori Alemanni, e col loro esempio muovevano anche le città vescovili a far poco caso della Signoria dei Vescovi loro. La cosa arrivò poi al colmo, quando dalle discordie della Germania fra le due case dominanti di Svevia e di Baviera sbuccarono le due famose Fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, i primi dichiaratisi a favor della Chiesa, e i secondi a favor dell' Impero. Sotto questi aerei nomi, che misero in combustione non meno l'Italia che la Germania, e divisero in partiti le provincie, le città, e le famiglie istesse, ognuno cercava l' interesse suo, e chi nulla sperava dalla parte della Chiesa, manifestatosi Ghibellino metteva mano arditamente alle possessioni dei Vescovi. Tali cose obbligarono i Vescovi ad entrare in intrighi di guerre, e fino, diffidando della fedeltà dei Laici, contro l' originaria lor mansuetudine a farsi eglino stessi condottieri di armate.

Ora

Ora le trifte conſeguenze di queſti principj ſi ſon vedute anche nella Valſugana. Pergine in vigore della donazione imperiale era in dominio del Veſcovo di Trento; e già da antichi tempi ſoggetta nello ſpirituale al Veſcovo di Feltre, cui contribuiva anche le decime. Ma vi ſi ſono introdotti dei Dinaſti, i quali non ſolo non portavano il dovuto riſpetto ai due Veſcovi; ma gl' inquietavano per fin con guerre, e le decime di quel di Feltre ſi uſurparono. Il popolo, che ſi vedeva da lor tiranneggiato anche con altre indegne coſe, che verran riferite a ſuo luogo, non trovando nel Veſcovo di Trento ſufficiente difeſa l' anno 1166. ricorſe ad implorar l' ajuto della Città di Vicenza offerendoſi di ricevere da quella un Podeſtà con alcuni patti, tra i quali c' erano queſti due: *Item quod non poſſint deduci in vveram contra Imperium & Eccleſiam Tridenti & Felters vel cogi contra illos auxilium vel favorem preſtare, ut facit dominus Gundibaldus .... & fecit Adelprectus & avus domini Gundibaldi.* E l' altro *Item quod liberum ſit ſolvere decimas domino Epiſcopo de Felters prout conſuetum fuit ante dominum Federicum, qui cum armatis coegit homines ſibi dari ..... fame contrafacientes.* Siechè da queſti Signori ſi conduceva la gente in guerra contro i Veſcovi, ſi preſtava ajuto ai loro nimici, e loro ſi rapivano le rendite e i beni.

Una guerra era per naſcere nell' iſteſſo ſeno del Veſcovato di Feltre nel 1170., e decidere con qualche battaglia fra i Feltrini e quei di Valſugana, ſe gli uni e gli altri non aveſſero avuto paura per la loro pelle. Il Bonifacio nel Lib. III. della ſua Storia di Trivigi a

Digitized by Google

queſt' anno racconta, che la gente di Valſugana aveva diſegnato di muover guerra alla gente di Feltre per alcune diferenze inſorte intorno ai confini. Ma che Adamo Veſcovo fece lega coi Trivigiani in favore di Feltre, dai quali gli fu promeſſo tutto il neceſſario ſuſſidio di fanti e di cavalli. Queſta lega fu pubblicata con ſolennità; onde i Valſuganeſi intimoriti dalle forze dei Feltrini, che divenivano ſuperiori per l' unione dei Trivigiani, giudicarono meglio di deporre il lor bellicoſo progetto.

Ad Adamo ſucceſſe Veſcovo in Feltre Drudone da Camino. Queſti trovò la città molto travagliata in modo, che ſi vide coſtretto di ricorrere all' Imperator Federico, da cui ottenne un diploma, nel quale gli fu conceſſo il traſporto della città dal piano ſul colle, affine di metterla più al ſicuro dagl' inſulti degl' iniqui; e in appreſſo gli vennero confermati così la Contea fino a S. Deſiderio, come tutti i diritti e beni donati da' ſuoi predeceſſori e da altri a quella Chieſa (Verci Doc. 57). Non baſtò queſto a Drudone; volle, che la ſua Chieſa godeſſe anche la protezione della Sede Apoſtolica: quindi l' anno 1184 ricorſe a Papa Lucio III., che ſi trovava in Verona, da cui gli venne fatta a norma de' ſuoi deſiderj una carta ſottoſcritta da dodici Cardinali (Doc. Num. 4). Nell' uno e nell' altro di queſti documenti ſta eſpreſſo il dominio con molti beni, che quella Menſa poſſedeva nella Valſugana.

Non oſtante queſte ſue precauzioni il Veſcovo Drudone da ſe s' imbarazzò negl' intrighi di una lun-

ga

Digitized by Google

ga e ben sanguinosa guerra, che apportò molte rovine nel suo Vescovato. Nel 1192. i Trivigiani ridotti a repubblica per la libertà acquistata nella pace di Costanza pensarono a dilatar colla forza il loro dominio, e si volsero alle terre del confinante Vescovo di Belluno, che prima di quel di Feltre aveva ottenuto il principato nella sua diocesi. A nessuno de' Commissarj del Papa e dell' Imperatore, che tutti davano ragione al Vescovo, si vollero arrendere i Trivigiani. Onde fu uopo al Vescovo di Belluno di respingere la forza coll' armi. Per ajutare il lor confratello si collegarono con lui il Patriarca di Aquileja, e i Vescovi di Ceneda e di Feltre. La guerra con diversi intervalli e vicende durò cinqu' anni; finchè in una battaglia vicino a Cesana Gerardo Vescovo di Belluno, che era alla testa delle sue truppe, restò ferito, e la notte vegnente morì. Dopo la morte del Vescovo insolentiti per la vittoria i Trivigiani si sparsero con furore nei territorj dei Vescovi collegati, e però anche in questo di Feltre, e vi recarono ruine e stragi. Si ridussero poi a far la pace a 27. di marzo del 1199. per la mediazione di Papa Innocenzo III.

Intanto il Vescovo di Trento Corrado si adoperava per ricuperare castelli e paesi rapiti alla Mensa; poichè, per quanto narra il Pincio Lib. II. cart. 9., sotto i Vescovi di lui antecessori vi furon di quelli, *i quali ajutati dal favore de' Principi più grandi opprimevano i Trentini coll' armi, e gli spogliavano, senza che questi facessero resistenza. Ovvero (lo che è cosa empia) perchè i cittadini istessi, dei quali era il princi-*

Digitized by Google

pel dovere difendere le cose sue, guadagnati coll' oro, fatta secreta dedizione, prestavano al nimico contro la patria quello, che alla patria dovevano. Qui nella Valsugana l' anno 1192. per mezzo di mediatori ed arbitri il detto Vescovo Corrado accomodò una lunga vertenza coi Signori di Caldonazzo riguardo a certi monti sopra Caldonazzo verso Vicenza, ch' egli pretendeva essere stati da que' Signori ingiustamente occupati (Doc. N. 5). Ebbe anche una lunga guerra coi Veronesi, di cui fu fatta la pace in Ala con Drudo Marcellino Podestà di Verona l' anno 1204. coll' intervento del Conte del Tirolo e di molti Signori e Feudatarj, tra i quali furono Giordano di Telve, e Giovanni di Pergine (*a*).

Il guadagno, che da tante fatiche per se ne riportò Corrado, fu un cumulo di affanni, che lo costrinsero a rinunziare al vescovato, e ritirarsi in un monastero, non potendo più reggere alle inquietudini, in cui lo teneva sommerso quella dignità. Rinunziò egli l' anno 1205., e dopo due anni nella Cattedra vescovile di Trento succeffe Federico de Wanga consanguineo dell' Imperatore Federico II., uno dei più celebri e benemeriti Vescovi di quella Chiesa. Contuttociò nè il suo merito, nè le sue aderenze bastarono per preservarlo dalle molestie di que' tempi infelici. Sul principio del di lui governo nacque una sollevazione di molti Nobili, i quali diedero il sacco ai castelli di Mez-

(a) La carta di questa pace si legge nel Vol. II. delle Notizie della Chiesa di Trento pag. 510.

Digitized by Google

Mezzocorona, e di Povo, come pure a quel di Vigolo nella Valfugana. Fecero essi de' gran mali: non pertanto avendo eglino riconosciuto il loro fallo, ed essendosi sottomessi alla Chiesa, il buon Vescovo donò loro il perdono *de omnibus injuriis, incendiis, & offensionibus omnibus* &c. La carta fu pubblicata a 2. di maggio del 1210. nel palazzo vescovile di Trento alla presenza del Conte del Tirolo, e di altri Signori (*a*).

Nel 1220. per una guerra insorta fra i Trivigiani e il Patriarca di Aquileja, di cui era confederato il Vescovo di Belluno e di Feltre (le quali due Chiese erano state unite sotto un sol Vescovo fino dall' anno 1205.) nacquero nuovi danni a questo nostro paese. Il Verci nella Storia della Marca Trivigiana descrive gli eccidj recati dai Trivigiani nelle terre del Patriarca, dove consumarono col fuoco più di centosessanta ville; e dice che una simile desolazione apportarono altresì nel Bellunese e nel Feltrino; e il Bonifacio Lib. V. fra i luoghi del Feltrino saccheggiati specifica *una parte della Valsugana*.

Posti dunque questi popoli sotto il governo dei Ministri del Re Pacifico per l' infelicità di quei tempi si trovarono assai spesso in campo fra l' armi, e soggiacquero alle funeste conseguenze di sanguinose guerre, e le Chiese restarono ancora oppresse da tribolazioni e miserie.

(a) Notizie della Chiesa di Trento Vol. II. pag. 112.

Digitized by Google

Il più famoso oppressore però dei Vescovi di Trento e di Feltre, conquistatore in seguito di tutta la Valsugana fu Ecelino da Romano, (la di cui prosapia e storia scrisse eruditamente il Sig. Gio. Battista Verci), uomo ricco e potente, il qual teneva dei beni anche nella Valsugana, e principalmente delle vaste montagne nel distretto di Grigno. Costui, che favoriva le parti dell' Imperator Federico II., nelle prime sue conquiste prevalendosi dell' assenza di Alberto Vescovo, che era ito ad accompagnare l' Imperator Federico in Italia, a forza non di armi ma di maneggi l' anno 1222. venne ad acquistare tal ascendente in Trento, che a lui e non al Vescovo obbediva quella città, cosa che, come pensa Simon Pietro Bartolomei nel suo *de Monetarum &c. valore*, fece morire il Vescovo di cordoglio l' anno seguente 1223. Scrivendo il Biondo citato dal Mariani nella sua *Trento* pag. 279., che Ecelino ebbe il dominio di Trento trentaquattro anni, si viene appunto a fissare la detta epoca. Il Vescovo Alberto prima di partirsene coll' Imperatore aveva constituito Podestà in Trento Adelpreto Conte del Tirolo (*a*). Questi se la intendeva molto coll' Imperatore, a nome del quale nel 1233. con altri due Conti, e cinquanta uomini a cavallo e cento balestrieri prese il possesso di Verona (*b*): dovè dunque aver esso raggirate le cose a favor di un amico dell' Imperatore, qual era Ecelino.

Tal

(a) Notizie della Chiesa di Trento Vol. II. pag. 555.
(b) Muratori Annali d' Italia a quest' anno.

Digitized by Google

Tal uficio di Podeſtà di Trento il nominato Adelpreto Conte del Tirolo teneva anche nel 1236., e in Città metteva egli il Giudice, il quale rendeſſe ragione in nome ſuo: nel 1238. c' era Commiſſario Imperiale Lazzaro di Luca, e nel 1239. Podeſtà Imperiale Sodegerio da Tito. I Podeſtà ſi appellavan Miniſtri dell' Imperatore; ma eſſi vivevano ſotto la protezione di Ecelino, e ricevevan anche ordini da lui, che dall' Imperator Federico era ſtato dichiarato Vicario Imperiale.

Queſta nuova foggia di governo divenne grave ed odioſa ad alcuni Feudatarj, i quali avvezzi a poco temere il dominio dei Veſcovi, e ad alzar anche la creſta contro di loro, ora trovavano in Trento un Superiore, al quale era forza di ubbidire; e penſarono di sbrigarſene colla guerra. C' erano nimicizie di Ecelino contro i Breſciani e il Conte di S. Bonifacio: ſi unirono dunque a queſti per disfare il predominio del Podeſtà e di Ecelino in Trento. Ambroſio Franco nella ſua ſtoria mſs. dei Conti d' Arco racconta, che col Conte di S. Bonifacio e coi Breſciani ſi collegarono Giacomo di Lizzana ed *altri* (ſenza dirci chi), che furon da loro condotte armate contro Trento dalle parti di Arco, e della Valle Lagarina: che contro di eſſe marciarono Sodegerio da Tito e Riprando d' Arco; e che le ſconfiſſero interamente nelle vicinanze di Ravina e di Nago; e in oltre apporta un Documento de' 14. febr. 1243., nel quale Sodegerio dichiarando nimici dell' Imperatore, del Podeſtà, e del Comune di Trento Giacomo di Lizzana e i di lui figliuoli per il motivo appunto, che vi aveano più volte fatto guer-

Digitized by Google

ra unitamente coi Breſciani e col Conte di S. Bonifacio, gli ſpoglia di tutti i lor beni, i quali aſſegna a Riprando d' Arco in premio della ſua fedeltà. Ora in una delle lettere mſs. del Cav. Baldaſſare Hippoliti leggeſi, com' eſſo teneva tre Documenti di Pergine del 1253. e 1254. nei quali è ſcritto: *Ante & poſt bellum dom. Icilini de Romano*. Ci fu dunque guerra in Pergine e ben deſolatrice, che atterrò tutti i piccoli caſtelli ſparſi per quel diſtretto, e mandò a fuoco e fiamme le caſe, come dal non eſſerci carte più antiche di quel tempo argomentano il citato Hippoliti, e il Bartolomei diligentiſſimi ricercatori di antichità di queſto paeſe. E combinando il noto attaccamento dei Dinaſti di Pergine colle caſe di Caſtelbarco, una delle quali era quella di Lizzana, poſſiam credere, ch' eſſi pure per l' indicato fine ſi ſien collegati coi nimici del Podeſtà di Trento: che ſien entrati inſieme con loro nell' indicata guerra: che di tutto fatto conſapevole Ecelino, nel mentre Sodegerio e Riprando d' Arco guerreggiavano da altre parti contro i Breſciani, e il Conte di S. Bonifacio, e Giacomo di Lizzana, Ecelino ſia venuto coll' eſercito in ſoccorſo di Trento, e trovando delle oppoſizioni in Pergine moſſe da que' Dinaſti, vi ſi ſia ſcaricato contro col ſolito ſuo furore, v' abbia recato le dette deſolazioni, e ſuperati e ſconfitti que' Signori gli abbia anche privati della giuriſdizione (*a*) aſſicurataſi con queſte vittorie la continuazione di dominio in Trento.

Di

(*a*) Se preſto ſi legge diverſamente, è perchè il foglio fu ſtampato prima, ch' io aveſſi queſto nuovo lume.

Digitized by Google

Di Feltre Ecelino ſi fece padrone coll' armi a nome della città di Trivigj l' anno 1228. Il Verci dice, che preſto di poi la reſtituì al Veſcovo per l' interceſſione del Nunzio Apoſtolico; ma che fatto indi nimico aperto della S. Sede per gli anatemi, di cui era ſtato fulminato, coll' ajuto de' ſoldati Tedeſchi ſe n' impadronì di nuovo nel 1248. Queſta reſtituzione può ben eſſere ſucceſſa della città di Feltre e ſuo diſtretto, ma non già rapporto alla Valſugana; poichè in un documento originale del 1241. (Doc. N. 10.) di Pieve di Teſino in un' appellazione per una cauſa fra la detta Comunità e quella di Bienno circa il poſſeſſo della valle detta Lavi non ſolo appariſce il di lui perſeverante dominio, ma in appreſſo ci ſi manifeſtano i nomi dei due miniſtri, che egli qui teneva, uno in Borgo, che era *Matteo* detto *Capitaneus Auſugi pro Dom. Ecelino de Romano*, e l' altro *Achillex* detto *Villicus Domini Ecelini de Romano in partibus Valliſſugane & Taſini*: pronunziarono eſſi la lor ſentenza; ma non accordateſi le parti la cauſa fu transferita ad Etobello Giudice delle cauſe di appellazione in Padova conſtituito anch' eſſo da Ecelino. Queſto fatto fa chiaramente conoſcere, che Ecelino eſercitava dominio nella Valſugana Feltrina prima del 1248. Tutta la Valſugana dunque così ſuperiore che inferiore obbedì buon tratto di anni ad Ecelino, il quale dimoſtrava di reggere a nome dell' Impero.

Trento annojata del lungo dominio di Ecelino volle cangiar padrone, e così eſporſi ai furori di un uomo, che ſenza pietà e moderazione ſapeva arruotare a danno de' ſuoi nimici la ſpada. L' anno

1255.

Digitized by Google

1255. morto Sodegerio da Tito, e per le ſcomuniche riguardato come eretico Ecelino, Egenone Veſcovo o foſſe per lo ſcrupolo di ſoggiacere ad un eretico, o piuttoſto per ricuperare alla Menſa veſcovile il principato per la donazione imperiale e lungo poſſeſſo dovutole, egli veriſimilmente fu, che moſſe il popolo Trentino, il quale nel principio di aprile del detto anno ſpiegò bandiera di ribellione. Inteſa tal novità Ecelino per cogliere improviſamente i Trentini mandò ſubito le truppe, che aveva in pronto, dalla parte della Valſugana; ma ritrovata la città più di quello ſi credevano, munita e fortificata dovettero abbandonare per allora l' impreſa, e ritornare addietro ſenza l' ideata conquiſta. Il Veſcovo nel decorſo dell' anno fece rinforzare i caſtelli ſulla ſtrada della Valſugana ſino a Trento, cioè caſtel Brenta, Selva, Caſtelvecchio, e Callimperg ſopra Villamontagna, il primo raccomandando a Nicolò di Brenta, e per le ſpeſe degli altri inveſtendo Udalrico dal Ponte figlio di Adelpreto di Cimono della muta al ponte dell' Adige *in utilitatem Eccleſie ſue. Videlicet pro ſolvendis expenſis cuſtodum in Callimperg, & in caſtro Silve, & in caſtro veteri: & pro ſolvendis baleſtrariis & militibus contra dom. Ecelinum de Romano ad defenſionem Civitatis & Territorii Tridentini*, come ſi legge in una carta de' 15. giugno 1255. ſcritta nella caſa, *que fuit Dom. Sodegerii de Tito qu. Poteſtatis Tridenti*. L'anno vegnente poi all' aprir della ſtagione Ecelino ritornò con un formidabile eſercito facendo per la via ſtragi e ruine. Giunto alle porte di Trento, dove parte dei cittadini erano oppreſſi dal terrore,

Digitized by Google

rore, e parte attaccati al ſuo partito, non gli fu difficile penetrare nella città e ſuperarla; e ſubito ſenza miſericordia mandò a fil di ſpada la gente, e fece un ſaccheggiamento della roba: poi ſi ſteſe per la diocesi in tutti que' paeſi, che non erano di Feudatarj ſuoi amici, e tutto miſe a ferro e fuoco, e riempì di ſtragi e rapimenti fino a dire il Turri: *Tridentina civitas ſuperata, depopulata, deprædata fuit, & ferme tota diœceſis diruta & deſtructa*. Non ſi poſſono preciſamente determinare tutti i luoghi e caſtelli della Valſugana in queſta ſpedizione battuti e devaſtati. La Valſugana inferiore come quella, che non avea che fare con Trento, ed era tuttavia ſuddita di Ecelino, non dovè ſoggiacere ad altra ſventura, che a ſomminiſtragli ſoldati ed armi. In Levico Beraldo e Balmaſſo, e così pure in Pergine que' Dinaſti erano favorevoli ad Ecelino, e i Signori di Caldonazzo poſſedendo un caſtello nella Valſugana inferiore avran dovuto tenerſi neutrali, onde ſopra la ſorte di tutti queſti luoghi può cader del dubbio. Quelli, di cui abbiamo chiari documenti eſſere ſtati devaſtati dall' armi di Ecelino, ſono caſtel Brenta (Doc. N. 15.), e il caſtello e diſtretto di Vigolo (Doc. N. 12).

Non conſervò Ecelino con tutte queſte vittorie il dominio della città: troppi affari ed impegni lo chiamavano col ſuo eſercito altrove: a lui obbedivano ſolo i paeſi di qualche Feudatario (a); ma contro la città, che

(a) Il Verci dal trovare, che Caſa di Caſtelbarco co' ſuoi feudi reſtò ancora unita con Ecelino, deduce aver eſſo con-

che non gli volle più andar ſoggetta, mantenne ſempre la guerra fino alla ſua morte; anzi l' ultimo anno moſſe contro Trento i Veroneſi, e colle ſue frodi ed aſſiſtenza fece in modo, che ſe n' impadronirono. Quei quattro anni dunque, che dopo la ribellione di Trento Ecelino ancor viſſe, furono una continua deſolazione e guerra nel Trentino, e il Veſcovo ebbe molto poco di che conſolarſi.

Appena fu dichiarata in Trento la ribellione contro Ecelino, che il Conte del Tirolo fiſsò l' occhio e il penſiero ſopra quel principato. Aldrico anteceſſor d' Egenone mirandoſi privo di dominio aveva fatto ad Adelpreto Conte del Tirolo una carta d' inveſtitura, in cui lo dichiarava Avvocato della Città e del principato di Trento. Quando nacquero le accennate vicende, Adelpreto era già morto, e la di lui figlia ed erede Adelaide era maritata in Mainardo II. Conte di Gorizia, il quale cón quel matrimonio divenne anche Conte del Tirolo ſotto il nome di Mainardo I. Alle prime moſſe dunque di Trento contro Ecelino eccovi Mainardo in città per coſtringere il Veſcovo a rinovare ad Adelaide e ſuoi diſcendenti un' inveſtitura ſimile a quella fatta già dal Veſcovo Aldrico al di lei padre. Il Capitolo, che ben vedeva, dove andavano a finir le coſe, fece contro delle ſecrete proteſte: ma il Veſcovo fra quelle anguſtie ſi trovò in neceſſità di fargliela, e fu ſolennemente pubblicata in piazza. Anzi quattr'anni dopo, cioè

---

conſervato il dominio della città. Ma l' argomento da una parte al tutto non conchiude abbaſtanza.

Digitized by Google

cioè nel 1259. non solo rinovò l' investitura dell' avvocazia di Trento a Mainardo II. e Alberto fratelli figliuoli di Mainardo e Adelaide già detti; ma ai beni posseduti prima dai Conti del Tirolo aggiunse anche quelli, che erano stati di Udalrico Conte de Ultimis, e di Giorgio e Federico Conti di Eppan (*a*).

Fra il tempo di questi torbidi, cioè nel 1258. Egenone premiò Nicolò di Brenta, che nella guerra gli era stato fedele, ed aveva combattuto e fatto delle spese per la custodia del castel Brenta; colla privazione di beni e signorie punì Beraldo e Balmasso figliuoli di Tisone di Levico; perchè avevano favorito le parti di Ecelino nelle di lui spedizioni contro Trento (Doc. N. 17.), e il medesimo fece contro i Dinasti di Pergine; poichè da documento del 1272., in cui con alcuni patti furono rimessi nella giurisdizione, si rileva, che prima n' erano stati scacciati, ed oppignorata quella signoria ad Adalpreto di Metz.

Cessarono le guerre con Ecelino poi, che ai 27. di Settembre del 1259. egli morì in Soncino per una ferita riportata in battaglia. Ma in Trento la Contessa Adelaide in vigore della sua avvocazia volle comandar essa ad esclusione del Vescovo, e dopo di lei il di lei figlio Mainardo. Le inquietudini quindi perseveravano, e fecero venir voglia a Mastino della Scala Signor di Verona di far acquisto di quella città per l' unico titolo, che i Veronesi la avevano occupata poco prima della morte di Ecelino. Mise insieme un esercito l'anno

(a) Doc. nella Racc. Hippoliti.

Digitized by Google

no 1265., ed approſſimatoſi alla città mandò ad intimarle la reſa. I Trentini rimandarono i di lui ambaſciatori dopo averli ingiuriati con parole. Per lo che moſſo a ſdegno Maſtino diede l' aſſalto alla città con tutte le ſue forze e con tanto furore, che al primo impeto reſtò preſa, ed indi abbandonata in preda ai ſoldati, che orribilmente la ſaccheggiarono. Fece indi racconciare le mura. e verſo il fine dell' anno ſi reſtituì in Verona laſciatovi un conveniente preſidio (*a*), che vi reſtò fino l' anno 1268. Ritornò nel detto anno Mainardo, e rinovateſi le controverſie il popolo l' anno 1270. ſi ribellò contro il Veſcovo, il quale ritiroſſi nel caſtello di Belvedere in Pineto, indi l'anno 1273. ito in Verona il dì 25. di maggio fece il ſuo teſtamento, e preſto dopo morì. Queſto Veſcovo quindi ad onta di avere ſcoſſo il giogo di Ecelino comandò aſſai poco in Trento, e per conſeguenza anche nella Valſugana ſuperiore. Fu quaſi ſempre in guerra ora contro le armate di Ecelino, ora contro i Veroneſi, e ſe ebbe qualch' anno di pace, non era ubbidito dai Feudatarj, e doveva mirare le redini in mano del Conte del Tirolo sì, che Odorico di Bolgiano dice: *ſtetit abſque potentia & regimine uſque ad mortem ſuam*. Niente di meno la Chieſa di Trento è obbligata al Veſcovo Egenone della ſuſſiſtenza del ſuo principato; poichè ſe egli in quelle circoſtanze aveſſe avuto meno di coraggio, il principato per quella Chieſa era perduto per ſempre.

Fu

(a) Verci St. della Marca Triv. a queſt' anno.

Digitized by Google

Fu eletto Vescovo Enrico dell' Ordine de' Frati Teutonici, e Mainardo, che comandava in Trento, lo fece tosto prender prigione, poi scacciollo fuor del paese. Enrico andò profugo per dieci mesi, ma non perdette inutilmente il tempo. Si fece egli colle sue corrispondenze un buon partito, e ritornato all' improviso intimò la guerra a Mainardo: e dopo sette mesi, che con varia fortuna si guerreggiava, l' anno 1275. recossi in persona dall' Imperatore Rodolfo in Losana ad implorare la di lui protezione (a), e nel mese di dicembre dall' istesso anno fu in Augusta alla Dieta, alla quale convenne anche Mainardo. Ivi si fece un laudo provvisionale, in cui si determinò, che tutte le rendite fossero lasciate al Vescovo, e che i castelli di Tridenburg, Bolgiano, Levico, e Covolo fossero depositati in mano dei Frati Teutonici, (un monastero dei quali c' era in Trento nel sito, ove ora sta quello delle MM. Orsoline), e Trento e Valdinon restassero in amministrazione di due Capitani per un anno, finchè si decidesse la causa. L' anno seguente si credette di aver fatto la pace, che si pubblicò in Romal di Val di Non, dov' era il campo militare, con un compromesso in Rodolfo Cancelliere del Re de' Romani, e in Enrico Conte di Wirtemberg giurato da amendue le parti, vale a dire da Mainardo e dal Vescovo coi rispettivi Feudatarj: ma il compromesso rimase senza effetto, e proseguì ancora la guerra.

Il

(a) Membrana di Odorico di Bolgiano.

Digitized by Google

Il Veſcovo non perdendoſi di coraggio ſi miſe ſotto la protezione de' Padovani, e in ſegno di qualche ſoggezione ricevè da loro un Podeſtà, che fu Marſilio di Partenopeo (*a*), ed inſieme cento ſoldati, che per il Comune di Padova furono mandati dalla Comunità di Baſſano (*b*), e ciò per far comprendere a Mainardo, che quand' anche la Menſa veſcovile non poſſa più acquiſtar libero l' eſercizio del ſuo dominio, non lo avrà neppure in Trento il Conte del Tirolo nè poco nè molto. Ad un atto così generoſo e riſoluto ſeguì la pace con un altro compromeſſo nella perſona di Adalgerio Veſcovo di Feltre e Belluno, e di quattro altri giudici per parte, cioè quattro nominati dal Veſcovo e quattro dal Conte, alla deciſione dei quali giurarono di attenerſi; e diverſi Feudatarj fecero ſicurtà ciaſcuno per il Principe del lor partito, e tal pace fu conchiuſa a 3. d' agoſto del 1279. e pubblicata in Eppan (*c*).

L' accennata dedizione ai Padovani aveva irritato non poco i Veroneſi, i quali per aver avuto già due volte il poſſeſſo di Trento ſtimavano con eſſa violato un loro diritto, e appena n' ebbero notizia, che ſotto varj pretesti fecero degli apparati di guerra. Ma come le mire del Veſcovo erano tutte dirette alla pace, e queſto pure era il fine dei Padovani in favorirlo, ſi ri-

(a) Monumenta Eccl. Trid. pag. 72.

(b) Verci Doc. n. 232.

(c) Copie di queſti compromeſſi cavate dall' Arch. di Trento nelle Notizie di quella Chieſa Vol. II.

Digitized by Google

rimediò anche a questo rimandando senza offesa il Podestà Marsilio colle sue genti d' armi a Padova, e rapacificandosi coi Veronesi ancor prima del compromesso (a).

La pace però fu di pochissima durata. I Trentini occuparono alcune montagne del Veronese. I confini in allora non erano così ben definiti come adesso, e perciò tratto tratto si vedono le genti in armi per tali quistioni. Alberto della Scala Signor di Verona l' anno 1283. spedì in Trento Alberto di Castelbarco come suo ambasciatore affine di persuadere il popolo della sua ingiustizia, e accomodare le cose senza strepito. Ma i Trentini accesi di sdegno contro il Castelbarco, il cui nome dovea essere a molti odioso per gl' impegni anteriori di quella Famiglia contro il dominio vescovile, lo presero a furor di popolo, e caricatolo d' ingiurie e di catene lo rinserrarono in una prigione. Quest' atto non potè a meno di provocare l' indignazione dello Scaligero e dei Veronesi, i quali quindi adunato un esercito e guidati dallo stesso lor Capitano generale volarono contro Trento a vendicare la ricevuta offesa. I Trentini al comparir dell' esercito Veronese parte perchè atterriti dallo spavento, e parte perchè i più saggi avranno detestato quella violenza contro un amichevole ambasciatore, non ebbero ardimento di resistergli; e quasi senza sfoderare spada lasciarono, ch' egli penetrasse nella città. Alberto in tal modo impadronitosi di di Trento liberò dalle prigioni il Castelbarco, punì di

(a) Monumenta Eccl. Trid. pag. 72.

Digitized by Google

morte i principali delinquenti, fece pagare agli abitanti una groſſa ſomma in danaro, e laſciò a ſpeſe loro in cuſtodia una buona guardia di ſoldati (*a*).

Accomodate poi le coſe coi Veroneſi comparve in Trento Mainardo Conte del Tirolo a rinovare le ſue pretenſioni. Preſe egli à reggere la città, e il principato, e nel documento della pace e lega fatta coi Breſciani l' anno 1287. riferito dal Verci N. 297. il ſolo Mainardo appariſce Signor di Trento, e una condizione per la durata di certi articoli è : *donec dictus Dominus Dux habuerit dominium civitatis Tridenti*. Il Veſcovo Enrico fra tante anguſtie ſi trasferì in Roma per trattar la cauſa innanzi la Sede Apoſtolica ; ma qui ci trovò la morte, che lo colſe l' anno 1289.

Papa Nicolò IV. eleſſe ſubito in Veſcovo di Trento F. Filippo Bonacolſi dell' Ordine de' Minori Inquiſitore in Mantoa, e lo accompagnò con lettere di ſcomuniche contro gli occupatori del principato ; indi il Veſcovo recoſſi in Francfort per ottenere la protezione dell' Imperatore Adolfo. Frattanto che ſi trattavano le coſe Mainardo paſsò ad altra vita il dì ultimo di ottobre del 1295., ed entrarono nel governo dei di lui Statì Lodovico, Ottone, ed Enrico di lui figliuoli. Di troppo debol ſoſtegno alle ragioni di Filippo s' eran trovate alla prova le ſcomuniche e la protezione imperiale. Quindi preſero le parti del Veſcovo Alberto della Scala con il Comune di Verona, e Guidone de Bonacolſi Capitano perpetuo di Mantoa col Comune di

(a) Verci Tom. II. dove cita il Bincolini.

Digitized by Google

di questa città, ed intimarono apertamente la guerra ai *tre* Duchi fratelli. Morto poi Alberto, e succeſſogli Bartolomeo della Scala, queſti con una lunga ſcrittura, che ſi legge nella Raccolta del Verci N. 427. fece la pace. E già il Veſcovo, che per conceſſione papale faceva la ſua reſidenza in Mantoa, era intenzionato di trasferirſi in Trento, e ſi facevano per ſuo conto nelle terre di Pergine, Levico, e Caldonazzo e altrove delle eſazioni di danaro: ma fu prevenuto dalla morte ancora in Mantoa il dì 18. decembre 1303. (*Monum. Eccl. Trid.* pag. 82.

Sul principio dell' anno ſeguente venne eletto in Veſcovo di Trento Bartolomeo Quirini Nobil Veneto allora Veſcovo di Novara: ma per le reſiſtenze dei Duchi figliuoli di Mainardo ſolo ſul finire del 1306. potè ottenerne il poſſeſſo, e ben per poco; perchè di là a ſei meſi egli finì di vivere. Fu però aſſai glorioſo il breve tempo del di lui governo. Era paſſato al paeſe dei più *Lodovico* il primo dei tre Duchi fratelli Conti del Tirolo, e ritrovati gli altri due più arrendevoli accomodò con loro le coſe con un' inveſtitura fatta a 19. di febbrajo del 1307., che ſi legge nel lib. *Monumenta Eccleſiæ Tridentinæ* pag. 87. e ſeg., in cui Bartolomeo riconferma ai due Duchi Ottone ed Enrico l' avvocazia della Chieſa di Trento per loro e lor diſcendenti dell' uno e l' altro ſeſſo, e così pure il libero dominio di tutti i beni, che giuſtamente poſſedevano dalla Chieſa di Trento; e vicendevolmente i due Duchi promiſero al Veſcovo di conſervarlo e difenderlo ne' ſuoi diritti, e di ciò fecero giuramento come fedeli

Digitized by Google

Vaſſalli. Queſt' atto fu pubblicato ſulla ſcala del palazzo veſcovile alla preſenza di una moltitudine di Feudatarj e di altri Signori eccleſiaſtici e laici, che tutti ſono nominati come teſtimonj, e così pure di alquanti Canonici, che v' intervennero come conſenzienti. Già prima della pubblicazione dell' atto il Veſcovo aveva conſtituito ſuo Vice-Conte per il governo temporale del principato Andrea Quirini ſuo fratello, che da quel punto incominciò ad averne libero l' eſercizio. Le prime ſue attenzioni furono compilare un libro di ſtatuti per la città e veſcovato di Trento (a), e ordinare, che i Feudatarj confeſſaſſero i feudi, che da quella Chieſa tenevano; lo che fecero Rizzardo Sig. di Selva a 3. di aprile in Trento, e Briano di Pergine in Roveredo a 27. del medeſimo meſe.

Morto a' 23. di aprile del detto anno 1307. il benemerito Veſcovo Bartolomeo, la Sede veſcovile di Trento reſtò vacante tre anni per quiſtioni moſſe dal Legato pontificio per le collette papali. Finalmente nell' anno 1310. venne eletto, e a 23. di maggio da Papa Clemente V. confermato Enrico di Metz di Lorena dell' Ordine Ciſtercienſe, il quale in novembre ne preſe il poſſeſſo per mezzo di procuratori. Era queſti un perſonaggio aſſai accetto ad Enrico VII., alla cui incoronazione imperiale intervenne, e da eſſo fu nominato ſuo Legato al Papa, e creato ſuo Cancelliere. Enrico figlio di Mainardo per la morte di ſuo fratello Ottone era rimaſto ſolo Duca di Carintia, e Conte di Gori-

(a) Notizie ant. della Chieſa di Trento Vol. II. pag. 176.

Digitized by Google

Gorizia e del Tirolo, ed era anche divenuto Re di Boemia e di Polonia. Questi, che non aveva successíon maschile, non solamente non inquietò punto il Vescovo Enrico nel governo del principato di Trento; ma gli fece anche un dono dei diritti, che egli godeva sopra Fiemme dall' essere stata quella Valle oppignorata a Mainardo suo padre per cento e cinquanta marche d' argento (*a*).

Il regno di Boemia e di Polonia il detto anno 1310. scacciati i Carintiaci fu trasferito in Giovanni di Lucemburgo figlio di Enrico VII. Imperatore, rimanendo ad Enrico solo il titolo, che conservò tutta la vita. Aveva egli una sola figlia Margarita di nome: la maritò in Giovanni secondogenito del detto Giovanni Re di Boemia; e questi divenuto con tal maritaggio Conte del Tirolo seguendo le traccie del suocero si tenne anch' egli molto lontano dal recare qualunque molestia e disturbo al Vescovo o alla Chiesa di Trento. Dopo il corso dunque di quasi un intero secolo, che il temporale governo di Trento, e in conseguenza anche della Valsugana superiore fu in poter d' altri, cioè di Ecelino, dei Veronesi, e il più del tempo del Conte del Tirolo, venne di nuovo in mano del Vescovo, a cui convenivasi per le donazioni imperiali. Ma questo vantaggio sparì di nuovo sotto il successore Nicolò di Bruna, del che ragioneraßi dopo, che si avranno descritte le rivoluzioni nate fino a questo tempo nella parte di Feltre, e nella Valsugana inferiore.

(a) Notizie ant. della Chiesa di Trento Vol. II. pag. 178.

Digitized by Google

Il buon Vescovo Adalgerio, che s' era ritirato in Trento, seguita la morte di Ecelino restituitosi in Feltre procurava la comune pace con somma soavità; e ad imitazione di altre città dalla tirannia liberate s' ingegnava di promuovere il pubblico bene con saggie leggi riguardanti l' agricoltura, il commercio, e gli studj, cose trascurate nei passati scompigli: richiamò anche i fuoruscìti, e gli avrebbe voluti tutti di un sol cuore, e a tutti dimostravasi pastore e padre. Ma non tutti gradivano di rientrare sotto il governo del Vescovo. Fosse, che avessero voluto comandar essi e governarsi a foggia di repubblica, o fosse per odio de' Guelfi, e attaccamento all' Impero, l' anno 1264. si riempì la città di contrasti e discordie, e l' anno seguente un grosso corpo de' Ghibellini abbandonò la città, e venne ad occupare la Valsugana. Il Vescovo spedì subito contro i ribelli le truppe, che potè celeramente adunare: ma le sue attenzioni restaron deluse; poichè i Ghibellini fattisi forti respinsero valorosamente le truppe del Vescovo, e le misero in fuga (a).

Quest' avvantaggio dei Ghibellini fuoruscìti imbaldanzì anche quelli di lor partito, che quieti si stavano nella città: e nella Chiesa di S. Vito fecero secretamente un congresso, in cui stabilirono de' progetti per venire a capo di scacciare il Vescovo e farsi padroni della città, tenendo di ogni cosa corrispondenza con quei della Valsugana, parte dei quali intervenne al con-

gres-

(a) Tom. 1. della Storia della Marca Trivig. del Verci, che per lo più lo seguo nel rimanente di quest' articolo.

Digitized by Google

greſſo ſteſſo, e fingendo pentimento s' erano reſtituiti *in* Feltre. Ma il ſecreto non fu tale, che il Veſcovo non ne ſia venuto in luce. Ricorſe egli fra le ſue anguſtie ad implorare l' ajuto dei Trivigiani, e queſti gli ſpedirono ſubito validi ſoccorſi di ſoldateſche; per lo che i Ghibellini taciti ed avviliti ſe ne ritornarono nella Valſugana.

Ma appena i Trivigiani s' eran partiti, che ſi rinovarono i tumulti, e al Veſcovo ſi accrebbero i pericoli. Nel febbrajo del 1266. i Ghibellini sbandeggiati fecero una nuova aſſemblea, ove preſero le lor miſure per ritornare nella città: e tenendo corriſpondenza coi lor fautori, che in città con ſecrete intenzioni dimoravano ſotto mano accendendo il fuoco, e preſtavano loro forze, favore, e conſiglio, miſero in buon ordine ogni coſa; poi diviſiſi in truppe con molte genti e provviſioni paſſarono al caſtello di Pozzuolo, altri in quel di Tomo, ed altri in quel di Quero. Il Veſcovo avvertito la notte antecedente di tali machinazioni e movimenti, e preſo da ſpavento ſi aſſicurò nel caſtello, e di là diede gli ordini opportuni per render vane le trame de' ſuoi nimici. Fece ricercare i congiurati, che ſi trovavano nella città: parte furono attrappati e fatti morire; parte ſi ſalvarono colla fuga, contro i quali fu pubblicato il bando ſotto pena capitale come traditori della patria. Non pertanto eſſendo i Ghibellini numeroſi e potenti, non ceſſavano i tumulti e pericoli, e ogn' altro giorno ſi ordivano nuove trame, e minaccevoli tentativi. Sicchè il Veſcovo per liberarſi da tali anguſtie non ſeppe ritrovare miglior eſpediente,

Digitized by Google

che chiamare a se Gerardo da Camino figlio di Biaquino e signore di diversi castelli sul Cenedese, e costituirlo Capitano generale, come fece, cedendogli il governo della città con alcune riserve, tra le quali una era, che la Valsugana e Primiero restassero soggette all' immediato tribunale del Vescovo (a).

Gerardo dopo aver messe in buon ordine col saggio suo governo le cose in Feltre, si attentò di debellare anche i Ghibellini fuorusciti, di scacciarli dalla Valsugana, o di renderli almen soggetti. Fec' egli gente, e con un armata marciò contro la Valsugana l' anno 1267. Ma i Ghibellini, che s' avevano preveduta tal visita, se la intesero con Mastino della Scala in Verona, e col di lui Comandante in Trento (che allora era posseduta dallo Scaligero,) e ricevuto soccorso di soldati dal Veronese e dal Trentino alla prima giunta del Camines lo assalirono con tal impeto e coraggio appresso l' Ospedaletto, che non senza la morte di molti dell' una e dell' altra parte ne riportarono la vittoria, e lo rimandarono sconfitto e confuso a Feltre così, che Gerardo ebbe molto a far uso del suo valore e di tutta la sua prudenza per impedire gli ulteriori

(a) Doc. Num. 31. La carta d' investitura e collazione di quel Capitaniato a Rizzardo da Camino recata dal Bertondelli, è dimostrata fittizia dal Verci Tom. 1. in una nota, come pure la narrazione del Bonifacio rapporto al discacciamento del Vescovo Erasmo, essendo troppo chiaro da documenti contemporanei, che nel 1264. e ne' seguenti ancora era Vescovo in Feltre Adalgerio e non Erasmo. Rizzardo però ebbe anch' egli comando dopo Gerardo.

Digitized by Google

ri progreſſi dei Ghibellini a danno degli umiliati Guelfi. Si venne di poi a maniere più dolci, e con eſſe ſe ne riuſcì meglio. In Feltre non comandava più il Veſcovo, che era l' oggetto dell' odio dei ribelli, ma Gerardo da Camino, perſona laica, che ſi portava con molta deſtrezza, onde ſi reſe più piana e facile la via alla riconciliazione. Ritornati in Feltre quegl' inquieti anche la Valſugana ſi arreſe al Veſcovo, il quale affin di metter in eſſa uniformità colla Capitale, per quanto afferiſce il Caſtelrotto, v' introduſſe lo ſtatuto di Feltre, e già ancora nel detto anno 1267. in un documento di Pieve di Teſino ſi trova un Fattore e Giudice del Veſcovo, che era Federico *Villicus in Taxino pro Dom. A. Dei grat. Feltr. & Bellun. Epiſcopo & Comite*, e in uno del 1270. Steffanotto anch' eſſo detto *Villicus* in una ſcrittura, in cui il Veſcovo ſi lagna di quei di Caſtello, che non ſi volevano ſottomettere al giudicio di quel ſuo miniſtro e fa loro delle minaccie. Queſta coſa viene vie più riconfermata da altro documento del 1285. (N. 22.), nel quale ſono nominati due miniſtri del Veſcovo uno detto *Guelfo*, che era *Capitaneus in Burgo Auſugi pro venerab. patre Dom. A. Dei gratia Feltri. & Bellun. Epiſcopo & Comite*, e l'altro *Guglielmino*, che ſcrivevaſi *Capitaneus in partibus Vallis Sugane & Taxini pro Dom. A. Dei grat. Feltr. & Bellun. Epiſcopo & Comite, & pro eo Factor terrarum*. Eraci dunque l' uſo, che il Veſcovo qui teneſſe due Capitani uno il principale, che riſiedeva in Borgo, e l' altro, che avea inſpezione ſopra il rimanente della Valſugana Feltrina e ſopra Teſino, ed ave-

va

va in appresso l' incombenza di raccogliere le entrate della Mensa Vescovile in queste parti e le cose in allora camminavan tutte con piede di pace.

E' però da osservare, che per quanto sia stata pia e savia in quelle circostanze la risoluzione del Vescovo Adalgerio nel cedere a Gerardo da Camino non solo la difesa, ma anche il governo della Città, e se lui abbia prodotto sicurezza e quiete per il restante della sua vita, ella però portò seco la irreparabile perdita del principato alla Mensa Vescovile di Feltre.

Al pacifico Adalgerio succesSe Vescovo Alessandro da Trivigi, uomo di tutt' altro spirito, e che mirando di mal occhio in mano altrui un governo per la donazione imperiale dovuto alla sua Chiesa, si attentò con coraggio di ricuperarlo. Ma Casa da Camino, che n' era di già in possesso, voglia non sentivasi di rimanerne spogliata. Nacquero quindi gravissimi contrasti fra il Vescovo e i Caminesi, i quali sotto la regia protezione si fecero ad esercitar giurisdizione a di lui onta anche nei paesi, che prima al Vescovo solo obbedivano. In Pieve di Tesino c' è documento del 1312., che è un proclama di Rizzardo da Camino ivi detto *pro Regia Majestate Vicarius in Tarv. nec non Feltri & Belluni Capitaneus generalis* fatto pubblicare in quella piazza da Guelfo, che appellasi *Domicello* dello stesso Rizzardo, rapporto alle collette al popolo di Tesino imposte dal Comune di Feltre. Anche il Vescovo però aveva il suo grande partito, ed era arrivato a farsi riconoscere per Signore della sua città. Quando l' anno 1314. Enrico Vescovo di Trento mosse delle novità nel-

Digitized by Google

nelle parti della Valsugana, che il Verci dice essere stata propriamente invasa da una di lui armata, ed esso e insieme Bartolomeo di Telve scrissero lettere al medesimo Vescovo Alessandro, che lo misero in grande conturbamento. Fra le sue angustie il Vescovo spedì Bartolomeo di Millemarchi suo Domicello in Trivigi ad implorare da quel Comune ajuto, consiglio, e favore, gli comunicò le istesse ricevute dispiacenti lettere, e per muovere gli animi nella sua supplica rammentò l' amore e la fedeltà, che la sua casa avea sempre conservato verso quella città. I Savj deputati sopra quest' affare dal Consiglio di Trivigi a 14. di maggio risposero al Vescovo, che, se a lui piace, manderanno ambasciatori al Vescovo di Trento e a tutti i di lui avversarj a trattar di pace, e procurare accomodamento, e tutto quello, che riguarda lo stato e l' onore del suo Vescovato. Questi trattati amichevoli non sortirono il desiderato effetto: quindi a 5. di giugno nel gran Consilio di Trecento di Trivigi fu deciso di spedire in soccorso del Vescovo di Feltre cento soldati a piedi con lancie lunghe, tra i quali ci fossero venti balestrieri. Di queste cose ci sono i documenti nel Verci numeri 669., 675., e 678., non c' è poi ivi quel, che ne sia seguito. Contuttociò dopo quel tempo non avendo più nella Valsugana sussistito Capitani vescovili, ed essendoci documento del 5. Settembre del detto anno (a), che

(a) Doc. Num. 28. Eraci allora una guerra fra Cane Signor di Vicenza e i Padovani. E' probabile questa guerra aver da-

che prima di quel giorno era seguito un contratto fra il Vescovo e i Signori di Castelnovo, in cui il Vescovo conferì a questi tutti i diritti di pedagj, dazj, angarie, e servitù reali e personali, che prima qui al Vescovo si dovevano, ristretto però con alcuni patti, dei quali ivi non è nominato altro, che l'esenzione della Casa di Strigno, convien conchiudere, che la conseguenza di questi torbidi sia stata, che fra le contese tra il Vescovo e i Camineſi i Signori di Castelnovo e Bartolomeo di Telve non abbian più voluto Capitani di Feltre nella Valsugana, e colla protezione del Vescovo di Trento sien essi arrivati ad ottenerne la piena giurisdizione. A quest' anno dunque dovrebbe riferirsi il principio di queste Dinastie della Valsugana Feltrina *cum jure gladii*, quando prima v'erano sol Giurisdizioni ristrette per l' esistenza dei Capitani vescovili. Il buon Vescovo Alessandro, di cui in seguito fu varia la sorte, ebbe a soggiacere ad altri urti della fortuna avversa, e si vide costretto a fuggir da Feltre, ed andare ramingo; finchè la morte lo trasse dal mare delle tribulazioni. Guecello da Camino vie più allora la fece da Signore assoluto di Feltre e Belluno, e nel Verci

c' è

dato occasione alle qui riferite mosse; perchè il Vescovo di Trento era collegato con Cane, di cui erano amici anche i Signori di Caldonazzo e Castelnovo, e il Vescovo di Feltre era partigiano dei Padovani forse sulla speranza di essere da loro soccorso per la ricupera del suo dominio sopra Feltre. Nella carta di pace fatta a 4. di ottobre nella Racc. del Verci num. 707. sono amendue nominati, e concesso loro luogo di accedervi.

Digitized by Google

c' è documento del 1320., in cui il detto Guecello proferì Sentenza a favore del Comune di Primiero contro quello di Feltre rapporto ai paſcoli ſul Feltrino.

Queſto dominio di Caſa da Camino ſopra Feltre arrivò poi preſtiſſimo al ſuo fine e diſſipamento. Vacando la Sede amminiſtrava il Veſcovato Gorgia di Luſa Canonico ed Arcidiacono, il quale aſpirava a conſeguir anche la dignità veſcovile. Ma il Papa in vece di lui nominò Veſcovo di Feltre e Belluno Manfredi da Collalto traſportatolo dal Veſcovato di Ceneda, perſonaggio di alta riputazione, e per nobiltà e potenza della ſua famiglia aſſai riguardevole. La maggior parte dei cittadini di Feltre, cui era divenuto odioſo il governo di Guecello da Camino, eſſendo eſſo aſſente preſtarono tal aſſiſtenza a Manfredi, che il di 5. di Febbrajo 1321. entrò felicemente in Feltre, e fu ammeſſo nel ſuo palazzo epiſcopale. Gorgia allora fuggì con tutti i ſuoi ſeguaci nel caſtello, ed ivi fortificoſſi validamente. E il Camineſe, cui era fitto nell' animo conſervarſi in quella Signoria, preſi ſeco molti Bellunesi, e maneggiata ſecreta intelligenza con alcuni Feltrini approſſimoſſi di notte alla città a ſette dello ſteſſo meſe, e vi fu ricevuto ſenza ſtrepito. Il Veſcovo mirando il caſtello occupato da Gorgia, e la città invaſa dalle genti di Guecello, tutto in mano de' ſuoi nimici, e tra i Feltrini iſteſſi molti a lor favorevoli, nè trovandoſi forze ſufficienti a potere far loro la dovuta reſiſtenza, ſi conobbe in neceſſità di ſalvarſi colla fuga, e ſi ritirò rapidamente nel ſuo caſtel di Vidore.

Gor-

Digitized by Google

Gorgia, che non aveva perdute di vista le sue mire al Vescovato, e non voleva nè pure più vedervi la padronanza del Camineſe, ſe la inteſe con Cane della Scala offerendogli la Signoria di Feltre a condizione, ch' egli ſi adoperaſſe, onde eſſo veniſſe creato Veſcovo ad eſclusion di Manfredi. Cane abbracciò l' opportunità, e ſubito gli ſpedì un forte drappello di ſoldati, che furono ſecretamente ricevuti in caſtello la notte dell' undici di febbrajo; e la mattina Gorgia aſſaltò con tal furore la piazza inalberando la Scala inſegna di Cane, che Guecello atterrito fuggì co' ſuoi a Belluno, e il detto Gorgia entrò ancora nel palazzo veſcovile. Incominciò a queſto modo l' anno 1321. il governo degli Scaligeri ſopra Feltre, dove a norma delle promeſſe, eſſendo ſtato uccíſo poco dopo Manfredi in Belluno, per maneggio di Cane Gorgia fu creato Veſcovo; e nel 1327. in un ſolenniſſimo congreſſo di Principi tenuto in Trento dall' eletto Imperatore Lodovico Bavaro Cane fu dichiarato Vicario imperiale in Verona, Vicenza, Feltre, Belluno e Baſſano.

Nella Valſugana i Signori di Caſtelnovo, che già prima erano affezionati a Cane in modo, che nel 1317. tre anni dopo l' acquiſto del Capitaniato, Siccone da Caſtelnovo con cinquanta cavalli s' era recato a preſtargli ſuſſidio contro i Padovani, vedutoló allora divenuto Signor di Feltre fecero allegrezze, e in ſegno della lor contentezza, e che lui e non il Veſcovo riconoſcevano per lor Signore, per atteſtato del Caſtelrotto fecero dipingere l' arma degli Scaligeri ſulla torre del caſtello d' Ivano, e il medeſimo fece il Signore

di

di Caſtellalto nel ſuo caſtello. A Cangrande ſucceſſero nella Signoria i di lui nipoti Alberto e Maſtino, i quali l' anno 1335. confermarono gli ſtatuti della Valle di Primiero. Sotto di eſſi, per quanto abbiamo dai Cortuſi e dal Cambrucci citati dal Verci, inſorſero nella Valſugana alcuni rumori moſſi da Siccone di Caldonazzo e Caſtelnovo: ma ſpeditaſi dagli Scaligeri una truppa di ſoldati, che occuparono il caſtello di Grigno, fu tolto in breve ogni pericolo di ſollevazione.

I detti due Principi Alberto e Maſtino della Scala per il troppo loro aſcendente avevano conceputo dell' orgoglio, per cui ſi reſero odioſi ai ſudditi, e poſero in tal geloſia gli altri Principi, che a 10. di marzo del 1337. in Venezia ſi ſtipulò contro di loro un iſtrumento di lega dei Fiorentini, e Veneziani, a cui accedettero molti Signori della Lombardia, e tra queſti anche Siccone di Caſtelnovo e Caldonazzo, che, come vedemmo, era ſtato da loro mortificato. Era già principiata, e proſeguiva la guerra, quando Carlo Marcheſe di Lucemburgo e di Moravia, e Giovanni di lui fratello Duca di Carintia e Conte del Tirolo figli di Giovanni Re di Boemia per maneggio dei Veneziani e dei Principi collegati ſi unirono alla lega. Incominciarono le oſtilità ſul Belluneſe, e preſto furono loro aperte le porte della città; poi ſenza dilazione paſſarono all' aſſedio di Feltre. C' erano già ſotto da qualche tempo il Veſcovo Gorgia, Siccome di Caſtelnovo, e Rizzardo da Camino tutti ribellati, e nimici degli Scaligeri. Il Veſcovo conſolato per la venuta dei nuovi potenti Principi il di 13. di Agoſto nella Chieſa di

S.

Digitized by Google

S. Spirito preſſo Feltre inveſtì con pubblico inſtrumento del Capitaniato di Feltre e di Belluno i detti due Principi, promettendo eſſi vicendevolmente al Veſcovo Gorgia di oſſervare le riſerve che ſi aveva fatte (ivi ſi dice a norma dell' inveſtitura data molt' anni prima a Gerardo da Camino,) della podeſtaria di Primiero, della giuriſdizione della Valſugana, della podeſtaria di Ceſana, e del capitaniato d' Agordo, ed oltre a ciò della metà di tutte le condanne, che ſi foſſero fatte così in Feltre come in Belluno, con molt' altri diritti, che ſi poſſono leggere nell' inſtrumento (Doc. N. 31.). Queſt' acquiſto di Belluno e di Feltre era già ſtato aſſegnato ai detti due Principi Boemi nell' inſtrumento della lega del 28. luglio di comune conſenſo dai Collegati. La città fece reſiſtenza fino al dì primo di ſettembre, e in quel giorno capitolò la reſa. V' entrarono i Principi vittorioſi, ordinarono ſubito, che foſſero riparate le mura, dimoſtrarono ai cittadini un cuor benigno, e fecero così ſaggi provvedimenti, che i Feltrini vinti da tanta amorevolezza ſteſero in que' dì uno ſtatuto di dover feſteggiare il giorno primo di ſettembre in memoria di eſſere ſtati liberati dalla tirannia degli Scagligeri, e poſtiſi ſotto la Signoria di que' Principi, la fama del ſoave governo dei quali ſi reſe toſto così glorioſa, che diverſi altri paeſi ſi aſſoggettarono loro ſpontaneamente.

E Trento e Feltre pertanto colle lor dipendenze ſi videro inſieme ſotto gli auſpizj del Conte del Tirolo colla differenza, che in Trento comandava il Veſcovo ſotto la protezione del Conte, e in Feltre il Conte era

Si-

Digitized by Google

Signore e Capitano, e la reggeva per mezzo di un suo Vicario o Podestà. L' una e l' altra però sotto un così felice presidio godevano tranquillità e pace, e assieme colle due città capitali anche tutta la Valsugana.

ARTICOLO TERZO.

Da Lodovico Marchese di Brandeburgo fino a Federico Duca d' Austria.

La pace, che sotto Giovanni Conte del Tirolo godevano le Chiese di Trento e di Feltre, e con esse tutta la Valsugana, sparì fra pochi anni per un avvenimento memorabile. La Contessa Margarita malcontenta di esso Giovanni lo fece chiudere nel castello del Tirolo, e producendo per motivo la di lui inabilità trattò dello scioglimento del matrimonio. A Giovanni riuscì di fuggirsene, e per sentenza del Vescovo di Frisinga il matrimonio sciolto Margarita prese in marito Lodovico Marchese di Brandeburgo figlio del famoso Lodovico Bavaro, che ad onta delle scomuniche ancora volea farla da Imperatore, il quale non solo prestò il suo assenso a tal matrimonio, ma per via di diplomi colla sua cesarea autorità avvalorò la sentenza del Vescovo di Frisinga, e vi aggiunse la dispensa per i gradi della parentela. Le nozze furono celebrate nel castello del Tirolo in febbrajo dell' anno 1342., e in questo modo la Contea del Tirolo passò in Lodovico di Brandeburgo, a cui fu confermata dall' Imperatore suo padre, e insieme conferito il Ducato di Carintia,

Digitized by Google

cosa che pocо dopo le nozze seguì in Trento, dove Lodovico cogli sposi e il nobile accompagnamento erasi transferito. Proseguì poi subito l' Imperatore le sue conquiste sopra gli Stati, che furono dei Principi Boemi, e specialmente si assoggettò la Valsugana, Feltre, e Belluno, nelle quali due città pose per suoi Capitani generali i Signori di Villanders, fatto consorte di tal dominio anche il figlio; ond' è, che nella storia del Piloni Lib. IV. pag. 156. si cita una sentenza pronunziata in quest' anno in favore di Bertoldo Vicegerente di Lodovico Marchese di Brandeburgo in Belluno.

In Trento il Vescovo successore di Enrico di Metz fu Nicolò da Bruna di Moravia creato l' anno 1338. Ebbe egli delle traversie non poche per parte del Marchese di Brandeburgo: tuttavia dalle cose, che son per dire, pare, che abbiasi sempre conservato il dominio della città.

Nel 1344. nacque nella Valsugana una guerra fra il detto Vescovo di Trento e Siccone di Castelnovo e Caldonazzo. Il Vescovo più volte mosse la sua armata contro Siccone, e Siccone corrispondeva con altretanto impegno difendendosi ed offendendo, e si facevano vicendevolmente prede e sequestri. Siccone pel timore di non poter più a lungo esso solo resistere alle forze del Vescovo si recò in Padova ad implorare soccorso da Ubertino da Carrara Signore di quella città. Ubertino interpose i suoi offici appresso il Vescovo; ed il Vescovo, il qual nulla più desiderava che una giusta pace, con un suo atto segnato il dì 10. di novembre

del

Digitized by Google

del detto anno 1344. conſtituì lo ſteſſo Ubertino arbitro e compoſitore delle attuali ſue vertenze con Siccone. Da queſto documento, che ſi legge nella Raccolta del Verci, ſi rileva, che la guerra fra loro era nata per cauſa ed in occaſione di una guerra di Breſcia; e che il Veſcovo di Trento pretendeva la ricupera della giuriſdizione di Vattaro, Buſentino, e Mugazzono (che dal Veſcovo Enrico era ſtata conferita al detto Siccone il dì 18. novembre del 1314. inteſa la ſolita condizione, che il vaſſallo ſia fedele al veſcovato). Fu dunque il Carrareſe conſtituito arbitro per la vicendevole reſtituzione delle coſe depredate e ſequeſtrate, e per decidere il punto ſopra la detta giuriſdizione. Non tengo l' arbitramento di Ubertino da Carrara in tal incontro pronunziato: ma ſi ſa bene, e a queſt' intorno la giuriſdizione civile dei detti tre villaggi non fu più eſercitata dai Signori di Caldonazzo, ma reſtò poi ſempre unita alla Pretura di Trento, e che ai Signori di Caldonazzo rimaſe ſolo la giuriſdizione regolanare ſopra Vattaro; e inoltre il diritto di alcune decime; onde ſi può a ragion congetturare, che tal ſia ſtata la ſentenza arbitrale ſopra di queſta cauſa.

Siccone divenuto nimico del Veſcovo ſi dichiarò patentemente del partito del Bavaro, e del di lui figlio Marcheſe di Brandeburgo. L' Ughelli Tom. IV. *Ital. Sacr.* col. 249. racconta, che l' anno 1346. il Papa ſcriſſe a Carlo Re di Boemia diſegnato Imperatore (lo ſteſſo Carlo, a cui il Bavaro avea rapito Feltre) e a Giovanni Viſconti Arciveſcovo di Milano; affinchè con ſoldateſche auſiliarie uniti a Nicolò Veſcovo di

Digitized by Google

Trento ſi opponeſſero nell' entrata dell' Alpi a Lodovico Bavaro, che di nuovo meditava di calar in Italia. E il Cronico Eſtenſe ſeguito dalla Cronica di Bologna dice, che Luchino Viſconti mandò genti a piedi e a cavallo in ajuto del Veſcovo, e che Obizzo d' Eſte ne ſpedì a Siccone di Caldonazzo e ai Signori di Caſtelbarco per far fronte alle milizie del Veſcovo in favore del Bavaro.

Con tali ſuoi impegni in vantaggio dell' Imperatore lusingavaſi Siccone di averſi concigliato aſſai la di lui grazia; e queſta ſuppoſizione gli fece naſcer nel cuore la voglia di approfittarſene per ſignoreggiare in Feltre e Belluno. Lodovico avea conſtituito in eſſe ſuo Vicario Imperiale Engelmario di Villanders; e Siccone meſſi inſieme dodicimila fiorini queſt' anno iſteſſo 1346. ſi recò dall' Imperatore e trattò con eſſo, perchè ad eſcluſion di Engelmario lo nominaſſe Vicario imperiale delle due città mentovate offerendogli in riconoſcenza i dodicimila fiorini. Lodovico, che avea biſogno di danaro, lo compiacque ſubito: ricevuti i fiorini fece ſtendere il diploma ricercato, e gli diede lettere ad Engelmario, perchè toſto raſegnaſſe a Siccone quel riguardevole uficio. Engelmario avuta di tutto queſto maneggio già prima notizia, e lette anche le lettere del Sovrano, non cedette punto; ma operò coi Feltrini e Belluneſi, affinchè mandaſſero ſubito ambaſciatori all' Imperatore per fraſtornare queſta novità, e gli ſcriſſe anch' egli producendo tante ragioni, che l' Imperatore rimaſto perſuaſo richiamò il diploma fatto a Siccone, ſenza però reſtituirgli il danaro, e riconfer-

Digitized by Google

fermò Engelmario nel Vicariato imperiale. Engelmario allora punto dall' insolenza di Siccone di averlo voluto privare di un decoroso uficio, che attualmente teneva, collegatosi col Vescovo di Trento radunò un esercito, e venne nella Valsugana ad espugnare i di lui castelli, cosa che pur facevasi nel tempo stesso dalle genti del Vescovo. Siccone non vedendosi in grado di resistere a tante forze fuggì verso Germania, verisimilmente per implorare la protezion dell' Imperatore: ma in Bolgiano fu raggiunto e fatto prigione da Engelmario, il quale lo minacciava in appresso di farlo morire. S' interpose a favor di Siccone co' suoi offici Giacopo da Carrara, e gli ottenne la liberazione ma con patti molto svantaggiosi; poichè dovette sborsare ad Engelmario sei mila fiorini d' oro, e cedergli la Chiusa sopra il lago di Novaledo, e dare la Fortezza del Covolo al Carrarese in premio della sua mediazione (*a*). Questo fu il frutto, che raccolse Siccone dalla sua ambizione di diventar grande, la perdita di diciotto mila fiorini e di due Fortezze.

Carlo già divenuto Re de' Romani l' anno seguente 1347. tentò la conquista del Tirolo, e venne per tal fine nascostamente con tre soli servitori in abito di pellegrino in Trento, dove ritrovò i sussidj per esortazione del Papa speditigli da Luchino Visconti, da Mastino della Scala, dal Patriarca di Aquileja, dal Pepoli di Bologna, dai Signori di Mantoa e da Giacopo da Carrara. Il popolo di Trento gli si diede, ed egli a'

(a) Doc. Num. 33., e il Verci St. della Marca Triv.

Digitized by Google

27. di marzo assistette alla messa nel Duomo in abito imperiale. Dopo un così felice principio mirandosi attorniato da un fiorito esercito in aprile si recò coraggiosamente a metter l' assedio a Merano, dove s' era racchiusa la nominata Margarita Contessa del Tirolo: ma battuto dal di lei marito Marchese di Brandeburgo Carlo dovette di nuovo rifugiarsi precipitosamente in Trento. Qui attese a raccorre le reliquie del fuggitivo e sbigottito suo esercito in maniera, che rimise ancora in piedi una buona armata, e fermandosi ora in Trento ed ora in Castelbarco, giacchè più non volle esporre a pericoli la propria sua persona, a' 7. di maggio la spedì sul Cadorino. Il Marchese di Brandeburgo vi accorse, e per impedirne i progressi chiuse tutti i passi all' uscita verso il Tirolo. Allora quelle genti si gettarono diritto sopra Feltre e Belluno, dove i cittadini stanchi delle estorsioni di Engelmario di Villanders ben volentieri si arresero al primiero loro Signore Re de' Romani; e in conseguenza la Valsugana inferiore o Feltrina divenne ancora suddita di Carlo di Lucemburgo. Siccone di Caldonazzo e Castelnovo, che anche ad onta dell' ingiuria ricevuta rapporto al Vicariato imperiale fino a quel punto era stato sempre aderente al partito del Bavaro, mirando che le cose di lui prendevano cattiva piega, e quelle del di lui nimico crescevano, trovò bene di recarsi in Trento, e di prestare omagio al Re de' Romani Carlo IV. riconoscendolo per suo Sovrano.

Carlo dopo il narrato acquisto si recò in Feltre per regolarne gli affari, poi fece ritorno in Trento, do-

Digitized by Google

dove con un diploma segnato il dì 21. di luglio accennato nel *Monum. Eccl. Trid.* pag. 100. ordinò l' intera restituzione di tutte le cose, delle quali i Vescovi Trentini erano stati *injuste & indebite spoliati per qu. Maynardum Tyrolensem & predecessores & successores*, con che fu restituito al Vescovo il suo principato. Si portò indi per la seconda volta in Feltre, dov' ebbe una magnifica visita da Giacopo da Carrara, alla protezione del quale Carlo già vicino a ritornare in Boemia raccomandò le due città di Feltre e Belluno. Fece anche un diploma in favore di Gorgia Vescovo di Feltre, nel quale confermò tutti i diplomi a quel vescovato concessi in addietro da suoi antecessori; ma non per questo gli diede punto il dominio delle due città, che ritenne per se, e in Feltre vi mise suo Vicario Zemino da Prato, ed in Belluno Endrighetto da Bongajo. E' da notarsi, che dove prima i Camineſi, gli Scaligeri, e lo stesso Carlo di Lucemburgo con suo fratello Giovanni signoreggiando in Feltre e Belluno si appellavano puri Capitani del Vescovo, che in virtù della donazione imperiale n' era il vero Principe; dopo tal tempo non s' ebbe più per il Vescovo tal riguardo; ma chi n' ebbe il possesso, senza veruna considerazione al Vescovo fu sempre riconosciuto per vero Signore.

Ito Carlo in Boemia ricevette presto la nuova della morte di Lodovico Bavaro succedutagli il dì undici di ottobre per apoplesia, mentre era alla caccia; onde egli finì di essere riconosciuto Imperatore anche da quei Principi, che prima erano del partito di Lodovi-

Digitized by Google

to, e fi diede pace all' Impero. Anche il Veſcovo di Trento Nicolò paſſato in Moravia verſo il fine dell' anno giunſe al termine della ſua vita, coſa che fu fatale al principato, il quale rimaſe eſpoſto a nuove depredazioni del Brandeburghese.

Poichè arrivata la notizia della morte del Veſcovo, il Duca di Tek Vicario per il Marcheſe di Brandeburgo moſſe ſubito le ſue pretenſioni per ottenere *ſede vacante* il poſſeſſo della città per il ſuo Principe col titolo, ch' era Avvocato ereditario di quel veſcovato. Il Capitolo de' Canonici gli fece la reſiſtenza, che potè, col dimoſtrargli l' ingiuſtizia di tale preteſa; e mirando di non aver forze ſufficienti per reſpingere un nimico così potente, e non diſpoſto ad arrenderſi alle loro verbali dimoſtrazioni, ſi volſero ad implorare l' ajuto di Giacopo da Carrara Signor di Padova, il quale mandò ſubito genti d' armi in loro ſoccorſo. Alla cuſtodia del caſtello di Trento, meſſovi già dal Veſcovo Nicolò, c' era Giovanni Gardelli. Coſtui confederatoſi coi Nobili di Campo teneva corriſpondenza con Corrado di Caſtelnovo della Valle Lagarina, e ſecondo il di lui conſiglio ſi dirigeva in ogni coſa: onde per di lui ſuggerimento ammiſe in caſtello Filiduſe con la gente di Siccone di Caldonazzo, e di Marcabruno di Caſtelbarco; e uccíſo Giovanni d' Arſo, il quale gli dovea fare qualch' ombra, l'anno 1349. conſegnò il caſtello, ed in ſeguito anche la città al Marcheſe di Brandeburgo, licenziati ſenza offeſa i ſoldati del Carrareſe (*a*); e il det-

(a) Doc. dal Codice Papafava nella Racc. Verci.

Digitized by Google

detto Marcheſe di Brandeburgo anzi che da ſemplice Avvocato, ſi portò ſubito da vero Dominante arrogandoſi, come le rendite, così anche ogni ſovrana autorità.

Il Papa non sì toſto ebbe relazione della vacanza di quella Chieſa, che prevedendo ciò, che in fatti ſucceſſe, non tardò un momento di darle un nuovo Paſtore, e a' 12. di dicembre del medeſimo anno 1347. eleſſe Gerardo Arcidiacono di Coſtanza, il quale ricevuta la nuova di ſua elezione ſpedì incontanente lettere al Capitolo, nelle quali coſtituiva Nicolò Alraim di Moravia ſuo Capitano generale nella città, e in tutto il veſcovato (*a*). Ma le pretenſioni del Marcheſe di Brandeburgo eran già moſſe, e ſe anche la conſegna del caſtello ſeguì l' anno dopo, come indica la ſopra indicata memoria, per lo meno il Marcheſe avea già aſſunto il ſupremo comando nel principato, ed egli colle ſue violenze operò in modo, che non ſolo reſtò inutile la detta deputazione del Capitano; ma che lo ſteſſo nuovo Veſcovo non poteſſe mai metter piede in città. Non ſopravviſſe che pochi meſi Gerardo a queſta ſua eſcluſione, e il Papa a' 28. di ottobre del 1348. ſpedì Veſcovo Giovanni di Piſtoja uomo di puriſſimi coſtumi, e temendo che ad imitazion dell' anteceſſore non venga anch' egli eſcluſo da Trento, gli diede facoltà di prendere il poſſeſſo in qualunque luogo del veſcovato gli verrà fatto di poterlo prendere. Venne egli:

(a) *Monum. Eccl. Trid.* pag. 102. Le lettere portan la data del 4. gennajo 1348.

Digitized by Google

egli : ma in Trento ſotto pretesto che era uomo ſtraniero (cioè rapporto ai paeſi dell' Impero Germanico), non ci fu modo di eſſere accolto ; onde preſe il poſſeſſo in Riva del lago di Garda, e gli preſtarono obbedienza i vicini caſtelli. Lodovico non lo voleva in neſſuna parte, e contro gli ſi moſſe coll' armi . Il Papa pregò il Viſconti , che preſtaſſe ajuto al Veſcovo , e queſti gli mandò prontamente l' implorato ſoccorſo (a) . Ma troppo era difficile a Giovanni privo d' entrate ſupplire alle ſpeſe della guerra . Dovè egli far dei debiti , e oppignorare gli ſteſſi caſtelli , a chi gli ſomminiſtrava vettovaglie e danaro. Finalmente vedendo le coſe ſempre più intorbidarſi Giovanni nimico di tali imbrogli procurò di eſentarſene, e il Papa, che ne aveva di lui alta ſtima , lo traſportò alla Chieſa di Spoleti, che reſſe glorioſamente ventun' anni edificandola con ottimi eſempj, ed anche dopo morte laſciando di ſe particolare opinione di ſantità . Era già partito da Riva , e in viaggio verſo Spoleti il Veſcovo Giovanni , quando in Verona a' 29. di novembre del 1349. per pagare i contratti debiti diede in pegno a Maſtino II. della Scala Riva , Tenno , Val di Ledro , le ville e il territorio della pieve di Tegnale, la valle di Cavedine , la giuriſdizione del borgo d' Arco con tutto quello , che di più Maſtino aveſſe potuto occupare nel veſcovato, e ciò tutto per quattro mila fiorini d' oro , a condizione però , che ſe eſſo o i ſuoi ſucceſſori reſtituito aveſſero i quattro mila fiorini a lui

o ai

(a) Ughelli tom. 4. *in Joanne Archiepiſcopo Mediolanenſi.*

Digitized by Google

o ai ſuoi ſucceſſori, deva eſſere ritornata ogni coſa alla Chieſa di Trento. Il Papa per rimuovere qualunque obbiezione rapporto alla perſona già ſul principio del detto meſe, cioè a' 4. di novembre prima del diſceſſo di Giovanni avea nominato Veſcovo Mainardo di Nehaus Barone Boemo, Canonico di Praga, figlio di Ulrico IV., e di Margarita figlia di Mainardo Duca di Carintia, che viene a dire di una zia di Margarita moglie di Lodovico iſteſſo. Sperava pure, che la nobiltà del ſangue e la vicinanza di parentela doveſſero influir ſull' animo di Lodovico; onde ſi rimetteſſe il Veſcovo ne' ſuoi diritti, e ſi daſſe pace alla Chieſa di Trento. Ma Lodovico, che voleva il *ſede vacante* duraſſe un buon pezzo, preſe tali miſure, che Mainardo reſtò perpetuamente eſcluſo da tutto il veſcovato, ſenza che mai n' abbia potuto prendere in verun luogo il poſſeſſo. Quindi durante il governo del Marcheſe di Brandeburgo non ſi creò altro Veſcovo in Trento: le coſe temporali venivano rette da un Miniſtro di Lodovico, e le ſpirituali da un Vicario generale del Capitolo, e gli atti dal Vicario generale ſi ſottoſcrivevano colla nota *Nullo reſidente Paſtore* (a).

Do-

(a) Dalle ſopraſcritte date della nomina di Mainardo in Veſcovo, e dell' oppignorazione dei paeſi a Maſtino della Scala, che ſi leggono nel lib. *Monumenta Eccl. Trid.* ſi ſcorge, che il buon Veſcovo Giovanni non ſi riſolvette ad eſſa, ſe non dopo avere ſcoperta la fermezza di Lodovico di Brandeburgo e de' ſuoi partigiani di non ammettere il nuovo Veſcovo Mainardo, a pregiudicio del qua-

le

Digitized by Google

Dopo la ribellione di Trento il nominato Giovanni Gardelli s' attentò di affoggettare al Brandeburghese anche Pergine. Comandava allora quel castello Bonaventura Gardelli di lui nipote, e Giovanni si lusingava pure, che il nipote avrebbe fatto a modo suo: ma il colpo gli andò fallito. Recatosi Giovanni senza timore o sospetto coi soldati in Pergine, il nipote dissimulando quello, che aveva in animo, per colpirlo più al sicuro aspettò, ch' egli fosse pervenuto alla porta del castello, e allora sgridandolo *Traditore* con un palo di ferro puntato gli passò i fianchi da banda a banda e lo uccise. Indi scrisse a Giacopo da Carrara, e ricevuta da lui gente le consegnò il castello, e Giacopo in tal modo divenuto Signor di Pergine per consiglio del sopradetto Gardelli conquistò anche Roccabruna, Selva e Levico, che gli si arresero senza alcuna difficoltà (*a*). Nel principio dunque del detto anno 1349. la Valsugana si vide suddita di tre Padroni, Pergine, Roccabruna, Selva, e Levico di Giacopo da Carrara, Caldonazzo del Marchese di Brandeburgo, di cui quel Signore era partigiano, e la porzione inferiore o Feltrina di Carlo IV. Imperatore.

Gia-

---

le non correva più il pretesto di essere un forastiero; ma il non accettarlo era proprio manifesto segno, che più non volevasi il dominio del Vescovo. Quindi Giovanni ritenne almen coll'animo il vescovato di Trento fino al 1352., in cui se ne abdicò interamente, come si legge nel citato libro pag. 106.

(a) Nel citato Doc. del Codice Papafava.

Digitized by Google

Giacopo ſul finire dell'anno ſeguente morì, e venne a comandare Franceſco di lui figlio. Il Brandeburgheſe avea l' occhio a queſta parte di Valſugana poſſeduta da Caſa da Carrara, e l' anno 1356. ſcorgendo Franceſco imbarazzato in altri rilevanti affari lo credette tempo opportuno per tentarne l' acquiſto. Se ne aſſunſe l' impegno il di lui fedele Siccone da Caldonazzo, il quale quindi ſul principio di primavera fece un ammaſſo di genti d' armi. Al primo avviſo di tali moſſe nel meſe di aprile Franceſco da Carrara mandò verſo Pergine Manno Bonati da Firenze, affine di rinforzare così quello come anche gli altri caſtelli del ſuo dominio. Ma anche in rinforzo di Siccone vennero milizie del Marcheſe di Brandeburgo, e di Cangrande della Scala; ond' egli aumentato così l' eſercito ſi fece contro i ſoldati del Carrareſe. Non osò non pertanto di venire a battaglia, e dopo pochi giorni ripiegò verſo Levico, ove diſpoſe le coſe per eſpugnarlo. Franceſco da Carrara a' 23. di maggio fu in Baſſano, e udite le diſpoſizioni di Siccone per l' aſſedio di Levico ritornò in Padova, raccolſe pedoni e guaſtadori fino al numero di due mila, e l' ultimo di maggio gli ſpedì alla diſegnata difeſa. In Baſſano s' unirono loro Pattaro de Buzzacarini Capitano degli ſtipendiarj, Lodovico Forzatè Capitano di cinquanta cavalli, Albertino di Peraga, Ambaldo di Lorena, e circa ſeſſanta ſoldati a cavallo, cento baleſtrieri, e molti pedoni colle corazze. Compito così l' eſercito a' due di giugno vennero in Primolano, dove piantarono l' accampamento, e il giovedì ſeguente feſta dell' Aſcenſione del Signore paſ-

passarono fino a Borgo. Siccone avvisato della venuta di quest' esercito avea fatta una larga fossa, che tagliava la strada di Levico, e l' avea rinforzata con un grande spalto, e chiuse quelle strettezze in modo, che ai soldati del Carrarese non rimaneva varco da passar oltre.

Fra questi tumulti restava, che i Signori della Valsugana inferiore o Feltrina pensassero al loro meglio. Essi non avevano veramente che fare col Marchese di Brandeburgo come quelli, ch' erano con Feltre soggetti all' Imperatore Carlo IV.; ma per altra parte tanto Siccone di Borgo, come Antonio d' Ivano erano nipoti di Siccone di Caldonazzo, figli di due suoi fratelli, il primo di Rambaldo, e il secondo di Biagio. Contuttociò essi come sudditi di Carlo IV. amico di casa da Carrara, e nimico del Marchese di Brandeburgo non favorirono punto il partito del zio. Siccone di Borgo, non essendo mai nominato in quest' affare, conviene si sia tenuto neutrale, e Antonio d' Ivano si dichiarò apertamente per il Carrarese permettendo, che suo figlio primogenito Biagio Signor di Grigno raccogliesse genti dalle sue giurisdizioni, e si unisse al di lui esercito. Biagio invitò anche le genti di Tesino; ma esse, ch' erano di giurisdizione di Siccone di Caldonazzo, non vollero intricarsi in questo fatto. Ricevuto dunque questo nuovo sussidio l' esercito Padovano marciò contro Siccone, e giunti a fronte verso Levico si venne all' armi: ma mirandosi i Padovani tempestare incessantemente contro un nembo di frezze e di pietre, e perduta ogni speranza di superare lo steccato e passar la fos-

Digitized by Google

foſſa, fu loro forza dar addietro, e ritornare al loro accampamento. Sdegnati però contro i Teſini, che non avevano voluto prender l' armi in favor loro, ſi rivolſero contro quel paſe, e rapite le ſpoglie lo miſero a ferro e fuoco, e come preſo di conquiſta il Carrareſe lo donò a Biagio per la ſua benemerenza, abbandonata ogni ulteriore impreſa contro la Valſugana ſuperiore (a).

I primi ad aſſoggettarſi al Marcheſe di Brandeburgo furono i cittadini del borgo di Pergine, i quali il dì ultimo di maggio per mezzo dei loro Sindici fecero il giuramento di fedeltà in mano di Enrico Piovan del Tirolo Commiſſario e Luogotenente del Marcheſe (b), e ne furono perciò premiati coll' eſenzione per dieci anni di tutti i gravami e con altri privilegj (Doc. N. 34.), e a' 12. di giugno Albertello Manuta da Parma conſegnò al medeſimo Piovan del Tirolo Levico col caſtel della Selva. Si fece poi la pace, e l' inſtrumento fu ſcritto in Padova il dì nove di ottobre, nel quale Franceſco da Carrara fa ceſſione d' ogni ſuo diritto

ſo-

(a) Il Documento di Albertino Mugati tratto dalla ſtoria Auguſtana nomina *Antuerpino di Grigno*: ma il Verci, che apporta quel Documento, e in appreſſo cita l' aggiunta al Cortuſj, e il manuſcritto del Cambrucci, dice, che il favorevole al Carrareſe fu il detto Biagio figlio di Antonio d' Ivano. Antuerpino può eſſere ſtato uno dei Comandanti di quella truppa.

(b) Queſt' Enrico era amminiſtratore del principato per il Marcheſe, e inſieme Vicario generale per il Capitolo di Trento. *Monum. Eccl. Trid.* pag. 106.

Digitized by Google

ſopra i detti paeſi della Valſugana conquiſtati dall' armi del Marcheſe di Brandeburgo, ed ordina la conſegna del caſtello di Pergine, con alcune condizioni, tra le quali è, che il Marcheſe non poſſa alienare que' paeſi ad alcun Italiano: che ci deva eſſere fra loro pace per cinque anni; e che quando conveniſſe al Carrareſe preſtar ajuto a quei di Feltre per la conſervazione di quel, che poſſiedono, non s' intenda per queſto rotta la pace; e che fra i ſeguaci della caſa da Carrara ſia compreſo Antonio d' Ivano (Doc. N. 35.). Da queſto s' intende, che Franceſco da Carrara voleva mettere al coperto la caſa d' Ivano da qualunque inſulto per il ſoccorſo preſtatogli, e che ſoſpettava, che il Marcheſe aveſſe voluto ſtenderſi anche nella Valſugana Feltrina, la protezion della quale era ſtata raccomandata a ſuo padre Giacopo da Carlo IV. Ma il Marcheſe contento di quello, che apparteneva alla Chieſa di Trento, non proſeguì più oltre le ſue preteſe.

Il dominio del Marcheſe di Brandeburgo ſopra il principato di Trento con una così riſoluta eſcluſione de' Veſcovi non poteva non diſpiacere a molti, e particolarmente il Papa nulla traſcurava per rimediare a queſto diſordine. Finalmente l' anno 1359. interpoſe i ſuoi officj in favore del veſcovato anche Rodolfo Duca d' Auſtria, e fece al Marcheſe delle gravi minaccie di muovergli guerra, come riferiſce il Pincio, in modo che il Marcheſe s' induſſe ad obbedire ai comandi del Papa. Il dì 30. d' agoſto dunque del 1359. dopo dodici anni di continuo poſſeſſo fece un' intera reſtituzione ai Commiſſarj pontificj delle coſe, che appar-

partenevano alla Menſa, ed ai Canonici di quelle, che s' aſpettavano al Capitolo, confermando la ſua reſtituzione con un atto pubblico, parte del quale ſi legge nel libro *Monumenta Eccleſiæ Tridentinæ* pag. 108. Certi Storici ci deſcrivano coi più tettri colori il governo dei due Mainardi, e del Marcheſe di Brandeburgo: ma eſſi ebbero pur ſempre un gran partito in Trento ſteſſa!

Lodovico Marcheſe di Brandeburgo finì di vivere l' anno 1361. laſciando la moglie Margarita con un unico figlio nominato Mainardo natogli l' anno 1344. Queſti dovea eſſere l' erede degli Stati così del padre che della madre, e Margarita ebbe ſubito attenzione di dargli una ſpoſa. Tuttochè aſſai giovine accompagnollo l' anno ſeguente con Margarita figlia di Alberto II. d' Auſtria: ma preſtiſſimo venne la morte a rapirglielo; onde Margarita reſtò ſola per le ſue infermità anch' eſſa inabile a ſoſtenere il peſo del governo. Fu allora, ch' ella riſolvette di fare una ceſſione de' ſuoi Stati ai Duchi *Rodolfo*, *Alberto*, e *Leopoldo d' Auſtria* ſuoi parenti e fratelli della ſpoſa. La eſeguì con un atto ſolenne ſegnato il dì 26. gennajo del 1363. avutone prima il decreto e l' approvazione degli Ordini provinciali, e di chiunque poteſſe averne delle pretenſioni, e in queſto modo il Tirolo paſsò ſotto il dominio dell' Auguſta Caſa d' Auſtria, ed eſſa divenne Avvocata della Chieſa di Trento. Mentre trattavaſi queſt' affare, i ſopradetti Duchi s' adoperarono, perchè foſſe creato Veſcovo di Trento Alberto Conte di Ortenburg, e fecero anche, che il dì 24. gennajo del detto anno 1363. entraſſe in pacifico poſſeſſo del ſuo Veſcovato.

Digitized by Google

Il Duca Rodolfo non tardò di venir nel Tirolo a prender poſſeſſo di queſto ſuo riguardevole acquiſto. Vi fu accolto con ſommo applauſo dei popoli, e Signori della provincia, che nel caſtel di Tirolo gli giurarono fedeltà; indi egli proſeguì il ſuo viaggio fino a Trento. La preſenza del Duca, e i ſuoi corteſi modi avevano già fatto fermentare gli animi: ma Rodolfo era amico del Veſcovo, e la coſa terminò nel fargliſi da queſti alcune compattate molto vantaggioſe per la Caſa d' Auſtria, nelle quali eſſo Veſcovo eſpreſſe i più vivi ſentimenti di gratitudine. Altri articoli v' aggiunſe di poi, e la giuriſdizione di Pergine ſotto queſto Veſcovo reſtò alla Caſa d' Auſtria.

Nella Valſugana inferiore fin dall' anno 1347., come fu detto, regnava Carlo IV. Imperatore e Re di Boemia amico della Caſa da Carrara. Quando nel 1360. in un parlamento tenuto fra il detto Carlo IV., Lodovico Re d' Ungheria, e il Duca d' Auſtria l' Imperatore cedette Feltre e Belluno al Re d' Ungheria; e queſti ſpediti due ambaſciatori a Padova fece un regalo di quelle due città a Franceſco da Carrara in riconoſcenza dei benefizj da lui ricevuti in occaſione delle ſue guerre in Italia. Divenne dunque allora la Valſugana inferiore o Feltrina ſuddita dei Carrareſe. Ma divenuto Conte del Tirolo, e paſſato in Trento il Duca Rodolfo d' Auſtria, l' anno 1363., come fu pur ora narrato, e ricevuta per tutto ottima accoglienza, gli venne voglia d' impatronirſi anche di queſti caſtelli della Valſugana, anzi anche di Feltre e Belluno iſteſſe dicendo que' paeſi ingiuſtamente poſſederſi dal Signore di Padova.

Fran-

Digitized by Google

Francesco da Carrara per vincerlo colle buone maniere mandò ambasciatori in Trento a congratularsi de' suoi nuovi possedimenti, ad offerirgli la sua assistenza, e a ricercarlo della sua amicizia: ma nulla giovò; poichè il Duca alle parole aggiunse le minaccie. Come però egli aveva di già incominciato una guerra contro il Patriarca di Aquileja, ad essa per allora gli convenne tener rivolte tutte le sue attenzioni. Il Carrarese assicurato delle risolute pretensioni del Duca sopra i suoi Stati trovò cosa opportuna e necessaria entrar in lega col Patriarca, e spedirgli in ajuto delle truppe sul Friuli. Da questi sussidj rinvigoriti, e rinforzati i Friulani diedero più battaglie all' esercito del Duca, e lo batterono. Il Duca per divertire le forze sussidiarie del Carrarese nel principio dell' anno 1365. operò con Bernatò Visconti, (la cui figlia Verde in febbrajo del detto anno accompagnossi in matrimonio con Leopoldo fratello del detto Duca), perchè mandasse in Valsugana trecento de' suoi pedoni. Francesco da Carrara inteso l' arrivo della detta truppa spedì subito anch' esso un grosso rinforzo di milizie alla difesa de' suoi castelli. Ma qui per allora non successe alcun fatto d' armi; poichè essendo venuto colle genti del Carrarese Federico di Mataloro operò in modo coi Signori di Valsugana, che fu confermata fino alla metà di quaresima una tregua, la quale venne poi prolungata fino al 15. di Agosto.

La guerra del Friuli andava sempre peggio pel Duca; onde si credette in necessità di recarsi in persona a Milano per implorare nuovi soccorsi dal Visconti. Fece

il viaggio pel Tirolo con del disastro, che gli attirò un' infermità, dalla quale alquanto riavutosi pervenne in Trento. Qua portossi secretamente a fargli visita Biagio di Grigno figlio di Antonio d' Ivano che poco prima era morto, e gli svelò, com' egli tramava una ribellione nella Valsugana per sottrarla da Casa da Carrara, e farla passare in Dominio della Casa d' Austria. Rodolfo lo ascoltò con piacere, e gli promise ogni più vigorosa assistenza; ma perchè sussistevan le tregue col Carrarese, fu conchiuso di tener occulto il trattato, finchè spirassero.

Il Duca nel punto di partir per Milano vedute queste favorevoli disposizioni concertando le cose per l' esecuzione impose al suo Capitano Federico di Graiffenstain di prestarsi a tempo opportuno con gente armata in ajuto di Biagio. Anche il Carrarese, sebben fosse all' oscuro di queste trame, pure sul finir della tregua si premunì collo spedire nella Valsugana un Officiale con una banda di valorosi soldati. Spirata la tregua, che secondo il Cronista Padovano fu a' 15. d' agosto, Biagio spiegò apertamente bandiera di ribellione, e il Capitano Austriaco andò ad attaccare le genti del Carrarese in una bastía, entro cui fra que' rumori s' eran racchiuse: ma sebben avesse maggior numero di soldati, ne fu valorosamente respinto, ed egli stesso ferito da una balestra. Biagio, che andava suscitando a ribellione questi popoli, volle indurvi anche quei di Tesino; ma non gli fu dato ascolto. I Tesini avevano ancora sotto gli occhi le ruine recate al lor paese nove anni prima dall' esercito di Francesco da Carrara nell'

orri-

Digitized by Google

orribil saccheggio già riferito, nè si sentivano voglia di irritarlo di nuovo, e con ciò attirarsi ancor maggiori precipizj come ribelli, se tanti n' ebbero a soffrire per aver solamente ricusato di essere sussidiarj.

Avvisato di questi avvenimenti sollecitamente Francesco da Carrara, raccolse subito in Padova tutte le genti d' armi, che potè avere in pronto, e con cittadini balestrieri le avviò in Valsugana: passando queste per Bassano vi si aggiunsero molti Bassanesi, e dietro a questi vennero soccorsi spediti dal Marchese d' Este. Giunti in Grigno fu posto l' assedio a quel castello situato su d' uno scosceso pendío, e fu combattuto con tanto impeto e valore da quei generosi soldati, che non ostante il vantaggio del sito i difensori del castello furono costretti ad arrendersi a patti. Biagio erasi rifugiato in Ivano castello di residenza della famiglia, dove c' erano la madre, i fratelli, la moglie e i figli, e vi aveva fatto alzare per sua difesa una bastía. Le milizie del Carrarese battuto il castello di Grigno proseguirono tosto la marcia, ed andarono a metter il campo sotto Ivano. Biagio aspettava ajuto dal Duca, e mirando, che il pericolo cresce, mandò nuovi messaggeri in Milano per sollecitare il necessario soccorso. Il Duca stava per morire, o piuttosto era già morto; non pertanto il Visconti spedì a Trento cinquecento uomini armati, che dovessero ajutar Biagio nella scabrosa sua situazione. Ma il Carrarese udita tal cosa mandò anch' egli in Valsugana una nuova truppa di pedoni, che avea preso a soldo pochi giorni prima, ed altri nè inviò in seguito in modo, che in diverse riprese ne

Digitized by Google

ſpedì più di ſettecento. Eſſi fortificarono il campo in guiſa, che poco o nulla avean da temere l' aſſalto de' nimici, facendo nondimeno giorno e notte diligentiſſima guardia.

Intanto in caſtello agli aſſediati incominciavano a mancare le vettovaglie e l' acqua in modo, che Biagio fu coſtretto a patteggiare col Capitano delle genti Carareſi, ch' era Giovanni degli Obizzi, che ſe fra otto giorni non veniſſero i ſoſpirati ſoccorſi, eſſo s' arrenderebbe e conſegnerebbe il caſtello. Spedì ſubito in Trento per rendere di ciò inteſo il Capitano Auſtriaco, e per ſollecitare la di lui venuta a liberarlo. Il Capitano diſceſe in fatti nella Valſugana: incominciò le ſue operazioni contro il caſtello di San Martino ſopra Scurelle, e conquiſtatolo volea proſeguire contro il campo nimico poſto ſotto Ivano; ma conſideratolo per ogni parte, e veduto come gli ſarebbe ſtato impoſſibile il ſuperar que' trincieramenti, e coſa difficiliſſima il vincere, quando foſſe venuto a battaglia, giudicò meglio diſtruggere il detto caſtello di San Martino, battere la ritirata, e ritornarſene colle ſue milizie a Trento. Allora Biagio mirandoſi abbandonato a' 24. di ſettembre, ſecondo l'aggiunta al Cortuſj, uſcì colla ſua famiglia e cogli amici, e conſegnò il caſtello d' Ivano a Franceſco da Lione, che lo ricevette in nome di Franceſco da Carrara: e in queſto modo diſſipoſſi la ribellione nella Valſugana inferiore intentata da Biagio di Grigno (*a*).

Ci

(a) Le riferite coſe rapporto alla ribellione di Biaſio di Grigno, e alle moſſe degli Auſtriaci in favore, e del Carare-

Ci sono documenti, che dopo il governo Carrarese in Valsugana il castello di Grigno non sussisteva più; che i tre fratelli Signori di Castelnovo d' Ivano Biagio, Siccone, e Giacomo da Francesco da Carrara furono scacciati dal paese, e con loro Biagio di Strigno: che il Signor de Montebello nel 1370. non godeva più giurisdizione sopra Roncegno, e dal Brandeis è scritto ciò essere avvenuto per motivo di una ribellione de' contadini mossa da quel Signore; e finalmente che Francesco da Carrara teneva in Ivano un suo Vicario, qual nel 1372. era Ottobono da Legnago, e che esso Francesco fra' suoi titoli appellavasi *Signor d' Ivano, di Tesino, e di Grigno*. Di queste cose ne fu fra noi finora ignota l' epoca: ma dalle narrate vicende si deduce essere avvenute in quest' incontro l' anno 1365.: che i Signori di Castelnovo d' Ivano sieno stati espulsi per la loro ribellione: che loro in questa ribellione siensi uniti Biagio di Strigno, e Tisone di Montebello: che Biagio di Strigno sia stato scacciato; e Tisone o restò morto fra quelle azioni militari, giacchè poc' anni dopo non era più in vita, o almeno fu privato del suo terzo an-

rese contro la medesima sono descritte dal Verci all' anno 1365. colle dovute citazioni. Il medesimo Verci all' anno 1381. citando l' anonimo Foscarino fa menzione di un castello di San Martino nella Valsugana distrutto dal Duca Rodolfo. Questo non può essere se non quello di Scurelle altrimente già detto *Nerva* vicino alla Chiesa de' Santi Martino e Valentino, non essendovi altro castello di San Martino nella Valsugana; onde alla narrazione del Verci io aggiunsi la distruzione di quel castello.

Digitized by Google

no di giurisdizione: che sieno stati allora smantellati i castelli di Grigno, di Tesobo e di Montebello; e che lasciando sussistere quel d' Ivano, Francesco da Carrara v' abbia messo un suo Vicario, il qual reggesse la giurisdizione a nome suo. In quel castello si mira ancora uno scanno coll' arma Carrarese incisa, e c' era anche anticamente dipinta sul muro della torre sopra quella degli Scaligeri.

Dopo la morte di Rodolfo vennero a regnare nel Tirolo i Duchi Alberto, e Leopoldo di lui fratelli. Col Carrarese eransi bensì sopite le ostilità per questa mutazione di Sovrano, ma non erasi mai fatta formalmente nè pace nè tregua, ed anche Alberto e Leopoldo come il fratello pretendevano sopra Feltre e Belluno. L' anno 1372. essendoci un' ostinata guerra fra il Carrarese, e i Veneziani, questi ultimi procurarono di muovere i nominati Duchi a danno del primo, e già quei Principi disponevano le necessarie cose per assalire le due città da loro pretese. Avvedutosi di queste disposizioni Francesco da Carrara i primi dì del 1373., e temendo di non poter reggere a così potenti nimici insiem collegati venne in risoluzione di cedere amichevolmente ai Duchi d' Austria Feltre e Belluno colla Valsugana ed altre loro addiacenze a patti favorevoli a' suoi interessi. Ne chiese l' assenso del Re d' Ungheria, da cui o almeno per di cui intercessione le aveva ottenute, poi per mezzo di una sua ambasciata le cedette ai Duchi d' Austria in un foglio sottoscritto di proprio pugno il dì 6. di febbrajo. Nel detto foglio dice, che per rimettere la pace e concordia fra gl' illustri Principi

Al-

Digitized by Google

Alberto e Leopoldo Duchi d' Auſtria e ſe aſſegna loro le città di Feltre e Belluno, la contea di Zumelle e il caſtello d' Ivano, e qualunque de' beni mobili ed immobili di Biagio, come anche le Fortezze, luoghi e ville, che il glorioſiſſimo Principe Carlo Imperator de' Romani gli avea conſegnato ad inſtanza di Lodovico Re d' Ungheria, inſieme colla Chiuſa ſopra il lago nella Valſugana; e con tutti i caſtelli da ſe ivi di nuovo conſtruiti, e con tutti i diritti, giuriſdizioni, onori, e pertinenze, ch' egli ebbe ſopra di quelli. Di più tutti i diritti, ch' egli avea avuto ſopra i Nobili uomini *Siccone di Caſtelnovo*, *Biagio di Teſobo*, e loro fratelli, *Franceſco di Caſtellalto*; *Martino di Caſtelnovo* fratello del detto Siccone, e *Stulzone d' Andrazio*, li conſegna ai detti Duchi nella medeſima guiſa, ch' egli li godeva, che ſe per lo paſſato appartenevano alla Contea del Tirolo, vi appartengano anche di preſente. Rinunzia per ſe ed eredi ad ogni ragione ſopra detti luoghi; e in fine promette, che in tutte le terre di ſuo dominio ſarà ſempre aperto il paſſo ai detti Duchi, e alle loro genti ſenza però alcun ſuo pregiudicio. I Duchi mandarono ſubito a prenderne il poſſeſſo, ciò che ſucceſſe il dì undici di febbrajo; poi ſottoſcriſſero anch' eſſi la carta di accettazione. In eſſa i due Duchi promettono al Signor di Padova di non alienar mai que' beni ad alcun' Italiano: che durante la guerra chiuderanno nelle terre de' loro ſudditi tutti i paſſi ai Veneti, così che non poſſano tradurre per quelle alcuna ſorte di merci provenienti dai luoghi della Repubblica; oppur ſe d' altronde veniſſero traſportate, che

tro-

Digitized by Google

trovandosi sudditi Veneti nelle loro terre, li faran prendere e trattare come in tempo di guerra: che questa cessazione di commercio coi Veneti debba durar tre anni, e più a lungo, se più dura la guerra: che lascieran liberi i castelli e le loro possessioni a tutti i nominati nella carta del Carrarese, ed anche a Bonifacio de Lupis il castello e la giurisdizione di Primiero, come gliela aveva concessa la Maestà Cesarea. La carta fu segnata in Tirolo il dì sedici di febbrajo, sottoscritta da varj Ministri di Corte, e munita di sigilli (a). Passata così la Valsugana in dominio della Casa d' Austria, Biagio e i suoi fratelli Signori d' Ivano, di Telino, e di Grigno, che poc' anni prima erano stati esiliati per gl' impegni da lor contratti a favore dell' Augusta Casa, furono rimessi in patria colla restituzione delle loro giurisdizioni e degli altri lor beni (Doc. N. 40.); e così pure ripatriò Biagio di Strigno, e rientrò in possesso de' suoi beni confiscati, e ciò in virtù di una carta di remissione fattagli dallo stesso Francesco da Carrara l' anno 1375.

Troppo è difficile, che i popoli sien tutti contenti di un nuovo governo, quando sul bel principio lor ne vengano de' gravi discapiti. La condizione posta nella carta dei Duchi d' Austria di un totale interrompimento di commercio coi Veneziani fino col promettere al Carrarese di far rapire le merci, e arrestare i conduttori, che dalla Repubblica transitassero per le lo-

ro

(a) Queste carte tanto del Carrarese che dei Duchi d' Austria V. Nella Raccolta Verci.

Digitized by Google

ro terre, mosse i Veneziani a trovarsi altre strade per la Germania, ed ordinare a tutti i lor sudditi di abbandonare le antiche, che tenevano dalla parte del Feltrino e del Bellunese, di non ispedire in que' luoghi le loro merci, e di non tenere con essi commercio di sorte alcuna. Il commercio con Venezia, unico porto di mare più vicino, era troppo necessario per le due città, alle quali e ai lor territorj anche il transito delle merci recava utile non indifferente, e l' esserne prive dell' uno e dell' altro era loro di grave danno principalmente a persone, che avean proprie entrate da esitare, o vivevano sul mestiere de' commercianti. I lamenti eran molti principalmente in Belluno: si mirava di mal occhio il nuovo governo da quelli, che lo riguardavano come occasione di questi danni, e non pochi bramavano di liberarsene. Quindi l' anno 1376. *Brocca da Castello* nobile Bellunese se la intese con alcuni suoi amici, e trovati anche alcuni Signori amici del Carrarese, tra' quali Francesco di Castellalto, che gli promisero assistenza e favore, ordì una trama per muovere il popolo a ribellione contro gli Austriaci, e rimettersi ancora sotto Casa da Carrara, e a questo fine preparò secretamente armi e genti per farsi padrone del castello, poi della città di Belluno. Messe in ordine le cose mandò Gottardo suo figliuolo a conferire tal disegno con Francesco da Carrara facendogli sapere, che presa la città la avrebbe ritenuta in nome suo. Ma il Carrarese, che aveva allora interessi più rilevanti, nè voleva inimicarsi la Casa d' Austria, disuase Gottardo da tale attentato, e lo avvisò del pericolo, cui per tale con-

congiura ſtavano eſpoſti così eſſo come ſuo padre: Brocca non ſi ſmarrì per tale riſpoſta, e ſi recò nella Valſugana. Il Duca Leopoldo venuto in cognizione del maneggio ſedizioſo di coſtoro ribaſsò ordine, che foſſero catturati. Il Carrareſe avvertinne ſubito Gottardo: ma mentre queſti era venuto frettolosamente in Valſugana per avviſare il padre, fu rattenuto, e pochi giorni dopo anche il padre nel caſtel della Selva. Condotti poi in Belluno, e convinti dei lor misfatti furono decapitati amendue, e applicati i loro beni al Comune di Belluno, il quale coll' approvazione dei Duchi li donò al Capitano della città in ricompenſa di alcune ſpeſe da lui fatte per cuſtodirla (Verci).

Il Duca Leopoldo per le diviſioni fatte col Duca Alberto l' anno 1379. divenne il ſolo padrone del Tirolo, e delle due città di Feltre e Belluno, e in conſeguenza anche della Valſugana Feltrina. I confini, come diſſi altra volta, non erano ben definiti. Teneva allora la giuriſdizione di Telvana e Caldonazzo *Siccone* figlio di Rambaldo di Caſtelnovo, nipote di quel Siccone, che fu più volte nominato. Egli pretendeva a certe montagne ſopra Caldonazzo verſo Vicenza; e perchè i Vicentini le dicevano ſue, e vi mandavano il lor beſtiame a paſcolare, egli fece rapire quel beſtiame, e condur prigioni i paſtori. I due fratelli Scaligeri Antonio e Bartolomeo l' anno 1381. diedero ordine a Steffano Ricardi Podeſtà, che doveſſe vendicare l' ingiuria. Uſcì egli partanto da Vicenza coll' eſercito a' 26. di giugno, e per la via di Lavarone ſi ſcaricò ſopra le ſignorie di Siccone, e fattovi un gran bottino

no ritornò festoso in Marostica a' 29. dello stesso mese. Fu una scorreria impetuosa di pochissimi giorni ma molto ruinosa.

Feltre e Belluno di là a pochi anni ritornarono sotto il dominio del Carrarese cesse a lui dai Duchi d' Austria contro certa somma di danaro: ma per mia ragione s' ingannano il Bertondelli ed altri, i quali dicono, che in tal cessione non fu compresa la Valsugana. Io non ce ne vedo ragione di sorte alcuna, nè trovo alcuna spezie di documento, che dopo la cessione di Feltre qui abbia proseguito a comandare la Casa d' Austria; anzi, da quanto son per dire, apparirà il contrario. Variano gli autori in assegnar l' epoca di tal cessione. Il Verci prova essere avvenuta in maggio del 1386., ma Andrea Gattaro seguito dal Muratori la mette chiaramente nell' 1384. in occasione della cession di Trivigi. Può essere, che in questa occasione il contratto sia stato intavolato e conchiuso, ma che essendo in esso convenuto, che il Carrarese dovesse sborsare al Duca gran somma di danaro, che compreso Trivigj qualche autore fa ascendere a molto più di centomila fiorini, il solenne possesso di Feltre e Belluno non sia stato preso se non all' intera soluzione del debito, esercitandone non pertanto il Carrarese fin dall' anno 1384. qualche spezie di Sovranità almen riguardo alla difesa.

L' anno seguente 1385. Siccone da Caldonazzo e Telvana sotto la protezione di Francesco da Carrara, da cui aveva ricevuto presidio, credutosi abbastanza forte per resistere allo Scaligero rinovò le sue pretensio-

Digitized by Google

sioni sopra le poc' anzi accennate montagne, e sotto la condotta di suo fratello naturale Francesco spedì gente armata a rapire il bestiame ai pastori Vicentini, che ve l' avevano condotto a pascolo. Antonio della Scala mandò dapprima suoi delegati a Siccone per portargli le sue lagnanze: ma Siccone, ch' era persuaso di non avere il torto, disse con animo le sue ragioni, e rispose ai delegati con dell' asprezza. Antonio, che nulla curava la protezione prestata a Siccone dal Carrarese, con cui anzi cercava di romper la pace, spedì subito un' armata di Vicentini dalla parte di Levico, la quale si scaricò con furore sopra Caldonazzo, e la spianò atterrando case, arbori, ed ogni cosa. Sul bel principio avevano posto assedio a Borgo. Siccone lo rinforzò coll' ajuto dei soldati nazionali, e colle milizie Padovane spedite da Francesco da Carrara. Ma i Vicentini dopo il guasto del luogo, delle ville, e delle campagne di Caldonazzo rivoltarono tutte le loro forze contro Borgo. Siccone mirandosi da ogni parte attorniato senza speranza di potersi più a lungo sostenere, coll' ajuto de' soldati prese la fuga lasciato in Borgo solo il presidio Carrarese. I Vicentini intanto colle bombarde batterono una torre, e già conquassata minacciava ruina: onde i soldati Padovani vedendo di non poter più resistere abbandonarono il castello, le munizioni e Borgo al furor de' nimici. Allora senza ritegno i Vicentini fecero un gran bottino in Borgo, poi demolirono tutte le case fino dalle fondamenta, e così pure la torre; si dilatarono per le campagne, e sbiantarono arbori e biade, e lo stesso fecero in tutti

gli

Digitized by Google

gli altri villaggi della giurisdizione con gusto universale. In fine l' esercito Vicentino si scaricò anche sopra le terre di Marcabruno di Beseno; perchè contro le promesse fatte allo Scaligero avea prestato ajuto a Siccone. Incominciò questa Tragedia a 26. di luglio e durò fino il 30. di agosto, in cui l' esercito ritornò trionfante a Vicenza (Doc. N. 41.) A questo lagrimevole fatto dovette succedere nelle dette giurisdizioni la premura di rialzare le fabbriche per mettersi al coperto; onde da quell' anno dee prendersi l' epoca della rinovazione di Borgo, di Caldonazzo, e dei rispettivi villaggi ridotti tutti in mucchi di sassi, e di nuovo riedificati.

Nel 1387. impacciatosi Francesco da Carrara con Galeazzo Visconti Signor di Milano, e formata con lui una lega contro gli Scaligeri per ispogliarli di Verona e Vicenza, si vide tradito; poichè il Visconti fece prevalere così la sua stima, il suo amore, e i suoi maneggi, che per assoggettarsi a lui l' anno 1388. si sottrassero dall' ubbidienza di Francesco da Carrara Padova, Trivigi, Belluno, e Feltre. Nella Valsugana i partiti eran divisi. Le Comunità di Tesino per liberarsi dalla soggezione dei Signori d' Ivano si offerirono prontamente a Galeazzo Visconti con condizione però di non aver altri in Signore che lui, a cui promettevano ogni più fedele obbedienza, e però di non essere assoggettate ad alcun Giusdicente (Doc. N. 44.). Furono accettate, e riguardo alla condizione furono loro date buone parole sì, che se ne credevan sicure. Ma recatisi in Milano i Signori di Castelnovo d' Ivano operarono in modo, che giurando anch' essi fedeltà al Vi-

scon-

Digitized by Google

ſconti, queſti fece loro un' inveſtitura delle giuriſdizioni di Teſino e di Grigno e delle riſpettive loro montagne ſegnata il dì 29. dicembre 1391. (Doc. N. 42.). Siccone di Caſtelnovo di Telvana e Caldonazzo, che quanto potè ſtette attaccato a Franceſco da Carrara, per le dette giuriſdizioni moſſe loro una ſpezie di guerra, per cui ſi facevano depredazioni e ſequeſtri, e s'imprigionavano reciprocamente i ſudditi, che potevano aver nelle mani. Ma andando ſempre le coſe di Caſa da Carrara di male in peggio, nè potendo ſperarne da quella la neceſſaria aſſiſtenza, fu forza a Siccone di cedere, e rimettere la controverſia in arbitrio di Gioan Galeazzo, da cui a' 29. di ottobre del 1394. uſcì ſentenza in favore dei Signori di Caſtelnovo d' Ivano, ai quali le due giuriſdizioni furono di nuovo riconfermate (Doc. N. 43.).

A' tre di Settembre del 1402. morì Gioan Galeazzo Viſconti, e al governo de' ſuoi Stati rimaſe la vedova Catterina con due figliuoli in età ancor tenera Giovanni Maria, e Filippo Maria, fra i quali il padre col ſuo teſtamento avea diviſo gli Stati, e al ſecondo dichiarato Conte di Pavia anche Belluno e Feltre colle loro addiacenze avea aſſegnato. Per quante ſieno ſtate le diligenze della vedova Catterina per concigliarſi la benevolenza di Franceſco da Carrara, queſti, che in tante guiſe era ſtato dal di lei marito tradito ed oppreſſo, non volle acconſentire ad amicizia e pace, ſe non foſſe accompagnata dalla reſtituzione dei dominj rapigli, al che non avendo voluto acconſentire la Principeſſa, rinacquero inimicizie e guerre.

Era-

Digitized by Google

Erano quasi sopiti i nomi di Guelfi e Ghibellini; ma tornava a conto al Carrarese suscitarli di nuovo. Esso dichiarato Capo de' Guelfi si videro le città della Marca Trivigiana di dominio Visconti dividersi in partiti, e rinascere entro il loro seno quistioni, sedizioni, e guerre fra Guelfi e Ghibellini, i primi riconoscendo per Capo il Carrarese, e i secondi Casa Visconti; e intanto da altre parti Francesco da Carrara faceva guerra aperta alla Ducheſſa di Milano. Questa mirando in pericolo le cose de' suoi figliuoli, non trovandosi in istato di assicurarsi i dominj delle città della Marca Trivigiana già messe in sedizione e tumulto, e per avere a se favorevoli i confinanti si determinò di sciorre que' sudditi dal giuramento di fedeltà, e permettere, che s' assoggettino ad altro Signore. Il Verci produce l' autorità degli Annali di Forlì citati Tom. XXII. *Rer. Ital. script.*, in cui è scritto, che in aprile del 1404. Casa Visconti ricevuto da' Veneti danaro cedette loro in pegno Verona, Vicenza, Bassano, Feltre, e Belluno; la dedizione però dal medesimo Verci è descritta come libera, e determinata liberamente nei Consigli delle rispettive città. In quest' incontro i cittadini di Feltre con un instrumento segnato il dì 15. giugno si resero ai Veneti, e mandati ambasciatori a Venezia furono con piacere accolti sotto il dominio di quell' inclita Repubblica. Qualcuno de' Signori della Valsugana era amico di Casa da Carrara: ma sterminata questa coll' uccisione di Francesco II. detto Novello e di due suoi figliuoli seguita in Venezia per sentenza di quel Senato a' 17. di gennajo 1406. restava, che anch' essi si stac-

Bayerische Staatsbibliothek München
Digitized by Google

caſſero dal dominio Viſconti per dichiararſi vaſſalli Veneti. A queſt' epoca dunque Levico e Vigolo erano del Veſcovo di Trento, Caldonazzo feudo di quella Chieſa poſſeduto dai Signori di Caſtelnovo, Pergine altro feudo tenuto dai Duchi d' Auſtria, di cui era anche Primiero, che dopo il 1373. perſiſtette ſempre ſotto dominio Auſtriaco, Pimolano dei Veneziani, i quali potean pretendere anche alla Valſugana inferiore come dipendenza di Feltre.

ARTICOLO QUARTO.

Da Federico Duca d' Auſtria fino al tempo preſente.

In Trento ſi rinovarono gli ſconcerti e lo ſpirito di alienamento dal dominio Veſcovile. Succeſſore di Alberto l' anno 1390. fu creato Veſcovo di quella città Giorgio di Liechteſtein di Moravia Prepoſito di Vienna, e gli ultimi di marzo del 1391. ne preſe ſenza alcuna oppoſizione il poſſeſſo. Egli era un Signore di cuor magnanimo, che intrapreſe riforme nel Capitolo e nelle coſe del Principato, e ſi fiſsò di liberar la ſua Chieſa dalla dipendenza del Conte del Tirolo, e di ricuperarle le terre da' ſuoi Anteceſſori alienate. Quindi richieſto dal Duca Leopoldo, e poi anche dal Duca Federico di ſottoſcrivere le compattate accettate dal ſuo Anteceſſore, il Veſcovo Giorgio coſtantemente lo ricusò, coſa che gli moſſe contro l' indignazione dei Duchi. Nel 1401. impetrò da Ruperto Re de' Romani facoltà d' imporre a' ſuoi ſudditi una contribuzione di quat-

Digitized by Google

quattro mila fiorini d' oro per ricuperare Riva, Tenno, il territorio e i villaggi della pieve di Tegnale, Cavedine, e il Contado d' Arco, che dal Veſcovo Giovanni l' anno 1349. erano ſtati oppignorati a Maſtino II. della Scala. Il popolo a queſte eſazioni mal volentieri ſi accomodava, e ſi ſdegnava forte contro gli eſattori e miniſtri del Veſcovo. Foſſe queſta o altra ragione, gli convenne venire propriamente all' armi contro Siccone da Caldonazzo, il quale catturava i meſſi del Veſcovo, ed invadeva il vicino territorio. Siccone non abbaſtanza cauto fu ſorpreſo dalle genti del Veſcovo, e rinſerrato in una prigione. Languiva egli da più meſi in carcere, quando nel meſe di maggio del 1404. Franceſco Novello da Carrara divenuto Signor di Verona, ito a viſitare le dipendenze di quella Città, venne anche ſul lago di Garda e in Riva. Vi ſi recò anche il Veſcovo Giorgio per trattare la ricupera degli accennati paeſi; e come il Carrareſe era ſtato officiato dai figliuoli di Siccone a procurare la liberazione del loro padre, fu propoſto queſto punto. Il Veſcovo vi ſi arreſe in virtù di una carta di pace eſpoſta in nome dello ſteſſo Franceſco da Carrara, (Doc. N. 43.) nella quale tra i patti c' era, che Siccone da ſe, o per mezzo de' ſuoi figliuoli fra otto giorni doveſſe sborſare al Veſcovo tre mila fiorini d' oro, ed altri tre mila fra un meſe da eſſere impiegati nella ricupera di Riva, e dell' altre nominate terre, con obbligo però alla Menſa di fargliene la reſtituzione fra ſei anni. Riva allora col conſenſo del Carrareſe ritornò all' obbedienza del Veſcovo. Ma preſto quegli oppreſſo

Digitized by Google

dai Veneti, e spogliato di dominj e poi anche di vita, dai vincitori non si ebbe considerazione alcuna ai di lui trattati; e per accrescimento di sventure al Vescovo, Filippo Maria Visconti riguardando i Rivani come ribelli permise, che sotto la condotta di Galeazzo di Mantova, secondo la Cronaca Bellunese, e gli Annali di Forlì, vi venisse una masnada di tre mila soldati avidi di far prede, ai quali si unì Siccone di Caldonazzo, che nudriva ancora nel cuore gli antichi sdegni, e la memoria della prigionia sostenuta, e costoro sparsisi per il principato si fecero a saccheggiare e desolar paesi. Il Vescovo, che nulla potea promettersi dal Conte del Tirolo Duca d' Austria per il sopra accennato motivo, privo di protezione, per liberarsi da quella desolatrice turma dovè passare con essa a' patti, e ridursi a sborsarle cinque mila ducati d' oro, perchè se ne partisse, e lasciasse il principato in pace. Di chi allora sia rimasta Riva, se dei Veneti, o del Visconti, non so; ma non credo del Vescovo, poichè da quanto apprendesi dal libro *Monum. Eccl. Trid.* pag. 142., fu ricuperata vent' anni dopo dal Vescovo successore.

Quest' infelicissimo esito delle tanto odiose esazioni, che senza alcun frutto dovettero gettarsi in seno degli stessi nimici, esacerbò ed irritò vie più il popolo: le lagnanze erano universali, e si eccitò un fermento, che crebbe sempre più fino a scoppiare in aperte ribellioni. Nel principio di febbrajo del 1407. una ne insorse in Trento, dove una notte si gridava contro quel Giudice nella piazza e per le contrade della città. Non passarono che pochi giorni, quando un' altra simile

le ne avvenne in Val di Non contro il Giudice di quella Valle. Le calmò il generoso Vescovo con buone maniere, e riconfermò alle altre Valli i lor privilegj, perchè da per tutto prevedeva nuovi torbidi: ma con tutto questo le cose non si acquietarono, che anzi il fuoco sempre più si accese, e dentro con rammarico del Vescovo vi soffiava il Capitano Austriaco del castello di Pergine; finchè prorupe in un incendio precipitoso. Il Vescovo il dì 4. di aprile del detto anno 1407. dopo il Vespero da alcuni Signori fu attrappato nella Cattedrale fra una grandissima moltitudine di popolo, e con molti ludibrj, che si possono legger nel Pincio, rinserrato nella torre a S. Lorenzo detta *Wanga*. Venne intanto il Duca Federico d' Austria, e prese il possesso della città. Il Vescovo liberato dalla prigione ricorse subito all' Imperatore, e trattatasi la causa innanzi Eberardo Arcivescovo di Salisburgo con alcuni altri Signori deputato giudice, l' anno 1409. ottenne sentenza favorevole al Vescovo. Federico allora si ritirò, e permise, che il Vescovo l' anno seguente rientri in possesso del suo principato. Ma molti de' Trentini non sapevano più accomodarsi al governo di un Vescovo, da cui l' animo loro era tanto alienato, e già nel 1412. era in atto di scoppiare una nuova ribellione. Enrico di Rottemburgo, ch' era il Capitano del Vescovo, avvisato di tali machinazioni venne in di lui favore con molta gente armata, appiccò il fuoco a diverse parti della città, la mise in confusione, e fra il tumulto rintracciato e sorpreso Rodolfo di Bellenzano, uno de' più ricchi Cavalieri di Trento, che di-

Digitized by Google

cevasi capo di queste sollevazioni, lo fece subito condurre in piazza, e sul momento gli fece troncar la testa. I fazionarj scrissero al Duca Federico, ed egli ritornò con un esercito mostrandosi sdegnato contro il Vescovo e il Capitano, che abbiano maltrattato così senza sua previa saputa una città, di cui egli era l' ereditario Avvocato: ne ripigliò il governo, e al buon Vescovo convenne andarsene a cercar protettori. Presero le di lui parti l'Imperator Sigismondo, e il Concilio generale di Costanza, che si tenne di lì a poco: onde il Duca Federico si ritirò ancora, e al Vescovo fu concesso di fare liberamente ritorno alla sua Chiesa. Ma non tardò molto ad essere di nuovo preso prigione da un Feudatario in un castello, dove a' 25. di agosto non senza sospetto di veleno infelicemente morì (a).

Il Duca Federico nel tempo, che tenne Trento, governava come Avvocato, e Amministratore di quel principato, e così nelle sue carte sottoscrivevasi. Morto il Vescovo Giorgio avrebbe egli voluto, che gli fosse creato successore Giovanni d' Isnina Canonico di quella Chiesa: ma perchè il Papa non lo volle approvare, egli intanto il dì 11. di agosto del 1420. gli conferì il governo temporale. Il Papa ne destinò in Vescovi successivamente due altri; ma nè uno, nè l' al-

(a) Il Pincio confonde questi fatti: ma il P. Giuseppe Ippolito Hippoliti, il quale ebbe per mano molti più Documenti, che il Pincio, in una sua dissertazione manuscritta sopra una medaglia di Pietro di Bellenzano descrive la cosa, come è qui narrata.

Digitized by Google

altro piacquero a Federico. Finchè nel 1423. fu eletto di comune consenso, e dal Papa approvato Alessandro di Polonia de' Duchi di Mazovia, nato di real sangue, e fratello della moglie del Duca Ernesto d' Austria, madre di Federico che fu poi Imperatore sotto il nome di Federico III. Questi prese il possesso il dì 26. di giugno, festa di San Vigilio, l' anno 1424. dopo avere il venerdì dopo San Vito accomodate le cose col Duca Federico col concedergli l' investitura di Altemburg in Eppan, di Egna nella valle di Trodena, di Pergine, di Nomi, di Castelfondo, di Caldaro, e di tutto quello, che Enrico di Rottemburgo aveva ricevuto in feudo dalla Chiesa di Trento: del castello di Graisenstein, del campo appresso Egna, dove si fabbricavano le zattere, di Predapiana, e di tutti i feudi, che aveva ricevuto Rodolfo di Bellenzano; e finalmente della giurisdizione di Caldonazzo, e di tutti i feudi, che aveva conseguito il qu. Giacomo da Caldonazzo (a).

Da questa investitura si scorge, che Federico dimandò ed ottenne i feudi del Rottemburgo, che aveva maltrattata la città di Trento, quelli del Bellenzano

(a) *Monum. Eccl. Trid.* pag. 128. Dall' essere qui nominata Pergine fra i feudi del Rottemburgo, quando da contemporanei Documenti del 1407. è certo, che n' era in possesso la Casa d' Austria, dee dirsi fra le riferite vicende del Vescovo Giorgio essere nata qualche mutazione, o almeno che il Vescovo Giorgio abbia fatto un' investitura di quel castello al suo fedele Enrico di Rottemburgo.

Digitized by Google

capo della congiura, e già ucciso come ribelle del Vescovo, e quelli di Giacomo di Caldonazzo, il di cui padre era stato un fiero nimico del Vescovo di Trento, e da lui anche punito, e che egli stesso, come dirò fra poco, nel 1412. erasi dichiarato contro Federico in favore dei Veneziani, beni tutti, ch' erano in mano di Feudatarj per qualche titolo odiosi. Questa fu l' ultima volta, che Trento sia andata soggetta ad altri, che al proprio Vescovo. Da quel tempo i Vescovi godettero sempre il principato, eccetto due anni sotto il Vescovo Hach nella circostanza, che verrà in breve narrata; e questo mercè la protezione della Casa d' Austria, che gli assicurò contro le ribellioni dei sudditi, e la potenza dei confinanti.

Quanto alla Valsugana inferiore non m' è noto documento alcuno, il quale comprovi essersi fin qui staccata dal dominio di Casa Visconti, e formalmente sottomessa alla Repubblica di Venezia, la quale però ne aveva già un titolo per l' acquisto di Feltre. Ma eletto in Re de' Romani Sigismondo Re d' Ungheria, questi per certe sue pretensioni sopra Zara in Dalmazia l' anno 1411. mosse una terribil guerra contro la Repubblica, e nelle sue prime conquiste s' impadronì di Feltre e di Belluno. Marsilio da Carrara figlio di Francesco Novello, che per essere in Firenze al tempo della guerra di suo padre non era caduto in poter dei Veneziani per soggiacere alla sorte infelice del padre e dei fratelli, e Brunoro della Scala, che perduta la signoria di Verona e Vicenza erasi ritirato in Germania, andavano suscitando, quanto fuoco potevano, contro

la

Digitized by Google

la Repubblica di Venezia, il primo per vendicare lo sterminio della sua famiglia, e tutti e due per ricuperare in qualunque modo i loro dominj almeno come subalterni, cedendo i diritti di sovranità, a chiunque gli avesse tolti dalla mano dei Veneti. In tempo di questa guerra del Re de' Romani, e di questi impegni dei due Principi esuli Federico Duca d' Austria, che allora signoreggiava in Trento, non già ch' egli avesse alcuna parte col Re de' Romani, ma per proprio suo interesse, e per precedenti titoli, che aver ne potea da anteriori trattati con casa da Carrara, e particolarmente per avere poch' anni prima posseduto questo paese la Casa d' Austria cedutolo da Francesco I. da Carrara l' anno 1373., avvalorati dalla presente disposizione di Marsilio, l' anno 1412. mosse le sue pretese sopra la Valsugana inferiore. Giacomo di Caldonazzo Signor di Telvana, e Antonio e Castrono Signori d' Ivano non vollero sottomettersi al dominio di quel Principe, e se prima non s' erano dichiarati per la Repubblica, allora almeno lasciati alla custodia dei castelli il primo sua moglie Lesina, e i secondi i loro zio Siecone si recarono ad implorare la protezione e il soccorso dei Veneziani. Ma Federico calò in persona con un esercito in Borgo, e posto il blocco a castel Telvana il dì otto di agosto segnò una carta diretta a Lesina, nella quale conveniva, che se avanti il 15. festa di M. V. Assunta non venisse il di lei marito, o altri in di lui nome a discacciarlo, essa all' ora di mezzo giorno ne debba fare la resa, concedendole però di portarsi via ogni cosa, e di potere anche fra quel tempo aver comunica-

zio-

zione di lettere, e di commessi col suo marito Giacomo (Doc. N. 45.). Seguita la resa di Telvana, Siccone senza fare opposizioni gli cedette Ivano ritirandosi colla sua moglie e famiglia alla sua Tor Franca di Mattarello cosa, che fu di vantaggio a' suoi figliuoli, che n' ebbero poi ricompensa. L' anno seguente il Duca Federico ripiegò dalla parte della Valle Lagarina contro di que' castelli posseduti dai Signori di Castelbarco, ch' eransi messi sotto i Veneziani, sia per protezione, o per vassallaggio. Ma essendo quei castelli stati fortificati da' presidj Veneti, Federico fu respinto da Francesco Bembo, che opportunamente accorso ruppe il di lui esercito, e lo mise in fuga.

Il Senato di Venezia mirando muoversi contro questo nuovo nimico, al quale non potea tener dietro, abbastanza imbrogliato dagli Ungari, che sempre più dilatavano le lor conquiste, si determinò di maneggiare colla maggior efficacia una tregua col Re de' Romani lasciandogli durante essa il pacifico possesso delle città e castella dalle di lui armi conquistate. Questa venne accettata e segnata per cinque anni da Sigismondo in Castellotto nel Friuli a' 17. di aprile del 1413. In essa notati prima gli aderenti al Re de' Romani, vennero poi espressi anche quelli, che s' inchiudevano per la parte dei Veneziani, e tra questi ci sono Giacomo di Castelnovo di Caldonazzo, Antonio e Castrono di Castelnovo d' Ivano, Vinciguerra e Antonio Fratelli d' Arco, e Aldrighetto e Gulielmo fratelli di Castelbarco della Valle Lagarina (*a*). Lo stesso Re de' Ro-

(a) Doc. nella Raccolta del Verci Num. 2110.

Digitized by Google

Romani ad instanza de' Veneti si adoperò, perchè simil tregua venisse accettata dal Duca Federico. Esso prima di segnarla a' 2. d' agosto del detto anno 1413. dal Vescovo di Feltre Enrico de Scarampis, che s' era recato personalmente in Merano, si fece fare un instrumento, nel quale spogliava per sempre la casa di Castelnovo dei castelli di Telvana, Tesobo, e San Pietro per il motivo, che nè Giacomo, nè il di lui padre Siccone avevano mai voluto prenderne l' investitura dai Vescovi di Feltre, e ne investì per sempre il Duca Federico e i suoi successori. Il giorno seguente poi a' tre d' agosto segnò anch' esso la tregua per cinque anni, e colla condizione di restare al possesso degli occupati castelli (*a*).

Il medesimo Senato Veneto a' 10. di marzo del 1414. a nome suo e de' suoi alleati fece una lega con Filippo Maria Visconti Signor di Milano, e di lui alleati, che erano il Conte di Savoja, il Marchese di Monferrato, e i Genovesi, per la conservazione dei rispettivi dominj, e di prestarsi ajuto in occasione di guerra, e a questa lega a' 29. di aprile fu dato luogo di accedervi a varj Signori, e tra questi a Giacomo di Castelnovo e Caldonazzo, ad Antonio e Castrono fratelli di Castelnovo d' Ivano, a Vinciguerra e Antonio fratelli d' Arco, ad Adrighetto e Gulielmo fratelli di Castelbarco di Lizzana, ad Ottone di Castelbarco d' Albano, a Marcabruno e Antonio fratelli di Castelbarco di

(a) Documenti nella detta Raccolta Vercl Numm. 2115. e 2116.

Digitized by Google

di Greſta, a Marcabruno di Caſtelbarco di Beſeno, e a Gulielmo di Caſtelbarco della Valle Lagarina, purchè ratifichino nel giugno proſſimo venturo (*c*). Se ſia ſucceſſa queſta ratifica, non conſta.

Spirata la tregua, per la tardanza degli Ungari di venir in Italia a recar ſuſſidio alle conquiſtate città e terre i Veneziani non ſolo ricuperarono tutti i domini loro occupati dal Re d' Ungheria; ma invaſero ed acquiſtarono anche quelli del Patriarca di Aquileja, che per ſua grande ſventura erasi collegato col Re d' Ungheria e de' Romani. Col Duca Federico ci furono movimenti e trattati per caſtelli della Valle Lagarina, che ſi poſſono leggere nell' Idea della Storia di quella Valle: ma da queſta parte non ci fu più guerra, e la Valſugana inferiore fino a Primolano reſtò felicemente in perpetuo dominio di quella glorioſiſſima e potentiſſima Caſa aſcritta al Governo del Tirolo, a cui, come feudi della Menſa di Trento furono aggiunte anche le giuriſdizioni di Pergine e Caldonazzo per l' inveſtitura del Veſcovo Aleſſandro del 1424.

E ben i Duchi Auſtriaci pregiavano queſto loro acquiſto; poichè così il Duca Federico, come l' Arciduca Sigiſmondo ſuo ſucceſſore, come ſi legge in varj loro diplomi, fra i titoli eſprimenti i loro dominj mettevano anche queſto *Signore di tutta la Valſugana e di Teſino*, e il detto Duca Federico nel diploma del 1439, in cui confermò al Tirolo tutti i ſuoi privilegj, ſtatuti, eſenzioni, immunità e conſuetudini conceſſi dagli an-

(a) Doc. nella detta Raccolta Num. 2124.

Digitized by Google

anteriori Conti e Conteſſe, nomina eſpreſſamente compreſa anche la Valſugana con Teſino. Si diede eziandio preſto mano alla coltivazione di miniere nella Valſugana ed in Primiero, per cui venne ad aumentarſi in queſto paeſe di gran lunga il commercio. Le giuriſdizioni erano rette da Capitani dei Duchi, i quali per le entrate pagando alla Ducal Camera una moderata contribuzione trattavano con ſoavità queſti popoli; onde i popoli n' erano molto contenti, amavano i lor Sovrani, e ſtimavano una loro fortuna eſſere divenuti ſudditi dell' Auguſta Caſa d' Auſtria.

Queſta piena contentezza però venne alquanto a diſturbarſi, quando fra il 1460. e il 1470. dall' Arciduca Sigiſmondo queſte giuriſdizioni furono oppignorate ad alcuni Signori, e a queſte genti ſotto il governo dei Giuſdicenti parea di non trovare più quei vantaggj, che ſperimentato avevano ſotto il governo dei Capitani dei Duchi. Non pertanto nelle guerre, che indi a poco ſucceſſero in queſte parti, diedero ai lor Sovrani le più chiare prove di verace attaccamento e fedeltà. Nella guerra dell' Arciduca Sigiſmondo moſſa contro i Veneziani l' anno 1487. ad inſtanza del Veſcovo di Trento e dei Conti d' Arco per motivo di confini e per altre ragioni le principali azioni veramente furono nelle parti della Valle Lagarina, dove l' eſercito Auſtriaco s' impadronì di Roveredo col farvi prigione Nicolò Priuli ivi Podeſtà per la Repubblica, e l' armata Veneta riacquiſtò Roveredo ed occupò anche Nomi: pure anche in queſto paeſe, che era meno difeſo da ſoldati Auſtriaci, ci furono de' gravi ſſimi travagli, I Veneti vi fecero delle precipitoſe

ſcor-

scorrerie, nelle quali conquistarono Ivano e Tesino, e diedero fuoco a Telve, dopo aver depredato ogni cosa. Vi sono memorie del fervore di questi popoli per difendere i confini, delle loro fatiche, e dei loro patimenti vivendo certi di soli erbaggi per mancanza di vettovaglia piuttosto che abbandonare l' assunta difesa; e solo la forza superiore prevalse con loro gravissimo danno. Seguirono in tanto nella Valle Lagarina due battaglie colla peggio dei Veneziani, dove l' armata Veneta parte fu uccisa dall' armi, e parte andò annegata nell' Adige, e restò morto anche Roberto di San Severino, che n' era il general Condottiere, seppellito nel Duomo di Trento; onde per l'interposizione di Papa Innocenzo VIII. a' 13. di novembre del 1488. seguì la pace. Fu in essa lasciato al Papa il giudicio, a chi dovessero rimanere le due occupate giurisdizioni di Ivano e di Nomi, ed egli lo proferì, che vengano restituite all' Arciduca d' Austria.

Non molto dopo avvenne un' altra guerra assai più lunga e strepitosa nata dalla famosa lega di Cambrai fra varj Principi collegati contro i Veneziani conchiusa il dì 10. di dicembre dell' anno 1508. Io non dirò se non quello, che riguarda il paese, di cui scrivo. Nel 1509. venne l' Imperator Massimiliano con un esercito contro Padova, e passando per la Valsugana onorò di sua visita in Telve il suo Colonello Francesco di Castellalto, e pernottò nel castello d' Ivano (Mf. Castelrotto). Altro esercito calato dalla parte del Friuli sotto la condotta del Duca di Brunsvich assalì Feltre, e il dì 8. di giugno la conquistò,

e vi

Digitized by Google

e vi mise Governatore il Capitano Giorgio Pucler di Pergine, ch' era ſtato il primo a darle l' aſſalto. Fu indi un continuo vincere e perdere di quella piazza; poichè il popolo avvezzo al governo veneto, ed irritato da alcune indiſcretezze del Pucler appena era aſſoggettato dagli Auſtriaci, che preſto cercava di rimetterſi ſotto i Veneziani; perlochè nel 1510. dal Principe di Noltz la città fu ſaccheggiata, e il dì 2. di luglio del 1511. dal Liechteſtein anche abbrugiata.

Fra queſte vicende l' anno 1509. una truppa di *Feltrini* paſsò in Teſino, e mandò a fiamme Pieve e Caſtello; calò indi anche in Grigno, e ſimilmente la bruciò. I Teſini cercavano tutti i modi per vendicarſene. Una cronaca di Feltre dice, che fu Ippolito Peloſo di Teſino, che nel 1511. appiccò il fuoco a quella città. Nel medeſimo anno una truppa di Teſini s' avventò contro Lamone, e conquiſtatala etano per darle il ſacco: ma le genti di Lamone riſparmiaronſi queſt' eccidio coll' aſſoggettarſi ad una multa di mille e dugento ducati d' oro, quali pagarono parte, in danaro e beſtiami, e parte col cedere a Teſino due montagne (Doc. N. 48.) Altre maſnade di Feltrini marciarono contro Primiero, per quanto narra Antonio dal Corno, e vi recarono incendj e ſaccheggi; e la tradizione porta, che una famiglia di Zorzoi appellata Moretta abbia incendiato il caſtello auſtriaco, dove eſigevaſi il dazio ſu quel confine, e che per queſta impreſa tal famiglia ſia ſtata premiata dai Veneti con privilegj: e può ben crederſi, che anche le genti di Primiero avran fatte delle reppreſaglie ſul territorio feltrino. Trovato poi

alla

alla prova, che questo opprimersi vicendevolmente non tornava a conto a veruno, nel 1514. col permesso del Rettore di Feltre i Sindici di Primiero nel monastero (ora distrutto) de' Camaldolesi di Vedana, e quei di Tesino in Lamone conchiusero una pace coi Sindici dei confinanti luoghi Feltrini di dominio veneto, e una convenzione di non recarsi più alcun danno nel corso della presente guerra, ma di vivere in perfetta concordia come buoni amici e vicini. L' instrumento di questa pace fatta in Lamone conservasi originale nell' archivio della Comunità di Castello di Tesino.

Grandi furono i guai e gl' imbarazzi anche nella Valsugana, la quale restando sulla strada militare n' era più esposta. Nel 1516. Mercurio Greco con una banda di Veneti soldati fece una scorreria fino a Scurelle il giorno di Santa Maria Maddalena, in cui c' era mercato, e dopo avere sparso il terrore nel popolo, e fattovi un buon bottino ritornò addietro abbrugiando di nuovo Grigno. E generalmente Giacomo di Castelrotto nel suo Ms. sulla relazione di suo zio Gio. Battista e di altri contemporanei racconta molti disturbi e danni della giurisdizione d'Ivano, e come le famiglie scappavano in più lontani paesi per timore dei nimici, della invasioni dei quali era sempre minacciato il paese. E in una rappresentanza della Comunità di Telvana umiliata all' Imperator Massimiliano, in cui chiedevano qualche ricompensa, ed in ispezie la riconferma degli antichi statuti, e la diminuzion della steura per essere paese di confine soggetto agli eccidj delle guerre, leggesi, che questi popoli somministrarono molte cose ai da-

Digitized by Google

ſoldati venuti quà nel paeſe alla cuſtodia dei confini; che molti di queſta gente militavano nel campo dell' Imperatore: che a proprie ſpeſe, e con proprj bovi e carra conducevano bagagli dell' eſercito a Feltre, alla Scala, a Covolo, a Padova, a Vicenza, a Schivo, a Verona, a Breſcia e altrove: che in tali condotte perdettero uomini, carra, e bovi; e che a proprie ſpeſe e fatiche fecero foſſe e baſtioni.

Si fece la pace l' anno 1516., nella quale la Fortezza del Covolo, conquiſtata collo ſcacciamento de' Veneti nel corſo della guerra, reſtò in dominio della Caſa d' Auſtria. Si riſervò in eſſa pace la deciſione di molte controverſie fra le Famiglie e le Comunità de' confini, che deciſe furono in Trento l' anno 1535. per mezzo di una Commiſſione di Auſtriaci, Trentini, e Veneti coll' intervento dei riſpettivi deputati delle Famiglie e Comunità litiganti. Una di queſte Comunità era Grigno per i confini della montagna Marcefina. Queſta montagna era ſtata di Ecelino da Romano. Alcuni anni dopo la di lui morte, cioè l' anno 1276. ne fu fatta diviſione, in cui la parte più vicina, e ſituata entro i limiti del veſcovato di Feltre reſtò a Grigno, e tutto il rimanente fu acquiſtato dalla Comunità di Vicenza (Doc. N. 16.). Venne il tempo, che ſi moſſero delle quiſtioni rapporto ai confini. Ricorrevano ai riſpettivi Principi, e ſortì anche qualche accomodamento, ma non mai però compito. I Principi tolleravano nei loro ſudditi l' uſo dell' armi per difenderſi; e queſti valendoſene anche per oltraggiare ſi veniva alle violenze, ſi rapivano il beſtiame, ſi ſtermina-

Digitized by Google

vano vicendevolmente le case e le campagne con devastazioni ed incendj, e i Vicentini tagliavano anche le strade, perchè quei di Grigno non potessero più salirvi, e questa trista canzone durò cento e cinquant' anni, cose tutte che si leggono nella sentenza, che la detta Commissione allora proferì. Ella pose qualche tregua ma non già fine alle contese, le quali ritornarono a suscitarsi principalmente nel 1576. e durarono per quattro consecutivi anni con tal furore, che dai Comuni Vicentini contro i Grigneši si facevano delle sortite perfino di trecent' uomini per volta, di che ci son documenti nella Comunità di Grigno. Oltre quei di Grigno muovevano contro i Vicentini le loro lagnanze i Baroni di Wolchenstein Rodenegg Signori d' Ivano per il monte Frizzone, i Baroni Trapp per i monti di Caldonazzo e Beseno, e la Comunità di Levico per i suoi monti verso Vicenza. Onde fu d' uopo tenere in Trento una nuova Commissione l' anno 1605., dove da' Commissarj Austriaci, Veneti, e Trentini furono di nuovo definite le controversie, e Grigno principalmente per le diligenze di Carlo Rusca suo avvocato venne a riacquistare boschi e montagne, che nelle passate rivoluzioni per le minori sue forze in confronto di quelle degli avversarj aveva perduto (a).

Ma

(a) Gli atti di questa Commissione, come pure dell' antecedente si leggono nella Raccolta Fiorentini. Carlo Rusca qui nominato, che da Pergine si trasferì a metter famiglia in Borgo, dove fu Vicario, era un Giurisperito di mol-

Digitized by Google

Ma ritorniamo addietro per descrivere qualch' altra memorabil vicenda fra questo tempo nata nella Valsugana, e nel Trentino che in parte di essa signoreggiava.

Abbiamo lasciato Trento per l' accomodamento col Duca Federico del 1424. in pacifico dominio del Vescovo Alessandro, a cui nella Valsugana, obbedivano Levico e Vigolo coi vicini villaggj. Non tutti però in Trento miravano di buon occhio il dominio del Vescovo. Il partito, che aveva dato tanti disturbi al Vescovo Giorgio, non s' estinse, e nel 1436. in occasione, che Alessandro erasi transferito al Concilio di Basilea, tali partigiani suscitarono delle nuove sedizioni, e scrissero al Conte del Tirolo contro il medesimo una filza di accuse, e lo pregarono d' impedire per sempre il di lui ritorno. Il Capitolo dei Canonici smentì subito quelle accuse con un ampliſſimo attestato in favor del Vescovo e dai Principi Austriaci non fu punto accettato un tale ingiurioso ricorso. Morì egli in Vienna a' 2. di luglio del 1444. e fu eletto Vescovo Giorgio Hach Nobile di Slesia. Questi è molto lodato,

molto credito. Dopo essere stato Commissario in Arco, dall' Arciduca Leopoldo fu onorato del titolo di Consigliere, e da S. A. venne impiegato in varie Commissioni. Del di lui valore nella qui accennata difesa per la Comunità di Grigno, e dei vantaggi procuratile il Baron Gaudenzo Madruzzi, che fu uno dei Commissarj, gliene fece molto decoroso attestato, che per memoria conservasi in quella nobil Famiglia.

Digitized by Google

oltre altre ſue virtù, per la ſua grandezza d' animo nell' aſſicurare i diritti, e promuovere i vantaggi della ſua Chieſa. Reſſe con gloria il principato ſedici anni, fra i quali nella Valſugana dall' Arciduca Sigiſmondo ceduto al Cavaliere Giacopo Trapp il feudo di Caldonazzo venne ad aſſicurare la dipendenza del Feudatario dal dominio della Menſa di Trento. Ma pure anche a lui ſi formò una congiura, e tradito da' ſuoi più confidenti vide ſollevarſi contro la ſua perſona una tal ribellione di cittadini, che fu in neceſſità di provvedere colla fuga celeramente alla ſua ſicurezza. Si ritirò in Bolgiano ceduto il governo all' Arciduca Sigiſmondo d' Auſtria Conte del Tirolo. Lo amminiſtrò l' Arciduca in di lui nome due anni: era per punire i ſedizioſi, dal che però fu rattenuto dalle preghiere del Veſcovo iſteſſo, che ne diede loro generoſamente il perdono, acquietò i tumulti, e il popolo ſi diſpoſe a ricevere di nuovo il ſuo Veſcovo in pace. E già egli paſſato in Inspruch ad eſercitare le ſue convenienze coll' Arciduca era di ritorno per rimetterſi nel ſuo principato. Quando nel viaggio gravemente infermatoſi a' 22. d' agoſto del 1465. finì di vivere nel villaggio detto Matran della dioceſi di Breſſanone, e ſol morto fu portato in Trento, e col dovuto onore ſeppellito nella Cattedrale. Tra per la ſingolare prudenza di Giovanni Hinderbracchio, che a Giorgio ſucceſſe in quella Cattedra veſcovile, e per i rumori delle guerre, che indi a poco ſi ſuſcitarono, ſi ſventarono le idee di cangiar padrone, finchè avvenne la guerra Ruſtica in tempo, ch' era Imperatore Carlo V., e ſuo Correggente

nel-

Digitized by Google

nella Germania e nel Tirolo l' Arciduca Ferdinando di lui fratello, che fu poi anch' esso Imperatore, e teneva il vescovato e principato di Trento il celebre Bernardo Clesio.

Nel mentre Lutero andava spargendo le sue eresie, declamando contro le ricchezze degli Ecclesiastici, eccitando ribellioni contro i Principi, e mettendo massime di universale libertà, nel 1522. sbuccò nella Turingia l' eresia degli Anabatisti, nella quale un certo Nicolò Storchio Pelargo detto Silesio spacciando rivelazioni di San Michele Arcangelo fra gli altri suoi errori diceva, che per l' evangelo gli uomini, che lo professano, son tutti liberi ed eguali: che nessuno deve preferirsi ed aggravare gli altri, ma tutti devono adorare Dio, che è l' unico nostro Signore: che tutti devono ribattezzarsi in questa fede; e se i Signori, e tutti quelli, che sovrastano e vivono a spese d' altri, non vogliono arrendersi, che bisogna sbrigarsi di loro colla violenza come di nimici di Dio e degli uomini, e per loro interesse avversi all' evangelica libertà. Seppe costui imporre in tal modo, che si fece de' compagni, e sparsi per la Germania sollevarono truppe innumerabili di Contadini, i quali con armi e con attrecci da campagna assalirono città e castelli, che mandarono a ferro e fuoco, e fecero strage di Ecclesiastici ricchi e di Nobili giusdicenti così, che per liberarsi da quelle masnade tumultuanti fu di necessità ricorrere all' armi, e sbaragliarle a forza di più battaglie, nelle quali restarono vittima più di centomila Contadini.

Digitized by Google

Avvegnachè non per tutto fieno ſtati ricevuti gli ereticali errori dei Luterani e degli Anabatiſti, il loro eſempio ſervì però ad invogliare anche genti cattoliche di ſcuotere il giogo delle Podeſtà inferiori, e queſta febbre paſsò nel Trentino, e di là nella Valſugana. Nel Trentino i Contadini ſi lagnavano della durezza dei Cittadini, i quali (come almeno dicean eſſi) contro l' uſo dei loro padri gli opprimevano con troppo gravoſe affittanze e gabelle, a cui non potendo ſupplire, facilmente venivano caſtigati con prigionie. E nella Valſugana c' erano delle inquietudini per certi rigori dei Caſtelli nelle loro eſazioni, e per le loro riſerve delle caccie, e delle peſche. Diſpoſti così gli animi da precedenti ſcontentezze non fu difficile, che la plebaglia reſtaſſe ſedotta dall' altrui eſempio, e ammetteſſe la chimerica idea di fare ogni ſforzo per liberarſi dalle ſervitù e contribuzioni ai caſtelli, come pure dalla dipendenza da' Magiſtrati e Signori introducendo un governo popolare a genio ſuo. Nella città iſteſſa di Trento c' erano molti, i quali luſingandoſi di trovarci meglio il loro intereſſe in un governo popolare, che nell' attuale del Principe e del Magiſtrato, andavano ſpargendo ſentimenti ſedizioſi, formando congiure in città, e fuori di città fomentando le ſedizioni dei Contadini. Il Pincio autor contemporaneo deſcrive le rapine, i ſuſurri e i diſturbi, che quindi nacquero in Trento, che furon pur molti! Nella campagna e nella Valſugana le coſe non erano così tumultuoſe. I Contadini s' infervoravano vicendevolmente nei loro principj e nelle loro ſperanze di libertà, formavano leghe fra di loro, al-

cu-

Digitized by Google

cuni si prendevano delle libertà contro gli ordini, i Castelli li facevan prigioni, le Comunità ricorrevano per la libertà dei retenti mirando, che da queste catture nasceva maggiore irritamento ed impegno fra i Contadini, e non si passava più oltre. Questa confederazione de' Contadini si estese per tutta la Pretura di Trento, per la Valle Atesina, per la parte superiore della Valle Lagarina, per molte pievi delle Valli di Non e di Sole, e per tutta la Valsugana, eccetto Tesino e Grigno. Contemporaneamente si sollevarono contro i loro Dinasti anche quei di Primiero; ma non consta essere entrati in lega coi sopranominati, dai quali eran troppo lontani.

I Contadini però prima di passare alle disegnate violenze mandarono lor deputati all' Arciduca Ferdinando, i quali esponessero le loro lagnanze contro de' Signori, lo supplicassero a prender di loro protezione, e a liberarli dagli aggravj delle inferiori Podestà. L' Arciduca li rimandò con ordinare, che tutti ubbidiscano ai lor Superiori, i quali nelle cose giuste avrebbero cura di sollevarli. Convocò indi una Dieta in Inspruch, alla quale presiedette egli stesso: riconfermò in essa i primieri governi raccomandando, che reggessero con umanità come padri, ordinò, che il Principe e i Signori in queste circostanze si prestino vicendevole assistenza: che atteši i disagj de' poveri Contadini rimettano volontariamente qualche cosa dei loro aggravj, e non si ostinino contro di loro: che venga diminuito il prezzo delle affittanze e pensioni ai padroni: che se ci sono delle ingiuste angarie per parte delle città, sian tolte:

Digitized by Google

che non fieno fatte novità a pregiudicio del pubblico: che gli uomini sospetti di ribellione prestino di nuovo il giuramento di fedeltà, e che i capi dei tumulti e delle congiure, se si potranno aver nelle forze, sieno puniti col taglio della testa, se no, perpetuamente banditi. A questo fine si determinarono Commissarj, i quali si recassero per le Valli a promuovere l' esecuzione dei fatti stabilimenti, e ricevere il nuovo giuramento di fedeltà.

I Contadini immaginandosi, che con queste generali provvisioni non avrebbero ottenuto il loro intento, ricusarono di giurare; per lo che dai Commissarj sentenziati furono all' internezione come disubbidienti, e rei di lesa Maestà. Questa minaccia produsse il tristo effetto, che i Contadini si ostinarono vie più, e per riuscire nel lor disegno si disposero a qualunque più risoluto attentato. Pietro Busio Signor di Nomi contro il consiglio de' suoi amici da Trento si portò nella sua giurisdizione affine di esortare i suoi a' sentimenti pacifici; ma convocati i Contadini trovò che il terreno era già indurito. Preso da un po' di sdegno passò a riprendere un suo colono per suoi interessi privati, e questi gli rispose con tal insolenza, che il Busio non seppe contenersi da dargli uno schiaffo in volto. Questa cosa, che in tali circostanze non fu al certo suggerita dalla prudenza, irritò i Contadini contro il Busio a segno che ritiratisi tutti subito con furore conchiusero di ammazzarlo. Il Busio si chiuse in castello: ma i Contadini presto ritornati provocando con parole ironiche e ingiuriose il loro Signore gettarono a terra le porte: il

Bu-

Bufio preſo da timore ſi ricoverò in una torricella: ma quella gente, che lo voleva morto, ammaſsò intorno alla torre molte legna, e vi diede fuoco: il Bufio balzò fuori per fuggire, ma fu preſo dalle fiamme e morì abbruciato. Queſto fatto crudele incuſſe timore negli ſteſſi Contadini, i quali paventando il meritato caſtigo il giorno iſteſſo dell' uccisione, che fu a' 3. di luglio del 1525., ſcriſſero lettere ai loro confederati per implorar ſoccorſo in caſo di biſogno: una di queſte ſi conſerva nella Comunità di Pergine, dalla quale appariſce, che i tumultuanti erano diviſi in columelli, che avevano i loro capi e ſcrivani, e che Pergine e Levico formavano un columello.

Il Veſcovo Principe, che da Riva, dove eraſi ritirato, avea fatto ritorno in Trento, più che mai allora invigilò alla ſicurezza ſua e della ſua città. Avea già raccomandato la di lei difeſa al Conte Lodovico di Lodron, a Tommaſo Frunſperg, e a Franceſco di Caſtellalto; allora ſi proccurò anche de' ſoldati, che gli furono condotti dal detto Conte Lodron, dal Witebache e da Gio. Battiſta Spagnuoli con artiglierie e munizioni, e chiamò il Conte Gerardo d' Arco, e Franceſco Preiſocaro Capitano di Roveredo, uomini tutti molto eſperti nell'arte militare. I Contadini egualmente vie più ſtrinſero le loro leghe, e convennero d' incominciare gli ultimi di agoſto le loro ideate conquiſte. A 25. dunque del detto meſe i Contadini della parrocchia di Strigno (non eſſendoci qui il Dinaſta) aſſaltarono e uccisero il Capitano d' Ivano Giorgio Pucler, e s' impadronirono di quel caſtello. Partironſi poi, e s' uni-

Digitized by Google

unirono a quei di Telvana, i quali pure il seguente giorno assalirono questo castello, e s' attentarono di uccidere il Giusdicente Sigismondo di Welsperg vicino alle porte del medesimo nell' atto, che ritornava dalla caccia; ma egli spronò tanto il suo cavallo, che arrivò a salvarsi entro le porte; onde fallito il colpo si avventarono a spogliare la casa del di lui Capitano. La Comunità di Levico, cui dispiacevano questi rumori, spedì subito in Trento per muovere l' animo di quel Vescovo Principe ad aggiustar le faccende; ma non ricevuta risposta soddisfacente, anche Contadini di quel luogo s' aggiunsero alla sollevata truppa. A' 28. i tumultuanti avevano disegnato di dare l' assalto al castello di Pergine; ma tra i buoni officj dei Signori di Pergine, e tra perchè il Capitano erasi ben premunito, la cosa non ebbe effetto. Si avviarono quindi secondo il concertato ai prati del Cirè, dove vennero anche i sollevati Contadini della Pretura di Trento: erano circa quattromila, formarono l' accampamento, distribuirono gli officj di condottieri, congiurarono contro il Principe di Trento, si animarono l' un l' altro, e disposero le cose per l' assedio e l' assalto delle città. Indi con ordine militare avendo pendenti a' fianchi un carniere pieno di pane, e una barlotta di vino, e in mano o sulle spalle chi un' arma, chi uno spiedo, e chi qualche strumento da campagna atto a ferire s' incamminarono verso Cognola, e posero il campo di guerra sul monte delle Laste in faccia al castello, occupando le case disposte su quel pendio.

At-

Digitized by Google

Attendevano qui i collegati. Quei della Valle Lagarina, cioè di Caſtelcorno, di Caſtelnovo e di Nomi arrivarono il dì 30.: ma per conto degli altri andarono deluſe le loro aſpettative. Gli Ateſini, che s' erano ripentiti del fallo, mandarono trenta lor deputati al campo per eſortar quella gente ad abbandonare il feroce progetto aſſicurandoli, che per parte loro non riceverebbero alcun' ajuto. Quelli di Val di Non e di Val di Sole, che in tre mila erano pervenuti di già alla Rocchetta, furono uccellati da Baldaſſar Clefio fratello del Veſcovo, il quale fatta correre una falſa voce, che dal Milaneſe veniva il Corradino con una truppa di Spagnoli per ſoggiogare ed incendiar quelle Valli, fu in cauſa, che in vece corſero verſo Tonale per difender la patria. E i ſedizioſi entro la città venivano tenuti in freno dal Principe, dai Comandanti, e dall' armata. Reſtarono dunque nell' impegno i ſoli del campo delle Laſte e della Valle Lagarina, i quali ſi fecero ad occupar poſti, onde cingere d' aſſedio la città, a divertire i canali dell' acque, e alcuni anche a ſparar delle archibugiate entro le feneſtre del caſtello. Mirando con occhio fiſſo le mura e le torri facean conſigli come poteſſero ſuperarſi: ſperavano molto nei loro confederati della città, e però con gridori e fiſchi cercavano di renderli avviſati del loro arrivo. Di ciò accorteſi le guardie, che ſtavano ſulle mura, finſero di eſſere del lor partito, e diſſero ai Contadini, che avrebbero parlato coi capi del popolo: intanto ben prepararono un groſſo cannone; indi gli invitarono a ſentirne la riſpoſta. I Contadini vi concorſero a folla,

e le

Digitized by Google

e le guardie gridando *Queſta è la riſpoſta degli Ambaſciatori e dei Conſoli*, diedero fuoco al cannone contro la turba, e ne rovveſciarono gran numero a terra. Allora i Contadini alzarono gridori così orribili di ſdegno e di minaccie, che in città s' incominciò a temere. Ma Gio. Battiſta Spagnoli con una banda di ſoldati fece una ſortita dalla porta dell' Aquila a far prova, ſe coloro dicean davvero, e arditamente li ripreſe della loro temerità e inſolenza. Ai Contadini ad una tal viſta ſi gelò ſubito il ſangue nelle vene, e perdettero voce e coraggio. Uſcirono indi dall' altre porte il Conte d' Arco, il Conte di Lodron, e Franceſco di Caſtellalto con tutto il militare, e con tal furore diedero addoſſo a quelle mal regolate turme, che coll'uccisione di molti, che non furono sì preſti a fuggire, tutte le miſero in confuſione, e ſarebbero ſtate interamente sbaragliate, ſe uno ſparo del cannone dalle mura non aveſſe moſſo i Comandanti a ritornare coll' eſercito nella città.

Dopo una così triſta giornata i ſollevati non s' accordarono più d' inquietar Trento, e ciò maggiormente perchè s' era ſparſa voce della marcia di nuove armate dall' Italia e dalla Germania contro di loro, come in fatti una fra pochi giorni ne venne di 1500. Tedeſchi ſpedita dall' Arciduca Ferdinando. Quei della Pretura di Trento s' arreſero, a' 4. di ſettembre depoſer l' armi, a' 10. dimandarono perdono al Veſcovo Principe e ai Conti d' Arco e di Lodron, che fu loro promeſſo, eccetto i capi dei tumulti, e a condizione di riſarcire tutti i danni recati alla città, e a' 12. giurarono fedeltà parte in Fiera, e parte nel prato della Badía.

Quei

Digitized by Google

Quei della Valle Lagarina s' erano ritirati in fretta nei lor caſtelli. Ma a' 8. di ſettembre ſorpreſi all' impenſata dal Conte d' Arco e dal Caſtellalto con mille ſoldati ebbero a ſubirne la pena con una multa di tre mila ducati d' oro, perpetuo bando contro gli uccisori di Pietro Buſio fuggiti, coll' immunità a chi ne conduceſſe alcun di loro nelle forze, e a' 10. tre furono impiccati ſotto il monte di Sardagna. I Valſuganeſi avean fatto anch' eſſi ritorno alla patria. Ma a' 12. di ſettembre i nominati Conti d' Arco e di Lodron vennero nella Valſugana con più di due mila ſoldati: impoſero delle multe in danaro, obbligarono la gente a giurar fedeltà all' Arciduca Ferdinando: catturarono venticinque perſone, ed altre ſi ſalvarono colla fuga. Nell' archivio della Comunità di Borgo c' è memoria, che la vettovaglia ſomminiſtrata all' eſercito ammontò a trecento cinquanta ragneſi, qual ſomma fu diviſa da pagarſi fra le tre giuriſdizioni di Telvana, Ivano, e Caſtellalto. Indi il Conte di Lodrone, il Caſtellalto, e il Britempach da una parte, e da un' altra il Conte d' Arco, il Frunſperg, il Brandeſer, e il Preiſocaro con più migliaja di ſoldati (trovo in una nota, ch' erano nove mila,) penetrarono nelle Valli di Non e di Sole, ove dopo varie prove di ſcaltrezza e valore, avvegnachè inutilmente, lor date da que' popoli, catturarono rei, preſero oſtaggi, tolſero a tutti le armi, uno ne fu impiccato ad un albero, poi ritornarono coi prigioni in Trento.

Il dì 12. di ottobre s' incominciò in Trento l' eſecuzione di diverſe pene contro i più rei, dopo eſſere

ſtati

ſtati ſolennemente pubblicati i loro delitti. E tra quel giorno ed altri di poi ne furono impiccati quattro, dieci decapitati, a tre tagliata la lingua, ad uno cavati gli occhi, a ſei trocate le dita pollice ed indice per aver mancato ai giuramenti depoſti con quelle dita, altri fruſtati e banditi dopo eſſere ſtati marcati in fronte. Tal fine ebbe quella tragica ſcena, che oltre il principato miſe in iſcompiglio la Valſugana: avviſo terribile per non laſciarſi ſedurre dagli altrui cattivi eſempj ad entrare in ribellioni contro dei Superiori. Da tal epoca queſto paeſe non ſi vide più inquietato da militari azioni, e s' incammina già a tre ſecoli di continua pace, che la Divina Providenza perpetuamente conſervi. Solo che nella guerra dal 1703. queſte genti preſtarono così fedele ajuto alla città di Trento, che meritarono di eſſer lodate dall' Imperatore Leopoldo, come vedeſi in un reſcritto eſiſtente nell' archivio della Comunità di Pieve di Teſino.

Nel 1531. Pergine ritornò in dominio della Chieſa di Trento, lo che avvenne in queſta maniera. Il Veſcovo di Trento Odorico di Frunſperg avea ceduto all' Arciduca Sigiſmondo una porzione della giuriſdizione di Bolgiano attinente alla Menſa, come pure dei diritti ſopra le miniere del principato. Il Veſcovo Principe e Cardinale Bernardo Cleſio, che per i ſervigj preſtatigli molto poteva ſul cuore dell' Arciduca Ferdinando, in occaſione che trattavaſi di eleggere il Re de' Romani, favorì a tutta poſſa le di lui parti, che ſortirono il deſiderato effetto. Reſoſi così nuovamente benemerito gli preſentò le ragioni della Menſa ſopra quella porzione di

Bol-

Digitized by Google

Bolgiano, e ſopra le miniere, e come eſſa per tal collazione fatta da un ſuo anteceſſore al Conte del Tirolo, allora l' Arciduca Sigiſmondo, non era ſtata riconoſciuta con compenſo alcuno; e ſeppe condurre così bene l' affare, che Ferdinando Arciduca e Re de' Romani cedette in cambio alla Menſa di Trento la giuriſdizione di Pergine (a); onde il dominio di Trento nella Valſugana venne ancora a diſtenderſi fino ai confini fiſſati nella donazione dell' Imperator Corrado.

Così fu fino all' anno 1779., nel quale per un cambio ſucceſſo fra l' Imperatrice Maria Tereſa di gl. mem. e il preſente Veſcovo e Principe Pietro Vigilio de' Conti di Thunn, il Veſcovo ricevette alcuni villaggi in Fiemme, e cedette all' Imperatrice come Conteſſa del Tirolo le giuriſdizioni di Levico e di Termeno, e così furono più oltre traſportati i confini.

La Valſugana dunque di preſente va diviſa in tre Principi. Primolano col caſtel della Scala è della Repubblica Veneta. La Fortezza del Covolo, la giuriſdizione d' Ivano con Grigno e Teſino, quella di Telvana con Teſobo e San Pietro, e quelle di Caſtellalto e di Levico ſono della Caſa d' Auſtria anneſſe alla Contea del Tirolo, a cui appartiene anche Primiero. E della Menſa veſcovile di Trento ſono le giuriſdizioni di Pergine e di Caldonazzo, come pure quella di Vigolo, che è unita alla Pretura di quella città.

C A-

(a) Documento nelle Notizie della Chieſa di Trento Vol. III. pag. 308.

Digitized by Google

CAPO TERZO.

Notizie riguardanti la Religione.

ARTICOLO PRIMO.

Principio della Fede, Dioceſi, Parrocchie, Beni eccleſiaſtici, e Clero.

1. Siccome tutto il mondo, eccetto una parte della Stirpe di Abramo, avanti la venuta di Gesù Criſto, e la predicazione del ſuo vangelo era immerſo nelle tenebre del Gentileſimo, una tale ſventura fu comune anche a queſto noſtro paeſe. Lucio Vibio *Patronus Auſuganei* votò a Giove, non ſi ſa coſa, forſe un tempio o una ſtatua. Suſſiſte ancora in Calceranica un' antichiſſima Chieſetta, che ſi crede eſſere ſtata un delubro di Diana Antiochena; poichè al di fuori nel muro verſo oriente c' è una pietra lavorata quadrangolare un poco concava ne' due lati a forma di piedeſtallo colla ſeguente inſcrizione:

DIANAE
ANTHIOCHIAE
COS. TI.
ACTO. D.
V
FF

Que-

Digitized by Google

Questa inscrizione fu pregiudicata, non è gran tempo, da chi per renderla più leggibile sopra le antiche parole la fece nuovamente scolpire, si vede però abbastanza anche vestigio delle antiche lettere per non metterla in dubbio. Se le sigle significano: *Consulis Tiberii Actor dicavit, vovit, fieri fecit*, ne viene tal Chiesa essere stata eretta l' anno duodecimo avanti la nascita di Gesù Cristo secondo l' Era volgare; nel quale Tiberio Claudio, che fu poi Imperatore, sotto cui Gesù Cristo fu crocifisso, soggiogati già col fratello Druso i Reti e i Vindelici, ottenne il primo suo Consolato (*a*).

(a) Questa inscrizione ci dà motivo di credere, che il Patronato della Valsugana sia stato nella famiglia *Claudia*, la quale qui vi tenesse un suo Agente: in un' altra Lapida vedremo Claudio Imperatore, nipote del sopranominato Tiberio, essere appellato propriamente col nome di *Patronus*. Questa famiglia era ben delle principali di Roma; poichè da essa sortirono i primi quattro Imperatori dopo Augusto. Da essa il Patronato della Valsugana passò nella famiglia *Vibia*, dapprima plebea, ma già sotto Augusto secondo il Panvinio, o almeno certamente non molto dopo innalzata agli onori del Consolato. Da quanto leggesi in Plutarco, fu Romolo, che, oltre i Padri Conscritti pel governo di Roma e dello Stato, instituì i Padroni (nome anche questo cavato dalla parola *padre*), ove commise ad alcuni potenti Signori l' aver cura di popoli, che appellò Clienti. Officio era dei Padroni proteggere gli uomini oppressi da altri, o ingiustamente aggravati in giudicio, trattare le loro cause, e dirigerli col consigli. I Clienti dovevano a questi Padroni somma riverenza; contri-

Dai Romani vi fu introdotto anche il culto di Augusto, da loro venerato come Dio; poichè l' accennato Lucio Vibio era *Seviro Augustale*, cioè uno dei sei sacerdoti destinati al culto di quel Nume (*b*). Questi pertanto furono i Numi, dei quali da Lapide abbiamo notizia essere stati adorati nelle nostre terre. Nel muro interno di un' antica Chiesetta sopra il lago di Pergine c' era anche dipinto Nettuno.

Venne la vera luce del Cielo recata da Gesù Cristo Figlio di Dio e dell' Uomo, e si andò dilatando la Santa Fede, e dissipando l' inganno dell' Idolatria. Chi ab-

---

tribuivano anche per maritare le loro figlie, e pagare i lor debiti: ma in processo di tempo le famiglie grandi si recavano a vitupero ricever danaro da uomini di bassa condizione, ed esercitavano gli offici di Padrone gratuitamente. E questa protezione godette la Valsugana da due conspicue famiglie Claudia, e Vibia.

(a) Da note fatte dal celebre Girolamo Tartarotti sopra la Lapida di C. Valerio Mariano, che si conservano manuscritte appresso il Nob. Sig. Francesco Saibanti di Roveredo, si apprende una buona dottrina rapporto al culto di Augusto, ed ai Seviri Augustali. Prova egli da Servio sopra Virgilio Ecl. I. v. 7., come Augusto ebbe templi ancor vivo; da Svetonio, ch' egli non volle permettersi un tal onore in Roma; da Tacito, che anche ivi l' ottenne per decreto del Senato appena compita la sua sepoltura; e dal medesimo Tacito *Annal.* Lib. I. c. 7. e da Filone *de Legatione ad Cajum*, che nelle Spagne e in tutto il mondo anche durante la di lui vita gli si ergevano templi,

Digitized by Google

abbia il primo qua portato la Fede, è incerto. S. Profdocimo la predicò in Padova e nelle altre vicine città, e fra queste in Feltre, d' onde come da città sua Capitale sarà venuta anche nella Valsugana. E' tradizione, che Aquileja abbia accolto la Fede ne' primi tempi, e di là i Santi Ermagora e Fortunato si sieno recati a disseminarla in Trento, ed è ben verisimile, che in passando per la Valsugana, nella strada da Aquileja a Trento, v' abbiano lasciato questo prezioso deposito. Tuttavia ci furono in questi ultimi tempi, che s' ingegnarono di provare aver qui trionfato la Fede di S. Ermete, ed eccone il loro argomento. Nel Martirologio di San Girolamo citato negli Atti di Bolando Tom. I. pag. 21. al primo di gennajo si legge in *Rhætia Evanti & Hermetis*: ma in tutta la Rezia non si trova altra memoria di S. Ermete, eccetto che nell' antichissima Chiesetta di Calceranica, che prima era un delubro di Diana, e poi fu insignita del nome di quel Santo; dunque qui, dicono, S. Ermete con S. Evanto, che pur

pli, delubri, e portici; da Sesto Ruffo, che talvolta il medesimo tempio era dedicato ad Augusto insieme ed a Roma, che pur era adorata come Dea: che ogni Nume, o almen ogni tempio aveva un sol Flamine: che pel culto di Augusto c' era un collegio de' Sacerdoti, dei quali ne venivano eletti sei, che si appellavano *Seviri* e *Magistri*. Tacito *Annal.* Lib. I. c. 54. riferisce il principio di questo sodalizio. *Idem annus* (in cui morì Augusto, cioè circa il 14. dell' Era volgare) *novas ceremonias accepit addito sodalium Augustalium Sacerdotio. Sorte ducti e primoribus Civitatis unus & viginti &c.*

Digitized by Google

è incognito nella Rezia, terminò la glorioſa ſua vita. Fa loro ſenſo l' eſiſtere in faccia alla detta Chieſa non molto lungi un tratto di terreno detto *Marter*, che può venire da *Martir*. Veramente il Martirologio di S. Girolamo non appella que' Santi col titolo di Martiri, ma ſi ſa d' altronde, che non ſi raccoglievano da inſerirſi nel Martirologio altri atti, che o di quelli, ch' erano ſtati uccisi per la Fede, o almeno per eſſa avean patito. Che S. Girolamo, o Euſebio, da cui traſſe il ſuo Martirologio, abbia ſuppoſto il noſtro paeſe nella Rezia, non c' è nulla di nuovo; perchè anche Plinio, che era geografo di profeſſione, lo mette fra i Reti. Il Martirologio romano al primo di gennajo nulla dice di queſti due Santi, ma al giorno antecedente cioè al 31. di dicembre mette *Rœthiariæ Santi Hermetis Exorciſtæ*, e gl' inventori di queſta ſentenza, (che io non nomino, perchè non la hanno ſtampata, il primo fu un Regio Bibliotecario), ſoſpettano eſſere lo ſteſſo Ermete del Martirologio di S. Girolamo, che nel ſuo Martirologio ſia ſtato ſcritto *in Rhœtia* 1*ma* cioè *in Rhœtia prima*, e che il copiſta non avendo ben ſaputo rilevare quella ſigla abbia letto *Rhœtiaria*, e così per errore formato il nome di una città ſia ſtato meſſo nel Martirologio romano *Rhœtiariæ*. Per quanto però ſia ingegnoſa, e faccia onore alla Valſugana una tal opinione, a preſtarci fede oſta, che qui di un fatto così memorabile non c' è tradizione alcuna, non alcuna reliquia del Santo, e che il quadro, il quale, ſebben non conti eguale antichità, è però un buon fondamento della tradizione antica, non un Eſorcita rappreſenta, ma

un

Digitized by Google

un Romano vestito con toga senatoria, dal che si viene a comprendere, che il S. Ermete di Calceranica è quello notato nel Martirologio a' 28. d' agosto, che essendo Prefetto di Roma fu convertito alla Fede dal Pontefice S. Alessandro, e sostenne il martirio sotto Adriano l' anno 132. dell' Era volgare; onde, quando a questo Santo voglia darsi qualche merito della Fede nel nostro paese, converrebbe dire, che essendo la Valsugana un Padronato Romano, S. Ermete v' abbia avuto qualche interesse, e proccuratovi dei predicatori, e coronato poi esso del martirio ne sia stata conservata di lui la memoria. Comunque sia, dal fin qui detto è agevol cosa il credere, che presto dopo la predicazione dell' Evangelo nell' occidente qui sia stata conosciuta e accolta la Fede di Gesù Cristo.

Nel Concilio generale quinto detto di Costantinopoli si condennarono i tre Capitoli o scritti di Teodoro di Mopsuesta, di Iba, e di Teodoreto, e tal condanna fu approvata da Papa Vigilio, e dal di lui successore Pelagio. Molti Vescovi, che non erano intervenuti a quel Concilio, detestarono tal condanna come ingiuriosa al Concilio Calcedonese, in cui proposto quest' affare, per non fare ingiuria a' Vescovi morti nella comunione cattolica avevasi tralasciato di proferir sentenza; e staccandosi dalla comunion del Papa fecero scisma nella Chiesa. Fra questi fu principalmente Paolino Patriarca di Aquileja, il quale in un Concilio provinciale tenuto in quella città l' anno 569., a cui intervennero anche Frontejo Vescovo di Feltre, e Agnello Vescovo di Trento, conchiuse tal separazione. Da allora in poi

Digitized by Google

pel corso di cento trent' anni fino al 698., in cui sotto Sergio Papa in un altro Concilio di Aquileja il Patriarca e i suoi Suffraganei abbracciarono il quinto generale Concilio, questi paesi furono Scismatici, staccati dalla Santa Sede di Roma, e aderenti solo a quella di Aquileja. Il paese però si mantenne sempre immune da ereticali errori, e regnovvi costantemente la vera Fede.

II. Dalla fondazione del vescovato di Feltre fino all' anno 1783. tutta la Valsugana con Primiero fu sempre retta nello spirituale da quel Vescovo. Quindi è, che qui pure, come in Italia, l' uso dei latticinj in tempo di digiuno era vietato. Questa proibizione fu abolita per un decreto di Urbano VIII. l' anno 1632., dappoichè dal Vescovo Savio formatone processo fu rilevato con troppa difficultà qui potersi avere il necessario alimento esuriale senza l' uso dei latticinj. Non piacendo poi all' Imperatore Giuseppe II., che il paese imperiale vada soggetto ad un Vescovo di Stato estero, fu sostituito come delegato il Vescovo di Trento; finchè l' anno 1786. confermata dal S. P. Pio VI. la smembrazion della Diocesi, S. A. R. Pietro Vigilio de' Conti di Thunn in tempo di Pasqua ne prese il possesso con sue Lettere circolari, e tutta la Valsugana con Primiero restò aggregata al vescovato di Trento.

III. Ragion vuole, si dica la prima Chiesa nella Valsugana essere stata quella di S. Ermete in Calceranica: di nessun altra Chiesa abbiam prove di tanta antichità essendo essa stata prima un delubro di Gentili, e la cosa vien anche confermata da un' oscura sì, ma antica

Digitized by Google

tica tradizione. Sotto Coſtantino il Grande fu libera da per tutto la predicazion del Vangelo, e l'aver Templi e Sacerdoti; onde allora ſi ſaranno anche qui erette le neceſſarie Chieſe e Parrocchie. Quelle, delle quali non ſe ne ſa il principio, e però indicano lunghiſſima antichità, oltre Calceranica, ſono Pergine, Borgo, Ivano ora Strigno, Grigno, Teſino, e Primiero. Le altre furono ſembrate dalle mattrici chi più preſto chi più tardi queſti ultimi quattro ſecoli.

Concioſſiachè nella Valſugana ci ſono, e ne' tempi andati in maggior numero c' erano famiglie di lingua tedeſca, ci fu coſtume di avere per loro ſpirituale aſſiſtenza de' Sacerdoti, che ſapeſſero il tedeſco linguaggio. Di Borgo ci ſono memorie chiariſſime, che fino dopo il 1500. ſuſſiſtevano due Parrochi, uno dei quali era detto *pro portione Germanica*. Se tal foſſe anche l'uſo di Pergine, io non oſo aſſerirlo con ſicurezza, non avendone veduto documenti. Oſſervo però in un catalogo di Parrochi di quella Pieve, che incomincia dal 1300., formato non ha molto ſu di antiche memorie, che una gran parte fino al ſecolo ſeſtodecimo erano di nazione tedeſca, e inoltre che col loro numero ſuperano l'ordinaria durata de' Parrochi; anzi in un documento ritrovai un Piovano di Pergine contemporaneamente ad un Arciprete, dalle quali coſe congetturo, che come in Borgo, così pure in Pergine ci ſieno ſtati i due Parrochi per le due lingue, colla differenza però, che dove in Borgo erano diviſi per le due porzioni *Germanica* e *Italica*, in Pergine ſenz'altra diviſione, che dell' attuale relativa aſſiſtenza la Parrocchia era ammini-

Digitized by Google

ſtrata in comune da tutti e due colla ſubbordinazione del Piovano all' Arciprete, oppur del più giovine al più vecchio, qualunque ſi foſſe o italiano, o tedeſco. Ceſsò queſt' uſo dopo, che in Borgo nacquero le ſmembrazioni delle Chieſe dei villaggi erette in Parrocchie, e in Pergine ſi ſtabilirono i Curati nei villaggi. Nell' una e nell' altra Pieve reſtò allora un ſol Parroco, ch' ebbe il titolo di Arciprete, il qual ſi conduce Cappellano a ſuo piacere, e ſolo in Pergine ſi proſeguì a farvi in tempo di quareſima alcune prediche in lingua tedeſca in una Chieſetta accanto alla Parrocchiale.

Oltre le Chieſe ſucceſſivamente erette nei villaggi, furono fondate molt' altre Chieſuole fuori dell' abitato per il piano e per il monte, alcune da molto antico tempo. Della fondazione di certe non v' ha dubbio non poterſi aſſegnare altra ragione, che la divozion dei Fedeli. Queſte per lo più avevano un Eremita, e vi ſi facevano dai popoli delle proceſſioni per implorare la protezion di quei Santi, ai quali erano dedicate. Ma di altre ſembra, che ſe ne poſſa aſſegnar il motivo; perchè ſi vedono erette in luoghi, vicino ai quali anticamente c' erano caſtelli, o ſi coltivavan miniere. Varie di queſte piccole Chieſe furono ultimamente ſoppreſſe, levati già prima da tutte gli Eremiti.

IV. Per i fini eccleſiaſtici fu qui, come nel rimanente del mondo criſtiano, introdotto l' uſo di pagar decime, e pie perſone v' aggiunſero anche dei beni ſtabili. Il Veſcovo di Feltre molti ne poſſedeva in tutta la Valſugana, come appariſce dalla carta di Lucio III. a Drudone Veſcovo dell' anno 1184 (Doc. N. 4.).

Ma

Digitized by Google

Ma in tempo dei Goti e dei Longobardi nacquero rapporto a queſto nell' Italia delle grandi confuſioni, ed eſſendo già ſottentrati a ſoſtentamento dei Veſcovi e delle perſone eccleſiaſtiche beni di altra ſpezie, fu meſſo mano alle decime per provviſione dei caſtelli. Nel regno di Francia Carlo Martello Maggiordomo di quella Corte nell' ottavo ſecolo, ne aſſegnava anche ai Nobili per ricompenſare le ſpeſe e i danni da loro ſoſtenuti in occaſioni di guerre, di cui perciò fu ſcritto ſopra la porta maggiore della Chieſa di S. Benedetto di Caſtro.

Nobilium ut reparet Martellus damna Virorum,
Injecit dominas in ſacra feuda manus.

Ci poſe qualche riparo Carlo Magno, il quale in molti luoghi aſſoggettò ai Veſcovi i caſtelli iſteſſi. Ma ſcoperta già queſta maniera, l' uſo di far paſſare nei caſtelli le decime, e di farle ſervire ove di pagamento, ove di premio, e ove di mercede per la cuſtodia dei caſtelli iſteſſi proſeguì eziandio nei ſecoli ſuſſeguenti, anzi anche ſotto il dominio dei Veſcovi, e principalmente ſe i caſtelli s' ergevano in dinaſtia, i Dinaſti per le loro ſpeſe anzi che aggravare di ſovverchie contribuzioni le proprietà dei ſudditi, occupavan le decime, laſciatane ſolo una porzione al Parroco per il ſuo neceſſario ſoſtentamento. Di tutto queſto ſe ne ſon veduti nella Valſugana gli eſempj. Il Veſcovo di Trento diſponeva di molte decime della Valſugana ſuperiore di aliena dioceſi dopo, che per la donazione imperiale ebbe il dominio di que' caſtelli, che le aveano di già aſſorbite. Ne rimaſe buona parte anche al Veſcovo di Feltre, ma queſte in Pergine gli furon tolte dai Dinaſti,

Digitized by Google

ſti, i quali colla violenza coſtrinſero il popolo a ſomminiſtrarle al loro caſtello anzi che al Veſcovo (Doc. N. 3.). Il Veſcovo Egenone ricompensò Nicolò di Brenta per la ſua fedeltà, e per i danni ſoſtenuti, e per le ſpeſe fatte nella guerra contro Ecelino col conferirgli le decime e i beni pria poſſeduti dai Signori di Levico, indi col fargli un' inveſtitura della Regola e delle decime di Tenna (Docc. 14. e 15.); e i Signori di Fornace, e di Roccabruna confeſſano, che tutto quello, che tenevano dalla Chieſa di Trento in Roccabruna e Nogaredo, che dalle inveſtiture rilevaſi eſſere decime, lo tenevano come feudo per la cuſtodia di quel caſtello (Doc. N. 7.) Da queſti eſempj, che ſi provano con documenti, per analogia ſi può dedurre, come in mani laiche ſien paſſate le decime di tutta Valſugana, le quali divennero un capo di commercio come gli altri beni profani, ſol che ſe ne deve prender l' inveſtitura. Secondo il diritto canonico comune almen le decime dei Novali eccitati dopo il Concilio Lateranenſe III. ſi dovrebbero alle Chieſe, e la ragione naturale ſi è, che i Novali ſi formano di mano in mano, che creſce il popolo, e creſcendo il popolo deve aumentarſi anche il numero dei Sacerdoti per cura delle lor anime, per ſoſtentamento dei quali Sacerdoti di prima loro inſtituzione furon deſtinate le decime. Ma qui anche ſu queſto punto s' è introdotta nuova conſuetudine; e ſe qualche Veſcovo fece in ciò della reſiſtenza, ebbe a provare delle fiere e minaccioſe contradizioni. Anche i ben ſtabili ſparſi per la Valſugana, per i quali fino al fine del ſecolo decimo terzo il Veſcovo qui teneva un

ſuo

Digitized by Google

fuo Fattore, ridotti a feudo furono diſtribuiti a diverſe famiglie con obbligo ad ogni capo di caſa di prenderne inveſtitura dal Veſcovo pagando certa taſſa, e giurandogli fedeltà coſa, che io credo nata nel ſecolo decimo quarto, quando il dominio del Veſcovo qui andava disfacendoſi. Finalmente eraſi qui introdotto l' uſo, che morto un Parroco o un Sacerdote dal Giudice ſi faceva lo ſpoglio, in cui prendeva tutto, quanto era ſtato di loro, fino i calici e le paramenta.

La pietà dei Fedeli non mancò di riparare a queſti danni. L' uſo dello ſpoglio incominciò a diminuirſi nel Tirolo ne' primi tempi, che n' ebbe il poſſeſſo la Caſa d' Auſtria. Il Duca Alberto informato così dai Veſcovi, come anche dai ſuoi Conſiglieri, che queſto era un diſordine, che non era nè di utile nè di onore, e che le Chieſe reſtavano ſpogliate delle neceſſarie ſuppellettili fino a ceſſare i divini Ufizj per mancanza di eſſe, come ſi eſprime nel documento, con ſuo decreto ſegnato il ſabbato avanti la Domenica *Invocavit* del 1380. proibì lo ſpoglio ſolito farſi dai Giudici, e comandò, che i beni dei Sacerdoti defonti ſi laſciaſſero appreſſo le Chieſe, dove ſi trovavano, eccetto ſe non aveſſero avuto da pagar debiti o adempire a legati. Fu approvata in cambio una propoſizione fatta dal Veſcovo e Capitolo di Trento, che i Sacerdoti ogni anno debbano celebrare un Ufizio ſolenne a fine di pregar da Dio felicità ai Principi Auſtriaci, e nel medeſimo decreto ne fu comandata l' oſſervanza. Siccome però in tal decreto non facevaſi menzione di parenti eredi ab inteſtato, e per le oppoſizioni dei Giudici erano neceſ-

ſarie

ſarie delle ſpiegazioni, tutto il Clero delle dioceſi di Trento e di Breſſanone rinovò una ſupplica al Duca Erneſto, dal quale l' anno 1413. ſortì decreto tutto favorevole e conforme ai lor deſiderj. Ora queſta franchigia conceſſa ai veſcovati di Trento e di Breſſanone non veniva meſſa in pratica nella Valſugana, come quella, che apparteneva ad altra dioceſi. Quindi l' anno 1490. Criſtoforo Clamer benemerito Parroco di Pergine a nome di tutto queſto Clero trasferitoſi in perſona in Inſpruch fece ricorſo a Maſſimiliano allora Re de' Romani, il quale con ſuo favorevole reſcritto ſi compiacque di eſtenderla anche a tutti i luoghi auſtriaci della dioceſi di Feltre, e l' Arciprete Clamer dopo avere per tutti promeſſo la celebrazione dell' Ufizio ne avvanzò da Inſpruch a tutte queſte Parrocchie la relazione con ſua lettera, che aſſieme coi ſurriferiti decreti ſi legge nella Raccolta Fiorentini.

Furono fatte da pie perſone provviſioni per il Clero con inſtituzioni di benefizj eccleſiaſtici, onde provvedere le Chieſe dei neceſſarj miniſtri: e per ajuto e ricovero de' poveri in alcuni luoghi furon fondati degli oſpitali: fondazioni tenui, ma che molto giovano ai fini della religione e pietà criſtiana, nelle quali coſe ſopra tutti ſi diſtinſe Pergine, dove oltre molti benefizj, e un competente oſpitale, c' è anche un buon monte di pietà.

Non ſarà diſaggradevole ai poſteri ſaper l' epoca dell' introduzione delle Scuole normali nella Valſugana, dalle quali, ove ſieno ben eſeguite, i fanciulli approfittano aſſai oltre il rimanente, nell' inſtruzione delle co-

ſe

Digitized by Google

le di religione. Esse incominciarono in Borgo, in Primiero, e negli altri principali luoghi l' anno 1778. per un ordine dell' Imperatrice Maria Teresa, instruiti i maestri nelle Scuole capitali di Roveredo fondate in quella città dalla detta Imperatrice non molti anni prima. In seguito per replicati ordini sovrani si dilatarono ne' luoghi minori, e nel 1788. si aprirono anche in Pergine borgo del principato per zelo di quella Comunità.

V. Osservo in memorie di antichi Parrochi, che nel quarto e quintodecimo secolo pochi affatto erano i Parrochi tratti dal Clero della Valsugana. Questo mi fa credere, che il Clero in allora qui fosse pochissimo, e ne intendo anche la ragione. L'uso dello spoglio, che dopo morte facevasi dai Giudici a tutti i Sacerdoti, e il non esservi proventi di benefizj ecclesiastici, eccetto quelli che avean annessa cura d' anime, i quali pure eran pochi (giacchè gli altri benefizj, che ora sussistono, sono quasi tutti di più recente instituzione,) facea sì, che l' animo dei genitori non fosse punto inclinato di applicare allo studio i lor figliuoli, onde diveniffero Sacerdoti. Levato lo spoglio e instituiti i benefizj, e moltiplicate le Cure e Cappellanie il Clero crebbe. Ma principalmente nella Valsugana Austriaca era pure in addietro in una situazione molto svantaggiosa! Sotto un Vescovo di Stato estero esclusi da qualunque benefizio della Cattedrale, poco o nulla impiegati nella stessa predicazione, il concorso ai benefizj e alle Parrocchie del paese aperto egualmente a' soggetti di diocesi forastiere; e all' opposto per i Sacerdoti di qui assai difficile l' accesso a' benefizj di alieni vescovati.

Digitized by Google

ti. Non v' erano in conſeguenza quaſi altri allettamenti per farſi del merito, che ſtava ſempre in pericolo di rimanere traſcurato e privo di umana ricompenſa, fuorchè quelli, che inſpirava la pietà e il zelo, e un animo ben formato. Contuttociò alla metà del preſente ſecolo e poco dopo abbiam noi vedute le Parrocchie e principali Cure Auſtriache coperte di valenti Parrochi e Curati tratti da queſto Clero, uomini, che per pietà, per prudenza e per zelo, e qualch' uno anche per dottrina ſi reſero molto riſpettabili, e laſciarono del loro home onorevole ricordanza. Contemporaneamente incominciarono a farſi conoſcere anche fuori di dioceſi *Franceſco Rodolfi* di Borgo morto l'anno 1780. in Trento, dove fu Provicario, ſotto il qual nome alquanti anni eſercitò con moltiſſimo applauſo l'uficio di Vicario Generale, e *Gio. Antonio Cibbini* di Telve Parroco nella dioceſi di Breſſanone, ed già da molt' anni Conſiglier Conciſtoriale di quel Principe Veſcovo, e Reggente di quel Seminario, di cui abbaſtanza parla la pubblica ſtima.

ARTICOLO SECONDO.

Dei Monaſterj della Valſugana e di Primiero.

I. Per il maggior culto di Dio e vantaggio ſpirituale dell' anime ſi fondarono nella Valſugana diverſi Monaſterj. Il più antico, di cui s' abbiano documenti, fu quello dei Monaci di Wald preſſo il borgo di Pergine. Eſſo ſuſſiſteva ſicuramente nell' 1166; poichè

in

Digitized by Google

in tal anno fu in esso formata la scrittura dalla Comunità di Pergine e dalle Castaldíe unitamente per ordinare le cose, onde proccurarsi la lega colla Comunità di Vincenza contro il loro Dinasta (Doc. N. 3.) Nella data sul principio si leggono queste parole: *In cenobio Monachorum de Waldo apud Burgum Persines ubi consuetum est convenire ad adunancias pro bono publico tocius Comunis . . . . . in presencia Domni Teudvvigi Abba . . . .*, dalle quali parole si rileva, che in quel Monastero c' era un Abbate, che allora era Teudvigio, e una camera, dove si radunavano i Capi di tutta la Comunità a trattare gli affari del pubblico. Da altro documento del 1187. si scuopre, che tal Monastero era vicino alla Chiesa di Santa Margarita, lo che confermasi anche dal suo nome *Wald*, che in tedesco significa *Selva*, nè v' è vestigio di Selva coltivata ad uso de' Monaci accanto a Pergine se non quella, che fino al 1752., nel qual anno per motivo di proccurare maggiore salubrità di aria fu schiantata, sussisteva entro il recinto de' presenti Minori Riformati posto appunto oltre la detta Chiesa di Santa Margarita. Quando quel Monastero sia stato fondato, e quando distrutto, è ignoto, è però molto probabile, che avanti il 1377. sia stato o sobbissato da un terremoto, o atterrato da un' irruzion della Fersina, e sepolto in parte sotto l' arena (*a*). Certamente di queste inondazioni in quel sito

(a) Dico, che il Monastero andò perduto avanti il 1377., perchè un' adunanza, che si fece in quell' anno per l' elezio-

Digitized by Google

ſito n'avvennero anche di poi, e nello ſcavarſi le fondamenta della preſente Sacriſtia del Convento fu ritrovato ſotterra un' antico volto, ſegno ch' era ſtata ſepolta qualche fabbrica. Queſto Monaſtero come non ſoppreſſo dopo la ſua demolizione non fu eretto in commenda: ma come ſieno ſtati diſtribuiti i di lui beni, non ſi trova: ſi ſa ſolo, che nei ſecoli quartodecimo, e quintodecimo il Capitolo di Trento godeva dei beni ſul Perginese, Levicano, e nella Valſugana inferiore. Gli avrebbe forſe acquiſtati in tal incontro? Il detto luogo, dove abitavano que' Monaci, divenne un podere di caſa Prati da Pergine, poi transferita in Trento, ed onorata del titolo di Baroni del S. R. I.

II. La detta famiglia Prati per lungo tratto di tempo aveva in cuore la erezione di qualche Convento, e Giacomo Prati cittadino di Trento, che viveva nel 1600. confeſſava tener egli dei legati di ſuo proavo Giacomo, di ſuo avo, e di ſuo padre Giuſeppe non ancora ſoddisfatti, e che ſapeva eſſere ſtata loro intenzione, che foſſero impiegati in queſt' opera. La Comunità di Pergine ſpaſimava di deſiderio di aver un Conven-

---

zione dei Capi di tutta la Comunità, ſi tenne nella Chieſa parrocchiale, come da documento contemporaneo; dunque non ſuſſiſteva più la camera comunale del Monaſtero. Nel 1348. a' 23. di gennajo per tutta l' Europa ci fu un orribiliſſimo terremoto, che atterrò caſe, e templi, e monaſterj, e parte ne ſobbiſsò, di cui diſcorre il Verci tom. 13. Potrebbe eſſere ſtato quello il fine anche del Monaſtero di Pergine.

Digitized by Google

vento per maggiore assistenza nelle cose spirituali. Di ciò fatti consapevoli i Religiosi della più stretta Osservanza di S. Francesco vi si presentarono l'anno 1606., e atteśa la loro presenza vie più si accese il fervore; onde il dì 11. di agosto del detto anno n' uscì il decreto dalla Comunità. Ciò saputosi da Giacomo Prati desideroso di adempiere le pie intenzioni sue e de' suoi antenati fece subito un dono del detto suo maso a Santa Margarita dell' estensione di quattro staja e mezzo circa di terreno circondato da muro, e in esso ne fu fatta la scrittura il dì 5. di dicembre, colla riserva però della ricupera sempre che o non si ergesse il Convento, o i Religiosi in qualche tempo lo abbandonassero. Ottenute le convenienti licenze dal Card. Carlo Madruzzi come Vescovo di Trento il dì 10. gennajo 1607., e come delegato dalla Sacra Congregazione di Roma il 1. di febbrajo, si prepararono le cose per la fabbrica, e a' 6. d' agosto del detto anno 1607. gettossi la prima pietra, e con opere e limosine del borgo e delle castaldie di Pergine la fabbrica fu ridotta al suo compimento nel 1614., a' 19. di maggio la Chiesa co' suoi altari e cimitero fu consecrata da Monś. Vescovo di Feltre Antonio Gradenico; e nella facciata esteriore del muro della Chiesa, che guarda il chiostro, vi fu posta una Lapida di marmo nero colla seguente inscrizione:

Digitized by Google

ALEXANDER BARO A PRATO PRO AUGUSTISSIMA DOMO AUSTRIACA SUPREMUS PER TYROLIM LOCUM TENENS HUJUS CONVENTUS FUNDATORIS FILIUS AC LEONARDI MAJORIS SUI SUB REPUBLICA VENETA GENERALISSIMI, ET PROREGIS IN CIPRO, NEC NON TRITAVI, ATAVI, ABAVI, PROAVI, AVI ET PATRIS, TRIUMQUE FRATRUM OMNIUM BELLIDUCUM ÆMULATOR EGREGIUS.

MDCXIV.

Queſt' iſteſſo Baron Aleſſandro Prati nel 1651. da un lato della Chieſa a proprie ſue ſpeſe v' aggiunſe una cappella di S. Antonio. Nel 1749. fu neceſſario ergere una muraglia aſſai forte per aſſicurare il Convento dagli aſſalti della Ferſina, che a' 19. di agoſto, e a' 4. di novembre dell' anno antecedente con replicata inondazione aveva atterrato gran parte della clauſura, ed ingombrato l' orto e la fabbrica.

III. In Borgo ſuſſiſte un altro Convento del medeſimo Ordine di Minori Riformati dedicato anche queſto a S. Franceſco eretto dal Giuſdicente Baron Sigiſmondo di Welſperg per l' accidente, che ora ſon per narrare. Il detto Baron Sigiſmondo aveva in moglie una Dama di nobiliſſima eſtrazione figlia del Conte d' Hochenembs Altems Gallera Generaliſſimo dell' armi di Caſa d' Auſtria; e nel carnovale dell' anno 1598. molti Cavalieri e Dame s' erano recati a far loro viſita in ca-

Digitized by Google

caſtel Telvana. Il Baron Sigiſmondo volendo dar loro ricreazione fece preparare alcune Slite, ſu cui dovevano eſſer condotti per Borgo ed altri luoghi della giuriſdizione. Calarono tutti dal caſtello, ed entrarono nelle Slite, e s' incominciò per il pendío la corſa. Quando i cavalli ſcoſſe le redini ſi fecero a galoppare furioſamente in guiſa, che tutti ſi trovarono in evidente pericolo di rimanere precipitati. Il Baron Sigiſmondo con divozione e fiducia alzò il cuore al cielo, e invocò l' ajuto di Dio, e la protezione di S. Franceſco, e i cavalli ſi arreſtarono ſenza nocumento di alcuno. Preſo allora il Cavaliere da ſentimenti di riconoſcenza a Dio e a S. Franceſco ſtabilì di edificare ſul monte, dove gli avvenne il caſo, un Convento ai Religioſi Franceſcani, che lodaſſero Dio, e preſtaſſero ſpirituale aſſiſtenza a Borgo ed ai vicini villaggi. Ne fece parola alla Comunità, ed eſſa a lui ſi congiunſe per impetrare il breve di erezione dal S. P. Clemente VIII., quale ottenuto il Barone con una ſcrittura proteſtò di volere far egli ſolo la ſpeſa della fabbrica. Nondimeno la Comunità concorſe anch' eſſa col concedergli un capitale di cinquecento fiorini, i di cui frutti ſi diſpenſavano per l' addietro ai poveri, come pure l' Oſpitale coll' aſſegnargli la Chieſetta di S. Criſtoforo, ed un tratto di terra ſul doſſo; perchè il terreno, che era di proprietà del Barone, non era ſufficiente per fabbricarvi il Convento con una competente ortaglia. Il Baron Sigiſmondo dunque edificò la Chieſa, il Convento e la clauſura, e terminata la fabbrica il dì 14. di dicembre del 1603. giorno di domenica venuti i Religioſi in proceſ-

ceſſione fra numeroſiſſimo popolo diede loro il poſſeſſo con un atto giuridico, nel quale ſi riſervò la proprietà del Convento, coll' aggiunta però chieſta dal Guardiano, che non poſſano eſſere licenziati ſe non per urgente e legittima cauſa. La Chieſa fu poi conſecrata nel 1606. da due Veſcovi, cioè da Mons. Simone di Fraiſtein Suffraganeo di Breſſanone, e dal Veſcovo di Belluno. Nel lato occidentale ſotto il Presbiterio c' è in rilievo la ſtatua del Fondatore colla ſeguente inſcrizione:

SIGISMUNDUS BARO A WELSPERG & PRIMERIO DNUS PIGNORATITIUS THELVANÆ & ALTRASEN DUC. COM. TIROL. HÆRED. DAPIFERORUM & CULINÆ PRÆFECTUS PERPETUUS EPISCOP. BRIXIN. ARCHITRIC. HÆRED. SERENISS. OLIM ARCHID. FERDINANDI CUBICUL. SUPREMUS. INVICTISS. IMP. RUDOFI II. AC CÆTERORUM ARCHID. AUST. CONSILIARIUS VIVENS SIBI AC POSTERIS INAUGURAVIT.

OBIIT DIE XXVIII. MAII MDCXIII.
ÆTATIS LXIII.

E ſopra il di lui Sepolcro in fondo la ſcalinata dell' Altar maggiore: *Sigiſmundus Baro a Welſperg hujus Eccleſiæ & Cœnobii Fundator, cujus ſtatuam cernis, hic ſepultus fundationis fructum una percipit ſuffragiis.* Nell' altro lato c' è una cappella di S. Antonio, che fu fatta fabbricare da altro Baron Sigiſmondo circa il 1670.; e in

Digitized by Google

e in faccia alla riferita ſtatua le armi Welſperg e Thunn con una inſcrizione alla Conteſſa Maria Anna Gioſeffa di Thunn già moglie del Conte Giuſeppe Bonaventura di Welſperg morta in Inſpruch l' anno 1727., e traſportata nella detta ſepoltura, dove diverſi di Welſperg vi ſon ſepolti, ed anche Mons. Nicolò Barone di Wolchenſtein Rodenegg Veſcovo e Principe di Chiemſe Canonico di Salisburgo, Trento, e Ratisbona qua transferito da Padova, dov' era morto, l' anno 1624.

IV. C' era pure in Borgo un Monaſtero di Clariſſe detto *di S. Anna* eretto in fondo alla piazza, dove prima ſtava un palazzo di Caſa Welſperg, che fu venduto a tal fine dal Baron Criſtoforo. Fu la Venerabile Giovanna Maria della Croce inſtitutrice del già Monaſtero di S. Carlo di Roveredo, che ne proccurò le dovute licenze, indi con limoſine ſomminiſtratele dall' Imperator Leopoldo, dall' Arciveſcovo Elettor di Colonia, dal Veſcovo di Ratisbona, dai Conti Eſteraſi, da diverſi Monaſterj di Germania, come pure da molti altri Signori fece dar principio alla fabbrica il dì 11. di ottobre del 1667. piantandovi la croce e gettandovi la prima pietra Mons. Veſcovo di Feltre. La Conteſſa Sibilla vedova di Lodron nata Fucher fattaſi Monaca in S. Carlo diede anch' eſſa più di dodici mila fiorini, e continuando da varie parti le limoſine la fabbrica colla clauſura e la Chieſa fu terminata in meno di ſei anni, e la Chieſa fu ſolennemente conſecrata dal Veſcovo a' 11. di ottobre del 1672. Il dì 26. di marzo del 1673. la Ven. Giovanna Maria della Croce paſsò agli eterni ripoſi;

Digitized by Google

onde l' attenzione di ridur ogni cosa al suo compimento restò alla Badessa di S. Carlo. Fra la fabbrica, mobiglie, e alcuni stabili furono spesi trentasette mila fiorini, al che s' aggiunsero anche argenterie ed apparati per la Chiesa regalati da alcuni Monasterj della Germania così, che il Vescovo deputato potè dare alla S. Congregazione di Roma attestato, che nulla mancava per la provvisione del Monastero. Vennero allora come institutrici quattro Monache di S. Carlo, e insieme con esse una Novizza già ivi vestita per questo nuovo Monastero. Le Monache furono le MM. Chiara Filippi, che fu la prima Badessa, Sibilla Burelli, Anna Rizzardi tutte tre di Roveredo, e Cunegonda Contessa Thunn, e la Novizza Gioanna Maria della Croce Taxis da Ala d' Inspruch. Si recarono a riceverla in Roveredo l' Arciprete e molti Signori di Borgo sì, che compreso le Monache e chi le accompagnò da Roveredo, erano circa quaranta persone, e giunsero in Borgo la sera del 12. ottobre 1673., dove furono accolte fra un numerosissimo popolo con molto onore e venerazione; e passata quella sera e la mattina seguente in ricevere congratulazioni ed altre buone grazie dalla Signoria nel Monastero, dopo il vespro fu letta pubblicamente la bolla di clausura, esclusi tutti i Secolari dal Convento, e rimastevi le sole Monache, le quali incominciarono tosto a ricever Novizze, e continuarono fino al numero di trentatre, numero fissato per il Monastero. Fra queste ci fu una Contessa Jarasin di Slesia Damigella dell' Arciducheffa Eleonora già Regina di Polonia, e allora Governatrice del Tirolo, la quale con una Contes-

Digitized by Google

teſſa d' Arco fu ricevuta l' anno 1680. L' anno ſeguente 1681. a' otto ſettembre eſſendo eſſe per prender l' abito monacale la Regina Eleonora con ſuo marito Carlo V. Duca di Lorena ſi degnò di recarſi in Borgo, ed onorare colla ſua preſenza la ſacra funzione. Nel 1679. dal Sig. Pietro Tax padre della prima Novizza fu loro regalato un Corpo Santo tratto dai Cemeterj di Roma detto *S. Claudio*, che dopo i dovuti ſegni di pubblica venerazione fu collocato in Chieſa nel nicchio, ove ora ſi mira e venera. Nel 1731. fu dilatata dalla parte della Brenta la clauſura colla compera di alcune caſette accagione, che eſſendoſi in eſſe attaccato un incendio temevano di qualche ſiniſtro accidente pel contiguo Monaſtero, qualor aveſſero proſeguito quelle caſe ad eſſere occupate da gente povera e poco cauta. E nel 1762. ſi riparò la Chieſa, che fu alzata, adornata di altari di marmo, pitture, e fregj dorati sì, che venne ad eſſere molto vaga, ed un ornamento a Borgo.

Ma poi l' anno 1782. a' 25. di febbrajo per un decreto ſovrano, che aboliva tutti i Monaſterj delle Clariſſe negli Stati Auſtriaci, fu ſoppreſſo anche queſto di Borgo coll' aſſegno di una penſione vitalizia alle Monache, che ſortirono in numero di ventiſei l' ultimo giorno di agoſto. Tutte le Monache, che morirono in quel Monaſtero furono 76., tra le quale diverſe vecchie oltre gli ottant' anni, e alcune in ottimo concetto per la loro religioſiſſima vita, e in compleſſo il Monaſtero godeva molta ſtima. Reſtò dunque quella fabbrica al fondo di Religione, finchè l' anno 1788. con permeſſo della Sovrana Corte fu comperata dalle

Digitized by Google

Comunità per cinque mila fiorini affine di transferirvi l' abitazione del Capitano del Giusdicente, come fu anche verso il fine del detto anno eseguito; onde ora quel Monastero è cangiato in Palazzo della giurisdizione, e nella Chiesa di S. Anna aperta ad uso pubblico fu trasportato il benefizio di Santa Croce, che è di nomina del Dinasta.

V. In un monte di Primiero detto *Castrozza* c' era anticamente un Monastero di Monaci Benedettini, che il Rachini suppone essere stati Camaldolesi principalmente da una pittura, che rappresentava un Monaco vestito di bianco, e si vedeva ancora nel principio di questo secolo: era dedicato a' Ss. Martino e Giuliano, e dava ricetto ai passaggieri essendo situato sulla strada, che da Fiemme per Primiero porta in Italia. Certamente c' era a tempo di Lucio III. creato Papa l' anno 1181.; poichè Giacomo Vescovo di Feltre in una carta di esenzioni del 1294. cita il privilegio conceſſo a quel Monastero dal detto Papa (Doc. N. 24.). A quel Monastero conferirono molti beni persone benefattrici di Fiemme, e di Feltre, della Val di Primiero, ed anche di paesi lontani, tra le quali sono singolarmente da nominarsi Enrico Conte del Tirolo Re di Boemia, che vi fece dei riguardevoli doni, e Oliviero detto Bareta da Levada di Cornuda nel Trivigiano, che nel suo testamento del 1392. lo chiamò erede delle sue facoltà. Leopoldo Duca d' Austria, che con suo diploma de' 20. luglio 1396. confermò i privilegj di quell' Ospitale, tra i benefattori nomina anche Mainardo Conte

Digitized by Google

te del Tirolo e di Gorizia, e Lodovico Marcheſe di Brandeburgo. Se è legittimo un pezzo di documento di Bonifacio VIII., che apporta il Rachini, quei Monaci aveano il diritto di eleggere il Priore dell' Oſpitale de' Ss. Leonardo e Gottardo di Fiemme. Il Monaſtero venne ſoppreſſo dopo il Concilio di Coſtanza, quando ſi diede mano alla riforma della Chieſa, e molti piccoli Monaſterj furon caſſati; onde l' ultima memoria, che abbiaſi di un Priore Monaco ivi eſiſtente, è del 1415.

Nella ſoppreſſione fu convertito in Commenda di un Chierico ſecolare coll' obbligo della ſolita oſpitalità. Dapprima il Papa nominava il detto Priore. Ma l' Arciduca Sigiſmondo avendo tirato alla ſua Corte ſimiglianti nomine nominò il Priore l' anno 1459., poi transferì tal diritto nella giuſdicente Caſa Welſperg, che incominciò ad eſercitarlo l' anno 1482. Per i cattivi coſtumi del primo Priore nominato da Caſa Welſperg, che ſi meritò di eſſer depoſto, la Sede Apoſtolica riaſunſe la nomina: Caſa Welſperg non cedette, e uno ne nominava anch' eſſa; onde per qualche tempo ſi videro contemporaneamente due Priori, uno nominato dal Papa, e l' altro dal Giuſdicente, che tra loro litigavano per la legittimezza dell' elezione, e talvolta venivano a compoſizioni per ſpartirſi le entrate. Finchè preſe le parti di Caſa Welſperg l' Arciduca Ferdinando, e rimeſſa la cauſa al giudicio del Veſcovo di Feltre l' anno 1524. ſi compoſer le coſe a favore del Giuſdicente, il quale o il più vecchio della famiglia eſercitò poi ſempre ſenza contraſto tal nomina, il più

del-

Digitized by Google

delle volte, cioè sempre che ce ne furono, in qualche Sacerdote della stessa Casa Welsperg (*a*).

VI. Porta il nome di *Ospitale* o *Ospedaletto* un villaggio della Valsugana inferiore posto sulla strada militare nella giurisdizione d' Ivano. Ivi pure c' è Commenda di un Priorato sotto il nome di S. Egidio, al qual Santo è dedicata la Chiesa: si gode da un Chierico secolare, di che c' è memoria fino dal 1482.; e presentemente lo tiene S. Em. Card. Migazzi Arcivescovo di Vienna. E' tradizione costante, che anticamente fosse un Ospitale retto da Monaci: ma nell' assegnare l' Ordine di questi Monaci per mia ragione si sbaglia pur da quelli, che su d' una nozione generale, che ci furono al mondo i Templarj con Ospitali, decidono, che anche questo di Valsugana stato sia dei Templarj. Non c' è documento, che i Templarj abbiano mai avuto che fare in queste vicinanze. Dirò il mio parere. Altemano creato Vescovo di Trento l' anno 1124. instituì il Monastero di S. Lorenzo vicino a quella città oltre il ponte dell' Adige, introducendovi Monaci secondo la Regola del Monastero di Villalta della diocesi di Bergamo. L' Ughelli dice, che i Monaci di Villalta erano Camaldolesi: ma il codice della Cancellaria di Roma gli appella semplicemente *Ord. S. Benedicti*. Le Monache Benedettine di S. Apollinare l' anno 1234. con licenza conceſſa loro da Papa Gregorio IX. passarono al nuovo Monastero di S. Michele abbracciando ivi

(*a*) Tutto dal Ragguaglio della Val di Primiero del Rachini.

Digitized by Google

ivi la Regola di Santa Chiara. La Chiesa di S. Apollinare era parrocchia e apparteneva già prima all' Abbazia di S. Lorenzo. Partite dunque le Monache, i Benedettini, che eran ridotti solo al numero di cinque, con approvazione del S. Pontefice e del Vescovo di Trento fecero un dono del loro Monastero a S. Lorenzo ai Frati Predicatori giudicandoli più utili pel ben dell' anime, ed essi l' anno seguente 1235. si transferirono a S. Apollinare, conservandø però il loro Superiore tuttavia il titolo di Abbate di S. Lorenzo. Questi Monaci avevan cura di Ospitali; poichè per ordine del Cardinal Neapoleone l' anno 1308. a quell' Abbazia fu incorporato l' Ospitale di S. Nicolò presso Trento, onde meglio si proseguisse ad esercitarvi l' ospitalità senza dispendio dei poveri; e questo si fece, perchè per la negligenza de' precedenti Rettori secolari i beni di quell' Ospitale andavano al manco (*a*). Io dunque con questo lume porto opinione, che anche i Monaci di Pergine fossero di quell' Ordine, e che tanto l' Ospitale di Primiero, come anche quello della Valsugana inferiore abbiano appartenuto all' una o l' altra di quelle Abbazie, e di là sieno venuti i Monaci a governarli. L' Abbazia di Trento andò estinta dopo il Concilio di Costanza, e l' anno 1426. da Papa Martino V. se ne fece la Prepositura dignità nel Capitolo della Cattedrale (*b*), e gli Ospitali di Primiero, e questo della Valsugana

(a) Per tutte queste cose V. le Notizie della Chiesa di Trento Vol, II. pagg. 397. 473. 561. 571. 576.

(b) Nelle dette Notizie Vol. III. pag. 224.

Digitized by Google

na furono eretti in Commende. In cosa così oscura questa è la mia opinione.

CA-

Nell' Art. I. Num. I. motivai, che S. Ermete poteva aver avuto qualche interesse nel Patronato della Valsugana, e in una nota, che questo Patronato fu nella famiglia *Claudia*. Ora mi cade sotto l' occhio nel Museo del Maffei pag. 298. un' inscrizione, che incomincia: *Dis Manibus Ti. Claudio Hermeti*. L' uso dei Romani era, che il secondo nome indicasse il cognome della famiglia, e il terzo il sopranome. Una linea dunque della famiglia Claudia (come alcune altre principali di Roma) prese il sopranome di *Ermete*. S. Ermete sostenne il martirio, non nel 132., come ingannato da uno scrittore notai, ma o sul finire dell' Impero di Trajano, o ne' primi mesi di quel di Adriano l' anno 117. o poco prima. Negli Atti riferiti da Addone di lui si legge: *Hunc illustrissimum Virum B. Alexander Pontifex & Martir, cum esset Præfectus urbis Romæ, baptizavit cum uxore & filiis, ac sorore Theodora, cumque eo pariter mille ducentos quinquaginta servos ejus, uxores quoque & filios eorum, prius ingenuitate illis concessa*. Queste nozioni aggiungono qualche probabilità alle cose ivi dette.

Digitized by Google

CAPO QUARTO.

Stato interno della Valsugana e di Primiero.

ARTICOLO PRIMO.

Dei Castelli della Valsugana, della loro origine, e distruzione.

LA moltitudine dei Castelli parte esistenti e la massima parte diroccati sparsi tutta la Valsugana, come forma un oggetto di meraviglia, così richiede, che se ne rintracci, per quanto è possibile, l' origin loro. Prima di tutto sono degne di osservazione le vestigia antichissime, che s' attrovano intorno a Borgo. Alle falde del monte dalla parte settentrionale varie torri, delle quali ove sotto, ove sopra terra se ne scuoprono i segni: nella schiena del monte opposto in faccia alle dette torri una Rocca: nella pianura grosse mura, delle quali ove si son trovati indizj sotterra, ed ove nelle case di Borgo. C' è pur un tratto di terreno, che ancor s' appella *le fosse*, che potevano esser inondate dall' acqua della Brenta. Sopra Borgo seguiva un piccolo castello detto *Savaro*, di cui da lunghissimo tempo non c' è più vestigio. Più oltre al principio di Marter si vede un pezzo di antichissima torre rotonda, e nel fine del medesimo Marter due quadrate torri affacciate con un arco in mezzo e un ponte levatojo unite con una fos-

sa

sa al lago, e al monte con un muro ora distrutto. Restringendosi a Borgo e al Marter la valle, e la pianura in capo al Marter ingombrata essendo da un lago e da paludi, dalle riferite disposizioni è chiaro, che vi fu eretta una forte, grande, e rispettabile Chiusa con Fortezze e mura, le quali nelle di lei estremità serravan la Valle, e con torri nel corso ne difficultavano la conquista.

In Tenna pure, da quanto nei lor manuscritti hanno l' Hippoliti e il Bartolomei, due castelli c' erano ed altre torri, cose di lunghissima antichità, e note per essersene trovati sotterra i segni. Tra questi dovè essere quel castel vecchio, che è nominato nel Doc. N. 15., il quale nel terzodecimo secolo più non esistiva, se non forse in qualche piccol vestigio. Questa cosa mi fa credere, che per di là tenesse anticamente la strada militare, non vedendo io motivo di alzar quelle fabbriche in tal sito, se non per difesa della strada, e per formarvi una Chiusa. E ben il luogo era anche qui opportunissimo per una Fortezza: da un lato un vasto lago, e dall' altro immediatamente il monte bagnato eziandio alla schiena dal lago di Levico riducevano l' oste a non aver altro passaggio che per la Fortezza, la qual conveniva prima combattere e superare (*a*).

Que-

(a) Sembrerà cosa non vera, che la strada militare tenesse per Tenna, e ciò a motivo di qualche sua salita. Ma se porrassi mente con qual arte e con quali spese dai Romani si fabbricavano le strade, di che qui c' è un piccolo schiazo

Queſte Fortezze ſi fanno da per loro conoſcere opere dirette a chiudere ai nimici ſettentrionali l' ingreſſo nell' Italia da queſta parte. Certo è, che i Romani dopo l' irruzione dei Cimbri l' anno 652. di Roma calati dalla parte di Trento volſero le loro attenzioni a fortificare le ſtrade, che da Trento conducono all' Italia, e che Ceſare avanti la ſua ſpedizione per le Spagne avea dato ordine, che ſi fortificaſſero i paſſi dell' Alpi. Ma un lume più chiaro e preciſo abbiamo da una Lapida qui deſcritta all' art. del Marter, dalla quale apprendeſi, che Druſo ha condotto una ſtrada da Altino fino al Danubio, e che il di lui figlio l' Imperator Claudio la munì di Fortezze: *munit ab Altino uſque ad Danuvvium*. Altino reſtava ſulle rive del mar Adriatico, e queſta ſtrada da Altino per Feltre, Teſino, e la Valſugana ſi dirigeva a Trento; uopo è dunque ſi dica, che il caſtello di Teſino, quel di Nerva di Scurelle, quei di Tenna, e la Fortezza di Borgo, che indicano uguale antichità, ſieno ſtate tutte fabbriche dell' Imperator Claudio erette l' anno 47. dell' Era volgare, come indicano le note della Lapida. Che Tenna

zo nell' art. del Marter, e ai grandi cangiamenti che nel corſo di molti ſecoli avvengono ſulla ſuperfizie dei colli ſituati alle rive dell' acqua, e ad altri tratti della ſtrada Claudia di queſto ben più difficili, la coſa non parrà ſtrana. Se è vero, che ivi furono le fortificazioni, convien conchiudere, che ivi foſſe anche la ſtrada, tanto più che nè nella riva oppoſta del lago, nè ſulla ſtrada preſente lungo il lago di Levico ci ſono note veſtigia di caſtelli di eguale antichità.

Digitized by Google

na sia stata un forte antemurale: ma che la principal Fortezza sia stata in Borgo. Che per l' erezione di questa Fortezza i Romani abbiano asciugato il paludoso terreno collo sprofondare l' alveo della Brenta allora detta *Medoacus*, e coll' abbassarlo susseguentemente, onde avesse più libero il corso. Che da quest' asciugamento abbiano dato alla Fortezza il nome di *Ausugum* composto dalle parole *au* e *sugo*, di cui nella lingua italiana, che, come dimostra il Maffei, nacque dalla parlata del latino volgo non così corretta come quella degli scrittori, formossi *asciugo*. Che le torri al Marter siano state correlative a questa Fortezza, e la bastìa ne sia stata come la porta d' ingresso: che in questa Fortezza sia stata fissata la stazione dei soldati Romani ne' loro viaggi da Aquileja a Trento segnata nell' Itinerario di Antonino in *Ausugo*: Che il suo titolo in allora fosse *Castrum Ausugi*, dove risiedesse costantemente una romana Coorte, la quale colle sue divisioni custodiva anche gli altri castelli: Che tutto il paese da questa Fortezza guardato dal di lei nome sia stato appellato *Ausuganeum*, come appunto si legge nella Lapida di Lucio Vibio detto *Patronus Ausuganei*. Finalmente non ci scommetterei, che il nome *Marter*, (quando non sussista l' opinione esposta nell' antecedente capo), non sia corrotto dal *Campus martius*, essendo stato troppo costante l' uso, che nelle piazze di guarnigione romana ci fosse il suo campo per gli esercizj militari, e nelle vicinanze della Germania soffrendo facilmente i nomi simile alterazione nella lor desinenza, di che n' abbiamo molt' altri esempj.

Di

Falsch geheftet!
Fortsetzung s. nach S. 240!

Digitized by Google

to del Bonifacio St. di Trivigi nel 1116. *Penzo*, *Varimberto*, *e Willelmo di Caldonazzo* si trovarono in Trivigi a far corte all' Imperatore Enrico V. Correva una tradizione, che i Signori di Caldonazzo avessero fondato il Monastero di Campese sul Vicentino. Ma il Verci nella Raccolta aggiunta alla sua Storia degli Ecelini apporta i documenti di quella fondazione, dal primo dei quali ivi N. 11. si raccoglie, che desiderando l' Abbate Puncio di fondare il Monastero, Tisone di Brenta assieme con di Massaterra a' 24. di giugno del 1124. permutò cinque suoi masi, due nel distretto di Padova, e tre in quello di Bassano, con Sinibaldo Vescovo di Padova, ricevendone in cambio da lui altretanti nelle vicinanze di Campese, dei quali fece un dono al riferito Abbate; e dal secondo N. 12. che l' anno seguente pel medesimo fine il detto Tisone di Brenta permutò altro suo maso coll' Abbate di S. Floriano. Sieguono donazioni di altre persone; poi nel Doc. N. 16. anno 1128. si trovano Penzo, Varimberto, e Willelmo di Caldonazzo col consenso dei parenti ed amici donare all' Abbate Enrico successor di Puncio un vasto terreno accanto al Monastero, che appellavasi Pravitale. La prima gloria dunque di questa fondazione è del Signor di Brenta, e solo per una considerabile donazion posteriore n' ebber merito i Signori di Caldonazzo.

Per alcun tempo mancano memorie, onde continuare la genealogia dei detti, finchè nelle Notizie della Chiesa di Trento Vol. II. a' 19. di aprile del 1181. trovasi *Enrico* di Caldonazzo, il quale fu presente alla donazione per le nozze fatta da Odorico di Pergine a

Digitized by Google

Maria figlia di Ottone della Predaglia moglie di ſuo figlio Adelpreto; come pure in Trento il dì 21. di maggio del 1183. ad una vendita fatta dalla detta Maria al Veſcovo Salomone.

Sotto il Veſcovo Corrado ſucceſſor di Salomone vertiva una quiſtione fra lui e i Signori di Caldonazzo per certi monti verſo Vicenza, che fu compoſta da arbitri a' 19. di giugno del 1192. (Doc. N. 5.) In queſta ſcrittura ci ſi preſenta la Caſa di Caldonazzo diviſa in tre linee, cioè *Penzo* e i figliuoli del nominato Enrico, che erano *Giacopino*, e *Vecello*, poi *Corrado* e *Willelmo* cugini dei detti, e *Geremia* e *Alberto* altri cugini.

La linea di Enrico ottenne a mio parere la parte inferiore del caſtel Brenta; poichè in tempo delle incurſioni di Ecelino quel caſtello ſi trova diviſo in due parti, la parte ſuperiore e murata era di Beraldo e Balnaſſo figliuoli di Tiſone di Levico detto anche di Brenta, e la inferiore non circondata di mura di Nicolò figlio di Vecello, nome che vedemmo in uno dei figli di Enrico.

Corrado aveа ottenuto dal Veſcovo Salomone in feudo il caſtel Selva, dove ſi transferì col ſuo fratello Willelmo, e dove abitarono anche a di lui diſcendenti (Doc. N. 9.).

Geremia ed Alberto non volevano eſſere ne pur eſſi ſenza caſtello, onde nel 1201. coll' intervento dei Signori di Caſtelnovo impetrarono dal Veſcovo Corrado di Trento il permeſſo di fabbricarſi un caſtello ſopra Caldonazzo (Doc. N. 6.).

Da

Digitized by Google

Da Geremia nacquero *Bertoldo*, *Aproino*, *Gerardo*, e *Nicolò*; questi tre ultimi nel Doc. N. 20. si leggono col cognome di *Castelnovo*. Bertoldo detto di *Caldonazzo*, oltre un figlio naturale di nome Francesco, ebbe due figliuoli, ai quali impose i nomi del padre, e del zio *Geremia* ed *Alberto*, e questi pure presero il cognome di *Castelnovo*, detti però qualche volta anche di *Caldonazzo*. Di Alberto non ci sono notizie nella Valsugana. Egli (se io non prendo sbaglio con un Alberto di Castelnovo Castelbarco suo contemporaneo) passò ad ufizj sotto il governo dei Signori di Romano, e nella Storia di Gerardo Macerifio *Rer. Ital. Script.* Tom. 8. col. 25. si trova Podestà in Vicenza con questo breve ma bello elogio: *Hic bono modo, & tranquillo statu rexit Civitatem*. Morto in Trento l'anno 1249. Federico della Scala, Alberto prese in moglie la di lui figlia Anna, e n' ebbe anche de' figliuoli; ma non molto godè di tal matrimonio; poichè dopo pochi anni finì di vivere.

Geremia nel 1242. giurò fedeltà ad Aldrico Vescovo di Trento per tre arimanie e mezza esistenti in Vigolo di Vattaro (Doc. N. 11.). Ivi è scritto espressamente: *Dominus Jeremias de Castronovo de Valle Sugana*. E nel 1257. il detto Geremia confessa, che assieme coi suoi nipoti figli di qu. Alberto suo fratello teneva in feudo dalla Mensa di Trento il castello di Caldonazzo, la terza parte della montagna di Lavarone, la terza parte della metà del Lago di S. Cristoforo, e la terza parte del monte di Vattaro, di Centa e di Cost (Doc. N. 13.). Il dire di tutto la terza par-

Digitized by Google

te, eccetto che del castello, è chiaro essere relativo alla triplice divisione della famiglia, avendone anche le altre due linee di Selva e di Brenta ciascuna la sua terza parte. E da questa confessione fatta all' amichevole in tempo delle inquietudini di Ecelino da Romano argomentar si dee, che Geremia in quella guerra sia stato neutrale, non essendo stato da Ecelino atterrato il di lui castello; e non avendo Geremia ricusato di riconoscere dalla Mensa la proprietà de' suoi feudi, che viene a dire non avendo avuto nimico nè Ecelino, nè il Vescovo. E ben per quanto l' amor suo verso la Chiesa di Trento fosse uguale a quello dei suoi cugini Signori di Brenta e di Selva, che, sebben inutilmente, si opposero all' armata di Ecelino, Geremia poteva essere dispensato dall' entrar in impegni; perchè aveva feudi anche nella Valsugana inferiore, che obbediva ancora a quel Principe, e suo fratello Alberto con tanto onore avea servito sotto la Casa di Romano. Recossi in vece alquanti anni dopo come feudatario in favore del Vescovo di Trento Enrico di Metz alla guerra contro Mainardo Conte del Tirolo, e fu anche presente al famoso compromesso del Vescovo e del Conte in Adalgerio Vescovo di Feltre e Belluno fatto a' 3. d' agosto del 1274., con cui si pose fine a quella cruda tenzone (a). Il suo titolo era *Nobilis & generosus Miles*. Morì verso il fine del 1303., o nel principio del 1304.

I

(a) Notizie della Chiesa di Trento Vol. II. pag. 610.

Digitized by Google

I figliuoli di Geremia furono cinque cioè *Aproino*, *Siccone*, *Rambaldo*, *Nicolò*, e *Biagio*. I primi tre sono quelli, che l' anno 1314. dal Vescovo Alessandro di Feltre con un contratto ottennero ampia giurisdizione sopra la Valsugana Feltrina colla soppressione dei due Capitani, che il Vescovo aveva prima in uso di mantenere in questo paese. L' unico Documento, che di questo fatto ci resti, è una confessione fatta a' 7. di settembre del detto anno a tutta l' agnazione dei Signori di Strigno, che fra i patti del contratto c' era l' esenzione delle dette famiglie (Doc. N. 28.) Da questo documento si comprende, quanto vasti fossero i diritti dal Vescovo concessi a quei Signori; e il non averci più esso qui messi Capitani, nè più formato leggi o statuti conferma, che tutte queste inspezioni erano state transferite nei Signori di Castelnovo. Anche il Vescovo Enrico di Trento volle dimostrare il suo buon cuore a questa familia col concedere nel medesimo anno 1314. a Siccone le ville e persone di Vattaro, Mugazzono e Bosentino, e la giurisdizione civile sopra di loro *considerans grata servitia per ipsum & Ecclesiam Tridentinam temporibus retroactis accepta*; come si esprime nel Documento N. 29. Tutto questo avvenne in tempo di contese anzi di una guerra fra il Vescovo di Trento, e quel di Feltre, come fu detto altrove.

I Signori di Castelnovo ottenuto così ampio dominio sopra la Valsugana inferiore, pensarono a disfarsi delle principali famiglie, che qui godevano castelli e giurisdizioni, e un po' alla volta ove per compere ed ove

Digitized by Google

per altri mezzi acquistarono quasi tutto, e fra loro se lo divisero. E perchè fuori di Aproino, di cui nulla c' è di rimarchevole, gli altri quattro operarono cose degne di memoria, o almen lasciarono discendenza, ne parlo di ciascuno in particolare.

SICCONE o SICCO, che così diversamente si legge, fu il più famoso di quella illustre famiglia e il più feroce guerriero. Il riferito dono a lui fatto dal Vescovo di Trento della giurisdizione di Vattaro *ab grata servitia* indica, che in quella guerra il Vescovo era stato ben servito da Siccone. Nel 1317. si recò egli in persona con cinquanta cavalli in suffidio di Cane della Scala contro la città di Padova. Egli per sua porzione possedeva Caldonazzo e Grigno, e aveva molta ingerenza nella difesa delle giurisdizioni de' suoi fratelli. Morto Cane Signor di Feltre, di cui per obbligazioni e per amicizia soffriva di esser vassallo, si cacciò in testa di non riconoscere Superiore alcuno, e volerla fare da assoluto Signore della Valsugana. Con questa mira l' anno 1333. si ribellò contro Mastino e Alberto nipoti ed eredi di Cane. Ma i Signori della Scala spedirono subito un' armata, colla quale a forza conquistarono il castello di Grigno (a), e privatone per sempre Siccone lo consegnarono ai Signori d'. Ivano, e così fecero calare per allora l' alterigia di Siccone.

Egli però non depose la primiera sua idea; onde formatasi nel 1337. contro i Signori della Scala una lega dei Veneziani e Fiorentini ed altri, vi entrò anch' egli

(a) Cortus. lib. 5. c. 4.

Digitized by Google

egli a parte, e in agosto del detto anno fu sotto Feltre assieme col Vescovo di quella città, che pur erasi ribellato a que' Signori, e giunti i Principi figliuoli del Re di Boemia, cioè Giovanni Conte del Tirolo, e Carlo Marchese di Lucemburgo colle lor truppe, conferì anch' esso all' acquisto di quella città per i due nominati Principi.

Scosso il giogo degli Scaligeri ebbe la Fortezza del Covolo, e la Bastia al Marter, e assieme con suo fratello Rambaldo anche la giurisdizione di Tesino. Non bastò questo all' ingrandimento di Siccone. L' anno seguente proseguendo la guerra della lega contro gli Scaligeri dai Collegati fu attribuito l' onore di conquistare Marostica a Francesco della Pergola, e ad alcuni parenti di Siccone, e avutala per trattato il dì 3. di settembre fu munita di genti, e di vettovaglie, e presidiata tutto a nome del medesimo Siccone, e a lui la diedero in signoría. Siccone per assicurarsi vie più questo suo nuovo acquisto radunò in assemblea le genti di quella Terra, e fece sí, che a pubbliche voci lo elessero, e lo proclamarono per loro Signore. Incominciava già ad ottenere il fine de' suoi desiderj. Ma nel seguente gennajo il dì 24. i Veneziani, Fiorentini ed altri Collegati conchiusero la pace cogli Scaligeri, i quali cedettero a Venezia Trivigj col suo territorio, e ai Fiorentini alcuni castelli dalla parte di Lucca. Stabilita questa pace Mastino e Alberto della Scala attesero a rivedere e ristaurare le altre lor possessioni, fra le quali veniva ad essere anche Marostica. Siccone fece della resistenza producendo, che negli articoli della pa-

Digitized by Google

ce non c' era punto espressa la restituzione da farsi di quella Terra, e che egli in oltre n' era stato proclamato Signore dal popolo istesso. Ma ritiratesi già le truppe dei Collegati, Alberto della Scala nulla punto persuaso di queste ragioni a' 20. di maggio radunato un esercito di mille e cinquecento cavalli e tre mila fanti si mosse in persona contro quella Fortezza, e a' 5. di giugno la costrinse alla resa (Verci tom. 12.). Dalle forze impiegate dallo Scaligero contro il solo Siccone si può argomentare a qual ardire e potenza fosse in allora giunto questo Signore, il quale però dovea perdere guerreggiando contro Signori molto più potenti di lui.

Non succedagli la bramata conservazione della signoria di Marostica si fece a proccurare il suo interesse nel territorio del Vescovo di Trento, e in tempo che questi era impegnato in certa guerra di Brescia, Siccone dichiaratosi del partito contrario assalì le possessioni del Vescovo. Ma il Vescovo avea gente per resistere anche a Siccone, il quale anzi come da feudatario ribelle da lui pretese quindi la restituzione della giurisdizione di Vattaro, Bosentino, e Mugazzono. Il Vescovo e Siccone si facevano danni, saccheggi, rapimenti e sequesti. Ma ridotto Siccone a non poter più resistere alle forze del Vescovo, che più volte contro di lui s' era mosso con poderoso esercito, dovette rimettersi ad arbitri, e l' anno 1344. scelto di comune consenso Ubertino da Carrara affoggettarsi al di lui giudicio (Doc. nella Racc. Verci), il quale, per quanto congetturasi, fu, che oltre la vicendevole restituzione

ne

Digitized by Google

ne delle ſequeſtrate coſe, Siccone debba rimettere al Veſcovo la preteſa giuriſdizione.

Tentò quindi un' altra ſtrada, qual fu di appoggiarſi ad un Signore più potente, il quale lo poteſſe condurre all' acquiſto della ſoſpirata grandezza, e ſi fece a ſeguire le parti di Lodovico Bavaro, e del di lui figlio Lodovico di Brandeburgo, e quando Lodovico Bavaro nel 1346. meditò di calar in Italia, egli dal Marcheſe d' Eſte ricevette milizie per far fronte al Veſcovo di Trento e ad altri, che per eſortazione del Papa erano diſpoſti ad opporſi al viaggio di quell' anatematizzato Imperatore. Reſoſi così benemerito, miſe inſieme dodici mila fiorini, e ſi recò dall' Imperatore Lodovico Bavaro eſibendogli i dodici mila fiorini con queſto, che lo dichiaraſſe Vicario Imperiale di Feltre e di Belluno. Lodovico ricevuti i fiorini prontamente lo compiacque, e gli conſegnò le lettere della ſua elezione. Ma Engelmario di Villanders, che n' era l' attual Vicario, ſeppe perſuadere l' Imperatore, che tal coſa non andava bene, e contro Siccone, che avea tentato di rapirgli quel riguardevole ufizio, ſi moſſe con un eſercito unitamente al Veſcovo di Trento, eſpugnò i di lui caſtelli, ed eſſendo quegli fuggito verſo la Germania, lo inſeguì, e lo ſorpreſe in Bolgiano, lo fece prigione, e gli minacciava la morte. S' interpoſe Giacopo da Carrara, Siccone fu meſſo in libertà, ma prima dovette sborſare ſei mila fiorini d' oro ad Engelmario, e cedergli la Chiuſa al Marter, e donare la Fortezza del Covolo a Giacopo da Carrara per la ſua mediazione (Doc. N. 33. e il Verci).

Di-

Digitized by Google

Divenuto l' anno 1347. Signor di Trento e di Feltre Carlo IV. Re de' Romani, Siccone non mancò di preſtargli omagio. Egli era uomo politico, che facea corte a chiunque poteſſe favorirlo ne' ſuoi intereſſi, ſenza badar per ſottile, e far caſo dell' inimicizia, che paſſava fra il Re Carlo e il Marcheſe di Brandeburgo. Ma partitoſi il Re, e da lui reſtituito il principato alla Menſa veſcovile di Trento, Siccone ſempre nimico di quel Veſcovo ſi dichiarò di nuovo del partito del Brandeburgheſe, e l' anno 1348. morto il Veſcovo Nicolò di Bruna ſomminiſtrò genti d' armi a Giovanni Gardelli Capitano del Caſtello di Trento, colle quali coſtui fatta ribellione ſottraſſe il caſtello e la città dal dominio della Menſa e del Capitolo, e la reſe ſoggetta al Marcheſe di Brandeburgo. E concioſſiachè in allora Pergine e Levico con Selva e Roccabruna per maneggio del Capitano del Caſtello di Pergine, anzi che renderſi al detto Marcheſe, ricevuto di lui preſidio ſi dichiararono ſuddite di Giacopo da Carrara Signor di Padova; morto Giacomo, Siccone l' anno 1356. con genti ſue e del Marcheſe conduſſe e amminiſtrò quella guerra, nella quale rapì a Franceſco da Carrara i detti luoghi, e li ſottomiſe al dominio di Lodovico di Brandeburgo, che ſignoreggiava in Trento e in tutto il principato.

Di tanti ſuoi impegni per il Bavaro e il Brandeburgheſe io non trovo, che Siccone abbia ricevuto altra ricompenſa, fuorchè l' anno 1350. l' onore di precedere in Verona la Principeſſa Eliſabetta figlia di Lodovico Bavaro, e ſorella di Lodovico di Brandeburgo, tenen-

Digitized by Google

nendole assieme col Maresciallo il freno del cavallo, allorchè recossi per maritarsi con Cangrande figlio primogenito di Mastino della Scala. Fu ambizioso, sospirava a grandezze e dominj; ma con questo suo umore inquieto non fece altro, che aggravare e molestare i sudditi, ed egli stesso incontrò varj urti della fortuna avversa, sorte ordinaria di chi non sa viver in pace. Lasciò un figliuolo di nome *Nicolò*, che (se pur era legittimo) non dovea certo avere i talenti del padre, perchè non gli successe nell' esercizio di alcuna giurisdizione, ed è noto solo per un' investitura di decime fattagli dal Vescovo Alberto di Trento l' anno 1381., e in lui s' estinse quella linea.

RAMBALDO ebbe per sua porzione Telvana, e risiedeva in Borgo, dove aveva un palazzo in piazza. Era Signore, che figurava assai; attendeva molto al governo interno del paese, e nelle imprese del fratello Siccone per liberarsi dalla signoria degli Scaligeri ne fu anch' egli a parte, e dopo gli Scaligeri assieme con Siccone reggeva la giurisdizione di Tesino. Fu egli, che diede a Pieve e Cinte il monte Albaredo contro una lieve annua contribuzione. Lasciò tre figli, uno legittimo di nome *Siccone* come il zio, e due naturali *Martino* e *Francesco*. Martino assistette il fratello nelle cose delle giurisdizioni, e Francesco in quelle dell' armi.

Siccone appellavasi Signor di *Telvana*, *San Pietro*, *Caldonazzo*, *e Tesobo*, le prime delle quali prese a reggere dopo la morte del padre, la terza dopo quella del zio, e l' ultima ancor viventi i suoi cugini Signori di Tesobo. Di lui c' è una sentenza arbitrale del

1371.

Digitized by Google

1371. in una quiſtione fra la Caſa dei Signori de Montebello, e le Comunità di Roncegno, Torcegno e Caſtelnovo rapporto all'eſenzione dalle colte dei beni poſſeduti e venduti da quella Caſa (Doc. N. 38.), e nell'archivio di Borgo un aggiuſtamento fra le Comunità di Borgo e di Levico circa la tradotta del legname per la Brenta. Egli ſe la inteſe bene coi Duchi d'Auſtria, e dopo di loro colla Caſa da Carrara; ma nelle ſue proprie impreſe militari ebbe degl' incontri molto infelici. Nel 1381. quando i Veneziani cedettero Trivigi al Duca Leopoldo, ed egli ſi avviò a prenderne il poſſeſſo e a liberare quella città dalla gente di Franceſco da Carrara, che la teneva aſſediata, uno fra i principali Condottieri dell'eſercito del Duca fu queſto Siccone. Eſſendo la Valſugana in dominio del Duca d'Auſtria, ed egli uno dei Comandanti del di lui eſercito, ancor freſco della vittoria riportata ſotto Trivigi ſperava, che gli Scaligeri di Vicenza doveſſero riſpettarlo, e però queſt' anno iſteſſo 1381. ſi fece a far rapire i beſtiami dei Vicentini in certi monti ſopra Caldonazzo verſo Vicenza, ai quali egli credeva di avere delle ragioni. Ma tutto all'improviſo ſi vide ſaccheggiate le ſue giuriſdizioni da una impetuoſa ſcorreria de' Vicentini, che vi recarono graviſſimi danni. Dopo quattro anni, cioè nel 1385. ritornata la Valſugana in dominio della Caſa da Carrara, o almeno ſotto la di lei protezione, ſi fece venire un preſidio di Padovani, poi per mezzo del ſuo fratello Franceſco ritentò la conquiſta dei preteſi monti non dando aſcolto agli ambaſciatori, che alle prime di lui moſſe avea mandato, Antonio della Scala, anzi rimandan-

Digitized by Google

dandoli con alterigia . . Allora fu, che Antonio della Scala ſpedì nella Valſugana quell' eſercito, che atterrò e caſtelli e caſe delle giuriſdizioni di Siccone, devaſtò le campagne, e fece uno ſpoglio univerſale, e Siccone ebbe per fortuna il poterſi ſalvar colla fuga (Doc. N. 41.) . . . . . .

Era in Padova a' 19. di giugno del 1390., quando queſta città fu riacquiſtata da Franceſco Novello da Carrara; e come Siccone in queſta ricupera era ſtato favorevole alle di lui parti, fu anche onorato di corteſe viſita, e là traſportato il cadavere di Franceſco il vecchio di Carrara, fu egli traſcelto fra que' Cavalieri, che lo portarono alla ſepoltura .

Reſiſi i Signori d' Ivano a Galeazzo Viſconti divenuto Signor di Feltre, e da lui inveſtiti di Grigno e di Teſino, Siccone come quegli, che ſtava fermo nel partito Carrareſe, moſſe loro fiere violenze per le dette due giuriſdizioni: ma a' 20. di gennajo del 1392. in un congreſſo tenuto in Genova per la pace univerſale d' Italia riconoſciuto Galeazzo per padrone di Feltre, convenne a Siccone abbaſſar il capo, e ſottometterſi alla ſentenza dello ſteſſo Viſconti, che a' 28. di ottobre del 1394. fu pronunziata a favore dei Signori d' Ivano .

Queſto Signore, che non ſapea viver quieto, fece guerra anche contro il Veſcovo di Trento Giorgio di Liechteſtein: ma preſo prigione rinſerrato in una carcere ſol dopo più meſi a' 30. di maggio del 1404. fu liberato per la mediazione di Franceſco Novello da Carrara, e con varie gravoſe condizioni, come fu altrove nar-

rato

Digitized by Google

rato (Doc. N. 45.), e nel 1406. unì anch' esso le sue forze a quella desolatrice turma, che a' danni del principato di Trento fu spedita dal Duca di Milano Filippo Maria Visconti, che tanto inquietò il Vescovo, ed ai paesi apportò molte ruine. Fu questa l' ultima impresa, che sappiasi di Siccone: egli morì a' 13. di gennajo del 1408. in età di settanta cinque anni e cinquanta due giorni, e dovette esser ben poco compianto dopo tanti guai, che per causa di lui ebbe a soffrire la Valsugana.

Nelle scritture è appellato *Magnificus & generosus Miles deauratus*. Aveva in moglie *Angela de Buzzacarini* di Padova, la quale fondò la Chiesa e il benefizio di Santa Croce in Borgo, che fu unito ad un altro fondato da suo marito coll' altare di S. Matteo nella Parrocchiale, come leggesi nell' inventario di quei benefizj, dove c'è pure la nota dell' anno, e giorno della morte di Siccone. Ebbe due figliuoli *Giacomo*, e *Antonio*. Di Antonio io non trovo altre notizie, se non che nel 1402. era in Milano, dove insieme con Antonio d' Ivano a' 20. d' ottobre assistette ai funerali di Galeazzo Visconti, e fu tra quelli, che portavano il baldachino sopra la di lui cassa. In un' antica descrizione di quei funerali, che sta nel Muratori *Rer. Ital. Script* Tom. 16. col. 1033. si legge. *A parte sinistra Antonius de Jvano, Antonius de Caldonazio secunda hasta*. E' anche nominato, ma come assente, nell' instrumento di Francesco da Carrara fatto l' anno 1404. in occasione della liberazion di suo padre. Ma il Bonifacio nella Storia di Trivigi dice, che dopo il 1385.

sot-

Digitized by Google

sotto la protezione di Francesco Novello da Carrara rifugiatosi in quella città con Francesco suo zio (da lui detto erroneamente fratello) divenne lo stipite della nobil Casa de' Conti Sugana .

Giacomo dopo la morte del padre resse le ereditate giurisdizioni . Ma perchè cessato qui il governo di Casa Visconti non volle sottomettersi al dominio della Casa d' Austria , che pretendeva alla Valsugana inferiore , nel 1412. dal Duca Federico d' Austria gli fu ostilmente tolto castel Telvana colla rispettiva giurisdizione , e colle annesse di Tesobo e San Pietro . Giacomo si rifugiò sotto la protezione dei Veneziani , ma inutilmente ; poichè questi lo scrissero bensì fra i loro collegati , ma non gli prestarono alcun soccorso , e i detti castelli per un' investitura del Vescovo di Feltre restarono in perpetuo dominio del Duca . Egli aveva per moglie *Lesina di Castelbarco* di Beseno , e da lei un figlio nominato *Giovanni* . Se dopo la sua fuga nello Stato Veneto al tempo della guerra per Telvana sia più ritornato in Caldonazzo , è incerto . Nel 1417. comandava in Caldonazzo il Duca Federico e non più Casa di Castelnovo , e almeno nel 1424. Giacomo era già morto ; e delle cose di *Giovanni* di lui figlio non resta alcuna memoria .

NICOLO' altro dei cinque fratelli è quello , che meno abbia figurato nella Valsugana . Ne' Gattari ritrovasi un *Nicolò di Castelnovo* nel . 1318. scacciato da Padova per esser entrato in una congiura di alcuni principali Signori di quella città formata contro Giacomo da Carrara in favore di Cane della Scala per la signoría

di

Digitized by Google

di Vicenza. Sarebbe forse stato questo istesso stabilitosi in Padova? Certamente nel medesimo tempo il di lui fratello Siccone di Caldonazzo già nominato era colla sua gente nelle armate dello Scaligero contro i Padovani. Circa il 1321., ritiratasi in Feltre la famiglia di Roncegno, Nicolò ebbe il castello di Tesobo. Due furono i di lui figliuoli *Geremia* e *Biagio*, i quali assieme cogli altri di Castelnovo e Caldonazzo, morto già il padre, l' anno 1331. concorsero alla compera di castel San Pietro. Geremia lasciò due figliuoli pupilli *Biagio* e *Giacomo*, i quali l' anno 1365. erano sotto la tutela di Francesco da Carrara, e in Tesobo avevano un lor Capitano (Doc. N. 37.). Vivevano nel 1373. perchè sono nominati come Signori di Tesobo nell' instrumento di cessione della Valsugana fatta da Francesco da Carrara ai Duchi d' Austria; ma dopo quell' anno qui non c' è più di loro notizia.

BIAGIO ebbe Ivano l' anno 1311. tre anni prima, che i suoi fratelli abbiano ottenuto dal Vescovo il capitaniato della Valsugana; e non l' ebbe dal Vescovo; perchè nella scrittura dal Vescovo Enrico de Scarampis l' anno 1313. fatta a Federico Duca d' Austria, nella quale spoglia i Signori di Castelnovo delle giurisdizioni di Telvana, Tesobo e San Pietro a motivo, che non avean preso le vescovili investiture di que' castelli, nulla dice rapporto ad Ivano, sebben ne pur questi prendessero investiture, e quel castello dall' armi di Federico sia stato occupato nel medesimo incontro. A ciò riflettendo mi par probabile, la cosa essere avvenuta in questo modo. Biagio nel detto anno 1311. prese in

mo-

Digitized by Google

moglie Willelma figlia di Franceſco di Caſtellalto, ed ebbe in dote, oltre danari e mobiglie, anche alcuni maſi nel diſtretto d' Ivano (Doc. N. 25. 2.). Queſto *mi* fa ſoſpettare Willelma eſſere ſtata figlia unica di una Signora della famiglia d' Ivano maritata nel detto Franceſco di Caſtellalto: che la linea maſchile dei Signori di Caſtell' Ivano ſi ſia eſtinta, eccetto un Canonico di Trento di nome Todaldo, che ancor viveva, e che la detta Willema, come più proſſima parente ſia ſtata l' erede e dei beni allodiali, e della giuriſdizione. In virtù del contratto di Aproino, Siccone, e Rambaldo col Veſcovo eſſi avrebbero dovuto avere qualche ſopraintendenza anche in queſta giuriſdizione, come ve l' avevano i Capitani del Veſcovo al tempo dei Signori d'Ivano: ma l'uguaglianza della naſcita fece, che queſta famiglia volle eſſere uguale anche nei diritti; e per riuſcirne, ſe fu maſſima dei primi cercare di non aver Superiore alcuno, maſſima fu della famiglia d' Ivano di averne ſempre per eſſere protetta e favorita contro di loro, coſa che le fu anche di utile.

Antonio fu l'unico figlio di Biagio, e già nel 1331. morto il padre amminiſtrava egli la giuriſdizione. Nel 1333. nacque la ribellione di Siccone di Caldonazzo contro Maſtino e Alberto della Scala. Antonio fu fedele a que' Signori; e avendo queſti con forza levato Grigno a Siccone in pena del ſuo attentato, ne fecero un regalo al loro fedele Antonio. Nel 1356. Siccone fece guerra a Franceſco da Carrara, in cui gli rapì Pergine e Levico per il Marcheſe di Brandeburgo; e Antonio per aſſicurarſi contro la potenza del zio mandò

Digitized by Google

ſuo figlio Biagio, a cui avea dato in amministrazione Grigno, il quale con una truppa s' unì all' esercito Padovano, e n' ebbe dal Carrarese in premio Tesino, che pur fu tolto a Siccone; e con questa sua politica acquistò alla sua casa quelle due giurisdizioni a carico di suo zio, che voleva farsi grande colla forza. Oltre una figlia di nome Ginevra maritata in Giacomo di Strigno, e un figlio naturale detto Guglielmo lasciò tre figliuoli *Biagio*, *Siccone*, e *Giacomo*.

Biagio dopo la morte di Antonio dominando qui Francesco da Carrara, contro del quale Rodolfo Duca d' Austria avea mosso delle gravi pretensioni, si lasciò cader in capo di far bene il suo interesse collo staccarsi dalla massima del padre, e muovere una ribellione contro il Carrarese per sottomettere la Valsugana al Duca d' Austria. Si ribellò in fatti l' anno 1365. con tutte le formalità, e dopo avere ricevute dal Duca promesse di abbondanti sussidj. Ma il frutto della ribellione fu, che il castello di Grigno restò smantellato dall' armi di Francesco da Carrara, ed egli ed i suoi fratelli, confiscata ogni loro cosa, come ribelli furono obbrobriosamente scacciati dal paese.

Nove anni durò il loro esilio e la lor penitenza, finchè ceduta la Valsugana dal Carrarese ai Duchi d' Austria i tre fratelli nel 1364. o nel principio del seguente furono rimessi in patria e nelle loro giurisdizioni, dove crearono Vicario il lor fratello naturale Guglielmo (Doc. N. 40.). Era Biagio con ciò pervenuto a quel che tanto desiderava, e per cui avea mossa la ribellione, cioè a vedere la Valsugana in dominio della

Casa

Digitized by Google

Casa d' Austria ; e nell' incontro , che il Duca Leopoldo d' Austria l' anno 1381. ebbe dai Veneziani la città di Trivigi con patto di scacciarne le Truppe Carraresi , Biagio diede prova della sua fedeltà col recarsi alla guerra , dove combattè con tanto impegno , che , quando i soldati , i quali erano in guardia di Conigliano , non vollero cedere agli Austriaci il castello pretendendo di essere prima soddisfatti nelle paghe , Biagio con dugento soldati entrò coraggiosamente nella Rocca , e da quella difeso costrinse a forza i renitenti soldati a permettere , che venisse preso il possesso pel Duca ; in premio della quale impresa Biagio fu creato Capitano di quella Terra (nel Verci tom. 15.) .

Restituita dai Duchi d' Austria Feltre al Carrarese , e nel 1388. acquistata da Galeazzo Visconti , i Signori d' Ivano scoperto qualche pericolo di perdere le giurisdizioni di Tesino e di Grigno non tardarono a sottomettersi al Visconti , dal quale l' anno 1391. giurandogli fedeltà e vassallaggio ricevettero l' investitura delle nominate giurisdizioni . Il popolo di Tesino si adoperò coi maneggi , e si mosse Siccone di Telvana e Caldonazzo colla forza per privarneli . Ma fu tutto inutile ; poichè Galeazzo Visconti l' anno 1394. con sua sentenza riconfermò la signoria delle due giurisdizioni nella casa d' Ivano , che così prontamente gli si era assoggettata .

Nel detto anno 1394. Biagio era già morto , ed avea lasciato due figliuoli *Antonio* e *Castrono* , il primo dei quali nel 1402. in Milano ebbe l' onore di portare un' asta del baldachino sopra il cadavere del Duca Ga-

Digitized by Google

leazzo Viſconti. Di *Giacomo* uno dei tre fratelli non tengo notizie particolari. *Siccone*, il quale per atteſtato del Caſtelrotto in qualche documento ſi trova ſcritto *Signor di Teſino e Conte di Scurelle*, da ſua moglie Aldrighetta di Caſtelbarco di Greſta ebbe un figlio di nome *Giacomo*. Ora queſti, perchè dopo la morte di Galeazzo Viſconti e di Franceſco Novello da Carrara non vollero ſottometterſi alla Caſa d' Auſtria, che ne pretendeva, l' anno 1412. furono ſcacciati dal Duca Federico d' Auſtria. Antonio e Caſtrono corſero ad implorare la protezione dei Veneziani; ma non venuto alcun ajuto Siccone cedette il caſtello, e ſi ritirò nella Tor Franca di Mattarello, ch' era ſua, e poi paſsò ad abitare in Trento.

Giacomo figlio di Siccone preſe in moglie Laura della Volpe di Vicenza, la quale rimaſta vedova con due figli pupilli *Gio. Battiſta* e *Antonio* divenne lor curatrice, e fatti diverſi contratti di vendita l' anno 1445. e a quell' intorno ſi transferì in Vicenza. I due fratelli l' anno 1502. vendettero anche la Tor Franca a Franceſco Saracino, nel qual inſtrumento letto dal Caſtelrotto que' Signori s' appellano Baroni d' Ivano. Il Brandeis nella confuſa ſua relazione di quella Caſa dice, che l' Arciduca Sigiſmondo l' anno 1468. fece paſſare ai detti figliuoli di Giacomo ottanta marche per le ragioni, che aver poteſſero ſopra Caſtell' Ivano, e che nel 1509. i medeſimi Giovanni e Antonio moſſero delle nuove quiſtioni e preteſe.

Da quel tempo non c' è più qui memoria de' Signori di Caſtelnovo. Sparì in queſto modo nel breve

corſo

Digitized by Google

LLELMO 1116.

e Willelmo 1192.
di Caldonazzo e Selva.

N — Corrado

Nicolò.

Rizzardo.

Willelmo.

40. rinunziò Castel Selva al
scovo di Trento.

BIAGIO
d' Ivano 1311.

Antonio 1356.

o. — Siccone. — Giacomo 1391.

afrono. — Giacomo

della Giurisdizione dal Duca Fe-
rico d' Austria l'anno 1412.

io. Batt. 1445. e 1502. — Antonio.

Digitized by Google

Digitized by Google

corso di cent' anni lo splendore di una Famiglia, che aveva fatto così luminosa comparsa, che aspirava a sempre più ingrandirsi, e che adoperossi per conseguire il Vicariato imperiale di due illustri città, onde divenir uguale alle Case da Carrara, della Scala ed altre, che in tempo dell' anarchia d' Italia esercitavano un sovrano dominio. Un raro esempio è questo della caducità delle umane cose, e, se si ponga mente alle loro vicende, anche una buona instruzione per le persone di grado simile al loro. Che guadagnò il primo Siccone colle sue rivolte contro degli attuali Superiori? Null' altro che la perdita delle giurisdizioni di Vattaro, di Grigno, e di Tesino senza riceverne, da chi egli favoriva, alcuna convenevole ricompensa. Cosa il secondo Siccone colle sue violenze contro Signori più forti di lui, e contro l' istesso Vescovo di Trento? Le sue giurisdizioni furono saccheggiate, ed esso languì nella carcere. Cosa Biagio di Grigno e d' Ivano colla sua ribellione, se non la perdita di ogni suo avere e il discacciamento dal paese con tutta la sua famiglia? In somma la fedeltà ingrandì questa Casa, e la fellonia la perdette.

ARTICOLO SECONDO.

Della Fortezza del Covolo.

A mezzo miglio della strada militare della Valsugana, che ha il suo principio, ove il Cismone sbocca nel fiume Brenta, dopo una competente salita s' incon-

Digitized by Google

tra *Covolo*. Per poco vi si ponga mente, si scorge, che la strada, che per di là tiene, fu aperta ad arte nel macigno, quando si volle accomodar una via più breve dell' antica di Feltre per passare in Venezia, Padova ec. . Ella giace sul fianco del monte. A sinistra c' è una casa con una Chiesetta, ove abita il Capitano con un Cappellano ed alcuni pochi soldati, e vi si riscuote da' passaggieri un tenue pedagio. Poi così sotto la casa, come a lato del rimanente corso della strada prosiegue il sasso con un rapidissimo declivio in una valle profonda, per cui scorre il fiume Brenta. A destra poi si alza la roccia diritta come un muro, e sopra a circa venti passi di altezza c' è una molto ampia caverna tutta coperta e circondata dal sasso in parte travagliata col martello per ridurla ai destinati usi. Entro di essa c' era una vasta fabbrica in forma di castello con casamatta, magazzini, armamento e abitazione per cinquecento soldati, Chiesa, casa pel Capitano e Cappellano, prigioni, due fontane con pozzo, e all' imboccatura della spelonca, dalla qual sola parte riceve lume, un ben lavorato parapetto con bucchi per l' appoggio e sicurezza de' cannoni. Vi si saliva per mezzo di una fune, che da quei di sopra con una ruota si aggirava intorno ad un perno sedendo, chi veniva innalzato, sopra un travicello appeso alla fune, assicuratosi con una cintura, colla quale si stringeva la fune al corpo, nè c' era altro modo per salirvi. Fino a questi ultimi anni essa era abitata da una guarnigione di trenta in quaranta soldati, e ci stava una buona quantità di munizioni da guerra. Ma l' anno 1783. per un'

ordi-

Digitized by Google

ordinazione dell' Imperatore Giuſeppe II., con cui decretò la demolizione di molte Fortezze, fu ſgombrata anche queſta di armi e munizioni, e calativi i ſoldati fu abbandonata; la guarnigione paſsò al ſuo Regimento, e vi rimaſe ſolo la caſa a baſſo coll' eſattore del pedagio, e qualche ſoldato per ſua aſſiſtenza.

La caverna è tanto vecchia, quanto è vecchio il monte, in cui ſi trova, ed anche ne' tempi antichi ſe ne fece di lei uſo. Ma chi v' habbia eretto la fabbrica interna, per mancanza di documenti troppo è difficile l' indovinarlo: v'era però una lapida ſcolpita coll' arma degli Scaligeri, onde c' è fondamento per credere, che gli Scaligeri v' abbiano fabbricato entro quel caſtello avanti la metà del ſecolo quartodecimo, quando eſſi tenevano il dominio di Feltre e della Valſugana, e che delle aggiunte, e dei lavori vi ſieno ſtati fatti ne' tempi poſteriori o dai Carrareſi o dai Veneti, quando s' introduſſe altro modo di guerreggiare. La caſa abbaſſo ha una data del 1645., anno in cui ſarà ſtata rifabbricata, non eſſendo veriſimile, che non vi ſia ſtata abitazione anche prima per il riſcuotitor del pedagio. Il Santiſſimo Sacramento prima ſi teneva ſopra nella Chieſa della caverna, ma già da molt' anni per maggior comodo del Capitano fu traſportato nella Chieſetta di ſotto.

La poſitura di queſta Fortezza la fa credere ineſpugnabile; perchè colle ſole pietre rotolate, da chi è rintannato nella ſpelonca, ſi può impedire il paſſaggio alle truppe. Pure dei fatti ivi avvenuti neſſuno conferma tale ineſpugnabilità. Nel 1004. era ſtata preſidiata

Digitized by Google

da Ardoino Marcheſe d' Ivrea eletto Re d' Italia ; ma S. Enrico per mezzo di Elingero ſuo Cappellano in breviſſimo tempo ſuperò quel preſidio , e per di là calò in Italia , dove ottenne preſto il regno come fu altrove narrato . Nell' inverno del 1386. all' occaſione di una guerra tra Franceſco da Carrara allora Signor del Covolo e Antonio e Maſtino della Scala , battuta da queſti la Fortezza con bombarde apportate oltre il fiume Brenta ſopra il monte di Enego , i difenſori furono coſtretti di renderſi con buoni patti (*a*) . Il Bonifacio racconta , che nel 1411. Pippo Spano Generale dell' Imperator Sigiſmondo nella guerra , che queſti aveva contro i Veneziani , per mezzo di ſoldati Ungari *acquiſtò facilmente la Fortezza del Covolo , il Caſtello della Scala , e quello della Motta , per la qual perdita Biaſio Magno , e Giacopo Quirini , che erano alla difeſa di queſti caſtelli , furono in Vinegia carcerati* . E finalmente nel 1509. ſi reſe all' eſercito dell' Imperator Maſſimiliano .

E' fuori di dubbio , che il Covolo era fra le poſſeſſioni del Veſcovo di Feltre ; poichè nella carta di protezione fattagli da Papa Lucio III. l' anno 1184. vi è eſpreſſamente nominato aſſieme col ſuo pedagio (Doc. N. 4.). Quando il Veſcovo Adalgerio l' anno 1265. conſtituì un Capitano per difeſa del Veſcovato , fu conſeguenza , che gli cedeſſe queſto luogo così importante e di barriera . L' ebbero dunque i Signori di Camino , e dopo di loro nel 1321. quei della Scala . Privati i Si-

(a) Il Verci , che cita il Pullice e il Gattaro .

Digitized by Google

Signori della Scala del Capitaniato di Feltre nella guerra del 1337., in cui di Feltre s' impadronirono Carlo Marchese di Lucemburgo, e Giovanni Conte del Tirolo, alla qual guerra contro gli Scaligeri era intervenuto anche Siccone di Caldonazzo, la Fortezza del Covolo fu consegnata a questo Signore. La possedette Siccone fino al 1346., nel qual anno per risparmiarsi la morte minacciatagli da Engelmario da Villanders la dovette cedere a Giacopo da Carrara (Doc. N. 33.). Oppressa l' anno 1405. Casa da Carrara dai Veneziani, questi assieme colle altre di lei possessioni ebbero anche la Fortezza del Covolo. Nel 1411. fu occupata dagli Ungari; ma nel 1420. fu ricuperata dai Veneti, che la possedettero fino alla guerra della lega di Cambrai, nella quale conquistata dall' armi dell' Imperator Massimiliano in virtù della pace del 1516. restò in perpetuo dominio della Casa d' Austria. Essa è circondata per ogni parte da paese Veneto.

ARTICOLO TERZO.

Di Primolano, e di Castel della Scala.

Un miglio sopra Covolo c' è Primolano piccolo villaggio con parrocchia nella indicata carta di Lucio III. detto *Prato Imolano*, ultimo dello Stato Veneto su questa strada, dove perciò vi sono due Lazzaretti per gli usi stabiliti in tempo di sospetto di contaggio.

Sopra Primolano c' è il castel *della Scala* con piccola guarnigione di soldati Veneti. E' opinione essere sta-

Digitized by Google

ſtato fabbricato dagli Scaligeri, come indica il ſuo ſteſſo nome. E la coſa mi ſembra ben vera; poichè queſto caſtello non è nominato tra quelli, che ſotto il Veſcovo Adalgerio ſi ſceglievano dai Ghibellini per fortificarſi, e farvi le lor combriccole, quando pure atteſa la ſua ſituazione ſarebbe ſtato il più opportuno di tutti: dunque allora non era ancora edificato. Sotto i Camineſi il governo non fu così fermo e potente da fabbricar nuovi caſtelli. Per ritrovarlo biſogna venire al tempo degli Scaligeri. Nelle guerre degl' Imperatori Sigiſmondo e Maſſimiliano il caſtello ebbe a ſoſtenere tutti gl' impeti del furor nimico, fu battuto, preſo, e ripreſo.

Durante il governo de' Veſcovi di Feltre Primolano apparteneva a queſta città. Paſsò poi ſotto Baſſano nella mutazione di dominj. Quando Baſſano e Feltre divennero ſuddite della Repubblica di Venezia, il Comune di Feltre moſſe le ſue preteſe ſopra quel luogo, litigò coi Baſſaneſi, e l' anno 1406. in prima inſtanza ottenne ſentenza favorevole. Ma dopo la guerra dell' Imperator Sigiſmondo, in cui Feltre s' era reſa agli Ungari, ripigliata la cauſa la primiera ſentenza l' anno 1421. fu riformata con una parte preſa in Pregadi, e una Ducale del Doge Mocenigo, che aggiudicò la giuriſdizione ſopra Primolano e la Scala al Comune di Baſſano, onde da quel tempo Primolano ſoggiace al Proveditore di queſta città (*a*).

CA-

(*a*) Nella Racc. Verci ci ſono i Documenti delle riferite liti.

Digitized by Google

CAPO SESTO.

Della Giurisdizione d' Ivano.

ARTICOLO PRIMO.

Di Grigno, e suo Castello, e suoi Signori,

I. GRigno è il primo villaggio con parrocchia di Stato Austriaco da questa parte soggetto alla giurisdizione d' Ivano, sotto cui più vicino ai confini resta Tezze con Curato detto Rettore instituito l'anno 1772. Possiede delle buone montagne in Marcesina acquistate l' anno 1261. dopo la morte di Ecelino da Romano, a cui tutta Marcesina apparteneva (Doc. N. 16.), per i confini delle quali montagne nacquero le lunghe, feroci e precipitose controversie altrove accennate. Per essere sul confine soggiacque più degli altri a' precipizj delle guerre, per cui nel 1509. e di nuovo nel 1514. fu messo a fuoco dalle milizie Venete. Il torrente Grigno pure ruinò più volte parte del villaggio, e gravi danni nelle campagne v' arrecò con inondazioni la Brenta. La sua situazione sul confine si credette opportuna ed utile al traffico delle assi, e vi si ersero a tal fine degli edifizj per segare il legname. Ma come per essi era necessario alzare con serraglie la Brenta, si venne a sperimentare in tempo d' inondazioni de' gravi dan-

danni, fra i quali era, che l' acqua si dilatava fino al villaggio di Tezze, e stagnando vi produceva un' aria molto insalubre. Fu dunque abbandonata l' impresa, si levarono le serraglie, e l' anno 1788. si alzò un lungo muro, e si scavò una lunga fossa per allontanare l' acqua della Brenta, ed asciugare i putridi stagni.

In Grigno c'è Dazio Imperiale, da cui il Sovrano ricava molte migliaja di fiorini attesa la quantità delle merci, che di qua entrano nel Tirolo, ed escono nello Stato Veneto.

II. In un colle sopra il villaggio c' era un castello, di cui ancor si vedono le vestigia, e vi si scuoprono sotterra dei volti, e all' intorno vi si trovarono delle freccie, ed altri attrecci militari di uso antico. Fu battuto ed atterrato dalle genti di Francesco da Carrara l' anno 1365. in occasione della ribellione mossa contro di lui da Biagio di Castelnovo di Grigno altrove descritta. Quindi è, che nell' investitura fatta da Galeazzo Visconti l' anno 1391. si nomina quel castello come già demolito (Doc. N. 42.).

Questo castello era posseduto da un' antica illustre famiglia detta di Grigno. Fu questa famiglia, che nell' anno 1267. diede a livello perpetuo la valle di Orsogno alla Comunità di Castello di Tesino, per cui dovesse pagare certa quantità di formaggio. In quella scrittura (Doc. N. 18.) son nominati *Rambaldo* di Grigno, *Francesco*, *Antonio*, e *Maledino*, e in un' altra poco posteriore son mentovati i medesimi col nome anche dei loro padri: *Maleduxius qu. Dni Paschalis*, *Dnus Rambaldus qu. Dni Gerardi*, *Franciscus qu. Dni Nicolai*,

Digitized by Google

lai , & Antonius qu. Dni Prevedini pro se & vice , & nomine consortalium suorum de Grigno . Nel 1279 *Albrinco* o *Almerico di Grigno* con altri Signori di distinzione intervenne al compromesso del Vescovo di Trento e di Mainardo II. Conte del Tirolo in Adalgerio Vescovo di Feltre e Belluno per metter fine alla lor guerra (*a*) . Il Verci sull' autorità del Piloni all' anno 1291. accenna una rissa di quei di Castelnovo contro i Signori di Grigno , e il Bertondelli (mettendola però qualch' anno prima) la racconta così : Che nel mese di luglio Gisello e Oliviero figli di qu. Gerardo , e Pietro Malacone suo nipote figlio di qu. Guido , e Vivenzio , Fulco , e Martino di Castelnovo , tutti di essa villa , con gente armata all' improviso assalirono *Rizzardo* , *Crescenzio* qu. Guglielmo e *Corradino* di lui nipote tutti della famiglia *Grigno* vicino alle loro case poste sopra la piazza , e dopo molti insulti gli uccisero , comechè i detti Signori di Grigno avessero procurato di ben difendersi , e molta gente , ma troppo tardi , fosse accorsa in loro ajuto . Che quindi vennero in Grigno Gerardo da Camino Capitano di Feltre e Daniele Console a formar processo , i quali dichiararono in contumacia banditi gli uccisori , e confiscati i loro beni . Il medesimo Bertondelli nella Storia di Feltre scrive , che l' anno 1345. *Beraldo* della famiglia Grigno venuto a morte instituì eredi *Agostino* , *Baldovino* , *Giovanni* , e *Corradino* suoi nipoti figli di qu. *Giacomo* suo fratello ,

in

(a) Notizie della Chiesa di Trento Vol. II. pag. 610.

Digitized by Google

in tutti i feudi, decime, onoranze, mariganzie, e giurisdizioni, che teneva in Tesino ed in Grigno, aggravandoli però dell' obbligo di mandare alcuni soldati per conto della sua eredità in favore della Cristianità, quando si facesse qualche spedizione in Levante contro i Saraceni. Questo termine di *giurisdizione* non deve intendersi nel senso più stretto essendo certo, che nel 1345. i Signori di Grigno non possedevano più giurisdizione vera nè sopra il castello, nè sopra il popolo, come dirò fra poco. Fra i condottieri nella guerra di Francesco da Carrara contro Siccone di Caldonazzo del 1356. il Manuscritto di Albertino Mugati tratto dalla Storia Augusta ci mette *Antuerpino di Grigno*.

Della famiglia Grigno dopo la perdita del castello un rampollo, non saprei se legittimo, rimase nella Valsugana, di cui fu *Enselmo di Grigno*. In una scrittura di donazione del maso Albio di Roncegno fatta da Siccone di Castelnovo e Caldonazzo Signor di Telvana a Giacomo Zuccone di Grigno esistente in casa Dordi è sottoscritto: *Ego Henselmus qu. ser Persigii de Nobilibus de Grigno Imp. Auct. Not. publicus, & Judex ordinarius*; egli si fece poi sacerdote, divenne Rettore della Chiesa di Telve, e nel 1400. con una donazione di tutti i suoi beni a quella Chiesa instituì il benefizio dei Ss. Filippo e Giacomo, ai quali Santi aveva ivi eretto l' altare; e di questa fondazione in Telve conservasi documento. Ma le principali famiglie si stabilirono in Feltre, poi in Belluno e in Trento, nelle quali città figurarono molto. Singolarmente *Bonacorso* della famiglia Grigno di Belluno assai si distinse nell' armi

Digitized by Google

mi e nei consigli a tempo degl' Imperatori Massimiliano I. e Carlo V., del quale molto discorre il Bertondelli nella sua Storia di Feltre, e dice, che ancor a tempi suoi ne sussisteva una linea in Germania.

Quanto alla giurisdizione del castello, divenuti Signori della Valsugana Feltrina i Signori di Castelnovo e Caldonazzo, in qual modo io non so, se la appropriarono essi, e ne divenne padrone Siccone di Caldonazzo. Ma ribellatosi questi a Mastino e Alberto della Scala l' anno 1333. ne fu punito da quei Principi coll' occupargli con un' armata e levargli il castello di Grigno. Gli Scaligeri ne fecero un regalo ad Antonio di Castelnovo d' Ivano, o piuttosto al di lui figlio Biagio, che venne quindi ad appellarsi Biaglo di Grigno. Fu unito allora alla giurisdizione d' Ivano, e in seguito chi ebbe la signoría d' Ivano, resse anche Grigno, solo che come in giurisdizione in sua radice distinta, vi si manda il Vicario a tener foro, e a distinzione di quei d' Ivano gode la libertà delle caccie e delle pesche entro i suoi confini, qual libertà gli fu continuata anche dopo la guerra Rustica, nella qual guerra il popolo di Grigno non s' intromise, nè prese parte alcuna.

ARTICOLO SECONDO.

Di Tesino.

I. Tesino è una Valle nel monte a settentrione di Grigno, anch' essa della giurisdizione d' Ivano. Si crer acquistato il nome di *Tasino* detta anticamente Ta-

Taxinum dagli alberi *Taſſi*, che in eſſa abbondavano; ivi ora appellati Pezzi. Vi ſono tre villaggi *Pieve*, *Caſtello*, e *Cinte*. In Pieve c' è Parrocchia molto antica, giacchè diede il nome allo ſteſſo villaggio, di cui altro non conſta che quel di Pieve. Conſervaſi un inſtrumento del 1492., nel quale Franceſco della Chieſa di Milano Veſcovo di Driváſto cedette l' amminiſtrazione della Parrocchia di Teſino al Sacerdote Peloſo contro un' annua penſione. Queſto Franceſco della Chieſa era Suffraganeo del Veſcovo di Trento: di lui ſe ne diſcorre nel libro *Monumenta Eccl. Trid.* pag. 347. e ſegg., dove c' è anche l' inſcrizione ſcolpita ſopra il ſuo ſepolcro da lui fabbricato nella Chieſa di Santa Maria Maggiore di Trento per ſe e per i Suffraganei ſuoi ſucceſſori. Ivi egli è detto: *Theſini Comendatarius*: morì a' 8. di ſettembre 1502. Cinte non molto diſtante dalla Parrocchia ſolo nel 1728. ottenne di avere il Santiſſimo Sacramento nella ſua Chieſa.

Caſtello come luogo aſſai popolato, più lontano da Pieve, e da eſſa diviſo da una profonda valle, per cui ſcorre il torrente Grigno, fino nel ſecolo quintodecimo fece dei gravi maneggi per ſepararſi, e l' anno 1449. ottenne effettivamente dal Veſcovo di Feltre il permeſſo di ergerſi nella ſua Chieſa di S. Giorgio in diſtinta parrocchia. Sortiti però per queſta ſeparazione varj diſturbi colle altre due Comunità, e deferita la coſa a Roma, ſi venne fra di loro ad amichevole accomodamento, in cui in vece di Parroco fu meſſo in Caſtello un Cappellano mantenuto a ſpeſe di tutti e tre i villaggi, con obbligo ad eſſo di preſtare a tutti e tre

ſer-

ſervigio, e di recarſi a celebrare in eſſi ogni ſettimana; e al Parroco di celebrare ogni ſettimana in Caſtello, e in certe feſte di farvi le ſolenni funzioni. Da queſto piano così complicato lo ſpirito di diviſione non venne punto diſtrutto. Di là a non molti anni ci fu in Teſino la peſte, e l' anno 1479. dalle Comunità fu fatto voto di ergere una Chieſa campeſtre ſotto l' invocazione dei *Ss.* Martiri Fabiano e Sebbaſtiano, e di S. Rocco ſubito, che la peſte foſſe ceſſata. La peſte ceſsò; e Pieve e Caſtello gareggiarono volendo ciaſcuna la Chieſa nel ſuo diſtretto. Non accomodateſi le parti, in vece di una ne fabbricarono due, Pieve e Cinte in un colle vicino alla Parrocchiale alzarono la Chieſa, che appellaſi di S. *Sebbaſtiano*, e Caſtello in un colle della ſua campagna quella, che diceſi di *S. Rocco*. Ma come Caſtello non avea ottenuto la licenza dalla Curia veſcovile di Feltre, tal fabbrica fu ſoſpeſa; e ſolo due anni dopo, cioè nel 1481., fu ultimata, dopo che i Rappreſentanti della Comunità recatiſi in Feltre confeſſarono il loro errore, e oltre l' approvazione ottennero anche il juſpatronato di un benefizio, che han promeſſo di aggiungervi. Nel 1598. fu ſegnato un nuovo decreto di ſeparazione di Parrocchia dal Veſcovo Ravellio; ma perchè le inſtanze erano ſtate fatte da perſone private ſenza decreto della Comunità, tutto fu richiamato e reſtò ſenza effetto. Nel 1619. entro il villaggio di Caſtello fu eretta altra Chieſa in onore della Madonna delle Grazie, che or diceſi della Torricella; e volendoſi introdurre la Confraternita del Roſario nacque una lite, in cui que' di Pieve la pretendevano

Digitized by Google

nella Parrocchiale, e que' di Caſtello nella lor Chieſa della Madonna. Si unirono però con grand' impegno e Pieve e Caſtello l' anno 1643. per opporſi al poſſeſſo del Parroco Gaſparo Moranduzzo per il ſeguente motivo. C' era l' uſo, che le Comunità eleggevano il Parroco, e lo inſinuavano al Giuſdicente, il quale lo preſentava al Veſcovo, e il Veſcovo, ſe non aveva ragioni in contrario, lo confermava, e le Comunità in virtù del loro juſpatronato gli davano il poſſeſſo della Chieſa. Gio. Battiſta Moranduzzo attual Piovano divenuto vecchio voleva aſſicurarne la ſucceſſione nel ſuo nipote Sacerdote Gaſparo Moranduzzo, e diffidando dell' elezione delle Comunità ne ſcriſſe all' Arciducheſſa Claudia Governatrice del Tirolo facendo ceſſione della Parrocchia in favore di ſuo nipote. L' Arciducheſſa acconſentì, e preſentò al Veſcovo il detto Gaſparo Moranduzzo, che fu dal Veſcovo prontamente approvato. Volle egli prenderne il poſſeſſo; ma in Pieve gli furono chiuſe le porte della Chieſa: paſsò in Caſtello ſua patria per prenderlo in vece nella Chieſa di S. Giorgio; ma qui pure ritrovò il medeſimo complimento. In cambio i Sindici citarono il vecchio Parroco innanzi il tribunale del Veſcovo a render ragione; perchè aveſſe violato l' immemorabil diritto delle Comunità di eleggerſi il Piovano. Il buon vecchio riſpoſe, che eſſo non ha che far nulla con loro: che la nomina è ſtata fatta dall' Arciducheſſa, e che ſe l' Arciducheſſa non ha diritto alla nomina, lo faccian vedere all' Altezza ſua. Queſta riſpoſta imbarazzò i Rappreſentanti, i quali chiamatoſi un Avvocato intavolarono

Digitized by Google

rono la cauſa, ſe il vecchio Parroco ſia obbligato a riſpondere; e intanto dalla Curia veſcovile fu egli conſtituito a proſeguire le funzioni parrocchiali. Le Comunità fecero molti maneggi in Inſpruch e in Vienna per diſturbare queſt' elezione, ma fu tutto inutile, e a forza di ſentenze, di minaccie, e di ſcomuniche dovettero arrenderſi ad accettare l' eletto Parroco col di più, che il diritto della nomina andò in fumo. Dopo queſti diſturbi ci furono nuovamente in Caſtello di quelli, che propoſero di ſepararſi; ma la Comunità con una ſcrittura l' anno 1653. proteſtò di non voler diviſioni. Tutte queſte emulazioni ebbero fine ſotto il governo dell' Imperatore Giuſeppe II. in virtù di un ſuo decreto, in cui ordinava l' erezione di nuove Parrocchie, dovunque ce ne foſſe il biſogno. Que' di Caſtello ottennero allora il deſiderato Parroco, e l' anno 1786. ne fu dato il poſſeſſo di queſta nuova Parrocchia al meritiſſimo Sig. D. Luigi Flammacini di Trento, il quale attualmente la regge.

II. Le Comunità ſon tre, ciaſcuna pel ſuo villaggio: conſpirano però inſieme negli affari comuni di tutta la Valle, e per le ſpeſe contribuiſcono la metà Caſtello, e le altre coll' altra metà, Pieve con due terzi, e Cinte con un terzo in virtù di un accomodamento fra queſte due ultime ſeguito l' anno 1208., dove ſono eccettuate le ſpeſe per maleficj, che devon eſſer ſupplite, da chi è reo del delitto, e non da altri. Eſſendo la Valle fuori di paſſaggio eccetto di quelli, che vanno e vengono da Primiero e Lamone, vi ſi conſervano certe uſanze, che indicano molta antichità.

Digitized by Google

Tal è il veſtito delle donne qui aſſai diverſo dal rimanente della Valſugana, che a me ſembra nel ſuo fondo il vecchio delle donne alpine, ridotto poi a certo non diſpregievole compimento dal genio particolare del popolo. Le donne nella maſſima parte coltivano la campagna anche in gravoſi lavori, che altrove ſi eſeguiſcono dai ſoli uomini. Gli uomini negli andati ſecoli ſi occupavano aſſaiſſimo nell' arte paſtoreccia, e ci ſono memorie, che tenevano una prodigioſa quantità di pecore. In queſt' arte erano favoriti dalle Superiorità tanto interne che eſtere. C' è un privilegio di Eleonora di Scozia moglie di Sigiſmondo Arciduca d' Auſtria del 1479. di prelazione ſopra i foreſtieri nella condotta dei paſcoli del Tirolo: varj privilegj ebbero dalla Repubblica Veneta riguardo al paſſaggio con pecore pel ponte del Ciſmone, e allo ſvernare con eſſe nelle ſue terre, ed anche per ſimil fine dai Marcheſi, poi Duchi di Mantova.

S' incominciò poi a ridurre vicini paſcoli in campagne con coltivazioni di Novali, e in conſeguenza a diminuire il numero delle pecore: ma più di tutto nel paſſato ſecolo diede urto a tal diminuzione un nuovo metodo di procacciarſi pane. Sul principio del medeſimo la famiglia Gallo ereſſe un Negozio di pietre da archibugio a ruota, e ſpedì alcuni uomini pel mondo a venderne. Egli dovea eſſere di qualche conſiderazione; poichè nella Comunità di Caſtello c' è un ordine dell' Arciducheſſa Claudia del 1643. relativo alla miniera e al dazio delle pietre da ſchioppo. Contemporaneamente il Negozio Remondini di Baſſano ſi fece ad affi-

Digitized by Google

affidare immagini di Santi ad uomini di Tefino, e queſti ſi recarono a venderle in paeſi anche lontani. Il traffico delle pietre fu abbandonato, e continuò quello delle immagini; anzi queſta ſpezie di commercio, che ſul principio riuſcì di profitto a pochi, ſi andò in progreſſo dilatando con figure più fine, con fiori finti, con libri e con altre piccole mercanzie. Caſa Remondini aprì una bottega in Tefino iſteſſa, e ſi moltiplicò il numero dei commercianti. In Caſtello e Cinte, che han più terreno da coltivare, tal commercio ſi reſtringe quaſi ſolo alla ſuperiore Italia, ma rapporto a quei di Pieve ſi reſe molto ampio. Molti ſon quei, che girano, e ſi dilatano per la Germania, l' Ungheria, la Moſcovia, nella Francia, nell' Olanda, e nella Fiandra; paſſano in Inghilterra a far provviſioni di capi di valore, e nell' Olanda, e nel Brabante e altrove hanno delle permanenti botteghe; e chi dopo più meſi, e chi dopo più anni ritornano ancor in Tefino, dove hanno la moglie e la famiglia, per ordinare le coſe domeſtiche e diſporſi a un nuovo viaggio: v' avvezzano a tali viaggi i figliuoli, e nell' età avanzata mandati pel mondo i figli eſſi ſi fermano in Tefino a ripoſare in pace. L' arte paſtoreccia in conſeguenza eraſi ridotta a pochiſſimo affittando in cambio le montagne a paſtori eſteri. Ora però in Caſtello tal' arte ſi va rimettendo non poco, e di anno in anno ſe ne ſcorge notabile avanzamento. Queſto popolo s' applica all' induſtria; perchè la campagna a proporzione della ſua moltitudine è poca, non produce vino, e non è molto abbondante di biade. Molti però poſſiedono delle cam-

Digitized by Google

pagne in Valſugana per lo più acquiſtate coi guadagni dei loro traffici.

Ciaſcun villaggio ha un comunale ridotto a coltura, il quale principalmente nel ſecolo ſeſtodecimo procuravaſi di dilatare con permute, di chi poſſedeva in proprietà qualche pezzo di terreno ſul confine del medeſimo, dandogliene molto di più in luoghi diſcoſti. Queſto comunale ogni vent' anni ſi richiama alla riſpettiva Comunità, e nuovamente ſi divide in parti eguali fra tutti i fuochi del villaggio; onde neſſuna famiglia c' è, che non goda una porzion di terreno da coltivarſi; e come le famiglie ora s' eſtinguono, ed ora dividendoſi ſi moltiplicano, ogni vent' anni colla nuova diviſione ſi pareggia la partita. Da circa trent' anni a queſta parte s' introduſſe il ſeminarvi delle pattate, che molto fruttificano, e del cui frutto ſe ne fa molto uſo.

Tengono delle buone montagne, di' alcune delle quali ſe ne fa anche l' acquiſto a prezzi aſſai baſſi atteſa la ſcarſezza del danaro di que' tempi. La Comunità di Cinte l' anno 1238. comperò dai Signori di Caſtelnovo una gran parte del monte *Arpaco* con i ſuoi diritti di madrica, di peſcagione, e di caccie con caſe, edificj, prati, campi, arbori &c. riſervato ſolo ai Signori di Caſtelnovo il poter andare in eſſo alla caccia di falconi o ſparvieri, e tutto queſto col ſolo obbligo di paſſar annualmente a titolo di livello ai detti Signori di Caſtelnovo ſeſſanta libbre di formaggio, e trenta lire di danari dell' antica moneta di Verona circa la feſta di S. Michele. Nel 1262. la Comunità di Caſtello

eb-

Digitized by Google

ebbe in livello perpetuo dai Signori di Grigno e dal Rettore della Chiesa di Telve la valle *Orsogno* con obbligo di contribuire ogn' anno ai detti livellanti trentadue libbre di formaggio per ogni casara, e un pranzo per dieci persone, quando vengono a ricevere il livello nel giorno di S. Lorenzo, oppure di S. Donato (Doc. N. 18.). A' 2. di luglio del 1289. la Comunità di Pieve per trecento lire di danari piccoli acquistò il monte *Vaccia* da Vecellone qu. Sig. Alberto di Telve del Castello Arnana, e in essa vendita sono espressi diritti di caccie, pesche, e di ogni giurisdizione, che prima sopra di esso possedevano i Signori di Telve (Doc. N. 22.). Poco dopo nel medesimo anno da Andrea qu. Filippo di Scurelle ebbe il confinante monte *Copulade* per il prezzo di cento vent' otto lire di danari piccoli veronesi, che secondo la dottrina del Bartolomei nel libro *de Tridentinarum*, *Veronensium*, *Meranensiumque valore* equivalevano a venti fiorini e quarant' otto soldi della corrente moneta. La detta Comunità di Pieve pretendeva sopra una porzione del monte *Agaro*: ma l' anno 1289. nata quistione su di ciò colla Comunità di Castello uscì sentenza da Guglielmino Capitano del Vescovo Adalgerio nelle parti della Valsugana e di Tesino, che quella ceda a questa la pretesa porzione contro lo sborso di trecento sessanta quattro lire di danari piccoli veneti da pagarsi alla Comunità di Pieve dalla Comunità di Castello. L' anno 1339. Rambaldo di Castelnovo per se e suoi fratelli, e nipote diede alla detta Comunità di Pieve pro indiviso con quella di Cinte il monte *Altanede* a livello, per cui ogni

Digitized by Google

focolare doveſſe circa la feſta di S. Michele pagargli trenta due danari di piccoli. Nel 1427. per cinquecento venticinque ducati d' oro, e cinquanta agnelle colla lor lana la Comunità di Caſtello comperò dal Nobile Gorgia Teupono di Feltre i monti *Sternocena* e *Calmandro*. Nel medeſimo anno la Comunità di Pieve fece acquiſto da Guglielmo Signore di Caſtellalto delle montagne *Valſorde* con caccie, peſche, decime, e giuriſdizione, e tutti i diritti, onori, ed utili, che ſopra quelle montagne poſſedevano i Signori di Caſtellalto, e ciò per ſettecento ducati d' oro; e nel 1429. per quattrocento e venti ducati d' oro e dugento cinquanta libbre di formaggio il monte *Condoſcè* dai Nobb. Muffon di Feltre. Di tutte queſte compere ci ſono i documenti nelle riſpettive Comunità.

Il popolo godeva la libertà de' ſuoi monti, quando Gabriele Moth Vicario Minerale di Primiero per ordine dei Conſiglieri Camerali di Inſpruch tentò di diſturbargliela. Ma nata ſu di ciò cauſa, e formato un lungo conſulto dal Dottor Mair, a' 5. di aprile del 1546. uſcì ſentenza dall' Imperator Ferdinando tutto favorevole ai Teſini, la quale aſſieme coll' accennato conſulto ſi legge in fine degli Statuti ſtampati. Il nominato Imperatore amava queſte genti, ſingolarmente perchè in tempo della guerra Ruſtica del 1525. eſſe non s' erano unite agli altri Contadini delle Comunità vicine contro le Superiorità, come egli ſteſſo ſi eſprime in un ſuo reſcritto relativo al dazio del Covolo; quindi egli volle, che ſi aveſſe conſiderazione alle loro uſanze rapporto al detto dazio, ſcriſſe in loro favore ai

Du-

Digitized by Google

Duchi di Mantova, onde foffero ancora ammeffe colle antiche efenzioni dell' appalto del fale a fvernare con beftiami in quel territorio, e non le difturbò nella loro libertà delle caccie e delle pefche; qual diritto venne riconofciuto e confermato ultimamente dall' Imperatore Giufeppe II.

I Tefini godono le decime delle loro terre, di cui ci fono le inveftiture Vefcovili, che incominciano verfo il fine del fecolo quartodecimo. Nel fecol paffato ebbero una lunga lite fopra l' efenzione dal pedaggio al ponte del Cifmone colla Famiglia Carrara, che abitava in Borgo, ed in Baffano, e di quel ponte era padrona. L' anno 1672. queſta lite fu deciſa in Borgo con una ſentenza arbitrale compoſta di alcuni articoli, a tenor della quale per opera del Dottor Marchetti proccuratore per i Tefini l' anno 1677. fortirono ſentenze lor favorevoli dal Podeſtà di Trivigj, che furono confermate dal Senato di Venezia, e ſi conſervano in forma autentica. Queſt' eſenzione deve eſſere ben antica; poichè nella Comunità di Pieve c' è una carta di proccura fatta l' anno 1481. a Gio. Antonio Peloſo per trattare la quiſtione rapporto al detto ponte.

III. Sopra il villaggio, che ne porta il nome, c' era anticamente un Caſtello, di cui appena or ſi ſcuopre qualche piccol veſtigio, via portati i ſaſſi ad uſo di altre fabbriche, e parte impiegati nella fabbrica di una Chieſa, che ſul piano iſteſſo del Caſtello fu alzata in onore de' Santi Ippolito e Caſſiano. Sopra la porta minore della medeſima vi ſi legge queſt' inſcrizione in pietra: MCCCCXXXVI *Hanc Eccleſiam fecit fieri Do-*

na-

Digitized by Google

natus Peloxus. Appena io potrei dubitare, che questo castello non sia stato eretto per ordine dell' Imperator Claudio l' anno 47. dell' Era cristiana, quando esso da Altino fino al Danubio munì una strada aperta da suo padre Druso, la qual teneva per Tesino. Tal castello cadde in ruina da tempo immemorabile, nè se ne saprebbe con fondamento assegnar l'epoca della di lui caduta; e ben può essere, che ancora regnando gl' Imperatori Romani sia stato derelitto, quando abbandonata la strada per Tesino fu aperta quella per Primolano. I Romani non riparavano castelli resi inutili; perchè essi non ne tenevano ad altro fine che per quello della pubblica difesa, nè avean l' uso di darli in feudo ad alcuno privato per titolo di signoría.

Prima dei Signori di Castelnovo a me non venne fatto di ritrovare alcun autentico documento, che Tesino abbia avuto Giusdicenti. Solo in una recente carta manuscritta non senza altri errori lessi una notizia, a cui può prestar fede, chi vuole, cioè che anticamente possedeva quella giurisdizione una famiglia detta de' *Signori di Tesino*, e che uno di questi *Angelo Goffredo* figlio di Alessandro per invito di Arpone Vescovo di Feltre s' incamminò alla testa di trecento uomini alla conquista della Terrasanta, quando fu eseguita dal famoso Goffredo Buglione: e che nel 1150. dai Signori di Tesino la giurisdizione passò nei Signori di Grigno. Che i Signori di Grigno v' abbian goduto qualche diritto, è vero; ma questo restringevasi solo a decime e alla Regola di qualche piccol distretto. Per altro che la giurisdizione civile tanto sotto Ecelino, che

sotto

Digitized by Google

ſotto i Veſcovi ſia ſtata eſercitata dal Fattore o Capitano loro, nel Cap. II. art. 2. furono citati chiariſſimi documenti. Paſſato il Capitaniato della Valſugana ſtabilmente nei Signori di Caſtelnovo, e ai primi paſſi veduto, che non tornava loro a vantaggio queſta mutazione, i Teſini non vollero ſapere di andar loro ſoggetti. Qnindi nel 1316. fecero miſurare e ſtimare tutti i lor beni per diſtribuire una leggiera e ragionevole contribuzione *ad reverentiam, honorem, & arbitrium confirmandi Venerab. in Chriſto Patris Dom. Dom. Alex. Dei grat. Feltr. & Bellun. Epiſcopi & Comitis, & Nobilis Viri Dom. Poteſtatis de Lampante de Triviſo honorabilis Poteſtatis Feltri, nec non Officialium, & generalis Conſilii, & bonum ſtatum & communem utilitatem dicte Communitatis Plebis & hominum de ipſa Communitate ſuo nomine & vice* &c., come parla un documento di Pieve, ſegno che al Veſcovo e a chi comandava in Feltre volean preſtar obbedienza, e non ad altri. Di là a pochi anni vennero ad acquiſtare il Capitaniato di Feltre i Signori della Scala, e di queſti nel Doc. N. 46. c' è memoria, che mantenevano un lor Vicario in Teſino. Diſfatto nel 1337. il dominio degli Scaligeri ſopra Feltre e queſti paeſi in quella guerra, nella quale ebbe parte anche Siccone da Caldonazzo, Teſino divenne del detto Siccone e del di lui fratello Rambaldo di Telvana, che pur vi poſero il lor Vicario, come ſi legge nel citato documento. Fu nel 1356., che quella gente da Franceſco da Carrara fu aſſoggettata a Biagio Signor di Grigno figlio primogenito di Antonio di Caſtelnovo d' Ivano in occaſione, che non aven-

avendosi voluto unire all' armata di Biagio in favore del Carrarese contro Siccone di Caldonazzo, che per il Marchese di Brandeburgo gli avea mosso guerra affin di rapirgli Pergine e Levico, l' esercito Padovano ricevuta una sconfitta sotto Levico irritato si scagliò contro Tesino, saccheggiò i villaggi e vi diede fuoco, e Francesco per punire insieme Siccone per la mossa guerra, e i Tesini per la non prestata assistenza sottomise la Valle al detto Biagio, e questa è l' epoca della soggezione di Tesino al Signor di Grigno, e a Castell' Ivano.

Nel 1365. il nominato Biagio si ribellò contro Francesco da Carrara allora Signore della Valsugana Feltrina. I Tesini in ciò più saggi di lui ad onta delle di lui instanze non vollero intromettersi in tal ribellione: Biagio fu vinto e scacciato co' suoi fratelli; onde in tempo del loro esilio reggendo le giurisdizioni il Carrarese per mezzo di un suo Vicario, a questo obbedivano anche i Tesini. Ma di là a nove anni restituiti in patria i Signori d' Ivano conveniva sottoporsi di nuovo al loro comando. Questa cosa di mal animo soffrivasi dai Tesini; quindi divenuto Signor di Feltre Galeazzo Visconti Vicario imperiale e poi Duca di Milano, i Tesini si assoggettarono prontamente a quel Principe, dimandando per condizione di non essere sottomessi ad alcun Giusdicente, e di potersi reggere da per loro riconoscendo solo per Signore il detto Galeazzo. Ma i Signori d' Ivano recatisi in Milano l' anno 1391., e giurando fedeltà e vassallaggio a quel Principe ottennero l' investitura di Grigno e di

Te-

Digitized by Google

Tefino, che contro le violenze di Siccone di Telvana fu lor confermata con ſentenza del 1394. (Docc. Nn. 42. 43.), nel qual anno per mezzo di Bartolomeo di Reggio ne fu dato loro ſolennemente il poſſeſſo. I Teſini fecero ſubito al detto Miniſtro le lor proteſte: eſpoſero la condizione, con cui ſi ſono poſti ſotto il dominio del Principe, e le promeſſe, che erano ſtate fatte loro da Corodello de Ponte ſuo Commiſſario per mezzo del ſuo nunzio, e chiedevano di eſſere o intemente liberati dal giogo dei Giuſdicenti, o che foſſe loro aſſegnata altra terra nelle dizioni di Caſa Viſconti, dove ſi ſarebbero transferiti per vivere in libertà (Doc. N. 44.). Una moltitudine di Capi di Caſa ſi ſottoſcriſſero a queſta ſcrittura fatta alla preſenza del loro Parroco Albertino da Parma, e di Bocio figlio di qu. Sig. Alberto di Gambera, Dinadino qu. Sig. Berardo de Gerardìo di Verona, Tommaſo qu. Sig. Colle di Lanaga di Como, Antonio qu. Gerardino de Caſſano di Modena, Giovanni de Cogolo qu. Sig. Franceſco di Vicenza, e Antonio qu. Giacomo di Vicenza: il notajo, che ſcriſſe tal rappreſentanza, fu Pietro buono de Scajalli di Reggio. Merita rifleſſo queſto numero di Signori foreſtieri in Pieve adunatoſi certamente in occaſione di quel poſſeſſo per renderlo più fermo contro coloro, che vi facevano oppoſizione. La proteſta non ebbe effetto alcuno, e Teſino in ſeguito reſtò ſempre ſotto i Giuſdicenti e Capitani d' Ivano, i quali dal giorno di S. Giorgio fino a S. Michele mandano il lor Vicario a tener foro in quella Valle a vicenda una ſettimana in Pieve e l' altra in Caſtello.

L' an-

Digitized by Google

L' anno 1487. nella guerra dell' Arciduca Sigiſmondo contro i Veneziani Teſino dopo aver ſofferto incendj e ſaccheggj reſtò ſoggiogata dall' armata Veneta. Allora quelle Comunità umiliarono al Doge di Venezia una ſupplica di ſedici capitoli, nei quali in ſoſtanza chiedevano l' aſſoluzione da alcune gravezze: che loro foſſe libero il paſſo al Covolo, e per Baſſano ſenza pagar dazio nè per le perſone nè per i beſtiami più che i Baſſaneſi: di poter iſvernare nel territorio Veroneſe: la libertà delle caccie, delle peſche, e dei loro boſchi come per l' addietro: la tratta libera delle biade da qualunque luogo dello Stato veneto: di uſar ſale tedeſco, commerciare, e tener oſteria ſenza dazio o impedimento: di non mantener ſoldati nella Valle: di poterſi eleggere il Parroco ſecondo il ſolito; e di eſſere mantenuti nelle uſanze e immunità, che godevano ſotto il Duca d' Auſtria. A' 6. di novembre venne ſegnata e ſpedita in nome del Doge la riſpoſta a ciaſcun capitolo colla dovuta moderazione. Furono eſentati a tempo da alcune gravezze per poterſi riparare dagli eccidj ſoſtenuti nella guerra, e promeſſi in avvenire i riguardi alla lor povertà: ne' punti convenienti furono uguagliati agli altri ſudditi Veneti; e furono confermate le lor libertà e vecchie uſanze ſenza però derogare ai diritti del Dominio Veneto, nè di perſone particolari, che ne poteſſero avere. Tal riſpoſta fu ſpedita a Domenico Dolfino Capitano in Ivano per norma ſua e de' ſuoi ſucceſſori. Ma l' anno ſeguente fatta la pace Teſino ritornò all' obbedienza del Conte del Tirolo.

Nella

Digitized by Google

Nella guerra dell' Imperator Maſſimiliano l' anno 1509. una truppa di gente de' vicini paeſi del Feltrino s' avventò contro Pieve e Caſtello e vi diede fuoco, ma venne il tempo per i Teſini di farne vendetta. L' anno 1511. gli uomini di Teſino aſcritti nel campo di Feltre per l' Imperatore marciarono contro Lamone ſotto la condotta dei lor Capitani, che furono Paolo Tamburlo da Caſtello, Pietro Buffa da Pieve, e Matteo qu. Zanetti da Cinte, e invaſo e ſuperato quel paeſe con podeſtà dell' Imperatore di bottinare, incendiarlo, e devaſtarlo, e di portarvi quelle deſolazioni, che lor piaceſſe, in ripreſaglia delle ingiurie e dei danni ricevuti, incominciarono dal rapire quel che potevano, minacciandovi in appreſſo il totale ſterminio. Il popolo di Lamone fra così precipitoſa burraſca per riſparmiarſi il ſaccheggio s' accontentò di ricevere dai Teſini l' impoſta di una contribuzione o taglia di mille e dugento ducati d' oro. Diedero cinquecento e nove ducati in danaro e beſtiame, e per il reſtante cedettero loro i monti Agor e Depoit fino all' acqua (Doc. 50.). Ma poi nel 1514. fecero accordo coi confinanti di non moleſtarſi più, come fu narrato altrove, e di là a due anni fatta la pace fra i riſpettivi Regnanti ſi conſolidò coi vicini ſudditi Veneti buona concordia, la quale non fu più diſturbata da deſolatrici guerre.

AR-

Digitized by Google

ARTICOLO TERZO.

Di Ivano.

§. I.

Del Caſtello, e dei Giuſdicenti di Ivano.

Il Caſtello d' Ivano è ſituato in vetta di un colle di ſpazioſa e vaga veduta un miglio ſopra la ſtrada imperiale : ſerve di reſidenza al Giuſdicente, quando c' è, e al ſuo Capitano : gode giuriſdizione civile e criminale col diritto della ſpada ſopra Strigno, che n' è la capitale, e ſopra gli altri villaggi della medeſima Parrocchia, che ſono Ivano, Frazzena, Spera, Villa, Agnedo, Samone, Oſpitaletto, Scurelle, e Bienno; oltre Teſino e Grigno giuriſdizioni aggiunte, come fu detto.

Nel ſecolo duodecimo reggeva quel caſtello un' illuſtre famiglia, che s' appellava *d' Ivano*. Nelle Notizie della Chieſa di Trento Vol. II. pag. 90. fra i teſtimoni di un' inveſtitura l' anno 1187. fatta dal Veſcovo di Trento Alberto a Riprando di Civizzano fu preſente *Giacopino d' Ivano*, e nel 1192. *Giordano d' Ivano* aſſieme con Gumpo, e Guberto di Madruzzo, e Pietro di Boſco fece ſicurtà per i Signori di Caldonazzo nell' accomodamento per la controverſia, che tra loro agitavaſi e il Veſcovo di Trento circa certi monti ſopra Caldonazzo verſo Vicenza (Doc. N. 5.). In ſeguito ſi trovano più famiglie col cognome d' Ivano. Nel Ms. Caſtelrotto all' anno 1292. è nominato

To-

Digitized by Google

Todaldo figlio di *Endrigo* d' Ivano, che prese in moglie Persenda della famiglia di Strigno; e nell' instrumento del 1316., in cui la Comunità di Pieve fece stimar i suoi beni ad onore del Vescovo e del Podestà di Feltre si leggono come testimonj il Signor *Odorico* d' Ivano, e il Sig. *Francesco* figli del Sig. Ivano d' Ivano, e come sopraintendente a tutto l' affare il Sig. *Ivano* qu. Todaldo d' Ivano. Ma un altro *Todaldo* figlio di *Giovanni* d' Ivano comparisce nel medesimo tempo in più scritture. In un instrumento del Ms. Castelrotto l' anno 1288. fu presente ad una compera fatta da Catone di Strigno. Divenne Canonico nella Cattedrale di Trento con prebenda in Levico, onde in un altro instrumento del medesimo Ms. del 1289. è detto *Dom. Thealdus de Ivano, qui est Canonicus de Levigo*. Si trova nel catalogo dei Canonici di Trento, e nel 1315. assieme con alcuni Signori acquistò dal Capitolo di Trento in enfiteusi il monte Fierozzo, di che c' è il documento nella Raccolta Hippoliti. Di poi si leggono alcuni Notaj col cognome d' Ivano.

A quest' epoca però il castello d' Ivano non era più di questa famiglia, già nel 1311. e fors' anche prima n' era andata al possesso casa di Castelnovo.

Biagio di Castelnovo fu il primo di questa famiglia, che abbia posseduto la giurisdizione d' Ivano. Egli morì prima del 1331. e gli successe suo figlio *Antonio*, sotto il quale vi furono aggiunte le giurisdizioni di Grigno e di Tesino. *Biagio*, *Siccone*, e *Giacomo* furono i figliuoli e successori di Antonio, i quali nel 1365. ribellatisi contro Francesco da Carrara Signore

della Valsugana Feltrina furono scacciati dal paese. Ressè allora le giurisdizioni il detto Francesco da Carrara per mezzo di un suo Vicario, che fu *Ottobono da Lignago* (Doc. N. 39.). I nominati tre fratelli l' anno 1374., o circa, furono rimessi in patria, e nelle loro giurisdizioni. Biaglo cessò di vivere l' anno 1393., o a quell' intorno, e restarono due suoi figliuoli *Antonio* e *Castrono*. Finchè nel 1412. tutta la famiglia di Castelnovo fu scacciata dal Duca Federico d' Austria, il quale entrò in possesso di castell' Ivano.

Il Duca Federico vi pose Capitano *Leone Zobel*, di cui e' è menzione in un documento esistente in casa Vettorelli del dì 8. maggio 1413. Gli succedè *Eurico Monsperger*, di cui restano molte memorie dal 1430. fino al 1448. Il Castelrotto indi mette *Francesco di Castellalto*. Nel 1452. e' era *Giacomo Trapp*; poichè in un documento del detto anno come Compromissarj della causa della Comunità di Scurelle contro quella di Castelnovo per il ponte del Maso proferirono sentenza *Jacobus Tropp Capitaneus Castri Ivani*, *& Gotardus Formianer Vicecapitaneus Castri Telvane*.

Il nominato Cavaliere *Giacomo Trapp* non molto dopo ebbe quella giurisdizione in pegno dall' Arciduca Sigismondo, e dopo la di lui morte Mons. Wolgango Neidlinger fu curatore dei di lui eredi, e per essi Capitano in Ivano Roberto Stamer. Ma Casa Trapp finì presto di godere di questa giurisdizione; poichè invasa dall' armi Venete l' anno 1487. dopo moltissimi guai e sterminj dovette cedere il castello ai Veneziani, per i quali venne Capitano *Domenico Dolfino*, e l' anno seguen-

Digitized by Google

guente *Andrea Priuli*. Fatta la pace, ai Trapp fu dato un compenso in Ultem; ma la giurisdizione d' Ivano restò in mano dell' Arciduca Sigismondo, il quale ritornò a mandarvi un Capitano, che fu *Leopoldo di Traudmansdorf*. Il Castelrotto dice, che questo Cavaliere fece dipingere se, la moglie, e i figliuoli nel coro della Chiesa parrocchiale.

Michele di Wolchenstein Rodenegg l'anno 1496. ottenne la giurisdizione come pignoratizia dall' Imperator Massimiliano. Sotto di questa conspicua famiglia il dì 25. d' agosto del 1525. in occasione della guerra Rustica avvenne l'uccisione del Capitano Giorgio Pucler, che fu altrove accennata. Il Pincio ci lascia in dubbio, se sieno stati i Contadini i primi ad assaltare il Pucler, mentre sortiva dal castello, o se sia stato il Pucler, che uscito con gente armata abbia provocato i Contadini. Può essere l'uno e l'altro. Questi assieme con quelli di altre Valli avean già congiurato contro i castelli, e quei d'Ivano volean impossessarsi del loro per liberarsi dalle servitù e contribuzioni verso il medesimo: e il Pucler era un uomo feroce; poichè anche i Feltrini, i quali dall' armi dell' Imperator Massimiliano l' anno 1509. conquistata la lor città, presto si ribellarono, nè vollero a verun patto star più soggetti all' Austriaco Dominio, producevano per ragione le indiscretezze e tirannie del Pucler, che per essere stato il primo ad assalirla eravi stato messo per Capitano. In somma nell' atto, che il Capitano Giorgio Pucler era con alcuni armati uscito dal castello affine di persuadere all' obbedienza, o di soggiogare colla forza i Contadini, fu egli sulla strada innanzi al ca-

Digitized by Google

ſtello iſteſſo dai Contadini con un' archibugiata balzato da cavallo. I Contadini s' impadronirono del caſtello, poi s' avviarono al campo dei collegati per dare l' aſſalto a Trento, il quale eſſendo loro riuſcito male, ne pagarono indi la pena, e dovettero anche riſarcire i danni recati nel ſaccheggio del caſtello alla vedova dell' uccíſo Pucler, il cadavere del quale fu traſportato in Pergine ſua patria, ed onorevolmente ſepolto nel monimento della famiglia nel coro della Chieſa parrocchiale inciſovi ſopra il di lui nome. La tradizion volgare aggiunge alcune altre circoſtanze. Tanto ſi dice della malvagità e tirannia di queſto Capitano, che vi ſi ſcuoprono delle eſagerazioni: Che ſia ſtato determinato di ucciderlo con decreto della Comunità radunata nel ſito della piazza di Strigno, dove c' è ancora una pietra, la quale per queſta perverſa riſoluzione ſia ſtata indi detta *del mal conſiglio*, coſe che io credo falſe; poichè la guerra Ruſtica non fu affare delle Comunità, ma di ammutinamenti ſeparati di Contadini; e il dirſi *del mal conſiglio* il luogo, dove ſi adunavano ai Conſigli pubblici, procedeva dall' inquietudine di coloro, che avean in uſo di criticare le determinazioni dei Rappreſentanti, di che ne ho io altri eſempj. Finalmente che il cadavere dell' uccíſo Pucler fu traſportato in piazza di Strigno ſotto un olmo: che furono invitati tutti i capi di caſa a dargli uno ſchiaffo in volto: che tutti v' intervennero eccetto un *Nicoletti* dell' Oſpitaletto già ſuo compadre; e che quindi ai Nicoletti e a tutta la ſua poſterità fu conceſſa la libertà della caccia, e della peſca, come pure di portar armi, di cui tanto ſi lagna-

va-

Digitized by Google

vano i ſollevati di eſſerne ſtati colla violanza ſpogliati dal caſtello. Di queſto privilegio i Nicoletti ne ſono ancora in poſſeſſo.

Sono qui nominati la *pietra del Conſiglio*, e *l' olmo nella piazza*; ond' è da ſaperſi, che prima, che s' introduceſſe di tenere coſtantemente il Conſiglio e il Foro in caſa, c' era coſtume che i Conſigli pubblici ſi teneſſero in un angolo della piazza, dove c' era una pietra per ſegno, e il Foro all' ombra di un olmo, che in piazza ſuſſiſteva; e quindi è, che molti atti giudiciali fino al 1634. ſono ſegnati *ſub ulmo ſuper platea Srigni*.

I Baroni di Wolchenſtein Rodenegg finirono di tener queſta giuriſdizione l' anno 1632. in occaſione, che fu ricuperata a favor *dell' Arciducheſſa Claudia* nata Principeſſa di Toſcana e vedova dell' Arciduca Leopoldo d' Auſtria, lo che fu fatto pure di Telvana, e Caſtellalto, ed eſſa poſe ſuo Capitano generale in tutte e tre le giuriſdizioni il Baron Sigiſmondo di Welſperg. L' Arciduca *Ferdinando Carlo* ſucceſſe alla madre dopo la di lei morte ſeguita il dì 25. di dicembre 1648., e queſti a' 2. di maggio del 1650. aſſieme colle ſignorie di Egna e di Caldiff la diede in pegno a *Giovanni Conte Haldringer*. Poco dopo il *Baron Claris* ne divenne amminiſtratore per gli eredi del detto Conte, e cointereſſato coi medeſimi; ed eſſo colla licenza dell' Imperatore Leopoldo la alienò a *Gaudenzo Fortunato Conte di Wolchenſtein e Trosburg* in maggio dell' 1679. Era ſtata ſempre pignoratizia; finchè nel 1750. dall' Imperatrice Maria Tereſa fu conceſſa a quella inſigne

Digitized by Google

Famiglia in perpetuo feudo col diritto in oltre della nomina alle parrocchie nella giurisdizione esistenti. Di presente è posseduta dal Conte *Pio di Wolchenstein e Trosburg*, pronipote del lodato Conte Gaudenzo Fortunato, Ciamberlano di S. M. I., Consigliere del Governo dell' Austria superiore, e Capitano della Terra in Trento.

§. II.

Di Strigno, e dei Villaggi.

In tempo dei Signori di Castelnovo Giusdicenti in Ivano il Foro tenevasi in castello, e ivi pure o vicino c' era la Chiesa parrocchiale; ond' è, che estraendosi, non ha molto, la terra da un volto in castello, ritrovossi quantità di ossa di morti, segno, che estratti dal cimitero ivi si riponevano. Passato il paese in dominio della Casa d' Austria si pensò di trasportare l' uno e l' altra in Strigno. Strigno allora era un piccolo villaggio di poche case coperte a paglia e molestate dal rivo Cinaga, che scorrendovi per mezzo in tempo di pioggie ingrossato entro vi penetrava con grande disturbo degli abitanti. Transferitivi la Parrocchia e il Tribunale si vennero a moltiplicar le case di Persone civili addette al Foro, e di Ecclesiastici, e di Negozianti, come avviene in simili incontri, e così crebbe in un borgo, qual ora si mira. Nel 1473. dall' Arciduca Sigismondo fu concesso di tenervi mercato il sabbato di ogni settimana; il rivo Cinaga fu sepol-

ſepolto con un canale ſotterra, e nel 1584. vi fu fabbricata in piazza una fontana di pietra, coſe che tutte ſi leggono nel Ms. Caſtelrotto. La detta piazza in piano inclinato è grande, e di gradevole aſpetto.

Porta la tradizione, che la Chieſa curaziale di Strigno e Spera foſſe a S. Vito, dove ora ſono erette le ſcuole normali. Fu poi fabbricata la preſente Chieſa vicino a Strigno traſportando in eſſa il Parroco, e incaricato il Benefiziato di S. Vito (che per qualche tempo proſeguì ad appellarſi ancor Curato) di celebrare la prima meſſa, e di preſtare ajuto al Parroco nella cura dell' anime. Quindi è, che fino al 1419. que' Parrochi ne' documenti ſi legono ſcritti ſemplicemente *de S. Maria & S. Zenone de Ivano*, e dopo quel tempo v' aggiunſero *de Srigno*, come in un' inveſtitura di Caſa Caſtelrotto del 1447., dove è nominato *Venerabilis Vir Dnus Presbiter Paulus Plebanus Eccleſiæ parochialis S. Zenonis de Strigno de Ivano*. Queſta Chieſa alla metà del paſſato ſecolo fu per due anni interdetta per il ſeguente motivo. Morto l' Arciprete Caſtelrotto la Corte Sovrana nominò a quella Parrocchia il Nob. Chierico Antonio Buffa: ma perchè queſti non ſi riſolvette di prendere entro il preſcritto tempo gli Ordini Sacri, il Veſcovo di Feltre Simon Difnico come per nomina a ſe devoluta vi eleſſe Bartolomeo Pivio. Non fu però eccettato; poichè l' Arciduca Ferdinando Carlo non menando per buona tal elezione e devoluzione pretese a ſe appartenere la nuova nomina in virtù del ſuo juſpatronato, e di un antico poſſeſſo di nominare alle parrocchie. Il Veſcovo di ciò offeſo

Digitized by Google

con decreto de' 6. gennajo 1650. interdisse quella Chiesa, che restò chiusa fino a' 13. di febbrajo del 1652., nel qual intervallo i fanciulli si portavano a battezzare in Bienno, Telve, e altrove. Si fece accomodamento, in cui si dava speranza al Vescovo per la nomina alla Chiesa di Telve (lo che però non ebbe effetto,) e il Sovrano vi elesse Parroco Carlo Rusca, e al di lui possesso fu riaperta la Chiesa. La Canonica ossia casa del Parroco restava in piazza ; finchè l' Arciprete Fachinelli circa il 1670. la alienò al Signor Fiscale Gio. Battista de Castelrotto, alla cui casa era contigua, e ricevette da lui un fenile vicino alla Chiesa, dove fu eretta la presente Canonica. La Parrocchia di Strigno stende la sua cura sopra i villaggi, di cui qui sotto discorro, avvegnachè abbiano anch' essi Chiese, e i lor Cappellani Curati, ed ha questo di particolare, che a ricordo d' uomo fu sempre retta da Parrochi molto valenti, tra i quali è da noverarsi anche il presente Sig. Arciprete Lodovico Torresani.

Ospitale, *Ospitaletto*, o *Ospedaletto*, che così diversamente si legge, è l' unico villaggio della Parrocchia di Strigno, che resti sulla strada militare. Quì è, dove i Ghibellini l' anno 1265. riportarono sopra Gerardo da Camino Capitano di Feltre la vittoria altrove descritta. C' è Priorato di un Chierico secolare prima di nomina della Corte Sovrana, ed ora del Giusdicente. Corre voce sotto la Chiesa di S. Vindemiano esserci stato un villaggio appellato *Careno*, e si dice essere nominata quella vicinia come divisa dalle vicinie di Ospitale e di Villa in un documento del 1000., che fu

Digitized by Google

fu veduto uno ſtrumento ora ſmarrito, che portava la data *in Villa Careni*; e che ſotto S. Vindemiano non ha molto ſcavandoſi una foſſa furono trovati pezzi di muro, e attrecci di cucina e di carra. Quaſt' ultima ſcoperta indica bensì eſſerſi ivi ſotterrata qualche caſa, ma non baſta per aſſerire altrettanto di un intero villaggio ſobbiſſato. Mi ſono ſoſpette anche le riferite carte, delle quali neſſuna io ho veduto. Trovai anzi, che avanti più di tre ſecoli l' Oſpedaletto veniva ſcritto *Hoſpitalis Careni*: così abbiamo in una carta del 1471. nella Raccolta Fiorentini, in cui Giovanni Claudo è detto *Plebanus Strigni & Hoſpitalis Careni*, e ſimilmente in un' altra della Comunità di Agnedo, la la cui data non ſi può leggere, perchè è deliſa, e contiene una ſentenza ſopra i confini di Agnedo, Villa, e Oſpitale col nome dei riſpettivi ſindici, che dal conteſto ſi vede ſcritta circa il 1460. ſotto l' Arciduca Sigiſmondo, è detto *Hoſpitalis Careni*. Si può dunque a ragion ſoſpettare falſa l' opinione di un ſobbiſſato villaggio di tal nome; e che *Careno* ſia lo ſteſſo villaggio così detto da antico tempo, a cui ſieſi aggiunto il ſoprannome di *Oſpitale* dopo la fondazione di un albergo per i poveri e peregrini in eſſo fatta al tempo dei Monaci.

Scurelle è altro villaggio un buon miglio ſotto Strigno verſo occidente. Qui c' è un fidecommiſſo di Caſa Buffa fondato ſui beni della nob. Caſa Gianetti, nella cui eſtinzione paſſarono per eredità in quella illuſtre Famiglia, ed è attualmente poſſeduto dal Baron Gregorio Buffa. Fuori delle caſe avvi un filatojo di

ſete

Digitized by Google

'fete di recente comperato dai Signori fratelli Ferrari di Baſſano, i quali hanno anche il merito di aver introdotto nella giuriſdizione d' Ivano l' arte di filar la ſeta di una particolar ſottigliezza e perfezione fatte venire appoſta le maeſtre dalla Romagna. Non ſolo eſſi rinovarono gli alberi del filatojo, ma in appreſſo dilataro-rono di gran lunga la fabbrica aggiungendovi una bella e vaſta cartiera, della cui carta, atteſa la buona di lei qualità favorita dalla ſituazione della fabbrica, e da una ſortiva di acqua pura, che zampilla ivi vicino, e conferiſce a perfezionarla, ſe ne eſteſe ben preſto il commercio, che va creſcendo continuamente. In Scurelle per antichiſſima uſanza ſi fa fiera il giorno di Santa Maria Maddalena, la qual fiera l' anno 1514. in tempo di guerra fu funeſtata e depredata da una ſcorreria di Veneti condotti da Mercurio Greco. Anticamente ſopra Scurelle c' era un caſtello detto *Nervà*, e poi *San Martino* per la ſua vicinanza alla Chieſa de' Ss. Martino e Valentino. Io lo ſuppongo eretto dai Romani per difeſa della ſtrada munita dall' Imperator Claudio, di cui ragionerò altrove. Fu diſtrutto nel 1365. dall' armi del Duca Rodolfo d' Auſtria in occaſione della ribellione contro Franceſco da Carrara in favore del detto Duca moſſa da Biagio di Grigno.

Bienno reſta ſul monte a tramontana e levate di Strigno. Atteſa la ſcarſezza della campagna gli uomini di queſto villaggio ad imitazione de' Teſini ſi procacciano il neceſſario vitto col girare per molti e lontani paeſi principalmente nell' Italia inferiore, e nella Spagna con mercanzie di carte ſtampate, colle quali fanno dei piccoli gua-

Digitized by Google

guadagni corrispondenti alla piccolezza del negozio, ma non pertanto si riparano dalla povertà. Nel 1599. dal Vescovo Giacomo Ravellio la lor Chiesa di S. Biagio fu eretta in Cura con un Sacerdote, che amministri i sacramenti, atteso la distanza dalla Parrocchiale, e la strada pericolosa e incomoda. L' anno 1641. poi la Comunità s' ingegnò di farla ergere in Pieve smembrata da quella di Strigno, e n' ottenne anche favorevol rescritto dall' Arciduchessa Claudia: ma per le opposizioni dell' Arciprete di Strigno si venne ad una composizione dilatando alquanto i diritti di quel Curato, ma conservata la sua unione colla Parrocchia antica. L' accomodamento a' 9. di maggio dell' anno seguente fu segnato dall' Arciduchessa, riservatosi però il juspatronato.

Samone è pur sul pendio del monte. Anche gli abitatori di questo piccol villaggio girano pel mondo con minute mercanzie di carte ed altro.

Agnedo e *Villa* sotto Strigno sono quasi distrutte dal torrente Chieppena, che in varj tempi v' ha recato ruine orribili, e quelle belle campagne in inutili campi di sassi e di arena converti.

Gli altri villaggi sono *Spera* sopra Strigno, e *Ivano* e *Frazzena* dietro castell' Ivano. Questi due ultimi negl' incontri somministrarono guardie al castello. Forse sarà stato per accidente come più a portata per la lor vicinanza; ma potrebbero essere anche stati anticamente Arimanie. Avanti tre anni ci fu messo un Cappellano, che fa funzioni nella Chiesa di S. Vindemiano, dove negli andati tempi, fino alla soppressione, ci stava un Eremita.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Del Caſtello e della Famiglia di Strigno ora Caſtelrotto.

Sopra Strigno ſtava anticamente un caſtello detto *di Strigno* poſſeduto da una Famiglia, che portava il medeſimo cognome. Vien detto eſſerci memoria di tal coſa fino dal 1030. Giacomo de Caſtelrotto nel ſecolo decimoſeſto ſcriſſe una relazione della ſua Famiglia corredata colla copia dei documenti, che in caſa ſi conſervano originali, e da queſto manuſcritto ricavo le ſeguenti notizie.

Nel 1202. Engelfredo Arciprete d' Ivano raſegnò in mano di *Mina di Strigno*, e del di lui fratello un feudo, che detti Signori di Strigno avevano comperato da alcuni di Primiero. Nel 1238. i Signori Giovanni Schenono, Ecelino, Salatino, Tiſio di Primiero, e Bonacorſo di Fonzaſo vendettero ai Signori *Odorico* e *Marſilio* fratelli di Strigno due maſi nella villa e pertinenze di Strigno, ed una proprietà con tutto il podere di proprietà nella detta villa e di lei pertinenze e confini, e i diritti di caccie, di peſche, e di paſcoli, e Giovanni Schenono gl' inveſtì in oltre a titolo di feudo di un maſo con molte decime', le quali ſi eſigevano da undici maſi poſſeduti da diverſi padroni, rinovando anche qui la medeſima clauſola di diritti di caccie e di peſche, e proteſtandoſi ancora tutti di cedere ai Signori di Strigno tutte le loro decime, ed altre ragioni, ch' eſſi godevano in Strigno e nelle di lui pertinenze così

nel

Digitized by Google

nel piano come nel monte. Altro conſiderabile acquiſto fece Odorico di Strigno nel 1263. da Adalgerio Veſcovo di Feltre di due maſi con tutte le terre e poſſeſſioni loro appartenenti.

Il poſſeder un Caſtello non portava per neceſſaria conſeguenza di avere giurisdizione alcuna ſopra il paeſe. Ma il nominato Veſcovo Adalgerio, detto anche Adrighetto, volle onorare queſta famiglia col concederle a titolo di feudo il diritto della Regola detta *Madrica*, o *Madrigancia* ſopra Strigno e Villa ricevendo perciò dal mentovato Odorico il dì 11. luglio 1264. il giuramento di fedeltà (Doc. N. 17.).

Nel 1284. il Signor *Catone* qu. Odorico di Strigno comperò dai Signori Corrado, Gaufredo, Sanguiguerra e Gottifredo figliuoli di qu. Signor Ambroſio di Caſtelnovo la metà di un maſo nella villa e diſtretto di Strigno, che conteneva buon numero di pezze di terra coi diritti di marigancia, caccia e peſcagione: e nel 1289. da alcuni Signori di Trento, cioè da Geremia, Aproino, Federico, Franceſco qu. Nicolò, e Galvagno qu. Gerardo, e da Placabello di Scurelle le decime, ch' eſſi venditori tenevano nella villa di Bienno, e nelle di lei pertinenze. La Famiglia poſſedeva già prima anche decime in Samone e Oſpitale, come appariſce dalle inveſtiture di allora.

I Signori di Strigno arricchiti e nobilitati col poſſeſſo antico di un caſtello, colla giuriſdizione regolanare, e con tanti beni feudali non potevano a meno di fare una diſtinta figura. Quindi nell' inveſtitura del 1299. il Veſcovo Aleſſandro da queſta Famiglia volle

uno

Digitized by Google

uno ſpecificato giuramento non ſolo di eſſere fedeli al Veſcovo e al ſuo Veſcovato, ma anche di proteggere e conſervare i di lui diritti e onori, di non entrare in trattati e machinazioni a pericolo e danno della perſona di eſſo Veſcovo, e dei diritti del Veſcovato, e ſe vengono in cognizione di ſimili trattati formati da altri, che devano ſubito ſpedire a lui un commeſſo ſicuro per manifeſtargli ogni coſa, e nei pericoli preſtare a lui ogni aſſiſtenza ſecondo il loro potere. C' erano allora i torbidi della fazion Ghibellina nimica del governo dei Veſcovi, e Aleſſandro cercava di ricuperare il dominio temporale contro i Camineſi, che nel ſuo ingreſſo lo eſercitavano; quindi nel confermare i feudi alla Caſa di Strigno giuſtamente preteſe di avere in que' Signori dei protettori, che favoriſſero le ſue parti. E conviene, che ne ſia ſtato anche molto ben ſervito; poichè paſſato ad abitare in Baſſano *Mina* uno dei Signori di Strigno, il detto Veſcovo Aleſſandro l' anno 1304. per i molti ſervigj ricevuti da lui, che appella ſuo verace vaſſallo e amico fedele, gli fece un privilegio, in cui lo aſſolvette da ogni dazio o muda andando o ritornando così eſſo come i figliuoli riſpetto alle perſone e coſe loro appartenenti: e cedendo la giuriſdizione della Valſugana ai Signori di Caſtelnovo, fra le caſe, che per patto eſpreſſo volle eſenti da tal giuriſdizione, e ſoggette al ſuo immediato tribunale, nominò anche tutta l' agnazione dei Signori di Strigno, come ſi legge nella confeſſione fatta ai medeſimi dagli ſteſſi Signori di Caſtelnovo il dì 5. di ſettembre del 1314. (Doc. N. 28.).

Non

Digitized by Google

Non andò molto, che la Famiglia di Strigno s' imparentò con quella di Caſtelnovo; poichè *Giacomo* di Strigno circa il 1330. preſe in moglie Ginevra figlia di Biagio Signor d' Ivano. La parentela produſſe una ferma adeſione con queſta caſa, e queſta adeſione la avvolſe in un eccidio comune. Poichè nel 1365. ribellatiſi i figliuoli di qu. Antonio d' Ivano nipoti del nominato Biagio contro Franceſco da Carrara, in queſta ribellione entrò a parte anche il cugino *Biagio* di Strigno figlio della detta Ginevra, e però anch' eſſo aſſieme con loro in pena di queſt' attentato dal Carrareſe fu ſcacciato e privato di tutti i ſuoi beni, non che del caſtello, che venne ſubito ſmantellato. Quindi è, che nelle veſcovili inveſtiture precedenti al detto anno vi ſi legge eſpreſſamente *caſtellum* o *caſtrum Strigni*: ma in quella del 1374. è detto *Caſtellare Strigni*. Nel 1375. Biagio fu rimeſſo in patria con una carta dello ſteſſo Franceſco da Carrara, nella quale ordinava agli attuali poſſeſſori de' ſuoi beni di fargli la reſtituzion di ogni coſa. Ci venne, e ricuperò quello, che potè, ma non ſi curò punto di più riedificare il caſtello per abitazione ſua; e lo convertì in un podere, che ſi diſſe *del caſtello rotto*. Nel 1403. a' 25. di febbrajo *Giacomo* figlio di Biagio di Strigno diede in livello alcuni beni a Gerardo figlio di Andrea di Strigno, e tra queſti ſi parla in primo luogo *de manſu caſtri rotti*. Simil termine ſi legge nell' inveſtitura veſcovile del 1445. *de caſtel rotto dictæ villæ de Strigno*. Dal caſtello queſto cognome paſsò nella famiglia, e nel ſuo teſtamento fatto a' 16. di febbrajo del 1452. Cattarina vedova dell'

ac-

Digitized by Google

accennato Giacomo è ſcritta: *Uxor qu. Nobilis & ſapientis Viri ſer Jacobi de Caſtello ruto de dicta villa Strigni*. Più comunemente il detto Giacomo ſi appellava coll' antico cognome *di Strigno*; ma eſſo morto rimaſe alla Famiglia ſtabilmente quello di *Caſtelrotto*, a cui ſuole aggiungerſi anche il primiero *di Strigno*.

A' 13. d' agoſto del 1402. Antonio e Caſtrono Signori d' Ivano fecero al nominato Giacomo una ſcrittura, nella quale riconoſcono e rinconfermano il privilegio di eſenzione della lor giuriſdizione conceſſo già a quella Caſa dal Veſcovo Aleſſandro. Il Duca Federico divenuto Sovrano della Valſugana con ſuo diploma dato in Merano il dì 15. ottobre del 1414. approvò gli antichi privilegj della Caſa di Strigno, riſervando però a ſe e al ſuo Conſiglio la cognizione delle cauſe di quella Famiglia, come prima era riſervata al Veſcovo ed alla ſua Curia; lo che pure fece l' Arciduca Sigiſmondo con diploma del 1485., e nel breve intervallo, in cui la giuriſdizione fu occupata dai Veneziani, anche il Rappreſentante di quel Caſtello Andrea Priuli riconfermò alla iſteſſa famiglia dei Signori di Caſtelrotto di Strigno tutti i privilegj ed eſenzioni ad eſſa antecedentemente dal Veſcovo di Feltre Aleſſandro, e dai Duchi d' Auſtria conceſſi. Nel 1508. da Caſimiro Marcheſe di Brandeburgo Generale dell' Imperator Maſſimiliano la Famiglia dei Signori di Caſtelrotto di Strigno fu eſentata dal pagare le ſteure, con obbligo però di mandare all' armata un ſoldato a parte aſſieme coi Signori de Montebello: nel 1561. da Criſtoforo Cardinale Madruzzi Principe e Veſcovo di Trento furono

pri-

Digitized by Google

Di Teodorico Re de' Goti e d' Italia *in Cronicon* di Caſſiodorio ſi legge, che *Conſulibus Flavio Patricio & Flavio Ippato* cioè nel 500. *ſub ejus felici imperio plurimæ renovabantur urbes, vetuſtiſſima caſtella condebantur*. La propoſizione è generale: pure avendo eſſo Teodorico rinovata la città di Trento, e all' erezion delle mura invitati i Feltrini, ebbe in viſta queſta ſtrada, dove avrà riſtaurate le eſiſtenti Fortezze.

Regnando i Longobardi l' anno 590. avvenne il ritorno dall' Italia dei Franchi e Alemanni, una colonna dei quali tenne la via della Valſugana, e vi diſtruſſe due caſtelli, come fu altrove accennato. Io non ſaprei apporre in altri caſtelli meglio, che nei due riferiti di Auſugo e Tenna da immemorabile antichiſſimo tempo diſtrutti.

I Longobardi ben dovean temere, che ſe venuta foſſe ai Franchi e Alemanni voglia di tentare qualche altra impreſa ſopra l' Italia, non avrebbero dimenticata quella ſtrada, che nel loro ritorno ritrovarono ſuperabile, e quindi uopo era, che la muniſſero di nuove fortificazioni. Non più eſſe le fabbricarono immediatamente ſulla ſtrada a ſoſtenere tutto l' impeto del nimico eſercito, ma a lato in alti colli per potere di là inquietarlo, e ſcendendo ad opporviſi aver ſempre un aſilo per le ritirate. Queſta io credo l' origine dei caſtelli d' Ivano, di Telvana, di Selva, di Brenta, e di Pergine poſti a lato della ſtrada militare, opere dei Longobardi; e che anche nella riedificazione ſia ſtato detto *Burgum Auſugi* la Terra, che ancora porta queſto nome, e che allora ſia ſtata fabbricata Pergine, lo dirò nei riſpettivi luoghi.

Digitized by Google

Nel ſecolo duodecimo gli Ungari invaſero molte volte l' Italia, dove prede facevanvi, e vi eſercitarono orribili crudeltà. Eſſi ſcorrevano fino a Feltre, che viene a dire almeno ai confini della Valſugana. Il detto e i vicini ſecoli furon tempi di turbolenze, in cui molti aſpiravano a comandare ſoſtenuti da diverſi partiti. Queſte coſe obbligarono i paeſi, e fin i villaggi a premunirſi con una moltitudine di caſtelli, e queſto dovè eſſere il principio di alcuni piccoli caſtelli ſparſi pel diſtretto del Perginese.

Dei caſtelli furono innalzati anche da' privati Signori colla licenza del riſpettivo Principe. I Signori di Caldonazzo l'anno 1201. dal Veſcovo Corrado di Trento ebbero il permeſſo di fabbricar ivi un caſtello (Doc. N. 5.) e Giordano e Azone figliuoli di Montanaro dal Veſcovo Egenone l'anno 1256. di rifabbricarſi il caſtello di Vigolo (Doc. N. 6.), e per analogia può dirſi l' iſteſſa eſſere ſtata l'origine di alcuni altri piccoli caſtelli, della Valſugana inferiore, come di Arnana e Caſtellato nella diviſione della famiglia di Telve ec. eſſendo allora aſſai comune la moda, che i Nobili aveſſero un caſtello, e chi non potea ottenerne di vecchi, ſe ne fabbricava un nuovo. Che la Fortezza entro la grotta del Covolo e il caſtello della Scala ſieno ſtate opere degli Scaligeri, ci ſon fondamenti per aſſerirlo.

Quaſi tutti i caſtelli della Valſugana paſſarono in ſignoria di qualche nobile Feudatario, come vedraſſi in ſeguito. Queſte ſignorie però furono di vario grado; poichè altri avevano ſolo la cuſtodia e l' uſufrutto del caſtello, altri giuriſdizione o regolanare, o civile ſopra

il

Digitized by Google

il popolo, ed altri molto più estesa podestà con diritto della spada. Il loro general titolo era *Dominus*, per altri usavasi quello di *Potestas*, così si trova scritto Bartolomeo di Telve, e Bonifacio de Lupis, per altri *Cattaneus* o *Capitaneus*, come Nicolò di Brenta, e nel principio i Signori di Welsperg: questi però professavano effettivamente vassallaggio al Principe padron del castello. Ma quegli altri, che cercavano non aver Superiore alcuno, come furono quei di Pergine e di Castelnovo, sono scritti col titolo *potens Dominus* (che alla greca si dice *Dinasta*), e ben in tempo delle rivoluzioni dell' Italia e della Germania facevano valere la loro dominazione; poichè facean leve di genti, e mettevano aggravj a loro talento; onde esercitando una podestà reale, dai popoli venian detti *Reguli*. Usavano anche il titolo *Miles*, che fra altri significati (*a*) indicava il Signor di un castello; e questo è quello, che più frequentemente si davano i Signori di Castelnovo. Varj di questi Signori avevano famiglie addette all' arimania, o alla servitù (Docc. Nn. 3. 11. 19. 23.). L' arimania portava l' obbligo di prender l' armi a favor

(a) Il Du-Cange V. *Miles*, e *Militia* apporta i varj significati di questo termine. Dice che significava *Cavaliere*, che davasi questo titolo con alcune speziose formalità, colle quali il Cavaliere veniva condecorato del cingolo militare, che senza queste formalità nessuno potea usare tal titolo ne pure i figliuoli dei Principi. Aggiunge: *Gentis ac natalium nobilitas necessaria erat, ut quis Militiam consequeretur*. E in oltre *Miles Dominus alicujus castri aut feudi*.

Digitized by Google

del Signore, oppure di prestar servigio alla sua persona, o al suo castello, e la servitù quella di coltivare le sue campagne detti *servi glebæ*. Questa servitù, e questa illimitata padronanza ebber fine, quando il paese passò sotto dominio Austriaco.

I castelli in varj tempi eretti nella Valsugana principiando dal di lei confine verso l' Italia sono *Covolo*, *Scala*, *Grigno*, *Tesino*, *Ivano*, *Strigno*, *Nerva* detto anche *San Martino*, *Arnana*, *Castellalto*, *San Pietro*, *Castelnovo*, *Ausugo*, *Rocchetta*, *Telvana*, *Savaro*, *Montebello*, *Tesobo*, *Bastia* al Marter, *Selva*, *Brenta*, *Caldonazzo*, *Bosentino*, *Vigolo*, e nel Perginese *Tenna*, *Pergine*, *Caveono*, *Vigulzano*, *Cucco*, *Castelliere*, e *Roccabruna*.

Resta, che alcuna cosa qui in ristretto si dica anche dell' epoca della distruzione di tali castelli, più diffusamente accennata nel corso di queste Notizie. Le romane Fortezze di Ausugo e di Tenna, come dissi, furono smantellate dai Franchi e Alemanni l' anno 590., e con loro anche le torri e rocche addiacenti. Il Castel Tesino io lo suppongo abbandonato, quando fu aperta la strada da Feltre per Primolano. Ecelino prima dell' anno 1254. battè tutti castelli del Perginese eccetto quello di Pergine, e nel 1256. anche Selva, Brenta, Vigolo, e Bosentino. Furono rifabbricati quel di Vigolo, che ancor sussiste, di Brenta, che l' anno 1304. fu nuovamente disfatto per opera dei Signori di Caldonazzo, e di Selva, che fu abbandonato l' anno 1779. Nel 1365. da Francesco da Carrara Signor di Padova furono distrutti i castelli di Grigno, Strigno, e Montebel-

Digitized by Google

tebello per una ribellione di quei Signori a favore del Duca Rodolfo d' Auſtria, e nel medeſimo incontro dalle genti del Duca fu atterrato il caſtel Nerva oſſia di San Martino. Nel 1385. l' eſercito Vicentino ſpedito da Antonio della Scala tutti ruinò i caſtelli di Siccone di Caldonazzo e Caſtelnovo. Solo Telvana fu rimeſſo fino al 1789., nel qual anno fu deſtinato alla diſtruzione, e la Fortezza del Covolo fu abbandonata l' anno 1784. per ordine dell' Imperatore Giuſeppe II. Ora più non ſuſſiſtono che *Scala*, *Ivano*, *Caſtellalto*, *Pergine*, e *Vigolo*.

ARTICOLO SECONDO.

Delle Miniere e delle Paludi.

I. E' fuori di dubbio, che fino da più ſecoli nella Valſugana ed in Primiero ſi coltivarono delle miniere principalmente d' argento, e di ferro. L' Imperatore Federico I. con ſuo diploma del 17. marzo 1189. conceſſe alla Menſa veſcovile di Trento *Argenti fodinas in Ducatu Tridentino*, *Epiſcopatuve*, *que nunc ſunt*, *vel in poſterum argenti*, *cupri*, *ferrive*, *omniſque metalli ibidem reperientur*, eccettuati gli allodj dei Conti del Tirolo e di Eppan. Ond' è, che in Trento vi fu meſſa la zecca, e ſi ſtampavano monete, di che ci ſono molti documenti nelle Notizie della Chieſa di Trento del P. Bonelli e nel libro di Simon Pietro Bartolomei *de Monetarum Meranenſium*, *Veronenſium*, *& Tridentinarum valore & ſpeciebus*. Dalle parole *que nunc*

Digitized by Google

ſunt è chiaro, che già nel ſecolo duodecimo nel principato di Trento ſi coltivavan miniere, ed è veriſimile, che di queſte ce ne ſieno ſtate in Pergine, dove d' aſſai antiche miniere ce ne ſono i ſegnali. Il tempo, in cui con grand' impegno in Primiero ſi diede mano a queſt' opera, fu o verſo il fine del governo del Duca Federico, o certamente ſotto l' Arciduca Sigiſmondo nel ſecolo quintodecimo. Giacopo de Caſtelrotto, il quale paſsò Capitano in Primiero l' anno 1562., in un inventario manuſcritto di quel Caſtello aſſeriſce di aver inteſo da perſone degne di fede, come circa il 1460. le miniere di quella giuriſdizione portavano al Sovrano una rendita di ottanta e più mila fiorini; la qual aſſerzione è ben da preferirſi a quella del Rachini, il quale l' anno 1724. nel ſuo manuſcritto Ragguaglio di quella Valle avvanzò la eſorbitante propoſizione, che le miniere avanti il 1500. rendeſſero cenquaranta in cenſeſſanta mila fiorini di pura decima. Il Caſtelrotto era uomo più accreditato, più vicino a que' tempi, e parlò con quegli iſteſſi, che lo avevano udito dai loro padri; onde merita più fede. Il detto Arciduca Sigiſmondo inſtituì ivi un Ufizio minerale con un Magiſtrato ſoprainteſtendente alle coſe delle miniere e dei boſchi coi neceſſarj ſubalterni in un palazzo, che ha ſembianza di Fortezza, dove ci ſono anche le ſtadere, ed altri inſtrumenti per peſare il metallo, e nell' archivio c' è un' inſtruzione relativa a queſti affari del nominato Arciduca data l'anno 1477. Dopo la guerra coi Veneziani del 1487. e almeno dopo la morte dell' Arciduca Sigiſmondo dalla Corte Sovrana quelle miniere furono abbandonate, e

in

Digitized by Google

in vece ſottentrarono più compagnie di conſorti . Ma in ſeguito rendendoſi ſempre minore il frutto , anche queſti ſe ne ſtancarono , e al tempo del riferito Caſtelrotto fra boſchi e decime di miniere il Sovrano non ricavava più di dieci , e qualch' anno verſo ventimila fiorini . Ora non coltivaſi che una di ferro della Caſa Giuſdicente ſuſcitata nel 1550. dal Cavalier Simone Boths , la quale dopo eſſere ſtata di poco frutto , ed anche lungo tempo derelitta , in queſto ſecolo arrivò a produrre al ſuo padrone conſiderabil vantaggio .

L' Imperator Maſſimiliano , che nel governo del Tirolo ſucceſſe all' Arciduca Sigiſmondo , traſportò la coltivazione delle miniere nella Valſugana ; e in Pergine , dov' erano in maggior numero , l' anno 1500. vi ereſſe l' Uficio minerale . Si coltivavano miniere di varj metalli in Levico , in Roncegno e altrove ; e in Sella , valle appartenente a Borgo , abbondante di legname, ſi mira ancora molta loppa di ferro ſparſa per un tratto di terreno, ſegno che ivi ſtava il forno per colarlo . Nella ceſſione della giuriſdizione di Pergine fatta alla Menſa veſcovile di Trento l' anno 1531. dall' Arciduca e Re de' Romani Ferdinando fu convenuto , che tanto le ſpeſe come i vantaggi delle miniere del Perginese ſieno comuni fra il Conte del Tirolo e il Principe Veſcovo di Trento , riſervate ſolo al Veſcovo le miniere del ferro , e così pure che gli Uficj devan eſſer conferiti a ſoggetti di comune aggradimento . Di preſente in quel diſtretto vien travagliato in una miniera d' argento per conto di S. M. l' Imperatore incominciata avanti a non molt' anni per ordine dell' Imp.

Digitized by Google

Giuſeppe II. Una di vetriolo perſevera ad eſſere coltivata da più ſecoli in un monte del diſtretto di Levico, e la medeſima materia ſi eſtrae pure da una miniera di rame eſiſtente nel monte di Calceranica ſui confini di Vigolo.

II. Se le miniere ſono laſciate nella maſſima loro parte entro le viſcere delle montagne, finchè venga, chi abbia la voglia, e il potere di coltivarle, coſa rare volte addattata alla riſtrettezza di private famiglie, ci ſon bene nel piano delle paludi, all' aſciugamento delle quali non conſta, che abbiano molto penſato i noſtri antichi, e che incomincia a formare un' epoca di miglioramento al buon eſſere di queſta Valle. Principiava preſto ſotto Pergine una vaſta palude, che ſi eſtendeva all' ingiù fino ai laghi di S. Criſtoforo e di Levico, e dalle parti non aveva altro confine, che le ſtrade, dove s' alza il terreno. Effetto di queſta palude era, che la gente di Pergine, e di qualche vicino villaggio l' eſtate andava ſpeſſo ſoggetta alle febbri. Terminati i laghi le paludi ricominciano nei diſtretti di Levico e di Caldonazzo: il baſſo di Novaledo è aſſaiſſimo paludoſo; ivi ſi forma un lago tutto circondato da paludi, e perciò l' aria vi è molto inſalubre: in quel di Roncegno ci ſono pure nuove paludi, tra le quali un laghetto aſſai paludoſo, e con queſt' ordine ſi proſiegue per buon tratto anche nel diſtretto di Borgo. Tutto il vantaggio, che ſi riporta da queſte comunali paludi, conſiſte nel paſcolo del beſtiame, e nelle carici per fargli letto, dalla vendita delle quali le Co-

mu-

Digitized by Google

munità ricavano qualche provento . Fra i progetti , che giran pel mondo di dividere i comunali incolti , Pergine queſt' ultimi anni aprì ſu di queſta coſa gli occhi . Aveva a dir vero una palude molto feccioſa ; pure molti del popolo s' invogliarono di dividerſela e coltivarla . L' affare fu trattato in Comunità , ed eſſa vedutone il vantaggio ne ſteſe il decreto , e dalla Superiorità applaudite le ſue propoſizioni a tal uopo opportune deputò perſona intendente e capace all' univerſal direzione , la quale ne formò il diſegno , e nel 1777. ſi diede incominciamento all' opera ; ſi ſcavarono le opportune foſſe , il terreno fu diviſo fra tutte le famiglie , che avean diritto a quel comune , e queſte ſel coltivarono , ſortendo la coſa un così felice eſito , che appena s' avrebbe potuto ſperarne migliore . E' un piacere , a chi ha veduto prima quelle fetide fogne , il mirarvi adeſſo ubertoſi campi e prati coll' intreccio di ben ordinati foſſi , per dove ſcorre l' acqua nei laghi . La rendita è copioſa , l' aria diſeccata dal ſoverchio umido , il paeſe più ſalubre , e la gente più ſana .

Anche nella Valſugana inferiore in diverſi tempi ſi diede mano a ſimile impreſa . Erano già venute ſotto il regno di Maria Tereſa opportune inſtruzioni di dividere i terreni incolti ; anzi per allettare il popolo alla deſiderata coltura avea la benigniſſima Imperatrice prolungata a più anni la eſenzione dalle decime dei Novali . Caddero in viſta le paludi , e in Borgo ad alcuni conſorti , che ne chieſero per coltivarſele , una competente porzione ne fu compartita . In Levico preſtiſſimo dopo , che quel borgo paſsò in dominio della

Ca-

Digitized by Google

Casa d' Austria, ne fu pure concessa una buona parte a quelli del popolo, che ne avevano addimandato. Così in Torcegno avanti pochissimi anni venner divise certe paludi, che s' attrovavano in quella valle. Ma l' opera più rimarchevole fu incominciata in Borgo in agosto del 1789. Ad onta di anteriori coltivazioni restava ancora un gran tratto di palude comunale, di cui buona parte era assai umida, male accresciuto dall'enorme tortuosità della Brenta, che scorre per quel sito, e da una piccola selva di orni, nella quale l' acqua stagnava, e da un canale per edifizj, che spandeva acqua per il terreno spugnoso. Si venne dunque alla risoluzione di asciugare tutta questa palude. Fu raddrizzato l' alveo della Brenta, la selva fu atterrata, il canale distrutto, e il terreno già in gran parte diviso. In tutti questi luoghi divisi, attesa la diligenza dei coltivatori, ora si mirano campi e prati, e l' aria a salute degli abitanti v' è notabilmente migliorata.

ARTICOLO TERZO.

Della popolazione della Valsugana e di Primiero.

La popolazione del paese, che descrivesi in queste Notizie, cioè di tutta la Valsugana con Primiero, ammonta a circa quarantaun mila e quattrocento persone, 26600. di dominio Austriaco, 14400. di Trentino, e 400., tutto all' incirca, di Veneto: il suo carattere comunemente è quieto, cordiale, onesto, e alieno da doppiez-

piezze. Non già che talvolta non ci fiano anche qui delle differenze e delle liti: finchè ci ſono diritti dubbj, e gli uomini non diventano automi inſenſati, ſarà difficile, che ſi levi ogni contraſto: ma le coſe finiſcono per le dovute ſtrade. Queſta quiete non procede già da temperamento languido, come potrebbe ſembrar ad alcuno. Ci ſono memorie di ſecoli non molto lontani, quando era qui tollerato l' uſo dell' armi, che vi regnava aſſai lo ſpirito di vendetta, e frequenti erano gli omicidj. Una parola torta baſtava per eccitare furibonde riſſe, che terminavano in ſangue e ammazzamenti. Tal diſordine è diſſipato, e fin paſſato in dimenticanza; rariſſimi ora ne ſono i caſi, e l' abborrimento contro di eſſo ſembra paſſato in natura. Di queſto felice cangiamento rintracciandone la cagione oſſervo, che avvenne dopo, che nella Valſugana ſotto dominio Auſtriaco s' introduſſe un forte e robuſto governo, che non ſol proibì la delazione dell' armi, ma con vigore ſoſtenne tal proibizione, ſempre pronto a punire gli armigeri e ſanguinolenti ſenza riſparmiar la pena a veruno; e dopo che ſi moltiplicarono i Miniſtri della Chieſa, s' introduſſero Caſe religioſe, e le inſtruzioni nella fede e nel buon coſtume furono più frequenti e regolate. Il timore reprime l' audacia dei facinoroſi, onde non traſcorrino in delitti eſterni; e la religione frena le paſſioni interne, aggiuſta i cuori, e indirizza gli uomini per le vie della pace, dell' ubbidienza, e della vera giuſtizia. E' bene da conſolarſi e ringraziar Dio di un tale fortunato cangiamento. Non ſi conoſce il pregio della ſanità, ſe non ſe la mette a confronto de-

Digitized by Google

degli affanni della malattia. Avanti che in queſti paeſi ſi eſtendeſſe il dominio Auſtriaco, che tempi infelici! La moltitudine dei caſtelli ſparſi non ſolo lungo la via militare, ma anche per i villaggi è un atteſtato delle grandi confuſioni, che anticamente qui regnavano, per aſſicurarſi dalle quali fu neceſſario ergere tanti caſtelli. Sotto gli antichi Dinaſti quasi qui foſſe la ſchiavitù del popolo ſi ſcorge dal leggere il Documento terzo rapporto a quei di Pergine, e la tradizione porta, ch' eſſi non ſieno ſtati i ſoli ad arrogarſi ſomiglianti diritti. Io vò piamente credere, che non ſi eſeguiſſe, quanto pretendevaſi, e foſſe ſolo un preteſto per iſmugnere qualche contribuzione in iſcanſo delle riſparmiate infamie; ma il preteſto iſteſſo era ſcandaloſo e ſcellerato, ſegno della barbarie e tirannia di que' tempi. Le guerre qui nate fra le turbolenze dell' Italia portavano anch' eſſe i triſti effetti di quel flagello, e la tolleranza dell' armi, come fu detto, teneva il paeſe in tumulti. Venne poi per noſtra grande ventura un dominio potentiſſimo, che fa paura a tutti i cervelli ſventati, di qualunque condizione eſſi ſiano, ed eccovi ſicure a tutti le lor facoltà, ſicura l' oneſtà, ſicura la vita, la giuſtizia vi regna, e con eſſa la pace, che n' è l' indiviſa compagna, e colla pace e colla giuſtizia vi fioriſce anche la religione.

NO-

Digitized by Google

NOTIZIE PARTICOLARI.

CAPO QUINTO.

Dei Signori di Caſtelnovo e Caldonazzo. Di Covolo, e di Primolano.

ARTICOLO PRIMO.

Della Famiglia dei Signori di Caſtelnovo e Caldonazzo, dove ſi accenna anche un' altra antica Famiglia di Caſtelnovo.

LA Caſa dei Signori di Caſtelnovo e di Caldonazzo fu la più potente, di quante mai ſieno ſtate nella Valſugana, di cui abbiamo individuate notizie, e avvegnachè già da molto tempo ſia eſtinta, e adeſſo quaſi ita in obblivione, ella però a' ſuoi giorni era aſſai celebre, e colle ſue impreſe fece di ſe molto parlare il mondo. E perchè in ogni parte di queſte Noti-

Digitized by Google

Notizie al tempo della di lei esistenza occorre di lei menzione, per evitare le confusioni è necessario darne distintamente quel lume, che mi fu possibile di ripescare, e individuarne la genealogía anche a motivo dell' oscurità, che potrebbe indurre la frequente identità dei nomi. In questa cosa mi serve di grande ingombro l' esserci stata contemporaneamente una famiglia di Castelbarchi, che pur si chiamava di *Castelnovo* per un castello di tal nome, che possedeva nella Valle Lagarina. Ond' è, che quando nei documenti trovo qualche nome colla sola aggiunta di Castelnovo, facilmente mi nasce dubbio, se sieno piuttosto Signori di Castelbarco che di Caldonazzo. Quindi io per non frammischiare inutilmente nomi dubbj, mi sono attenuto a quei soli, dei quali ho trovato notizie certe appartenere alla famiglia di Valsugana.

Eraci nella Valsugana inferiore anticamente un' altra famiglia detta di *Castelnovo*, che godeva un piccol castello di tal nome con giurisdizione regolanare o civile, e molti beni feudali e decime non solo nella Valsugana inferiore, ma anche nel distretto di Caldonazzo possedeva. Nella carta di concessione di ergere il castello di Caldonazzo fatta dal Vescovo di Trento Corrado a Geremia ed Alberto di Caldonazzo l'anno 1201. sono nominati come presenti i Signori *Ambrosio* e *Tisone di Castelnovo* (Doc. N. 6.) Nel 1231., come da una carta esistente in casa Vettorelli di Strigno, i Signori *Federico*, *Tisone*, *Michele*, e *Willelmo di Castelnovo* assieme coll' Agente di Ecelino, e collo Scario dei Canonici di Trento assistettero in castell' Ivano all' inve-

Digitized by Google

investitura di alcuni pascoli fatta dal Vescovo di Feltre alla Comunità e agli uomini di Bienno. Nel 1238. *Ambrosio*, *Giacomo*, e *Valfredo* figliuoli del Sig. *Giovanni* qu. Sig. Ambrosio di Castelnovo rifiutarono in nome del loro padre ogni loro diritto sopra il monte Arpaco, affinchè il loro padre lo possa vendere alla Comunità di Cinte di Tesino, di che conservasi il documento in quella Comunità. Nel 1285. i Signori *Corrado*, *Gaufredo* detto Zeffon, *Sanguiguerra*, e *Gotifredo* fratelli figli del qu. Sig. Ambrosio di Castelnovo vendettero la metà di un maso a Catone di Strigno con signorili diritti di caccie, pesche, e giurisdizione, ove dicono di aver acquistato quel terreno per la libertà concessa ad un servo (copia del documento nel Ms. Castelrotto). Nel 1288. *Almerico di Castelnovo* figlio del qu. Sig. Tisone fu presente e testimonio alla compera fatta da Catone e Willelmo di Strigno di due masi di alcuni Signori di Trento (nel detto Ms.), e dopo la di lui morte l' anno 1303. una decima, ch' egli vivendo possedeva in Scurelle, da Geremia e Aprolino di Castelnovo fu conferita a Tisone di Roncegno (Doc. N. 26.). Nel 1302. in una membrana scritta in Castell' Ivano i Signori *Corrado*, *Gaufredo* detto Zeffon, *Sanguiguerra*, e *Gotifredo* detto Presela sopra nominati figli del qu. Sig. Ambrosio di Castelnovo investirono a retto feudo ne' maschi e nelle femmine il Sig. Bonaventura figlio del qu. Sig. Zordano da Vigolo della metà della decima e diritti di decime, che il qu. Sig. Zordano pro indiviso con suo fratello Azone aveva nella pieve di Caldonazzo tanto nel monte che nel pia-

Digitized by Google

piano (nel detto Ms. Caſtelrotto). Nel 1447. la caſa dei Signori di Montebello poſſedeva certe decime in Centa, le quali erano ſtate *del nobile Signor Antonio qu. Abriano di Caſtelnovo* (Doc. N. 48.) E' dunque fuor di dubbio che ſuſſiſteva una nobil famiglia di Caſtelnovo diſtinta da quella di Caldonazzo, che fiorì nella Valſugana, che ſi diramò, e poi venne a ſcomparire. Non è queſta quella, di cui qui prendo a ragionare. Mentre alcune di queſte linee ancor ſuſſiſtevano, ſi vide manifeſtarſi col titolo di *Caſtelnovo* la famiglia di Caldonazzo, della quale io dò relazione. Io inclino a credere, che le famiglie di Caſtelnovo già nominate, di Caldonazzo, e di Brenta, delle quali ragionerò, tutte ſien diſceſe dal medeſimo ceppo, e che il ceppo ſia ſtato la Caſa de' Signori di Caſtelnovo di Padova, che i Gattari mettono fra le primarie di quella città. Ciò, che mi muove a così opinare è il vedere, che queſte famiglie tutte godevano feudi nei medeſimi diſtretti, che concorrevan talvolta nei medeſimi fatti, che poſſedevano molti beni nel Padovano e nel Vicentino, e che in ſeguito alcuni d' eſſi ebbero molta mano in affari di Padova e di Vicenza. Io penſo dunque, che Signori della caſa di Caſtelnovo di Padova abbiamo ottenuto dei feudi in queſte parti, che ſe li ſieno diviſi, che abbian fabbricato il piccolo caſtello detto Caſtelnovo, che altri ſi ſieno attenuti a Caldonazzo, altri a Brenta appellandoſi col nome dei riſpettivi feudi e caſtelli.

La famiglia dei Signori di Caldonazzo faceva gran figura fino nel principio del duodecimo ſecolo. A det-

to

Digitized by Google

privilegiati anche per riguardo al distretto di Levico: nel 1568. ascritti alla matricola di Nobili Provinciali del Tirolo, e come tali indi invitati alle Diete; e da varj Regnanti furono in seguito sottoscritti i lor privilegj fino alla nuova constituzione di Giuseppe II. comune a tutta la Nobiltà del Tirolo.

A questo tempo la Famiglia di Castelrotto era già diramata in più linee, le quali avevano per stipite i due fratelli *Biagio*, e *Gio. Battista* figliuoli del sopra nominato Giacomo di Strigno. La linea di Biagio, ch' era quella, che più si mantenne nel possedimento dei feudi, e ne ricuperò di perduti, s' estinse nella morte seguita l' anno 1753. del Nobil Sacerdote D. *Ottavio Francesco*, il quale nella sua giovanezza era stato Paggio nella Corte di Mantova; e da Giovanni Battista derivano le linee or sussistenti. Di una di queste era il Nobil Signor *Romano Antonio* figlio di Giovanni, che dal suecennato Sacerdote Ottavio fu addottato, e dichiarato suo erede e donatario in vita, onde a' 2. d' ottobre 1733. dal Vescovo di Feltre Pietro Maria Svarez venne investito di tutti i feudi ancor esistenti, dei quali la Chiesa di Feltre ne investiva da tanti secoli la Famiglia de Castelrotto. Morì nel 1764. il detto Signor Romano, e a' 18. di maggio del 1765. dal Vescovo Andrea Minucci fu rinovata l' investitura in favore dei di lui figliuoli *Francesco Ascanio* ora Agente aulico per l' Italia in Vienna, *Costantino* Sacerdote, *Gasparo* Regolano di Strigno e Villa, qu. *Biagio* Sacerdote, *Giuseppe Antonio* Sacerdote, e Cappellano imperiale regio nell' Arciospitale dell' Anima in Roma, e *Nicola* Capitano nelle armate di S. M. I.

Digitized by Google

Oltre altre distinzioni di più sedili e sepolcri questa Famiglia nella Chiesa parrocchiale tiene un altare, sopra di cui leggesi la seguente inscrizione: *Nobb. DD. Jac. & Ant. qu. Dni Blasii de Strigno hoc Altare S. Catharine Virginis fieri fecerunt & dotaverunt anno* MCCCCXXI. *Renovatum per eandem Nob. Fam. de Strigno nunc nuncupatam de Castrorupto de Strigno* MDCV. Merita osservazione la prima data, la quale ci indica, come l' altare fu eretto nel tempo, che fabbricossi la Chiesa in Strigno trasportandovi la Parrochia, che prima era in Ivano, come fu detto. Nel 1419. tal translazione non era ancor eseguita; perchè quel Parroco si scriveva *de S. Maria de Ivano*, e da questa inscrizione s' apprende, com' essa fu fatta prestissimo dopo; poichè nel 1421. vi si alzavan gli altari.

Fra le persone di questa nobil Famiglia, che si distinsero, fu singolarmente *Giacomo* nato l' anno 1520. nel castello di Mechel, dove suo padre Biagio era Capitano per il Baron Firmian. Per la sua savierza e dottrina arrivò a tale estimazione appresso il Cardinal Cristoforo Madruzzi Principe e Vescovo di Trento, e appresso tutti i Giusdicenti della Valsugana, che fu da tutti impiegato in ufizj di Capitano e di Giudice fino a tenere talvolta tre ufizj nel tempo istesso. Avvegnachè tanti fossero i suoi affari, pur molte cose scrisse rapporto alla sua Famiglia, alla giurisdizione di Primiero, alla Valsugana, e alla storia universale del mondo; i di cui scritti anche a me non poco giovarono nella raccolta delle presenti Notizie.

CA-

Digitized by Google

CAPO SETTIMO.

Della Giurisdizione di San Pietro e Castellalto.

ARTICOLO PRIMO.

Di Telve, e di Torcegno.

QUesta giurisdizione comprende i distretti delle due Parrocchie di Telve, e di Torcegno. Essa è vasta per le sue montagne, che s' estendono fino ai confini di Fiemme, e più ancora lo era prima, che Signori di Telve avessero venduto qualche montagna colla sua giurisdizione, come vedemmo nell' art. di Tesino. In tutta la sua estensione l' aria vi è molto salubre; perchè i villaggi sono situati in luoghi o lontani dalle paludi, o da opposti colli difesi dall' aria paludosa.

Telve n' è la capitale, e vi risiede il Signore di Castellalto, che è l' unico Giusdicente, che ora costantemente abiti nella Valsugana. Qui si tiene il Foro due anni per nome di Castel San Pietro, e il terzo per Castellalto. Fino a questi ultimi tempi ogni castello aveva il suo Giudice separato, e per San Pietro veniva a tener Foro il Giudice di Borgo, il quale nel terzo anno ultimava in Borgo le cause incominciate. Ma concios-siachè questa cosa portava degl' incomodi ed anche del-

Digitized by Google

le confusioni rapporto alla conservazione delle scritture giudiciali, con decreto dell' Imperator Giuseppe II. l' anno 1789. fu ordinato, che vi sia un solo archivio e un solo Vicario residente in Telve, eletto di comune consenso dei Signori dei due castelli, il quale nei rispettivi lor anni giudichi in nome loro. Fra gli altri, che fanno onore a Telve, è da nominarsi il Nob. Sig. Giuseppe de Trentinaglia già per molt' anni Capitano del Circolo in Roveredo, ed ora Consigliere attuale del Governo dell' Austria Superiore in Inspruch.

Oltre il luogo principale ci sono due altre contrade meno di un miglio distanti, che appartengono alla medesima Parrocchia, ma pur formano due distinte Comunità, in certi punti però avvincolate a quella di Telve, e sono Telve di Sopra, e Carzano. In Telve di Sopra c' è una Chiesa dedicata a San Giovanni Battista con un benefizio ora di nomina del Giusdicente di Castellalto, che il Castelrotto dice essere stato fondato dai Signori di Castelnovo. La Chiesa di Carzano, ove si celebrava messa le feste, era San Steffano. Circa la metà del secolo passato questa Comunità per sua divozione eresse una cappella dedicata alla Madonna dell' Ajuto. Sotto l' Imperator Giuseppe II. la prima fu chiusa, e in questa seconda fu trasportato e il provento e l' obbligo della messa nei dì festivi.

La Chiesa parrocchiale è in Telve: essa fu rifabbricata circa la metà del presente secolo, aggiuntovi all' antico titolo di San Michele quello di Maria Vergine Assunta: ha tutti gli altari di marmo, due fabbricati dalla giusdicente Casa Buffa. La antecedente Chiesa era mol-

Digitized by Google

molto antica, dilatata più volte. Ebbe da prima un Sacerdote Cappellano dei Parrochi di Borgo, il quale traeva parte del suo sostentamento dalla Valle Orsogno, che fu data in livello alla Comunità di Castello di Tesino l'anno 1267., da cui ancora viene contribuita certa quantità di formaggio (Doc. N. 18.). L' anno 1400. il Sacerdote Anselmo discendente dai nobili Signori di Grigno Rettore della Chiesa di Telve dopo avere eretto a sue proprie spese l' altare de' Santi Filippo e Giacomo, vi aggiunse anche un benefizio, del documento di fondazione del quale nell' Elucubrazione dell' Arciprete Pedri leggo il seguente passo: *Ibique venerabilis Vir Dnus Presbiter Anselmus qu. Jacobi Prefigii de Grigno modo principaliter Cappellanus & Rector Ecclesie S. Michaelis de Telvo missam celebrans ad altare majus vertit se ad populum dicens . . . . . do, tribuo, & dono Altari meo edificato & fundato in Ecclesia S. Michaelis de Telvo inferiori sub titulo Sanct. Philippi & Jacobi omnia & singula bona mea* &c. Se non c' eran prima, almeno allora incominciarono ad esserci due Rettori per la cura dell' anime, dipendenti però dai Piovani di Borgo. Nel 1474. dopo la protesta di que' di Telve, che non intentavasi separazione di Parrocchia, ma solo di provvedere al bisogno atteso la distanza da Borgo, in tempo di sacra visita dal Vescovo vi fu concesso il battistero, e il permesso ai Sacerdoti di Telve di battezzare ingiunto però, che in segno della perseverante lor dipendenza in certe solennità uno di que' Sacerdoti o Rettori si dovesse recare a servir nelle sacre funzioni nella Chiesa di Borgo sotto l' obbedien-

Digitized by Google

za di que' Parrochi . Ottenuto il ſacro fonte i Rettori di Telve incominciarono a venir detti Piovani, e così ſi leggono abuſivamente nominati Zacaria Gruferio e Antonio della Bella in una carta del 1496. Fu poi creato un ſol Paſtore colla ſoppreſſione dei due Rettori l' anno 1499. , che fu *Franceſco Giovanelli*, e queſti per mia ragione fu il primo Parroco di Telve . Qualche Parroco per la moltitudine degli affari ſi mantenne Cappellano, di che trovai memorie; ma queſto dovea eſſere con del diſagio atteſa la ſcarſezza delle entrate . Quando il Piovano *Buſana* ricorſe alla Sovrana Corte , onde gli foſſe aſſegnata una porzione di decime nella campagna di Telve , lo che anche ottenne , e nell' inſtrumento dell' attuale aſſegnazione del dì 8. giugno del 1667. ſe ne indica il fine: *ut poſſit decentius vivere, & cappellanum conducere*.

In virtù dell' accomodamento fatto per la nomina alla Parrocchia di Strigno coll' Arciduca Ferdinando Carlo l' anno 1652. credevaſi, che al Veſcovo doveſſe appartenere la libera elezione del Piovano di Telve ; quindi morto il nominato Piovan Buſana l' anno 1678. il Veſcovo per le inſtanze del Pubblico di Telve eleſſe il vecchio Sacerdote Gaſparo Fachinelli, che aveva già rinunziato la Pieve di Strigno per condurre la ſua vecchiaja in quiete, e a' 15. di maggio del detto anno lo poſe anche in poſſeſſo . Intanto l' Imperator Leopoldo nominò Parroco Giuſeppe Lupi di Trento Dottore in Teologia ; e queſti venuto da Vienna co' ſuoi ricapiti affin d' impoſſeſſarſene paſsò in Canonica, indi in Chieſa , dove il Fachinelli veſtivaſi degli abiti ſacerdo-

Digitized by Google

dotali per far funzione. Il Fachinelli per qualche momento fece della reſiſtenza con parole credendo ſuo dovere di ſoſtenere le parti del Veſcovo: ma poi inteſe le ragioni del Lupi ſi levò la ſtolla, baciò la croce della medeſima, e con grazioſa maniera la poſe ſul collo del nuovo Parroco dicendo, che ben volentieri mette ſulle di lui ſpalle quella croce, che eſſo mal volentieri, ſol per condiſcendere alle altrui preghiere, avea preſo ſulle ſue. Proſeguì la Corte Sovrana ad eſercitar queſta nomina non ſenza oppoſizioni del Veſcovo, indi cedette queſto diritto alla giuſdicente Caſa Buffa, la quale lo eſercitò una ſola volta l' anno 1759. eleggendo D. Pietro Campi di Denno. Fu fatta poi da queſta una tranſazione col Veſcovo Andrea Minucci, nella quale Caſa Buffa ricedette per ſempre dalla nomina della Parrocchia, e il Veſcovo conceſſe ad eſſa quella al benefizio de' Ss. Filippo e Giacomo.

In poca diſtanza da Telve c' è una Chieſetta di Santa Giuſtina, dove queſt' ultimi anni avevaſi traſportato il pubblico cimitero, coſa che fu poi abbandonata per la riſtrettezza di quel ſito. A queſta c' è unito un benefizio fondato dal mentovato Gaſparo Fachinelli, che in quella Chieſa volle eſſere anche ſepolto. Queſto Signore era ſtato in molta eſtimazione appreſſo le Corti di Roma e di Inſpruch. In Roma fu più anni in qualità di Referendario, e ritornò in Valſugana in occaſione, che dall' Arciduca Ferdinando Carlo l' anno 1656. fu nominato all' Arcipretura di Strigno. Egli la reſſe glorioſamente vent' anni, poi rinunziatala ſi riduſſe in Telve ſua patria, e ſi fabbricò una palazzina

Digitized by Google

in luogo ſpartato tutto accomodato ad un uomo, che vuol vivere fuori dei rumori, ma però in ſituazione di non eſſere privo dei neceſſarj ajuti della ſocietà. I ſuoi titoli erano de Santa Juſtina, Dottor delle Leggi, Conte Palatino Lateraneſe, Abbate di San Vito, Giudice Sinodale, e Conſervatore dei Chioſtri di San Franceſco nella dioceſi di Feltre a *parte Imperii*.

Torcegno è un altro villaggio con Parrocchia ſoggetto a queſta iſteſſa giuriſdizione. Reſta più alto nel monte direttamente ſopra Borgo, oltre il quale c' è Ronchi con Comunità ſeparata, conſiſtente in caſe diſperſe pel pendío del monte. Nell' erezione della Parrocchia di Telve a queſta, come più vicina che a Borgo, reſtò unita anche Torcegno. Ma nel 1586., quando per le riforme ſtabilite nel Concilio di Trento ſi andavano dividendo Parrocchie col crear nuovi Parrochi, ove lo eſigeſſero le circoſtanze, anche Torcegno con Ronchi ottenne il ſuo proprio Parroco.

ARTICOLO SECONDO.

Dei Signori di Telve, e dei loro Caſtelli.

§. I.

Dei più antichi Signori, e di Caſtell' Arnana.

Eraci per lo meno nel duodecimo ſecolo un' illuſtre Famiglia, che ſi appellava *de Telvo*. Piacemi di notare, che in allora non era ancor quì introdotto comu-

Digitized by Google

comunemente l'uso dei cognomi, e che i Signori si appellavano col nome dei lor feudi; onde troppo difficil cosa sarebbe l' apporre in più antica origine di questa o di altre simili Famiglie. Il titolo di *Dominus de Telvo* indica, ch' essi possedevano la signoria di Telve. Ora di questi Signori diversi nomi abbiamo nei documenti citati nelle Notizie della Chiesa di Trento Vol. II. *Wala di Telve* nel 1160. fu presente ad un' investitura fatta in Trento da Adelpreto Vescovo (il Beato) a Gondolfino di Fornace del castello Belvedere. *Ottolino di Telve* nel 1183. in Pergine fu testimonio alla donazione per le nozze fatta da Odorico Signor di Pergine a sua nuora Maria della Predaglia sposa di Adelpreto suo figliuolo. Nel 1191. *Andrea di Telve* fu in Romeno ad una sentenza proferita dal Vescovo di Trento Corrado, colla quale si fece la pace fra Federico e Odorico Signori d' Arco, e Gumpo o Guberto e il di lui figlio Signori di Madruzzo. Nel 1204. *Giordano di Telve* figlio di Ottolino intervenne in Ala all' accordo fra Drudone Marcellino Podestà di Verona, e Corrado Vescovo di Trento. *Ottone di Telve* nel 1210. fu testimonio in Riva ad altro accomodamento fra il Vescovo Federico di Wanga, e Odorico Signore d' Arco. E il medesimo Ottone l' anno 1222. ad instanza di Alberto Vescovo di Trento e dei Feudatarj del vescovato a' 27. di luglio formò in Trento un laudo, nel quale decise, che i feudi passino ai soli maschi, e che estinguendosi la linea maschile ritornar devono alla Mensa del Vescovo. Anche *Cordono di Telve* figlio di Ottone nel 1221. in Mori fece un laudo,

nel

Digitized by Google

nel quale definì, che se alcun bandito è ritenuto in qualche castello contro la proibizione del Vescovo, il Vescovo può abbruciare e distruggere quel castello. Dalla parte, ch' ella ebbe nelle cose del principato di Trento, si scorge in qual riputazione fosse allora la Famiglia di Telve. Sia stato *Wola* il primo ad aver signoria, oppur qualch' altro di lui più antico, la Famiglia si moltiplicò, e si divise in tre linee; e come ogni Nobile in que' tempi aveva un castello, così tutte queste tre linee ebbero il loro. Non si può asserir con certezza, se que' castelli preesistessero avanti la signoria di questa Famiglia, o pure se ella stessa se gli abbia fabbricati. La fabbrica di uno di que' castelli non era già cosa, che superasse le forze di una nobil Famiglia, che si faceva prestar mano anche dal popolo; perchè erano ben di minor mole, ed estensione di quel che lo sia di presente il palazzo di molti Cavalieri. Qualche torre, che vi desse un po' di forma, bastava, onde il nome portassero di castello; io quindi inclino a credere, che que' Signori nelle lor divisioni se ne abbiano fabbricati eglino stessi. Questi castelli furono *Arnana*, *San Pietro*, e *Castellalto*.

Della linea di Castell' *Arnana* non abbiamo che le due seguenti notizie: una da un documento del Ms. Castelrotto, che *Alberto* figlio di Ottolino l' anno 1231. alienò ad Ottone figlio di qu. Placabello di Scurelle in ragione di feudo un maso nelle pertinenze di Strigno con caccie, pesche, ed ogni diritto a quel maso appartenente. E l' altra dal Doc. N. 22., ove *Guecello* figlio di Alberto nel 1289. vendette alla Comunità

Digitized by Google

tà di Pieve di Tesino il monte Valcla con caccie, pesche, e giurisdizione, l' atto della qual vendita fu pubblicato *in castro Arnane* alla presenza della di lui moglie *Stelecchia*, e del loro figlio *Nicolò*. Questa linea non molto dopo s' estinse; i suoi diritti furono trasportati nella linea di castel San Pietro; e il castello Arnana fu lasciato andare talmente in ruina, che appena adesso si può indovinare il preciso sito, dove stava: era però al disotto di Castellalto.

§. II.

Di Castel San Pietro, e dei di lui Signori.

Castel *San Pietro*, di cui ancora sussistono pezzi di muraglie, restava in un' altura fra Telve di Sopra e Torcegno. Signor di questo castello fu quel *Bartolomeo* di Telve, il quale nel 1277. assieme con alcuni altri Signori s' interpose appresso il Vescovo di Trento, perchè i Signori di Pergine, che n' erano stati scacciati, venissero ancora rimessi in possesso del lor castello (Doc. N. 20.); e che nel 1314. unitosi col Vescovo di Trento, e coi Signori di Caldonazzo e Castelnovo scrisse lettere al Vescovo Alessandro di Feltre, ed entrò con loro contro di questo in quei negoziati e in quelle violenze, da cui ne nacque il fine dei Capitani vescovili nella Valsugana, e la translazione dei diritti della Mensa sopra di quella nella Casa dei Signori di Castelnovo e Caldonazzo, nel che Bartolomeo non avrà certo voluto esser di meno di loro nell' ampiez-

piezza de' diritti entro la giurisdizione della sua Casa. Egli come erede di castell' Arnana godeva due terzi della giurisdizione; possedeva in oltre i dossi di Savaro e di San Giorgio, e molti beni dispersi per la Valsugana, e in virtù del nuovo acquisto dei diritti della Mensa vescovile, nel che il Signor di Castellalto non consta aver avuto parte, pretendeva ei solo in Telve una maggiore superiorità. A lui succesſe nei medesimi diritti suo figlio *Cristoforo*, e figlio di Cristoforo fu *Ottolino*. Questi nel 1331. vendette la sua giurisdizione, i due dossi, e tutti i beni, che possedeva nella Valsugana fino al torrente Silla, a tutta la famiglia dei Signori di Castelnovo e Caldonazzo per il tenue prezzo di tre mila e dugento lire di danari veneti (Doc. N. 30.). In questo documento sono da osservarsi più cose. 1. Che il Vescovo non' è mai nominato; non riconoscevasi dunque quel castello come feudo della Mensa. 2. Non è mai accennato il terzo anno di giurisdizione di Castellalto; dal che risulta, che il Signore di Castel San Pietro pretendeva la mentovata superiorità. 3. Che si esprime una moltitudine di diritti, parte dei quali più non sussiste; sopra di che è da riflettere, che la scrittura fu fatta in un tempo, nel quale i Signori dei castelli si formavano i diritti a capriccio, non rispettavano nè il popolo, nè i Sovrani, ed affettavano di esercitare nei lor distretti un' assoluta Sovranità.

Dopo Casa di Telve ebbe dunque questa giurisdizione Casa di Castelnovo, e sotto di questa l' anno 1385. il castello fu diroccato dall' esercito di Antonio del-

della Scala, che battè tutti i castelli di Siccone di Castelnovo e Caldonazzo. Il castello fu lasciato nella sua ruina, e tutti i di lui diritti, e le servitù verso quello introdotte furono trasportate in castel Telvana. L' uno e l' altro castello l' anno 1412. passò in dominio della Casa d' Austria, e chi comandò in Telvana, mandò sempre il Giudice i suoi due anni a tener foro in Telve come in giurisdizione diversa, anzi talvolta il Giudice stesso fu diverso da quel di Telvana, come lo è anche di presente in virtù di un sovrano decreto, quello stesso che è Giudice per Castellalto. Sotto l' Arciduca Ferdinando Carlo la giurisdizione di castel San Pietro fu conferita ad Antonio Bartoli Nob. di Venezia allora Lib. Barone di Castellalto, con riserva però di tutti i censi, rendite, e servitù a favore del Dinasta di Telvana. Ma e perchè nacquero quistioni rapporto ad alcuni servigj, che il Bartoli pretendeva annessi alla giurisdizione, e perchè il Bartoli fra poco fu spogliato anche di Castellalto, la giurisdizione di Castel San Pietro venne ancora unita a Telvana, e nel 1662. con Telvana ne fu investita Casa Giovanelli, che ancor la possiede.

§. III.

Di Castellalto e dei suoi Signori.

Castellalto che ancor sussiste, sta in un alto colle a settentrione di Telve, ed ha giurisdizione di mero e misto impero di ogni tre anni uno. Lo possedeva una delle tre linee della Famiglia *de Telvo*, della quale la più

più antica memoria, che ci resti, è in una carta del 1272., in cui alcuni uomini liberamente confessano di essere e di dover esser servi del Signor *Guglielmo* figlio del qu. Signor Oluradino di Telve, come i loro predecessori erano stati servi dei predecessori del Signor Guglielmo (Doc. N. 19.). La confessione in un pubblico instrumento fu pubblicata *ante Castrum de Alto*. In un altro documento favoritomi dal Cavalier Carlo Hippoliti del 1276. *Guglielma* figlia del detto Guglielmo e moglie di Valberto de Coftis nello stesso castello *in Castro Alto* fa fine alle sue pretensioni sopra la paterna e materna dote. Figlio di Guglielmo fu *Francesco*, il quale non dicevasi più *de Telvo*, come suo padre e suo avo, ma *de Castro Alto*. Questi nel 1299. dal Vescovo di Feltre Alessandro ricevette l' investitura del feudo, che suo padre e i suoi predecessori avean avuto dal vescovato di Feltre (Doc. N. 25.). Da questo documento, come pure da un altro d' investitura fatta a suo figlio *Guglielmo* e dai posteriori ancora rilevasi, che dal Vescovo non riconoscevano la giurisdizione; perchè di essa non si fa parola, ma solo di monti, di decime, e della terza parte dell' avvocazia della Chiesa e della Regola. Figlio di quest' ultimo Guglielmo fu un altro *Francesco*, il quale, come fu altrove accennato, l' anno 1375. non era lontano di unirsi con Brocca di Belluno, che ordiva una ribellione per sottrarre il paese dal dominio Austriaco, e rimetterlo sotto quello del Carrarese. Nel 1403. Francesco Novello da Carrara concedette diverse esenzioni dalle imposte e gravezze comuni di Padova a

Mar-

Digitized by Google

Marcabruno di Caſtellalto, che prima aveva dichiarato cittadino di quella città (*a*). Nel 1441. Criſtoforo Murlini di Trento per mezzo di Leonardo de Montebello preſe l' inveſtitura di alcune decime eſiſtenti nel diſtretto di Vigolo di Vattaro da *Franceſco* figlio di qu. Guglielmo di Caſtellalto. Queſto Franceſco fu Capitano Ducale in Ivano, e nel 1459. Luogotenente di Giacomo Trapp in Telvana. Sotto di eſſo o di ſuo figlio di nome anch' eſſo *Franceſco* l' anno 1488. in tempo della guerra dell' Arciduca Sigiſmondo nacque il ſaccheggio di Telve recatovi dai Veneziani, i quali dopo aver depredato ogni coſa fino gli utenſili della Chieſa, vi miſero fuoco laſciando i Telveſi ſenza tetto e ſenza roba nell' ultima deſolazione, di che nell' archivio di Borgo c' è memoria in una loro rappreſentanza umiliata l' anno 1492. all' Imperator Maſſimiliano.

Nel 1555. ebbe fine queſt' illuſtre Famiglia in *Franceſco di Caſtellalto* figlio del ſopraccennato Franceſco, uomo il più famoſo nei conſigli e nell' armi, che abbia prodotto la Valſugana. Era egli ſtato educato in qualità di Paggio nella Corte dell' Imperator Maſſimiliano I., e nelle guerre di Fiandra contro Lodovico XI. Re

(a) Doc. nel Ms. Caſtelrotto. A queſto tempo eraci un' altra linea di Caſtellalto; poichè il Veſcovo Giorgio di Trento l' anno 1405. fece una donazione a Margarita vedova di qu. Biagio Terradura di Caſtellalto di alcuni beni, e in particolare di quelli del qu. Prete Anſelmo di Valſugana tacciato di ſimonia. Doc. nell' Arch. del Caſtello di Trento.

Digitized by Google

Re di Francia appreſe per tal modo la pratica dell' arte militare, che fu promoſſo al grado di Colonnello. In tempo della guerra della lega di Cambrai l' Imperatore paſſando per la Valſugana lo onorò di ſua viſita in caſa, e ſeco lo preſe; e Franceſco nel ſuo grado di Colonnello conduſſe l' armata ſotto Verona, Vicenza, e Padova. Dopo la morte di Maſſimiliano dall' Arciduca Ferdinando fu creato Capitano della Terra in Trento, e dall' Imperator Carlo V. ſuo Conſigliere, e Colonnello generale nel Contado del Tirolo. L' anno 1525. in occaſione della guerra Ruſtica fu egli il principal ſoggetto, che colla ſua prudenza e co' ſuoi conſigli ſoſtenne il Principe e la città di Trento e repreſſe le ſedizioni degl' inquieti cittadini; poi in compagnia dei Conti Gerardo d' Arco, e Lodovico di Lodron e di altri facendo ſortita sbaragliò le ammutinate tumultuanti truppe, ſi recò con armate nelle Valli a ſorprendere i ribelli, e direſſe anche il loro caſtigo. Nelle quiſtioni d' importanza tra Comunità in que' tempi oſſervo, che sì dall' Arciduca e Re de' Romani Ferdinando, come dal Principe Veſcovo Bernardo Cleſio era ſpeſſiſſimo deputato il Caſtellalto: tale ſtima aveaſi conciliata, e tale era in lui la confidenza e dei Principi e dei popoli. Atteſta il Caſtelrotto ſuo coetaneo, e che lo ebbe alle ſue nozze, che qui nella Valſugana era riguardato come il padre comune, e nelle quiſtioni coi Giuſdicenti a lui ricorrevano, come foſſe il Signore di tutti, uomo ſenza ambizione e intereſſe, a tutti amorevole, ma terribile quando ſcorgeva coſe contrarie alla giuſtizia. In Trento non ſolo fu Capitano in tempo

del

Digitized by Google

del S. Concilio ; ma anche Ambasciatore del Re de' Romani, nella qual decorosa figura v' intervenne fino nelle prime sessioni . Già vecchio l' anno 1552. diede una nuova memorabile prova del suo valore contro Sebbastiano Sertel . Costui a nome di Maurizio Duca di Sassonia e di altri Principi fautori dell' eresia aveva occupato la Fortezza della Chiusa, e già s' era incamminato coll' esercito verso la città di Inspruch. Ciò inteso il Castellalto radunò subito dieci mila soldati , e con essi marciò contro il Sertel, e raggiuntolo lo mise in fuga, ricuperò la Fortezza, e scacciò l' inimico fuori di tutto il Tirolo, cosa che finì d' immortalare il di lui nome. Morì in Trento a' 29. novembre 1555. , e il suo cadavere fu trasportato in Telve, e riposto nell' avello, che si aveva egli fabbricato, perpetuando gli eredi la di lui memoria con una divota inscrizione tedesca in Lapida. E nella galleria arciducale di Ambras fra varie insegne di uomini illustri vi si mira anche un vestito di ferro di Francesco di Castellalto.

Il padre di Francesco fra maschi e femmine aveva avuto ventidue figliuoli, ed egli stesso ebbe successivamente due mogli, pure in tempo, ch' era arrivata al maggior suo splendore, in lui s' estinse la famiglia, lo che può servire di specchio a coloro, che confidano di eternare le loro case. Avea quindi Francesco ottenuto dal Vescovo di Feltre Tommaso Campeggi la successione al feudo per i figliuoli maschi delle sue sorelle, che erano *Beatrice* moglie del Conte Nicolò di Lodron , *Dorotea* del Cav. Nicolò di Traudmansdorf Signor della Tor Franca, e *Barbera* del Nob. Giorgio

Digitized by Google

di Graffenſee, e dopo la di lui morte entrarono eſſi al poſſeſſo dei beni così allodiali che feudali. Nel 1559. il Graffenſee, e nel 1562. i Conti di Lodron vennero ad una tranſazione con caſa di Traudmansdorf, nella quale contro un patuito tangente in danaro cedettero a caſa di Traudmansdorf tutte le loro ragioni ſopra il feudo e i beni allodiali di Franceſco di Caſtellalto, con licenza in appreſſo di poterli alienare e vendere, ma con patto che in tutte le inveſtiture, che ſi prenderanno da' Veſcovi, ſieno nominati anche i Signori di Lodron, e Graffenſee. Così fu fatto, e nelle inveſtiture poſteriori compariſcono tutti, avvegnachè i ſoli Traudmansdorf ne foſſero poſſeſſori; e in queſte inveſtiture vi ſi legge anche il mero e miſto impero di ogni tre anni uno, coſa che mai non ſi vede nelle antecedenti inveſtiture di caſa di Caſtellalto.

Nel 1627. proditoriamente ucciſo in Trento il *Baron Carlo di Traudmansdorf* gli ſuceeſſe *Enrico*, poi *Franceſco* figlio di Enrico in età pupillare. Queſti coll' aſſiſtenza del curatore e dei parenti per pagar debiti, e per ricavare maggior profitto, come ſi legge nella ſcrittura fatta in Bolgiano a' 26. di maggio 1635., colla licenza di Monſ. Gio. Paolo Savio Veſcovo di Feltre vendette la giuriſdizione con tutti i beni feudali all' *Arciducheſſa Claudia* Conteſſa del Tirolo per ventidue mila fiorini, oltre un onorario di trecento talleri, facendo in ciò da ſtipulante per l' Arciducheſſa Domenico Gianettini di lei ceremoniario e ſecretario Piovano di Levico, che fu poi Canonico di Trento. Indi l' Arciducheſſa mandò ſuo procuratore in Feltre Gio. Bat-

ti-

Digitized by Google

tista Alberti Vicecapitano in Ivano a prendere l' investitura dal Vescovo, che le fu fatta a' 26. di maggio dell' anno stesso.

Morta l' Arciducheſſa l' Arciduca Ferdinando Carlo di lei figlio ed erede aveva promeſſo quella giuriſdizione ad Armenio Buffa ſuo Capitano in Caſtellalto, e Conſiglier Camerale; e non avendo avuto queſti in allora il comodo di farne l' acquiſto, l' Arciduca a' 19. dicembre 1652. la vendette ai Nobb. *Benedetto*, e *Mattia Zambelli* di Baſſano per quattordici mila fiorini in danaro contante, e otto mila in panni, in tutto per ventidue mila fiorini, col patto però di ricupera a favore di Armenio Buffa, ogni qualvolta paghi ai Zambelli la detta ſumma, e che nelle inveſtiture da prenderſi, in riguardo del detto privilegio di ricupera debba eſſere nominato anche l' accennato Conſigliere Armenio Buffa. Coſì fu eſeguito nell' inveſtitura preſa a' 4. di marzo 1653., e poco dopo, cioè a' 30. di aprile i Zambelli ne furono meſſi al poſſeſſo dai Conſiglieri Tommaſo Caſtaner, e Carlo Ceſchi.

Allora i Conti di Lodron ſi fecero ſentire, e tirate fuori le inveſtiture ſotto caſa di Traudmanſdorf facendo vedere, ch' erano nominati anch' eſſi preteſero di avere antecipato diritto a quella giuriſdizione. Ma il Veſcovo Simon Difnico con ſua ſentenza del 1653. dichiarò, che le caſe di Lodron e Graffenſee avendo venduto a caſa di Traudmanſdorf le loro ragioni ſenza ſaputa e conſenſo del Veſcovo, e coll' autorità di alienare, erano decadute da ogni diritto. E che lor non giova eſſere nominate nelle inveſtiture; perchè in queſto altro

non facevaſi, che ingannare i Veſcovi ignari della vendita con pregiudicio della Menſa di Feltre. Nondimeno la lite traſportata innanzi i Tribunali di Inſpruch durò molti anni.

Egli è certo, che in tempo di queſte controverſie ebbe quella giuriſdizione *Antonio Bartoli* di Venezia, che nel 1661. n' era in poſſeſſo col titolo di *Barone di Caſtellalto*, che inſieme teneva la giuriſdizione di caſtel San Pietro, che in Caſtellalto fece fabbricar delle camere, che ancora ſi dicono le *camere del Bartoli*, e vi aveva per ſuo Capitano Mario Roberti. Egli ne fu ſcacciato: ma come qui ſien paſſate le coſe, ſiccome non ho autentici documenti per aſſerirlo, così non voglio riferire incerte voci, le quali potrebbero eſſer falſe.

Fra i Buffa e i Zambelli le coſe ſi accomodarono con un' trattato di matrimonio, in cui Antonio Buffa figlio del Conſiglier Armenio preſe in moglie una Zambelli, e n' ebbe in dote quella giuriſdizione. Atteſe le molte quiſtioni, che dai pretendenti ſi muovevano, verſo il fine del 1670., morto già Armenio, fu fatto un proclama, che, chi aveſſe ragioni ſopra Caſtellalto, ſi doveſſe preſentare in certo determinato giorno, e non eſſendoſi preſentato altri, che *Antonio Buffa*, uſcì ſentenza a ſuo favore, e appoggiato a tal ſentenza il dì ultimo di gennajo 1671. ne preſe l' inveſtitura, e andò al poſſeſſo. Divenuto egli padrone eſaminò le antiche formole delle inveſtiture veſcovili ſotto caſa di Caſtellalto, e ſcoperto, che in eſſe non ſi faceva parola di giuriſdizione, e che l' uſo d' inſerirvela era recente,

fece

Digitized by Google

fece presente tal cosa all' Imperator Leopoldo, dal quale a' 25. d' agosto 1673. fu sentenziato, che solo le decime, focolari &c. sieno feudo vescovile; ma che la giurisdizione sia diritto del Sovrano.

Non cessarono per tutto questo le pretese degli avversarj; la lite proseguiva, e presero le parti di casa Buffa i Cavalieri Gio. Paolo Hippoliti già Vicario in Borgo, e Gio. Pietro Ceschi prima Vicario in Ivano, poi Sacerdote, i quali ne produssero le ragioni, e difese in un libretto stampato l' anno 1691. La causa fu trattata anche avanti la Sacra Rota di Roma, e da essa in data de' 14. maggio 1692. fu pronunziata sentenza a favore dei Baroni Antonio e Pietro Gaspare fratelli Buffa, e da Papa Innocenzo XII. intimata la scomunica a chiunque ardisse d' impedirne loro il possesso; dopo le quali cose Antonio Buffa possedette la giurisdizione pacificamente.

Quest' *Antonio Buffa* era uomo di gran talento. Erasi da prima dato allo stato clericale, in cui anche prima di aver gli Ordini Sacri fu nominato Parroco di Strigno. Ma egli volle correre campo più ampio; divenne Auditore generale delle Nunziature di Elvezia, poi di Venezia, indi nell' Elvezia fu mandato Visitator Apostolico. Rinunziato lo stato Ecclesiastico dall' Arciduca Sigismondo Francesco venne creato Consigliere della Reggenza dell' Austria Superiore in Inspruch, dove per nobilitare vie più la sua famiglia ottenne per se, per il fratello e discendenti il titolo di Barone del S. R. I. Finì di vivere in quella Città senza lasciar figliuoli, dal che ne venne, che la metà della dote fu poi restituita in

Digitized by Google

danaro ai Zambelli in tempi ſucceſſivi. Come ſuo padre Armenio aveva avuto in moglie una Gianetti di Villa nella Parrocchia di Strigno, unica erede di quella nobil Famiglia, Antonio chiamati eredi i figli di ſuo fratello Pietro Gaſpare inſtituì due fidecommiſſi, uno conſiſtente nella giuriſdizione e nei beni di Telve, e il ſecondo nei beni di caſa Gianetti a condizione, che eſſendovi più maſchi di caſa Buffa, non poſſano mai conſolidarſi in una ſola perſona, ma la più vecchia linea goda il primo fidecommiſſo, e l' altra il ſecondo.

I figliuoli di Pietro Gaſpare furono *Armenio*, e *Bonaventura*. Morto Armenio nubile, Bonaventura venne ad acquiſtare l' uno e l' altro fidecommiſſo. Laſciò egli tre figli *Antonio*, *Franceſco*, e *Ignazio*. Antonio godette la giuriſdizione, e dopo di eſſo il di lui figlio *Carlo*. Queſto Baron Carlo fece molto onore a quell' illuſtre Famiglia. Dall' Imperatrice Maria Tereſa, che con diſtinzione lo ſtimava, venne promoſſo al grado di Conſigliere della Rappreſentazione dell' Auſtria Superiore, era ornato di belle prerogative, aſſai amante di perſone letterate, al quale Girolamo Tartarotti dedicò una delle ſue Opere. Morto eſſo nubile in età molto freſca l' anno 1759., andò al poſſeſſo della giuriſdizione il Baron *Franceſco* cedendo il ſecondo fidecommiſſo, che prima poſſedeva, al Baron Ignazio ultimo dei tre fratelli. E figli del Baron Franceſco ſono i preſenti Baroni *Pietro* Giuſdicente di Caſtellalto, *Giuſeppe Urbano* Canonico nella Cattedrale di Trento, e *Girolamo* Conſigliere del Governo in Gorizia.

C A-

Digitized by Google

CAPO OTTAVO.

Della Giurisdizione di Telvana.

ARTICOLO PRIMO.

Di Castel Telvana, e dei suoi Giusdicenti.

Castel Telvana restava in un alto colle a settentrione di Borgo. Diffi già altrove la mia opinione essere stato fabbricato dai Longobardi dopo il 590., nel qual anno una partita dell' esercito de' Franchi e d' Alemanni reduce dall' Italia prendendo questa strada devastò e distrusse la Fortezza Ausugo eretta dai Romani. In tanta destituzione di antichi documenti la più vecchia memoria, che io trovi di quel castello, è del 1331. nella carta di vendita di castel San Pietro, dove è nominato tra i confini.

Per quanto porta un' oscura tradizione appoggiata a somma verisimiglianza, i servigj a castel Telvana si prestavano dai soli abitatori di Borgo e sue adiacenze, avendo gli altri villaggi i lor castelli a cui servire. L' esercito Vicentino l' anno 1385. battè e ruinò tutti i castelli di Siccone. Gli altri si lasciarono nelle loro ruine, in cui caddero successivamente a misura, che più o meno erano stati oltraggiati, e si pensò a riparare interamente il solo castel Telvana. Abbandonati gli altri castelli cessarono le servitù dei rispettivi lor

Digitized by Google

villaggi, e Borgo ſolo reſtava aggravato della ſervitù verſo il ſuo. La Comunità di Borgo non la intendeva di aver eſſa ſola a portare un così gravoſo peſo, e della ragionevolezza del di lei ricorſo rimaſe ben perſuaſo il Signor del caſtello. Quindi ſi coſtrinſero anche gli altri villaggi a concorrere in preſtar ſervigio a caſtel Telvana a proporzione di quello, che in addietro avean preſtato ai loro antecedenti caſtelli, lo che da altri ſi ottenne colla ragione, e da altri colla violenza e colle minaccie di obbligarli a rifabbricare i caſtelli caduti, qualor non s' arrendano. Queſta diceſi eſſere la tradizione; ma del fatto non ſe ne ſa aſſegnare precisamente il tempo.

Il caſtello nel ſuo principio o almeno dopo la ſua riſtaurazione era riſtretto, ed aveva poche comodità: non pertanto lo abitarono i Signori di Caſtelnovo, poi i Capitani dei Duchi o loro Luogotenenti, come ſi vede dalla data delle loro carte, indi la giuſdicente caſa Welſperg. Queſta dopo il 1500. lo dilatò di gran lunga per renderlo più comodo agli abitatori, più forte, e più decoroſo.

Il caſtel Telvana arrivò al ſuo fine l' anno 1788. La ſua ſituazione veniva ad eſſere molto incomoda per le condotte con grave pregiudicio del beſtiame, e l' obbligo di condurvi le legna per tutto il biſognevole era riguardato come una ſpezie di ſchiavitù principalmente in tempo di affari. Per queſti ed altri motivi eſſendo vacuo e incamerato nel fondo di Religione il ſoppreſſo Monaſtero delle Clariſſe di Borgo le Comunità col conſenſo dei Dinaſti lo chieſero all' Imperatore,

che

Digitized by Google

che all' incanto venne loro accordato per cinque mila fiorini, poi anche la facoltà di trasportare in esso tutti i diritti feudali, e di alienare il castello per essere demolito. Nel 1788. dunque fu fatta la translazione del feudo, la scrittura del cambio, e la determinazione di certo tangente in danaro in vece delle solite legna da fuoco, restando il palazzo così assai meglio servito, e i popoli alleggeriti dal peso delle disastrose condotte: e per maggior comodo del palazzo, e degli abitanti fu anche trasportato in Sant' Anna, già Chiesa del Convento, il benefizio di Santa Croce, che è di nomina del Giusdicente. E' merita ben di notarsi, come prima che lo comperassero le Monache per edificarvi il Monastero, era ivi un palazzo della giudicente casa Welsperg. Anche casa di Castelnovo aveva posseduto un palazzo in piazza, che sarà stato nel medesimo luogo. Quel sito dunque, in cui prima dell' erezion dal Convento avevano Palazzo i Giusdicenti, soppresso il Convento venne ad essere Palazzo della giurisdizione. La Comunità poi gli ultimi dì di febbrajo vendettero all' incanto il castello con obbligo della demolizione.

Prima del secolo quartodecimo Telvana non constituiva alcuna particolar giurisdizione, ma in Borgo come in Capitale della Valsugana Feltrina risiedeva il Capitano del Vescovo, il quale invigilava in di lui nome sopra il buon governo di tutta la Valle. Uno di questi Capitani di nome *Matteo* sotto Ecelino, e un altro *Guelfo* sotto il Vescovo Adalgerio sono accennati nei Documenti 10. e 22. Nel 1314. il Vescovo

Alef-

Digitized by Google

Aleſſandro cedette i ſuoi diritti ſopra la Valſugana alla caſa di Caſtelnovo, e allora Telvana fu convertita in giuriſdizione da varie Caſe in ſeguito poſſeduta, e alcune volte incamerata.

I. Ebbe queſta giuriſdizione la nominata caſa di Caſtelnovo, e la reſſe *Rambaldo*, ſotto il quale l' anno 1331. da tutta la Famiglia fu comperato il caſtel San Pietro colla ſua giuriſdizione. Gli ſucceſſe *Siccone* di lui figlio, il quale acquiſtò Teſobo colla giuriſdizione ſopra Roncegno; e in queſto modo venne a formarſi la ſignoria di Telvana di quella eſtenſione, nella quale ora ſi mira. Sotto Siccone per i dì lui intrighi contro Antonio della Scala Signor di Vicenza negli anni 1382. e 1385. queſte giuriſdizioni furono ſaccheggiate dall' eſercito Vicentino, e nella ſeconda ſpedizione atterrate anche le caſe fino dalle fondamenta, come fu altrove narrato. Figlio ed erede di Siccone morto l' anno 1408. fu *Giacomo*. Queſti nel 1412. fu ſpogliato di queſte giuriſdizioni dal Duca Federico d' Auſtria, che nel principio di Agoſto venne in perſona con un eſercito a metter aſſedio a caſtel Telvana, alla cui cuſtodia, in aſſenza di Giacomo corſo ad implorar l' ajuto dei Veneziani, c' era Leſina di lui moglie, la quale il dì 15. feſta dell' Aſſunzione di M. V. a mezzo giorno ne fece la reſa (Doc. N. 47.).

II. Il Duca Federico acquiſtato Telvana cogli adjacenti caſtelli vi poſe un ſuo Capitano. Il primo, che mi occorra ne' documenti, è *Gioachino di Montagna* nel 1428.; ſiccome però queſti è nominato nella carta della reſa fra i Comandanti dell' eſercito del Duca,

è

è verisimile aver esso incominciato il suo ufizio di Capitano subito dopo l' acquisto, cioè l' anno 1412. Dopo di lui fu *Gioachino di Montagna giuniore*, leggendosi in un documento del 1449. *In castro Telvane . . . ante presentiam nobilis & potentis Juvenis Joachimi de Montagna Capitanei dicti Castri.*

III. Nel 1450. dall' Arciduca Sigismondo o per vendita o in pegno questa giurisdizione fu data a *Bernardo Gratner*. Com' egli era al servigio della Corte, non apparisce aver mai abitato in Telvana. Vi manteneva un Vicecapitano o Luogotenente, che nel 1452. era Gottardo Formianer, poi Leonardo Baidenech, come trovasi in uno documento originale del 1454., e in una copia di documento del 1455. Leonardo Anich, che sarà forse lo stesso pronunziato il cognome diversamente secondo l' uso di que' tempi di alterar i cognomi. Il detto Bernardo e suo fratello Viguleo per certe infedeltà nelle loro commissioni, e per aver falsificato il sigillo ducale, come scrive il Brandeis, furono esiliati dal Tirolo colla confiscazione dei loro beni, e però anche della giurisdizion di Telvana.

IV. L' Arciduca vi mandò allora di nuovo un suo Capitano, che fu *Giacomo Trapp*, di cui fu Luogotenente Francesco di Castellalto, e nel 1459. Ottone Honinger; e dopo il Trapp nel 1462. venne Capitano *Baldissara di Welsperg* signor di Primiero. Se è vero, quanto il Pubblico esponeva nelle controversie dopo succesSe con casa Welsperg, sotto i Capitani dei Duchi Federico e Sigismondo questo paese stava pur bene. Il Duca Federico amava queste genti di sua conquista, e

nel

Digitized by Google

nel 1439. riconfermando al Tirolo tutti i privilegj, esenzioni, e consuetudini antiche nominò espressamente la Valsugana, e come è solito de' nuovi governi, le trattava con soavità. I Capitani pagavano per i proventi alla Camera una molto moderata contribuzione; onde non erano necessitati di molestare i sudditi per ricavare molta entrata, facilmente arrivando a conseguire il bisognevole anche con qualche vantaggio senza procedere con rigore.

V. L' anno 1465. il nominato *Baldissara di Welsperg* collo sborso di poche migliaja di fiorini (che il Rachini dice essere stati dai successori accresciuti fino a cinquanta mila), ottenne la giurisdizione come pignoratizia dall' Arciduca Sigismondo, che gli fu poi confermata dall' Imperatore Federico III., e così da Capitano divenuto padrone si fece subito ad essere più rigoroso nella pretesa di diritti. I sudditi se ne risentirono, e fu uopo implorar una Commissione, alla quale l' anno 1474. venuto il Conte Odorico di Mätz dichiarò, che il Giusdicente possa riscuoter decime da tutti i beni dei sudditi secondo lo stile e ragion di decima, e che il diritto delle caccie e delle pesche sia del Giusdicente, e che i sudditi debbano condur sassi, legnami, calcina &c. per le fabbriche del castello. Questa sentenza, che non si trova estesa ma solo citata, dà a conoscere, quali fossero le prime lagnanze dei sudditi. Il popolo inquieto per queste pretensioni per sua afferzione non praticate ne' tempi addietro, trovando sempre il Governo favorevole al Giusdicente, credette util cosa farsi confermare dall' Imperatore istesso gli statuti, pri-

Digitized by Google

privilegj, immunità, e consuetudini antiche, cui diceva contrariarsi colle violenze del castello. Si recarono in fatti i deputati delle Comunità in Bolgiano dall' Imperator Massimiliano, là venuto per la guerra della lega, in giugno del 1509. Ma in allora il libro degli statuti, che per attestato del Castelrotto era stato confermato da Francesco da Carrara nel 1363., appropriatoselo di già il Castello, non era più in mano e potere delle Comunità, onde presentato all' Imperatore dopo il dovuto necessario esame, venisse sottoscritto, e munito colla sovrana approvazione; s' accontentarono quindi di un diploma generale, di cui l' Imperatore li compiacque il venerdì dopo S. Antonio, non determinato ad oggetti specificati in tempo, che varj statuti erano stati abrogati dall' uso, e s' erano introdotte a favor del castello nuove consuetudini. Il Giusdicente non fu meno lesto di loro, e si vide sostenuto ne' suoi pretesi diritti; poichè in una risposta ai gravami data l' anno 1482. riguardo a condurre in castello legnami e calcina per fabbriche trovo prodursi un rescritto de' 26. giugno del medesimo anno 1509. pochi giorni dopo la segnatura del diploma della Comunità, e una sentenza del 1510., nella quale si parla anche di decime. Ma per allora si dovette sospendere queste controversie; poichè a cagion della guerra così il Giusdicente che il popolo erano in moto per difesa del paese di Sua Maestà Imperiale.

Terminati i rumori della guerra s' incominciò dalle Comunità con maggior impegno a trattar di scuotere il giogo delle nuove gravezze, e di rimettere le antiche liber-

Digitized by Google

libertà e consuetudini, e gli statuti primieri, che dicevano col loro diploma essere stati confermati dall' Imperatore. Il libro degli statuti, come accennai, nell' archivio della Comunità di Borgo non si trovava più; probabilmente non sapevano ne pure precisamente cosa conteneſſe, onde lo addimandarono più volte e con molte instanze al Castello. Il Giusdicente *Sigismondo* a tali loro dimande rispondeva, che gli antichi statuti non erano più a proposito, che s' erano cangiate le cose e introdotte nuove usanze, e che convien vivere a norma di queste; e sempre li rimandava a casa senza statuti. I sindici si sdegnavano ancora, perchè c' era un Vicecapitano (così allora appellavasi il Capitano del Giusdicente) di umor aspro, che irritava il popolo colle sue indiscretezze nell' esazione delle decime e dei servigj.

Intanto morì l' Imperator Massimiliano, e gli succeſſe Carlo V., e venuti i Commissarj a prendere il giuramento di fedeltà volevano pur le Comunità, ch' essi s' interessassero per una nuova conferma degli statuti; e non avendo quelli voluto prenderne parte, esse ricusarono di fare innanzi a loro il giuramento. Spedirono in vece subito deputati a Leopoldo Fosle Capitano del Tirolo, e avendo esso preso sopra di se l' affare degli statuti, innanzi a lui giurarono prontamente fedeltà all' Imperatore. Il detto Capitano del Tirolo chiamò in Bolgiano il Giusdicente pel mercordì avanti la festa del Corpo di Cristo del 1520. Vi andò egli, e mosso dalle instanze del Capitano promise di mandare a lui stesso gli statuti fra pochi giorni. Ma ritornato in

Tel-

Digitized by Google

Telvana e ſubbornato dal ſuo Vicecapitano cangiò parere, e alle Comunità, che con inſtanza lo ſollecitavano, riſpoſe, che il Capitano del Tirolo non poteva obbligarlo; perchè ſu queſt' affare non teneva commiſſione alcuna: che egli non conſegna ſtatuti e non vuol novità.

Mirando le Comunità inutili tutte le adoperate vie ſi riſolſero di venire a' fatti, e di rimettere da per loro ſteſſe le preteſe antiche conſuetudini. Principiarono col peſcar nella Brenta, e ſorpreſi dallo ſteſſo Giuſdicente e da lui minacciati, ritiratiſi dietro a' ceſpugli ſenza articolar parola alzarono delle incondite voci, dalle quali intimorito il Giuſdicente ſi diede alla fuga. Dopo queſto fatto ſi radunarono i Sindici delle Comunità, e con un notajo, che fu Baldaſſare dall' Olio, e con teſtimonj foreſtieri ſi preſentarono alla porta del caſtello il dì 15. giugno del detto anno 1520. Il Giuſdicente mirandoli venire in tanto numero fece chiudere le porte del caſtello, e arrivata quella gente calò anch' egli alla porta inferiore, e ſi parlavano pel buco della chiave. I Rappreſentanti gli rinovarono le inſtanze per gli ſtatuti, e gli arricordarono l' ordine del Capitano del Tirolo, e le ſue iſteſſe promeſſe di conſegnarli, e avendolo trovato fiſſo nel ſuo penſiero di non dargli ad alcuno, alla preſenza de' teſtimonj fecero la loro proteſta, che non per diſturbare i diritti del caſtello, nè per far ingiuria a Sua Maeſtà, ma unicamente per riavere e vedere i loro privilegj e ſtatuti eſſi non volevano più far pioveghi, nè condur legne nè decime in caſtello (laſciandole

pe-

Digitized by Google

però nel campo,) nè ſoggiacere ad altre gravezze, che negli ſtatuti non ſono eſpreſſe, e che appellano a ſua Maeſtà: e fecero ſcrivere l' atto dal notajo.

Nacquero ſubito dei ricorſi del Giuſdicente al Governo, e delle repliche delle Comunità; e intanto non ſi preſtavano al caſtello gli uſati ſervigj. Finchè ſi venne ad altro più ſtrepitoſo fatto, che forma una triſta epoca a queſta giuriſdizione. Il Capitano della Terra in Trento mandò Maſſimiliano Predapiana con una mano di armati, che ſi naſcoſero in Borgo la notte dopo S. Matteo, e la mattina del ſabbato giorno ſeguente in tempo di fiera, dato loro il ſegno dal Vicecapitano principal manipolatore di tutte queſte trame, sbuccarono furioſamente dai loro naſcondigli e ſoldati e sbirraglie in numero di ventiſette, ſi ſparſero per Borgo, e ſi diedero a far prigioni. Sorpreſo il popolo da queſto innaſpettato aſſalto corſero a ſuonare le campane a ſtormo. Il caſtello udendo tal ſuono voltò i cannoni verſo Borgo e la campagna, e cominciò a ſparare. L' aſſalto e lo ſparo dell' artiglierie, ſebben in ſeguito più raro, durò tre giorni; e il terzo giorno dal Capitano di Trento venne ordine al Predapiana con lettera oſtenſibile di deſiſtere dalle violenze fino al ſeguente venerdì per dar tempo di accomodar le coſe, dicendo che s' era reſo a tal ſoſpenſione ad inſtanza di due Perginesi, che s' erano intromeſſi per la pace.

Le Comunità dopo tal avvenimento ricorſero ſubito all' Arciduca Ferdinando, il quale rimandò la rappreſentanza al Giuſdicente, perchè ſi giuſtifichi: ed egli riſpoſe, che non c' era altro modo per domar queſta gen-

Digitized by Google

gente, che non voleva ubbidire agli antecedenti receſſi, dei quali glie ne manda copia. Venne quindi ſenza ritardo una Commiſſione in teſta del Conte Gerardo d' Arco, che ſi tenne in caſtel della Pietra il dì ultimo di ſettembre, dove furono eſteſi molti articoli tutti contrarj alle preteſe delle Comunità, e fu indicata altra ſeſſione da tenerſi in Pergine il dì 6. di ottobre, dove ſarebbe giudicata la loro cauſa. La ſeſſione fu tenuta, furono mandati deputati dalle Comunità colla nota dei gravami, e fu proferita ſentenza, la quale io non trovo. Leggo ſolo una replica, in cui le Comunità ſi lagnano non eſſerſi poſto mente ai capitoli delle gravezze da loro eſpoſti: eſſerſi fatte delle determinazioni, ſopra le quali non erano ſtate citate nè aſcoltate, e in particolare di venir obbligate a pagar le ſpeſe di una torre, che il Giuſdicente avea fatto fabbricare in caſtello. Il Commiſſario mandò poi dei periti a giudicare dei danni per le decime non condotte, e ſervigj non preſtati, e pagati anche queſti ſi terminò per quella volta la guerra con totale ſconfitta delle Comunità; che ſi credevano appoggiate ad una carta di conferma degli ſtatuti fatta loro dall' Imperatore.

Accadde poco dopo la guerra Ruſtica, e queſte genti ſi ſperarono di poterla vincere coll' ammazzare il Giuſdicente, e a queſto fine il dì 26. di agoſto del 1525. lo aſpettarono vicino al caſtello, quando ritornava dalla caccia. Ma egli accortoſi ſeppe ſpronar tanto il cavallo, che fu in tempo di ricoverarſi entro le porte, che toſto fece chiudere, e così ſi miſe in ſalvo. Creppò però il cavallo, e furono ucciſi due ſervitori,

Digitized by Google

e restò saccheggiata la casa del Vicecapitano. Sortita malamente l' impresa della guerra Rustica le Comunità ne dovettero pagar la pena, risarcire i danni al Vicecapitano, e restar soggette vie maggiormente al Giusdicente; il quale non le risparmiò punto, ma l' anno immediato 1526. a loro carico fece fabbricare in Telvana una torre verso Borgo, poi molt' altre fabbriche fece sempre tenendo in esercizio questi popoli; onde non avessero più tempo da tumultuare, e il castello venisse fornito di tutte le opportune comodità. Tal fine ebbe quella tragica scena restando il paese più di molt' altri aggravato.

Non si cessò mai di strepitare per avere almeno statuti di qualche sorte; finchè l' Arciduca Massimiliano Governatore del Tirolo con piena autorità constituito dall' Imperatore Rodolfo, e dai consorti Arciduchi d' Austria espostogli dai sudditi delle tre giurisdizioni di Telvana, Ivano, e Castellalto, come gli statuti e le consuetudini antecedenti non soddisfacevano più alla varietà de' correnti tempi, e pregato di farne una riforma convenevole, l' anno 1609. mandò colla sua sovrana approvazione una compilazione di statuti criminali e civili, che fino alle nuove leggi di Giuseppe II. servirono di stabil norma.

VI. Casa Welsperg finì di avere questa giurisdizione l' anno 1632., quando essa fu ricuperata a favore dell' *Arciduchessa Claudia* collo sborso del pegno al Baron Sigismondo di Welsperg, il quale l' Arciduchessa non pertanto onorò col costituirlo suo Capitano generale nelle giurisdizioni di Telvana, Ivano, e Castellal-

Digitized by Google

ſalto, che tutte furono ricuperate. Sotto l' Arciducheſſa Claudia ſi fecero gli ſtatuti riguardo alle ſportole di cancellaria, e di ogni ſorte di miniſtri di giuſtizia, e così reſtò appianato anche queſt' altro punto di lagnanze del popolo contro il caſtello. Nel 1648. per la morte dell' Arciducheſſa ſucceſſe il di lei figlio *Arciduca Ferdinando Carlo*, che ebbe per ſuo Capitan generale in queſte giuriſdizioni il Baron Marco Sigiſmondo di Welſperg Signor di Primiero.

VII. Il detto Arciduca nel 1653. fece un cambio col Barone *Michel Fedrigazzi* cedendo a queſto la giuriſdizion di Telvana, e ricevendo in vece la giuriſdizione di Nomi computata 75000. mila fiorini, la Pietra di Caliano 22000. fiorini, e il di lei dazio 1200., in tutto fiorini novantaotto mila e dugento. Anche con queſto Signore nacquero preſto quiſtioni per riguardo ai diritti del caſtello. Ne venne però da ciò un bene, il quale fu, che per metter fine alle controverſie la Comunità di Borgo come la principale ſi riſolſe di venire a trattati per determinare ſpecificatamente tutti gli obblighi di eſſa Comunità come anche delle altre eſterioriori. Il primo accomodamento fu fatto a' 6. di dicembre nel Convento di S. Franceſco, per quanto congetturo da un invito del detto Giuſdicente, compoſto di diverſi capitoli. Siccome però ivi non convennero circa qualche punto, e perchè erano occorſi varj accidenti, che rendevano neceſſaria l' interpretazione de' formati articoli, e l'aggiunta di alcuni altri, e sì una che l' altra parte minacciavaſi di ricorrere agli Eccelſi Tribunali, per evitare queſti contraſti il Giuſdicente e la Co-

Digitized by Google

munità di Borgo acconsentirono di estendere una nuova più chiara e più compita convenzione. Fu ella conchiusa e scritta nel palazzo del Baron Cristoforo di Welsperg in Borgo il dì 22. ottobre 1658. Contiene le servitù, che dai sudditi devonsi al castello, e quanto per esse deva contribuire il castello istesso, il mantenimento del castello da conservarsi delle Comunità nell' attual forma riparando la fabbrica esistente co' suoi annessi, la condotta delle legna e dell' acqua, le condanne, le provvisioni in tempo di mal contagioso, le investiture de' livelli, la libertà di uccellare &c., e questa convenzione fu comunicata a tutte le Comunità. Il peso restò grave; ma ci fu almeno questo di buono, che le principali quistioni, fonti di tante controversie, furono determinate, e il suddito seppe in seguito precisamente i suoi doveri verso il castello.

VIII. Il Baron Fedrigazzi cessò presto di qui comandare; poichè l' anno seguente 1659. la giurisdizione gli fu levata dall' Arciduca colla restituzione di Nomi. L' anno 1661. poi il medesimo Arciduca Ferdinando Carlo diede in pegno ai Conti *Giacomo e Marino Natali* Patricj Veneti per cento mila fiorini la giurisdizione di Telvana senza quella di castel San Pietro già conferita al Baron Bartoli. Ma i Conti Natali in breve si pentirono di quest' acquisto, e l' anno seguente 1662. la rassegnarono per ottanta mila fiorini sottomettendosi alla perdita di venti mila.

IX. Fu allora, che il più volte nominato Arciduca Ferdinando Carlo la conferì pignoratizia al Barone *Gio. Andrea Giovanelli* Consigliere dell' Imperator Leopoldo,

Digitized by Google

do, e ſuo Camergravio nell' Ungheria ſuperiore, che la preſe a nome ſuo e di ſuo nipote *Carlo Vicenzo* collo sborſo di ottanta mila fiorini per Telvana, di ſette mila per caſtel San Pietro, e di cinque altri mila di ſoprappiù numerando in tutto novantadue mila fiorini. Queſta inſigne Famiglia, che paſſata in Venezia fu aſcritta a quella patricia Nobiltà, tenne poi ſempre queſta giuriſdizione, ed anche al preſente la poſſiede con queſto però, che per la morte dei due Conti fratelli *Gio. Andrea* già Capitano in Verona e Breſcia, e *Benedetto* Procuratore della Repubblica rimaſto ſolo il terzo fratello Conte *Federico* Patriarca di Venezia la linea del Barone Gio. Andrea viene ad eſtinguerſi, reſtando in ſeguito la ſola linea di Carlo Vicenzo, che glorioſamente fioriſce.

Entrò caſa Giovanelli al governo e in dominio di queſte giuriſdizioni in circoſtanze vantaggioſiſſime. Gli ſtatuti criminali e civili erano già ſtati formati in tempo di caſa Welsperg, quelli delle ſportole di cancellaria ſotto l' Arciducheſſa Claudia, e ſotto il Baron Fedrigazzi fiſſati gli obblighi verſo il caſtello; onde a lei altro non rimaſe, fuorchè di raddolcire il giogo, e ſpargere ſopra i ſudditi le ſue beneficenze. Contuttociò anche ſotto di eſſa non mancarono alcuni diſturbi.

Caſa Welſperg, come fu detto, avea goduto le caccie: iſteſſamente al Bar. Michel Fedrigazzi la giuriſdizione fu conferita *cum venationibus*, in tempo degli Arciduchi era quì mantenuto da loro un capocaccia, e a caſa Giovanelli l' anno 1662. furono bensì date le caccie di ogni ſorta di ſalvatichi sì volatili, che quadru-

Digitized by Google

pedi anche cervi e cinghiali, ma comulativa colla Corte, e riſtretta al ſolo tempo ſolito delle caccie; onde qui proſeguivaſi a mantenere il capocaccia dalla Corte Sovrana. Foſſe, che per l'addietro fieno andati con riſerbo nell' ammazzargli, acciocchè creſceſſer le razze, o qualunque altro ſia ſtato il motivo, il vero è, che i cervi erano in gran numero, e infeſtavano orrendamente le campagne. Il popolo ſe ne lagnava: ma il capocaccia procurava di eludere tutti i ricorſi al Governo con informazioni contrarie: anzi il di lui ardire paſsò tant' oltre fino a far impedire, che le cime delle montagne di Borgo non ſi poteſſero più, come uſavaſi, affittare a quei dei ſette Comuni Vicentini; affinchè quelle genti d' altro dominio per ragione de' paſcoli calcando le dette montagne non uccideſſero i cervi. Non potendo più ſopportare tali, danneggiamenti delle fiere, e tal' inſolenza del capocaccia i Conſoli di Borgo l' anno 1664. umiliarono una rappreſentanza all' Arciduca Sigiſmondo Franceſco, nella quale gli eſpoſero i graviſſimi danni, che alle campagne recavano quelle beſtie: che eſſendo libero alle genti di Levico, e di Fiemme, ed ai confinanti dello Stato Veneto l' ammazzarle impunemente, qui altro non facevaſi, che mantenerle ed ingraſſarle, perchè uſcendo dalla giuriſdizione fieno preda di eſteri ſenza vantaggio della Corte: che l' impedire alla Comunità l' affittare le cime delle montagne, che per la loro diſtanza non poſſono eſſer coperte con greggi del paeſe, è un renderle luoghi abbandonati, che verrebbero poi occupati dagli abitatori di Aſiago, i quali ne hanno facile l' acceſ-

Digitized by Google

ceſſo, e così la Comunità rimarrebbe priva e ſpoſſeſſata di quelle ſue montagne, come con triſto eſempio era avvenuto a quei di Grigno: e che non ſi dia aſcolto al capocaccia; perchè coſtui è contrario al bene del paeſe. Conviene, che non ſia venuto reſcritto alcuno per la morte dell' Arciduca ſeguita poco appreſſo la ſpedizione del memoriale; poichè la Comunità l' anno 1665. per mezzo del Giuſdicente Barone Gio. Andrea Giovanelli, che ſtava in Vienna Conſigliere e Camergravio, ricorſe all' Imperatore Leopoldo facendo vedere i danni, che da quelle beſtie ne venivano al Pubblico ed anche al Caſtello per la diminuzione delle decime, conſeguenza dei danni delle campagne, e contemporaneamente per il medeſimo fine fece ricorſo la giuriſdizione d' Ivano. L' Imperatore mandò una ſua deputazione nel Tirolo, e queſta ordinò a tutti i Superiori e Miniſtri della provincia di ammazzare coll' ajuto del popolo tutti gli animali nocivi con condizione, che fatta queſta ſtrage reſtino di nuovo proibite le caccie. Tal ordine venne anche al capocaccia di Borgo, e che venda la carne per conto dell' Eccelſa Camera: ma egli lo eſeguì con tanto riſerbo, che non era riparato al danno; perchè quanti ne ammazzava, altrettanti e più ne naſcevano, e ſi conſervava ancora la primiera moltitudine. Fecero dunque un nuovo ricorſo, che l' impegno di ammazzarli ſi laſciaſſe alla Comunità, la quale contribuirebbe all' Arciducal Camera un tallero per centinajo di peſo della carne; e l' Imperatore l' anno 1667. non diede licenza alla Comunità, ma per compiacerla incaricò il Capitano di

Digitized by Google

Telvana Lodovico Rovereti di ammazzarli nella proſſima ſtagione. Queſti ne fece uccider dodici, e paſſata intanto la ſtagione ſi ſcusò con dire, che la ſua commiſſione era già ſpirata. La Comunità mirando, che nè anche con queſto aveva ottenuto il ſuo fine ſteſe una nuova ſupplica, colla quale pregava Sua Maeſtà Ceſarea di concedere l' intera libertà di far uccidere quelle beſtie al ſuo Conſigliere e Giuſdicente Baron Gio. Andrea Giovanelli, e inviarono allo ſteſſo Baron Giovanelli il memoriale da eſſere da lui preſentato; e il benigniſſimo Imperatore ſegnò anche queſta grazia con ſuo favorevol reſcritto del 27. aprile 1668. Il Giuſdicente in conſeguenza di tal reſcritto mandò ordine al ſuo Capitano: ma qual riguardo queſti aveſſe, io nol ſo, egli pure procedeva in queſta diſtruzione con grande lentezza, riſparmiava le femine, ſi conſervavan le razze, e quelle beſtie ſeguitavano ad infeſtar le campagne e le vigne. Mirando la Comunità, che ne pur queſto eſpediente, che ſembrava il più efficace di tutti, in cui la coſa era rimeſſa in mano del caſtello, che ne aveva il ſuo intereſſe, non lo preſervava dai ſoliti danni, l' anno 1671. Bartolomeo Capello, e Agoſtino Strobl Sindici ſi recarono in caſtello, fecero al Capitano le loro lagnanze, parlarono alto, e proteſtarono francamente dei danni, di cui la ſua lentezza e non curanza di eſeguir l' ordine era cagione, e che neſſuno pagherebbe più decime delle campagne e delle vigne, che in avvenire veniſſero da quelle beſtie danneggiate. Io non trovo coſa in ſeguito ne ſia ſtato fatto. Solamente ſi ſa, che furono diſtrutte diverſe boſcaglie, dove

Digitized by Google

ve quelle beſtie avevano le loro tane, che le beſtie s' allontanarono, e che ben di rado fu più veduto girar qualche cervo entro il diſtretto di queſta giuriſdizione.

L' anno 1679. *Carlo Vicenzo*, *Gio. Benedetto*, e *Gio. Paolo Giovanelli* Patricj Veneti mediante lo sborſo di trenta mila fiorini dall' Imperator Leopoldo ottennero, che la giuriſdizione da pignoratizia, che prima era, fia loro data in feudo perpetuo con privilegio, che in mancanza di maſchi poſſa paſſare anche nelle femine, colla nomina alla Parrocchia di Borgo, colle caccie maggiori e minori, e col titolo di Conti del Sacro Romano Impero. Divenuti così aſſoluti padroni maggiormente ſi affezionarono a queſto popolo, e non andò guari, che compaſſionando agli ſtenti di chi doveva traſportar le decime nell' incomodiſſimo caſtel Telvana, ereſſero a loro ſpeſe una fabbrica nel piano, dove poteſſero riporle (la qual coſa però non ebbe effetto ſe non per il grano, che ſi raccolſe l' eſtate); e per dar occaſione di qualche guadagno alla povertà fabbricarono anche un vaſto filatojo di ſete viciniſſimo a Borgo.

Tuttavia nella Comunità di Borgo nacque dell' inquietudine per certe gravezze, la quale vie, più crebbe quando ſi ſentì con proclami proibirſi le peſche nella Brenta, e le caccie minori coll' uſo dell' amo e dell' archibugio, le quali a molti formavano un oggetto di ricreazione. Trattavaſi di eſporre tali lagnanze alle Loro Eccellenze; non già che ſi aveſſe in allora intenzione di entrar in impegni, ma ſolo ſi mettevano in ordine le coſe per fare degli umili ricorſi. La Comunità

Digitized by Google

nità moltiſſimo ſi prometteva dalla ſperimentata benignità dei Dinaſti, ma diffidava del Vicario uomo di fina politica, che ad eſſa Comunità dava belle ſperanze, ma che ſi venne a ſcoprire, che occultamente favoriva le preteſe del caſtello. Si credette dunque neceſſario prima di tutto di sbrigarſi di quel Vicario, e a queſto fine l' anno 1689. ſi ricorſe all' Imperatore Leopoldo con una ſupplica, che quì pure ſi metteſſe in pratica l' ordinazione altre volte emanata per i confini d' Italia, che ſimili magiſtrati non doveſſero durare più di tre anni. L' Imperatore ne ribaſsò l' ordine al Duca Carlo di Lorena Governator del Tirolo colla clauſola: *Quando S. A. non abbia rilevante conſiderazione in contrario*. Di ciò accortoſi il Vicario balzò ſubito in Inſpruch, e ridotta la coſa dalla via di grazia a quella di rigoroſo diritto ottenne una Commiſſione, che accolta in caſtel Telvana fece propoſizioni ſopra molti articoli, e in particolare che il Vicario poſſa perſeverar nell' uſizio a piacer dei Dinaſti. La Comunità, cui parve ogni coſa ivi fatta alla rinfuſa per ſuggerimento del Vicario, e vedeva, che alcuni punti abbiſognavano di lungo tempo per eſſere ben diſcuſſi, e che ſi gettava a terra il triennio del Vicario, ch' era ſtato l' oggetto del ſuo ricorſo, non accettò le propoſizioni della Commiſſione, e la coſa fu traſportata ai Tribunali ſuperiori. Se ſi crede a memorie contemporanee dei partigiani della Comunità, furono pur molte in queſt' incontro le arti, e le violenze del Vicario or contro il Pubblico, or contro perſone private! Le queſtioni intanto erano in mano dei Tribunali, e queſti l' an-

Digitized by Google

l' anno 1704. mandarono una nuova Commissione in testa del Conte Serau, nella quale, conservata la dovuta ragionevole dipendenza dai Conti Dinasti, varj considerevoli articoli furon decisi con vantaggio e soddisfazione della Comunità; ed essa compendiatili li fece scrivere in una tabella da essere per regolamento suo, e per memoria dei posteri appesa alle pareti della camera del Consiglio. Rapporto alle caccie minori con archibugio, e alla pesca nel fiume Brenta udite le ragioni dell' una e dell' altra parte il Conte Serau ritrovò la cosa così dubbiosa, che lasciolla indecisa fino ad ulteriore discussione, come si legge nell' articolo nono. Partita però la Commissione il popolo non si sentì di proseguire più oltre le controversie su questi due punti, maggiormente quando fu convinto dalla facilità, con cui dal Castello se ne dava il permesso a chi lo dimandava, ove non avesse motivi particolari di negarglielo. Ma i Nobili provinciali non s' arresero così facilmente. Alla pubblicazion de' proclami si opposero da loro delle proteste; poi la cosa si convertì in una lite, di cui l' anno 1792. ottennero favorevol sentenza tanto nel Tribunale de' Nobili, che in quello di Appellazione, pubblicata il di 24. ottobre del detto anno.

ARTICOLO SECONDO.

Di Borgo.

Borgo di Ansugo resta sulle sponde del fiume Brenta, che lo divide, a piè di un monte 24. miglia lon-

Digitized by Google

lontano da Feltre, e 19. da Trento in situazione piuttosto ristretta fra due montagne a mezzogiorno e settentrione, ma che s' apre dalle parti di levante e di ponente. Provai altrove esservi qui stata una rispettabil Fortezza fabbricata dai Romani, appellata *Ausugum*. Fu stazione dei Romani soldati nei loro viaggi da Aquileja a Trento notata nell' Itinerario di Antonino. Tal Fortezza venne atterrata dagli Alemanni e Franchi nel 590. e in conseguenza anche l' abitato fu allora devastato e distrutto. Dopo questo sterminio sotto i Longobardi si rialzarono le fabbriche, e allora io suppongo aver incominciato ad appellarsi *Borgo*; poichè questo termine preso dalla lingua tedesca incomincia fra gl' Italiani a ritrovarsi solo nel secolo quarto. Quel luogo dunque, che prima sarà stato detto *Oppidum*, o *Castrum Ausugi*, allora secondo il nuovo uso, e sotto un dominio di Tedeschi si disse *Burgum Ausugi*. Sussistette fino al 1385., nel qual anno soggiacque nuovamente alla distruzione smantellate tutte le case fino dalle fondamenta dall' esercito Vicentino spedito da Antonio della Scala contro Siccone di Castelnovo Signor di Telvana e Caldonazzo. Questo documento N. 41. ci manifesta lo stato precedente di Borgo; poichè dice, che era luogo *bello*, *atto alla negoziazione*, *e alla fertilità* e che *vi furono ritrovate grandi ricchezze*. Rinacque presto dalle sue ruine, e successivamente dilatandosi pervenne alla forma, in cui ora si mira. La strada principale, che è la militare, è lunga e di buono aspetto per la continuazione delle sue fabbriche. Il luogo è grande, competentemente mercantile, perchè

a lui

Digitized by Google

a lui fanno capo molti villaggi, onde c' è buon numero di artigiani, e per l' accennata sua antichità, per aver dato il nome a tutta la Valle da lui detta *Ausuganea*, per l' antico nome di *Borgo*, che indicava una spezie di capitale, e per la maggior sua popolazione, da preferirsi a tutti gli altri della Valsugana.

Sulla Brenta fra la contrada maggiore e la piazza c' è un largo ponte fabbricato di pietra a volta l' anno 1498. La casa della Comunità è in faccia al detto ponte nella contrada: c' è in essa un copioso archivio di scritture, intorno a cui nel secolo passato travagliò con molta sua lode il notajo archivista Leonardo Fiorentini, il quale di tali scritture formò circa quaranta volumi disponendo in ciascuno le correlative materie, e legò in pacchetti le pergamene segnandole con numeri; indi vi aggiunse un copioso indice, in cui esprime il contenuto delle pergamene col rispettivo numero, poi delle carte raccolte nei libri. Nella facciata c' è dipinta l' arma di Casa d' Austria col motto nella parte superiore *Immortalitati tanti Principis*, e nella inferiore *Immortale devotionis monumentum*. La fabbrica della presente casa fu terminata l' anno 1659., quando l' Arciduca Ferdinando Carlo ricuperò la giurisdizione dal Baron Fedrigazzi, ond' è da dirsi, che tal' inscrizione si riferisca a quell' Arciduca. Sotto di essa sta l' arma della Comunità una croce d' oro in campo rosso. Fosse in questo sito o altrove la Comunità aveva certamente casa anche prima dell' ultima distruzione di Borgo; poichè un documento del 1285. porta il luogo della pubblicazione *in domo Communis Ausugi*. In fondo di

Bor-

Digitized by Google

Borgo c' è un buon magazzino per il grano eretto avanti pochi anni, e un piccolo ospitale per i poveri infermi. In piazza si tiene mercato di bestiami ogni primo lunedì del mese, oltre alcune fiere frà l' anno. Nel 1627. per essere la Comunità concorsa alla fabbrica del ponte del Cismone somministrando legnami, e per aver accordata la esenzione dalle fatture comunali alla di lui casa, da Francesco Carrara Consiglier Camerale allora possessore del ponte gli abitatori di Borgo furono esentati in perpetuo dalla gabella del detto ponte tanto per le persone che per i cariaggi. Il possesso di tal privilegio, di cui c' è documento originale nella Comunità, fu perduto, non si sa come, e la gabella ora come dagli altri si paga.

Una contrada appartenente alla Comunità di Borgo è *Olle* in distanza di quasi un miglio, che da poche case, dove si facevano pentole, come indica lo stesso suo nome, pel benefizio dell' aria salubre, e per le coltivazioni di novali eccitati in quel terreno avanti non molto crebbe in un villaggio, in cui fu fabbricata Chiesa, e nel 1785. aggiuntovi un Cappellano esposto mantenuto dal fondo di Religione.

Borgo, oltre qualche altra, per legna e pascoli tiene una vasta montagna detta *Sella* con in mezzo una larga valle tutta sparsa di prati, della qual montagna e valle entra a parte dell' usufrutto anche la Comunità di Castelnovo. Da questa nel secol passato fu mossa lite rapporto al *jus regulandi*; ma con sentenza venne asserito alla sola Comunità di Borgo. In questa valle alcuni vanno alla frescura l' estate, e c' è anche qual-

qualche casino, tra i quali per molti titoli è da preferirsi una palazzina del Cavalier Carlo Hippoliti fabbricata di fresco. Ci son acque, di cui fanno uso per bagni, sopra le quali fattane l' analisi l' anno 1788. hanno stampato un libretto i Signori Medici Leopoldo, e Giuseppe padre e figlio Trogher. Come fu detto altrove, per un tratto di terreno in Sella si vede sparsa gran quantità di loppa di ferro, indizio che, quando nella Valsugana si coltivavano miniere, ivi c' era il forno per colare il materiale. Avanti pochissimi anni vi fu trovato un istrumento di metallo fino con taglio sulla forma di que' piccoli fendenti, di cui fra i Gentili si valevano gli Aruspici per esaminare le viscere degli animali, onde formare i loro pronostici. Quest' istrumento ora resta appresso il Cavalier Carlo Hippoliti. La campagna viene in gran parte lavorata da' forestieri, che qua più che negli altri vicini luoghi al tempo del lavoro vengono a turme.

Si conserva un' oscura tradizione, che circa il 1500. qui è in tutta la giurisdizione la peste abbia fatto una strage orribile: che nella piazza di Borgo e nelle sue contrade era cresciuta l' erba per mancanza di chi la calpestasse; e che si concedeva il vicinato, a chi impiegasse poche opere per estirpare quest' erba; dal che si può congetturare a quanto vil prezzo venisse compartita la cittadinanza, economia solita praticarsi dopo una grande diminuzione di abitanti affin di rimettere la popolazione.

II. La Chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine fu riedificata nel principio di questo secolo,

Digitized by Google

colo, cui in fine fu aggiunto un magnifico campanile col piedeſtallo, cornicioni, cantonate, e ſcale interne di pietra. Reſta di fabbricarſi la cupola, che gli dia il compimento corriſpondente, la quale ſecondo il diſegno verrebbe ad eſſere molto elegante. L' anno 1677. fu traſportato da Roma il corpo di un Martire tratto dal cimitero di Priſcilla col nome di S. Proſpero, e dopo eſſere ſtata ſolennizzata con divota pompa la di lui translazione fu depoſitato ſu di un altare, dove ſi tiene in grande venerazione; e ſe ne fa la commemorazione la ſeconda domenica di luglio.

La Parrocchia ſtendeva la ſua cura anche ſopra Roncegno con Novaledo, Telve con Torcegno, e ſopra Caſtelnovo, dove ſtavano Rettori dipendenti dal Parrochi. In quel tempo c' erano in Borgo due Piovani uno *pro portione Italica*, e l' altro *pro portione Germanica*. I detti villaggi dopo ch' ebbero fonte batteſimale, principiarono a ſeparaſi piuttoſto per tacito o verbale conſenſo e per decreti della Superiorità ſecolare di quel, che colle ſolite canoniche formalità; poichè di neſſuna di quelle nuove Parrocchie ſi trova carta di ſmembrazione. La prima, come la più lontana, fu Roncegno, di cui nel 1461. c' è ſufficiente documento, che allora foſſe già aſſoluta Parrocchia, e nel 1499. ſi ſeparò anche Telve. Fu allora giudicata ſuperflua l' eſiſtenza di due Parrochi in Borgo; onde morto uno di quelli, che allora c' erano, ſi traſcurò di creargli il ſucceſſore, tutta la cura addoſſando al ſolo ſuperſtite. La Comunità vide malvolentieri una tale innovazione, e l' anno 1514. mandò in Inſpruch Pietro

Digitized by Google

tro Ceſchi per procurare conforme l'uſo il ſecondo Parroco. L' ottenne ma per poco; poichè il Parroco per la porzione italiana detto Pietro de Brochis avanti il 1534. ſi ritirò divenuto Canonico in Trento. Di poi non ſi parlò più di creare ſecondo Parroco in Borgo; ma ce ne fu ſempre un ſolo con un Cappellano da prima detto Vicepiovano, o Curato. Verſo il 1600. ſi diviſe anche Caſtelnovo, e al Piovano di Borgo, che nel 1628. con decreto veſcovile ebbe il titolo di Arciprete, reſtò ſolo Borgo con Olle, e Savaro.

Savaro è un piccol diſtretto, che incomincia poco ſopra la Chieſa di Onéa e s' eſtende ſu per il pendio fino ai confini di Roncegno: aveva anticamente un caſtello di queſto nome, che già avanti il 1331. era diſtrutto. Apparteneva ai Signori di Telve, dei quali Ottolino nel 1331. lo vendette ai Signori di Caſtelnovo. Non conſiſte che in pochi maſi diſtribuiti per quell' ertezza, dei poſſeſſori dei quali neſſuno vi abita. Non pertanto forma una diſtinta antica Comunità compoſta dai detti poſſeſſori dei maſi, la quale ſi regge da ſe, e nei congreſſi comuni della giuriſdizione il Sindico di Savaro ha il ſuo voto niente meno, che i Sindici delle altre Comunità di Telvana. Non c' è Chieſa, e dipende interamente dalla Parrocchia di Borgo.

I Parrochi delle Chieſe figliali Roncegno, Telve, e Caſtelnovo tenevano l' obbligazione di comparire da ſe o per mezzo di delegato nella Chieſa di Borgo la mattina del ſabbato ſanto per ricevere il ſacro Olio, e aſſiſtere alla funzione, e quei di Telve e di Caſtelnovo, non però quel di Roncegno, anche in cert' altre

Digitized by Google

ſolennità dell' anno a tenore delle condizioni nella conceſſione del fonte. Di più c' era l' uſo, che il Parroco di Borgo aſſiſteſſe alle eſequie dei tre Parrochi delle figliali, e alle eſequie ſue, (dopo la ſoppreſſione del ſecondo Piovano) aſſiſteſſe il Parroco della Chieſa da più vecchio tempo ſeparata. Sopra queſte due coſe nacquero nel preſente ſecolo delle quiſtioni.

Riguardo alla prima dimoſtrandoſi non ſo qual precedenza nell' ordine del canto delle profezie il Piovano di Caſtelnovo Giacom' Antonio Cibbini, che era anche Vicario Foraneo, prodotto un teſto del diritto canonico l' anno 1704. propoſe, che tal precedenza ſi laſciaſſe al primo inveſtito nel benefizio. Il Piovano di Telve non acconſentì, e la coſa per conto del Piovano di Caſtelnovo s' acquietò ſubito facendo egli dal ſuo delegato cantare l' ultimo la profezia: ma in vece nacque in ſeguito la gara fra i Parrochi di Telve e di Roncegno. L' Arciprete di Roncegno D. Vittorio Cav. Ceſchi la volle veder deciſa, e però dopo aver vinta cert' altra quiſtione coll' Arciprete di Borgo circa il mandare un delegato a cantar meſſa in Roncegno la feſta titolare de' Ss. Pietro e Paolo, ch' egli non volle ſoffrire, intentò anche queſta di precedenza col Piovano di Telve; e il prudente Piovano di Telve Antonio d' Anna o ci vedeſſe la giuſtizia della preteſa, o non la riguardaſſe per coſa d' intereſſante conſeguenza, giudicò bene di cedere; onde pacificamente tal precedenza fu indi del delegato di Roncegno.

Rapporto alla ſeconda il Parroco di Roncegno come di Chieſa più anticamente ſeparata aſſiſteva all' eſequie

quie dell' Arciprete di Borgo, e di ciò ci ſono memorie del 1703. Poco dopo il detto anno ſi tenne un Sinodo dal Veſcovo di Feltre Pulcenico, e in eſſo parlandoſi delle ſepolture dei Parrochi fu generalmente decretato, ch' eſſe ſi aſpettino al Parroco più vicino. Da queſto decreto qui nacquero ſubito delle quiſtioni. Il Parroco di Telve come più vicino volle aſſiſtere all' eſequie dell' Arciprete di Borgo ad eſcluſione di quel di Roncegno, e per la ſteſſa ragione anche a quelle del Piovano di Caſtelnovo, e quel di Caſtelnovo all' eſequie del Piovano di Telve ad eſcluſione dell' Arciprete di Borgo. L' Arciprete di Borgo D. Fortunato Cav. Ceſchi riguardò queſta coſa come un' ingiuria intendendo bene, che il decreto del Sinodo vada applicato, dove non c' è altra vicendevole correlazione che quella della vicinanza, ma non già a quelle Parrocchie, che hanno il titolo di madre e di figlie, e negl' incontri ſi ſoſtenne col braccio della Curia veſcovile. Venuto poi qui l' anno 1758. in viſita Monſ. Veſcovo Minucci, e propoſtagli tal differenza tra i Parrochi, egli con ſuo decreto viſitale ſpiegò e correſſe quello del Sinodo e deciſe, che reſti al Parroco della Chieſa Matrice l' onore di aſſiſtere all' eſequie dei Parrochi delle Chieſe figliali, e al Parroco della Pieve più anticamente ſeparata quello di far la funzione nella ſepoltura dell' Arciprete di Borgo, e nel Sinodo da lui di lì a poco tenuto in Feltre non derogò punto a queſto decreto. Si riaſſunſe dunque pacificamente la primiera pratica: dall' Arciprete di Roncegno fu aſſiſtito all' eſequie del nominato Arciprete Ceſchi, e dall' Arciprete

Digitized by Google

di Borgo a quelle dei Parrochi di Telve e di Caſtelnovo ſenza alcuna oppoſizione.

Ma divenuto Arciprete di Telve D. Gio. Franceſco Pedri ſi fece egli a rinovare le già eſtinte quiſtioni. Preoccupò nel canto della profezia il delegato di Roncegno. E per giuſtificare la ſua preteſa, ricuſando l' arbitrario giudicio del Veſcovo dioceſano, al quale l' Arciprete di Roncegno per iſcanſo di liti proponeva di ſottometterſi, ſtampò due lettere dirette al detto Arciprete, indi un' Elucubrazione affin di perſuadere il Pubblico; poi due altre lettere all' Arciprete ſucceſſore, ma molto infelicemente; poichè nè i Superiori, nè gli Avverſarj, nè il Pubblico ben informato ne rimaſero punto perſuaſi in favor ſuo. Venne a morte l' Arciprete di Borgo d' Anna, ed egli il primo di gennajo 1780. contro un decreto provviſionale della Curia di Feltre ne volle far la funzione. Queſta coſa fu mal inteſa dai Tribunali di Inſpruch, dai quali venne decreto, che tal funzione in avvenire ſia eſeguita a vicenda dai Parrochi delle tre Chieſe figliali, e che la ſeguita per l' Arciprete d' Anna ſi computi per quel di Roncegno, cui venga conſegnato l' onorario. Le comparſe alla Chieſa di Borgo furono levate con un decreto ſovrano di Giuſeppe II., che generalmente eſenta i Parrochi da tali oſſervanze. Onde le due quiſtioni reſtarono nuovamente ſoppreſſe.

In queſta Parrocchia, oltre quelle di San Franceſco e di Sant' Anna, delle quali fu ragionato, dove ſi parlò dei loro Conventi, altre Chieſe ci ſono, cioè San Lorenzo all' oſpitale, una Cappella con benefizio fonda-

Digitized by Google

data da Giulio Ceſchi vicino alla ſua caſa, San Giorgio alla Rocchetta, una Cappella fondata da caſa Bruni in Sella, ivi pure un' altra nella palazzina Hippoliti, e San Lorenzo nel monte, dove c' era romitorio, e ſi dice eſſere ſtata eretta da Siccone di Caſtelnovo per eſſere ivi ſtato preſervato da un grave pericolo, mentre andava alla caccia. Una ce n' era di Santa Croce accanto alla caſa della Comunità fondata verſo il fine del quartodecimo ſecolo con benefizio da Angela Buzzacarini di Padova moglie del nominato Siccone, la quale l' anno 1790. fu chiuſa, venduta, e ridotta ad uſo profano traſportato il di lei benefizio nella Chieſa di Sant' Anna.

Alla diſtanza di un quarto di miglio da Borgo verſo Trento quaſi accanto alla ſtrada militare c' è una Chieſa ben fabbricata e dipinta dedicata a Maria Vergine dell' Ajuto, che ſi dice *di Onéa* per eſſerſi ritrovata la di lei immagine, che ora è ſull' altar maggiore, dipinta in un muro nella campagna d' Onéa. La fama di varie grazie ottenute, da chi ricorreva a quell' immagine invocando Maria Santiſſima vi produſſe del concorſo. La Comunità fece una raccolta di memorie di tali grazie, indi impetrò dal Veſcovo di ergervi una Cappella. Ma concioſſiachè ivi il terreno ſull' erto era troppo sdrucciolevole non capace di ſoſtener fabbrica, queſta circa la metà del ſecolo paſſato fu eretta, ove ſi trova, in una pianura e luogo acconcio ad eſercitare la lor divozione tanto gli abitanti, quanto i paſſaggeri, e tagliato il pezzo di muro, ſu cui era l' immagine, là fu ſolennemente traſportato. Il Bertondelli in

Digitized by Google

fine del ſuo Riſtretto della Valſugana deſcrive la fabbrica della Chieſa, la traslazione dell' immagine, e varie grazie; fù ſempre indi in grande venerazione, e il paſſeggio ben frequentato da queſta parte ſi accompagnava dai divoti con una viſita a queſta Chieſa. Fu eſſa ſerrata l' anno 1785. per decreto della Superiorità ſecolare a norma delle ordinate innovazioni nelle coſe eccleſiaſtiche. Poſta poi in vendita, la comperò il Cavalier Carlo Hippoliti, ed eſſo, rallentati i primieri rigori col nuovo Governo, ottenuto il permeſſo di riaprirla, e colle ſue diligenze ricuperatile i beni, ch' erano ſtati diſtratti, l' anno 1790. ne fece ancora un dono al Pubblico, riſervataſene ſolo la proprietà nel caſo, che veniſſe di nuovo ſoppreſſa. Sopra la porta per memoria vi ſi legge la ſeguente inſcrizione:

AEDEM HANC BEATISSIMÆ MARIÆ VIRGINI SACRAM ANNO MDCXXXIX. COMMUNIBUS EXPENSIS EXTRUCTAM, IMPERANTE VERO JOSEPHO II. CÆS. CLAUSAM, ET RELIGIONE SOLUTAM, CAROLUS HIPPOLITI DE PARADISO ET CASTRO MONTEBELLO S. R. I. EQUES, ET NOBILIS PROVINCIALIS, AVITÆ PIETATIS ÆMULATOR, PUBLICÆQUE VENERATIONIS VINDEX, ÆRE SUO A RELIGIONIS ARCA REDEMPTAM, APERUIT, AC PRISTINUM CULTUM DIU INTERMISSUM RESTITUIT, ANNO ÆRÆ VULGARIS.

MDCCXC.

III.

Digitized by Google

III. Borgo alcuni uomini produsse, che coi loro talenti o impieghi fecero molto onore alla patria. Quelli di casa Welsperg, avvegnachè nati in Borgo, verranno mentovati nel Capo di Primiero, dove la Famiglia prosiegue a goder giurisdizione. Gli altri più degni di ricordanza sono

Giulio Ceschi, il quale si acquistò nome nel mestier dell' armi. Avendo valorosamente combattuto nella guerra contro la Porta Ottomana sotto Rodolfo II., ove si trovò all' assedio e alla conquista di Giavarino, fu promosso al grado di Capitano, indi di Sargente Maggiore, nel quale titolo servì sotto Mattia, e sotto Ferdinando II. nelle guerre di Ungheria e di Germania, poi anche di Fiandra e di Milano per Filippo III. Re di Spagna. Fu a lui affidato il comando generale dell' armata nella Valtellina nelle guerre contro gli Svizzeri, ed ivi finì di vivere l' anno 1622. Messa con tanti meriti da Giulio in maggior vista alla Corte Sovrana la nob. famiglia Ceschi ebbe poi un buon numero di Consiglieri nei Dicasterj di Inspruch, alcuni dei quali scrissero anche libri, e questi scrittori furono

Girolamo Armenio Ceschi Consigliere, il quale stampò un' Operetta dedicata a Giuseppe I. sotto gli auspizj dell' Imperator Leopoldo intitolata *Nuova idea dell' Ungaria ovvero riflessioni politiche morali sopra il medesimo regno*. Spiegato il temperamento, il genio, e la situazione degli Ungari pretende in esso di dare un lume, come deva governarsi quel regno per conservarvi la fedeltà e la pace, e sopra tutto propone di promuovervi la vera religione. Indi un' altra in grosso volu-

Digitized by Google

me nè umiliò a Carlo VI. di *Ragionamenti famigliari sopra il dominio e sovranità temporale di Parma e Piacenza*, nella quale con certi dialoghi, ove a se stesso dà il nome di Pellegrino, prende a disaminare la storia dell' Abbate Fontanini, e le dissertazioni di un Anonimo, che avevano scritto in favore del dominio della Sede Apostolica sopra quel Ducato. Quest' Opera però fondata in principj troppo generali non riuscì da tanto di confondere un Fontanini. Girolamo Armenio ebbe con tutta la sua discendenza dall' Imperator Carlo VI. il titolo di Barone del S. R. I.

Giuseppe Baron Ceschi nipote del riferito Girolamo Armenio, che morì in Inspruch Consigliere del Governo l' anno 1787., compose e dedicò all' Imperatrice Maria Teresa una manuscritta *Istoria della Città di Inspruch* arricchita di molte figure.

Carl' Antonio Cavalier Ceschi Consigliere della Reggenza, fratello di Francesc' Antonio Cav. Ceschi Canonico e Decano in Trento, morto in Borgo l' anno 1760., colle stampe di Trento l' anno 1721. diede alla luce un *Manuale Christiano-Politicum continens arcana dominationis, quibus innititur vera ratio Status*. Suggerisce in esso una norma, colla quale deve contenersi un Ministro per adempiere a' suoi doveri verso Dio, e verso il Sovrano senza trascurare i suoi proprj giusti vantaggi.

Nel zelo e nella pietà, anzi che nella dottrina, si distinse *Antonio Ceschi* Gesuita, il quale recatosi in Agra Capitale del gran Mogol, dopo aver esercitato più anni con instancabile fatica e grande profitto dell' anime

il

Digitized by Google

il ſuo miniſtero, ivi morì a' 28. di giugno 1656. in buon concetto di ſantità. Il notajo Franceſc' Antonio Paternolo pubblicò alcune di lui lettere, e gli onorevoli atteſtati, che dopo la di lui morte gli vennero fatti da' ſuoi confratelli. Di Antonio c' era il ritratto fra gli uomini venerabili della Compagnia nel Collegio dei Geſuiti di Inſpruch.

Bartolomeo Fuſio prima Avvocato e Giudice, poi nel 1613. Chierico Teatino in Venezia, divenne un eccellente predicatore, e colla ſua prudenza e deſtrezza arrivò a conciliarſi tal credito, che Papa Urbano VIII. lo mandò ſuo Commiſſario e Viſitatore Apoſtolico a più Sovrani e Repubbliche. Aveagli manifeſtato di volerlo crear Veſcovo di Nepi: ma il Fuſio fu prevenuto dalla morte prima dell' effettiva deſtinazione.

Giovanni Battiſta Alpruni in tempo della peſte di Vienna preſtò grande aſſiſtenza nella ſua profeſſione di medicina a quell' afflitta città, anzi con un ſuo ſperimento, che vien detto eſſere ſtato col ſucco de' limoni, ritrovò un acconcio rimedio per preſervarſi e guarire da quel malore. L' eſperimento fu notificato colle ſtampe, e inſerito nelle Effemeridi degli Eruditi di Francia *Eph. XII. die* 27. *Maii* 1680. con queſto titolo: *De Contagione Viennenſi Experimentum medicum Doctoris Jo. Baptiſtæ Alpruni Auguſtiſſimæ Imperatricis Eleonoræ Aulæ Medici deſtinati ab Excelſo Regimine pro peſtiferorum cura. Pragæ* 1680.

Girolamo Bertondelli venuto da Roma, dopo aver fatto ivi la pratica in medicina, fu conſtituito provveditore della ſanità in tempo della peſte di Levico, e con-

condusse così bene l' affare, che la peste non passò i confini di quel luogo, e tutto il rimanente della Valsugana ne restò immune. Questa cosa e il suo zelo dimostrato per i comuni vantaggi gli conciliò talmente la pubblica confidenza, che non solo rimase egli per tutto il corso della sua vita provveditore della sanità, ma fu anche il principal direttore di tutti gli affari della Comunità di Borgo, nei quali costantemente dimostrossi un vero padre della patria. Rimasto vedovo in età di ottant' anni si fece Sacerdote, e carico di meriti passò ad altra vita a' 24. di giugno del 1690. Amava molto lo studio della storia, ed oltre un *Ristretto della Valsugana*, varj libretti scrisse, e stampò per lo più in materie sacre, dove più che il gusto dell' arte, traspira il di lui spirito di religione. I titoli di questi con un compendio della di lui vita si leggono nella Biblioteca Tirolese di Giacopo Tartarotti, e nelle Aggiunte alla medesima dell' Abbate Todeschini. Compose anche una storia universale divisa in sei libri, e dedicata all' Arciduca Ferdinando Carlo, che conservasi manuscritta in casa Hippoliti. Ma quello, che più fece nome al Bertondelli, è la storia della città di Feltre, Opera in 4. stampata in Venezia l' anno 1673. Bramano in essa più pulitezza di stile, e più acurato esame delle cose, difetto comune con molt' altri scrittori di quell' età. Pure essa è registrata nella *Biblioteca Historica Selecta* Struvio - Buderiana *Jenæ* 1740. e 1768., e dall' editore Zaniano Veneto del metodo del Languet del modo di studiare la storia Tom. II., ed è citata da varj accreditati scrittori. Il Podestà e Capi-

ta-

tano di Feltre Antonio Ottoboni Patricio Veneto se ne congratulò coll' Autore con una lettera piena di elogj, e la città di Feltre per dimostrargli la sua gratitudine lo ascrisse colla sua posterità nel numero dei suoi Patricj, e nella Chiesa di Ognissanti gli fu posta la seguente inscrizione:

ÆTERNÆ COMMENDATIONIS VIRO
HIERONIMO BERTONDELLO DOCTORI
EQUITI AURATO NOBILI IMPERIALI
FELT. CRONISTÆ, HISTORICO ELEGANTI
GESTORUM MEMORABILIUM FACINORUM,
IMMEMORABILIUM EXPOSITORI,
OBLIVIONI ADVERSARIO,
URBI BENEMERITO, PATRICIO ASCRIPTO,
ORDINI GRATO,
CIVIBUS CONDIGNE AFFECTO.
AD RECOLENDAM TANTI VIRI MEMORIAM.

MDCLXXXIII.

Pier Sigismondo Acquistapace Ch. R. Barnabita, oltre aver letto più anni filosofia e teologia in S. Alessandro in Milano, ed aver recitato panegirici in riguardevoli città, uno de' quali detto in Monza in onore del B. Alessandro Sauli fu stampato in Luca l' anno 1743., dal S. P. Benedetto XIV. venne promosso alla cattedra di teologia nel Seminario pontificio di Bologna, aggregato ai Professori di quella Università, poi creato Rettore del medesimo Seminario. Dall' Arcivesco-

Digitized by Google

veſcovo Card. Malvezzi, di cui era Teologo, fu deſtinato a dare gli eſercizj ſpirituali alla Nobiltà di Bologna, dove univerſalmente godette ſtima ſingolare fino alla morte ſeguita a' 19. nov. 1759. il 48. dell' età ſua.

Nicolò Setti Geſuita dopo aver inſegnato filoſofia in Friburgo negli Svizzeri, e in Inſpruch, dove diede alla luce due diſſertazioni filoſofiche, ebbe l' onore di eſſer fatto inſtruttore dei Principi Antonio, e Maſſimiliano di Saſſonia. Morì in Dreſda l' anno 1782. attual confeſſore della Ducheſſa Elettrice Vedova.

Franceſc' Antonio Rodolfi altrove lodato non diede alla luce di ſuo che un Epitalamio in occaſione delle nozze del Conte Gio. Benedetto Giovanelli, e un' orazione funebre nella morte del Veſcovo Principe Franceſco Felice de' Conti Alberti di Enno. Fu però premuroſo d' introdurre nel veſcovato di Trento e far riſtampare libri utili. Ma quello, che più lo diſtinſe, fu un compleſſo di virtù morali, e la ſingolare ſua dolcezza e prudenza, colla quale ſotto il titolo di Provicario, di cui era già prima fregiato, in tempo del Veſcovo Principe Sizzo alcuni anni eſercitò l' ufizio di Vicario Generale. Finì di vivere in Trento l' anno 1780. in caſa del Baron Gio. Battiſta Gentilotti prima ſuo allievo, poi coſtantemente ſuo grato ed amoroſo benefattore.

Giuſeppe Dordi Geſuita, e dopo la ſoppreſſione della Compagnia Canonico di Pedena morto in Borgo l' anno 1784. Di lui Monſ. Antonio Codelli negli *Scrittori Friolani Auſtriaci* in Gorizia 1783. parlando di Giu-

Digitized by Google

Giuſeppe Montanari di Gradiſca pag. 103, e nella ri-ſtampa del 1785. pag. 132. dice: *Venne in Gorizia allo ſtudio di filoſofia, dove molto felici furono i progreſſi, che fece, ſcortato dal P. Giuſeppe Dordi eccellente maeſtro in quella ſcienza.* Egli aveva preparato per le ſtampe un intero corpo di filoſofia.

Bartolomeo Capello Pittore di molto nome morto in patria in età di anni 82. l' anno 1768. Fu egli diſcepolo del famoſo Baleſtra di Verona, uno dei tre diſcepoli da lui più ſtimati, che erano il Cignaroli, il Conte Rottari, e il detto Capello. Pitturò molt' anni nella Corte dell' Elettore di Magonza e Veſcovo di Spira, poi nel palazzo Giovanelli in Noventa. Poche ſono le di lui pitture riſpetto alla lunga età, che viſſe; ma ſono tenute in molto pregio.

Fra i viventi *Franceſc' Antonio Romano Nocher* JC. già Vicario in Borgo, Podeſtà in Roveredo, e Pretore in Riva, ſcriſſe varie coſe nella ſua profeſſione ed in letteratura aſſai pregievoli. Ce ne ha una fra l' altre molto degna di ſtampa col titolo *Syriæ & Paleſtinæ locorum, ſive terræ a Deo Abrahæ poſteritati promiſſæ, a Davide autem & Salamone poſſeſſæ nova & accurata deſcriptio, auctore Franciſco Antonio Romano Nocher* colle corriſpondenti tavole geografiche da lui ſteſſo delineate.

Franceſc' Antonio Alpruni Ch. R. Barnabita dopo aver letto filoſofia e teologia nove anni nelle Scuole pubbliche di Lodi, indi ſette anni a' ſtudenti della ſua Congregazione in Roma, dal S. P. Clemente XIV. fu creato Conſultore de' Sacri Riti, ove per volere del re-

Digitized by Google

regnante Pio VI. tiene il suo posto anche assente, nel 1783. venne chiamato Professore di diritto pubblico nel Reg. Ginnasio di Brena in Milano, da dove nel 1786. fu transferito nell' Imp. Reg. Università di Pavia per coprire la cattedra di teologia morale. Essendo in Roma, oltre l'amicizia di Personaggi distinti per dignità o per le scienze, prestò servigio a S. Em. Card. Herzan in qualità di suo Teologo: si fece molto onore co' suoi voti nella Congregazione de' Sacri Riti, e scrisse diverse cose, che sono alle stampe senza però il suo nome, e singolarmente tre lettere in occasione delle quistioni sopra la divozione del Cuor di Gesù, una fra i monumenti scelti aggiunti alla dissertazione commonitoria dell' Avvocato Camillo Blasi *de festo Cordis Jesu*, che le Novelle Ecclesiastiche di Parigi 17. ottobre 1771. pag. 168. hanno caratterizzato col titolo di *Eccellente*, e le altre due fra le aggiunte al Volume del P. Maestro Giorgi Agostiniano *Antitheticus Chrisostomi Americæ adversus Epistolas duas &c.* una a pag. 88., e l' altra a pag. 119. In Pavia poi l' anno 1790. colle stampe del Galeazzo incominciò la pubblicazione della sua teologia morale col primo volume, che porta il titolo: *Francisci Antonii Alpruni Cl. Reg. S. Pauli in Archigym. Ticin. Theol. Moral. Professoris de Officiis hominis christiani libri V. Volumen I.*, e l' anno 1792. uscì il Volume secondo.

AR-

Digitized by Google

ARTICOLO TERZO.

Di Caſtelnovo.

Caſtelnovo è un villaggio ſulla ſtrada militare a due miglia ſotto Borgo. Forma diſtinta Comunità, ma in alcuni punti ſi unisce a quella di Borgo, e principalmente nel Foro, e riguardo al monte Sella, nel quale Caſtelnovo entra a parte così dei vantaggi che degli aggravj. Vicino alla Chieſa di Santa Margarita vedonſi veſtigia di un piccol caſtello. Queſto fu *Caſtelnovo*, e in riguardo di quel caſtello è da crederſi eſſerſi ivi alzate caſe, e formato il villaggio di quel nome. Era poſſeduto da un' antica famiglia detta di *Caſtelnovo*, che avea decime entro e fuori di quel diſtretto, beni, ſervi, e giuriſdizione, della quale ho ragionato in articolo porticolare. Queſta moltiplicataſi venne ad indebolirſi, e il feudo poco dopo il 1200. paſsò in dominio dei Signori di Caldonazzo, che indi sì diſſero anche di *Caſtelnovo*, e queſti nel 1314., ottenuto il Capitaniato della Valſugana, lo unirono alla giuriſdizione di Borgo. Nel 1385. diſtrutto il caſtello (ſe pur ancor ſuſſiſteva) e il villaggio dall' eſercito Vicentino, il caſtello fu abbandonato, e il villaggio fu rialzato non più nel primiero ſito alle falde del monte, ma a ſiniſtra della Brenta in luogo più comodo, ſpazioſo, e piano ſulla ſtrada imperiale, poi vi ſi ereſſe la Chieſa di San Leonardo. Queſta venne ad eſſere più frequentata, onde ad eſſa fu traſportato il Sacerdote di Santa Margarita col ſuo benefizio. Da prima egli era

un

un Rettore cappellano dei Parrochi di Borgo: nel 1577. a quella Chiesa fu conceſſo il battiſtero, e preſto dopo ſi ereſſe in Parrocchia di nomina della Corte Sovrana. A Santa Margarita vi ſtava un Eremita, che finì di eſſerci nella general ſoppreſſione dei Romiti, e nel 1786. anche la Chieſa reſtò ſoppreſſa.

ARTICOLO QUARTO.

Roncegno.

§. I.

Delle coſe di Roncegno.

Roncegno reſta a ponente di Borgo diſtante poco più di due miglia, circa un miglio ſopra la ſtrada imperiale. Si diſtingue nel Monte e nella Villa: il villaggio colla Chieſa parrocchiale è alle falde del monte, e il monte pur diviſo in tre parti da due valli, per cui ſcorrono due torrenti, è ſparſo di maſi con abitazioni ed abitatori, quaſi tutti poſſeſſori dei maſi, che abitano, e livellarj dei caſtelli Teſobo, Telvana, Montebello, della Parrocchia di Roncegno, e dei benefizj di S. Croce in Borgo, e di S. Giovanni in Telve. Nel detto monte, che forma una bella proſpettiva per le ſue coltivazioni, vi ſi ſcavarono negli andati tempi dalle miniere d' argento, e vi ſi trova un ſaſſo, che rieſce per pietre da mulino. La Villa e il Monte ora formano una ſola Comunità riunita l' ultima volta ſotto il meritiſſi-

mo

Digitized by Google

mo Arciprete Franceſco Bruni, a procurare la qual riunione egli ſteſſo con altre ſaggie perſone vi diede mano: ma ne' tempi paſſati più volte furon diviſi, dalle quali diviſioni naſcevano liti e contraſti, che conſumavano l'entrate comunali. Nel monte, come fu detto altrove, ſi conſerva il linguaggio tedeſco ma aſſai corrotto.

La preſente Chieſa parrocchiale dedicata ai Ss. Apoſtoli Pietro e Paolo fu incominciata dopo la metà del preſente ſecolo per opera del nominato Arciprete Franceſco Bruni, il quale con fatiche del popolo, e con limoſine ſue, dei Giuſdicenti, della Comunità, e dei benefattori arrivò a fabbricarla ben vaſta, e piantatavi la menſa dell' altare ebbe egli ſteſſo la conſolazione di benedirla, e di principiare e proſeguire in eſſa le eccleſiaſtiche funzioni; finchè paſſato a miglior vita l' anno 1776. vi fu ſepolto nel presbiterio fra le profuſe lagrime de' ſuoi parrocchiani, che in eſſo avevano perduto veramente un paſtore e padre, largo nelle limoſine, edificante nel ſuo contegno, dotto, prudente, e zelante nel ſuo miniſtero. Alla Chieſa però manca ancor molto, perchè ſia ridotta al ſuo compimento. Altre Chieſette c' erano nel monte, cioè *San Biagio* vicino a caſtel Teſobo, *Sant' Oſvaldo* non lungi dai ſiti, dove ſi coltivavan miniere, e verſo levante *San Nicolò*, che tutte pochi anni ſono, furon chiuſe; e *Santa Brigida* a poca diſtanza dal villaggio nel principio del monte, dove c' è caſa con un benefiziato. Queſta l' anno 1786. fu eretta in Cura ad uſo di quella montagna aggiuntovi un Cappellano locale.

Oltre la Brenta vicino al lago di Novaledo eraci anche una Chiesetta di *San Silvestro* con romitorio posto veramente in un deserto: lago, fiume, boschi, terre incolte formavano una tacita solitudine, dove i Romiti potevano darsi all' orazione, senza che alcuna cosa li disturbasse. Qui si rese memorabile il Romito *Domenico Pelauro*, di cui Girolamo Bertondelli suo contemporaneo nel Ristretto della Valsugana scrive cose molto edificanti, che io qui riduco in compendio: Dice, che Domenico essendo al servigio di casa Poppi di Borgo dall' udire la lettura delle vite de' Santi Anacoreti si accese in modo del desiderio d' imitarli, che in breve tempo imparò a leggere per potersi pascere a piacere di cibo così salutare, e recitare il divino ufficio, poi si vestì da Romito, e fatto un peregrinaggio ai Santuarj di Loreto e di Roma si rintanò nel romitorio di San Silvestro, da cui senza necessità non usciva mai che le sole feste in Roncegno per udir messa e comunicarsi. Le sue penitenze erano aspre e continue: digiunava sempre mangiando una sola volta la sera, e non mai carne ne pure nelle sue infermità: dormiva sulle nude tavole vestito, ed assai breve era il suo sonno spendendo la maggior parte delle ore notturne nell' orazione. Fra giorno, oltre la recita del breviario, leggeva vite di Santi ed altri libri spirituali, e n' andava così ben penetrato dei lor sentimenti, che era un edificante diletto l' udirlo a ragionarne. La modestia e composizione del suo volto era tale, che tutta spirava santità. Non potè a meno di spargersi la fama delle virtù sublimi di quest' uomo; onde anche da lontani

Digitized by Google

tani paesi concorrevano a lui persone desiderose di essere instruite nelle vie del Signore, anche Ecclesiastici, e qualch' uno constituito in dignità, e gli Eremiti, che avean premura di approfittare nelle virtù, lo frequentavano come loro padre e maestro. Con limosine, che riceveva, fece restaurar la Chiesa, e aggiungervi un altare indorato dedicato a Maria Vergine, e la provvide di varie suppellettili sacre, e nella di lui vecchiaja incomodata da infermità ci fu persona, che gli fece celebrar ivi la messa nei giorni festivi per esentarlo dal gravoso viaggio di Roncegno. Racconta il Bertondelli diverse grazie miracolose dalla divina providenza a favor di varie persone operate per l' intercessione di quel santo Romito. Era presso a quarant' anni, che Domenico conduceva questa vita, quando il dì 29. di marzo 1640. in età di anni ottanta circa con preziosa morte compì la carriera delle sue buone opere in terra per riceverne il premio in cielo. Si fece subito al romitorio un gran concorso di gente, che gli tagliò il cordone e l' abito per averne reliquie, e i suoi funerali furono molto solenni per la moltitudine del popolo, il quale con esclamazioni esprimeva l' opinione di santità, in cui lo aveva tenuto, e molti pubblicarono delle grazie conseguite coll' invocazione del di lui nome. Aggiunge il Bertondelli alcune cose dell' incorruttibilità del di lui corpo, nelle quali a me sembra, ch' egli abbia prestato fede a dicerie del volgo troppo facile a lasciarsi ingannare dall' immaginazione, e ad attribuire a miracolo anche effetti naturali. Se il corpo di Domenico per diciasette anni fosse stato miracolosamente incorrot-

Digitized by Google

to, com' egli afferiſce, avrebbe acquiſtato molto maggior fama, e più coſtante ſarebbe ſtata là di lui venerazione. Queſta mia diffidenza non deroga punto alla ſantità di Domenico; poichè ſi può eſſere ſanti, avvegnachè il corpo ora ſoggiaccia all' univerſal condanna di cangiarſi in cenere, per riſorgere poi glorioſo nel giorno del compito trionfo dei giuſti.

Non eſiſtendo il documento dell' erezione non ſi ſa aſſegnare il tempo preciſo, in la Chieſa di Roncegno fu ſeparata da quella di Borgo, ed eretta in diſtinta Parrocchia. Contuttociò trovandoſi in un documento del 1461. che al Rettor di Roncegno ſi dava l' inveſtitura immediatamente dal Veſcovo coll' impoſizion dell' anello, che in eſſa dicevaſi *vacante Plebe ſeu Capella*, e da un altro poco poſteriore, che teneva un ſuo Cappellano, deducesi, che allora foſſe già Pieve, detta anche Cappella, perchè figliale della Parrocchia di Borgo. Il termine di Rettore allora uſavaſi tanto per un Parroco, che per un Cappellano Curato; ma nell' Urbario della Chieſa di Levico, che porta la data del 1491., a quel di Roncegno vi ſi legge anche il titolo di Piovano: *Presbiter Joannes Plebanus S. Petri de Roncegno, & in ſpiritualibus Vicarius generalis*. Nell' arch. della Comunità c' è documento del 1568., in cui eſſa eleſſe il Piovano da eſſere preſentato al Veſcovo e al Sereniſſimo Conte del Tirolo. Queſta elezione fu rigettata, il Sovrano ne nominò un altro, e proſeguì ſempre ad eſercitare tal nomina fino al tempo preſente.

Fra i Parrochi, che talvolta s' introducono nell' ovile per tutt' altra via, che per quella del vero merito,

Digitized by Google

to, dovette pur essere un certo, di cui non faccio il nome (non ordendo della Valsugana), eletto l' anno 1658., del quale nel detto archivio a tergo di un instrumento di vendita fatta a 2. di luglio 1659. leggesi la seguente memoria scritta alla buona: *La presente vendita la Magn. Comunità ha dovuto fare per aver scacciato il Piovano N. N. fuori della nostra Pieve fino a San Desiderio ad furorem populi per sue gravi e continui mancamenti, che commetteva &c. non potendo la Comunità più sopportare essendo questo stato tre volte prigione per li sue mali diportamenti &c. & questo abbiamo notato per memoria. Preghiamo Dio, che ci guardi da tal persone.* La tradizione aggiunge, che costui con lusinghe e promesse di partirsene da se, sotto pretesto di procacciarsi pane altrove, abbia carpito qualche attestato di ben servito, e che poi dilazionando la promessa partenza, scacciato a forza, co' suoi attestati alla mano seppe maneggiarsi appresso i Tribunali di Inspruch in modo, che la Comunità dovette pagar le spese, ed egli dopo quattro anni fu ancora rimesso, e vi stette fino alla morte, come si vede nel libro della canonica. Dalle riferite date si scorge, ch' egli era uomo di cattiva fama già prima di esser fatto Parroco di Roncegno non essendo verisimile, che nel solo primo anno sia stato tre volte in prigione; pure seppe trovar mezzi per essere eletto Parroco. Rammento questo solo, di cui fu regalata la mia patria: per altro nelle mie ricerche ne ho ritrovato anche in altre Pievi uomini meritevoli solo, che il loro nome resti sepolto nell' obblio, e che la loro memoria serva di avverti-

Digitized by Google

mento, a chi elegge Parrochi, di dare ai popoli Paſtori di buona fama, ſolleciti, ed edificanti, e di non laſciarſi ſoperchiare dalle protezioni, alle quali più di ogni altro ricorron gl' indegni, o di non diſaggravarſi da qualch' altro impegno con ſimil ſorta di collocazione a carico della religione e della pace.

Queſto villaggio ne' paſſati tempi andò più volte ſoggetto ad epidemie. Si fece però un' oſſervazione, che dopo l' erezione della nuova ſpazioſa ed alta Chieſa le epidemie non ſi ſon più avute, dal che argomentano che le eſalazioni del popolo ammucchiato in una Chieſa riſtretta ed umida, com' era la vecchia, e in villaggio come Roncegno ſoggetto a caligini, che s' alzano dai laghi e dalle paludi, abbiano potuto influir non poco a produrre le epidemie.

Una di queſte e ben lunga e micidiale fu deſcritta dal benemerito compatriota Leopoldo Trogher, morto l' anno 1792. in Borgo, dove da molt' anni era Medico condotto, laſciando della ſua erudizione, e de' ſuoi talenti molto onorevol memoria. Eſſa con un' altra fu ſtampata nel libro *Saggi di Medicina pratica del Dottor Pietro Paolo dall' Arme, Opera poſtuma ordinata ed accreſciuta dal Dottor Giambattiſta Borſieri*, dove riferita cert' altra relazione di un' epidemia ſorta in Montecchio l' autore aggiunge. *Ma giacchè le deſcrizioni ed iſtorie di Epidemiche Conſtituzioni, quando ſono ſincere ed eſatte, non poſſono non gradirſi dai Medici Pratici, che ne intendono il vero merito e pregio; mi do perciò a credere, che non diſpiacerà loro il leggere anche le due ſeguenti, che mi traſmiſe una vol-*

Digitized by Google

volta il Sig. Dott. Leopoldo Trogher eccellente e dotto Medico di Borgo di Valsugana nel Tirolo, perchè non meno utili ed istruttive. Siegue la prima descrizione con questo titolo: *Febbre contagiosa del* 1752., *e* 1753. *osservata epidemica in Roncegno*. Nel fine di essa dà un avvertimento di seppellir i cadaveri in fosse profonde, poichè da essere stati sepolti nel primo anno pochissimo sotto la superficie della terra, onde la primavera tramandavano un gran fetore, suppone egli, che l' epidemia fiasi risvegliata nel secondo. L' altra descrizione è della *Febbre verminosa, maligna e contagiosa, che infestò nella Primavera del* 1756. *Castelnovo, Telve, e Olle, luoghi della Valsugana nel Tirolo*. Il mentovato Dottor Leopoldo Trogher era in molta estimazione appresso celebri Fisici, e rapporto ad altre osservazioni e medicature è citato, non solo più volte nella riferita Opera, ma anche nelle Novelle letterarie di Firenze del 1762. NN. XII., e XVIII., e nell' Opera di Carl' Antonio Gherstner Professore in Inspruch: *Commentaria Theorico - practica in Pathologiam Boerhavianam* Tom. I. Par. II. pag. 168., ed io lo nomino con piacere e per il suo merito, per cui fece onore alla comune patria, e per l'amicizia e stima che gli professavo.

§. II.

Di Castel Tesobo, e dei di lui Signori.

Castel *Tesobo*, di cui ancor si vedono le vestigia, era situato sul monte a ponente del villaggio sopra il

Digitized by Google

luogo detto *Marter*. I diritti di quel castello io li trovo in una memoria scritta di proprio pugno del qu. Sig. Fiscale Giuseppe Cavalier Hippoliti (a). Dove egli gli abbia rinvenuti, io nol so, solo in un canto della carta è scritto *i Conti di Collalto*, e sono decime di fuochi, masi, e campi, due parti del lago di Roncegno, due parti del fiume Brenta, la muda verso Roncegno, e due parti della podestaría di Roncegno.

Io son di parere, che questo castello fosse anticamente dei Signori *di Roncegno*. Era comune in que' tempi, che i Signori s' appellassero dalle lor signorie; e che ci sia stata una nobil famiglia *di Roncegno* è fuori di dubbio. Nel 1214. viveva *Dominus Joannes Avocatus de Roncegno*, come trovai in un documento. In un instrumento di vendita della metà di un maso fatta l' anno 1285. a Catone di Strigno fra i testimonj intervenne *Aldrighetus qu. Domini Rambaldi de Roncegno*. Nel Doc. N. 26. l' anno 1303. il *Sig. Tisone* figlio del qu. *Sig. Nicolò di Roncegno* fece acquisto di una decima

(a) Feudi di Roncegno.

Castrum Thesobi.
Decima focolariorum, mansuum & camporum de Roncegno.
Due partes lacus de Roncegno.
Due partes fluminis de Brenta.
Muda versus Roncegnum.
Due partes Potestarie de Roncegno. (li Conti
Castrum S. Petri cum monte Cavalino. (di Collalto.
Castrum Savarii cum mansis de Aitille.
Carta del Fiscale Cav. Ippoliti.

Digitized by Google

ma in Scurelle dai Signori di Caſtelnovo. Nel 1321.; da quanto ſull' autorità del Piloni riferiſce il Bertondelli nella ſua Storia di Feltre pag. 80., *Enſedifio di Rontegno* era Avvocato delle Chieſa di Feltre, ufizio che non ſoleva conferirſi ſe non a perſone illuſtri e giuſdicenti capaci a difendere le coſe del veſcovo anche colla forza. Veramente egli ivi è detto *uomo di poco potere*, ma era ben tale in confronto dei Camineſi, dei quali ivi ſi parla, quand' anche abbia avuto la giuriſdizione di Roncegno. Non ſolo dunque queſta famiglia godeva giuriſdizione, ma era anche onorata del riguardevole ufizio dell' avvocazia del veſcovato. Ella poſſedeva in oltre una parte del monte Frizzone; poichè nella demarcazione dei confini di Marceſina per la Comunità di Grigno fatta l'anno 1288. (Doc. N. 16.) fra i confinanti nel diſtretto di Frizzone ſono nominate *illi de Roncegno*.

Se caſa di Collalto ebbe queſta giuriſdizione, come fa ſoſpettare l' indicato viglietto di caſa Hippoliti, dovrebbe riferirſi l'acquiſto al detto anno 1321., in cui creato Veſcovo di Feltre e Belluno Manfredi di Collalto ſe la ſia inteſa col ſuo avvocato Enſedifio di Roncegno a favore di caſa ſua. Manfredi dopo pochi meſi fu uccifo; le coſe ſi confuſero, e la famiglia di Roncegno fermoſſi in Feltre, ove per aſſerzione del Bertondelli l'anno 1392. *Ainardo di Roncegno* intervenne come teſtimonio al compromeſſo dei Canonici di Feltre in tre di loro per l'elezione del nuovo Veſcovo; e il Bonifacio nella Storia di Trivigi Lib. VI. ſcrive, che la famiglia di Roncegno fu aſcritta alla primaria Nobiltà di Feltre.

Suſ-

Digitized by Google

Suſſiſteva ancora nel 1541., ſotto data di cui in un documento di caſa Caſtelrotto leggo: *Nardino figlio del Nobile ſer Martino Ronceni.*

Entrarono al poſſeſſo di quel caſtello i Signori di Caſtelnovo, e lo poſſedette la linea di Nicolò uno dei cinque fratelli figli di Geremia. In una membrana del 1364. leggeſi, che lo tenevano gli eredi e figli di Geremia di Caſtelnovo (figlio di Nicolò), che eſſendo pupilli vivevano ſotto la tutela di Franceſco da Carrara, e per loro ſtava in Teſobo un Capitano, che era Adelpreto di Vigolo (Doc. N. 37.), e in un altro documento del 1370. di caſa de Montebello ſe ne trovano i nomi; poichè ſon mentovati come Signori di Teſobo *Giacomo* e *Biagio* figliuoli di qu. Geremia di Caſtelnovo. *Biagio* detto di *Teſobo* con ſuo fratello è nominato nella carta dei Duchi d' Auſtria di accettazione della Valſugana del 1373., e queſta è l' ultima volta, che qui ſi trovi menzione di que' Signori. Teſobo paſsò nel Signor di caſtel Telvana con giuriſdizione non limitata a due ſoli anni ma intera, il caſtello fu diſtrutto nell' invaſione dei Vicentini: e ſcacciati i Signori di Caſtelnovo l' anno 1412. Teſobo colla ſua giuriſdizione teſtò in dominio del Duca Federico d' Auſtria, a cui affieme con Telvana e caſtel San Pietro fu confermato dal Veſcovo di Feltre Enrico de Scarampis, e Roncegno rimaſe coſtantemente ſoggetta al Signor di Telvana, ſolo che come in giuriſdizione diverſa ogni mercordì manda il Vicario a tener foro nel luogo.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Del caſtel Montebello, e dei di lui Signori.

Nella carta di vendita di caſtel San Pietro fatta da Ottolino di Telve ai Signori di Caſtelnovo l' anno 1331. ſi trova menzione del caſtel *Montebello* eſiſtente nel diſtretto di Roncegno verſo Savaro, e ſi nomina in molte altre ſcritture poſteriori. I diritti del feudo Montebello, come abbiamo da molte inveſtiture conſervate in caſa Hippoliti incominciando dal 1447., oltre le decime, erano di tener la Regola, e di aver Foro di giuſtizia, e di godere la totale giuriſdizione di ogni tre anni uno: *Item de omnibus decimis, juribus & pertinentiis loci Montisbelli, ac de jure regulandi, & jus reddendi cum omnimoda jurisdictione in villa de Roncegno de tribus annis unum*. Il Caſtelrotto in oltre dice, che i Montebelli poſſedevano un terzo del lago e della Brenta. Tutto queſto s' accorda molto bene coi diritti di Teſobo, i quali, come abbiam veduto, erano di aver podeſtaria di ogni tre anni due, e del lago e della Brenta di poſſederne due terzi.

I Signori di Montebello perdettero queſta giuriſdizione, nè ſe ne ſa aſſegnare con documento il come nè il tempo preciſo. Il Brandeis dice, che il precipizio del feudo avvenne l' anno 1392. per una ſollevazione popolare moſſa dai Montebelli: ma queſt' autore è troppo poco eſatto, perchè non ſe ne poſſa correggere almen la data. Adelpreto de Montebello l' anno 1370. ſoggiacque al giudicio di Siccone di Telvana, come dirò

Digitized by Google

dirò preſtiſſimo, e nella carta del 1373. di ceſſione di Feltre colla Valſugana ai Duchi d' Auſtria fatta da Franceſco da Carrara, nè in quella dell' accettazione dei detti Duchi, in cui ſono nominati gli attuali Giuſdicenti, caſa de Montebello non è punto mentovata; dunque allora non godeva più giuriſdizione. A queſte coſe riflettendo io credo, che la ſollevazione popolare, non ſenza qualche fondamento accennata dal Brandeis, dai Signori de Montebello ſia ſtata ſuſcitata l' anno 1365., in cui Biagio di Caſtelnovo di Grigno moſſa ribellione tentò di ſottrar la Valſugana dal dominio di Franceſco da Carrara per affoggettarla al Duca Rodolfo d' Auſtria. Penſo, che, come Biagio di Strigno, in queſta ribellione ſi ſia imbarazzato anche Tiſone de Montebello: che non riuſcita la coſa ſia ſtato anch' egli come gli altri dal Carrareſe ſcacciato colla confiſcazione di tutti i ſuoi beni, e colla diſtruzione del ſuo caſtello, e che il ſuo terzo anno di giuriſdizione ſia ſtato conferito ai Signori di Teſobo, che, come diſſi poc' anzi, erano allora pupilli ſotto la tutela di Franceſco da Carrara: che preſto dopo morto Tiſone dal medeſimo Carrareſe ſia ſtato bensì conceſſo al di lui giovine figlio Adelpreto di rimetterſi in patria; ma che la giuriſdizione non gli ſia ſtata più reſtituita: che in queſte coſe non avendo avuto alcuna parte il Veſcovo, nè eſſendo ſtate confermate col ſuo aſſenſo, egli abbia proſeguito a fare le inveſtiture ai Signori de Montebello ſecondo le precedenti formole, e nominare il terzo anno di giuriſdizione, avvegnachè più non la eſercitaſſero; di che molti altri eſempj ci ſono nelle inveſtiture dei Veſcovi.

Per

Per mancanza di documenti e memorie non si può risalire ai principj dell' innalzamento di questa famiglia ; onde incominciando dal tempo , di cui abbiamo lumi , io non farò che ridire la serie della di lei decadenza .

Nel Doc. N. 26. del 1303. è sottoscritto *Giacomo de Montebello* notajo del sacro palazzo. Non saprei però dire , se questi appartenesse alla famiglia , che possedeva il castello . Ne' tempi posteriori questo nome non ci fu mai in quella casa , sebben allora ci fosse l' uso di conservare i nomi dei vecchi ; ed è certo da documenti del seguente secolo , che in Roncegno c' era un' altra famiglia *de Montebello* , la quale è nominata anche nell' antico Urbario della canonica di Borgo , che porta la data del 1484. , dove fra i livellarj si legge : *Dominicus & ceteri de Montebello qu. Dominici heredes*.

Il primo dunque di que' Signori , che con certezza mi occorra , è *Adelpreto* in una carta di compera di casa di Strigno del 1341. scritta *presen. Dom. Adalpreto de Montebello*. A lui successe *Tisio* o *Tisone*, che, quanto a me sembra , perdette la sua parte di giurisdizione sopra Roncegno . *Adelpreto* fu il figlio ed erede di Tisone , il quale l' anno 1371. ebbe una quistione col Sindici delle Comunità della Villa e del Monte di Roncegno , di Borgo , di Castelnovo , e di Predauna , e il motivo fu la esenzione che godeva quella casa dalle collette comunali. Quando si perde la potenza, anche le distinzioni van presto in fumo . Si lagnavano i Sindici , che il di lui padre Tisone come anche esso Adelpreto non solo non pagavano colte dei beni , che

pos-

poſſedevano da antico tempo, ma ſe comperavano alcuna coſa di nuovo, la volevano ſubito eſente, e ſe alcuna ne vendevano, obbligavano i compratori a pagar le collette ad eſſi, impedindo in conſeguenza i compratori di pagarle alle riſpettive Comunità, coſa che ai Sindici pareva inſopportabile. Trattarono la cauſa innanzi a Siccone Signor di Telvana. Adelpreto e il di lui fratello naturale detto Federico Zoferle intervenuto come interlocutore riſpoſero, che queſto era l' uſo di quella caſa da cento, dugento, e più anni, e che non dovevano venire ſpogliati da un così antico poſſeſſo, e che il dimetterlo egli ſteſſo ſarebbe un pregiudicare alla nobiltà della ſua caſa, quando non ne venga coſtretto di ragione. Siccone invocato il divino nome, e preſo conſiglio da molti Nobili ſentenziò: che quanto poſſedevano attualmente, o compereranno, o acquiſteranno in qualunque modo in avvenire i Signori di Montebello, ſia ſempre eſente dalle collette atteſa la nobiltà loro, e che di quello che avevano venduto fino a quel giorno, le collette ſi paghino ai detti Signori de Montebello; ma di quello, che vendeſſero in avvenire, i compratori le paghino alle riſpettive Comunità (Doc. N. 38). Il detto Adelpreto l' anno 1398. inveſtì Adelpreto qu. Guenzio detto Carli di Roncegno di un maſo a titolo di livello perpetuo: nell' atto eſprime la condizione di rinovare l' inveſtitura ogni ventinove anni, e dice che tale inveſtitura facevaſi *ſecundum conſuetudinem domus Montisbelli*. Un triſto anno fu per Adelpreto il 1404. Era egli famigliare di Siccone di Telvana, Caſtelnovo, e Caldonazzo, ed

en-

Digitized by Google

entrò in una briga contro il Traiter. Ora nata riffa o guerra fra Giorgio Veſcovo di Trento, e il detto Siccone, in cui queſti fu fatto prigioniero dalle genti del Veſcovo, come narrai altrove, con molti altri fu incarcerato anche Adelpreto de Montebello. E nella pace fatta per la mediazione di Franceſco Novello da Carrara fra il Veſcovo e Siccone all' articolo, in cui dicevaſi, che il Veſcovo doveſſe mettere in libertà i prigioni ſeguaci di Siccone, Adelpreto ne fu eccettuato, e laſciato a godere l' odor della carcere come reo contro il Traiter. *Excepto Adalpreto de Montebello, Petadino & Auguſtino familiaribus dictorum Dni Xiconis & filiorum ſine ſcitu & conſcientia & voluntate ipſius domini Epiſcopi captis per Nob. virum Nicolaum Traiter, qui ipſos tamquam inimicos proprios captivavit ſeu captivari fecit.* Queſt' Adelpreto però fece molti acquiſti di beni feudali dei Signori di Caſtelnovo e Caldonazzo; lo che per la maſſima parte ſarà avvenuto dopo il diſcacciamento di que' Signori ſotto il Duca Federico.

Da Adelpreto vennero *Guglielmo*, *Antonio*, e *Nicolò*. L' anno 1447. *Guglielmo* era già morto, e aveva laſciato tre figliuoli *Leonardo*, *Antonio*, e *Criſtoforo*, e tutti inſieme zii e nipoti il detto anno preſero l' inveſtitura dal Veſcovo Giacomo Zeno, che per eſſere la più antica, che ci ſia rimaſta, io la traſcrivo (Doc. N. 48.). In eſſa oltre le decime di Montebello e la giuriſdizione (la quale però, come diſſi, più allora non eſercitavaſi), appariſcono anche molte decime nel diſtretto di Vattaro, e nella giuriſdizione di Caldonazzo. Nel 1460. eraſi già accompagnata Doro-

rotea figlia di Antonio de Montebello in Trento con Tommaso di Terlago de Fatis, da cui discende la nobil famiglia de' Conti Tabarelli: essa fu madre di due Canonici di Trento, uno dei quali divenne Decano, di Paolo che conservò lo stipite, e si rese illustre nei servigj a Massimiliano I. e di tre figlie, che nobilmente si maritarono. Ma per quanto allo stato di casa de Montebello nell' investitura di quest' anno, nella quale apparirono i beni divisi in tre linee, mancano le decime di Centa e di Valsorda, che (almeno le prime) con Dorotea erano passate in casa Tabarelli. Nel 1461. la giurisdizione di Caldonazzo fu conferita a casa Trapp, e questa entrò al possesso di tutti i beni feudali, ch' erano stati della casa di Caldonazzo, onde nell' investitura del 1466. non si leggono più altre decime, che quelle sole del feudo de Montebello.

Guglielmo, come fu detto, ebbe figliuoli *Leonardo*, il quale nel 1446. era Vicario in Borgo, e nel 1460. Capitano in Primiero, *Antonio*, e *Cristoforo*. Antonio fratello di Guglielmo ebbe *Azzolino* e *Bartolomeo*, e Nicolò terzo fratello *Tisone* e *Biagio*. Non solo dunque si fecero tre parti del feudo relative ai primi tre fratelli: ma perchè gl' istessi figliuoli e poi i lor discendenti si suddivisero, così anche quelle tre parti furono suddivise, se le vendettero indi fra di loro, e molte vendite fecero anche fuori di casa in modo, che il feudo restò miseramente dilacerato. Non capendoli tutti la paterna abitazione si sparsero in altre case in essa restando solo la linea di Antonio figlio di Guglielmo, che durò fino a questo secolo.

Nel

Digitized by Google

Nel 1508., in cui fu decretata la guerra nella lega di Cambrai, *Adelpreto* figlio di Azzolino, *Guglielmo* figlio di Criſtoforo, e *Simone* figlio di Biagio a nome proprio e degli altri conſorti de Montebello da Caſimiro Marcheſe di Brandeburgo Generale dell' Imperator Maſſimiliano I. ottennero l' eſenzione delle ſteure con obbligo però di mantenere un ſoldato a parte aſſieme con Giacomo di Caſtelrotto di Strigno, di che c' è copia del documento nel Ms. Caſtelrotto. Non ſo però, quanto abbia durato il vigore di tal eſenzione. Verſo il 1600. ſi contraſtò e litigò dalla Comunità del Monte di Roncegno per obbligare i Montebelli ed altri poſſeſſori dei loro terreni a pagare le ſteure e le collette tanto dei beni conſervati che degli alienati eſiſtenti nel diſtretto del Monte. La Comunità della Villa a favore di tal eſenzione produceva l' antica nobiltà di caſa de Montebello, e il caſtello che avea poſſeduto. Ma quei dal Monte riſpondevano, che al più queſta ragione potrebbe valer per i beni feudali, ma non mai per gli altri, e ſeppero condurre con tal valore la coſa, che ottennero più ſentenze favorevoli. Da carte, che ſono nella Comunità, ſi vede, che l' Avvocato del Monte non ſolo metteva in dubbio e la nobiltà e il caſtello dei Montebelli, ma anche gl' inſultava ſopra la loro decadenza e povertà, non ben riflettendo, che queſta, cui va ſoggetto chiunque gira ſulla ruota della fortuna, non diſtrugge gli antichi diritti legalmente acquiſtati, ove però ſieno conformi alla retta ragione. Circa la metà del ſecol paſſato Steffano Lorenzone procuratore di *Bartolomeo*, e *Monte-*

bello figliuoli di Pietro de Montebello s' adoperò per ricuperare loro alcuni beni feudali già distratti, ma con poco profitto .

Finalmente il dì 27. gennajo 1720. morì di lenta febbre *Pietro Antonio Montebello* figlio del soprammentovato Montebello , unico possessore degli ultimi avanzi del feudo . Non lasciò egli prole maschile , ma colla moglie vedova , ch' era Giulia Alessandrini di Civizzano , la quale dopo pochi giorni , cioè a' 3. di febbrajo gli tenne dietro al sepolcro dallo stesso male , una piccola figliuolina , che presto anch' essa morì . Per la morte di Pietro Antonio il feudo ritornò alla Mensa di Feltre , e dopo i dovuti proclami a' 6. di aprile del medesimo anno dal Vescovo Pulcenico fu conferito al Nob. Cavaliere *Giuseppe Antonio Hippoliti* di Borgo secondo le solite investiture , che si davano a quei de Montebello . Lo stesso Sig. Giuseppe Antonio Hippoliti a' 12. Febbrajo 1730. da Mons. Gio. Battista Gera Decano e Vicario Generale della Curia di Feltre ottenne di unire al detto feudo tutto quello , che di feudale potesse acquistare in Roncegno , e la conferma di una compera , che avea fatta da casa Buffa di una considerabil porzione del detto feudo Montebello , che nel 1685. era stata venduta al Nob. Sig. Pietro Gaspare Buffa da Marco Sigismondo Poppi , il quale la aveva ereditata da suo padre Giovanni Poppi , che il dì 29. novembre del 1604. n' avea fatto acquisto da Bartolomeo de Montebello . In seguito poi casa Hippoliti acquistò altri beni feudali dai Zonta , Terlago , e Bracese aggiungendoli tutti al detto feudo , il

qua-

Digitized by Google

quale in conseguenza viene ora ad essere molto più esteso di quel, che lo fosse negli ultimi anni di casa de Montebello.

La detta illustre famiglia Hippoliti già circa l' anno 1412., come ne fa piena testimonianza con sua attestazione S. A. R. Vescovo e del S. R. I. Principe di Trento, nel tempo delle turbolenze d' Italia, e che la casa Visconti dominava nella Valsugana inferiore, da Milano passò ad abitare in Pergine. Discende da Paolo, il quale in un documento del 1468. chiamandosi *Dominus Paulus strenui ac generosi Militis Lucæ Hippoliti de Mediolano nunc habitator Perzini*, ne risulta, che la di lui famiglia fin d'allora era cospicua, siccome un tal titolo a quei tempi non davasi che a personaggi di nobili e cospicue famiglie. Lo stesso Paolo datosi al mestiere dell' armi, e divenuto Alfiere dell' Imperatore Federico III. con diploma dato in Praga l' anno 1450. fu ascritto anche alla Nobiltà Imperiale. La famiglia crebbe in Pergine in facoltà e in decorosi impieghi, e coll' acquisto delle decime di Tenna e di Costa, onde dall' Imperatore Leopoldo I. nell' anno 1683. venne non solo riconosciuta e riconfermata l' antica di lei Nobiltà, ma fu in appresso elevata al grado di Cavalieri del S. R. I., e d' intimi suoi attuali famigliari con altre ben distinte prerogative.

Era la famiglia divisa in due linee, delle quali una si estinse, e dall' altra Gio. Paolo, uno dei figli di Baldassare Hippoliti Fiscale Regio ai confini d' Italia e Consigliere, si stabilì in Borgo l' anno 1690. in occasione, che fu chiamato erede delle sue facoltà dal ce-

Digitized by Google

lebre Girolamo Bertondelli, e con lui pur venne il di lui fratello Capitano poi Sacerdote Ambrosio Hippoliti, del cui valore sotto Belgrado e nell' assedio di Vienna si fa decorosa menzione nel sotto accennato diploma. Giuseppe Antonio Fiscale figlio del detto Gio. Paolo acquistò il feudo del castel Montebello, e sotto il Regnante Imperatore Carlo VI. ottenne la riconferma dell' antica Nobiltà e de' privilegj della sua famiglia, oltre di essere coi discendenti suoi ascritto alla matricola della Provincia Tirolese. Lasciò egli quattro figliuoli, *Gio. Paolo* che morì senza discendenza mascolina, *Michele* ora Ex-Gesuita, *Francesco* il di cui figlio *Paolo* è presentemente Vicario Minerale di Pergine e Consigliere di S. A. R. Vescovo e del S. R. I. Principe di Trento, e finalmente *Felice Antonio* già padre dei viventi *Giuseppe* Direttore dell' Imp. Reg. Accademia de' Nobili di Inspruch, e *Carlo Luigi* primogenito ammogliato in Margarita Baronessa Crefferi de Praisenstein, e de' Signori di Castel Pietra, la famiglia della quale ebbe vicende a quella della di lui famiglia del tutto consimili in questo, che in occasione di guerre civili essendo stata spogliata della signoria di Brignano si partì istessamente dallo Stato di Milano, dove fra le primarie riputavasi, e presentemente trovasi essa pure stabilita nel Tirolo italiano, e quivi in egual modo considerata fra le più illustri, oltre a cariche militari e politiche, fregiata di quegli onori appunto, che a somiglianti famiglie sogliono compartirsi.

Digitized by Google

ARTICOLO QUINTO.

Del Marter.

Marter è un tratto di terreno, per cui paſſa la ſtrada militare lungo la Brenta. Nel di lui principio ſotto Roncegno ſi vede ancora un pezzo di torre rotonda, e termina al lato ſettentrionale del lago di Novaledo con due torri quadrate affacciate inſieme: ſale con piano inclinato fino al monte, di cui forma le falde. La ſua lunghezza eccede un miglio italiano, ma la larghezza non arriva a mezzo miglio. Il campo, che è diviſo fra le due riferite Comunità, è aſſai ſaſſoſo, parte coltivato di recente, e la maggior parte ancora incolto, intrecciato di arbori e di ceſpugli.

E' fuor di dubbio, che alle due torri anticamente c' era una Chiuſa o Baſtía, come ancora le appellano, unita con un foſſo al vicino lago, e con un muro al contiguo monte, e che ſolo fra le due torri per un ponte levatojo c' era paſſaggio. Io diſſi già la mia opinione, che queſta Chiuſa ſia ſtata il fine della Fortezza Auſugo dai Romani eretta in Borgo, e che a quella come porta o parte eſtrema apparteneſſe. Fu battuta dai Franchi e Alemanni l' anno 590.; ma poi venne di nuovo rialzata. Paſsò in potere dei Signori di Caſtelnovo e Caldonazzo, e l' anno 1346. Siccone di Caldonazzo per ottenere la liberazione dalla carcere, e riſparmiarſi la morte minacciatagli dovè cederla ad Engelmario di Villanders ſuo nimico (Doc. N. 33.). Nel 1360. caſa da Carrara divenuta padrona di queſto

Digitized by Google

paese ne prese ella il possesso, e nella cessione di Feltre e della Valsugana fatta da Francesco da Carrara ai Duchi d' Austria l' anno 1373. questa Chiusa vi è espressamente nominata: *Item Clusa supra lacum in Valsugana*. Fu poi ruinata nella più volte accennata irruzione dei Vicentini l' anno 1385., e non restaurata più.

Io non saprei accordarmi al sentimento di Simon Pietro Bartolomei, il quale in una nota al suo libro *De Monetarum Tridentinarum, Veronensium, Meranensiumque speciebus & valore* pretende qui nel Marter essere stato il sito della stazione de' Romani soldati nell' Itinerario di Antonino indicata in *Ausugo*. Le misure dalla parte di Feltre sicuramente non ci convengono. La proporzione fra i passi bolognesi, che usiamo noi, e i passi romani antichi è di 1686. a 1306., o diciamo più in breve, sebben con minor esatezza, il passo romano era di un quinto più corto del nostro; onde 24. miglia di passi romani segnati nell' Itinerario da Trento ad Ausugo ne dan quasi diciannove delle nostre miglia, e le 30. romane da Ausugo a Feltre pur ivi notate portano 24. delle nostre, distanze, che conducono a Borgo e non al Marter. Il Bartolomei, che ne prese personalmente la misura, condusse la strada militare romana per Caldonazzo, ma io non saprei con qual fondamento, ed egli non pose mente alla distanza da Feltre, la qual decide.

Non nego però, che il Marter non sia stato una continuazione di Ausugo, il quale, come dissi, stendevasi fino alle due torri, e forse allora il Marter dicevasi *Campus Martius*. Son anche di avviso, che al

Mar-

Digitized by Google

Marter vi sieno state delle abitazioni sobbissate da una massa di sassi sdrucciolata dal monte; poichè se ne scuoprirono più segni, senza che alcuno si sia mai dato la cura di cercarli di proposito. Molte sono le monete di antichi Imperatori, che vi si rinvennero, e afferma il citato Bartolomei dopo averne veduto molte, che finiscono nei figliuoli di Costantino il Grande. Conviene dunque, che lo sfasciamento del monte, il quale ingombrò il Marter, sia avvenuto da quegli orribili terremoti, che accaddero nel breve regno di Giuliano Apostata. Circa la metà di questo secolo fu ivi ritrovato un grosso orecchino d' oro massiccio fatto all' antica. Scavando ritrovaronsi rottami di mura distrutte, e più a fondo in certi luoghi un purgato terreno, che indica essere stato coltivato. Nel 1745. roncando vi si scuoprì un pavimento largo più di tre passi con un pilastro di mattoni assai grandi formati sulla norma indicata da Vetruvio con un cordone, che serviva per connetterli insieme alla foggia di tegole, ed una muraglia lunga, e in appresso cento monete con una Lapida quadrata, ma rotta in due pezzi e delisa (a), di cui perciò non s' è potuta leggere interamente l' inscrizione. Quello, che si rilevò, è come siegue:

(a) Questa Lapida da prima fu depositata in castel Telvana, d' onde fu ricopiata. Nell' abbandonamento poi del detto castello il pezzo più piccolo fu perduto, e il grande conservasi nella biblioteca Nocher.

Digitized by Google

. DIDERAM MVNVS — MENSE NOV
. NNONAQVE MEOS SVB — S AT — ATERAN —
SOLLICITI INSONTES PROPONI MAGNA PVT —
SPERANTESQVE MIHI SE MVNERA FERRE FERE —
MVNERA SED SANCTVS DEVS HIC FELICIVS I —
TRANSTVLIT IN MELIVS SIC DENIQVE FATA TVLER
IRATAM FACIVNT GENERATIS VNDIQVE NVMMI
INVIDIA CREVIT DE NOMINE MAGNA PATRONV
AC TAMQVAM DOMINI CIVES EXPELLERE TEMP —
PRAECISVS PVDOR E — VT FORTE LVCVS — —
— A — ESTIM — AC NEQVEANT DEFENDERE SES —
— IBVS JVNCTIS QVA — VIA SAEPE SECAT —
— VIDAE CAMPIS HOMINVM PECVDVMQVE — —
— VIVS FVERAT CONSTANS DISIVNCTV — —
— QVISQVE SIBI TIMIDVS VT PROTINVS — —

II CLAVDIA S.
CI PIA CASTA F.
SOSPES PROBA V.
S. A.

Si affannarono alcuni per dare la dovuta interpretazione a queſta Lapida, e diſperando di poterci arrivare conchiuſero, che accanto ad eſſa un' altra ce ne doveva eſſere di verſi pentametri, i quali terminaſſero il ſenſo di ogni propoſizione, e che, eſſendo queſta perita, il rintracciarlo ſarebbe un tentar l' impoſſibile.

Tut-

Digitized by Google

Tuttavia ſe a me è lecito di manifeſtare il mio penſiero, io ſu certo nuovo lume acquiſtato di freſco dico queſta inſcrizione riferirſi alla Via Claudia Auguſta, di cui ſon ora per ragionare.

Nel villaggio Rembland ſotto la Fortezza del Tirolo l' anno 1552. nell' incontro di un' inondazione fu ſcoperta una Lapida di pietra bianca, rotonda, e vuota in mezzo, ma ſpezzata, la quale il Cavalier Giacomo Römer fece di là traſportare nel ſuo caſtello di Mareſch, e ſul muro ne fece ſcrivere la memoria. Da eſſa ſi viene in cognizione, che Druſo conquiſtate la Rezia e la Vindelicia tirò una ſtrada ſulle traccie delle ſue conquiſte, e che Claudio Ceſare di lui figlio la ha munita di Fortezze appellandola *Claudia Auguſta*. Queſta Lapida fu pubblicata dal Marcheſe Maffei nel ſuo Muſeo pag. CCCCLIII. 6., ma imperfettamente, e con omettere quaſi del tutto le ultime righe, le quali egli non aveva potuto diſcernere. La eſaminarono indi altri più accuratamente, e alcune parole rilevarono, dalle quali ſi venne a ſcuoprire, che tal Via incominciava dal Po, e terminava nel Danubio. Finalmente l' anno 1786. rifabbricandoſi la Chieſa parrocchiale di Ceſio maggiore nel diſtretto di Feltre, villaggio al Nord-Eſt diſtante ſei in ſette miglia dalla città, fu accidentalmente ſcoperta un' altra Colonna lapidaria rotonda ſimile a quella di Rembland, che prima ſoſteneva la menſa di un altare, e vedutavi una bella inſcrizione romana fu acquiſtata dai Conti fratelli Tauro di Feltre, e traſportata nella loro villeggiatura di Centenere. L' inſcrizione dice:

Digitized by Google

TI. CLAVDIVS DRVSI F
CAESAR . AVG . GERMA
NICVS . PONTIFEX . MAXV
MVS . TRIBVNICIA . POTESTA
TE . VI . COS . IV . IMP , XI . P. P
CENSOR . VIAM . CLAVDIAM
AVGVSTAM . QVAM . DRVSVS
PATER . ALPIBVS . BELLO . PATI
FACTIS . DERIVAVIT . MVNIT . AB
ALTINO . VSQVE . AD . FLVMEN
DANVVIVM M.P. CCCL

Coll' ajuto di questa Lapida si venne a rilevar meglio a terminare anche l' inscrizione della Lapida di Rembland, eccetto il numero dei passi, atteso il compimento della Lapida in quella parte. Ella dunque dice così:

TI. CLAVDIVS CAESAR
AVGVSTVS GERMANICVS
PONT . MAX . TRIB . POT . VI
COS . DESIG . IIII . IMP . XI . P. P
VIAM CLAVDIAM AVGVSTAM
QVAM . DRVSVS . PATER . ALPIBVS
BELLO . PATEFACTIS . DEREXERAT
MVNIT . A . FLVMINE PADO . AT
FLVMEN DANVVIVM . PER
P. CC —

Da

Digitized by Google

Da queſte Lapide dunque è chiaro ; che Druſo ſuperate le Alpi , e dilatate le ſue conquiſte fino al Danubio direſſe una ſtrada , la quale aveva due principj in Italia , uno dal Po e l' altro da Altino per il Feltrino , e che queſta ſtrada paſſando per di ſotto alla Fortezza del Tirolo ſi ſtendeva fino alle rive del mentovato fiume . Conſiderate le impreſe di Druſo , e l' anno , che dopo le vittorie ſopra la Rezia e la Vindelicia ebbe quiete , in cui fu anche creato Conſole , appariſce queſto eſſere avvenuto l' anno 8. avanti l' Era criſtiana regnando l' Imperatore Ottaviano Auguſto . Si vede , che la ſtrada principale era quella dal Po , di cui nella Lapida ſi legge : *Quam Druſus derexerat* , e che quella da Altino era ſolo una diramazione dalla prima eſpreſſa colla voce *derivavit* tolta elegantemente dalla ſimilitudine di un rivo eſtratto da un fiume , che queſta è la propria ſignificazione di quel verbo . Apprendiamo anche da tutte e due le Lapide , che l' Imperator Claudio l' anno 47. dell' Era criſtiana (ciò indicando le note ivi appoſte) munì con Fortezze e Caſtella la Via eretta da ſuo padre, e le impoſe il proprio ſuo nome appellandola *Claudia Auguſta* non ſolo nel tratto della Germania , ma anche nelle ſue diramazioni in Italia .

Premeſſe queſte nozioni eco la mia ſpiegazione all' inſcrizione della Lapida del Marter compoſta da un triſto poeta , verifimilmente dall' Agente del Padrone della Valſugana , in tempo che pur in Roma e nelle città d' Italia fiorivano in ſommo grado l' eloquenza e la poeſia . Mentre in Roma per ordine dell' Imperator

Clau-

Digitized by Google

Claudio trattavasi di munire con Fortezze la strada aperta e formata dal di lui padre Druso dall' Italia fino al Danubio, già decretate le cose riguardo alla via principale, che aveva il suo principio al Po, fu messa in considerazione anche questa di Altino. Io suppongo, che allora siesi intavolato quello appunto, che fu eseguito alquanto tempo dopo la morte di Claudio, cioè di abbandonare la strada più breve della Valsugana come scarseggiante di vettovaglie, e di dirigersi per via più lunga ma più comoda da Altino e Padova, Vicenza, Verona e Trento, che è quella, che leggesi nell' Itinerario di Antonino. Ciò intesosi nella Valsugana, balzarono subito in Roma oratori, e portando seco prodotti di questa terra si maneggiarono, perchè si conservasse ancora e si favorisse la strada più breve aperta fra queste valli. Si finge nell' inscrizione, che la terra istessa nel mese di novembre faccia un presente de' suoi prodotti: *Dedideram munus mense novembri*, e dimostri di aver annona da alimentare non solo i suoi abitanti *Annonaque meos*, ma anche chiunque di passaggio la calchi *at aterantes*. Dice, che i suoi oratori operando con sollecitudine e onestà si figuravano già proporsi sopra di lei cose grandi: *Solliciti infontes proponi magna putabant*; e speravano di recarle i privilegj, ch' erano stati incaricati di dimandare: *Sperantesque mihi se munera ferre ferenda*. Quando l' Imperator Claudio qui secondo l' uso degli adulatori Gentili detto *Sanctus Deus* (onore che maggiormente gli fu confermato dopo morte instituito per di lui culto un sodalizio di Sacerdoti Claudiali, che si leggono in più Lapi-

Digitized by Google

pide), ſuperò le eſpettazioni degli oratori e della terra decretando di perfezionare la ſtrada e di munirla di caſtelli *Munera tranſtulit in melius*. Da queſto miglioramento della ſtrada naſcevano nuovi fondi da acquiſtar danaro, e i tre ſeguenti verſi indicano oſcuramente ſecondo me una guerra civile nata in tutto il paeſe fra coloro, che aſpiravano a queſti lucroſi poſti, e la terra dice, che i danari la moſſero per tutto a ſdegno contro i ſuoi figliuoli: *Iratam faciunt generatis undique nummi*: rinfaccia loro, che queſt' aſtio, queſto grand' odio (tal è il ſignificato della parola latina *invidia*) crebbe dal nome del Padrone, cioè dopo che il Padrone gli diede il ſuo proprio nome: *Invidia crevit de nomine magna Patronu*. Su queſt' ultima parola ſono da oſſervarſi due coſe: una che per quanto ne' Cenotafj Piſani ha il ch. Noris coll' u invece di i gli antichi davano ingrandimento ai ſuperlativi: *Nomina ſuperlativa in penultima ſyllaba per* U *ſæpiſſime efferebant*. Mettendo dunque *Patronu* in vece di *Patroni* qui s' inteſe di ſignificare, che il Padrone era conſtituito in altiſſima dignità: l' altra è correlativa a ciò, che abbiam veduto nella Lapida di Calceranica, dove Tiberio zio di Claudio aveva un ſuo Agente nella Valſugana, dal che deduſſi, che Tiberio n' era il Padrone; e qui vediamo il nipote Claudio Ceſare detto Padrone eſpreſſamente, dal che vie più ſi conferma, che la Valſugana era un Patronato della Famiglia Claudia. Non è quindi difficile il comprendere; perchè l' Imperator Claudio abbia favorito i ricorſi e gli oratori della Valſugana. Aggiunge, che queſti inquieti quaſi foſſero i

domi-

Digitized by Google

dominanti del paese cercano di scacciare i cittadini: *Ac tamquam domini cives expellere temptant*. Quel, che siegue, non può rilevarsi se non a piccoli pezzi staccati; ma per mia ragione contengono una riprensione della terra a questi sedizioſi, la quale lor dice, che non han riputazione, che questo paese sarà creduto un bosco di fiere, che si mangiano fra di loro, che dove tutti uniti di cuore e di forze in una via spesso tagliata da Fortezze per sicurezza dei campi popolati da uomini e da bestiami ognuno era stato costante, se si disgiungono con queste civili discordie avverrà, che ciascuno reso timido negl' incontri non pensi che subito alla sicurezza sua propria.

La sottoscrizione sta in questo modo: II CLAUDIA S., che io interpreto *Secunda Claudia Soror*, cioè la Via Claudia seconda sorella della prima condotta dal Po; perchè nate come ad un parto gemelle nel medesimo anno, e da un istesso Cesare. Siegue CI, numero delle miglia da Altino al Marter, cioè miglia romane cento ed uno. E' poi detta *Pia*, *Casta*, *Felix*, *Sospes*, *Proba*, *Via Sacra Augusta*, come in ottimi autori si legge *pius lucus*, *Sagunti mœnia castæ*, *felix iter*, *sospes urbs*, *probus ager*, *arces sacræ*; il *Via Augusta* corrisponde alle riferite inscrizioni, in amendue delle quali si legge *Viam Claudiam Augustam*.

Le due Lapide di Rembland, e di Cesio diedero motivo a due Letterati di esporre la loro mente intorno alla direzione della Via Claudia Augusta. Il primo in un libro scritto per vantaggio della sua patria, ove vi sono de' Saggi di storica erudizione, accennando la

La-

Digitized by Google

Lapida di Rembland, e la ſtrada in eſſa indicata: *Tale ſtrada*, dice, *tengo io, che partendoſi dal Milaneſe paſſaſſe per la Valtellina e i Grigioni, e quindi sboccando nel Tirolo ſi propagaſſe poi per la Suevia, o per la Baviera ſino al Danubio*.

L' altro è il Conte Aurelio Guernieri Ottoni, il quale ſi fece ad illuſtrar la Lapida di Ceſio con una ſua diſſertazione, che non ha potuto perfezionare prevenuto dalla morte; e che fu non pertanto data alla luce l' anno 1789. colle ſtampe del Remondini in Baſſano. Il Conte Guernieri ſulla relazione del Conte Giacomo Filiaſi nel primo tomo del ſuo Saggio iſtorico ci manifeſta un' antichiſſima abbandonata ſtrada, che incomincia da Altino verſo Feltre detta *Agozzo* termine, che crede corrotto da Auguſta. In eſſa il Filiaſi della detta ſtrada dice: „ L' eſterna ſua faccia ſi vede formata da un „ maſtrico duriſſimo compoſto di frantumi di marmo e „ e calce. Ad un miglio da Altino ne furono ſtaccati „ a forza alcuni pezzi, che ſtanno rovveſciati ſulla „ via, e formano marmoree maſſe lunghe dieci e più „ piedi, e groſſe cinque e ſei. Cinque o ſei piedi era „ dunque groſſo queſto maſtrico, che il primo ſtrato „ formava: egli è tanto duro, che con ſomma diffi- „ coltà ſe ne può togliere una pietra: e ſcaglie abbon- „ danti di marmo fino, e rottami di cotto ſervono a „ formarlo. Avanzi dunque di fabbricati poſti in ope- „ ra, il paeſe d'intorno non ſomminiſtrando nè ciot- „ toli, nè ſaſſi. Forſe ſopra di tale maſtrico ſtavano le „ pietre, che lo ſelciavano, ma forſe anche n' era pri- „ va, come uſarono i Romani di fare alcuna volta ec.

„ El-

Digitized by Google

„ Ella è larga sempre a filo, condotta per lungo spa-
„ zio, ma vicino Sile ora è quasi distrutta; oltre que-
„ sto ricomincia a Musestre ma in modo diverso dal
„ primo. Quivi ella è formata ad argine altissimo,
„ che domina sopra la vicina campagna, isolato, e
„ avente rapido declivio da' lati, e larga base. Sopra
„ è più larga così, che due carra vi passano di fronte
„ comodamente, benchè le pioggie n' abbiano scrostato
„ de' pezzi da una parte e dall'altra. Non mostra alcun
„ segno nè di lastrico nè di mastrico ec. " Il Conte Guernieri si distacca dall' opinione del Filiasi, il quale fa correre quella strada fino al bosco del Montello, e s' appiglia alle osservazioni dell' Abate Andrea Rubbi, che la conduce ad Oderzo, cui aggiunge la testimonianza occulata del Canonico Giovanni Conte Trieste d' Asolo, il quale dice d' aver osservato qualche vestigio di strada romana presso Ceneda e Saravalle. Si trova però il Guernieri non poco imbarazzato rapporto al numero delle miglia, Feltre dall' Agozzo non essendo per via retta tanto lontana, quando gli avrebbe fatto di bisogno, per lo che forma una curva conducendo la strada verso il lago di Santa Croce, verso Belluno, indi a Cesio e a Feltre. Da Feltre in su si crede abbastanza illuminato dall' Itinerario di Antonino, e interamente ad esso attenendosi riconosce la Via Claudia in quella, che in esso è notata da Verona fino ad Augusta de' Vindelici. Perchè poi Augusta non istà sulle rive del Danubio, gli fu necessario proseguire più oltre; ond' egli fa terminare la via Claudia Augusta a *Guntia* segnata nell' Itinerario 22. M. R. sopra Augu-

sta;

Digitized by Google

ſta , ch' egli per la ſimiglianza del nome ſuppone eſſere Guntzburg. La Colonna lapidaria di Ceſio dichiara, che la Via Claudia era lunga M. R. trecento cinquant' uno , ciò indicando la proeminenza ſopra l' aſta del numero cinquanta, e il Conte ne deſcrive le dimenſioni in queſta guiſa : Da Gunzia ad Auguſta M. R. 22. , da Auguſta a Partano M. 66. Da Partano a Veldidena per la più breve M. 23. , da Veldidena a Trento M. 116. , che fin qui formano M.R. 227. Da Trento a Feltre M. 54. , da Feltre ad Oderzo M. 55. e da Oderzo ad Altino per l' Agozzo M. 15. , che ſono da Trento ad Altino M. R. 124. , e da Gunzia ad Altino M. R. 351.

Io però ſon d' avviſo, che nè l' uno nè l' altro dei due riferiti Scrittori abbia appoſto interamente nel vero . Non il primo ; perchè a noi non è lecito immaginarci ſtrade , che antichi autorevoli lumi non ci diſcuoprino . Neſſuno può metter dubbio , che in queſta materia i lumi più chiari , le nozioni più preciſe , e le traccie per la loro antichità e univerſal approvazione più riſpettabili non s' abbiano dall' Itinerario di Antonino , e dalla Tavola Peutingeriana . Da queſti apprendiamo , che due eran le ſtrade , le quali dall' Italia per la Rezia e la Vindelicia conducevano al Danubio : una da Milano per Como , Coira , Briganzia ed Auguſta . Queſta certamente non piegava verſo il caſtel del Tirolo : il numero delle miglia ſegnato nell' Itinerario fra le ſtazioni romane non permette , che ciò ſi penſi . L' altra aveva il ſuo principio al Po al di ſopra di Oſtilia , teneva per Verona e Trento , e anch' eſſa metteva capo ad Auguſta, e queſta ſi può agevolmente

condurre per il fito, dove fu ſcoperta la Lapida di Rembland, come farò io vedere.

Parla veramente anche Strabone di una ſtrada fra le genti alpine, dove dice: *Eæ* (gentes) *nunc partim exciſæ, partim domitæ, ut iter ſupra montes per illos, quod olim erat anguſtum, & ſuperatu difficile, multis nunc locis pateat, tutumque ſit ab injuria hominum, & expeditum, quod ipſum opere eſt confectum: nam Auguſtus Cæſar latronum excidio viarum ſtructuras adjecit.* Qui però Strabone c' illumina bensì della qualità della ſtrada, ma nulla dice della di lei direzione. Strade ſi fecero da' Romani entro l' interno della Rezia per aprire e aſſicurare la comunicazione fra i lor caſtelli, in alcuni de' quali ci ſon romane Lapide in prova della loro origine, e Strabone non dichiara di quale ſtrada preciſamente egli parli. Ma io vo' accordare, ch' egli ragioni della ſtrada indicata nella Lapida di Rembland: e a queſta appunto quelle note tutte convenir potevano ſenza farla paſſare dal Milaneſe per la Valtellina al Tirolo; poichè per lo ſcoſceſo, alpeſtre, e nevoſo Prenner ſingolarmente prima, che dai Romani ſi rendeſſe più largo e comodo, era *iter ſupra montes, anguſtum, & ſuperatu difficile*. Per avere la preciſa direzione delle antiche ſtrade biſogna neceſſariamente ricorrere alle due mentovate fonti, le quali, per quanto io ſtimi e riſpetti l' accennato dotto e benemerito Scrittore, pur mi obbligano in queſta parte ad allontanarmi dal ſuo penſiero.

Il Conte Guernieri colle ſue curve allungò di ſovverchio la ſtrada da Altino a Trento facendola di miglia

Digitized by Google

glia romane 124., quando si scuopre dalla Lapida del Marter, che non era che di 119.: si lasciò ingannare dalla simiglianza del nome nel confondere con Gunzia il presente Guntzburg molto più lontano da Augusta, che M. R. 22. segnate nell' Itinerario: egli non seppe che la Lapida fu ritrovata in Rembland, e la supposse scoperta in Maresch, dove attualmente si trova; e finalmente si appoggiò troppo all' Itinerario di Antonino, il quale, quando bene si conceda essere stato composto sotto un Imperatore di questo nome, lo fu però più di cent' anni dopo Claudio; oltre di che quest' Itinerario andò soggiacendo a continue alterazioni, secondo che le stazioni e le vie militari si cangiavano, nè fa autorità certa se non dello stato, in cui queste cose erano nel quarto secolo, dopo il quale l' Impero occidentale passò nelle confusioni, finchè s' estinse; onde le stazioni dell' Itinerario non sono sicura prova della direzione di una strada aperta sotto Augusto, e sotto Claudio munita.

Prima di dichiarare l' opinione mia premetto alcuni punti. I. La strada Claudia fuori d' Italia era tutta nella Rezia e nella Vindelicia, perchè qui furono le vittorie di Druso: non occor dunque portarla al Danubio fuori dei lor confini. II. La via Claudia si dirigeva ad Augusta de' Vindelici; poichè questa città fu eretta da Druso e da Tiberio come Capo della Vindelicia, fu dedicata all' istesso Augusto, e ne fu formato la più numerosa e potente Colonia romana in quelle parti. Druso dunque dovè aprire una strada la più comoda, che fosse possibile, onde ci fosse spedita comu-

Digitized by Google

nicazione coll' Italia , e facile ſi rendeſſe il traſporto delle milizie e dei coloni . III. Ragion vuole ſi dica , che queſta ſtrada paſſaſſe pel *Ponte di Druſo*; poichè lo ſteſſo nome ci manifeſta , ch' eſſo fu fatto ſulla ſtrada aperta da lui . IV. La ſtrada della Tavola Peutingeriana (*a*) è diverſa da quella dell' Itinerario ; perchè quella da

(a) La Tavola Peutingeriana conſiſte in alquante lunghe pelli incollate inſieme , ſopra le quali ſono delineate le ſtrade , che tenevano i ſoldati nelle loro ſpedizioni per tutto l' Impero romano, coi mari, e principali fiumi . In queſta Tavola non c' è neſſuna accuratezza rapporto alla preciſa ſituazione dei paeſi , e s' ebbe ſolo riguardo di indicarli verſo le riſpettive quadrature , e al lato , in cui ſi trovavano riſpetto ai fiumi ed ai mari, v. g. Trento, che fu ſempre ſulle rive dell' Adige , nella Tavola è ſeguata a deſtra del medeſimo , ma in notabile lontananza . Le ſtrade ſon tutte delineate in linea retta alzandole e abbaſſandole con altre rette . In vano ſi eſaminerebbero col compaſſo , ma in vece di ſtazione in ſtazione ſopra la linea c' è ſcritto il numero di miglia della diſtanza. E' curioſa la ſorte di queſta Tavola. Si prova con buone ragioni eſſere ſtata fatta in Conſtantinopoli l' anno 393. per ordine di Teodoſio il Grande, mentre egli preparavaſi per la guerra contro il tiranno Eugenio , che avevaſi uſurpato l' Impero di Occidente. I compilatori nella parte dell' occidentale Impero ſi ſervirono di più vecchie Tavole traſportate da Roma , e per riguardo alla ſtrada dal Po al Danubio ſi vede , che ſi valſero di una fatta avanti la riforma della ſtrada ordinata da Settimio Severo, e da Antonino, ma però quando tal riforma era già incominciata ; poi-

Digitized by Google

da Verona per Trento fino al Ponte di Druſo è ſempre al lato deſtro occidentale dell' Adige, quando quella dell' Itinerario tiene al lato ſiniſtro orientale del medeſimo fiume: ſono notate ſtazioni diverſe: il *Sublavione* della Tavola è 40. M. R., cioè 32. delle noſtre ſopra Trento, e quello dell' Itinerario M. R. 48.: nell' Itinerario non ſi fa menzione del *Ponte di Druſo*, e nella Tavola nulla ſi dice di *Endide* cioè di Egna. V. In fine convien por mente alle note e al ſito delle Lapide, che ſono i monumenti più preziosi.

Ora io dico, che la Via Claudia Auguſta dal Po è quella deſcritta nella Tavola Peutingeriana: che da Verona per il lato occidentale dell' Adige perveniva a

poichè la ſtrada da Altino a Trento vi è tegnata non per Feltre, ma per Verona. L' anno dopo ſeguirono le battaglie e la vittoria dell' Imperatore contro Eugenio all' Alpi Giulie, e per aver lume delle ſtrade avendo portato ſeco la nuova Tavola, queſta, non ſi ſa come, fu trasferita in Germania, e rimaſe ſconoſciuta al mondo mille e cent' anni. Quando l' Imperator Maſſimiliano I. avendo ſpedito Corrado Celte Protucio in traccia di antichi monumenti, che ſervir poteſſero per illuſtrar la Germania, nella biblioteca della città di Spira addocchiò queſt' involto preda di polve e di tignuole: lo preſe ſeco; ma oppreſſo dalla difficultà di ſpiegarlo non ardì di preſentarlo all' Imperatore, e lo depoſe appreſſo Corrado Peutinger, uomo intendente, acciocchè lo eſamini e lo ſpieghi, e morendo gliene fece un dono nel ſuo teſtamento. Poco fece il Peutinger; ma quarant' anni dopo la di lui morte

Mar-

Trento : di là sempre sul medesimo lato del fiume a' 40. M. R., trentadue delle nostre, passava l' Adige per il ponte di Druso vicino a Merano. Ivi poco distante fu eretto il castello *Terialis*, il quale ora dà il nome ad un' intera Provincia, e dove almeno sotto M. Aurelio ci stava una delle cinque Prefetture della III. Legione Italica, e sotto quel castello fu messa la Lapida, che ora si trova in Maresch, la quale ci manifesta i nomi così dell' autore, come del fortificatore della strada, anzi anche quello della strada medesima col suo principio e suo fine. Qui in oggi ci sono due vie, che portano ad Augusta, una verso occidente per le sponde dell' Eno, e del Lek. Questa non è nominata

---

Marco Velsero, parente della detta casa, coll' ajuto di alcuni amici s' ingegnò di ricopiarla, e ne furono pubblicati dei segmenti l' anno 1591. colle stampe di Aldo Minuccio di Venezia. Verso il fine del passato secolo dal Peutinger la comperò Paolo Kuzio librajo Augustano, e dagli eredi di questo messa in vendita l' anno 1720. ne fu fatto acquisto dal Principe Eugenio di Savoja, il quale la depose nella biblioteca in Vienna eretta dall' Imperator Carlo VI., uno dei più preziosi monumenti di antichità, che abbia il mondo. Essa è detta *Tavola Teodosiana* per essere stata fatta fare dall' Imperator Teodosio, e più comunemente *Peutingeriana* per essere stata lungo tempo posseduta dal Peutinger. Nel 1753. colle stampe del Tratner di Vienna fu pubblicata in dodici segmenti con alcune dissertazioni da Francesco Cristoforo Scheib patricio di Costanza, e la Via condotta dal Po al Danubio si vede nel segmento terzo.

Digitized by Google

ta nè nella Tavola, nè nell' Itinerario, nè ha Lapide, che parlino in favor suo. L' altra via proseguita dalla medesima Tavola Peutingeriana a' 13. M. R. dal Ponte di Druso mette *Sublavione*, che viene a cadere nella Val Passeria, di là con 35. M. R. va a *Vepiteno* oggi Sterzignen, indi coi corso di alcune stazioni, tra le quali Veldidena non è nominata, con 88. M. R. ad *Avodiaco*, poi *ad Novas* (cioè *stationes*), poi si trova *Augusta Vindelicum*: e questa secondo me è la *Via Claudia*.

La Via fu poi cangiata sotto Settimio Severo, e sotto M. Aurelio Antonino Pio Caracalla di lui figlio. Di questi due Imperatori c' è nel Museo di Vienna una Lapida, che dice:

IMP CAES L SEPT SEVERVS PIVS PERT AVG
ARAB. ADIAB. PART. MAX. PONT. MAX. TRIB
POT VIII. IMP XII PP COS PROCOS ET IMP
CAES M AVR ANTONINVS PIVS FEL AVG
PART MAX BRIT MAX GERM MAX PONT
MAX TRIB POT $\overline{XVII}$ IMP $\overline{III}$ COS $\overline{IIII}$ PP
PROCOS MILIARIA VETVSTATE
CONLAPSA RESTITVI JVSSERVNT.

Le note del primo indicano, che il decreto per quest' affare sortì l'anno 200. (a) dell' Era cristiana, e del se-

(a) Se al Muratori fosse stata nota questa Lapida, non avrebbe egli contradetto al Petavio e ai di lui seguaci, i quali

condo l' anno 213. Essi certamente fecero travagliare in questa nostra Via; poichè in Ambras vicino a Inspruch c' è una Colonna migliaria dedicata al loro nome, cui un' altra corrisponde a Lueg sul Prenner (nel Museo del Maffei assai imperfette pag. CCCCLIII.). Da quest' Antonino, che affettava di essere chiamato PIO, sebben fosse un empio scelleratissimo e un mostro di crudeltà, probabilmente finita l' opera fu fatto compilare l' Itinerario, e non da Tito Elio Adriano Antonino, che fu dal popolo detto PIO, perchè era un virtuoso Principe. Ora in quest' Itinerario ci si presenta la strada da Verona per Trento trasportata tutta al lato orientale dell' Adige: sopra Trento a' 24. M. R. una stazione appellata *Endide*, e dopo altre 24. M. R. un' altra stazione *Sublavione*. Nella prima io credo trasferita la Coorte di Ponte Druso, e nella seconda quella di Sublavione di Val Passeria, portando seco il suo primiero nome. Altra stazione fu messa in *Veldidena*, oggi Wiltau, d' onde si passava in *Abuzaco*, e di là in *Augu-*

---

li a quest' anno mettono la guerra Partica colla presa di Seleucia, Babilonia, e Ctesifonte, d' onde a Severo venne la duodecima proclamazione in Imperatore. Fu egli, ingannato da alcune medaglie, che unisconо alla *Trib. Pot.* VIII. 1ª *Imp.* XI. Ma in questa Lapida si vede colla *Trib. Pot.* VIII. anche l' *Imp.* XII. Convien dir dunque, che le da lui citate medaglie sieno state stampate in quest' anno, ma prima della *Vittoria Massima* accompagnata dalla conquista delle riferite città, a cui seguì la duodecima proclamazione.

Digitized by Google

guſtæ. Mutata in tal modo la Via, ella perdette il ſuo nome di *Claudia Auguſta* così, che ſe le due Lapide non ce lo aveſſero manifeſtato, non ſe lo avrebbe ſaputo mai più.

Fin qui abbiam ſempre ragionato della Via Claudia condotta dal Po: ora della noſtra, che paſſava per la Valſugana. Qui non ci ammaeſtrano nè la Tavola Peutingeriana, nè l' Itinerario di Antonino, che di eſſa non fan parola; l' unico lume lo abbiamo dalla Lapida di Ceſio, la quale ci mette fuor di dubbio, che di qua eſſa teneva. Queſta dunque non fu, che una diramazione della Via Claudia Auguſta, la quale per comodo dei traſporti militari aveva due principj, uno al Po, e l' altro ad Altino, due ſtrade, che ſi univano in una ſola in Trento, e però queſta da Altino eſſendo inferiore all' altra dal Po nella Lapida del Marter è detta *Secunda Claudia*. La Lapida di Ceſio porta il numero delle miglia romane trecento cinquant' uno. Niente più facile, che il combinarlo con quelle della Lapida del Marter e della Tavola Peutingeriana. Da Altino al Marter M. R. CI., da Marter a Trento XVIII. Dalla Tavola *Tridente* XL *Ponte Druſi* XIII *Sublavione* XXXV *Vepiteno* XX *Metrejo* XVIII *Vetonina* XVIIII *Scarbia* XI *Tarteno* XX *Conveliacas* e *Avodiaco*. Avodiaco è l' iſteſſo che *Abuzaco* dell' Itinerario, da queſto XXXVI *Auguſta Vindelicum* XXII *Guntia* al Danubio vicino alle foci del Lek = M. R. CCCLIII, due ſole miglia ſopra il numero della Lapida di Ceſio, le quali può eſſere ſtato più breve il tratto della ſtrada da Avodiaco ad Auguſta prima, che ſi faceſſero le nuove ſtazioni,

ond'

Digitized by Google

ond' è, che l' autor della Tavola non vi pose il numero, oltre di che una così piccola differenza in una strada di tante miglia è ben poco da considerarsi.

Suffiste qui una spezie di tradizione, che un' antica Via romana passasse per Tesino. Di essa nulla dice il Conte Guernieri, ma ho procurato io d' informarmene, ed avendo saputo, che qualche osservazione sopra di essa avea fatto l' erudito Sig. Canonico Bartolomeo Villabruna Nobile di Feltre, lo pregai di comunicarmele, e n' ebbi graziosa risposta, in cui rapporto alla detta strada così mi scrive: „ Dietro a que„ sti lumi e a qualche tradizione di una *Via* antica, „ che tuttavia esiste fra le genti alpine di questo di„ stretto verso la Valsugana, io mi sono portato in „ persona con molta fatica, e non minor pericolo a „ farne delle indagini sopra loco per li monti a noi „ occidentali di Lamon verso Tesino e Valsugana. E „ in fatti mi riuscì di trovare in più di un luogo ve„ stigia visibili e sicure di essa. Poichè in un alpestre „ e scosceso sito sotto li così detti *Salti* di Lamon „ (villaggio del Feltrino sopra le alpi occidentali alla „ città, sulle quali a memoria d' uomo non mai si „ ascese, che con sole bestie da soma) nel vivo ma„ cigno si vedono ancora profonde e ben fra loro di„ stanti impressioni di ruote e sfregamenti sensibili nel „ petroso fianco del monte, e qua e colà gran massi *di* „ pietre riquadrate, che ne lastricavano in progresso la „ superfizie. Più oltre, ove al Cismone si unisce la Se„ naiga, evvi un luogo chiamato il Castelletto, ove si „ dissotterrano sovente medaglie romane, e grand' ossa

„ e

„ e ſepolcri, e dove forſe vi dovea eſſere una Coorte
„ al preſidio della Via noſtra Militare. Più verſo Teſi-
„ no oltre S. Donà ſulle ſponde della Senaiga ſteſſa ev-
„ vi una ſtrada, che da quegli Alpigiani appellaſi tut-
„ tora la *Via Pagana*, e di là per Teſino ſi deve
„ tenere per fermo, che paſſaſſe nella Valſugana: e
„ non mai per il canale del Caſtello del Covolo e di
„ Primolano, che ſi pratica oggidì; mentre allora non
„ era per anco aperto, e che poi nacque dalle ruina
„ di que' ſiti ſmottati." Non è però da credere, che in allora le valli del Ciſmone, della Senaiga, del Grigno e della Gallina oſſia Chieppena foſſero così profonde, come lo ſon di preſente: ci ſono memorie, e ſi vedono ſegni di ſprofondamenti non molto antichi, dai quali ſi può argomentare, quanti quell' acque n' abbian prodotti nel lungo corſo di diciaſette ſecoli. La ſtrada dunque di Feltre teneva ſopra Lamone, di là per il monte accomodata ad arte ſotto il caſtelletto perveniva a caſtel Teſino (che io prima d' aver ſentito la volgar opinione così appellarſi dai Taſſi, penſavo, che foſſe ſtato detto *Caſtrum Aſinii* dalla conſolare famiglia di Roma di queſto nome), e da Teſino per Bienno a Scurelle, dove un altro caſtello c' era detto *Nerva*, ſoprannome di una patricia romana famiglia, da cui ſortì un Imperatore, calava in Anſugo, indi da Pergine forſe al di ſopra di Civizzano per Caſtelvecchio ſi dirigeva a Trento. Anche queſta ſtrada fu cangiata, e così nella Tavola Peutingeriana, che nell' Itinerario di Antonino la Via da Altino a Trento ci ſi preſenta per Padova e Verona; ond' eſſa pure perdette il ſuo

no-

Digitized by Google

nome. Contuttociò si mantenne strada militare, non più per Tesino ma per Primolano, per le spedizioni delle truppe romane da Aquileja a Trento, che si legge nell' Itinerario di Antonino, dove la stazione dopo Feltre è segnata in *Ausugo*, come fu già accennato. Ed anche dopo l' estinzione dell' Impero Romano fu sempre strada di passagio e di posta come la più breve per Venezia, avvegnachè meno frequentata che quella per Verona, la quale fa capo a maggior estensione d' Italia.

ARTICOLO SESTO.

Di Navoledo.

In seguito a Marter viene un piccolo villaggio consistente in poderi quasi tutti posseduti da' proprietarj de' luoghi vicini. Anticamente questo sito appellavasi *Campolongo*, che così si legge nella carta di donazione della Contea fatta al Vescovo di Trento dall' Imperator Corrado, dove accennando i confini della donazione fatta prima al Vescovo di Feltre è scritto: *ab Ecclesia S. Desiderii in loco, qui dicitur Campolongo*. Estesa la coltivazione, e ridotto in poderi con case qui detti *Masi* gli rimase quest' ultimo nome. Si pensò in vero a dargli un altro nome meno generico; ma il primo già passato in uso prevalse in modo, che confuse talmente il secondo, che non si sa ne pur precisamente, qual si fosse; onde applicatolo solo come di giunta nelle carte di questi ultimi secoli si trova variamente scritto Masi di *Novoledo*, *Nivoledo*, *Nuvoledo*, e *Novaledo*. I primi due non han senso, il terzo

ne

Digitized by Google

ne ha tratto dalle nuvole, che ivi si sollevano: ma meglio il quarto esprime i Novali, che vi si sono ivi suscitati, e questo è più verisimile essere stato il nome, che s' inventò per quel luogo, in latino *Novaletum*.

Per l' addietro Novaledo apparteneva a Roncegno, e formava una parte della Comunità della Villa. Ma l' anno 1737. si eresse in Comunità distinta, cui oltre altre terre fu assegnata una porzione del Marter. Ora a Roncegno ha la subbordinazione riguardo al Foro, nel quale si trattano le cause di quella gente. Con decreto del dì 8. giugno del medesimo anno fu anche dichiarata distinta Parrocchia, di cui nel 1740. n' andò al possesso il primo Parroco D. Giacomo Minati da Grigno Sacerdote pien di zelo ecclesiastico, instancabile nella fatica, e di distinta pietà. C' eran due Chiese, una la accennata a S. Desiderio, cui da antico tempo era unito un benefizio, e l'altra vicino alla Bastia del Marter dedicata a S. Daniele, amendue incomode perchè situate nell' estremità del villaggio. Se ne fabbricò quindi una nuova nel mezzo sotto l' invocazione di S. Agostino, di cui era divoto il Parroco, che tutto confidava nella divina grazia così gloriosamente contro gli eretici difesa da S. Agostino. La prima Chiesa dopo la morte del Parroco fu dessagrata e ridotta ad uso profano, e la seconda ruinando per la vecchiaja vivente esso erasi incominciato a demolirla. Ma conciossiachè dopo di ciò il maso, in cui era situata, veniva spesso flagellato da grandini, il proprietario del maso si adoperò per la riedificazione della Chiesa, la quale con sussidj conferiti da lui stesso, e con limosine proccurate dal Parroco fu di nuovo,

rial-

rialzata in miglior forma, e dedicata a M. V. e a S. Daniele. Eretta la Parrocchia il Sacerdote Caſtelluber ſerviva gratuitamente da premiſſario, e alla ſua morte laſciò parte delle ſue facoltà in perpetuo ſoſtentamento di un Sacerdote, che celebri la prima meſſa le feſte.

La Brenta paſſando per la pianura al di ſotto del villaggio, forma un lago, che anticamente apparteneva ai caſtelli di Teſobo e Montebello: fu poi acquiſtato tutto per Teſobo dai Signori di Caſtelnovo, e paſsò a Telvana coi diritti di quel caſtello. Oltre le paludi del lago, in tempo di piogge e di ſcioglimento delle nevi ſcaturiſcono anche di ſotterra dell' acque, che rendono quella pianura paludoſa, e il villaggio inſalubre. Per il taglio di un boſco, che lo teneva prima riſtretto, avanti poch'anni ſi dilatò un rivo, che nelle inondazioni conducendo materia ruina la campagna, e caſe, o almen le minaccia; ma conferiſce alquanto all' aſciugamento delle paludi, dove la condotta materia depone.

Fu pur queſto un errore degno di eſſere notato in tutti i luoghi infeſtati da' torrenti. Quel ſolo, che può riparare da ruine, ſono i boſchi intorno ai torrenti iſteſſi, i quali col trattener l' acqua, ritardare l' impeto di quella, che ſcorre dai monti, e legare il terreno alle rive, perchè non s' arrenda, diminuiſcono la quantità dell' acqua, la velocità del ſuo corſo, e lo ſtaccamento della materia. Ma ſe per acquiſtar danaro alla Comunità ſi permette il taglio di tali boſchi vicini all' acque, e la ragione, e l' eſperienza dimoſtrano, come i danni, che indi ne naſcono, ſono incomparabilmente maggiori del proccurato vantaggio.

CA-

Digitized by Google

CAPO NONO.

Della Giurisdizione di Levico.

ARTICOLO PRIMO.

Di Levico.

1. Incomincia la Valsugana superiore con Levico, distante due miglia da Novaledo, borgo grande è assai rispettabile per i suoi privilegj e per le sue entrate comunali prodotte dalle vaste sue montagne, nel che supera tutte le altre Comunità della Valsugana. Sotto il Vescovo Principe Bernardo Clesio si tentò di levarle i privilegj, e questo fu il motivo, che la sua gente si unì alla guerra Rustica; ma dopo essa li ricuperò colle buone maniere, e collo spargere del danaro. Ottenne moderazioni dalle gravezze l' anno 1533. dall' istesso Bernardo Clesio, il quale si affezionò ai Levicani in modo, che veniva talvolta in castello a farvi la sua villeggiatura; e sul muro in piazza sopra la loggia della giustizia si vede dipinta l'arma di Bernardo Clesio, e accanto ad essa un bell' emblema consistente in tre colonne bianche in campo celeste legate con una fascia, e sopra una mezza luna, da una parte un ramuscello di ulivo, e dall' altra uno d' alloro, e sotto la parola PAX, che significa per mia ragione un ristabilimento di perfetta pace, e che se vi sarà stretta unione fra

il

il Conte del Tirolo ; il Principe di Trento , e la Comunità figurati nelle tre colonne legate con fascia , questa pace fiorirà , trionferà , e conserverassi *donec auferatur luna*. Molti privilegj ebbero dai Principi Vescovi successori del Clesio . Collo sborso di quattro mila fiorini ottennero la libertà delle caccie e delle pesche , e poi l' esclusione dei forestieri dalle medesime , la licenza di portar armi nelle montagne , di eleggersi due Giudici della concordia , di escludere il Capitano del castello dai congressi comunali , quando pretendeva d' intervenirvi , delle quali cose ci sono in Comunità i documenti del 1544. , 1565. , 1566. , 1618. , 1678. , 1680. ; utili stabilimenti fecero riguardo ai novali e alle decime , e quest' ultimi anni si liberarono da ogni aggravio verso il castello col comperarlo , e lasciarlo andar in ruina .

Varie furono le quistioni della Comunità di Levico per confini con tutti i suoi confinanti . La più antica, di cui s' abbia documento , è del 1241. con Caldonazzo , Tenna , e Pergine , nella quale pronunziò sentenza il famoso Sodegerio da Tito per l' Imperatore Corrado in tempo , che il principato era posseduto da Ecelino da Romano : la più strepitosa quella con Pergine dalla parte del lago , per cui nel 1472. si venne ad una spezie di guerra , come dirò nel Cap. di Pergine ; e forse la più interessante coi Comuni Vicentini quella trattata nella Commissione del 1605. tenuta da Austriaci , Trentini , e Veneti , in cui si fissarono i termini presso a poco com' erano stati posti nel 1556. , e si decise, che le montagne di Costa e di Vezzena coi loro

Digitized by Google

ro pascoli, boschi, e pertinenze s' aspettino alla Comunità di Levico.

Nel 1575. ci fu in Levico la peste. S' era scoperta in Trento, pur si credette di poter senza pericolo permettere la solita fiera di S. Giovanni; ma in essa per la compera di panni si suscitò anche in Levico. Istessamente l' anno 1636., in cui i confini dello Stato Veneto e diverse città d' Italia, e Trento ancora erano infette dalla peste, quest' orribile flagello da Asiago fu portato in Levico, e vi fece strage. Il Lazzaretto per gli ammalati in tal incontro, come pure il cimitero per i morti furono posti vicino alla Chiesa di Santa Giuliana; e sebben non si sieno trascurate le più attente provvisioni di medici, cerugici, e custodi, pure perseverò fino al 1640. estinto poi risvegliatosi di nuovo per l' uso accidentale di qualche arnese non abbrugiato in tempo della peste. Fu questo il caso, nel quale Girolamo Bertondelli di Borgo si fece grandissimo onore col custodire i confini con un ordine così esatto, che la peste non uscì fuori dal distretto di Levico.

In questo secolo fece grand' onore a Levico sua patria *Gio. Battista de Gasperis*. Suo fratello P. Lazzaro Domenicano ne descrisse la vita, che è pur composta da un gran numero di accidenti, che servir possono d' ammaestramento, a chi batte simil carriera; e in fine vi aggiunge i titoli delle di lui Opere, alcune stampate, e le altre ben molte e d' interessanti e di eruditi argomenti già preparate per le stampe; ma da lui in un accesso di furore nell' ultima sua infermità dissipate e distrutte. Io dirò solo in breve, che non es-

Digitized by Google

ſendogli riuſcito di andar poeta in Pietroburgo per la morte di un Miniſtro, col quale carteggiava a queſto fine Clelia Marcheſe Boromei, che lo aveva al ſuo ſervizio come Secretario, paſsò in Etal Profeſſore di ſtoria in quella Univerſità. Fu fatto intanto Accademico di Salisburgo, indi traſportato in quella città in qualità di Conſigliere e Storico dell' Arciveſcovo per compilare la ſtoria dell' ereſie, che in quell' arciveſcovato ne' paſſati tempi s' erano introdotte. Fu poi chiamato in Polonia per formare la ſtoria di quel regno, e fondarvi un' Univerſità, coſe che non riuſcirono per mancanza o del Miniſtro, o del Governo. Una ſcrittura dei diritti dell' Impero ſopra Guaſtalla, dopo il ſuo ritorno da Dreſda compoſta in Vienna, gli fece il merito, ond' egli dall' Imperatore Franceſco I. fu creato Auditore in Caſtiglione delle Stivere. Dopo alquanti anni per controverſie avute coi Caſtiglioneſi egli purgatoſi da ogni accuſa rinunziò a tale uficio; e dall' Imperatrice Maria Tereſa venne fatto Profeſſore di ſtoria nell' Univerſità di Vienna, Maeſtro del ſuo figlio ſecondogenito Arciduca Carlo, che preſto dopo morì, e Prefetto e Riformatore degli ſtudj nella claſſe delle belle lettere in tutti gli Stati Auſtriaci di Germania. Finì di vivere a' 17. ottobre 1768., e fu ſepolto nella Metropolitana di Vienna. Le di lui Opere alle ſtampe con buon guſto di latinità ſono: *Vindiciæ adverſus Sicophantas Juviavienſes* — *In Xenophontem Epheſium* — *Poſitiones juridicæ hiſtoricæ de fiſthemate Imperii Germanorum Romani* — *Delle lodi del Cardinal Quirini Ragionamento filologico di Irmneſio Accademico Agiato* — *I. Ca-*

Digitized by Google

I. Caſperii Novomontani Soteria Auguſtalia in occaſione, che l' Imperatrice Maria Tereſa dopo pericoloſa malattia aveva ricuperato la ſalute. Dalla ſuddetta ſtrage fu preſervata la ſeguente Opera ed un Orazione, che dopo la di lui morte l' anno 1779. colle ſtampe del Zatta di Venezia diede alla luce in un ſol volume il di lui fratello P. Lazzaro con queſto titolo: *Archiepiſcoporum Salisburgenſium Res uſque ad Weſphalitos Conventus in Lutheraniſmum geſtæ Jo. Baptiſtæ de Caſperiis Tridentini Mariæ Thereſiæ Auguſtæ a Conſiliis, atque in Vindobonenſi Univerſitate Hiſtoriarum Profeſſoris, Studiorumque Humaniorum Litterarum Moderatoris. Accedit ejuſdem oratio de optima Epiſcopi Forma.*

Fu uomo di molto merito anche l' accennato *P. Lazzaro de Gaſperis* Domenicano, che morì in Venezia nel Convento delle Zattere l' anno 1784. Godeva molto grande e particolare ſtima in Venezia per la ſua ſaggiezza e vaſta erudizione, e oltre la ſuddetta Vita di di ſuo fratello ſcriſſe un' erudita *Difeſa del Card. Criſtoforo Madruzzi Veſcovo e Principe di Trento contro Natale de' Conti*, che fu ſtampata per il Zatta nel 1763.

II. La Chieſa parrocchiale di Levico dedicata ai Ss. Vittore e Corona è poſta ſopra la piazza. Fu ingrandita nel 1530. (vien detto) dal Veſcovo Principe Bernardo Cleſio col farvi fabbricare un nuovo presbiterio; lo che è un' altra prova dell' attaccamento di queſto Principe verſo i Levicani. Nel 1640. poi coi ſei ſeguenti a ſpeſe comuni fu rialzato il corpo della Chieſa per il motivo, che una notte n' era caduta una

Digitized by Google

parte . La casa , ov' è la presente canonica , fu acquistata dal Piovano Avanzini l' anno 1622. per mezzo di una permuta dell' antica canonica con Giovanni Gojo .

Per servizio e cura dell' anime c' erano anticamente due Rettori uno in Santa Giuliana , e l' altro in Ss. Vittor e Corona , i quali erano Cappellani del Parroco di Calceranica . Fu poi formata Parrocchia nella Chiesa de' Ss. Vittor e Corona come più comoda al popolo dando al Parroco anche il titolo di Rettore di Santa Giuliana insieme col benefizio di questa Chiesa e alcune decime ricuperate dai decimali . Quando precisamente sia nata questa unione di benefizj e instituzione di Parrocchia, non si trova, ma fu avanti il 1478.; poichè nella patente fatta in quest' anno ad Antonio Borgasi in Piovano di Vigolo si legge l' incombenza di dargli il possesso commessa *Venerabili & onesto Viro Tommasio Plebano Levigi*. Morto Tommaso (che c' è grave fondamento per credere essere stato Bellati di Feltre) , con breve del Papa Innocenzo VIII. venne Parroco *F. Gio. Battista da Siena dell' Ordine de' Minori* , ma ne fu scacciato da Michel Seghetta Capitano : era allora un tempo che l' Arciduca Sigismondo si opponeva alle nomine della Corte di Roma; onde la quistione può esser nata da questa parte . Il Papa a' 4. di novembre 1486. scrisse all' Arciduca in favore di questo soggetto ; ma non accomodatesi le cose , egli lo creò Arcivescovo di Taranto in Calabria subito , che quella Sede restò vacante . In assenza del detto degno Parroco , e mentre trattavasi la sua causa , Levico fu

assi-

Digitized by Google

assistita da due sacerdoti *Marino* e *Antonio* col titolo di Rettori di Santa Giuliana, e di S. Vittore. Promosso poi all' Arcivescovato F. Gio. Battista anche a Levico fu dato un Parroco *Domenico Casagrande*. Fra i di lui successori sono degni di essere nominati due Canonici di Trento, cioè *Lucio Romolo Pinzio* Mantovano, Secretario del Card. Vescovo e Principe Bernardo Clesio, e fratello di Giani Pinzio scrittore degli Annali di Trento. Essendo esso Parroco il Principe s' amicò tanto con Levico, come fu detto, e fabbricò il coro della Parrocchiale. Creato Canonico di Trento l'anno 1536. rinunziò la Pieve, e di altre onorevoli cariche non solo dal Principe Cardinal Clesio, ma anche dell' Imperator Ferdinando venne condecorato, come si legge nella seguente inscrizione sopra il suo sepolcro nel mezzo della Cattedrale:

L. ROMVLVS PINCIVS MANT.
JVR. VTR. DOCTOR, PROT. APLICVS
AC CANONICVS TRIDENTINVS,
PLVRIBVS HONORIBVS SVB FERDINANDO
SER. ROM. IMP.
ET SVB ILL. AC R. D. BERNARDO CLESIO
CARDINALE ET EPISCOPO TRIDEN. FVNCTVS,
QVICQVID A TERRA ACCEPIT, HVIC
SEPVLCRO COMMENDAT;
QVOD VERO E CAELO, SPE PLENVS, AC
GAVDENS, DEO REDDIT.
VIXIT AN. LXX. MENS. JAN. III OBIIT
M. D. LXXIIII.

Digitized by Google

L' altro fu Domenico Gianettini di Levico creato Parroco l' anno 1635. Protonotario Apoſtolico, Secretario e Cancelliere dell' Arciducheſſa Claudia; il quale moſſo da vera carità e religione fondò un oſpitale in Levico, e una Chieſa con benefizio in Selva, villaggio appartenente a queſta iſteſſa Comunità e Parrocchia, onde quella gente diſtante dalla Pieve poteſſe avere comodità di udir Meſſa. Fu anch' eſſo fatto Canonico di Trento l' anno 1646., e allora rinunziò alla Pieve; ma l' anno ſeguente paſsò a miglior vita nella canonica di Roncegno in età di anni 58., e fu traſportato e ſepolto nella Parrocchiale di Levico.

Sotto il Veſcovo Filippo Maria Campeggi, che ottenne la Cattedra veſcovile di Feltre l' anno 1559., nacquero in Levico dei gravi diſturbi. Ritrovaſi una memoria, che venuto il detto Veſcovo in viſita non potè ſopportare, che i Feudatarj riſcuoteſſero decime dei Novali, le quali decime eſſo pretendeva doverſi ai Parrochi. Alzò forte la voce contro queſt' abuſo, e giunſe fino a fulminar mandati ſotto graviſſime pene eccleſiaſtiche maſſimamente contro quei di Pergine e di Levico per impedire una tale uſurpazione. Ma ſi attirò una ſollevazione così grande, che v' ebbe quaſi a laſciar la vita; e per ſedarla fu neceſſitato d' inveſtire que' Feudatarj anche delle decime dei Novali.

Se a me foſſe ſtato conceſſo di dire a queſto Veſcovo il parer mio, ſarebbe ſtato, che non ai Parrochi ſi daſſero quelle decime eſſendo eſſi ſufficientemente provveduti; ma che con eſſe ſi provvedeſſero dei Cooperatori, dei quali in allora e Levico e Pergine ne ave-

Digitized by Google

avevano neceſſità, il che facendo ſarebbe ſtato ſicuro di avere il popolo in ſuo favore. Il teſto del Diritto canonico, a cui s' appoggiano, è una riſpoſta d' Innocenzo III., che dice: *Decimæ novalium, quæ fiunt in Parochiis earundem, ad ipſas procul dubio pertinere noſcuntur*, e ſu di eſſo confondendo la Parrocchia col Parroco decidono francamente, che tali decime ſi devono ai Parrochi. Se il Parroco n' ha biſogno, la deciſione è giuſta: ma ſe il Parroco ne ha in abbondanza; e il fine dell' inſtituzion delle decime, e lo ſpirito della Chieſa ricercano, che con eſſe ſi provvedano le Parrochie di Miniſtri ſecondo il biſogno del popolo. Qualunque interpretazione delle leggi canoniche deve eſſere rigettata con orrore, qualor ſi opponga allo ſpirito della Chieſa.

L' altro diſturbo nacque per la reſtaurazione della Chieſa di Santa Giuliana. Traſportata in San Vittore e nel Parroco la rettoría di Santa Giuliana neſſuno ſi curava più di riparar quella Chieſa. Il Veſcovo Campeggi venuto in viſita, e miratala in peſſimo ſtato, ne ordinò la riparazione; ma per quiſtioni nate fra il Parroco e la Comunità non ſe ne fece nulla. Il Veſcovo, perchè ſi riſolveſſero, interdiſſe la Chieſa Parrocchiale di San Vittore: la Comunità appellò al Patriarca di Aquileja, il quale con ſuo decreto de' 11. Agoſto 1569. ſoſpeſe l' interdetto, finchè ſi trattaſſe la cauſa. Il Parroco pretendeva l' obbligo della riparazione eſſere della Comunità, e la Comunità riſpondeva, che, ſe il Parroco gode il benefizio, a lui s' aſpetta anche di riparare la Chieſa. Il Veſcovo propoſe di cedere al-

Digitized by Google

la Comunità le entrate di quella fabbrica; ma la Comunità non le volle; onde di nuovo l' anno 1577. vennero le ammonizioni, poi l'interdetto della Parrocchiale, che l' anno seguente fu sospeso per tutto il mese di luglio, entro il quale non dandosi mano all'opera, l' interdetto restasse nel suo vigore. La Chiesa fu poi in qualche modo riparata, non so da chi; poichè vi persistette un Eremita fino al 1640., quando per l' insalubrità del luogo venne trasportato in San Biagio. L' anno 1786. finalmente fu soppressa come superflua.

III. Vasta è la campagna di Levico, e per essere ben coltivata, richiederebbe maggior popolazione, dalla quale potrebbe essere anche aumentata, come fu fatto in parte avanti pochi anni asciugando certe paludi. Meglio però per mia ragione sarebbe ridur paludi, e incolti terreni a prati; poichè tenendo questo borgo molte scelte montagne, sarebbe desiderabile, che oltre una competente agricoltura si aumentasse con prati nel piano la copia del fieno per l' inverno, si promovesse molto più l' arte pastoreccia, e si mantenesse nelle case il maggior numero possibile di bestiami, sicura risorsa di ricchezza, e che tanto giova per accrescere la fertilità della campagna. Fra le sue montagne si distingue *Vezzena*, dove i formaggj riescono a perfezione. In questa c' è Chiesa per comodo di que' pastori. Un' altra degna di essere riferita ce n' è detta *Fronte*, in cui essendosi scoperte acque minerali, il Signor Medico Carlo Tonelli scrisse sopra di esse un libretto stampato in Roveredo l' anno 1785. col titolo: *Delle acque minerali di Levico dissertazione Chimico Clinica di Carlo To-*

Digitized by Google

Tonelli Patricio Tiroleſe. E perchè contiene una relazione tutto uniforme alle mie intenzioni nel pubblicare le preſenti Notizie, traſcrivo parte del primo capitolo, che dice così:

„ Due ſono i perenni fonti, da cui ſcaturiſcono queſte ſalutari acque. Il primo ce le ſomminiſtra in maggior quantità più vigoroſe e forti; il ſecondo in minor copia ed alquanto più deboli. Il ſito da cui ſcaturiſcono, viene ab antico denominato *il Boale dell' acqua forte* poſto alla metà della montagna chiamata *Fronte* oſſia *il Monte del Vetriolo* da una miniera di detta ſpezie, che fino da parecchi ſecoli con ineſauribile vena vi fioriſce (*a*). Le cave di queſta miniera ſi trovano ſopra di queſte medicinali ſorgenti in diſtanza di circa un quarto di miglio quaſi in linea perpendicolare, ed in linea obbliqua verſo oriente circa ſeſſanta paſſi dalla fabbrica, dove viene purificato. Il vetriolo, che quivi inceſſantemente ſi ſcava, è copioſiſſimo, di color verde cileſtro. Avventuroſamente ſi ſcuoprirono, e da bella prima (non ſi ſa bene ſe a capriccio, o per avviſo o preſcrizione di qualche Medico Profeſſore) adoperavanſi eſternamente bagnando e nella ſcabbia, e negli erpeti, e nelle oſtinate ulcere delle gambe, e in diverſe altre infermità, che malmenano le parti eſterne

(a) Queſta miniera ſul principio del paſſato ſecolo veniva coltivata da una famiglia di Ebrei, i quali abitavano in Pergine, dove negoziavano. Furono eſſi ſcacciati l' anno 1633., e la miniera paſsò in varie mani, ed ora vi fa travagliare il Sig. Dorna di Trento.

Digitized by Google

ne del corpo umano : anzi in appresso furono parecchie volte nella foggia , che colle altre acque minerali praticar si suole , metodicamente bevute . Ma quantunque molti rilevanti vantaggi abbiano sempre apportato , come d' ogni intorno ne corre la pubblica fama , contuttociò per assai considerevole tratto di tempo dannevolmente fin ora neglette restarono : come appunto suol accadere il più delle volte in qualsifia cosa , che dalla grossolana gente casualmente scoperta e rilevata , non è poi dagl' intendenti dell' arte in seguito autorizzata e sostenuta . Che quest' acque sieno state altre volte , e fino dal seicento conosciute si raccoglie dalla descrizione storica di Michel' Angelo Mariani , di cui piace qui esporre le stesse parole : *Su 'l tener tra Levico e Pergine per una qualche miniera di ferro , che vi stà , sgorga un' acqua scoperta anni sono , che ha del calibe . Riesce perciò un' acidula purgante insieme e stomacale , come alcuni han provato , e come mi afferma il Dottor Paolo Lener Medico dottissimo , e di antica esperienza* : qual verità viene confirmata dall' accidentale scoperta fatta l' anno 1781 . Avvegnachè la Comunità di Levico , sempre mai vigilante pel pubblico bene , ordinò al Signor Sindico di portarsi a quel luogo , dove con esperti e sufficienti lavoratori proccurasse di por riparo al pericolo , che sovrastava di perdersi a quelle fonti , non che di facilitare l' adito di potervisi agevolmente accostare . Ma ecco che ben tosto rovvesciata qualche poca di materia , scuoprirono un piccol buco , che maggiormente dilatato , fornito si mostrò di un vecchio telajo di legno co' suoi incastri , della

lun-

Digitized by Google

lunghezza di un braccio, e preſſochè della ſteſſa larghezza. Chiude queſto un anguſto buco cuneiforme di più di tre paſſi di lunghezza, mezzo circa di altezza, ed uno di diametro. Tutta la ſuperficie interna di queſta oſſervaſi intonacata di abbondante ocra giallo - pallida di ſapore delicatamente aſtringente, e priva di ſenſibile odore, la quale a' raggi del ſole cocente diſſeccata appariſce della ſteſſa natura di quell' ocra marziale, onde la ſovrapoſta cava della miniera del ferro dappertutto intorno vedeſi intonacata. Ritrovaſi queſta miniera due paſſi incirca in linea perpendicolare ſopra le medicinali ſorgenti, da cui ſembra ſtillare (per quanto eſternamente appariſce) l' acqua minerale, che indi diſcende nel ſottopoſto deſcritto buco. La cava di queſta miniera ci ſi preſenta artificialmente lavorata, ed avvolta nel duro macigno di un paſſo circa di altezza, e preſſochè di uguale larghezza; d' onde giuſta la tradizione uniforme degli uomini, che nella miniera del vetriolo lavorano, una non diſpregievol quantità di ſcelto ferro ricavavaſi; quindi oggi giorno ancora chiamaſi *La Cava della miniera del ferro*. Il duro macigno, che queſta cava circonda, oſſervaſi di ſaſſo peſantiſſimo, compoſto internamente di foſco ferrigno, ed eſternamente incroſtato di una roccia gialla, che al ſole qualche breve tratto di tempo eſpoſta sfarinaſi come in una ſpezie di croco di marte, della qual materia oſſervaſi intonacato tutto il ſovracielo, che alle fonti ſovrapoggia, e conſtituiſce la baſe maggiore del terreno, che giace all' intorno delle ſorgenti. I ſotterranei ſtrati del monte all' intorno delle fonti ſcoſceſo e diru-

pa-

pato , ſono in qualche luogo orizzontali , ed in alcun altro ſecondando il pendio del monte all' orizzonte ſi declinano , da ſpeſſe lunghiſſime fiſſure diſtinti . Alla circonferenza di eſſe , e ſpezialmente rimontando all' insù verſo la ſovrammentovata cava del vetriolo ſentesi eſalare per lungo tratto un gagliardo zolforato odore , ed in queſti luoghi la brina e le nevi nella rigida ſtagione poco ſogliono anche durare , ſenza dubbio per la forza di quelle zolforate eſalazioni , che dagli ſcrepoli del monte sfumando fanno , che ben preſto squagliate ne reſtino e diſtrutte " &c.

Nel Capo ſecondo il Signor Medico deſcrive l' analiſi chimica , che egli fece di queſt' acque , i principj conſtituenti , che ſono principalmente il vetriolo , e il ferro , e i varj effetti che alla prova ſortirono . Nel terzo mette oſſervazioni cliniche di ammalati di aſſai varie infermità, che guarirono coll' uſo di quell' acque. Siegue poi una lettera , nella quale deſcrive la ſcoperta di due altre fonti di acque minerali nella ſteſſa montagna . E finalmente il vantaggio di quell' acque vien corredato con alcune oſſervazioni del qu. Medico Talandini di cure a lui felicemente ſuccedute , con cui ſi mette fine al libro . In ſeguito l' uſo frequente , che ſe ne fece , portò i Medici a ſempre più chiaramente ſcuoprire , per quali infermità ſien eſſe giovevoli , e per quali inutili e nocive .

AR-

Digitized by Google

ARTICOLO SECONDO.

Di caſtel Selva, e dei di lui Signori.

Ad oriente di Levico in un colle ſtavà caſtel Selva ſopra il piccol villaggio di queſto medeſimo nome. Il Veſcovo di Trento Egenone nel 1255. fece fortificare queſto caſtello ſulla ſperanza di poter impedire il paſſo all' eſercito di Ecelino da Romano; perchè non penetraſſe fino a Trento. Ma troppo poca reſiſtenza potè fare contro forze tanto ſuperiori. Il caſtello fu allora battuto e ſuperato. Si ebbe in ſeguito poca cura di reſtaurarlo; onde fra gli oltraggi allora ricevuti e la vecchiaja delle ſue muraglie venne interamente o almeno in gran parte a cadere. Fu il Veſcovo di Trento Udalrico di Liechtenſtein, il quale nel 1495. lo rimiſe in piedi, e reſtaurò; onde ſopra la porta ſe ne leggeva la memoria in queſte parole: *Caſtrum Silve, quod vetuſtate ruerat, ſub divo Principe Udalrico de Liechtenſtein, Capitaneoque ſuo Conrado Concin equite reſtauratum extitit* MCCCCLXXXXV. Qualche aggiunta vi fece il Veſcovo Giorgio dei Naidech, poichè ſopra la prima porta c' era: *Georgius de Naidech Epiſc. Tridentius* 1517. e ſopra l' arco della prima loggia: *Georgius de Naidech Epiſc. Tridentinus Cæſareus Locumtenens Veronæ Epiſcoporum ſucceſſorum comoditati.* Molto più adornollo con fabbriche e con pitture Bernardo Cleſio, e più Veſcovi di Trento ci vennero a villeggiare. Fu poi comperato dalla Comunità di Levico poco prima, che ſeguiſſe la permuta del paeſe all' Imperatrice Maria Teresa

resa l' anno 1779. e fu lasciato in abbandono a ritornare nelle sue ruine per non risorgere più. La pietra sacra dell' altare della cappella fu conservata dal Nob. Sacerdote Francesco Tonelli, e intorno ad essa si leggono incise queste parole: *Anno Dni MCCVIIII. Indictione XII. III. die intrantis mensis Februarii consecratum est Altariolum istud a Venerabili Federico S. Tridentinæ Ecclesiæ Epo, in quo continentur Reliquiæ Sanctorum Andreæ Ap., S. Jacobi Fratris Domini, S. Laurentii Martiris, S. Stephani M., S. Nicolai Ep. & Confessoris, S. Martini Martiris, atque de sepulcro Dni nostri.*

Questo castello ebbe anticamente i suoi Feudatarj Circa il 1180. dal Vescovo di Trento Salomone fu dato in feudo a *Corrado* uno dei Signori di Caldonazzo. A lui succedettero *Leone* e *Corrado* suoi figliuoli e *Nicolò* loro nipote figliuolo di un altro figlio di Corrado, di cui non consta il nome, e questi lo tenevano l' anno 1224., come da documento del Codice Wanghiano. Il sopradetto Corrado o Corradino l' anno 1226. giurò al Vescovo di offervare le condizioni, colle quali il feudo era stato concesso a suo padre (Doc. N. 9.) In tempo della guerra contro Ecelino prestò soccorso a quel castello con danari sborsati al Vescovo per pagare i soldati, che v' erano alla difesa, Udalrico de Ponte, come si legge nel Vol. II. pag. 146. delle Notizie della Chiesa di Trento. Nel 1285. lo tenevano *Leone*, e *Rizzardo*, e nel 1340. a' 5. di marzo *Guglielmo* figlio di Rizzardo lo rinunziò a Nicolò di Bruna Vescovo di Trento colla ferma fiducia, che i Vescovi di Trento

Digitized by Google

to foſſero per aver cura di lui e della ſua poſterità nei loro biſogni in conſiderazione della fedeltà e divozione ſua e de' ſuoi antenati a quella Chieſa (Doc. N. 32.). Queſti Signori ſi appellavan *de Silva*. Nel 1349. occupò quel caſtello *Giacopo da Carrara* Signor di Padova, e nel 1356., quando da Siccone di Caldonazzo venne poſto l'aſſedio a Levico, fu ceduto al *Marcheſe di Brandeburgo* da Albertello da Parma ivi Capitano per Franceſco da Carrara. Nel 1359. Lodovico Marcheſe di Brandeburgo reſtituì il principato alla Menſa di Trento, e però nel 1371. nella prefazione di una copia della già accennata ſentenza di Sodegerio da Tito per i confini leggeſi Enrico Camponario da Caldaro Capitano reggente di Levico e Selva per il Veſcovo. Nel ſeguente ſecolo Levico fu dato in giuriſdizione a caſa Trapp; poichè in un Documento del 1471. eſiſtente nell' archivio dei Conti Trapp è ſcritto: *Jacobus Trapp Dnus Juriſdictionum Caſtri Caldonacii & Levigi locavit unam peciam terre Dominico & Levigano fratribus Leviganis de Levico*. La giuriſdizione fu poi ricuperata per la Menſa; perchè ſopra abbiamo veduto il Veſcovo Udalrico di Liechtenſtein l'anno 1495. rifabbricare il caſtello. In ſeguito il Veſcovo Principe di Trento ci manteneva un Capitano o Luogotenente per la cura del caſtello, e dell' entrate, e un Vicario per le coſe di Giuſtizia; e l' anno 1779. paſſato il luogo in dominio Auſtriaco ci reſta il ſolo Vicario.

CA-

Digitized by Google

CAPO DECIMO.

Di Brenta, di Caldonazzo, e di Vigolvattaro colle loro Giurisdizioni.

ARTICOLO PRIMO.

Di castel Brenta, e dei di lui Signori.

Sull' estremità del colle, che divide i laghi di Caldonazzo e di Levico, dove e sotto cui scaturiscono le sorgenti della Brenta, c' era anticamente un castello detto *Brenta* feudo della Mensa di Trento, di cui abbiamo distinte notizie fino dal principio del secolo duodecimo. Prima di questo, di cui ora discorro, ce n' era ivi vicino verso la Chiesa di S. Valentino un altro, il quale allora era già distrutto. L' antica esistenza di questo castello io la ricavo da un' investitura fatta a Nicolò di Brenta l' anno 1258., in cui si fa menzione di due dossi *unum quorum est in capite costæ versus mane contra Levicum, & appellatur dossus Castri Veteris sicut currit petra vallis usque in aquam brente* (Doc. N. 15.). C' era dunque allora memoria di un vecchio castello, che vicino a castel Brenta anticamente sussisteva.

Ho già narrato altrove, come *Tisone di Brenta* l' anno 1124. regalò cinque masi, due nel distretto di Padova, e tre in quel di Bassano, cangiati in cinque altri

altri nel distretto di Vicenza con Sinibaldo Vescovo di Padova, al Monaco Puncio, onde potesse edificare il Monastero di Campese, e due nel distretto di Marostica gliene aggiunse l' anno 1125. ; era dunque un Signor ricco. Dopo il 1200. vi si trovano due famiglie, tra le quali era diviso il castel Brenta. La parte superiore detta *Domus murata*, che avea forma di castello con un podere all' intorno era di *Tisone* e di *Beraldo* fratelli, i quali abitando in Levico, dove possedevano molti beni e diritti, si appellavano *di Levico*. Le case più basse con una torre erano di *Vecellone* detto *di Brenta*, e nel 1255. di *Nicolò*. Dissi già in altro luogo, che un Vecellone ritrovandosi in quel tempo in una linea dei Signori di Caldonazzo, io son d' avviso aver esso ottenuto quella porzione di castel Brenta, essendo state anche le altre due linee contemporaneamente provvedute di castello, una in Selva, e l' altra in Caldonazzo.

Beraldo e *Balmasso* figliuoli di Tisone erano del partito di Ecelino, e nelle di lui irruzioni contro Trento l' anno 1255., quando questa città gli si era ribellata, essi favorirono la di lui parte. Quindi il Vescovo Egenone gli escluse da quel castello, e constituì *Nicolò di Brenta*, che gli era fedele, alla custodia anche della parte superiore e murata, che era di Beraldo e Balmasso, e stipulò di passargli quaranta lire al mese per la difesa del medesimo. Adempì Nicolò alla sua incombenza, e difese il castello per sedici mesi e più; ma il Vescovo, che scarseggiava di danaro, non avendo potuto supplire interamente alla promessa per la custodia gli andava debitore di trecento lire. Per la qual

cosa nel 1258. il Vescovo dopo aver dichiarati decaduti da tutti i loro beni, giurisdizioni, pascoli, caccie, pesche, persone, alberghi, ragioni, decime, servitù, ed ogni altra azione e diritto, che possedevano in Brenta, Levico, e Caldonazzo i detti Beraldo e Balmasso, ne investì di tutto a titolo di pegno il detto Nicolò di Brenta; finchè fosse interamente rimborsato del suo credito: e in caso, che non potesse conseguir il possesso di quei beni, sostituì le rendite del Vescovato nelle Ville di Vigolo, Vattaro, Bosentino, e Mugazzono (Doc. N. 14.). Se Nicolò abbia potuto conseguire il possesso dei detti beni, io non lo so; il vero è, che l' anno seguente andava ancor creditore delle trecento lire, e di altre quattrocento per altre spese fatte nella custodia del castello, e per essere stato impiegato in rilevanti ed ardui negozj; e di più chiedeva qualche ricompensa per danni sostenuti nelle cose sue, essendogli state dall' armata di Ecelino atterrate le sue case ed una torre nella parte inferiore di castel Brenta, come pure una casa nel dosso di Vigolo, derubate le sue mobiglie, e ruinate le sue possessioni. Quindi il Vescovo Egenone per consiglio dei Canonici, e dei Sindici della Comunità di Trento, affin di ricompensarlo di tutto lo investì a titolo di retto feudo per lui e suoi eredi da lui discendenti di tutti gli affitti, rendite, beni, albergarie, giurisdizioni, maggioranze, onoranze, colte e decime, e diritti di mettere maggiori, giurati, saltari, e scarj, che la Mensa vescovile possedeva nella villa di Tenna e di lei pertinenze così nel piano che nel monte, e in oltre di due dossi colle lo-

ro

Digitized by Google

ro coste e giurisdizioni e ragioni detti uno il dosso di *Castel vecchio* fino alla Chiesa di S. Valentino, e l' altro il dosso *Abores* con caccie, pesche, acquedotti, decime &c. (Doc. N. 15.). Rilevasi da questo Documento, che castel Brenta sotto la custodia di Nicolò fece resistenza ad Ecelino: ma che superato restò battuto, e diroccato.

Ebbe egli un figlio, che trovasi scritto ora *Tebaldo*, ed ora *Ubaldo*. Questi nel 1283. dal Vescovo di Trento fu investito nei beni e feudi di suo padre Nicolò, promettendo per esso Enselmo di Brenta di lui tutore, come leggo in un Documento della Raccolta Hippoliti. Rifabbricò castel Brenta; ma la Comunità di Caldonazzo, che era già andata al possesso di quella costa, e la aveva consegnata ai suoi Signori (Doc. N. 27.), glel' avrà distrutto. Dopo di lui non c' è più memoria di Signori di Brenta, e i diritti di quel castello passarono nei Signori di Caldonazzo.

ARTICOLO SECONDO.

Della Giurisdizione di Caldonazzo.

§. I.

La giurisdizione di Caldonazzo incomincia ad occidente di Levico, ed oltre la pianura, si stende largamente per il monte, nel quale confina con Folgaria, e col Vicentino. Nel suo distretto vi son le Parrocchie di Calceranica, di Lavarone, e di Pedemon-

Digitized by Google

te. Di queſta giuriſdizione è anche Palù, piccolo villaggio in un alto monte della Parrocchia di Pergine; ed ha il diritto della Regola in Vattaro ed in Tenna. Reſta tutta fuori della via militare, e però aſſai piccolo è il di lei commercio.

Caldonazzo n' è la capitale: reſta nel piano in ſituazione gradevole, ove c' è il palazzo del Giuſdicente, e vi ſi tien Foro. Nella ſua campagna c' è una larga e lunga contrada di caſe ruſtiche ma diſpoſte a' lati in dirittura. Eſſa fu fabbricata dopo la metà del preſente ſecolo in occaſione, che nel 1748. e nel 1750. il torrente Centa aſſalì il villaggio *Caorzo* ſituato vicino alle falde del monte verſo mezzogiorno con ruina di di molte caſe, e minacciando le altre. Nell' attuale ſituazion del torrente negl' incontri d' inondazioni *era* impoſſibile difender Caorzo ſenza rovveſciare le acque a' danni di Caldonazzo. Fu dunque convenuto di comune conſenſo di abbandonar quel villaggio, e rifabbricare preſſo Caldonazzo le caſe, onde potere con libertà allontanare il torrente dalla capitale. Sopra Caldonazzo incomincia un vaſto lago, che fino alla metà porta il di lei nome, e dal quale ſcaturiſce il primo rivo, che in non molta diſtanza s' uniſce ad un altro, che ſorte dal lago di Levico e inſieme compongono il fiume Brenta. Avvegnachè queſto ſia il luogo più colto e più popolato, e v' abbia una buona Chieſa, pur eſſa è officiata da un Curato dipendente dall' Arciprete di Calceranica.

Calceranica è un piccol villaggio verſo le ſponde del lago a ponente. In eſſo c' è la Chieſa parrocchiale,

le, che avanti la metà del quintodecimo ſecolo ſtendeva la ſua cura anche ſopra Levico e Vigolo, ed eziandio di preſente oltre Caldonazzo e Centa, la conſerva ſopra Mugazzono, e Boſentino di altra giuriſdizione. Già prima dell' accennata ſeparazione ci furono delle quiſtioni rapporto ai diritti parrocchiali; poichè, come leggeſi ne' documenti, che ancora eſiſtono, nel 1390. a' 20 d' aprile emanò ſentenza da Nicolò Sparagel Vicario generale di Monſ. Antonio Veſcovo di Feltre e Belluno, che condanna le Comunità di Levico, Vigolo, e Centa a concorrere per la decima parte al neceſſario rifacimento della canonica di Carceranica, oltre l' obbligo di mantener ciaſcuna d' eſſe le caſe delle riſpettive loro Cappelle. Nell' anno medeſimo Corrado Parroco fece lagnanza avanti Monſ. Vicario; perchè i Curati di Levico, Vigolo e Centa battezzavano, ſeppellivano, e amminiſtravano ſacramenti ſenza alcuna autorità, appartenendo ſolo alla Parrocchia tali funzioni. A queſto riſpoſero i Sindici, che per la diſtanza dei luoghi non ſi poteva far altrimente: il Curato di Levico però proteſtò al Parroco, che da allora innanzi non farebbe più coſa alcuna di ſimile ſenza la dovuta dipendenza. Quindi è, che, tuttochè ſien da lei ſeparate le Chieſe di Levico e di Vigolo, rimaſe non pertanto in quelle Comunità l' obbligo di concorrere alle ſpeſe della fabbrica della Chieſa di Calceranica, dal quale la Comunità di Levico ſolo circa il 1700. ſe ne liberò colla contribuzione di un capitale.

E' in queſto villaggio, dove ſuſſiſte quell' antichiſſima Chieſetta, dalla cui Lapida altrove diſſi eſſere ſtata

Digitized by Google

fondata dall' Agente di Tiberio dodici anni avanti la naſcita di G. C., dedicata a Diana Antiochena. Ridotta ad uſo de' Criſtiani venne dedicata a S. Ermete Prefetto di Roma, che convertito alla vera fede con tutta la ſua gente dal Papa S. Aleſſandro l' anno 119. fu coronato del martirio; e manifeſtai il mio dubbio, che S. Ermete ſia ſtato propriamente Padrone della Valſugana ſul principio, che queſto Patronato fu nella famiglia *Claudia*, e che una linea della famiglia Claudia preſe il ſoprannome di *Ermete*. Di queſto Santo Martire non conſta altra appellazione, che queſta di *Ermete*: ma ſi ſa, che i Romani altri s' appellavano più comunemente dal nome come Tiberio, altri dal cognome, Claudio, Virgilio, ed altri dal ſoprannome, come Cicerone, Piſone, Dolabella ec. Può ſtar dunque, che Sant' Ermete s' appellaſſe dal ſoprannome, che ſia ſtato della famiglia Claudia, di che ne accreſcono la probabilità le ſue grandi ricchezze, ſe contava mille dugento e cinquanta ſervi, come ſi legge negli atti di Adone; che abbia avuto il patronato della Valſugana; che convertito alla fede abbia conſecrato al vero Dio queſta Chieſa fondata per un idolo dalla ſua famiglia, che abbia fatto predicare a' ſuoi clienti quel Gesù Criſto, ch' egli avventuroſamente era venuto a conoſcere, e che coronato del martirio la Chieſa ſia ſtata inſignita dell' iſteſſo ſuo nome. Comunque ſia, non può negarſi a queſta Chieſa il pregio di eſſere la più antica della Valſugana, dove qui s' incominciò ad adorar Gesù Criſto, e preſtar culto al vero Dio.

Nel-

Digitized by Google

Nella montagna di Calceranica ſui confini verſo Vigolo c' è quella miniera di rame, che fu altra volta accennata, e di cui n' è inveſtito il Baron Giovanni Tamanini: non vi ſi eſtrae però preſentemente, che il ſolo vitriolo ſul confine di Vigolo.

Centa reſta ſul monte, dove ha Chieſa con Curato, e conſiſte in varj branchi di caſe diſperſe pel monte. Nel principio del terzodecimo ſecolo il Veſcovo di Trento Federico di Wanga inveſtì alcuni nomini di coſte per fabbricarvi dei maſi; ond' è verifimile, che in quel ſecolo abbian avuto principio molte di quelle caſe e di quelle coltivazioni. Da Centa diſcende il torrente, che ruinò Caorzo.

Lavarone è una valle nel monte verſo Folgaria popolata da' Cimbri dopo la ſconfitta ricevuta dai Romani preſſo Verona, dove s' erano incaminati per invader l' Italia, fatto che accadde l' anno 101. avanti L' Era criſtiana. L' Abbate, poi Arciprete Pezzi prova con un ſuo Libro queſta eſſere l' origine della popolazione delle montagne Vicentine, per dove quelle fuggitive genti ſi ſparſero; e queſta iſteſſa lo fu anche di Lavarone, lo che dimoſtra il linguaggio tedeſco col medeſimo accento e con pronunzia acuta ſimile a quella delle dette montagne. Quì pure le caſe ſono diſperſe, di ognuno nel loro podere, che tal dovea eſſere l' uſo dei Cimbri, alcune ſolo in maggior numero vicino alla Chieſa, la quale è Parrocchia. Avanti circa trent' anni per comodo delle caſe più lontane in altro ſito fu incominciato a fabbricarſi una Cappella, cui fu aggiunto un Sacerdote Curato: ma queſta fabbrica non

Digitized by Google

fu terminata a cagione di una lunga dispendiosissima lite insorta fra due partiti nel seno istesso della Comunità.

Chi è avvezzo a rettamente pensare, non si meraviglierà, che tra popolani nascano dispareri e partiti per la diversità delle opinioni. Ma sentirà ben con raccapriccio, che da quelli, ai quali è da Dio affidata la decisione di simili controversie, con principj di ragione e di religione non si tronchino speditamente somiglianti contese, ma anzi per cose dell' istesso regno della pace si tollerino lunghe dissensioni, e dispendiose liti.

Verso i confini c' è un dazio Austriaco per le merci, che di quà vanno e vengono dal Vicentino.

Pedemonte detto anche *Brancafora* resta nella Valle di Astego. C' è Parrocchia in una Chiesa, di cui c' è tradizione essere stata anticamente de' Monaci, e in appresso ci sono due Curati, uno in Luserna nel monte, e l' altro al Casotto in fondo la Valle verso il confine. Questa Parrocchia fino al 1786. andò soggetta al Vescovato di Padova, e nel detto anno fu unita a quello di Trento. Quì pure le case sono per lo più disperse, e l' origine della popolazione è l' istessa, che quella di Lavarone.

Fra Lavarone e Pedemonte, come da Documento del 1276. c' era un feudo della Mensa di Trento consistente in un dazio di Muta con una selva ed una montagna: questo dazio era nel luogo detto Covolo disegnato così: *Qui Covalus jacet inter hospitale de Lavarono, & hospitale de Brancofuro* (Ospitali di Monaci). Una parte di questo feudo nel detto anno col con-

Digitized by Google

consenso del Vescovo da Adrighetto Pesso fu ceduto a Guglielmo e Bonaventura fratelli *qu. Beletzani*.

Palù è villaggio di montanari, dove istessamente si conserva il linguaggio tedesco assai corrotto, ma coll' accento diverso da Lavarone, lo che indica diversa origine. Resta in un monte sopra Pergine, e sebben diviso dal distretto Perginese, che c' è fra mezzo, come fu detto, appartiene alla giurisdizione di Caldonazzo. Si dice, che dai Giusdicenti di Caldonazzo sia stata condotta là gente tedesca a lavorare, e da ciò ne sia loro rimasta anche la giurisdizione. Certamente fra le Castaldie di Pergine Palù non si trova mai nominato nè pure nel Documento del 1166. C' è Curato Cappellano dell' Arciprete di Pergine, ma indipendente nelle sue fuzioni.

Lavarone, Pedemonte e Palù son tutti luogi alpestri, dove non si raccoglie nè vino, nè seta: le entrate in grano son poche: il maggior prodotto è il bestiame: ma la gente è nerboruta e laboriosa, e per guadagnarsi pane molti calano a lavorar nel piano, che n' abbisogna del loro ajuto.

§. II.

Del Castello di Caldonazzo, e dei di lui Signori.

Ho già narrato in articolo particolare, come nel principio del secolo duodecimo c' era un' illustre famiglia *di Caldonazzo*, di cui allora vivevano *Penzo*, *Varimberto*, e *Guglielmo*. Verso il fine del medesimo seco-

Digitized by Google

ſecolo era diviſa in tre linee, dalle quali ſortirono le famiglie di Selva, e di Brenta non murata. Nel 1193. avean quiſtioni col Veſcovo Corrado di Trento per certi monti, la quale fu deciſa da arbitri determinando che i monti reſtino in poſſeſſo dei Signori di Caldonazzo come feudo della Menſa di Trento. Il diſtretto, ch' era in controverſia nel documento N. 5. è deſcritto così: *A ſtrata, qua itur Vicentiam verſus in ſuſum uſque ad culmina montium. & a culmine montis in zuſum uſque ad eandem ſtratam. & a Garnizone in la verſus Cintam & Lavaronem uſque ad finem ſui Ducatus*. La linea, che perſiſtette in Caldonazzo, furono due fratelli *Geremia*, e *Alberto*. Queſti nel 1201. dal detto Veſcovo Corrado ottennero il permeſſo di fabbricarſi un caſtello ſopra Caldonazzo (Doc. N. 6.). Geremia ebbe alcuni figliuoli, i quali ſi chiamavano promiſcuamente ora di Caldonazzo, e ora di Caſtelnovo. Tra queſti fu *Bertoldo* di Caldonazzo, e da lui vennero *Geremia* e *Alberto*. Il primo fu quegli, che reſſe la giuriſdizione. Queſti nel 1242. giurò fedeltà al Veſcovo di Trento per tre Arimanie e mezza in Vigolo di Vattaro, che teneva in feudo dalla Menſa (Doc. N. 9.). Per quanto con probabil ragione altrove provai, egli preſervò la ſua giuriſdizione dagli eccidj dell' eſercito di Ecelino, e contuttociò conſervoſſi la benevolenza del Veſcovo di Trento, avanti a cui nel 1257. riconobbe come feudo della Menſa così la giuriſdizione che il caſtello (Doc. N. 13.). Dopo la di lui morte ſeguita poco appreſſo il 1300. direſſe la famiglia il di lui fratello naturale Franceſco, e queſti per quan-

Digitized by Google

quanto congetturar si può dal Documento N. 27. col mettere nell' impegno il popolo di Caldonazzo contro Ubaldo di Brenta, che aveva riedificato il castello già atterrato da Ecelino, e rimesse le schiantate piantagioni, s' impossessò di quella fabbrica per distruggerla, e far acquisto de' suoi diritti; onde quella costa rimase poi unita alla giurisdizione di Caldonazzo, ed ebbe anche le decime e la Regola di Tenna. *Siccone* uno dei figlj di Geremia ebbe questa giurisdizione, la quale per le di lui prepotenze fu assalita più volte dall' armi del Vescovo di Trento, e di Engelmario di Villanders. A lui succesſe suo nipote *Siccone* figlio di Rambaldo Signor di Telvana; e sotto di questo, perchè pretendeva a certi monti verso Vicenza, e faceva rapir le greggi e i bestiami ai pastori Vicentini, l' anno 1381. venne una scorreria di soldati spediti da Antonio della Scala Signor di Vicenza, che saccheggiò il paese: e per lo stesso motivo quattro anni dopo un' altra peggiore ne soppraggiunse, nella quale furono devastate tutte le campagne, schiantati tutti gli alberi, e tutti i villaggi ridotti in mucchi di sassi, ruina, alla quale dovè andar soggetto anche il castello (Doc. N. 41.). Nel 1404. delle violenze nacquero di un' armata del Vescovo di Trento provocato da Siccone, dalla quale fu fatto prigione il Signore istesso (Doc. N. 45.). Dopo la morte di Siccone l' anno 1408. fu erede delle giurisdizioni del padre il di lui Figlio *Giacomo*. Se questi dopo essere stato l' anno 1412. dal Duca Federico d' Austria scacciato da Telvana, sia ritornato in Caldonazzo, m' è incerto. Nel 1417. egli

era

era già morto, e in Caldonazzo signoreggiava il Duca Federico, che teneva il principato di Trento.

Nel 1424. dal Vescovo di Trento Alessandro di Mazzovia della giurisdizione di Caldonazzo, e di tutto quello, che era stato del detto Giacomo, ne fu investito l' accennato Duca Federico d' Austria, che la resse per mezzo de' suoi Capitani. Il di lui successore Arciduca Sigismondo (da quanto leggesi nel Brandeis) l' anno 1461. per otto mila e sei cento fiorini la consegnò al Cavalier Giacomo Trapp (*a*), e come era feudo della Mensa di Trento, casa Trapp proseguì a prendere le investiture da quel Vescovo. Sotto il Duca Federico delle decime erano state investite altre famiglie, e singolarmente casa de Montebello. Ma entrata al possesso della giurisdizione casa Trapp, questa riacquistò subito tutto: non conservò però tutto; poichè circa la metà del passato secolo il Baron Osvaldo Trapp alienò le decime di Tenna, altre in Levico ec.

Da

(a) Appresso il Nob. Sig. Francesco Saibante altra volta nominato, il quale alla sua erudizione aggiunge particolar diligenza di raccogliere e conservare scritture interessanti così la patria, come la repubblica Letteraria, in certe allegazioni *in facti specie* di Alvise Betta dal Toldo di Roveredo Consiglier della Reggenza in Inspruch ai primi del corrente secolo leggo questo passo: *Quel Castello di Beseno il detto Sereniſſimo Sigismondo rinunziò poi al Vescovo di Trento, acciò investiſſe di quello Giacomo Tropp, come gli fu eseguito l' anno* 1470. Non avendo io veduto il documento della vendita dalla giurisdizione di Caldonazzo, m' immagino che si farà osservata la medesima formalità, che per quella di Beseno.

Digitized by Google

Da quel tempo a questa parte la giurisdizione di Caldonazzo perseverò sempre nell' insigne famiglia Trapp, retta di presente dai Conti *Carlo Giuseppe* Canonico e Preposito nella Cattedrale di Trento, e *Gasparo* di lui nipote.

ARTICOLO TERZO.

Della Giurisdizione di Vigolvattaro.

La giurisdizione di Vigolvattaro è composta dai villaggi *Vigolo*, *Vattaro*, *Bosentino*, e *Mugazzono*. I Signori di Caldonazzo vi possedevano in feudo tre Arimanie e mezza: nel 1314. poi dal Vescovo Enrico di Trento ne fu loro donata l' intera giurisdizione civile (Doc. N. 29.). Ma questa per le infedeltà di Siccone venne loro levata dal Vescovo Nicolò nel 1347., loro lasciate solo certe decime, e il diritto di Regolani in Vattaro. Fu in seguito aggregata alla Pretura di Trento.

In Vigolo c'è la Parrocchia, cui va soggetto anche Vattaro, separata da Calceranica dopo la metà del secolo quintodecimo, nelle antecedenti collazioni di quel benefizio ritrovandosi scritto de *Cappella Ecclesiæ de Vigulo*, e in quella di Antonio Burgasi del 1478. *de Plebe seu Cappella dictæ Ecclesie de Vigulo*, dove il Vescovo nomina anche l' anteceffore Rizzardo *Plebanum*, *seu Cappellanum*, *seu Rectorem*. Creato Piovano di quella Chiesa l' anno 1498. Antonio de Fati di Terlago detto Tabarelli, che fu poi Canonico e Decano nella Cattedra-

tedrale di Trento, ottenne per la sua casa un diritto perpetuo di presentare a quella Parrocchia.

Di Vigolo in questo secolo si distinse *Gio. Battista Zamboni*, cui parte il suo valore, e parte un nobile matrimonio da semplice soldato portarono fino al grado di Tenente Colonnello nelle Armate Austriache, nel quale morì in Temiswar l' anno 1749. in età di anni 56. lasciando tre figliuoli, che batterono l' istessa carriera dell'armi, e tutti vennero innalzati a riguardevoli gradi.

C' è quivi un castello senza giurisdizione. Questo nel 1210. o poco prima sotto il Vescovo Federico di Wanga da alcuni Nobili sollevati fu messo a sacco, e nel 1214. alcuni deputati di Vigolo a nome di tutti i vicini di quella Comunità si obbligarono per stipulazione al Vescovo di alzare un muro intorno al castello in tempo di tre anni, e di difender essi il detto castello con patto però, che il Nunzio o Castaldo, che sarà per mandarci di tempo in tempo il Vescovo, se farà cosa disdicevole, o cagionerà avversità ai vicini del luogo: *Si aliquid inhoneſtum vel adverſitatem fecerit vicinis loci illius*, tra quindici giorni, da che i vicini n' avran portato l' accusa, deva essere rimosso e sostituito un altro di giusta e onesta condotta. Forse l' esperienza degli antecedenti Castaldi li mosse a procurarsi tal condizione con tante fatiche.

Mentre comandava in Trento Sodegerio da Tito, Alberto Vescovo l' anno 1244. diede quel castello in custodia a *Giordano* Giudice, e *Montanaro* fratelli figli del Signor Odelrico di Pomarolo adducendo per ragione, che da altri non poteva essere meglio custodito

per

Digitized by Google

per utilità della Città di Trento, del vescovato, e degli uomini di Vigolo, e perchè quei Signori tenevano molt' altri beni del vescovato. L' obbligo loro e degli eredi ivi espresso è, che lo devano mantenere, custodire, e conservare, e rasegnarlo al Vescovo ed a' suoi nunzj ad ogni richiesta così in pace, come in guerra: e assegna loro per la custodia 120. lire di danari piccoli Veronesi all' anno, quando il Vescovo potrà ricuperare il temporale dominio, che allora era in mano del Podestà imperiale. (Notizie della Chiesa di Trento Vol. II.).

Nella guerra di Ecelino contro Trento l' anno 1256. il castello fu battuto dal di lui esercito. *Giordano* e *Azzone* figli di qu. Montanaro sopra nominato fecero ogni possibile resistenza per difenderlo, ma convenne lor cedere alla forza superiore. Fu dunque diroccato, e insieme messa a sacco ed a ruba e devastata tutta la terra di Vigolo. Il Vescovo Egenone volendo provvedere alla sicurezza di quel paese, e insieme premiare la costanza e la fedeltà di Giordano e di Azzone, alla metà di Agosto del detto anno col consiglio di molti cittadini di Trento investì i detti Signori per se e loro eredi del dosso e monte di castel Vigolò per fabbricare di nuovo il castello colle sue fortificazioni, le quali cose, poi che avessero eretto, possiedano sempre in feudo con tutti i diritti appartenenti al castello e al monte, e colla solita condizione di tenerlo aperto a requisizione del Vescovo in pace ed in guerra (Doc. N. 12.). Questa famiglia venne quindi a chiamarsi di *Castel Vigolo*; la quale lo possedette fino all' anno

1424.

Digitized by Google

1424., in cui Marcabruno figlio di Franceſchino Ioco di Vigolvattaro lo alienò a *Matteo de Murlini* cittadino di Trento (da cui mi venne detto diſcendere la Nob. famiglia di Conti Trento di Vicenza) aſſieme con una pezza di terra ; ed eſſo a' 25. di luglio del detto anno ne preſe l' inveſtitura dal Veſcovo Aleſſandro di Trento ; la quale a' 25. di maggio del 1453. dal Veſcovo Giorgio fu rinovata al di lui figlio *Criſtoforo*.

Finalmente l'anno 1479. a' 27. di marzo *Gio. Batiſta* figlio del detto qu. Criſtoforo Murlini col conſenſo del Veſcovo Giovanni vendette il caſtello co' ſuoi anneſſi a *Tommaſo* qu. Paolo *de Fatis di Terlago* detto *Tabarelli*, il quale ne fu dal Veſcovo per ſe ed eredi inveſtito. Tommaſo aveva già acquiſtato le decime di Valſorda da caſa de Montebello, quando preſe in moglie Dorotea di quella famiglia, e dalla di lui diſcendenza, che figurò molto in toga e nell' armi, fu poi ſempre poſſeduto il caſtello col doſſo del bue, e le decime di Valſorda, e preſentemente dal Conte *Bartolomeo de Fatis Tabarelli*.

C' era un altro caſtello per i villaggi di Vattaro, Mugazzono, e Boſentino, di cui altra notizia non tengo, che quella del Doc. N. 8., ove le dette Comunità l' anno 1220. ottennero dal Veſcovo di Trento Alberto di poterlo cuſtodir eſſe, e di raccorre le entrate per mezzo de' lor deputati, eſcludendo in tal modo i Caſtaldi, che il Veſcovo era ſalito di mettervi. Anche queſto caſtello fu diſtrutto nelle ſpedizioni di Eſelino da Romano.

CA-

Digitized by Google

CAPO UNDECIMO.

Della Giurisdizione di Pergine.

ARTICOLO PRIMO.

Del Borgo di Pergine.

I. PErgine, che resta cinque miglia sopra Levico, e sei distante da Trento, credesi così detta da *Fersina* principal suo torrente. Il nome di Fersina lo ripetono dalla parola *ferrugo*, o *ferri finus*; perchè scorre fra miniere di ferro; e da Fersina pretendono essersi formato *Persina* per dinotare il luogo abitato, indi *Pergine* nella volgar favella. Da diverse vestigia di fabbriche, che s' attrovano per la campagna, alcuno argomentò, che Pergine avesse avuto anticamente quattro miglia di circonferenza, e persuaso della di lei antichità inclinò a credere essere stata fabbricata da Reto condottier degli Etruschi, cose tutte incerte anzi improbabili. Non le si può negare lunghissima antichità; ma con fondamento possiam dire, che Reto nelle sue conquiste non si estese da questa parte, la quale già prima della venuta dei Galli, che scacciarono Reto, apparteneva agli Etruschi. Le vestigia di fabbriche per la campagna a me sembrano piuttosto argomento, che le case da prima fieno state alzate senz' ordine, e a sorte da ciascuno, dove meglio tornava al suo interes-

Digitized by Google

se, vicino ai proprj poderi; e che poi atterrate quelle da qualche esercito desolatore, e meglio umanizzandosi la gente si sieno ridotti a fabbricare in un luogo unito, dove potessero più godere i dolci vantaggi della società, e unitamente difendersi dalle incursioni degl' inimici.

Mia opinione è, che questa pure, come il rimanente della Valsugana, sia stata una delle popolazioni Euganee, che essa si sia moltiplicata col discacciamento degli Euganei dal piano d' Italia fatto dagli Eneti sotto Antenore: che i Galli fermatisi in Trento non sieno passati il torrente Silla, e che questa sia rimasta una popolazione libera fino alla sua dedizione ai Romani: che dai Romani col resto della Valsugana sia stata unita a Feltre: che dall' Imperator Claudio sia stata edificata una Fortezza in Tenna correlativa a quella di *Ausugo*: che distrutta la Fortezza di Tenna dai Franchi e Alemanni l' anno 590. e insieme da loro abbrugiate e devastate tutte le case della campagna, per ordine dei Longobardi sia stato eretto il borgo di Pergine, borgo il più bello e vasto di tutti gli altri della Valsugana per la spaziosità e dirittura delle sue contrade, che scorgonsi formate a disegno, e che in seguito vennero abbellite di buone fabbriche; la popolazione però non vi corrisponde. Sta a piedi del monte ad un lato della pianura più ampia di tutta la Valle; e circondato da villaggi frequenti, da fruttiferi monti, da prati e campagne forma una gradita vaga prospettiva, e con ragione si dice, che il Perginese è un bel teatro. Il borgo è competentemente mercantile attesi i molti vil-

lag-

Digitized by Google

laggi del vasto suo territorio, che fanno capo a Pergine, e il mercato di merci e commestibili, che per privilegio di Massimiliano I. dato l' anno 1505. vi si tiene ogni giovedì dell' anno, e quello di bestiami ogni primo giovedì del mese, e una copiosa fiera avanti la festa della Natività di M. V., e un' altra a S. Tommaso.

La camera, dove anticamente si tenevano le adunanze comuni di tutto il Pergineſe, era nel Monastero de' Monaci di Wald, come si rileva dal doc. del 1166. N. 3. Distrutto quel Monastero nella Raccolta Hippoliti mi si presenta un documento del 1377., in cui tal adunanza fu tenuta nella Chiesa parrocchiale, dove a' 12. di febbrajo fu fatta l' elezione di un Sindico generale, e di dodici altri uomini cavati da tutte le Castaldìe *ad honorem, & statum Illmorum Dnorum Alberti & Leopoldi divina miseratione Ducorum* (così è scritto) *Austrie &c. dicti Plebatus Perzini Dominorum perpetuo generalium, nec non ad utilitatem omnium personarum dictarum Communitatum*. Ora v' è una casa municipale della Comunità, che guarda una piccola piazza, con facciata elegante, e doppia scala, che termina a due lati di un poggiolo di pietra. Nelle cose, che riguardano tutto il territorio, si convocano anche i Sindici delle Castaldìe: ma quelle del solo borgo si trattano dai soli cittadini di Pergine, che eleggono a quest' uopo a tutti gli utili e necessarj ufizj.

Dal citato documento del 1166. apparisce, che la Comunità avea diritto di eleggere il Giudice. Fu poi introdotto, che la Comunità presentava tre soggetti al

Digitized by Google

Capitano del caſtello ; perchè uno ne eleggeſſe in Vicario . Da quanto nota il Bartolomei ne' ſuoi Mſs. fu pregiudicato a queſt' uſanza l' anno 1607. dal Baron Gaudenzo Madruzzi , Signor pignoratizio, avendo voluto eleggerne uno egli a piacer ſuo . Nel 1610. fu reſtituito alla Comunità il ſuo diritto ; ma perchè pochi anni dopo per diverſità di pareri i Rappreſentanti della Comunità non convennero nell' elezione dei tre ſoggetti , la Superiorità di Trento incominciò a mandar per Giudice un Commiſſario , e queſt' uſo tuttavia perſevera . Per le cauſe minori e uſuali c' è pure un Regolano , che ora viene eletto dal Principe , il quale tien foro ogni ſabbato non feriato . Alla Comunità di preſente reſta ſolo il diritto di eleggere i Giudici della concordia , che giurano in mano del Capitano : innanzi ad eſſi le cauſe ſi terminano all'amichevole, ed ogni attore è obbligato ad eſibirſi di ricorrervi ſotto pena di perder le ſpeſe .

Avvi in Pergine un oſpitale retto da Uficianti meſſi dalla Comunità , per accogliere peregrini, eſpoſti, poveri , e ammalati . Il più antico documento , che io abbia veduto , di quell' oſpitale è del 1585. , ma la ſua vicinanza all' antico Monaſtero di Wald mi fa ſoſpettare eſſere ſtato fondato da que' Monaci . In queſto ſecolo fu accreſciuto con legati di Steffano Valdagni l' anno 1702. , di Giuſeppe Bartolomei nel 1732. di Andrea Mariotti , e dei Sacerdoti D. Pietro Trentadue nel 1759. e D. Franceſco Bertoldi di Serſo dell' 1791. e di altri .

Fon-

Digitized by Google

Fondazioni di doti da distribuirsi ogni anno a povere fanciulle sono state fatte dai Sacerdoti D. Carlo Paoli nel 1736., e D. Pietro Trentadue già nominato nel 1759. E nel corrente anno 1793. D. Gio. Antonio Valdagni Esaminator prosinodale lasciò un fondo di circa sedici mila fiorini a sollievo de' poveri infermi Artigiani, che professano un' arte meccanica.

Ci sta pure un Monte di Pietà per ajuto della povera gente, dove del danaro sborsato per pegni si esige lievissima ricompensa in rifacimento delle spese. Nel principio del passato secolo erasi pensato nella Comunità di scacciare gli Ebrei, che in Pergine abitavano trafficando: ma il popolo temeva di restar con del disagio tosto, che mancasse la comodità di aver da loro danaro nelle occorrenze ad interesse portando il pegno. Antonio Lener Sindico per prevenire questa difficultà l' anno 1603. adoperossi, perchè ciascuno dei Rappresentanti della Comunità secondo il suo potere, e la sua divozione contribuisse qualche summa di danaro così, che si misero subito insieme circa trecento ragnesi, coi quali si facevano dei piccoli impresti ti. L' anno 1611. poi Antonio Bizer, uomo benestante, dichiarò erede di buona parte de' suoi beni il Monte santo, il quale perciò fu eretto nella di lui casa; e allora furono dimessi gli Ebrei senza inquietudine del popolo, il quale dovè anzi chiamarsi contento in mirare allontanata quella gente pericolosa e nimica del nome cristiano. Nel 1621. furono estesi i capitoli per il regolamento del detto Monte, confermati dalla Superiorità di Trento; e nel 1697. in occasione, che si fabbricò la presente

Digitized by Google

casa di Comunità ; vi furono aggiunte due camere anche per esso. Tal fondazione venne di tempo in tempo accresciuta con legati, principalmente di Stefano Valdagni del 1701. e il Monte è aumentato a segno , che convenne dilatarlo nel 1752. e nel 1785. fino ad otto camere .

Anche in Pergine ne' tempi antichi i Nobili andavano esenti dalle collette e fatture pubbliche, qual esenzione abbiamo altrove veduto nei Signori de Montebello . Il popolo di ciò se ne lagnava , e nel 1313. nacque formal controversia mossa su di ciò dalla Comunità contro i Nobili del Perginese , che erano *Galvagno* qu. Americo , *Giovanni* qu. Pazetto , *Domenico* qu. Pellegrino della Costa , e *Francesco* qu. Odorico da Vigalzano : ma a' 18. di aprile dal Giudice di Trento fu pronunziata sentenza in favore dell'esenzion *dei Nobili* , della quale erano da lungo tempo in possesso . S' ebbe in seguito più attenzione per non lasciar prendere tal possesso , a chi di nuovo veniva creato Nobile. Casa *Cerra* ne fu alla prova . Aveva essa nel 1380. dal Duca Leopoldo d' Austria ottenuto privilegio di nobiltà colla solita formola , che la esentava dalle gravezze , a cui i popolari van soggetti . Ne volle far uso , ma il popolo vi contraddisse . *Michele* e *Federico* fratelli figli di qu. Bono Cerra nel 1383. si maneggiarono per far accettare dal Pubblico tal loro esenzione , e ne riuscirono anche fatta loro dal Pubblico una scrittura di acconsentimento per i meriti loro e del loro padre : ma prima separatamente essi fratelli Cerra dovettero promettere come per condizione di ottenere

per

Digitized by Google

per, Pergine e Zivignago la esenzione da condurre le decime del vino in castello. Non avendola questi potuto impetrare, i Perginesi contrastavano loro le accordate esenzioni. La cosa fu poi accomodata da Alberto Vescovo di Trento l' anno 1389. I Cerra producevano il lor privilegio concesso dal Duca, e quanto alla promessa esenzione da condur il vino in castello, dicevano di non aver essi trascurato di proccurarla ai Perginesi, avvegnachè inutilmente per la resistenza di chi non la volle concedere: e i Perginesi replicavano, che il privilegio del Duca non può aver vigore con danno del terzo, e che non verificatasi la condizione cessava il loro contratto. Fu dunque convenuto, che i Cerra godano le esenzioni reali, e personali: ma che devano dare alla Comunità di Pergine tanti crediti, che portino d' annuo affitto cinque e mezzo ducati d' oro (*a*).

C' è in Pergine l' Ufizio Minerale stabilitovi l' anno 1500. dall' Imperator Massimiliano I. Sotto il di lui successore Carlo V. qui certamente si coltivavan miniere; poichè i Mineralisti l' anno 1521. dal Vescovo di Feltre ottennero la licenza di erger l' altare e il benefizio di S. Barbera. Ora il Vicario minerale viene eletto di comune consenso del Conte del Tirolo, e del Principe di Trento.

L' Hippoliti in una delle sue lettere mss. accenna una guerra di Pergine fatta da Ecelino avanti l' anno 1253. D' essa io credo ritrovarsene il motivo nella sto-

(a) Ci sono i documenti nella Raccolta Hippoliti.

Digitized by Google

ria mſs. di Ambroſio Franco. Sodegerio da Tito Podeſtà in Trento meſſovi da Ecelino eſercitava ſopra i Feudatarj del Veſcovato un dominio più forte di quel che ſia ſtato ſotto i Veſcovi. Queſta coſa diſpiaceva a certi Feudatarj non avvezzi al giogo. Accadde, che Ecelino a nome dell' Imperatore avea ſcacciato da Verona Riccardo Conte di S. Bonifacio. Queſto Signore irritato ſe la inteſe coi Breſciani, e coi detti Feudatarj malcontenti per rapire ad Ecelino il principato di Trento. Il Franco nomina tra que' malcontenti Giacomo di Caſtelbarco Sig. di Lizzana, *ed altri*, e altronde ſi ſa, che i Signori di Pergine erano collegati con quei di Caſtelbarco. Ecelino fu avviſato di queſte moſſe, il quale ſubito raccolſe un eſercito di Padovani, e Sodegerio chiamato in ajuto Riprando d'Arco uno ne preparò di Trentini e di Archeſi. Vennero i nimici dalla Valle Lagarina e dal Lago di Garda: e Sodegerio da Tito e Riprando d'Arco gli aſſalirono e riportarono vittoria nelle vicinanze di Ravina, e di Nago. Contemporaneamente veniva Ecelino coll'eſercito dalla parte della Valſugana; e allora conviene, che ſia nata la guerra di Pergine; e dovè ben eſſere deſolatrice; poichè d'avanti quell'epoca non ſuſſiſte ivi alcuna carta, ſegno che le caſe furon abbruciate, e così i caſtelli ſparſi pel Perginese. Ciò fu avanti il 1243. Nella ribellione di Trento poi l'anno 1255., e ſeg. da Ecelino le piaghe furono rinovate.

Tra le molte attenzioni di queſta Comunità per il pubblico bene è da lodarſi l'aver eſſa nel 1779. fatto edificare un caſino diſcoſto dall'abitato per riporvi la polvere da archibugio, affine di preſervare il borgo dal pe-

Digitized by Google

pericolo d' incendj . Nell' anno ſteſſo fece ſelciare le contrade di Pergine , e porre i porfili di pietra al canale dell' acqua, che paſſa per le contrade medeſime.

II. La preſente Chieſa parrocchiale , fabbricata la maggior parte di pietre quadrate , fu incominciata l'anno 1500. , e terminata nel 1545.: è aſſai vaſta con tre navate ſoſtenute da dodici colonne di pietra: il pulpito è di marmo eretto dal Parroco *Martino Neidech*, di cui c' è ſotto ſcolpita la memoria con queſte parole: *Martinus de Neidech Archidiaconus & Canonicus Tridentinus ac Plebanus Perzini ære proprio me erexit in anno Domini* MDXXXVIII. Il campanile è pure la maggior parte di pietra alto trenta pertiche. E tiene delle buone argenterie, alcune delle quali regalate dall' Arciduca Sigiſmondo d' Auſtria in tempo dell' Arciprete Clamer, e dall' Imperatrice Eleonora in grazia dal P. Ippolito Hippoliti.

Della Parrocchia non ſi ſa aſſegnar principio , e può ben averlo avuto in qualche ſito a tempo di Coſtantino , quando tutti i villaggi criſtiani incominciarono ad aver Sacerdoti , traſportata poi nel borgo dopo la di lui erezione ſotto i Longobardi ; ma individuate notizie di Parrochi non s' hanno che dal 1300. Il Parroco oltre riſcuoter livelli e decime , diſtribuiſce feudi, poſſiede la peſca per un tratto di baleſtra intorno il doſſo di S. Criſtoforo , e le caſe poſte nella peniſola di S. Criſtoforo colle perſone ivi dimoranti ſono a lui ſoggette anche nel temporale , delle quali coſe ci ſono memorie fino dal detto anno 1300. Tutto il Perginese concorreva alla Parrocchia ; ma ne' più baſſi tempi furon conceſſi ai villaggi dei Curati , i quali però non

non sono che Cappellani del Parroco, e vengon messi da lui.

Fra i Parrochi di Pergine si rese molto degno di ricordanza il nominato *Cristoforo Clamer*. Egli divenne Arciprete assai giovine in età di anni 26. l'anno 1481. Era però stato già licenziato nelle decretali, anzi Cappellano dell' Arciduca Sigismondo, e dal Vescovo di Feltre fu constituito Vicario nelle cose spirituali. Sotto di lui si diede principio alla fabbrica della presente Chiesa. Egli fu, che ottenne l' abolizione dello spoglio de' morti Parrochi, e Sacerdoti, come fu altrove narrato. In occasione, che ci fu la peste in Pergine, non solo vi prestò egli instancabilmente da vero pastore la sua personale assistenza, ma ebbe attenzione di procurarsi anche dei premurosi cooperatori, di uno dei quali detto Zacaria Mochelin Cappellano del Coro di Kempten nell' archivio della Comunità si conserva una lettera scritta nel 1511. a Giovanni Spizer Sindico, nella quale dice, che verrà in Pergine, e non risparmierà nè la vita nè la roba ad onor di Dio e utilità dell' anime di quel Comune.

Fu sepolto separatamente nel luogo detto *sotto i piombi*, e nella lapida sepolcrale vi fu scolpito un epitafio, che sembra composto da lui stesso; e dalla data del giorno della morte seguita quarant' anni dopo il possesso, nominandone l' epitafio solo più di trenta, si può argomentare, che dopo la peste reso cagionevole di salute per non occupare un ufizio, a cui non avea più forze di supplire, abbia rinunziato alla Cura. Egli nell' Epitafio dice:

ÆDIS

Digitized by Google

ÆDIS ERAM PASTOR TRICENNIS AMPLIVS. ANNIS
CHRISTOPHORVS CLAMER CONDITVS HACCE DOMO.
HVMANÆ SORTIS MEMOR EMORATO VIATOR
PVLVERE PRO MISERO NOMINA SOLA DEI.

VIXIT ANNIS LXVI. OBIIT IX. JVNII MDXXI.

Dell' antico già diſtrutto Monaſtero di Wald, e del ſuſſiſtente Convento di S. Franceſco fu ragionato a ſuo luogo. Altre Chieſette vi ſono fondate e provvedute di benefizj parte dal Comune, e parte da caſe particolari, cioè Polachi, Bernardi, Lener, Hippoliti, Gulielmi, alcune delle quali conſervano la nomina del Benefiziato. Queſte Chieſe ſono *S. Carlo* nel cimitero, dove nella quareſima vi ſi tengono alcune prediche in tedeſco, *S. Rocco*, *S. Eliſabetta*, *S. Nicolò*, *S. Pietro* dove c' era cimitero, forſe in tempo della peſte, e *S. Margarita* vecchia Chieſa vicina all' antico indicato Monaſtero, che fu ora ſoppreſſa, e ridotta la fabbrica ad uſo profano. Due altre ce ne ſono, che devono eſſere nominate diſtintamente.

Una è a *San Criſtoforo* ſu di una ſelce, ed in peniſola del lago di queſto nome. Di lei ne' documenti c' è memoria ſolo dall' anno 1215., ma eſſa è antichiſſima, anzi è opinione eſſere ſtata un delubro di Diana, e di Nettuno; perchè avanti, che foſſe reſtaurata, vi ſi vedevano nelle pareti dipinti da un lato Nettuno, e dall' altra Diana colle Ninfe a caccia. Mettaſi però queſto eſſere ſtato un giuoco di qualche pittore di que' tempi, nei quali anche nelle coſe ſacre s' introducevan

la

Digitized by Google

le favole, tuttavia merita il suo riflesso il grande immemorabile dominio, che il Parroco di Pergine conta sopra quella penisola; e chi opinasse, che il primo Sacerdote di Pergine si sia stabilito in quel luogo, io penso che non giudicherebbe temerariamente.

L' altra Chiesetta è di *Sant' Antonio*, detta anche *Bambin Gesù*, e *Anime*. Il Medico Baldassare Hippoliti nella sua Raccolta dice, che fu fabbricata l' anno 1089. in occasione, che regnando allora una malattia, la quale consumava pian piano i corpi umani, che si facevano come carboni, il popolo per preservarsene e guarire invocava il nome di Sant' Antonio Abbate. Fu restaurata sotto l' Arciprete Clamer avanti il 1500., poi riedificata sul gusto moderno l' anno 1747.

III. Alcuni uomini produsse Pergine per l' onore, che fecero alla patria, degni di essere rammentati.

Alberto degli Alberti Gesuita (dei Conti Alberti di Enno) nato in Pergine, dove allora la sua famiglia abitava, l' anno 1593., e morto vecchio in Roma al Gesù a' 3. di maggio 1676., di cui ragionano Giacopo Tartarotti nella sua Biblioteca Tirolese, e più difusamente nelle Aggiunte alla medesima Domenico Todeschini. Egli nella Compagnia divenne Professore di rettorica, matematica, e s. scrittura in Milano e in altre città, e di teologia in Roma. Per la sua singolar cognizione nella lingua latina fu destinato con due altri Gesuiti ad aggiungere al Dizionario del *Calepino* le parole, che vi mancavano. Fu a sostenere la fede nella Valtellina contro gli eretici Calvinisti, e in Cremona ad assistere agli ammalati in tempo di peste,

cose

Digitized by Google

cose che egli intrepidamente eseguì con molto valore. Scrisse diverse Opere parte pubblicate e parte inedite. La aveva singolarmente contro lo Scioppio fiero nimico dei Gesuiti. I titoli delle inedite si possono leggere nell' accennata Biblioteca: io non noto che quelli delle pubblicate, e sono

Generales Vindiciæ adversus famosos Gasparis Scioppii libros Societatis Jesu ab Alberto de Albertis ex eadem Societate Tridentino, & in Mediolanensi Collegio sacrarum Litterarum Professore. Monachii 1649.

Lydius lapis ingenii, spiritus, ac morum Gasparis Scioppii ab Alberto de Albertis &c. Monachii 1649.

Paradoxa moralia de ornatu mulierum communia & explorata ab Alberto de Albertis Tridentino S. J. pro Confessariis & Concionatoribus præcipue elaborata ad Mariam Austriacam, & Potentissimam Hispanien sis Monarchiæ Reginam. Mediolani 1630.

Actio in eloquentiæ tam sacræ quam prophanæ corruptores. Mediolani 1651.

P. Ippolito (Baldassare Hippoliti) dell' Ordine de' Minori Riformati di San Francesco. Per la fama della sua distinta pietà nel 1680. fu chiamato in Inspruch dai Sereniſſimi Governatori Carlo V. Duca di Lorena, ed Eleonora Arciducheſſa d' Austria, già Regina di Polonia, di lui moglie, i quali seco lo conduſſero in Vienna, dove s' incamminarono per la guerra contro i Turchi. Qui incontrò in sommo grado la confidenza dell' Imperator Leopoldo, il quale lo trattenne in Corte, a lui comunicava affari i più rilevanti, faceva molta stima dei di lui consigli, con più diplomi conteſtando

Digitized by Google

do l' alta opinione, che di lui ne nutriva, e qual consolazione ne riceveſſe così la M. S., che la Imperatrice ſua conſorte dai di lui diſcorſi, lo dichiarò ſuo Intimo Famigliare, lo impiegò in Commiſſioni molto difficili, e di grande conſeguenza; e ſpedillo anche in Roma a Papa Innocenzo XI., il quale onorò la di lui venuta col far fabbricare preventivamente per di lui albergo due camere nel Convento di San Franceſco a Ripa. Dopo replicate inſtanze gli permiſe di ritirarſi nel vicino Convento di Clauſtroneoburgo a patto però di doverſi preſtar pronto alla Corte ſempre, che ne ſia chiamato, e di poterviſi fermare a ſuo piacere; nè gli conceſſe di aſſentarſi dall' Auſtria ſe non dopo ventidue anni di ſervigio, quando per le ſue infermità andava perdendo la viſta. Anche il ſuo Ordine lo onorò col dichiararlo Diſcreto generale perpetuo. Morì nel Convento di San Bernardino di Trento a' 2. gennajo 1715. in età di anni ſettantadue. Di lui furono ſtampate tre Operette aſcetiche di ſacre meditazioni.

P. Giuſeppe Ippolito (Franceſc' Antonio Hippoliti) del medeſimo Ordine de' Minori Riformati. Fu egli tra' ſuoi Lettore di filoſofia e teologia, e come era molto amante di erudizione e dello ſtudio venne preſto ad acquiſtarſi un diſtinto grido per la ſua ſcienza. Volendo S. A. R. Franceſco Felice de' Conti Alberti di Enno Veſcovo e Principe di Trento riordinare il vaſto archivio di quel caſtello, il P. Giuſeppe Ippolito vi fu deſtinato, e pel corſo di quattro anni con inſtancabil fatica travagliandovi lo poſe in ordine tutto, vi fece completi indici, e a certi documenti vi aggiunſe anche

del-

Digitized by Google

delle note, che la sua critica gli suggeriva. Come egli aveva somministrato documenti al P. Bonelli per comporre le sue *Notizie della Chiesa di Trento*, sortita la satirica *Lettera di un Giornalista d' Italia a un Giornalista Oltramontano* piena di sarcasmi contro il P. Bonelli, e la città di Trento, il P. Giuseppe Ippolito si credette in dovere di rispondervi; lo che fece con una *Risposta di un Giornalista Oltramontano alla Lettera seconda di un Giornalista d' Italia*, la quale fu molto applaudita e stimata. Morì nel Convento di Pergine a' 12. febbrajo 1762. in età di anni 51., e gliene fu stampato l' elogio nel Giornale dei Letterati d' Italia con un catalogo delle molte sue Opere inedite.

Baldassare Cavalier Hippoliti, fratello del detto P. Giuseppe Ippolito, Medico di molto nome, morto in Pergine l' anno 1780. di anni 54., fece una copiosissima Raccolta di documenti, che descritti con insuperabile diligenza di proprio pugno divise in quattordici volumi in foglio col titolo: *Monumenta Ecclesiæ & Principatus Tridentini a Baldassare Equite de Hippolitis Medico Physico collecta*. Scrisse anche una Storia, che forma un tomo manuscritto in foglio assai alto, intitolata: *Historiæ Ducatus Tridentini sub Regibus Italiæ, Longobardis, Francis, atque Germanis Breviarium*: incomincia dal 565., e termina nel 1214. Sarebbe stato da desiderarsi, ch' egli avesse potuto proseguirla; poichè i raccolti documenti essendo quasi tutti posteriori a quell' anno gli avrebbero servito di continuo lume. Compose un elegante poema in versi latini *De circumforaneis Medicorum vanitatibus*. C' è

una

Digitized by Google

una raccolta di lettere da lui ſcritte a diverſe perſone letterate in materie ſcientifiche e di erudizione, oltre un ammaſſo imperfetto di carte di varie e utili coſe di medicina, e di ſtoria, e buon governo della ſua patria, della quale per i ſuoi ſaggi conſigli, e per la ſua inceſſante aſſiſtenza fino alla morte n' era veramente il padre.

Simon Pietro Bartolomei il vecchio l' anno 1686. fu fatto Profeſſore pubblico primario d' Inſtituzioni in Mantova, dove così applaudito fu il ſuo ſervigio, che per benemerenza venne aſcritto co' ſuoi diſcendenti a quella Nobiltà. Stampò un' orazione, che ha per titolo *Idea ſapientiæ & fortitudinis*, un' altra, il di cui argomento è *Legum utilitas & præſtantia* ne recitò nella Chieſa Ducale avanti il Duca Ferdinando Carlo, e come frutto de' ſuoi ſtudj compoſe un libro manuſcritto in 4. aſſai alto *Quæſtiones & argumenta in tres libros primos Inſtitutionum Imperialium*. Fu poi impiegato in giudicature e commiſſioni; finchè morì in Pergine l' anno 1699. con titolo di Conſigliere conferitogli dall' Imperatore Leopoldo I.

Simon Pietro Bartolomei figlio del nominato, uomo molto erudito nella ſtoria greca e latina. Nel 1749. colle ſtampe del Monauni di Trento diede alla luce una diſſertazione latina *De Tridentinarum, Veronenſium, Meranenſiumque Monetarum ſpeciebus & valore cum hodiernis Monetis Auſtriacis & Venetis comparato*, che fu riſtampata in Milano nella Raccolta degli Scrittori di Monete fatta dall' Argilati. Fece in oltre ſelve per formare delle diſſertazioni ſopra la ſtoria del-

Digitized by Google

della sua patria: dell' origine e lingua dei popoli di Pergine: d' onde sien venuti nelle parti occidentali i Galli e dell' antica lor lingua: delle vesti che si addattano al corpo, e come il nostro modello era in uso appresso gli antichi Traci: del tempo in cui gli Etruschi sono stati scacciati dai Galli: del metodo d' imparare il diritto civile: dell' origine e antico diritto della Città di Trento: note sopra il Pincio; ed altre parte latine e parte italiane, ch' egli non potè compire colto dalla morte nel 1763. in età di anni 54., e che sono appresso il suo figlio maggiore Gaetano Bartolomei J. C. Vice - Commissario della Giurisdizione.

Francesco Stefano Bartolomei figlio minore del lodato Simon Pietro, già Vicario minerale in Pergine. Nel 1764. fu creato Professore delle Leggi in Trento, e nel 1774. Professore di Pandette, e Diritto pubblico nell' Università di Ferrara. Passò poi Consigliere nel supremo Tribunal di Finanze del Sereniſſimo Duca di Parma, e ivi fu promosso al Tribunal di Giustizia e di Grazia, uficio che con decoro attualmente cuopre.

Stefano Bertolini fu Professor di Leggi nell' Università di Vienna sotto Ferdinando III.

Domenico Francesco Todeschini oltre alcuni libretti contro il Zacaria, e sulla materia del censo germanico, incominciò la stampa di una sua Opera dedicata a S. A. R. Pietro Vigilio de' Conti di Thunn Vescovo e Principe di Trento con questo titolo: *Saggio della Biblioteca Tiroleſe, ossia Notizie istoriche degli Scrittori della Provincia del Tirolo di Giacopo Tartarotti Roveretano, e da Domenico Francesco Todeschini Prete Pergineſe*

Proton. Apoſtolico, Accademico Agiato e Pericolante Peloritano di Giunte e Note accreſciuto. Scanzia prima. In Venezia 1777. Erasi meſſo all' impreſa di darci una ſtoria più compita di quella di Giacopo Tartarotti degli Scrittori del Tirolo così italiano che tedeſco, tanto di quelli che han pubblicato Opere, come degli altri che n' han laſciato d' inedite di qualche pregio. Non uſcì però alla luce, che la riferita prima ſcanzia, in cui di ſolo dodici ſoggetti diſcorre, con in fine l' annunzio di preſſo a novant' altri, ſopra i quali era intenzionato di ſcrivere: ma o la morte ſopravvenutagli l'anno 1783., o altro ne ſia ſtato il motivo, la ſtampa non fu proſeguita. Sopra queſto copioſo catalogo però fu fatta oſſervazione avere il Todeſchini ammaſſato troppo facilmente nomi di Scrittori prima di aſſicurarſi del merito dei loro ſcritti, e ſenza por mente al detto di Orazio: *Scribimus indocti doctique poemata paſſim.*

Nell' armi più Capitani ſortiron di Pergine, e ſingolarmente della già eſtinta famiglia Arfentaller ſcrive il Bartolomei, che eſſa ſola ne ſommiſtrò *dodici* alle armate di Maſſimiliano I. e di Carlo V.

ARTICOLO SECONDO.

Del Territorio Perginese.

Il Territorio della giuriſdizione di Pergine, da quanto ha il Bartolomei ne' ſuoi mſs., ſi eſtende a mattina miglia otto, mezzogiorno miglia tre e in parte

te cinque , a ſera circa tre , e in parte miglia quattro . Verſo occidente ha il Trentino e forma il confine della Valſugana . Per il piano e per il monte vi ſono ſparſi molti villaggi con Chieſe e Cappellani Curati , dove uno per un ſol villaggio , e dove per più villaggi vicini . I villaggi ſono *Zivignago* , *Fornace* , *Vallar* luoghi aſſai piccoli , immediatamente ſoggetti alla Parrocchia per la lor vicinanza , e uniti alla Comunità di Pergine . Gli altri ſi dividono in ſette Caſtaldie oſſia Comunità , e ſono I. *Vierago* , *Serſo* , *Mala* , *Sant' Orſola* , *Portolo* , *Canezza* . II. *Madrano* , *Canzolino* , *Caſalino* , *Vigalzano* , *Coſta* , *Buſo* , *Guarda* , *Piſſol* , *Nogareto* . III. *Susà* , *Canale* , *Coſtaſavina* , *Roncogno* . IV. *Caſtagneto* . V. *Vignola* , *Faleſina* , *Zara* , *Iſchia* , *Tenna* . VI. *Fraſſilongo* , *Rovereda* . VII. *Fierozzo* . I villaggi , che ſono nel monte , cioè Fierozzo , Rovereda , Fraſſilongo , Vignola , e Faleſna conſervano il linguaggio tedeſco corrotto . Queſta diviſione di Caſtaldie è ſpecificata anche nel Documento del 1166. di ricorſo alla Comunità di Vicenza . Ivi però nei villaggi anneſſi a Pergine non c' è Fornaci , ma *Valdeurbano* , che ora è ridotto a pochi maſi ; e nella prima Caſtaldia non è notato Sant' Orſola ma *Braceſe* e *Arcenaga* , i quali due villaggi furon poi diſtrutti dalle inondazioni della Ferſina , ſventura cui s' incammina anche *Canezza* , villaggio prima di ricreazione a' Perginesi ed altri per la freſcura e ſalubrità dell' aria , e circa la metà di queſto ſecolo e di poi all' occaſion d' inondazioni in gran parte ſepolto da ghiaja condotta dalla Ferſina . Baldaſſare Hippoliti era d' avviſo , che

Digitized by Google

a Sant' Orſola ci ſia ſtato il caſtel *Cavrono* nominato nell' accennato Documento del 1166. Il villaggio fu fabbricato dopo la diſtruzione di quel caſtello da gente italiana del Perginese, come lo indica la ſua lingua, e la ſua unione di Caſtaldia.

Di *Tenna* diſſi già altrove il mio parere eſſere ſtata una Fortezza fabbricata dai Romani con caſtella e torri, e che per eſſa in allora paſſaſſe la ſtrada militare. Le veſtigia ſcoperte ſotto terra di tali antichiſſime fabbriche ne furono il mio argomento. Come pure che ſia ſtata diſtrutta l' anno 590. dall' eſercito di Alemanni e Franchi nel ſuo ritorno dall' Italia, nel qual incontro molti Alemanni ſi ſien qui fermati, e ſien ſaliti a coltivare e popolare queſte montagne. La Fortezza non fu riedificata più, ſulle ſue ruine ſi rialzarono caſe per comodo della coltivazione della campagna, e crebbe in un villaggio, e ruinata quella di Tenna fu aperta un' altra ſtrada ſulle rive del lago di Levico. Il diritto della Regola e delle decime di queſto villaggio l' anno 1259. dal Veſcovo di Trento Egenone fu conferito a Nicolò di Brenta in premio della ſua fedeltà nel combattere per la Chieſa di Trento contro Ecelino, e in ricompenſa delle ſue ſpeſe (Doc. N. 15.).

Dal Signor di Brenta dopo il 1300. paſsò nei Signori di Caldonazzo; indi in caſa Trapp, quando conſeguì il poſſeſſo della ſignoria di Caldonazzo. Il diritto della Regola ſi conſerva; ma le decime furon vendute, ed ora ſi poſſiedono da caſa Hippoliti.

Il diritto della Regola di *Vigalzano* nel 1419. era degli eredi di *Muzio di Vigalzano*, forſe diſcendente

da

Digitized by Google

da quel Francesco di Vigalzano, che sopra all' anno 1313. abbiam veduto fra i Nobili litiganti per le loro esenzioni; c' è dei detti eredi un' investitura di quella Regola fatta loro dal Vescovo di Feltre; e nel detto anno 1419. Vigalzano Costa e Casalino si fecero alcuni statuti, cose tutte, che si leggono nella Raccolta Hippoliti. C' era anticamente presso a Vigalzano il suo castello.

Serso pure aveva il suo Regolano infeudato: nel 1394. il dì 8. di giugno il Vescovo di Feltre investì *Pazio* qu. Nichele *qu. Avantii de suis feudis decimalibus infrascriptis, & de ratione Regulæ villæ Serfi, & de ratione vinearum de Brocho pro octava parte dictæ Regulæ de Brocho, de quibus feudis & decimis fuit alias investitus* (Nella detta Raccolta Hippoliti). Anche qui ci fu un castello; e si osserva, che i feudi decimali andavan dietro a' luoghi, dove ci furon castelli.

Fierozzo in tempo dei primi Dinasti di Pergine era *Arimania*, in conseguenza questa gente dovea prender l' armi per loro, o almen prestar loro servigj in castello, e com' era solito degli Arimani, erano nel rimanente molto privilegiati. Quindi è, che nel ricorso delle Comunità del Perginese al Comune di Vicenza del 1166., di cui ragionerò fra poco, i Fierozzani non v' ebbero parte, anzi ne furono eccettuati espressamente (Doc. N. 3.): e che i Fierozzani godono ancora molti privilegj ed esenzioni, anzi il castello si vale di loro ne' servigj, che portano mercede; e finalmente che i Sindici di Fierozzo non sono ammessi ai consigli di tutte le Comunità, eccetto dove trattansi affari

Digitized by Google

della Chiesa parrocchiale, rispetto a cui hanno anch' essi cogli altri l' interesse e la dipendenza. La montagna col columello di Fierozzo l' anno 1313. dal Capitolo di Trento, che n' aveva prima il possesso, fu data un Enfiteusi a Todaldo d' Ivano Canonico, a Oluradino di Pergine, ad Aldrighetto di Vigalzano ed altri consorti per quaranta lire di piccoli veronesi, di che c' è documento nella Raccolta Hippoliti. Il Grotter Capitano del castello pel Duca Federico nel 1407. tentò di pregiudicare ai privilegj di questa gente, ma essa e allora e in altri tempi, quando ce ne fu il bisogno, si seppe ben difendere con ricorsi e col produrre le sue ragioni. E' in questo monte, dove attualmente coltivasi una miniera d' argento per conto della Corte Sovrana.

Merita di esser nominata la pianura del *Cirè* sopra Pergine; perchè ivi l' anno 1004. pose il suo accampamento Sant' Enrico, quando venne a conquistare il regno d' Italia. E il primo loro accampamento da questa parte pur vi fecero i sollevati Contadini nella guerra Rustica l' anno 1525., dove congiurarono contro il Vescovo Principe e contro la città di Trento, sui confini verso la quale essa resta. Al di sopra del Cirè verso il monte ci son pure vestigia di un antichissimo castello, e vi si son trovate delle monete romane.

Fra i torrenti del Perginese il principale è la *Fersina*, che ha la sua sorgente nella montagna di Palù, e vicino a Pergine si divide, parte va sboccare nel lago di San Cristoforo, e la maggior parte per una valle profonda piega verso Trento, dove serve per uso di edifi-

Digitized by Google

edifizj, poi si scarica nell' Adige. Questo torrente accagione delle montagne, che in esso trasmettono le lor acque, e della mobilità del terreno alle sponde, che staccato in esso ricade, in tempo d' inondazioni ingrossa a dismisura, e conducendo gran quantità di ghiaja e di sassi di smisurata grandezza devasta le campagne, ingombra villaggi, atterra case, e minaccia lo stesso borgo di Pergine. Fu quindi necessario ergervi dei ripari, che alla Comunità sono di grande spesa, e deputarvi un soprastante col titolo di *Sindico Fersenale*, e valersi di quando in quando dell' opera di esperti Ingegneri.

Uno di questi, che è attualmente Ingegnere del Circolo ai Confini d' Italia, cioè Isidoro Leporini Regolano di Pergine, rapporto alla porzion della Fersina, che piega verso Trento, stampò una sua instruzione *Sul regolamento della Fersina relativamente al Tronco da Ponte Cornichio all' Adige*. Quest' istesso Signore un' altra pure ne diede alla luce per il paese di Lungo l' Adige: *Saggio sopra le dannose esalazioni delle Paludi del Tronco all' Adige dalla confluenza dell' Eisach a quella del Lavis, Osservazioni, e Rimedj*.

Vi sono piccoli laghi vicino a Madrano, Canzolino, Vigalzano, e alla Costa. Ma un lago grande è quello detto di *S. Cristoforo* dalla già mentovata Chiesetta nella di lui penisola. Incomincia circa un miglio sotto Pergine, e arriva fin quasi a Caldonazzo, lungo quattro miglia, e largo ove un miglio, ove un miglio è un quarto; la sua massima profondità è di sessanta passi. Desso fino alla metà è della giurisdizione

Digitized by Google

di Pergine, e dalla metà in giù è di quella di Caldonazzo, di cui assume anche il nome. La Comunità di Pergine tiene anche un antico diritto di fare ogni anno una pesca in tutto il lago di Levico, che dalla parte di sopra vi confina. Fu già altrove accennato, come le vaste fetide paludi in capo al lago di San Cristoforo quest' ultimi anni vennero asciugate, divise alle famiglie, e ridotte a coltivazione con grande profitto così rapporto ai prodotti, che si raccolgono in abbondanza, come riguardo all' aria, che tosto divenne assai più salubre. Per errore fu ivi notato l' anno 1782.; ma questa lodevol opera, che le farà sempre onore, per decreto della Comunità approvato da S. A. R. fu incominciata cinqu' anni prima, cioè nel 1777., e poi in successivi tempi proseguita fino all' intero asciugamento di tutte le sue paludi.

Fra le molte quistioni per i confini la più furibonda fu quella con Levico per il confine dalla parte del lago pretendendo quei di Pergine, che esso dovesse essere il rivo Merlezzo alla metà del lago di Levico: all' opposto contrastando i Levicani, che deva essere molto più in su verso Pergine. La contesa passò così avanti, che nel 1472. avendo i Levicani tagliato legna più sopra del detto Merlezzo si sollevarono i Pergine-si, e in numero di trecento armati di bracciali e petti di ferro, di spade, lancie, e picche s' incamminarono contro gli avversarj, e raggiunti i Levicani, che avevano battuto la ritirata, in fondo al lago attaccaron la zuffa, nella quale i Levicani rimasero soccombenti, e fu loro abbruciata una casa. Nel 1482. fu fatto un ac-

ces-

Digitized by Google

ceſſo dalle Comunità coi riſpettivi loro Capitani ed altri Commiſſarj : ma proſeguendo la lite ottenevano varie ſentenze , ſecondo che la capivano i Giudici , e le parti ſapevano maneggiarſi e far valere le loro ragioni . Finchè nel 1685. dato comando dalla Superiorità ai Capitani di Pergine e di Levico di ultimare aſſolutamente tal affare , dopo molte diſpute con una tranſazione del 12. novembre 1692. i termini furon poſti , dove ora ſi trovano .

ARTICOLO TERZO.

Del Caſtello di Pergine , e dei di lui Signori .

Il caſtello di Pergine ſta in vetta di un alto colle, che s' erge al di ſopra del borgo verſo mattina, d' onde colla ſua veduta domina tutto il paeſe . Eſſo è aſſai antico, e mia opinione è eſſere ſtato fabbricato dai Longobardi dopo lo ſmantellamento di Tenna .

Nel ſecolo undecimo quel caſtello aveva i ſuoi Dinaſti , i quali eſercitavano giuriſdizione e ben grande ſopra il Perginese , e s' appellavano *di Pergine* . Nelle Notizie della Chieſa di Trento Vol. II. *Riprando di Pergine* l' anno 1147. fu preſente ad una ſentenza proferita da Altemano Veſcovo di Trento in una controverſia fra Arco e Riva, e nel 1159. il detto *Riprando* , e *Odorico di Pergine* furono teſtimonj ad una ſcrittura di Adelpreto Veſcovo (il Beato) per le Comunità di Val di Ledro. Nel 1166. reggeva quella dinaſtía *Gundibaldo* fratello del detto Odorico , e avanti di lui la

ave-

avevano retta *Adelpreto* di lui padre, e *Federico* di lui avo, che sembra essere stato il primo dei Dinasti di Pergine. Sicchè parmi verisimile tal Dinastia aver incominciato a tempo di Enrico IV., quando infierivano le quistioni per le investiture, l' Imperatore era scomunicato e deposto, e la Germania divisa in partiti, e molti in tali turbolenze pescavano la lor fortuna.

Questi Signori si portavano in modo, che il popolo non era punto contento del lor governo, e non pensava che a scuotere il giogo della lor tirannía. L'anno 1166. ito Gundibaldo in Baviera, la di lui assenza la credettero molto opportuna per trattare seriamente di quest' affare. Si radunarono tutti i Rettori delle Comunità, eccetto Fierozzo perchè era Arimania dei Dinasti, nel Monastero dei Monaci di Wald presso a Pergine nella camera, dove solevano tenere le loro adunanze comunali, e qui alla presenza dell' Abbate Ludovigio si concertò la cosa. Ben vedevano di non aver essi forza abbastanza per resistere a Gundibaldo, che alla nuova della ribellione sarebbe venuto con gente armata; quindi conchiusero d' implorare l' ajuto della città di Vicenza, e per assicurarsene stabilirono di ricevere da quella un Podestà. Fu formata la scrittura a' 12. di agosto (Doc. N. 3.), in cui determinarono Abriano e Alitmario da Pergine, Giacopino di Susà ed altri; perchè si recassero come deputati a Vicenza per maneggiare una lega difensiva ed offensiva. Qual sorte abbia avuto tal commissione, è ignoto, altri formano altre supposizioni, ed io dirò il mio parere, dopo che avrò narrate le legnanze dei Perginesi

con-

Digitized by Google

contro il Dinasta, e cosa pretendevano con questa lega.

Essi si lagnavano 1. che venivano a forza costretti a entrar in guerra contro l' Impero, e contro le Chiese di Trento e di Feltre. 2. Che loro s' imponevano nuove angarie e gravezze, e tra queste di abusarsi i Dinasti la prima notte delle spose. 3. Che pretendevano, e con gente armata costringevano a fare senza mercede le opere e i servigj del castello, e punivano con percosse e colla carcere, chi avesse avuto ardire di dimandar la mercede. 4. Che con armati costringevano a dar loro le decime, che prima di Federico eran soliti somministrare al Vescovo di Feltre, e chi non le voleva dar loro, li facevano languire o perir di fame. 5. che dei nuovi lavorieri fatti o da farsi esigevano una contribuzione detta *minella*. 6. Che il Dinasta li costringeva a far guardia alle strade, e a spogliare e derubare i passaggieri. Pregavano dunque il Comune di Vicenza col loro Podestà di riceverli sotto la lor protezione, e di non permettere, che Gundibaldo metta mai più piede in Pergine, protestando di voler essere loro fedeli servitori e amici, salvo però l' onore dell' Impero e della Chiesa di Trento, e compromettendosi di ajutarli in guerra con dugento armati fuori del distretto di Pergine, e con quattrocento entro il distretto, e di ricevere un Podestà dal Comune di Vicenza, il quale venga con competente numero di armati per impedire il ritorno di Gundibaldo. Le condizioni richieste erano 1. Che il Podestà li liberi da tutte le dette gravezze. 2. Che saranno al Podestà tutti i ser-

Digitized by Google

ſervigj del caſtello con queſto, che ne ſia data loro la mercede. 3. Che ſia permeſſo ſecondo l' antica uſanza pagar le decime al Veſcovo. 4. Che poſſano vivere ſecondo la legge Salica e Longobardica, e ſecondo le loro leggi e conſuetudini praticate da centinaja di anni. 5. Che poſſano eleggerſi il Giudice ſecondo l' antichiſſimo loro diritto, il quale però ſia dipendente dal Podeſtà. 6. Che mai più non poſſa cederſi o donarſi il diſtretto di Pergine a Gundibaldo o altri della ſua agnazione, o ſuoi amici, o chi che ſia ſenza il conſenſo della Comunità.

Ora il mio parere riguardo all' effetto di tal commiſſione ſi è, che la lega non ſia ſtata accettata: ma che non pertanto il Podeſtà e il Comune di Vicenza abbiano preſo la protezione dei Pergineſi. Viveva in Trento il Santo Veſcovo Adelpreto, che pure anch' eſſo era ricorſo ai Veroneſi per ajuto contro certi ſuoi Feudatarj. Per mio avviſo dunque i Vicentini tratti da ſtima e venerazione verſo il Veſcovo di Trento, e da amore verſo il popolo di Pergine conduſſero l' affare ad un accomodamento di ſoddisfazione del Veſcovo, del Capitolo, e del popolo ſalvando nel tempo ſteſſo, quanto fu poſſibile, l' onore dei Dinaſti. Che per diminuzion di potenza ſia ſtata levata loro parte di giuriſdizione, e ſingolarmente ſopra il monte Fierozzo, che ſien ſtate loro proibite le preteſe inconvenienze, e che Gundibaldo non ſia più ritornato; ma che non di meno il caſtello abbia proſeguito ad eſiger decime e ſervitù. Io penſo così; perchè in carte poſteriori ſi vede parte della giuriſdizione eſſere ſtata del Veſcovo,

il

Digitized by Google

il monte Fierozzo del Capitolo, le accennate gravezze eſſerſi reſe perpetue, il caſtello ancor in dominio di que' Signori, di cui preſe la reggenza *Odorico* fratello di Gundibaldo, e che queſta famiglia anche dopo faceva gran figura, e trattava di guerre, e di paci. Succeſſero dunque Dinaſti coll' ali tarpate

Odorico di Pergine, che nel 1181. fece in Pergine una ſcrittura di donazione a Maria ſpoſa di ſuo figlio *Adelpreto*, e figlia erede di Ottolino Signore di caſtel Predaglia (*a*). L' anno 1190. nell' accompagnamento deſtinato dal Veſcovo di Trento all' Imperatore in Italia il quinto columello fu aſſegnato ai Signori di Pergine (*b*). *Giovanni* di Pergine l' anno 1204. fu in Ala tra gl' intervenienti all' accordo di pace fra Drudone Marcellino Podeſtà di Verona, e Corrado Veſcovo di Trento (*c*). Nella ſcrittura di accomodamento per certa ribellione di alcuni Nobili contro il Veſcovo Federico Wanga fatto l' anno 1210. ſi legge un articolo concernente *Giovanni*, *Enrico*, e *Adelperto di Pergine* con Pietro di Maloſco, che diedero al Veſcovo la quarta parte del caſtello Tomazzolo, dove c' è anche un patto riguardante il tempo, in cui foſſero in guerra col Veſcovo (*d*). E nel 1214. Pecorario di Roccabruna ed Enrico di lui nipote confeſſano al Veſcovo

di

(a) Notizie della Ch. di Trento Vol. II. pag. 466.

(b) Nella Racc. Hippoliti c' è il documento di tutto queſt' accompagnamento.

(c) Nelle dette Notizie pag. 511.

(d) Nella Raccolta Hippoliti.

Digitized by Google

di tenere un mezzo casamento in Roccabruna da *Adelpreto* ed *Enrico* di Pergine (Doc. N. 7.).

A tempi di Ecelino avvennero in Pergine le già indicate guerre ; e nella mia supposizione , che questi Signori come amici della casa di Castelbarco , e nimici di soggiacere al dominio , di chi comandava in Trento , si sieno uniti ai Bresciani e al Castrobarcense contro Ecelino e il suo Ministro Sodegerio da Tito , da Ecelino stesso sconfitti e vinti possono essere stati scacciati circa il 1243. ; e se non allora, furono almeno espulsi alquanti anni dopo dal Vescovo Egenone ; poichè è cosa certa, che i Signori di Pergine in quel tempo furono privati della giurisdizione , e il castello per mille e dugento lire di danari piccoli venne oppignorato ad *Adelpreto di Metz* . Durante il loro esilio , come leggesi in un documento della Raccolta Hippoliti , *Ottolino* e *Olvradino* fratelli abbisognando forse di danaro con ratifica di Marzetto di Nago vendettero ad Aldrighetto di Castelbarco tutto quello , che Odorico lor padre, e Adelpreto lor avo a titolo di feudo avean posseduto nelle pertinenze di Avio .

La giurisdizione venne poi ancora ridata ai Signori di Pergine l'anno 1277. dal Vescovo Enrico, il quale con molto stento avendola ricuperata dall' accennato Adelpreto di Metz si lasciò muovere dalle instanze e preghiere di Gozalco Decano , di Odolrico Arcidiacono , di Bartolomeo di Telve , e di Frisono di Belvedere , e del maggior Consiglio della città. La restituzione fu fatta con solennità nel palazzo vescovile a' 2. d' aprile a suono di campana alla presenza dei Canonici e dei

Giu-

Digitized by Google

Giudici, dove per liberal grazia con pubblico instrumento (Doc. N. 20.) il Vescovo restituì ad *Oluradino* figlio di qu. Odorico, a *Martino* figlio di qu. Enrico, e ad *Abriano* figlio del detto Martino di Pergine il palazzo o castello di Pergine coi diritti, azioni, e ragioni al detto palazzo appartenenti, riservandosi però la torre del castello, e la di lei custodia, e di ricavare dal distretto di Pergine le mille e dugento lire di danari piccoli, per le quali quel castello era stato obbligato ad Adelpreto di Metz. Le condizioni sono, che i Signori di Pergine non si devano intromettere ad esercitar atti di giurisdizione sopra le persone, che in quel distretto sono sotto l' immediata giurisdizione del Vescovo o del Capitolo dei Canonici, nè sopra gli uomini liberi del vescovato, nè sopra gli altri Nobili, nè molestarli o inquietarli in qualunque modo: ma che esercitar possano giurisdizione solo sopra i proprj uomini secondo l' uso degli altri Nobili del vescovato. Che di quelli, che non vorranno liberamente confessarsi sudditi dei Signori di Pergine, la cosa debba essere conosciuta dalla Curia del Vescovo, e di là attendersene la sentenza. Che non debbano molestare in verun modo i mercanti nè viaggiatori, che passassero pel distretto di Pergine; ma anzi debbano assicurar loro il libero passaggio. Che non possano permettere l' accesso ai banditi, e ritenere pubblici malfattori; ma li debbano imprigionare e farli condurre in Trento: e finalmente essi debbano prestare essi stessi al Vescovo a proprie spese gli offequj e servigj, di cui verranno richiesti. Da questa scrittura si vede quanto furono umiliati que' Signori.

De-

Decadde poi e ſparì ogni grandezza dei Signori di Pergine, quando i Conti del Tirolo occupato il principato vollero comandar eſſi anche in Pergine per mezzo dei lor Capitani. Nel 1306. a 10. di gennajo uſcì una ſentenza nella cauſa di Roncogno e di Povo per i confini del monte detto *Valmaggiore*. Eſſa incomincia: *In Chriſti nomine. Ego Galvagnus Notarius de Zivezano Vicarius & factor rationum in Curia Tridenti toti Gaſtaldie Levigi, Perzini, & Meiian per Dominum Hugonem della porta de Bulzano Capitaneum Caſtri Perzini per Dominos Ottonem & Henricum Duces Karintie & Comites Tirolis & Goritie*. A queſto acconſente la confeſſione l' anno 1307. a' 27. d' aprile (nella Racc. Hippoliti) fatta in Roveredo da *Abriano di Pergine*, il quale ſenza far parola di giuriſdizione avanti il notajo e teſtimonj dichiarò, com' egli teneva *in* feudo dal Veſcovo di Trento una parte di abitazione nella ſommità del caſtello, e le acque e le Regole di tutto il Pievato di Pergine, oltre varie decime in Val di Sole e altrove. Tutta la grandezza e potenza dunque dei Signori di Pergine, che una volta facevano ſoſpirare il popolo e i Veſcovi, s' è ridotta ad eſſer divenuti *Regolani maggiori*.

Oltre la deſcritta linea principale de' Signori di Pergine c' è memoria (Doc. N. 23.) di un' altra, di cui nel 1292. *Nicolò* detto Gerardo, e *Oluradino* detto Bruto fratelli figliuoli di qu. Sig. *Gerardo di Pergine* in Borgo per 90. lire di danari piccoli veroneſi vendettero al Sig.ore di S. Ippolito una famiglia di ſervi nel villaggio detto *Segno*, cioè Oluradino e la di lui moglie, figli, e peculio. Do-

Digitized by Google

Dopo queſte ſconfitte la famiglia de' *Signori di Pergine* ſcompariſce. Non ſi faran più arditi di aſſumere il cognome di un paeſe, ſopra cui non avevano più giuriſdizione, e io ſon d' avviſo, che la famiglia degli *Abriani* (eſtinta in Pergine nel quintodecimo ſecolo), la quale, per quanto ha ne' ſuoi mſs. il Bartolomei, paſſava per nobiliſſima, e godeva molte decime nel Perginese, in Caldonazzo, e nella Valſugana inferiore, ſia diſceſa dal ſoprannominato Abriano ultimo dei Giuſdicenti di Pergine, e da lui ne abbia aſſunto il cognome.

I Conti del Tirolo l' anno 1306. fecero la reſtituzione del principato al Veſcovo di Trento, e da queſto vennero Capitani *Gerardo Franceſpergher*, poi *Bonaventura Gardelli*; ma l' anno 1349. reſaſi Trento a Lodovico Marcheſe di Brandeburgo, il Capitano Bonaventura Gardelli deteſtando quell' occupazione, coll' uccisione di ſuo Zio Giovanni Gardelli nell'atto, che dopo aver conſegnato al Marcheſe il caſtel di Trento era venuto per conquiſtargli anche Pergine, diede il caſtello e Pergine in potere di *Giacomo da Carrara*. Nel 1356. Franceſco da Carrara di lui figlio e ſucceſſore ne fu eſcluſo dall' armi di Siccone da Caldonazzo, e il Perginese divenne ſuddito del *Marcheſe di Brandeburgo*, che come Conte del Tirolo comandava in Trento, reſaſi la Comunità di Pergine al di lui Commiſſario Enrico Piovan del Tirolo, che le fece vantaggioſi patti (Doc. N. 34.). Sotto il Marcheſe furono Capitani in Pergine *Concio Zinle*, e *Marcabruno di Caſtelbarco*. Nel 1359. Lodovico Marcheſe di Brandeburgo ſi ritirò

Digitized by Google

restituendo ogni cosa alla Mensa di Trento : nel principio del 1363. per donazione di *Margarita* figlia ed erede di Enrico Conte del Tirolo e di Gorizia e Duca di Carintia la Contea del Tirolo passò nei Duchi d' Austria Rodolfo , Alberto , e Leopoldo ; e contemporaneamente il nuovo eletto Vescovo Alberto fu messo al possesso del principato di Trento, cose che già furon altrove narrate .

La giurisdizione di Pergine però rimase nei Duchi d' Austria . Le prove del fatto son molte nei Documenti della Raccolta Hippoliti . Leopoldo Duca d' Austria nel 1366. fece ai Pergineſi una dichiarazione circa il modo di condur il vino in castello . Nel 1376. avendo il Vescovo e la città di Trento voluto fare delle innovazioni sopra Pergine circa la giudicatura , e circa il valore delle monete , i Pergineſi ricorsero al Duca Leopoldo , e questi mandò ordine al suo Capitano *Federico di Graifenstein* di conservare Pergine con ogni impegno nelle sue antiche consuetudini e non permettere , che vi venga introdotta alcuna novità nè intorno le dette cose nè in altre , ma che faccia camminar tutto sul piede antico ; qual rescritto fu replicato anche l' anno seguente sotto il dì 20. di gennajo ; e nel 1377. si fece la sopra riferita elezione dei ministri della Comunità di Pergine ad onore di Alberto , e Leopoldo Duchi d' Austria *& Plebatus Perzini Dominorum perpetuo generalium* . Non già che per questo dominio dei Duchi d' Austria ne fosse interamente escluso il Vescovo di Trento , di cui Pergine era un feudo . Da documenti si rileva , che ricavava anch' egli due volte

all'

Digitized by Google

all' anno, ed anche più occorrendo, delle collette dalle case e fuochi, come atteſta il Bartolomei, e che i Perginesi potevano appellar a Trento, di che ne ſon prova le ſcritture fatte nella cauſa dell' eſenzione di caſa Cerra, e le appellazioni del popolo di Fierozzo contro il Grotter Capitano del caſtello pel Duca Federico, che tentava di moleſtarlo ne' ſuoi privilegj: ma la giuriſdizione veniva retta dai Capitani dei Duchi d' Auſtria, che ricavavano tutti gli altri proventi.

Giorgio di Liechtenſtein appena fatto Veſcovo di Trento ſi adoperò appreſſo il Duca Alberto per acquiſtare a ſe e alla ſua famiglia la giuriſdizione di Pergine, che era appignorata per tre mila fiorini a *Bernardo Pantaleone*, e n' ottenne anche lettere favorevoli, che pagando al Pantaleone il detto pegno eſſo Veſcovo Giorgio entraſſe al poſſeſſo della giuriſdizione, e dopo la di lui morte eſſa paſſaſſe ne' ſuoi fratelli Giovanni ed Enrico di Liechtenſtein e loro eredi. Ma la coſa non fu eſeguita (probabilmente per non avere il Veſcovo voluto ſottoſcrivere le compattate del ſuo anteceſſore, come fu detto altrove); poichè in un diploma del 1401. del Duca Leopoldo, in cui conferma i ſuoi privilegj a Pergine, queſta è detta *Gens noſtra Comunitatis Perginì*, e nel 1407. c' era pel Duca Federico Capitano il ſoprannominato *Nicolò Grotter*, contro il quale il Veſcovo Giorgio era forte sdegnato; perchè ſoffiava nel fuoco, che contro lui ſi accendeva nel principato, e gli mandò anche a dire delle parole di riſentimento ſu queſto punto. Nel 1424. ſi fece il già altrove riferito accomodamento tra il Duca Federico, e il Veſcovo

Digitized by Google

Aleſſandro de' Duchi di Mazovia, in cui il Duca cedette al Veſcovo il principato, e il Veſcovo inveſtì il Duca di molte giuriſdizioni, tra le quali è nominata anche queſta di Pergine. Proſeguì dunque a tenerla la Caſa d' Auſtria governandola per mezzo de' ſuoi Capitani, e l' anno 1527. l' Arciduca Ferdinando, poi Imperatore, la diede pignoratizia a *Giorgio Baron di Firmian*.

Finì il governo della Caſa d' Auſtria ſopra Pergine l' anno 1531., quando il Veſcovo di Trento e Cardinale Bernardo Cleſio in occaſione dell' elezione del lodato Arciduca Ferdinando in Re de' Romani ne fece avventuroſamente l' acquiſto, moſſo l' animo del nuovo Re de' Romani a concedergliela in ricompenſa di una porzione di Bolgiano, e di certi diritti ſopra le miniere del principato, che da un anteceſſore Veſcovo Odorico di Fruſperg erano ſtati molt' anni prima ceduti alla Caſa d' Auſtria. Venne il Cardinale in perſona a prenderne il poſſeſſo, che a' 25. di febbrajo gli fu dato dai Commiſſarj Auſtriaci Criſtoforo Fuchs e Carlo Trapp Cavalieri e Conſiglieri in Inſpruch, indi l' omagio dei Pergineſi, e in iſpezie del Baron Firmian, a cui come Giuſdicente ſuo vaſſallo reſtituì le chiavi del caſtello. Da quel giorno la giuriſdizione di Pergine fu ſempre fra i dominj del Principe Veſcovo di Trento.

Caſa Firmian proſeguì a poſſederla fino al 1581., in cui il Veſcovo Cardinale Lodovico Madruzzi la ricuperò pagando al Baron Firmian la ſumma, per cui era ſtata oppignorata. E perchè il Baron *Fortunato Madruzzi* aveva fatto la ſpeſa di trenta mila ragneſi

per

Digitized by Google

per la ricupera della medesima e di altri beni, e aveva speso due altri mila ragnesi per restaurare il castello danneggiato da un incendio, il Cardinale diede a lui in pegno la detta giurisdizione.

La tenne dunque il *Baron Fortunato*, indi il di lui figlio *Baron Gaudenzo Madruzzi*, e alla morte del Baron Guadenzo senza figli maschi restò obbligata per 29854. ragnesi e 59. carentani a *Giovanna Filiberta* figlia del detto Baron Gaudenzo Madruzzi, e moglie del Conte Alberto di Wolchenstein, che per titolo di dote e di altre pretensioni andava creditrice da casa Madruzzi di trentatre mila ragnesi, essendo stati assicurati gli altri sopra altri beni di casa Madruzzi *al palazzo* fuori della porta di Santa Croce. La soluzione di questo danaro per una transazione tra il Vescovo Principe Carlo Emmanuele Madruzzi, ed il Marchese Enrico di Leononcourt figlio di Carla Cristina Eleonora Madruzzi fu assegnata alla Mensa Vescovile di Trento, e con ciò l' esercizio della giurisdizione rimase appresso il Principe Vescovo.

Sotto l' accennato Vescovo Principe Madruzzi l' ultimo d' agosto 1638. nacque un attentato riguardo a questa giurisdizione. Alessandro a Prato fino dal 1636. era stato, non so da chi, nominato Capitano di quel castello, e gliene era stata fatta la locazione; ma non ne aveva ancora ottenuto il possesso, nel quale persisteva Girolamo Melchiori. Nel detto giorno venne in castello Carlo Colonna di Vels Capitano in Trento per l' Arciducchessa Claudia, e lesse un decreto dell' Arciducchessa, col quale si comandava al Melchiori di cedere

Digitized by Google

le chiavi del caſtello al Prato. Il Melchiori ubbidì, conſegnò al Commiſſario Vels le chiavi, e il Commiſſario alla preſenza di teſtimonj le diede al detto Aleſſandro a Prato; e il giorno ſeguente lo ſteſſo Commiſſario convocò i Sindici e Rappreſentanti, e leſſe loro il decreto, manifeſtando con ciò loro a chi debbano preſtar obbedienza. Il dì 2. ſettembre Aleſſandro a Prato incominciando a diſtribuir gli Ufizj chieſe al Commiſſario Malfatti, ſe voleſſe continuare in quella giudicatura. Il Malfatti riſpoſe, che avendola ricevuta dal Principe di Trento gli darebbe riſpoſta fra tre giorni, e lo ſteſſo fece Romerio Regolano. Il Commiſſario Malfatti ſi recò toſto in Trento, e a Trento pure ricorſero il Regolano e i deputati delle Caſtaldie. Il Veſcovo Principe riſpoſe a tutti queſti, che dimandino all' a Prato copia del decreto: e non avendola queſti voluto conſegnar loro, venne ordine dal Veſcovo ai Pergineſi, e ai Miniſtri in Pergine, che non gli ubbidiſcano punto, e a' 7. di ſettembre fece pubblicare ſul Marcadello, che Aleſſandro a Prato era decaduto da qualunque diritto acquiſtato colla locazione *del* 18. Marzo 1636. Indi lo ſteſſo Veſcovo Principe Carlo Emmanuele Madruzzi ſcriſſe all' Arciducheſſa Claudia facendole vedere, che il dominio diretto di quella giuriſdizione era della Menſa di Trento, e l' utile di ſua nipote Giovanna Filiberta Madruzzi, e che non *le* poteva eſſer levato.

Dopo la morte di Carlo Emmanuele Madruzzi, o almeno dopo la rinunzia dell' Arciduca Sigiſmondo Franceſco ſeguita in maggio del 1665. caſa de' Conti

di

Digitized by Google

di Wolchenſtein, non eſſendo ancora ſtata rimborſata del danaro, di cui andava creditrice, moſſe le ſue pretenſe di entrare in poſſeſſo della giuriſdizione. Ma dal Principe Veſcovo e Cardinale Erneſto Adalberto de' Conti d' Harach col Conte Gaudenzo Fortunato di Wolchenſtein figlio ed erede della ſuccennata Conteſſa Giovanna Filiberta ſi venne ad accomodamento con una tranſazione del 21. ottobre 1666., in cui il Veſcovo riconoſce il debito della Menſa di trentatremila ragneſi, ricupera il feudo, e dichiara la Menſa obbligata agl' intereſſi fino all' intera ſanazione del debito, la quale fu poi eſeguita da due Principi Veſcovi ſuoi ſucceſſori, cioè da Sigiſmondo Alfonſo de' Conti di Thunn, e da Franceſco Felice de' Conti Alberti di Enno. Reſta dunque queſta giuriſdizione in pieno dominio della Menſa Veſcovile di Trento, la quale ſeguita a reggerla per mezzo de' ſuoi Capitani.

ARTICOLO QUARTO.

Del Caſtello Roccabruna, e de' ſuoi Signori.

Nei confini del Perginese verſo Pineto non molto diſcoſto da Nogaredo ſi vedono ancora nel colle veſtigia di un antico caſtello detto *Roccabruna*, che era poſſeduto da una famiglia dell' iſteſſo cognome. Si dice, che la famiglia Roccabruna ebbe per ceppo quell' *Ortari de Fornace*, che compariſce fra i vaſſalli dell' Imperatore Lotario e del Re Lodovico ſuo figliuolo in un placito tenuto nella Corte Ducale di Trento l' anno

Digitized by Google

845. pubblicato dal Muratori *Antiquit. medii Ævi* Tom. II. col 271. e seg. e che dessa nel principio del duodecimo secolo incominciò ad appellarsi *de Roccabruna*. Il più antico Signore, di cui io trovi memoria, è in una carta di Corrado Vescovo di Trento ai Conti d' Eppan, nella quale l' anno 1189. viene con loro a composizione per un debito, che aveva con loro la Mensa. Ivi si legge, che *Giacopino di Roccabruna* possedeva dei feudi in Caldaro, e si trattava di levargliegli per ottocento lire di danari (*a*). Nel 1191. *Oluradino di Roccabruna* fu presente ad una rinunzia e refutazione, che Arnoldo figlio di Zucone di Metz fece a Corrado Vescovo di Trento del suo feudo sopra gli uomini e il paese di Fai (*b*), e nell' accomodamento fatto tra il detto Vescovo Corrado, e i Signori *di* Caldonazzo per la controversia sopra certi monti il detto *Oluradino* assieme con Adelpreto di Pergine fece sicurtà per il Vescovo (Doc. N. 5.).

Nel 1214. *Pegorario di Roccabruna*, *Enrico* di lui nipote, e *Gabriele* e *Marsilio* figli del qu. Sig. Giordano *di Fornace* confessano, che tengono Roccabruna in feudo dal Vescovo di Trento, che allora era Federico di Wanga, eccetto la metà di una casa, la quale avevano da Adelpreto ed Enrico di Pergine: e che tutto quel, che possiedono in Roccabruna e nella villa di Nogaredo, lo tengono per la custodia e guardia di detta Rocca; e promettono di non vender nulla se non fra

(a) Not. della Ch. di Trento Vol. II. pag. 495.
(b) Ivi pag. 198.

Digitized by Google

fra di loro nella propria agnazione col consenso del Vescovo, e di tener la Rocca sempre aperta ad ogni di lui requisizione, dando parola Pegorario ed Enrico di far fare lo stesso da *Odolrico* figlio di qu. Willelmo, e istessamente Gabriele e Marsiglio dal loro fratello *Gandolfino* (Doc. N. 7.).

Questa Rocca dovea essere qualche cosa di significante; poichè Bonaventura Gardelli, quando l' anno 1348. chiamò Giacomo da Carrara, perchè prendesse possesso del castello di Pergine, acciocchè non cadesse in potere del Marchese di Brandeburgo, lo indusse ad impossessarsi subito anche di Roccabruna. Egli l' avrà riguardata come un antemurale del Perginese; o almeno volea con questo, che si tenesse interamente fuori del distretto di Pergine la gente del Marchese. Ma nel 1356. Francesco da Carrara la perdette nell' atto, che da Siccone di Caldonazzo restò escluso dalla Valsugana superiore, ed essa con Pergine passò in dominio di Lodovico Marchese di Brandeburgo. Fu allora, che l' anno 1357. la Comunità di Pineto per dugento novanta fiorini comperò quella Rocca, che dovea essere loro incomoda, da Concio Zinle Capitano in Pergine per il Marchese, e la distrusse (Doc. N. 36.).

Non pertanto i Nobili di Roccabruna nel 1382., in cui non più il Brandeburghese, ma il Vescovo comandava in Trento, dal Vescovo Alberto furono investiti del *Casale di Roccabruna*, non essendoci più che qualche diroccata muraglia, e qualche sito rialzato per comodità, detto nondimeno nelle investiture qualche volta castello per gli annessivi diritti. Molte erano le de-

Digitized by Google

decime, ed altri diritti nobili, che non solo in Roccabruna, ma anche in varj villaggi possedeva quella illustre famiglia, come apparisce dall' accennata investitura del Vescovo Alberto a *Vigilio* ed *Andrea* qu. Guglielmo di Roccabruna, e da un' altra del Vescovo Alessandro a *Cristoforo* e *Antonio* del 1424. Nel 1735. venne ad estinguersi la famiglia di Roccabruna, che teneva ed abitava un palazzo in Trento, il quale ora è posseduto dai Baroni Gaudenti divenuti eredi della detta illustre famiglia per il matrimonio contratto l' anno 1701. da Gaudenzo Antonio Gaudenti con *Anna Catarina di Roccabruna*.

CA-

Digitized by Google

CAPO DUODECIMO.

Della Giurisdizione di Primiero.

ARTICOLO PRIMO.

Situazione di Primiero.

LA Valle di Primiero non appartiene alla Valsugana Siccome però vi confina, è con essa nell'estremità dello Stato Austriaco da queste parti, e fra le due Valli passano diverse scambievoli relazioni, ragion vuole, che a quelle della Valsugana aggiunganſi alcune Notizie anche rapporto a questa Valle.

Prendendo la strada della Valsugana da Tesino si sale per più ore ben in alto sulla schiena della montagna: ivi per buon tratto si cammina per spazioſe praterie, poi si racala per un erto pendío ancora per più ore, finchè si trovano alcune case dette *Caenari* appartenenti alla Comunità di Tesino: proseguendo la discesa prestissimo si entra in un piccolo villaggio di case sparse lungo la strada e pel monte detto *Ronco*, dove c' è una Chiesetta fabbricata di fresco con limosine per opera di un paesano zelante proccurate, a cui nel 1786. fu dato un Cappellano locale a spese del fondo di Religione. Dopo quasi un' altra ora di strada si arriva in un competente villaggio detto *Canal Sanbovo*, prima appellato Canal *Sambuco*, diviso in due contrade, *Canal*

di

di Sopra, e *Canal di Sotto*: in quest' ultimo resta una buona Chiesa con prerogative di Pieve aggiudicatele dalla Curia Romana con sentenza del 1701., ma con Curato elettivo e ammovibile, un Cappellano, e un Premissario. Era di questo luogo *Francesc' Antonio Giovanelli*, che morì Consiglier Aulico in Vienna l' anno 1759. Dai lati ci sono due altri villaggi *Prade*, e *Cavria* coi loro Curati di recente instituzione. Convien poi salire un altro monte detto *Gobera*, e sorpassato anche questo finalmente si discende nella Val di Primiero. Il primo villaggio, che s' incontri, è *Immer*, in poca distanza *Mezzano* villaggio grande, poi *Pieve*, dove c' è la Chiesa parrocchiale, e immediatamente sotto la Chiesa *Fiera*, che è la Capitale di tutta la giurisdizione: accanto di essa passa il fiume Cismone, che ha sua sorgente nella montagna di Castrozza della medesima Valle. Passato il fiume ci sono *Transacqua* e *Romanico*, più oltre a sinistra *Siror*, e un poco a destra *Tonadico*, dove stava il castello, e proseguendo fino ai confini *Sagrom* luogo di case disperse per la strada e pel monte. I suoi confini a oriente sono col territorio Bellunese, a mezzogiorno con quel di Feltre, a occidente con Tesino, e a settentrione colla Val di Fiemme, e le sue strade, oltre la già descritta, sono da Siror e Castrozza in Fiemme, da Tonadico e Sagrom in Agordo e Belluno, e da Immer verso Feltre. Quest' ultima è la più frequentata atteso la diligenza di que' sudditi Veneti di tener in ogni tempo aperta la strada del monte Schenero, quale non si usa dalle altre parti, e singolarmente da questa della Valsugana, dove le

mon-

Digitized by Google

montagne di Teſino l' inverno rimangono coperte di alte nevi, che le rendono inacceſſibili; e il paſſaggio maggiore è delle genti di alcuni villaggi di Fiemme, che per Primiero paſſano in Italia, eſſendo queſta per loro la via più breve. Sui confini della Valle verſo Schenero c' è una Baſtía, dove ſi raccoglie il dazio. Da qualunque delle dette ſtrade alcuno v' entri, batte viaggio lungo e aſſai incomodo fra ripidezze e montagne: ma entrato reſta facilmente preſo da meraviglia di trovarci un popolo così numeroſo, con Canale ammontando a circa ſettemila e trecento perſone, e tra eſſe varie colte e diſinvolte, tutt' altro promettendo l' aſprezza de' monti, che la circondano.

Il ſuo clima per eſſere montunſo ha l' inverno lungo, ma nell' eſtate vi ſi gode un' amabile freſcura: l' aria è aſſai ſalubre: i principali utili ſi ricavano dalle ſelve per i legami, di cui ſi fa traffico nello Stato Veneto, e dai paſcoli per il molto beſtiame, che ſi allieva con profitto delle caſe private, e per quei tratti di montagne, che ſi affittano ai foreſtieri con vantaggio delle Comunità, e dalla miniera del ferro; dove viene impiegata molta gente. I prodotti del terreno coltivato ſono lino, frumento, ſegala, orzo, e più di tutto granoturco, il quale però non ſempre in ogni luogo matura a perfezione, e da non molto tempo a queſta parte nel diſtretto di Canale ſi raccolgono aſſai delle pattate. Vi ſono alcuni gelſi, e vi ſi fa ſeta, ma in pochiſſima quantità: il paeſe non produce vino, pure ve ſe ne fa grand' uſo introducendolo dal Trentino, e dalla Valſu-

ga-

Digitized by Google

gana, e la maggior parte dallo Stato Veneto attesa l' apertura continua delle strade, e la facilità del commercio col cambio del ferro, e di altri prodotti. Le entrate del paese non bastano per sostentare tutto questo popolo; onde molti principalmente del distretto di Canal Sanbovo a tempi opportuni del lavoro calano a travagliar nel basso, e singolarmente nella Valsugana.

ARTICOLO SECONDO.

Delle cose di Primiero dal principio della sua popolazione finchè entrò in dominio della Casa d' Austria.

Non computando qualche famiglia di pastori, che si rintannano anche nelle montagne e valli più riposte, la situazione di Primiero rinserrata fra monti, e lontana dalle strade più frequentate dà abbastanza a conoscere da se aver incominciato a contar popolazione e villaggi molto dopo Feltre e la Valsugana. La tradizione riferita dal Rachini è, che sien venute a popolarla genti del Friuli in occasione, che fuggivano dagl' incendj e dalle stragi in quella provincia recatevi dal crudele devastatore esercito di Attila, cosa che successe l' anno 452. sotto Valentiniano III. Veramente nel Friuli c' era un luogo detto *Primeriacum*, di cui discorre il P. Bernardo Maria de Rubeis *in Monum. Eccl. Aquil.*, il quale lo dice *pagum frequentissimum*, altrove che distava *ad tertium circiter a civitate Forijulii lapidem*, e che fu abbruciato nel tempo delle turbolenze d' Italia l' anno 1306. Nulla dunque osta a credere, che quel paese ab-

Digitized by Google

abbia soggiacciuto alle devastazioni di Attila, e che molti di quella gente fuggendo a cercarsi altra terra, passato il territorio Bellunese sien penetrati in questa Valle, e trovatala spoglia di abitatori v' abbian fissato il lor domicilio, e recatovi il nome molto simile a quello della lor patria. Come eran pieni di spavento e il timore facea nella loro immaginazione vedersi i soldati di Attila alle spalle, avran celeramente alzato il castel *della Pietra* per loro difesa. Egli è posto appunto accanto alla strada, che fecero nel loro ingresso, e in sito di barriera alla pianura, dove destinarono di alzar i villaggi. Si distribuirono le terre, ed eretti i villaggi colla Chiesa nel mezzo ai medesimi, formando una sola Comunità si divisero in quattro columelli, e di ogni columello un uomo deputarono al comune governo, i quali deputati venendo eletti il primo di marzo vennero ad appellarsi *Marzoli*. Questa instituzione è tanto antica, che non se ne potrebbe assegnar il principio, e però senza taccia di temerità si può risalire ai primi tempi della Comunità istessa. I quattro columelli ancor sono, come sempre furono I. Sieve, Transacqua e Romanico. II. Tonadico, (c' a Piubaco da antico tempo sobbissato da un termoto) Siror, e Sagrom. III. Mezzano. IV. Imer con Canal Sambuco. Questa distribuzione mi porta a pensare, che abbian dato il nome di *Sacrum* al luogo posto sul confine per cui entrarono, per conseguire il primo passo nella Valle, dove si videro in fierezza, e trovarono terra da coltivare e abitar in pace, e da *Sacrum* con piccolo cangiamento nato dalla

la pronunzia del volgo si sia formato *Sagron* nome del villaggio : che fermatasi la moltitudine nella pianura più ampia , quelli , che vollero maggiormente internarsi nel corso della Valle , abbiano fondato *Immer* prendendo il nome da *immeare* voce latina , che significa *andare o passar entro* : Che questi ultimi sormontato il vicino monte , e scopertavi alla schiena una stretta valle ingombrata da sambuchi con dell' acqua , che vi scorreva per mezzo , ma capace di sostentar popolo , v' abbiano alzato un villaggio , e impostovi il nome di *Canal Sambuco* , e di qua sia venuto , che Canale forma un columello unito con Immer , tuttochè ci sia frammezzo una montagna detta Gobera , e Immer sia vicinissimo a Mezzano , che pure è columello distinto ; e finalmente che nel suo *principio* quel popolo si reggesse a repubblica libera , così permettendolo le circostanze di que' tempi , nei quali molte erano le confusioni dell' Impero . Di questa originaria libertà ne rimane ancora un tenuissimo barlume nel diritto che conserva la Valle , che i suoi Marzoli o Sindici assieme coi lor Giurati assistono alle *giudicature* del Vicario ; nelle cause civili han inspezione , che il giudicio venga proferito a norma dei loro statuti , e nelle criminali hanno voto assieme con esso . Una delle prime cure di questa piccola repubblica fu quella di aprirsi la comunicazione con altri popoli , e di qua , oltre quella già scoperta verso Belluno , nacquero le strade verso Fiemme , e verso Feltre .

I Goti poi , indi maggiormente i Longobardi s' impadronirono non solo del piano d' Italia, ma anche del-

Digitized by Google

delle montagne, e diviſero il lor dominio in Ducati e Contee. Primiero allora divenne ſuddita, e fu aggregata alla Contea di Feltre. Tal diſpoſizione perſiſtette anche dopo l' eſtinzione del regno dei Longobardi, e in conſeguenza di eſſa nella donazione della Contea di Feltre fatta a quella Menſa Veſcovile l' anno 1027. dall' Imperator Corrado Primiero reſtò ſoggetta a que' Veſcovi anche nel temporale. Non tardarono molto i Veſcovi ad ergere un Monaſtero di Monaci in Caſtrozza con oſpitale per accogliere i viaggiatori; affinchè aveſſero un ſicuro e religioſo ricovero ſu quella lunga e difficultoſa via. Queſto fu il Monaſtero de' Ss. Martino e Giuliano, che venne poi provveduto di copioſe rendite da varj benefattori, e tra queſti anche dai Conti del Tirolo, come fu detto altrove. Io non dubito, che ſotto il dominio Veſcovile non ſi ſieno fondate Chieſe anche per i villaggi più lontani: queſta coſa era uniforme allo ſpirito di un Veſcovo Signor del paeſe, lo richiedeva il biſogno del popolo, ch' s' era moltiplicato, e di alcuna Chieſa è antica la fondazione. Se veramente appartenеſſe al noſtro Primiero, come lo ſuppone il Bertondelli, a queſto tempo dovrebbe riferirſi la gloria di aver prodotto quel ſanto Patriarca del duodecimo ſecolo, di cui l' Ughelli, *Hiſt. Sac.* Tom. I. col. 60. dice: *Ricardus de Primerio, qui aliis eſt Gerardus de Primeriaco ob incredibilem vitæ ſanctimoniam ad Patriarcatum communi voto evectus eſt.. Primeriacum villulam, in qua natus erat, frequentans .... nihil quicquam in ea immutari paſſus, ne quid oculorum conſuetudini deperiret, ſed ut humilium*

tasulas parentum agnoscens, generis inopiæque memor ab honorum ostentamentis, divitiarumque illecebris nullo suffarcinatus auro, Christum pauperem secutus, se se promptus abdicaret. Ma io ho troppo gravi fondamenti per credere non nel nostro Primiero esser egli nato, ma in Primeriaco del Friuli (*a*).

Il dominio dei Vescovi nel secolo terzodecimo andò declinando. Se lo usurpò interamente Ecelino, e lo tenne fino alla morte. Lo ricuperò indi il Vescovo Adalgerio, e costretto dalle circostanze dei tempi di crearsi un Capitano per Feltre, nell' investitura del Capitaniato fatta a Gerardo di Camino si riservò Primiero,

(a) Antonio Belloni Udinese in vitis *Patriarcharum Aquilejensium* scritte intorno al 1530., e stampate dal Muratori *Rer. Ital. Script.* Tom. XVI. *Giroldus patria Forojulienfis vico Præmeriaci ortus, cui opidum Austriæ Civitatis propinquum diximus, Paulini tantum natalibus celebrem, ad Patriarchatus gradum evectus est, qui æmulatione probitatis, & sanctimoniæ cum conterraneo certavit*. Il P. Bernardo Maria de Rubeis *in Monum. Eccl. Aquilejen.* col. 557. *Successit Gerardus, quem Cronicon Aquilejense de Villa Premariaci juxta Civitatem Austriam ortum narrat*. E nell' Appendice pag. 11. *Gerardus Patriarcha sedit annis* IX. *Hic de Villa Premariaci juxta Civitatem Austriam ortus, apud eandem plenus bonis operibus migravit ad Christum*. Il Bertondelli St. di Feltre pag. 50. lo disse anche di nazione alemanna, forse perchè nato vicino alla Città dell' Austria, ma prese errore; perchè *Civitas Austriæ* è Cividal del Friuli anticamente detta *Austria Longobardorum*.

Digitized by Google

ro, cui, da quanto scrive il Castelrotto, pel buon regolamento diede gli statuti, che furono riconfermati poi anche dal di lui successore Alessandro. Ma i Caminesi volevano comandar anch' essi, e nella Raccolta del Verci c' è una sentenza proferita da Guecello di Camino a' 9. di marzo 1320. a favore della gente di Primiero, in cui decide, che nei soliti tempi possa condurre a pascolo il bestiame in tutto il distretto di Feltre, come da lunghissimo tempo avevano avuto in costume, pagando l' erbatico al vescovato, e ciò ad onta di qualunque decreto, che in contrario facesse il Magistrato di quella città. Molto più comandar ci vollero gli Scaligeri, dopo che ottenuto avevano il Capitaniato di Feltre; poichè da loro nel 1335. si fece una nuova conferma degli statuti di Primiero, quasi che quella dei Vescovi non fosse da contarsi per nulla. Sotto i Principi Carlo di Lucemburgo e Giovanni Conte del Tirolo investiti del Capitaniato di Feltre l' anno 1337., in cui il Vescovo s' era riservato la podestaria di Primiero (Doc. N. 31.), vo' credere, ch' egli avrà avuto libero l' esercizio del suo dominio. Ma questo vantaggio durò poco; poichè occupata Feltre dall' Imperator Lodovico Bavaro ogni dominio del Vescovo restò estinto. L' accennato Carlo de Lucemburgo divenuto Re de' Romani sotto il nome di Carlo IV. l' anno 1347. ricuperò Feltre, ed egli fu, che nel 1355. ereſſe Primiero in giurisdizione creatovi primo Giusdiente sotto il titolo di Potestà *Bonifacio Lupe*, o *de Lupis*, il quale essendo altrove impiegato constituì suo luogotenente *Andrea de Codagnedis* da Parma. Sotto

Digitized by Google

to di queſti, paſſato il paeſe in dominio di Franceſco da Carrara, ſi compilò un nuovo libro di ſtatuti, i quali nel 1367. furono approvati e ſottoſcritti dal nominato Podeſtà Bonifacio de Lupis. Ci ſono in eſſi molte conſtituzioni, dalle quali dedur ſi poſſono varie coſtumanze, e la ſcarſezza di danaro di que' tempi. Nel primo articolo ſi ordina, che tutte le controverſie, quiſtioni, o liti agitate avanti il Podeſtà o Rettore, devano eſſere terminate nel corſo di ſeſſanta giorni, e per qualunque cauſa ſi devano dare al Rettore o Giudice danari dodici, e altrettanti dal reo. La rubrica terza determina il ſalario del Podeſtà per cuſtodia del caſtello della Pietra in dugento lire all' anno, e in dugento carra di legna condotte in caſtello. Chi foſſe ſpedito fuori della Valle per affari pubblici, ſe aveva biſogno di cavallo, riceveva ſoldi dodici il giorno, e ſe andava a piedi, ſoldi ſei. Il regalo de' figliuozzi non doveva oltrepaſſare ſoldi cinque, e volendo far loro un veſtito, queſto dovea eſſere di panno bigio. Il ſalario de' Notai era di venti ſoldi al meſe, di quattro ſoldi per le carte, e di quattro ſoldi per ogni atto. Le pene pecuniarie per delitti ſi riducono a ſoldi e lire: chi ha alterato le merci nella miſura o nella qualità, la ſua pena è taſſata tra quaranta e cento ſoldi: chi ha ferito con legno, ſoldi cento: chi con armi di taglio, lire venticinque, e chi ha reciſo un membro, lire cento: chi poi ſenza licenza del Podeſtà aveſſe fabbricato una caſa nel monte detto S. Silveſtro, la di lui pena era la morte. Erano permeſſe generalmente le arme, eccettuati i giorni feſtivi e di fiera, nei quali era tol-

le-

Digitized by Google

lerato solo l' uso del coltello o coltella . Se per accidente senza colpa del proprietario si fossero abbruciate case , capre , pecore o armenti , il pubblico dovea rifargli tutto il danno . Questo Signore dovea essere nimicissimo di mirare il suo popolo divertirsi alla caccia , e però in un articolo giunse a proibire per fino l' uccellare in qualunque modo senza sua licenza . Questo libro, in cui oltre i riferiti altri ci sono curiosi statuti , conservasi ancor originale dalla Comunità .

Nel 1373. da Francesco da Carrara Primiero assieme con Feltre e la Valsugana fu ceduta ai Duchi d' Austria , i quali promisero di conservare Bonifacio de Lupis nella sua già acquistata giurisdizione .

ARTICOLO TERZO.

Delle cose di Primiero sotto il dominio della Casa d' Austria .

Feltre , Belluno , e la Valsugana nel 1384. o poco dopo per contratto in un trattato di pace dal Duca Leopoldo furono restituite a Casa da Carrara ; ma non Primiero , che morto Bonifacio de Lupis il Duca avea dato in giurisdizione a Signori suoi sudditi nazionali di Germania . Restò dunque allora questa Valle per la prima volta divisa dalla Contea di Feltre , e soggetta a diverso Sovrano . Di qua ne nacquero due conseguenze , una che si proccurò di assicurare coi confinanti i vantaggi di una buona vicinanza , lo che fece il Giusdicente Starchenperg con una sua lettera in data de' 21.

Digitized by Google

ottobre 1386. (nella Raccolta Verci) ſcritta in tempo di guerra fra il Carrareſe, e lo Scaligero Signor di Verona al Vallerano Capitano generale di Feltre e Belluno, che appella ſuo amico cariſſimo, nella quale lo prega di continuare a conſervar la ſicurezza delle ſtrade di Feltre e Belluno verſo Primiero; affinchè i mercanti così delle due città come anche di Primiero poſſano fare i loro traffici e viaggi ſenza pericolo, promettendo di far lo ſteſſo egli nel ſuo diſtretto a favore dei ſudditi del Signor di Padova, di cui ſi dichiara amico e ſervitore vicino. L' altra conſeguenza fu, che s' introduſſe un dazio regio ſuoi confini verſo Feltre; onde a quel tempo io credo doverſi riferire l' erezione del caſtello e dazio della Baſtia.

Nel ſeguente ſecolo circa il 1420. ebbe fine il *Mo*naſtero di San Martino di Caſtrozza. Nel Concilio di Coſtanza raccomandata all' eletto Papa Martino V. la riforma della Chieſa, fra altri ſuoi utili ſtabilimenti decretò la ſoppreſſione de' piccoli Monaſterj, nei quali atteſo il troppo tenue numero de' Monaci difficilmente *potea* conſervarſi l' oſſervanza regolare; e tal eſſendo quel di Caſtrozza andò ſoggetto alla decretata ſoppreſſione. Se ne fece in cambio dal Papa un Priorato di un Chierico ſecolare, delle cui vicende ſcriſſi in altro capitolo.

Più util mira ebbe il Sovrano Duca d' Auſtria ſopra Primiero, la quale fu di coltivare e far iſcavare le ricche miniere fra quei monti naſcoſte. E' incerto, ſe il primo a darvi mano ſia ſtato il Duca Federico, o il di lui ſucceſſore Sigiſmondo, di cui ſolo s' han carte

in

Digitized by Google

in quell' archivio ; ma è certo , che alla metà di queſto ſecolo già producevano ubertoſo frutto . Sotto l' Arciduca Sigiſmondo per atteſtato del Caſtelrotto , che lo aveva udito dai figliuoli di quegl' iſteſſi, che a tempo del detto Principe vivevano , l' Arciducal Camera da quelle miniere compreſo il dazio delle altre merci ricavava ottanta e più mila fiorini di rendita all' anno .

Queſta coltivazione delle miniere portò in Primiero una moltitudine di gente non ſolo di Mineraliſti ma anche di Trafficanti , per abitazione dei quali fu neceſſario alzare delle nuove caſe . C' era uno ſpazio ſotto alla Chieſa parrocchiale fino al Ciſmone detto Mercato, o Fiera , perchè ivi i mercati ſolean tenerſi : era piazza netta nel mezzo , e all' intorno ingombrato da ſaſſi e ceſpugli . Sopra queſto ſpazio ſi formò il diſegno di un piccolo borgo col nome di *Fiera* . Nel principio verſo la Chieſa ſi fabbricò dal Sovrano un palazzo in forma di Fortezza per l' Uficio delle miniere , dei bochi e del dazio , dove vi collocò il ſolito Magiſtrato minerale . Di là continuando da ambi i lati le caſe ſi conduce una larga e diritta contrada in piano inclinato ſino alla piazza , che è poſta in pianura . In eſſa il Giuſdicente vi ereſſe un palazzo , che divide due altre contrade , le quali ſi ſtendono fino al Ciſmone . Altre caſe erano ſtate fabbricate anche ſulle rive del fiume ; ma , come ſcrive il Caſtelrotto , un' inondazione ſucceſſa preſtiſſimo dopo le atterrò . Come nella maſſima parte queſti nuovi abitanti eran Tedeſchi , fu conſtituito nella Parrocchiale un Cappellano tedeſco ſotto la

protezione del Giusdicente ; e perchè erano forestieri , questo borgo non venne aggregato alla Comunità , ma formò Comunità separata eleggendosi un Borgomastro . Questo è il principio di *Fiera* , che è divenuta la Capitale di tutta la giurisdizione : borgo piccolo , ma di gradita veduta per la regolare disposizione delle sue contrade , e che ancora prosiegue a formare Comunità distinta .

Un poco fuori di Fiera c' è un palazzo di vago aspetto per la sua struttura e per la sua situazione , con avanti un lungo ponte e una buona contrada d' ingresso . Questo palazzo prima apparteneva alla famiglia *Someda* , poi nel principio di questo secolo alla famiglia *Leporini* , dalla quale avanti non molti anni fu venduto al Signor *Giovanni Bosio* . Da questo palazzo sortirono persone di molto decoro alla patria . *Ferdinando* , *Giulio Cesare* , e *Ottavio* fratelli *Someda* datisi al mestier dell' armi sotto l' Imperatore Ferdinando III. il primo pervenne al grado di Colonnello , e gli altri due a quello di Capitani .

Giuseppe Leporini , dopo aver dati collegj privati di diritto pubblico a varj Cavalieri della primaria Nobiltà di Vienna , ed essere indi stato Avvocato di quella Nunziatura Apostolica , l' anno 1750. ebbe l' onore di essere accettato come Istoriografo nella Corte Sovrana per l' instruzione dell' Arciduca poi Imperatore Giuseppe II. nella storia dell' Impero Germanico , uficio , in cui continuò undici anni parte in insegnare e parte in iscrivere , dopo i quali venne creato Consigliere dell' Austria inferiore , e l' anno 1769. Professo-

re

Digitized by Google

re d' Istoria dell' Impero nell' Università di Vienna. Dopo tre anni con un decorosissimo diploma, in cui esprime la sua stima e gratitudine, l' Imperatore Giuseppe lo mandò in qualità di Fiscale della Plenipotenza imperiale in Italia, e l' anno 1775. lo richiamò in Vienna Fiscale di quel Consiglio Aulico dell' Impero, oltre averlo impiegato in molto onorevoli Commissioni. Cessò di vivere nella sua carica in Vienna a' 19. di marzo del 1779.

Anche il presente Signor *Giovanni Bosio* si rese benemerito coll' aver dato maggior corso al commercio del legname di questa Valle in modo, che dal nominato Imperator Giuseppe fu premiato con diploma di Nobiltà.

Colla coltivazione delle miniere, e l' erezione di Fiera accresciuto in Primiero di gran lunga il commercio, e per le medesime ed anche per altre più universali ragioni moltiplicato il danaro, non andavano più a proposito gli statuti di Bonifacio de Lupis, non ritrovandosi più nè Cancelliere che scrivesse per venti soldi al mese, nè Vicario che giudicasse a ventiquattro danari per causa, dugento lire non essendo più bastanti al mantenimento del Podestà giusdicente, e la condannagione in alcuni soldi o lire divenuta essendo troppo poco sensibil castigo per certi delitti oltraggiosi all' umanità. Il Castello dunque non badò più a statuti, e si fece a mettere a suo favore de' nuovi aggravj, ad esigere dai litiganti il prezzo proporzionato alla fatica, di chi serviva nel foro, ed a punire i delinquenti con più gravi multe a benefizio del fisco. Il popolo se ne la-

Digitized by Google

lagnò, e riclamando le sue libertà, le sue consuetudini, i suoi privilegj, i suoi statuti susurrava contro le nuove gravezze impostegli dal Castello. Ma il Giusdicente riguardando come irragionevoli tali lamenti non ci badava sostenendo colla forza le sue innovazioni. Intanto nel 1387. avvenne la guerra del Duca Sigismondo coi Veneziani; e in Primiero pure, come negli altri confini, succedettero delle vicendevoli offese fra i confinanti Austriaci e Veneti per cagion della guerra divenuti nimici; e scorrerie de' Veneti recarono a quella Valle gravissimi danni. Si vide allora più che mai chiaro, quanto sia necessaria la concordia fra il Giusdicente e i sudditi per il bisogno di mutua difesa in simili pericolosi incontri. Quindi terminata l'anno seguente la guerra s' intavolò un accomodamento o transazione, con cui fissare stabilmente i diritti del castello e le libertà del popolo, e si estese una convenzione sopra diversi articoli riguardanti le esazioni della Cancellaria, l' amministrazione della giustizia, i nuovi edifizj sull' acque, i servigj al Castello &c., e fu approvata l' anno 1490. da ambe le parti e pubblicata con tutte le più obbliganti solennità così, che questa transazione venne sostituita agli antichi statuti in tutti i punti in essa compresi. Nondimeno essendo nati ancora dopo dei nuovi dubbj, e delle nuove inquietudini, si spianarono anche queste difficultà col farvi delle spiegazioni e delle aggiunte, lo che fu eseguito l' anno 1498.

Nel 1509. incominciarono da queste parti i disturbi della guerra dell' Imperator Massimiliano contro i Ve-

Digitized by Google

Veneziani detta della lega di Cambrai. Primiero non andò immune dai disastri soliti dei paesi di confine. I Veneziani vi fecero delle scorrerie, e vi recarono incendj e saccheggj, e distruffero il castello della Bastia. Anzi o in questa guerra, o nell' antecedente dell' Arciduca Sigismondo conviene, che vicino a Transacqua sia nata una formale battaglia; poichè, non ha molto, nello scavarsi il terreno per l' erezion di una casa vi si trovò una grande quantità di ossami misti di uomini e di cavalli con fibbie e grossi anelli. E' ben da credere, che anche quei di Primiero avranno fatto dei precipizj sui confini del Veneziano. Ma annojati di simili orrori, che non apportavano che pianti e desolazioni, l' anno 1514. colla dovuta licenza i deputati di Primiero convennero coi confinanti dello stato Veneto nel Monastero di Vedana, e qui con una scrittura vicendevolmente si obbligarono di non offendersi più durante quella guerra, e di riguardarsi come buoni amici e vicini.

Succesfe poi, regnando Carlo V., la guerra Rustica, in cui i Contadini della Germania s' erano sollevati contro i Giusdicenti, come fu altrove narrato. Questo cattivo esempio seduffe anche le genti di Primiero, le quali nel 1525. furono tutte in sollevazione contro il castello. Vennero sedati questi tumulti colle cautele altrove praticate, e col riceversi a nome dell' Imperatore e dell' Arciduca Ferdinando nuovi giuramenti di fedeltà; indi per commissione dell' Arciduca presero in disamina le lagnanze del popolo, che da questo furono esposte in dodici articoli; e rilevato,

com'

com' esse si opponevano ai diritti del Giusdicente accordati nelle precedenti convenzioni, e singolarmente in quella del 1490., nella sentenza uscita dal Tribunale di Inspruch l' anno 1527. fu giudicato a favor del castello, eccetto il quinto articolo, nel quale il popolo fu assoluto da pagar dazio delle cose, che escono da Primiero, fuori della Fiera di S. Michele.

Il sovraccennato Imperator Massimiliano dopo la morte dell' Arciduca Sigismondo aveva già abbandonate le miniere di Primiero, (a) ed erano sottentrate a coltivarle alcune compagnie di consorti. Ma il frutto di dette miniere erasi diminuito di molto, e nel corso del secolo sestodecimo andò scemandosi in modo, che dopo la metà del medesimo anche da questi *consorti* furono derelitte.

La vecchia Chiesa parrocchiale situata nel villaggio detto *Pieve* in capo a Fiera per la moltiplicazione del popolo era divenuta troppo angusta, e per la sua antichità abbisognava di essere rifatta. In tempo dei detti consorti si diede mano a questa nuova fabbrica, e si eresse un massiccio e vasto tempio a tre navate sostenute da due ordini di colonne di pietra. Tanta parte n' ebbero in essa i Mineralisti, che si meritarono, che nella volta della Chiesa per memoria sieno stati dipinti in-

(a) Fra i motivi della guerra dell' Arciduca Sigismondo contro i Veneziani notano certi disgusti riguardo alle miniere sui confini verso Cadore. Queste differenze potrebbero aver influito anche sull' abbandono delle miniere di Primiero.

Digitized by Google

incudini, martelli, ed altri attrecci della lor professione. Nel presbiterio sopra il muro laterale dalla parte della sacrestia ci sono in linea orizzontale sei armi o stemmi coi cognomi, di chi gli usava, e sotto una pittura, che porta la data del 1555. indicante la morte di alcuni figliuoli di Giacomo Romer di Maresch Capitano in Primiero. I cognomi dei Signori di quelle armi sono *Rueſt*, *Sweis*, *Woeſt*, *Brandis*, *Neyent*, *Romer*. E' tradizione, che questi allora fossero i principali nelle miniere di argento, dei quali come di distinti benefattori della fabbrica se ne sia così perpetuata la memoria. C' è pure un bello e grande ostensorio d' argento fatto a piramide, dono dei padroni delle miniere. Il Parroco è di nomina del Giusdicente. Nel cimitero della Parrocchiale c' è una molto antica Chiesetta, nella quale la Confraternita dei Battuti introdottavi l' anno 1371. faceva i suoi divoti esercizj, e dopo la soppressione delle Confraternite dell' anno 1784. se ne fa uso per il battistero. I villaggi hanno le loro Chiese con sacerdoti Curati dipendenti dal Parroco, ove di più antica, e ove di più recente instituzione. In Siror conservasi una membrana della consecrazione di quella Chiesa fatta a' 19. di ottobre del 1345. da Giacomo di Venezia dell' Ordine Eremitano Vescovo Scampatense di commissione del Vescovo di Feltre Gorgia di Lusa *presente Odorico Plebano S. Marie de Primeo*. C' è anche una grande tovaglia da altare benedetta dal Vescovo di Feltre Enrico de Scarampis, che morì con fama di santità l' anno 1441. Dovea pur essere povera quella Chiesa; poichè nel 1547. a' 26. di

ot-

ottobre in tempo di ſacra viſita dal Vicario Generale Gio. Battiſta Romagno vi fu fatto decreto, che ſia provveduto un tabernacolo d' argento, e *più non ſi tenga il corpo di Meſſer Gesù Criſto in quel buſſolo di legno*. Queſte ſon parole del decreto. Si vede ancora queſto buſſolo di legno molto rozzo, ma fatto in ſembianza di piſſide. Tal Chieſa fu poi riedificata.

Abbenchè le miniere d' argento ſieno ſtate abbandonate, ſi travaglia però anche in oggi in un' abbondante miniera di ferro della Caſa Giuſdicente con grande profitto e dei Padroni e del popolo.

ARTICOLO QUARTO.

Del Caſtello e dei Giuſdicenti di Primiero, e ſingolarmente di Caſa Welſperg.

Il caſtello di Primiero detto *Caſtel della Pietra* ſituato ſopra un' alta roccia di là da Tonadico vicino alla ſtrada, che conduce nel territorio Belluneſe, di cui io diſſi poter eſſere ſtato alzato da quelle genti, che fuggivano le devaſtazioni recate da Attila nel Friuli l' anno 452., fu conſunto dalle fiamme per un caſuale incendio l' anno 1670. nella feſta di San Stefano Protomartire, e non più riedificato; onde altro ora non reſtavi, che diroccate muraglie, abitando i Giuſdicenti il lor palazzo in Fiera.

Il primo Giuſdicente di Primiero con nome di Podeſtà e Capitano conſtituitovi l' anno 1355. da Carlo IV. Imperatore, come già accennai, fu *Bonifacio de Lu-*

Digitized by Google

Lupis, il qual diede alla Valle gli ſtatuti, che ſopra deſcriſſi. Sotto di lui Primiero nel 1360. paſsò in dominio di Franceſco da Carrara, e nel 1373. alla divozione della Caſa d' Auſtria. Morto Bonifacio de Lupis il Duca Leopoldo d' Auſtria l' anno 1380. conferì quella giuriſdizione a *Corradino di Rottenſtein*, al quale nel 1386. ſucceſſe il di lui genero *Sigiſmondo di Starchenperg*. Queſti fu, che ritornate Feltre e Belluno all' obbedienza del Carrareſe convenne col Capitano delle due nominate città per la ſicurezza delle ſtrade. Lo Starchenperg l' anno 1401. raſegnò la giuriſdizione in favore di *Giorgio Signor di Welſperg* Preſidente della Camera Aulica in Inſpruch, che e in riguardo dei di lui meriti, e mediante l' esborſo di quattro mila fiorini d' oro ne fu inveſtito dal Duca Leopoldo, la qual inveſtitura dopo la morte del Duca Leopoldo fu riconfermata dal Duca Federico d' Auſtria a' 14. febbrajo 1403.

Il Rachini teſſe una copioſa genealogia della nobiliſſima caſa Welſperg incominciando da *Ruperto*, che ſecondo lui viveva in Puſteria nel 1150., e per la ſua ſaviezza ed altre amabili qualità ſi conciliò la grazia di *Adelpreto* o *Alberto Conte di Gorizia* in modo, che fu regalato del caſtel Welſperg, d' onde la famiglia traſſe il ſuo cognome. Io però non conoſco nel detto anno alcun Conte di Gorizia di tal nome, ma bensì *Adelpreto* o *Alberto Conte del Tirolo*; onde ſe il Rachini non isbaglia nella data, dal Conte del Tirolo è da dirſi eſſere ſtato in premio del ſuo buon ſervigio fatto a Ruperto il dono di quel caſtello. Che ſe il

Ra-

Digitized by Google

Rachini vuole un Conte di Gorizia di nome *Adelpreto*, o *Alberto* lo trova nel 1250. un Conte del Tirolo per il ſuo matrimonio con Adelaide figlia di Mainardo divenuto anche Conte di Gorizia. Quando bene queſti foſſe ſtato il benefattore di Ruperto, non gli ſi nega con queſto molto più antica nobiltà, mentre qui di eſſa non ſi tratta, ma ſolo del tempo, in cui acquiſtò il caſtello di Welſperg.

Da Ruperto vennero diverſi illuſtri Perſonaggi, che fecero molte pie fondazioni, e furono aſſunti a riguardevoli uficj appreſſo i Conti del Tirolo, e ſingolarmente *Paolo* nipote di Ruperto, cioè figlio del di lui figlio *Enrico*, il quale ſalì a tanta eſtimazione, che fra Alberto zio, ed Enrico nipote Conti del Tirolo e di Gorizia, e il ſecondo anche Re di Boemia e di Polonia, fu eletto arbitro nelle lor diviſioni, e dai detti due Principi fu regalato del caſtello di Tourn, e dei beni devoluti dei Signori di Michelsburgo. La linea di Paolo dopo eſſere ſtata onorata con cariche e titoli decoroſi s' eſtinſe. Di lui fratello fu *Nicolò*, il quale fra altri figliuoli ebbe *Federico*, e queſti *Udalrico* padre del nominato *Giorgio*, che conſeguì la giuriſdizione di Primiero.

Giorgio primo Giuſdicente di queſta Caſa ebbe figlio *Gaſparo*, il quale l' anno 1440. convenne, che in cambio dei pioveghi, che la gente di Primiero veniva aſtretta di preſtar al caſtello, sborſaſſero ogn' anno certa ſumma di danaro. L' accordo fu fatto per cinque anni, paſſati i quali, accontentandoſi le parti, proſeguiſſe a conſervar il ſuo valore. Di Gaſparo fu-

ro

Digitized by Google

ono figli *Giovanni* , e *Baldaſſare* , da Giovanni ven-
ero *Oſvaldo* , *Gaſparo* , e *Giovanni* Cameriere e Con-
igliere di Ferdinando I. , e in loro finì quella linea .
Baldaſſare è quegli , che nel 1465. ottenne pignoratì-
ia la giuriſdizione di Telvana . Sotto di queſti , cioè
i Baldaſſare e de' ſuoi nipoti ſi fece la già riferita
anſazione del 1490. , colla quale ne' controverſi pun-
ſi determinarono i diritti del caſtello , e le libertà
el popolo . Fra i figli di Baldaſſare *Bartolomeo* Capi-
no in Brunech e Conſigliere del Governo d' Inſpruch
anno 1532. ottenne da Ferdinando I. Re de' Romani
tutta la famiglia Welſperg il titolo di Baroni del S.
I. *Sigiſmondo* fu Mareſciallo di Corte dell' Arciduca
giſmondo da lui regalato di un palazzo in Inſpruch,
li Cameriere e Conſigliere dell' Imperator Maſſimilia-
I. , e Maggiordomo dell' Imperatrice Maria Bianca
lui moglie . Si trova fra i Capitani Arciducali di
gine , e il Rachini dice , che gli fu data dall' Im-
atore in dono ſua vita durante quella giuriſdizione
ricompenſa dei ſervigj preſtati ſingolarmente in guer-
nell' aſſedio di Stulweiſſemburg ; e *Criſtoforo* rima-
l governo delle giuriſdizioni . Da Criſtoforo venne
ſmondo, il quale ebbe molte controverſie moſſe dalle
unità della giuriſdizione di Telvana per gli ſtatuti ,
occaſione della guerra Ruſtica vide in ſollevazio-
tumulto contro di ſe l' una e l' altra giuriſdizio-
ino ad eſſere inſidiato a morte .

Criſtoforo figlio del detto Sigiſmondo , Conſigliere
Arciduca Ferdinando , co' ſuoi riguardevoli acqui-
i molto nobilitò la famiglia Welſperg . Da Ferdi-

Digitized by Google

nando Re de' Romani l' anno 1555. restò investito della giurisdizione pignoratizia di Altrasen in Pusteria mediante lo sborso di dieci mila fiorini . Col detto Re de' Romani ebbe quistioni rapporto ai boschi ed alla giurisdizione sopra i Mineralisti di Primiero . Il Baron Cristoforo pretendeva , che in virtù delle sue investiture della giurisdizione alla sua casa appartenessero i boschi non necessarj per le miniere ; come pure che i lavoratori delle miniere e i mercanti di legnami , e le loro genti andassero soggetti al suo foro . La cosa fu composta l' anno 1557. fra i nominati Imperator Ferdinando , e Baron Cristoforo con una transazione , nella quale i boschi tutti si dichiarano di dominio del Conte del Tirolo , e si concede una porzione per solo uso del castello ; e la giurisdizione sopra i mineralisti si assegna all' Uficio minerale nella guisa , che si pratica in Swatz , Sterzen , ed altri luoghi della Contea del Tirolo , e così pure de' mercanti di legnami in ciò , che riguarda la loro mercatanzia . Nel rimanente, dove si tratta di quistioni che non hanno che fare colla mercatanzia del legname , e così pure nei casi di gravi e provati maleficj , si conferma la lor soggezione alla Superiorità del luogo , alla quale si dichiara soggetta anche tutta la gente , di cui i mercanti si vagliono nel taglio dei boschi , e nella condotta de' legnami . Nel 1563. col consenso dell' Arciduca d' Austria , e del Vescovo Principe di Bressanone acquistò tutti i beni e feudi di Gasparo Haffner ultimo di quella famiglia , divenne Mastro di cantina del Principe di Bressanone , e l' anno 1565. conseguì la carica di Mastro

Digitized by Google

tro di cucina del Conte del Tirolo, onorevoli titoli, he rimasero ereditarj nella sua discendenza. Morì in Telvana lasciando una numerosa prole di sei maschi e ei femine, le quali tutte si maritarono in riguardevoli avalieri, e fu sepolto nella Chiesa parrocchiale di Bor- o con la seguente inscrizione in Lapida:

HRISTOPHORI BARONIS A WELSPERG ET PRI- ERIO DOMINI PIGNORATII CASTRI TELVA- Æ, DVCATVS COMITATVS TYROLENSIS HÆ- EDITARII DAPIFERORVM AC CVLINÆ PRÆFE- TI PERPETVI, HÆREDITARII EPISCOPATVS IXINENSIS ARCHITRICLINI, AC SERENISSIMI INCIPIS ET D. D. FERDINANDI ARCHIDUCIS STRIÆ ET COMITIS TYROLIS BENEMERITI NSILIARII TVMVLVS EST, QVI DVM CATHO- CAM DVXIT VITAM, EO STVDIO, QVO PRO- IAM COMPLECTERAT FORTVNAM, BONVM BDITORVM PVBLICVM FOVERE SOLEBAT. MÆSTISSIMI FILII CVM MATRE EORVM DOLENTE POSVERE

MDLXXX. DIE XV. AVGVSTI.

Il quarto dei figli di Cristoforo nominato anch' es- *ristoforo* dopo aver servito all' Arciduca Ferdinan- ome Cameriere e in più legazioni, s' accompagnò Adalberta Contessa Fucher, le cui nozze seguiro- n Telvana a' 25. di novembre 1582., e l' anno se- te gli nacque *Guglielmo* e in seguito altri figliuoli.

Digitized by Google

Ammogliatosi poi, forse contro la sua aspettazione, l' anno 1591. il suo fratello maggiore anzi primogenito Sigismondo, Cristoforo volle divisione, che seguì l' anno dopo 1582., e abbandonando la Valsugana e Primiero si ritirò nella Pusteria ottenuti per sua porzione quei feudi.

Il nominato *Guglielmo*, che, come dissi, a Cristoforo nacque in Telvana, per la sua grande abilità e singolare prudenza in età assai fresca divenne Governatore di Salisburgo, poi Canonico di quell' insigne Metropolitana, come pure di Ratisbona, e Bressanone. Nel 1626. fu promosso al Decanato del Capitolo di Salisburgo, dove fece fabbricare un palazzo fuori della città. Indi nel 1628. venne creato Vescovo e Principe di Bressanone, nella qual sublime dignità passati con corrispondente zelo, prudenza e coraggio dodici anni terminò il glorioso corso della sua vita, e nella Parrocchiale di Brunegg, città del Principato di Bressanone ne fu perpetuata la memoria. In mezzo della Chiesa ci son queste parole: GVILIELMO EPISCOPO S. ROM. IMPERII PRINCIPI BRIXINENSI. Al lato dell' evangelo avanti l' altar maggiore fu eretto un magnifico Mausoleo di marmo con due Angeli, che sostentano la mitra vescovile e il baston pastorale, ed altri due le armi della famiglia Welsperg, con un teschio da morto, e il motto: O INEXORABILE FATVM, poi la seguente inscrizione:

D.

Digitized by Google

D. O. M.
GVILIELMO
SACRI ROMANI IMPERII PRINCIPI
ET EPISCOPO BRIXINENSI
EX PERVETVSTA WELSPERGICA GENEROSA
BARONVM STIRPE ORIVNDO
QVI PRO TVENDIS JVRIBVS IMMVNITATIS
ECCLESIASTICÆ ET REGALIVM
SVI EPISCOPATVS ABLEGATIONE SVORVM
AD SVMMVM PONTIFICEM ET CÆSAREM
PRIVS FACTA POSTMODVM IPSE RATISBONAM
AD ELECTORALEM CONVENTVM, VBI REGIÆ
FERDINANDI III ROMANORVM REGIS
TVNC ELECTI CORONATIONI INTER ALIOS
SÆCVLARES ROMANI IMPERII PRINCIPES
PVBLICE ADSTITIT, PROFECTVS:
NVLLIS NEC SVMPTIBVS NEC LABORIBVS
PEPERCIT.
ET CVM VARIIS PRO EPISCOPATV EXANTLATIS
ADVERSITATVM PROCELLIS
INCONCVSSA CONSTANTIA ET FORTITVDINE
NON CEDERET,
TANDEM MORTI, GLORIÆ SVÆ INVIDENTI,
CESSIT,
ET DECESSIT E VITA GLORIOSVS
ÆTERNO FRVITVRVS IN CÆLESTI PATRIA
TRIVMPHO
VIXIT ANNOS LVII IN EPISCOPATV XII
MENSES IV
OBIIT DIE XXVII MARTII ANNO MDCXLI

Digitized by Google

Un altro figlio di Criſtoforo, e fratello minore del detto Veſcovo Principe fu *Guidobaldo* Preſidente del Governo del Tirolo in Inſpruch. Da lui nacquero *Giuſeppe* Capitano di Dragoni, che morì un Ungheria l'anno 1722., e *Carlo Guidobaldo* Conſigliere di Stato, e Governatore del Langraviato di Nillemburgo. Da queſto ſecondo venne *Giuſeppe* Preſidente del Governo in Inſpruch, padre dei viventi Conti *Filippo*, che fu Ambaſciatore in Copenaghen, Lisbona, e Turino, ed ora è Governatore nel Governo di Gratz nella Stiria, e *Gio. Nepomuceno Giuſeppe* Canonico in Paſſavia, e prima che rinunziaſſe il canonicato al nipote, anche Canonico in Trento. Queſta è la famiglia Welſperg di Puſteria.

Il ſoprannominato *Sigiſmondo* fratello maggiore *di* Criſtoforo avendo ſervito in Corte primo Cameriere dell' Arciduca Ferdinando, l' anno 1590. ritornò alla ſua giuriſdizione di Telvana regalato dall' Arciduca del Capitaniato di Roveredo e di un' annua penſione di trecento fiorini. Nel 1591. contraſſe in Trento matrimonio con Chiara figlia di Giacomo Annibale Conte di Hochenembs, d' Altembs e Gallera, Grande di Spagna, e Generaliſſimo nell' armi imperiali (così lo dice il Rachini) e di Ortenſia Conteſſa Boromei di Milano ſorella di S. Carlo, e nipote del Sommo Pontefice Pio IV. Le nozze furono celebrate nel palazzo Firmian, alle quali intervennero diverſi Cavalieri di primo rango come inviati da più Principi in loro luogo, cioè per la Maeſtà di Rodolfo II. Imperatore, per Maſſimiliano Re di Romani, per gli Arciduchi Ferdinando

ed

Digitized by Google

ed Ernesto, pel Cardinale Andrea d' Austria, per il Cardinale Lodovico Madruzzi Vescovo e Principe di Trento, per Wolfango Teodorino Arcivescovo e Principe di Salisburgo, per i Duchi di Ferrara e di Mantova, per il Vescovo Principe di Bressanone, e per il Marchese di Burgavia. Nel 1597. gli successe il caso altrove descritto, per cui il pio Cavaliere ereſſe a sue spese in Borgo il Convento di S. Francesco. Godeva assaissimo la grazia, la stima e la confidenza dell' Imperatore Rodolfo II., da cui nel 1603. fu deputato a passare in Toscana a prendere in di lui nome il possesso della città di Piombino, dove recossi coll' accompagnamento di venticinque cavalli, e in tal viaggio passò alle Corti di Guastalla e di Modena, nelle quali fu ricevuto con molto onore e regalato. Vennia graziato di lettere di proprio pugno dell' Imperatore, e nel 1604. ricevette da S. M. C. in dono un bellissimo cavallo bianco ed una collana con medaglia del valore di più di mille fiorini. L' Arciduca Ferdinando d' Austria per la molta stima, che nudriva di questo Cavaliere, più volte lo mandò suo Ambasciatore ai Duchi di Savoja, di Ferrara, e di Baviera, e in tempo che l' Arciduchessa Catterina era per intraprendere il viaggio di Loreto per visitare quel Santuario, Sigismondo di Welsperg fu deputato in suo Maggiordomo. Era per una commissione dell' Imperatore in Praga l'anno 1604., quando da Telvana ricevette l' infausta nuova della morte di sua moglie Chiara. Venne questa tumulata nella Parrocchiale, ma poi eretto il sepolcro nella Chiesa di S. Francesco, vi fu trasportato il di lei

Digitized by Google

cadavere assieme con quello di Margarita sua *figliuola* premorta. Egli pagò il comun tributo della natura in Telvana l' anno 1613. lasciando tre figli *Filippo Ferdinando*, *Giacomo Annibale*, e *Sigismondo*, e fu sepolto avanti l' Altar Maggiore della Chiesa di S. Francesco, ch' egli stesso aveva eretto, ove vi fu alzata accanto nel muro l' effigie in pietra colle inscrizioni così sotto l' effigie, che sopra la sepoltura riferite, dove si ragionò di quel Convento.

Filippo Ferdinando in età di anni diciasette fu creato Canonico in Trento, e l' anno seguente in Salisburgo ed in Augusta. Finì di vivere pochi giorni avanti il padre in età di vent' anni in Salisburgo, dove l' Arcivescovo di lui zio materno nella Chiesa de' Francescani gli fece mettere la seguente inscrizione:

PHILIPPO FERDINANDO BARONI A WELSPERG
ET PRIMÖR METROPOLITICÆ SALISBVRGENSIS,
CATHEDRALIVM TRIDENTINÆ ET AVGVSTANÆ
CANONICO PRIMAM HIC SVAM RESIDENTIAM
PERAGENTI, QVATERNIS NONDVM ADIMPLETIS
LVSTRIS, OB OPTIMAM SVAM INDOLEM ET
MORVM PROBITATEM ET PVRITATEM SINGVLIS
CARO, OMNIVM SVMMA COMMISERATIONE
EXTINCTO,
MARCVS SITICVS ARCHIEPISCOPVS
ET PRINCEPS EX SORORE NEPOTI DILECTO
POSVIT.
ANNO MDCXIII. PRÆSVLATVS VERO
SECVNDO.

Gli

Digitized by Google

Gli altri due fratelli *Giacomo Annibale* e *Sigiſmondo* l' anno 1618. vennero a diviſioni. Il primo paſsò nella giuriſdizione di Primiero, e al ſecondo reſtò quella di Telvana. *Sigiſmondo* nella ſua gioventù aveva viaggiato aſſai in Italia ed in Francia, ed era ſtato Cameriere dell' Arciveſcovo di Salisburgo. Ritornato in Telvana ſi fermò e preſe moglie; ma è fama, che non foſſe punto economo. L' anno 1632. rimaſe privo della giuriſdizione di Telvana ricuperata per l' Arciducheſſa Claudia colla reſtituzione del pegno, ed eſſo dall' Arciducheſſa fu dichiarato ſuo Capitan Generale in Telvana, Ivano, e Caſtellalto, che iſteſſamente da lì a poco furono ricuperate. *Carlo Annibale* di lui figlio fu Canonico in Breſſanone.

Giacomo Annibale Signor di Primiero morì giovine in età di anni ventiſette laſciando vedova la moglie Beatrice Conteſſa di Lodron con un ſol figliuolino *Marco Sigiſmondo*. Nella minorità di queſto Cavaliere erafi trattato d' incamerare anche la giuriſdizione di Primiero, o almen di diminuirne in varj punti, i diritti, e il mero e miſto impero poſſeduto da queſta famiglia, e già ſu di queſto dai di lui tutori erano ſtate ſpedite lettere riverſali, e dalla Corte l'anno 1621. all'amminiſtrazione di queſta giurisdizione vi fu mandato con titolo di *Commiſſario Arciducale* Baldaſſar Poppi di Borgo (*a*).

Ma

(a) Baldaſſar Poppi era uomo di molto diſtinto merito; poichè nella ſua Commiſſione con tal prudenza e oneſtà ſi contenne, che anche cangiate le coſe e rientrata nel libe-

Ma cresciuto in età Marco Sigismondo, dopo la morte dell' Arciduchessa Claudia sborsati all' Eccelsa Camera due mila fiorini seppe provare così bene i suoi diritti, e il merito de' suoi Antenati, che appieno convinto l' Arciduca Ferdinando Carlo, oltre averlo dichiarato suo Capitano generale nelle giurisdizioni di Telvana, Ivano, e Castellalto, in data de' 29. dicembre, 1649. segnò un amplo diploma, nel quale non solo confermò i diritti già prima concessi a casa Welsperg, ma ne aggiunse anche degli altri, e singolarmente quello di graziare. Ebbe cinque figliuoli tutti impiegati in riguardevoli uficj o nell' ecclesiastico o nel secolare, eccetto *Marco Cristoforo* che fermossi in casa, e l' anno 1667. ven-

---

bero esercizio della sua giurisdizione casa Welsperg, della di lui opera si valse il Baron Marco Sigismondo conservandolo nell' uficio di suo Capitano, nel quale morto meritò, che sopra la sepoltura nella Chiesa parrocchiale di Primiero gli venisse scolpita la seguente decorosa inscrizione:

BALTHASSAR POPPI J. C. CLARISS. SEREN. CELS. PRIMEI CAPITANEVS ET COMMISSARIVS, PRÆFECTVRA PER ANNOS XXXVII FVNCTVS JVSTITIA CONSTANS, PIETATE INSIGNIS, JVRISPRVDENTIA PRÆCELLENS OMNIVM LAVDIBVS MERVIT DECORARI. CVJVS ANIMAM CÆLVM DETINET, OSSA HOC SEPVLCHRO TEGVNTVR, MEMORIA BENE GESTORVM IN CORDIBVS CVNCTORVM SERVATVR.

OBIIT ANNO DNI MDCLVIII ÆTATIS SVÆ LVIII.

Digitized by Google

vendette il suo palazzo nella piazza di Borgo alla Venerabile Gioanna Maria della Croce per fabbricarvi il Monastero delle Clariſſe.

Uno di questi *Giorgio Bonaventura* passato nelle Armate Austriache divenne Colonnello e Ajutante del Duca Carlo V. di Lorena assai famoso in quest' arte, e che ben sapeva distinguere il merito dei guerrieri. Ebbe lungo tempo il governo delle armate dell' Austria superiore, servì sul Reno e nell' Ungheria, e nella guerra contro il Turco a lui furono affidati gli approcci militari per la difesa della città e fortezza di Belgrado. Ma qui colpito da una moschettata del nimico l' anno 1690. finì di rendere con glorioſe imprese celebre il nome suo. L' Imperador Leopoldo in riguardo dei meriti di Giorgio Bonaventura e degli altri valorosi Antenati volle riconoscere la famiglia tutta di Welsperg coll' onorarla del titolo di Conti del S. R. I.

Lasciò egli tre figli *Carlo Leopoldo* Cameriere delle chiavi d' oro, Consigliere di Stato, e primo Mastro di cucina dell' Elettor Palatino, *Giovanni Francesc' Antonio* Canonico in Breſſanone, e *Bonaventura Giuseppe* prima Canonico in Breſſanone, poi, rinunziato lo stato ecclesiastico, Ciambellano di S. M. C., e Consigliere dell' Eccelsa Camera. Prese egli in moglie Maria Anna Gioseffa Contessa di Thunn, da cui ebbe cinque figliuoli, che tutti morirono bambini, indi passò a miglior vita in Inspruch anche la madre, la quale per sua divozione volle essere trasportata e sepolta nella Chiesa di S. Francesco di Borgo. Il Conte marito non solo in ciò la compiacque, ma vi eter-

eter-

Digitized by Google

nò anche la memoria colla seguente inscrizione in marmo nero fitto nel muro e all'intorno ornato di stucchi:

THVNIADVM ORTA DOMO DE WELSPERG INSITA STIRPI
MORIBVS ILLVSTRAT NOBILE CONJVGIVM.
QVINQVE QVAS PEPERIT SOBOLES PRÆMISIT AD *ASTRA*
CÆLO NON MVNDO PROLES AVITA PARENS.
HAC SACRA IN ÆDE, SVI QVAM FVNDAVERE PRIORES,
COR VIVENTIS ERAT, NVNCQVE JACENT CINERES.
GRATI ANIMI TESTEM COMITISSÆ CONJVGI AMATÆ
AFFLICTVS CONJVX HVNC LAPIDEM POSVIT.

ANNO DNI MDCCXXVIII.

Passò ad altro matrimonio colla Contessa Maria Giosessa Fucher, da cui gli nacque *Marquardo Federico*, il quale s' ammogliò con Aloisia Contessa di Welsperg di Pusteria, che furono i genitori dei viventi Conti *Giuseppe* Giusdicente, *Giovanni* incamminato per la via del ministero, *Carlo* per quella del militare, e *di Marquardo*, che per cessione di suo zio materno devenuto Canonico in Trento, in quest' anno, primo del suo canonicato, morì giovinetto nel seminario di Trento con dispiacere di tutti quelli, che nella di lui indole, abilità, e condotta avevano concepito speranza di gloriosa riuscita; come pure di tre figlie, una delle quali di nome *Marianna* l' anno 1792. s' accompagnò in Inspruch col Conte Luigi di Sarentein Presidente del Consiglio de' Nobili.

Non

Digitized by Google

Non ho nominato tutti i Cavalieri di casa Welsperg; perchè non era mia intenzione di rammentar se non *quelli*, ch'ebbero qualche rapporto cogli affari di questi paesi. Per altro sortirono molti altri Canonici, Consiglieri, e Comandanti di armate: molti che fecero delle pie fondazioni in varj luoghi, e molti furono i riguardevoli matrimonj, che ne accrebbero la nobiltà con nobilissime parentele, delle quali cose tutte discorre più difusamente il Rachini. Ed io mi compiaccio, che l' ordine delle cose m' abbia portato a terminare colla relazione di quest' insigne Famiglia le mie Notizie, che scrissi in un perpetuo monumento della di lei pietà accennato nel quinto verso dell' ultima riferita inscrizione.

MU-

Digitized by Google

MUTAZIONI ED AGGIUNTE.

Pag. 38. lin. 11. A forza non d' armi ma di maneggi = Ambrosio Franco scrive, che Ecelino s' impadronì di Trento colla guerra, ma non cita alcun documento. L' ordine del governo di Trento, per quanto io posso comprendere, era questo. Eraci un Podestà Imperiale, il quale a nome dell' Imperatore e non del Vescovo reggeva il principato di Trento; e questo Podestà dipendeva da Ecelino anche prima, che questi sia stato effettivamente dichiarato Vicario Imperiale, e molto più dopo, e da lui riceveva *ordini*, ed anche forse in occasione di guerre.

Pag. 43. lin. 16. In Pergine que' Dinasti erano favorevoli ad Ecelino = e pag. 45. lin. 14. E il medesimo fece coi Dinasti di Pergine = Questo fu detto per errore scoperto di poi, e corretto alla pag. 39. E' più verisimile i Signori di Pergine essere stati nimici di Ecelino, e da lui stesso privati di giurisdizione.

Pag. 281. lin. 25. Coll' uso dell' amo = Questa parola *dell' amo* è superflua; perchè la carta, d' onde trassi quella memoria, non mette questa restrizione.

Pag. 296. Per sommo onore di casa Ceschi *non* devo omettere, come la Beata Giovanna Maria Bonomi Monaca in S. Girolamo di Bassano, raro e prodigioso esempio di umiltà, di pazienza, e di unione con Dio, morta l' anno 1670., e dal regnante S. P. Pio VI. l' anno 1783. solennemente ascritta nel catalogo de' Beati, fu figlia di *Virginia Ceschi* di Borgo moglie di Giacomo Bonomi di Asiago, e che la detta Beata fra le molte celesti visioni, delle quali fu da Dio favorita in terra, ebbe la consolazione di veder coronata di gloria nel cielo la stessa sua madre Virginia. E' questa una parentela di casa Ceschi, di cui non può immaginarsi la più gloriosa.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 317. lin. 7. Non saprei però dire, se questi apparteneſſe alla famiglia, che poſſedeva il caſtello = Mi fu fatto oſſervare non eſſere punto veriſimile, che Giacomo de Montebello non apparteneſſe alla detta famiglia, qualunque ne ſia ſtata la ſorte della ſua diſcendenza privata di diritti al feudo per la ſollevazione popolare, di cui il Brandeis nel numero del più mette i poſſeſſori del medeſimo come autori e capi, la quale io diſſi dover eſſere quella iſteſſa moſſa contro il Carrareſe nel 1365. a favore del Duca d' Auſtria.

Pag. 351. lin. 5. Incomincia la Valſugana Superiore con Levico = In queſto io mi ſon addattato alla diviſione fatta l' anno 1027. dall' Imperator Corrado. Meglio però, conſiderata la poſizione de' luoghi, per Valſugana Superiore ſembrami doverſi intendere il ſolo Pergineſe.

Pag. 402. lin. 10. Di preſſo a novant' altri = Queſti erano preparati per la ſola prima parte. C' è poi un catalogo di altri più di cinque cento, e in fine uno di 65. poeti minori, ſopra tutti i quali volea ſcrivere il Todeſchini.

Pag. 416. lin. 24. Oltre la deſcritta linea principale dei Signori di Pergine c' è memoria di un' altra = Queſta dovè diſcendere da quel *Riprando di Pergine*, che aſſieme con Odorico è nominato pag. 409. vivente nel duodecimo ſecolo. Non mi conſta, che queſta linea aveſſe parte nel caſtello. Troppe furono le confuſioni di quella caſa.

Io nel corſo dell' Opera ho notato anche coſe minute; perchè dall' aggregato di minute coſe buone formaſi il bello delle Comunità, onde ſervir poſſono d' eſempio ad altre. Ma ſe in alcuna coſa aveſs' io preſo sbaglio fondato ſu di non abbaſtanza autorevoli relazioni, io non voglio, che la ſemplice mia aſſerzione porti pregiudicio a veruno.

Pag.

Digitized by Google

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI.
9	4	dal Muratori	Nel Muratori
12	12	aſciuto	aſciutto
19	23	de Re Teja	del Re Teja
32	5	effecondare	affecondare
63	27	Siccome	Siccone
88	2	di Grigno, di Teſobo	di Grigno, di Strigno
94	21	de' ſoldati	de' ſoldati nazionali
96	29	rapigli	rapitigli
98	11	da Duca	dal Duca
111	22	Doc. N. 48	Doc. N. 51
126	4	trocate	troncate
148	17	RODUFI II.	RODUL. II.
157	8	ſparti tutta	ſparſi per tutta
162	1	duodecimo	decimo
175	5	in nome	in mano
178	24	a di lui	l di lui
181	19	Vattaro	Vigolvattaro
231	15	*de Srigno*	*de Strigno*
234	24	levate	levante
244	22	Madonna dell' Ajuto	Madonna della *Neve*
302	3	Brena	Brera
319	26	Doc. N. 48	Doc. N. 49
388	9	in la Chieſa	in cui la Chieſa

Digitized by Google

Pag. 41. lin. 7. Questa restituzione = Il Documento è del 1251., onde l'osservazione qui posta non corre.

Pag. 77. lin. 28. A due di Giugno = Festa dell'Ascensione vennero in Primolano, il giorno seguente in Borgo.

Pag. 104. lin. 8. Questa fu l'ultima volta, che Trento sia andata soggetta ad altri che al proprio Vescovo = Il principato di Trento fu anche in amministrazione di Commissarj Imperiali dal 1567. fino al 1578. per quistioni mosse dall' Arciduca Ferdinando contro il Vescovo Cardinale Lodovico Madruzzi, in favore del quale nella Dieta di Spira fu deciso riguardo al possesso. Nella Raccolta Fiorentini ci sono copie di scritture di quest' incontro.

Pag. 104. lin. 15. Quanto alla Valsugana inferiore non m' è noto documento alcuno, il quale comprovi essersi fin qui (prima del 1412) staccata dal dominio di Casa Visconti, e formalmente sottomessa alla Repubblica di Venezia = Il Nob. Sig. Francesco Saibante mi favorisce una copia di un documento, tratto dalla Cancellaria di Venezia, ora per la prima volta stampato, scritto il dì 17. febbrajo 1405. nella cappella di S. Nicolò del palazzo ducale da Bernardo di Andallo. Veggasi questo Documento in fine degl' altri annessi a questa Storia al N. LII., e degno di essere letto per i Patti d' una Lega formata dalla Signoria Veneta con Siccone di Castelnovo, di Caldonazzo qm. Rambaldo (Signore anche di Telvana) Giacomo di Castelbarco qm. Marcabruno di Beseno, Antonio e Castrono qm. Biaggio di Castelnovo, d' Ivano, Aldrighetto e Guglielmo qm. Antonio di Castelbarco di Lizzana, Ottone qm. Abriano di Lizzana, Marcabruno e Antonio qm. Aldrighetto di Castelbarco di Gresta. Con questo Documento va corretto anche, quanto è nel fine della pag. 97.

Pag. 113. lin. 15. Commissione di Austriaci, Trentini, e Veneti = Non ci fù Commissario Trentino. V' intervenne bensì Antonio Quetta Cancelliere del Principe di Trento, ma eletto arbitro da Ferdinando Re de'

Digitized by Google

Romani ſolo dopo la morte di Girolamo Baldorigio. Le quiſtioni, che di poi ripullularono coi Veneziani per confini furono ultimate da una Commiſſione Auſtriaca e Veneta, che tennesi in Roveredo alla metà di queſto ſecolo pel corſo di cinque anni conſecutivi, come da inſcrizione eſiſtente nella ſala grande del Pretorio di Roveredo fatta colà dai Provveditori collocare nel 1783. a perſuaſione del Barone Spergs Secretario Aulico di detta Commiſſione; la quale inſcrizione fu riportata alla Pag. 314. del Libro, che ha per titolo = *Jos. Spergeſii Centuria Literarum ad Italos cum Appendice ad varios. Carmina Juvenilia Inſcriptiones Viennæ MDCCXCIII. apud Ignatium Albertum.* L' accennato Barone, perchè non veniſſe a mancare la memoria dei fiſſati confini, diſegnò accuratamente, e fece incidere in rame da Antonio Weinkopf in Vienna del 1759. una carta topografica compoſta di quattro *grandi* fogli, che poi pubblicò col ſeguente titolo: *Tyrolis pars Meridionalis, Epiſcopatum Tridentinum, olim ducatum & Marchiem, finitimaſque valles complexa; una cum limitibus venetis Publ. Auctoritate Luſtratis, accurate deſcripta a Joſepho de Spergs a Palenz & Reisdorf Oenipontano.* 1762.

Pag. 132. lin. 17. Non la hanno ſtampata = Fu ſtampata dal Reſch negli Annali Sabioneſi. Il P. Filippo Ferrari nelle ſue giunte al Calepino mette una Città detta *Rhætiaria in dacia Ripenſi.*

Pag. 148. lin. 6. Conſecrata da due Veſcovi ec. = Leggaſi: Conſecrata da Mons. Simone Feurſtain Veſcovo Bellineſe, e Suffraganeo di Breſſanone.

Pag. 154. lin. 25. Le Monache Benedettine = Erano Clariſſe anche in S. Appolinare, come conſta da tre documenti anteriori alla loro traslazione a S. Michele eſiſtenti in quel monaſtero.

Pag. 229. lin. 19. Succeſſe alla Madre = L' Arciducheſſa Claudia aveva già ceduto il governo al Figlio a due d' Aprile 1646.

Pag. 244. lin. 22. Dedicata alla Madonna dell' Ajuto ec. = Dedicata alla Madonna della Neve. Sotto l' Impera-

Digitized by Google

peratore Giuseppe II. la Chiesa di S. Stefano fu chiusa, e i di lei beni incamerati nel fondo di religione, e provveduto di messa le feste in quella della Madonna. C' è anche in Telve una pubblica Cappella dell' Nob. Famiglia d' Anna fondata dopo la metà del presente secolo dal qu. Sig. Giovanni Capitano di Castel Telvana sotto il titolo di S. Giovanni Nepomuceno.

Pag. 252. La distruzion di Castel San Pietro sembra doversi riferire all' anno 1488., quando dai Veneti fu bruciata Telve, essendo mentovata la servitù a tal castello nella rappresentanza accennata pag. 255., nè le di lui ruine indicando maggiore antichità.

Pag. 260. Il Baron Antonio Buffa stampò la seguente Opera: *Suprema Augustiss. Domus Austriacæ in Comitatum, dominosque Comites Arcenses Jurisdictio, etiam ex historiis, Archivii que Oenipontani documentis demonstrata.* 4. Oeniponti 1679. Typis Jac. Christofori Wagner. E una ne lasciò manuscritta in foglio: *Augustiss. Domus Austriacæ specialia jura in territorio etiam Tridentino cum suis initiis, causis & titulis, ex historiis Archivii Oenipontani, aliisque deducta, & perenni usu ac observantia a pluribus etiam centenis annis firmata.*

Pag. 265. Con obbligo della demolizione = Quest' obbligo dall' instrumento non apparisce.

Pag. 281. lin. 25. Coll' uso dell'amo = Questa parola *dell' amo* nel documento non c' è,

Pag. 286. lin. 28. con Sentenza = L' ultima fu pronunziata dal Baron Gaudenzi nella Commissione del 1748.

Pag. 300. Francesc' Antonio Rodolfi stampò anche un' *Instruzione per le Mammane* in Trento 1766. per Gio. Battista Monauni, la quale venne tradotta in Tedesco da Cristoforo Ciechi Arciprete di Besenello, e per la sua utilità dal Governo di Inspruch comunicata alle Superiorità ecclesiastiche. L'allievo di D. Rodolfi non fu il Baron Gio. Battista Gentilotti, ma il di lui fratello Baron Benedetto Canonico della Cattedrale di Trento.

Digitized by Google

Pag. 317. lin. 7. Non saprei però dire, se questi apparteneſſe alla famiglia, che poſſedeva il caſtello = Mi fu fatto oſſervare non eſſer punto veriſimile, che Giacomo de Montebello non apparteneſſe alla detta famiglia, comunque dopo la diſtruzion del caſtello varia ſia ſtata la ſorte della di lei diſcendenza, effetto della ſollevazion popolare, di cui il Brandis nel numero dei più mette i Montebelli come autori e capi. v. pag. 315. Molti ſimili eſempj ci ſomminiſtrano quegl' infelici tempi di turbolenze nell' Italia.

Pag. 351. lin. 15. Emblema = Intendo queſta eſſere un' antica arma della Comunità di Levico.

Pag. 368. Il Caſtello nel Doc. N. XIV. detto *Domus Caſtri de Brenta murata* e *Domus murata de Brenta* reſtava alle ſorgenti del fiume Brenta nel tenere di Levico in poca diſtanza dal luogo ſopra un piccolo colle chiamato adeſſo monte di S. Biagio. Ciò ſi rileva da ſotterranei tuttora eſiſtenti da qualche pezzo di mura rimaſte, dall' antica tradizione, e dalla denominazione de' campi a quello ſottopoſti, i quali tuttodì s'appellano *i campi ſottocaſtello*. Fu poſſeduto da Tiſone detto ora di Brenta, e ora di Levico; poi dai di lui figliuoli Beraldo e Belimaſſo di Levico; indi per ſentenza del Veſcovo Egenone da Nicolò di Brenta, dei quali tutti ſi diſcorre nel citato luogo. Queſta notizia mi venne dalla Nob. Caſa Tonelli attualmente onorata da Iſidoro Evariſto Capitano nelle Armate Ceſaree.

Pag. 384. lin. 20. Dal Conte Bartolomeo = Dai Conti Teodoro e Bartolomeo fratelli.

Pag. 395. S. Carlo e S. Nicolò ſono una medeſima Chieſa.

Pag. 401. Franceſco Stefano Bartolomei fu creato Profeſſore in Trento l'anno 1774., e nel 1778. di Pandette e diritto pubblico in Ferrara. Di queſto Signore nelle Efemeridi Romane ſi trovano notati i ſeguenti opuſcoli. Anno 1781. Num. 29. pag. 227. *De criminalium cauſarum expenſis ei, cujus innocentia cognita eſt, non niſi raro imponendis. Diſſertatio.* 4. Ferrariæ 1781. apud Franciſcum Pomatelli — Pag. 229. *De juſtis Patriæ*

Digitized by Google

triæ Poteſtatis finibus: Diſſertatio. 4. ibidem apud eundem. Num. 34. pag. 268. *de vitiis publicæ educationis Oratio pro ſolemni ſtudiorum inſtauratione in Pontificio Ferrarienſi Licæo habita prid. non. novembris* 1780. *a Franciſco Stefano de Bartolomei Pandectarum & Juris Publici Profeſſore primario*. 4. Venetiis typis Petri Savioni. Nel 1783. Num. 11. pag. 83. in data di Ferrara: *Per la promozione al Cardinalato dell' Eminentiſſimo Aleſſandro Mattei Arciveſcovo di Ferrara Orazione*. 4. Ferrara preſſo il Pomatelli.

Pag. 402. lin. 10. Di preſſo a novant' altri = Queſti erano preparati per la ſola prima parte. C' è poi un catalogo di altri più di cinquecento, e in fine uno di ſeſſanta poeti minori, ſopra tutti i quali volea ſcrivere il Todeſchini. Pubblicò anche i ſeguenti libri: *Nuovo trionfo della verità, oſſia relazione del giudicio pubblicato in Vienna a favore del trattato della Regolata divozione di Lamindo Pritanio*. 8. *Luca* 1759. *La Mammana inſtruita del Barufaldi colle note di Domenico Todeſchini di Pergine*. 8. Trento 1760. per Michele Battiſti. *Lettera ſopra la diſtribuzione della comunione durante la meſſa*. 4. Gorizia per Valerio Valerj ſenza anno. *Feudo prediale dimoſtrato di dominio diretto della Chieſa di Feltre*. in foglio ſenza luogo di ſtampa. Laſciò manuſcritti un' Apoteoſi Lamindiana contro il libro del P. Vittorio da Cavaleſe intorno al voto ſanguinario, e la ſeconda parte della Biblioteca Tirolese.

Domenico Prudel di Serſo Sacerdote diede di recente alla luce in Venezia nella Stamperia Baglioni le due ſeguenti Operette in 8. *Compendioſo Trattato de' principali doveri degli Eccleſiaſtici*. 1789., e *dottrina Cattolica oſſia Idea fondamentale della vera nozione dell' uſura, e dei mezzi migliori per poter queſta frenarſi ſenza penalità*. 1794.

Pag. 408. lin. 12. E' il Caſtello e non la Comunità di Pergine, che poſſiede la peſca un giorno all' anno nel Lago di Levico.

Pag. 416. lin. 24. Oltre la deſcritta linea principale

dei

Digitized by Google

dei Signori di Pergine c'è memoria di un' altra = Questa dovè discendere da quel *Riprando di Pergine*, che assieme con Odorico è nominato alla pag. 409. Era famiglia di molta considerazione; poichè Gerardo qui accennato ebbe in moglie Giacopina figlia di Nicolò dell' antica famiglia di Beseno e Castel Pietra, come da un documento del 1303. 5 di giugno scritto in Pergine, favoritomi dal più volte nominato Sig. Saibante, in cui la detta Giacopina vedova di Gerardo di Pergine insieme con Adelassia sua nipote acconsente a Marcabruno suo zio nella vendita, ch' egli fece della sua parte e di quella de' suoi fratelli di Castel Beseno, e Castel Pietra con molti altri beni a Guglielmo di Castelbarco per sette mila lire.

Pag. 429. Non sempre matura = Questo non si verifica.

Pag. 431. Il primo columello è Tonadico, il secondo Pieve.

Pag. 446. Dal forno di Primiero, che arde circa due terzi dell' anno, più migliaja di libbre di ferro si estraggono al giorno. Il pronto di lui esito contesta la buona di lui qualità; e si può argomentare, quanta moltitudine di gente vi venga impiegata, dal solo riflettere alla quantità di quel minerale.

Doc. N. II. lin. 3. *subterranee*. Quest' aggiunta non sembra adattata a persona vivente. La copia, onde fu tratta, dice *subteranee*, ma crederei meglio *Sereniſſimæ*.

Doc. N. VII. lin. 4. *die* = *Anno Domini* 1214. *Indict.* 2. *die*.

Doc. N. X. lin. 1. *Quadrageſimo primo*. L' Originale ha *Quinquageſimo primo*.

Doc. XIV. lin. 21. *Epiſcopus pro* = *Epiſcopus ibidem ſtetit contentus, quod convenit dare dicto D. Nicolao quadraginta lib. den. veron. parv. pro quolibet menſe pro ſalario & warda dicte domus de Brenta. Quas* 300. *lib. den. ver. p. idem. Dominus Epiſcopus pro*.

Doc. pag. 38. lin. 26. *obſervandis* = *obſervandis predicti Domini Martinus & Abrianus & Aluradinus obligaverunt dicto Domino*.

Digitized by Google

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI.
5	3	Giuſeppe	Antonio
9	4	*Carranenſium*	*Carrarienſium*
12	19	nel cap. 20.	nel lib. 3. cap. 20.
14	4	VI. AUGUST.	VI. VIR AUGUST.
19	23	de Re	del Re
29	19	anematizzato	anatematizzato
30	6	anno 1040.	anno 1140.
32	5	eſſecondare	aſſecondare
37	6	2. di maggio	30 di maggio
41	10	del 1241.	del 1251.
46	14	in Verona	in Padova
50	30	Bincolini	Biancolini
63	27	Siccome	Siccone
65	24	1342.	1343.
71	1	Segnato	già ſegnato in Belluno
79	22	Mugati Auguſtana	Muſſato Auguſta
83	15	Bernatò	Bernabò
87,	e 286, e 72	Docc. da Legnago	dal Legname
88	2	di Teſobo	di Strigno
94	21	de' ſoldati	de' ſoldati nazionali
96	29	rapigli	rapitigli
111	22	Docc. N. 48.	Docc. N. 51.
115	20	di luglio	di giugno
116	26	Hinderbracchio	Hinderbachio
126	4	trocate	troncate
135.	209. 324.	Ravellio	Rovellio
145	23	Antonio	Agoſtino
148	17	RUDOFI	RUDOL.
149	21	del 1667.	del 1668.
152	26	del 1392.	del 1395.
	28	luglio	giugno
153	3	Bonifacio VIII.	Bonifacio VII.
157	8	ſparſi tutta	ſparſi per tutta
162	1	duodecimo	decimo
175	5	in nome	in mano
178	2 21.	di maggio	13 di giugno
	24	a di lui	i di lui
179	12	Maceriſio	Mauriſio
200	8	apportate	appoſtate
206	12	Mugati	Muſſato
208	14	di S. Maria	Cattedrale
215	17	*valore*	*monetarum valore*
224	18	Riprando	Pietro f. di qu. Riprando
	20	e Guberto	oſſia Guberto
231	15	*de Srigno*	*de Strigno*

Digitized by Google

234	24	levate	lexate
265	18	del Convento	dal Convento
298,	e 323.	1690.	1692.
	27	e 1468.	pag. 1468.
	29	Languet del modo	Langlet per istudiare
302	3	Brena	Brera
308	9	in la Chiesa	in cui la Chiesa
319	26	Docc. N. 48.	Docc. N. 49.
323	21	1683.	1685.
324	18	Preisenstein	Preikenstein
336	20	quando	quanto
342	17	Minuccio	Manuccio
348	11	Navoledo	Novaledo
351	8	fratello	figlio
	11	coro	presbiterio
354	27	*Sicophantas Juviavienses*	*Sycophantas Juvavienses*
	29	*Germanorum Romani*	*Romanorum Germanici*
355	8	*Wesphalicos*	*Westphalicos*
365	20	*Tridentius* 1517.	*Tridentinus* 1514.
382	6	Tenente Colonnello	Colonnello
	8	tre figliuoli	quattro figliuoli
384	28	salito	solito
393	7	dodici	quattordici
397	17	1630.	1650.
398	28	quattro	quasi tre
399	11	1762.	1763.
400	22	figlio	nipote
402	9	dodici	tredici
419	13	appignorata	oppignorata
427	13	racala	ricala
429	14	montunso	montuoso
	17	legame	legname
433	24	*Hist.*	*Ital.*
434	3	*promptus*	*promptius*
	18	*celebrem*	*celebri*
438	12	suoi	sui
446	21	1670.	1675.
452	4	1582.	1592.
456	3	lasciando	avuti
458	27	SEPULCHRO	SAXO
460	5	QUINQUE	QUINQUE HINC
	6	PROLES	PROLIS
	11	MDCCXXVIII.	MDCCXXVII.
462	27	Giacomo	Giovanni
	31	in cielo	salire in cielo

Digitized by Google

DOCUMENTI

PER LE NOTIZIE

DELLA VALSUGANA,

E DI

PRIMIERO.

Digitized by Google

Digitized by Google

NUM. I. Anno 1027. *Diploma dell' Imperatore Corrado II., in cui dona alla Chiesa di Trento il temporale dominio di quella Contea fino a S. Desiderio nella Valsugana.* Nell' Opera pag. 26.

Num. II. Anno 1140. *Diploma dell' Imperator Corrado III., nel quale conferma le donazioni della Contea e di altri beni da' suoi Antecessori e da altre pie persone fatte alla Chiesa Vescovile di Feltre.* Dalla Raccolta Verci.

In nomine sempiterne Trinitatis. Conradus divina favente gratia Rex. Notum esse volumus omni posteritati quod petitione dulcissime subterranee nostre, & consortis Regni Gertrudis, pariterque Dni Detruni Venerab. S. R. E. Card. nec non Arnoldi Cancellari nostri inducti confirmamus, & perpetuo stabilimus S. Feltrensi Ecclesie, cui presidere videtur Gubertus Rever. Episcopus & Regni nostri fedelis: omnia que ab antecessoribus nostris ortodoxis Regibus seu Imperatoribus ceteriſque hominibus Dominum timentibus eidem Episcopatui sunt concessa, & que idem Episcopus tenuit, ex quo Episcopatus fundatus est, tam per precepta quam precaria seu per offersiones sive per cartulas donationis seu per investituram & comendationes seu per quecumque cartarum instrumenta, vel cujuscumque scriptionis titulum, corroboramus, in quo legaliter per hoc presens preceptum in integrum ad habendum, tenendum, & in perpetuum possidendum, una cum comitatu, cum terris & omnibus edificiis, tum vineis, pratis, pasculis, campis, silvis, angariis, exactionibus, petitionibus, pratis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, venationibus, montibus, vallibus, & herbaticis, planis, cultis, & incultis cum theloneo fori S. Victoris, & Fori Feltrensis Civitatis more aliarum urbium cum Moneta, cum omni censu seu reditu, qui exire solet usque in hodiernum diem de Primeja, cum decimis & quartis, juxta Canonica statuta, & omnibus mobilibus & immobilibus, cum

Digitized by Google

publicis mercatis & eorum functionibus, & utriusque sexus famulis, aldionis, & aldiabus comandatis, eorumque supellectilibus, cum omnibus canalibus & piscationibus, que infra comitatum posite sunt, videlicet a Brenta usque ad petram malarugam, & de Cismone usque dum intrat Brentam, & planis de flumine Visese usque contra petram peruratam, & cum omnibus, que ad jus dicte Feltr. Ecclesie pertinent. Proinde omnibus modis interdicimus ut nullus Dux, nullus Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdassie, Gastaldio .... nulla magna vel minima nostri Regni persona predicte Ecclesie res sibi usurpare presumat, neque in omni comitatu quisque audeat absque consensu Guberti jam dicti Episcopi, & successorum ejus Castrum, seu aliquam munitionem edificare, nec liberos, nec servos, nec ancillas, vel Aldiones ibidem commanentes molestare vel inquietare in magno vel in parvo presumat, neque ad placitum eos ire cogat, neque distringere, neque pignorare audeat, neque eos de aliquibus, que tenent, divestire attemptet, neque placitum in supradictis teneat. Sed quidquid discutiendum agitandum legalibus infra ipsa loca Ecclesie contigerit, liceat ipsius Ecclesie Episcopo vel Advocato quem ipse destinare voluerit, discernere, iudicare, & omnino definire, omnium hominum contradictione remota. Adducentes etiam precipimus, ut nulli umquam persone liceat aliquo tempore terram herimanorum emere vel violenter auferre, e si aliquis terram herimanorum comparavit, propter quam causam Ecclesia Herimaniam perdidit, potestatem habeat Episcopus tam ipse quam successores sui terram accipere, unde Herimania, & publica functio exire solebat. Si quis autem contra hoc nostrum Regale preceptum aliquid attemptare presumpserit, vel prefate jus Ecclesie quolibet modo violaverit, componat centum lib. auri, medietatem nostre Camere, & medietatem prefate Feltr. Ecclesie. Actum est hoc anno Regni Dom. Conradi Regis IV. Dominice vero Incarnationis MCXL. II. Ind. Radisbone presentia Principum quorum nomina subtus leguntur, hi sunt. Pelegrinus Aquil. Pa-

Digitized by Google

Patriarca, Otto Frisingen. Episcop. Henricus Radisbonensis, Bicus Verzburgensis, Buchelpretus Marchio, Theopoldus Marchio, Adelpretus Marchio, dux Erricus, Comes Adelpretus, Comes Bertaldus, Comes Salgerdus, Comes Ulfradus, Comes Maynardus, & quamplures alii Nobiles & Dianesani. Quod ut verius credatur & in eternum observetur, hoc preceptum scribi jussimus, & manu propria roborari sigillo nostro precepimus.

Num. III. Anno 1166. *Deputazione delle Comunità del Pergineſe per un ricorſo al Comune di Vicenza per far lega con quel Comune; e ricevere da lui un Podeſtà, il quale le liberi dalla tirannia dell' attuale Dinaſta di Pergine.* Dalle Notizie antiche della Chiesa di Trento Vol. II.

In nomine Domini nostri . . . sti. Anno ejusdem Nativitatis millesimo centesimo sexagesimo sexto Indictione quartadecima tertia Madii in Cenobio Monachorum de Waldo apud Burgum Persines in cubile ubi consuetum est convenire ad aduuancias pro bono publico Rectores tocius Communis . . . . in presentia Domini Teutwigi Abba. . presentibus Gutfrido quond. Andree Benedicto quond. Nicolai de Padua habitatoribus in Burgo Persines Ruffino quond. Marci & Joanne quond. Ripranди de Turrone *Servitoribus* in dicto Cenobio Testibus rogatis. Ibique Segefridus de Boniolis Joannes quond. Lamperti Oluradinus quond. Friderici Augustinus quond. . . . de Burgo Persines Rectores & Seniores in Burgo facientes pro hominibus Burgi Sivernach Vallere & Valdeurbano. Blaxius quond. Jacobi de Prato Agaitus quond. Marci Benedictus quond. Rumeli facientes nomine hominum & personarum Prati Vierach Porteli Canestie Braxesii Serzii & Artzenach. Janolus quond. Odorici de Madrano Malebrutus quond. Tieterici de Viculzano facientes nomine hominum & personarum Madrani Nogarait Cantzelini Bux Vuarde Viculzani Calixini Coste &. . . . Albrectus de Susato Illemarius de Canalo facientes nomine hominum &

Digitized by Google

perſonarum Suſate Canale Coſtaſabine Runconi. Gebricus quond. . . . . de Gretung Manſaitus de Holchiait facientes nomine hominum & perſonarum Fraxilongi & Robure. Halitmarius quond. Xichi de Hiſcla Cutuvertus quond. Kauchi de Volchzurige facientes nomine hominum & perſonarum Hiſele Tenno S. Criſtofali Vignole & Volcheſten. Redexus quond. Brente de Caſtaneto . . . . nom . . hominum & perſonarum Caſtaneti Volchnaur Sancte Chaterine omnes Seniores & Rectores Villarum extra Burgum & tocius Communis & diſtrictus Perſines exceptis Pomermanis in Floruts de Arimania Domini de voluntate & juſſione ſuorum hominum & Seniorum omni meliori modo quo poſſunt forma & . . . . coſtituerunt & ordinaverunt ſuos veros & certos Miſſos Procuratores & Ambaxatores tocius Communis predicti Dominum Abrianum & Halitmarium quond. Anſprandi de Perſines Jacobinum de Suſate . . . . ire ad Civitatem Vicentie & ſe preſentandum ſalvo honore Imperii & Eccleſie Trid. . . . coram . . . . Poteſtatem & Rectores totius Communis & Civitatis Vicentie pred. . . . ſecundum jam ſunt tres hebdomade con . . . fuit & tradendum totum Commune homines & perſonas ſub protectione illius & ad faciendum promiſſionem ſub Sacramento Juramenti homines totius diſtrictus & Communis Perſines ſe velle eſſe fideles ſervitores & amicos amicorum & inimicos inimicorum ſuorum & juvare in wera extra diſtrictum Perſines cum bis centum armatis peditibus & in diſtrictu cum quadrincentis. cum his tamen condictionibus quod recipiant Poteſtatem a Commune Vicentie qui venire habeat cum ipſis Miſſis & Ambaxatoribus cum competenti numero Armatorum antequam veniat Dominus Gundibaldus qui ad preſens eſt in Babaria . . . . . moleſtari non permittant ſed cum omni & toto ſuo poſſe cum adjutorio ipſorum hominum expellant a toto diſtrictu. Item quod Poteſtas permittat ipſos homines & perſonas vivere ſuis uſibus legibus & conſuetudinibus antiquis ſecundum quod ſemper ab hominum memoria &, in ante jam ſunt C. CC. CCCC. annos vixerunt & vivere volent tam ex lege Salica & Longobardica.

Item

Digitized by Google

Item quod promittunt ſine dolo & fraude ſolvere conſuetam quantitatem collecte ſuper focis non ſuper fundis & alia bona ut ſemper ab antiquo obſervatum fuit. Item quod ſe liberent & liberatos teneant cum omni ſuo poſſe & toto auxilio forti brachio a tiranide & dominatione Domini Gundibaldi quond. Domini Adalprecti uſque ad preſens Reguli Caſtri Perſines Caſtris Cuco & Caveono Bru . . . Caſteliere & Viculzani & totius diſtrictus Perſines. Item quod non poſſint deduci in werani contra Imperium & Eccleſiam Tridenti & Felters vel cogi contra illos auxilium & favorem preſtare ut facit Dnus Gundibaldus cum illis de Caſtrob. & aliis & fecit Adalprectus & Avus Dni Gundibaldi. Item quod hangarias & honera ab ipſo Patre & Avo ſuis factis ſibi in toto tollantur & caſſentur uti ſunt... & fructiones prime noctis de ſponſabus. Item quod pro honeris & ſerviciis Poteſtati in Caſtro ſibi ſolvatur merces congrua juxta quod ſemper obſervatum fuit uſque ante Dominationem Dni Gundibaldi qui per vim & forcias cum armatis coegit hoperas facere & nihil pro mercede dando includendo in carceribus qui mercedem petebant & percutiendo . . . . . Item quod liberum ſit ſolvere decimas conſuetas domno Epiſcopo de Felters prout conſuetum fuit ante Dnum Fridericum qui cum armatis hominibus coegit ſibi dari.... fame contrafacientes. Item quod de novis laborecis factis & fiendis non exigatur minella ut inſtituit Dnus Gundibaldus. Item quod ſibi... erat.... Item quod ſibi liceat uſque ſemper ab antiquiſſimis temporibus Judicem ſibi eligere qui tamen ſit ſub. . . Dno Poteſtate. Item quod numquam diſtrictum Perſines tradi cedi donari alienari quolibet pretextu cauſa . . . . vel alio modo poſſit Dno Adalpredo Gundibaldo vel ejus filiis heredibus affinibus & aliis de ejus parentela & amicis ſine voluntate ipſorum hominum Communis & Diſtrictus Perſines & nec aliis ſine ſuo conſenſu & ſi factum fuerit ipſe perſone ſint libere ipſo facto a ſubjectione. Item quod non poſſint cogi ad facere vvardam in ſtratis & viis publicis & robare & ſpoliare comeantes prout inſtituit Dnus Gundi . . .

Digitized by Google

Item quod Dni Poteſtas & Reſtores promittant de obſervando ſibi hominibus has condictiones ſub Sacramento in perpetuum & dare ſibi Miſſis chartam ſecurationis & placiti pro ſe & ſucceſſoribus dicte Civitatis in perpetuum . . . . promittentes dicti homines facientes . . . . firma rata habere geſta ſuorum Miſſorum . . . ratorum ſub condictionibus tamen uti premiſſum fuit ſupra ſtipulandis & promittendis & non contrafacere per ſe nec per alios ſucceſſores in preſenti & futurum perpetuis futuris temporibus nullo pretextu . . . . . niſi ſibi non fuerint ſervate . . . . premiſſe condictiones . . . . pena marcarum . . . . . damnorum & expenſarum . . . . . tenere . . . . . Miſſos . . . . . .

(L. S.) Ego Ataulfus qu. . . . . habitator in Burgo Perſines ſacri Palacii Notarius interfui . . . . & ſcripſi ad preſentiam . . . .

Num. IV. Anno 1184. *Carta di Papa Lucio III., in cui riceve ſotto la protezione della ſede Apoſtolica il temporale dominio della Chieſa di Feltre e i di lei beni, e tra queſti quelli, che poſſiede nella Valſugana.* Dalla Raccolta Verci.

Lucius Epiſcopus Servus Servorum Dei Venerab. Frat. Drudo Feltrenſi Epiſcopo, ejus & ſucceſſoribus Canonice ſubſtituendis in . . . . In eminentis Apoſtolice ſedis ſpecula, diſponente Domino, conſtituti Fratres noſtros tam propinquos, quam longe poſitos fraterna debemus charitate diligere, & Eccleſiis ſibi a Deo commiſſis paterna ſolicitudine providere. Ea propter, Venerabilis in Chriſto Frater Epiſcope, tuis juſtis poſtulationibus clementer annuimus, & Feltrenſem Eccleſiam cui, auctore Deo, preeſſe dinoſceris, ad exemplar felicis recordationis Anaſtaſii predeceſſoris noſtri ſub B. Petri & noſtri protectione ſuſcipimus, & preſentis ſcripti privilegio communimus, ſtatuentes ut quaſcumque poſſeſſiones, quecumque bona eadem Eccleſia in preſentiarum juſte & canonice poſſidet, aut in futurum conceſſione Pontificum largitione Regum vel Principum, oblatione fide-

Digitized by Google

fidelium ſeu aliis juſtis modis, prefante domino poteris adipiſci, firma tibi tuiſque ſucceſſoribus, & illibata permaneant. In quibus hec duximus propriis exprimenda vocabulis. Poſſeſſiones quas habetis in Pergino, in Levigo, in Calcedraniga, in Lavaron, & Raveſa, Suvia (forſe Ivano), in Alſugo, in Rongeno, & per totam Vallem Suganam tam in Caſtis quam in Villis pertinentibus Eccleſie, in Grino, in Prato Imolano, Crivulis, quas habetis in Canale Brente, poſſeſſiones quas habetis in Lamone, in Primerio cum omni jure quod ibi habetis, poſſeſſiones quas habetis in Plebe Arſedi, & in Plebe Fungaſi & in Plebe Sini, & in cunctis Villis exiſtentibus in planitie Civitatis Feltri, poſſeſſiones quas habetis ultra flumen Catani, cum Caſtro tocho in plebe de Ceto, in plebe de Formicano, & quidquid habetis in valle Belluni cum jure quod habetis in Canale Plavis tam in montibus quam in planitiis, poſſeſſiones & jura que habetis in Maſſerio cum Caſtro ejusdem loci, & poſſeſſionibus malzagi, & aliis omnibus que habetis in Comitatu Tar., & quidquid juris habetis in Civit. Felt., & foro, & aliis locis, cum terris, edificiis, vineis, pratis, paſcuis, campis, ſylvis, placitis, aquis, aquarumque decurſibus, molendinis, piſcationibus, montibus, vallibus, herbaticis cultis & incultis, cum teloneo S. Victoris, & omnium SS., cum teloneo Cuvoli de Brenta & fori Civitatis, quidque etiam bone memorie Rex Conradus Eccleſie tue juſte conceſſit, & autentici ſcripti ſui pagina roboravit, ratum & inconvulſum perpetuis temporibus permanere ſancimus. Prohibemus inſuper ut proprios preſentis Eccleſie famulos contra voluntatem Epiſcopi ejuſdem loci retinere vel manutenere nemo preſumat. Libertates preterea & immunitates a cariſſimo in Chriſto Filio noſtro Federico Roman. Imperatore Eccleſie tue rationabiliter conceſſas, ſicut in ejus ſcripto autentico plenius continetur, ratas habemus, & eas futuris temporibus illibatas manere ſancimus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas ſit prefatam Eccleſiam temere perturbare, aut ejus poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere,

mi-

Digitized by Google

minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integre conserventur eorum, pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate, & Aquil. Patriarche debita reverentia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisque persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore & sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine divine ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus pax D. N. J. C. quatenus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum Judicem premium eterne pacis inveniant. Amen.

Siegue le sottoscrizione di dodici Cardinali

Datum Verone per manum Ugonis Sancte Romane Ecclesie Not. IV. Kal. Novembris Indictione III. Incarnationis dominice Anno MCLXXXIV. Pontif. vero Dom. Lucii Pape III. anno IV.

Num. V. Anno 1192. *Sentenza arbitrale sopra la quistione vertente fra il Vescovo di Trento e i Signori di Caldonazzo per alcuni monti sopra Caldonazzo verso Vicenza*. Dalla Raccolta Hippoliti.

In nomine Domini. Die Lune 13. intrante Junio in Perzene in presentia Dñi Turconis & Dni Adhuini Canonicorum Tridenti Dni Gerardi Judicis Curie Tridentine Guilelmi Comitis de Flauno, D. Riprandini, & D. Adalpreti & Dni Uguzzonelli de Perzene, Nicolai & Henrici de Egna, Gislemberti, Odolrici de Castelcorno, Bovolchini & Peramussi de Gardumo, D. Henrici & D. Ottonis de Beseno, Gumponis de Madruzzo, & filierum Oprandi & Adalpreti, Oluradini de Rocabruna, & Pegorarii ac Wilielmi germanorum, Jacomini de Civezzano,

Pe-

Petri de Basco, Rodegerii de Mettz & Arnoldi germanorum, Henrici Suap, Wilielmi, Hermanni & Henrici Bleusi de Livo & aliorum plurium. Ibique de lite montium, qui sunt a strata qua itur Vicentie superius usque ad culmina montium, & a Garzirone in la versus Cintam, & versus Lavaronem, que vertebatur inter D. Corradum Dei gratia Tridentine Sedis Ven. Episcopum ex una parte, & inter D. Pentium & filios qm. D. Henrigeti ejus nepotes, & Dnos Conradinum & Wilielmum germanos, & Dnos Jeremiam & Albertinum germanos, omnes Domini de Caldonacio ex altera parte: in qua lite seu controversia predictus Dom. Episcopus proponendo dicebat predictos montes esse suos, quia Episcopatus eos jam tenuerat per suos a tempore Episcopi Adalpreti in za, & quia Episcopus Adalpretus, & Episcopus Salamon, & Episcopus Albertus eos tenuerant, & etiam ipsemet per aliquod tempus ab hominibus qui faciebant carbonarias, & incidebant ligna in predictis montibus cum prenominatis Episcopis fictum accipiebat, & eorum nuncii, & a tempore Episcopi Adalpreti in za, & quod prenominati Domini Episcopi semper & etiam ipsemet per unum annum fictum rotarum acceperat, seque in tenutam suprascriptorum montium fore allegabat. Et contra prenominati Domini de Caldonacio hoc negantes dicebant quod Episcopi non erant in tenuta suprascriptorum montium, & quod ipsi & eorum Patres usque in illam diem fictum & pensionem & silvaniam illorum montium acceperant. Dum autem sic inter se altercarentur, & jam termini plures super hoc constituti fuissent, & confessiones multe per Sacramentum calumnie jam fuissent facte & testes etiam hinc inde plures inducti fuissent, totius Curie Vasallorum tunc presentium precibus & rogatu, quatenus per concordiam finire dimitteret jam dictus Dominus Episcopus: unde idem Dominus Episcopus una & per concordiam predictorum Dominorum de Caldonacio omnes communiter elegerunt Aldrigetum de Castrobarco, & Ottolinum de Telvo, & Ezelinum de Perzene, & Pelegrinum de Beseno, & Trintinellum Ottonis Richi

Digitized by Google

chi, & Odolricum Lupe & Dnum Baldricum de *Tuſculana*, ut inter eos ſupraſcriptam litem deffinire debeant; ad *cujus* ſupracripte Curie & Vaſallorum rogatu prenominatus Dominus Epiſcopus dedit wadiam in manibus ſupraſcriptorum arbitrorum electorum ſub pena mille librarum ſtare & facere & attendere omnia illa precepta, que ipſi ſibi de illa lite facient in integrum: & Dnus Adelpretus de Perzene, & Oluradinus de Roccabruna fuerunt fidejuſſores ejus wadie. E converſo prenominati Domini de Caldonacio ſimiliter dederunt in manibus eorumdem arbitrorum itidem in pena mille *librarum* omnes communiter ſtare & obſervare omnibus illis preceptis, que ſibi pro illa lite precipient. Et Grumpo de Madruzzo, & Petrus de Buſco, & Zordanus de Ivano ipſorum fidejuſſores fuerunt; ſuper quo dictus Dominus Baldricus Juriſperitus eorumdem ſupraſcriptorum arbitrorum conſilio & *conſenſu inter* ſe *habito* ibidem incontinenti precepit *prefatis Dominis de Caldonacio* ſub ſcripte wadie & pene diſtricto, quatenus ipſi faciant *datum* & finem & refutationem irrevocabilem in prenominatum Dominum Epiſcopum de omnibus ſupraſcriptis montibus & de tota ſupraſcripta lite & controverſia que inter eos fuerat uſque in illam diem ut ſuperius legitur, in integrum: eo tamen ſalvo quod ipſi precipient, quod ſupraſcriptum datum & finem & refutationem ipſi ſuperius dicti Domini de Caldonacio unanimiter in manum prefati domini Epiſcopi per beretum unum quod in manibus tenebat, fecerunt ſicut eis preceptum eſt per Dominum Baldricum, ut ſuperius legitur, in integrum. Inſuper ejuſdem Baldrici precepto Jacobinus & Wecelus germani ff. q. Dni Henrigeti de Caldonacio, quia minori etate adhuc detinebantur, corporaliter ad Sancta Dei Evangelia juraverunt ſupraſcriptum datum & finem & refutationem factam, ut ſuperius legitur, in integrum diuturnis temporibus firmam & ratam conſervare, & quod alios eorum fratres hoc idem Sacramentum finis & dati & refutationis facient facere. E Converſo vero ex precepto ejuſdem Dni Baldrici ſimiliter de conſilio &

con-

Digitized by Google

consensu suprascriptorum arbitrorum facto jam dictus Dominus Episcopus ipsis, qui supra, Dominis de Caldonatio omnibus communiter finem fecit irrevocabilem nominative de omni eo quod sibi usque in illam diem litis illius occasione, aut super illam litem fecerant vel acceperant supradicti seu adversus eum in integrum. Unde ibidem incontinenti prenominati omnes Arbitri communiter per eum Dominum Baldricum preceperunt prememorato Dno Episcopo, quatenus prenominatos Dominos de Caldonacio omnes communiter non per novellum feudum sed ut per eorum vetus & reitevole & antiquum feudum, sicut in alia eorum antiqua feuda habent & detinent, de medietate totius litis, hoc est a strata qua itur Vicentiam versus in susum usque ad culmina montium, & a culmine montis in susum usque ad eandem stratam, & a Garzirone in la versus Cintam & Lavaronem usque ad finem sui Ducatus, ad rectum feudum investire debeat, salvo tamen omni honore Ducatus, ita videlicet ut homines sibi blandire non debeant: hoc etiam excepto, quod si aliquis infra hos fines suum habent allodium, id is, cujus est, habere debeat in integrum. Qua de suprascripta & consignata medietate totius litis sepedictus & Ven. Dominus Episcopus per beretum unum, quem in manu tenebat, investivit superius dictos dominos de Caldonacio, non per novellum feudum, sed per eorum reitevole & antiquum feudum, ut superius legitur, in integrum de tota medietate suprascripte litis inter eos habite, ut ipsi illam investituram feudi per eorum antiquum & reitevole feodum tantum susceperunt, quia sic inter eos finiri placuit. Actum suprascripta die & loco feliciter Anno Dominice Nativ. 1192. Ind. 10, & debeant ipsi, qui supra, Domini de Caldonacio habere suprascriptum feudum salvo omni Comitatus & Ducatus honore in integrum.

(L.S.) Ego Albertus a Dno Frid. qm. Imperatore invictissimo Not. factus atque Tridentine Curie Tabellio interfui &c.

Num.

Digitized by Google

Num. VI. Anno 1201. *Il Vescovo di Trento concede a Geremia e Alberto di Caldonazzo di fabbricarsi un castello sopra Caldonazzo.* Dall' arch. di Castel Beseno.

Anno Dominice Nativ. 1201. Ind. 4. die Jovis 7. exeunte Januario, in Castro Formiani in Camera Dni Episcopi, in presentia Dni Ambrosii & Dni Tisonis de Castronovo, Gotfredi de Livo specialiter ad hec vocatorum testium. Ibique Dominus Jeremias de Cautonacio pro se & Alberto ejus fratre refutavit in Dnum Conradum Dei gratia Tridentine Ecclesie Episcopum tantum de suo allodio, quod ipsi Fratres habent supra villam de Cautonacio, supra quod ipsi Fratres possent edificare quoddam Castrum, & ei Domino Episcopo refutavit & datum fecit jure proprietario de suprascripto. Viceversa suprascriptus Dominus Episcopus jure recti feodi investivit jam dictum Dnum Jeremiam recipientem pro se & pro suprascripto fratre suo, de eo videlicet, quod ille Dominus Jeremias superius refutaverat & datum fecerat pro se & fratre in eum Dominum Episcopum: ita videlicet, quod ipsi fratres debeant edificare Castrum in eo loco & quod ipsum Castrum omni tempore sit apertum Episcopatui in omnibus ejus manifestis werris; & si autem apertum non fuisset Episcopatui, ut superius dictum est, obligavit Dnus Jeremias pro se & fratre tantum de suis bonis que valeant quingentas lib. den. Veron. ita quod ipsi fratres vel eorum heredes, si non attenderint, ut superius dictum est, quod ipsi suprascripto Domino Episcopo vel ejus successoribus dabunt suprascriptas 500. lib. d. v., & promisit suprascriptus Dominus Jeremias, quod tunc quando ejus frater veniret coram eo Domino Episcopo, quod faciet facere jam dictam refutationem & datum ac obligationem: & preterea jam dictus Dominus Episcopus promisit eidem Domino Jeremie & fratri, quod si eis apparuerit aliqua briga de eo castro, quod eos manutenebit.

(L. S.) Ego Beltramus Dni Imp. Henrici Not. rogatus interfui & hoc scripsi.

Num.

Digitized by Google

Num. VII. Anno 1214. *I Signori di Fornace confessano di tener dal Vescovo di Trento il castello Roccabruna eccetto una parte, che ebbero dai Signori di Pergine, e che tutto quello, che possiedono in Roccabruna e Nogaredo, lo tengono come feudo della mensa per la custodia di quel castello.* Dalla Raccolta Hippoliti.

Testes Dnus Petrus de Malusco Judex & D. Petarinus & D. Muso de Dosso & D. Albertus de Sejano, & D. Riprandinus qm. Ottonis Richi, & D. Odelricus de Sambaldo, & Joannes q. Cerioli de Po die veneris 4to. intrante Januario in Tridente in Palatio Episcopatus in Camera Dni Episcopi. Ibique in suprascriptorum presentia Dnus Federicus Dei gratia Tridentine Ecclesie Episcopus & Regalis Aule Legatus & Vicarius dixit & precepit Domino Pegorario de Rocabruna, & Domino Henrico ejus nepoti, & Gabrielo & fratri suo Marsilio f. qu. Dni Jordani de Fornace ut in debito fidelitatis dicant, quid dictus Dominus Episcopus pro suo Episcopatu Tridentino habet in Roca de Rocabruna. Ad hoc predicti Domini Pegorarius & Henricus per fidelitatem qua tenentur ipsi domino Episcopo dixerunt, quod ipsi sciunt per sumonumentum suorum patrum & filiorum antecessorum, quod totum id quod ipsi habent & tenent & possident in dicta Roca de Rocabruna, habent tenent & possident ad rectum feudum ab Episcopatu Tridentino, excepto dimidium unum casamentum in ipsa Roca in Castellare inferius, quod dixerunt se habere & tenere per Dnum Adalpretum & per Dnum Henricum de Perzino. Item predicti Gabriel & Marsilius fratres per ipsam fidelitatem, qua tenentur prenominato Domino Episcopo, dixerunt quod ipsi sciunt per sumonumentum qu. sui patris Domini Jordani, & suorum Predecessorum, quod totum id quod ipsi habent & possident in Roca de Rocabruna, & in Villa Nogaredo jacente apud ipsius Roche, & in suis confinibus habent & tenent & possident ad rectum feudum ab Episcopatu Tridentino pro warda & custodia dicte Roche de Rocabruna. Item dixerunt suprascripti Pegorarius & Henricus

Ga-

Gabriel & Marſilius per fidelitatem, quod dicta *Roca* de Rocabruna debet eſſe aperta Domino Epiſcopo Tridentino in omni tempore per pacem & per werram in omnibus ſuis negotiis, quando eam eis petierit. Item Predicti Pegorarius & Henricus & Gabriel & Marſilius promiſerunt & convenerunt in manum prenominati Domini Epiſcopi in penam centum marcarum boni argenti ad marcam Tridenti, quod ipſi de cetero non vendent neque impignorabunt vel alienabunt rationes ſuas, quas habent in predicta Roca de Rocabruna & in ſuis pertinentiis & in villa de Nogaredo alicui perſone extranee, niſi tantum inter ſe & illud facere debeant per parabolam & auctoritatem. Domini Epiſcopi, alioquin facere non debent . . . . Item Pegorarius & Henricus promiſerunt & convenerunt in manum pronominati Domini Epiſcopi, quod facient Odolricum filium qu. Vilielmi idem per omnia facere & attendere, ut ſuperius legitur & warentare, firmum tenere, infra unum menſem, ex quo requiſitum fuerit per Dominum Epiſcopum vel ejus nuntium. Item predicti Gabriel & Marſilius promiſerunt & convenerunt, quod idem facient facere per fratrem ſuum Ganduifinum &c. *omiſſis*.

Ego Conradinus dom. Henrici Rom. Imp. Not. interfui & rogatus ſcripſi.

Num. VIII. Anno 1220. *Le Communità di Boſentino, Vattaro, e Mugazzono ottenuta licenza dal Veſcovo di Trento convengono di cuſtodir eſſe per mezzo di deputati il loro caſtello, raccoglier le entrate &c.* Dalla Raccolta Bartolomei.

In Chriſti nomine anno Domini 1220. Ind. 8., die Dominica XII. exeunte Decembri in preſentia Dni Vecelli de Caldonatio, Gandolfini, Riprandi Mantele Raifcui Zenonis de Meda Barateri Perocli de Levigo & aliorum. Ibique in primis ſalvo jure, omni reditu Dni Patroni Dni Tridenti Alberti Dei gratia electi Epiſcopi & ejus Caſtaldionis Dom. Contoli & eorum ſucceſſorum nomine Riprandus Monitel &c. . . . . illi omnes

nes prenominati de villa Bosentini. Pelegrinus qu. Teffebuli &c. . . . illi omnes prenominati de villa Mugazoni. Odonelli &c. . . . isti omnes prenominati de villa Vatarii. Hi omnes supraſcripti de predictis villis Bosentini Mugazoni atque Vatarii unaque & concorditer in regula in predicta vicinia ſua, ut mos eſt bandita dicto ſuo Caſtro Boſentini Mugazoni atque Vatarii & ex auctoritate & conſilio & confirmatione dicti domini Contoli Gaſtaldionis tales regulas & poſtas per ſe & ſuos heredes ac per heredes ſeu ſucceſſores de cetero uſque in perpetuum inter ſe fecerunt ac inſtituerunt ſeu laudaverunt & pro unoquoque & ſuo proprio ore confirmaverunt, videlicet quod dictum ſuum caſtrum de cetero uſque in perpetuum ſit communale in omnibus modis ſine ullo colonello ac diviſione de illis villis predictis Boſentini Mugazoni Vatarii & ita ſemper permanere tam de lucro quam de damno ſeu ſtipendio, & de cetero omnes coltas & dacios ad regulam vel utilitatem ſeu ad negocium dicti caſtri pertinens ſicut pro tempore infraſcriptas & conſtitutas ac poſitas ad voluntatem dicte Communitatis de predictis villis & de ſuis majoribus ac rectoribus dicti eorum Caſtri, ad quem pro eo tempore melius videtur ordinare & ponere in predictis villis & ita debent eligere & ponere ſemper omni anno 2 homines per Majores & Rectores ac diſtrictores ad Regulam & ad negocium ejus caſtri & in eo caſtro vel confirmare . . . . . in catedra S. Petri vel octo diebus ante vel poſt ad voluntatem communancie quales voluerit de predictis villis Boſentini Mugazoni & Vatarii, & ſi tunc non fuerint in concordia eligendi, quod Majores & diſtrictores . . . . qui modo ſunt, vel pro tempore erunt cum conſilio aliorum bonorum hominum ſuorum vicinorum ſemper teneantur per fidelitatem in eo caſtro & ad eum caſtrum factam bona fide ſine fraude & ſecundum quod ſupra legitur eligere & ponere vel confirmare alios 2. Majores & diſtrictores in eo caſtro ut ſupra legitur per omnia facere & diſponere & omnes coltas & dacios ponere & ordinare & tunc exigere & unuſquiſque ſemper illorum vicinorum

Digitized by Google

omnes teneantur ita attendere & ſolvere & pluvigum & laboreria ad eum caſtrum per communitatem vel per illorum regulam & poſtam facere in hoc, ſalvis omnibus pactis & in tenere eorum livelli dicti ſui caſtri per omnia ut in eo continetur, & dictus Penzo frater dicti Dni Contoli Gaſtaldio prefati Dni Alberti Dei gratia electi Triden. gerens vices illorum ubi preſent. ſunt & vice ac nomine dicti Dni Alberti Dei gratia electi Triden. omnia hec ut ſupra legi, laudavit, confirmavit, & ibi incontinenti dicti Ordor. de Boſentino & Bertoldus de Vatario per univerſam de tribus illis villis communanciam Majores & diſtrictores in eo caſtro electi & poſiti per ſe ſe & verbo omnium predictorum hominum & vicinorum de illis villis Boſentini, Mugazoni, atque Vatarii de eis data parabola & licentia jusjurandi & ſuper eorum animas ad Sancta Dei evangelia manu poſita in libro per ſe ſe & ſuos heredes hec omnia, ut ſupra legi, per omnia & in omnibus in perpetuum firma & rata habere & tenere & nulla ratione vel cauſa numquam contravenire. Actum in predicto Caſtro Boſentini Mugazoni & Vatarii. Ego Gerardus Sacri Palatii Notarius rogatus interfui de juſſu & auctoritate dicti Gaſtadi univerſe dicte Communancie ſcripſi & in publicam formam redegi ſigno meo corrob.

Il Veſcovo di Trento inveſte alcuni uomini per far dei Maſi in Coſta Cartoſſa, a lui ceduta da quei di Boſentino. Anno 1216. dalla Racc. Ippoliti.

1216. Indict. 4. die Sab. 2. intrante Aprili Tridenti in Palacio Epiſcopatus: Teſtes dom. Adelperius de Vanga, & ejus frater Dom. Bertoldus. Dom. Muſo de Doſſe, Dom. Sivikerius de Mez, Federicus de Egna, Dom. Federicus de Baldo &c. Dominus Federicus Epiſcopus inveſtivit Eberianum, & Eberardum, & Adelpretum, & Odalricum, & Adelperium, & Ervigum de tota terra in ſilva & pertinenciis de Coſta Cartoſſa in monte illo, in quo Dominus Epiſcopus aquiſtavit ab illis de Boſentino, quod pro unoquoque faciant unum bonum manſum in illa ſilva & terra & monte taliter quod ſuper illum montem de-

Digitized by Google

debeant ire ad habitandum, & rocandum & manſos faciendos, & per ſex annos non debeant aliquid Domino Epiſcopo niſi amiſſerem omni anno, & poſtea ad fictum recipient: & dictus Dominus Epiſcopus pro unoquoque homine & manſo promiſit dare 7. libras ſtatim cum fuerint ſuper manſos.

Num. IX. Anno 1226. *I Signori di Caldonazzo confeſſano, che il Caſtel Selva è feudo della Menſa di Trento loro conceſſo dal Veſcovo Salomone.* Da copia tratta dall' Arch. del Caſtello di Trento.

Anno Dni 1226. Ind. 14. die merc. 2. intrante Septembri in Tridento in Camera Palatii Epiſcopatus Tridenti in preſentia Dni Jacobi Biancemani, Dni Icilini, Dni Trentini de Ripa, Dni Gerardi de Verona Cauſidicis et aliis teſtibus. Ibique Dnus Gerardus Dei gratia Venerabilis Tridentine Eccleſie Epiſcopus dedit mihi infraſcripto Nicolao Notario auctoritatem infraſcriptos teſtes in publicam formam reducere, cum ea, que juris ſunt, perpetuam firmitatem habere noſcantur. Teſtes introducti ſuper Caſtro Silve. Dicit Conſtantinus pro fidelitate Caſtrum Silve eſſe allodium Epiſcopatus Tridenti & Dnum Conradum de Caldonazo ab Epiſcopo Solomone ipſum Caſtrum in feudum inveniſſe, eo vero modo, quod Caſtrum dictum apertum eſſe debet Epiſcopo Tridentino per pacem & werram ad voluntatem & preceptum Epiſcopi, & cum Epiſcopus aſcenderit Caſtrum, Epiſcopus majorem Domum in ſe habere debet, & Dnus Epiſcopus unum habeat caſamentum in ipſo Caſtro propter Domum ipſius Dni Conradi, & pro hoc attendendo & obſervando dictus Dominus Conradinus dicto Dno Epiſcopo ſuum feudum & allodium totum obligavit, & ſic attendere juravit, & bene duodecim homines ipſius Domini Conradi juraverunt attendere, & Dominus Conradinus, ſi non attenderit, ut dictum eſt, ſuum feudum & allodium totum ipſi Epiſcopo nomine Epiſcopatus reſutavit, & ipſum Caſtrum. Interrogatus ubi facta fuit inveſtitura? Reſpondit in doſſo Silve & coram pluribus teſtibus, &

Digitized by Google

hoc & vidi, & audivi, & interfui. Dnus Joannes presbiter de S. Petro idem per totum dicit ut Conſtantinus.

Ego Nicolaus Erconis Dni F. Rom. Regis Notarius ſupraſcriptos teſtes exemplari, & ex ſupradicti Dni Epiſcopi auctoritate in publicam formam redegi.

Num. X. Anno 1241. *Documento, da cui apparisce il Dominio di Ecelino da Romano ſopra la Valſugana Feltrina.* Dall' Arch. di Pieve di Teſino.

Anno Domini Milleſimo ducenteſimo quadrageſimo primo Indict. nona die veneris ſextodecimo Junii in campo Epiſcopatus Padue preſentibus Dominis magiſtro Guidoto, Martino de Joanne, magiſtro Albertino, Rolando de Cuticellis & aliis. Ibique Dom. Etobellus de Bonamico de ... Judex delegatus ſuper cauſis appellationum Domini Ecelini de Romano *in ſcriptis* pronuntiavit ſic dicens. In nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti amen. Ego Etobellus Judex in cauſis appellationum Domini Ecelini de Romano cognoſcens de cauſa appellationis que vertitur inter Comune Plebis de Taſino & Buxetum Sindicum ipſius Comunis ex una parte & Comune Bleni & Jacobum Sindicum ipſius Comunis ex altera ſuper Sententia lata per Dominum Achillum vilicum Domini Ecelini de Romano in partibus Vallis Sugane & Taſini. Tenor autem ejus Sententie talis eſt. In nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti amen. Ego Achillex ex delegatione dicti Domini Ecelini cognoſcens de cauſa & queſtione que vertebatur inter Buxetum Sindicum & procuratorem Comunis ville Plebis de Taſino ex una parte agentem, nec non inter Joannem Schenonum Sindicum & procuratorem Bleni ex altera, in qua queſtione taliter petitio fuit porrecta tenor cujus talis eſt; Coram vobis Domino Mattheo Capitaneo Auſugi conqueror ego Buxetus Syndicus actor &. procurator hominum & Comunitatis ville de Plebe pro ipſa Plebe coram Joanne Schenono Sindico actore & procuratore hominum Comunitatis Bleni pro ipſa Comunitate Bleni quod injuſte &c.

Num.

Digitized by Google

Num. XI Anno 1242. *Geremia di Caſtelnovo giura fedeltà al Veſcovo di Trento per tre Arimanie e mezza in Vigolo di Vattaro.* Dall' Arch. del Caſtello di Trento.

In nomine Dei eterni. Anno ejusdem Nativitatis milleſimo ducenteſimo quadrageſimo ſecundo, Indictione quintadecima, die martis quarto intrante Feb. Tridenti in Palacio Epiſcopatus preſentibus Dominis Ezelino Judice, Ottone de Brixia, Ottone & Rodulfo Not. Viviano Sartore Boneblance, Andrea qu. Taurelli de Perzino, Raimundo de Gajo, Tritoldo qu. Ambroſii. Ibique Dom. Jeremias de Caſtronovo de Valle Sugana juravit fidelitatem Domino Aldrico Venerabili Epiſcopo Tridentino pro ipſo Epiſcopatu recipienti ſicut Domino Epiſcopo, Comiti, Duci, & Marchioni nominatim pro tribus Arimaniis & dimidia parum minus jacentibus in Vigulo de Vataro, de quibus prefatus Dom. Epiſcopus vice & nomine Epiſcopatus inveſtiverat Dom. Jeremiam predictum ad rectum feudum, ſalva fidelitate ſuorum anteceſſorum dominorum, ſi quos habet. Qui Dom. Jeremias homagium fecit jam dicto Dom. Epiſcopo ipſum per os ſuum oſculando, & manus ſuas in manibus ejus ponendo, ſicut ceteri nobiles vaſſalli faciunt, & facere ſoliti ſunt & tenentur.

Ego Beraldus de Caudalonga Imp. Auct. Not. interfui, & juſſu eorum ſcripſi.

Num. XII. Anno 1256. *Caſtel Vigolo con devaſtazione del paeſe diſtrutto dall' armi di Ecelino da Romano, e dal Veſcovo di Trento dato in inveſtitura a Giordano ed Azzone figli di Montanaro con licenza di rifabbricarlo.* Da antica copia appreſſo il Signor Conte Bartolomeo Tabarelli Teriago de Fatis.

Die Jovis decima quinta exeunte Auguſto . . . ante Carrum Belvederi ſub travada Domini Epiſcopi preſentibus . . . qu. Dni Gelemie . . . . de Cleffe, Alberto . . . . Henrico filio qu. Frederici . . . . . & Turcolino de Burgonovo, & . . . . . de Ripa teſtibus rogatis ſpecialiter.

Ibique cum Caſtrum Vigoli per Ecelinum de Romano hereticum & tota terra Vigoli deſtructum & deſtructa fuiſſent, & ipſa tota terra permaneat in waſto propter timorem prefati Ecelini, & etiam fauctorum, nec audeat ab aliquibus . . . . . Dominus Egno Dei gratia Tridentinus Epiſcopus cupiens ipſam terram reformare, ita quod homines ibi ſecure valeant permanere & laborare terras ſuas: conſideraus etiam conſtantiam, fidem & legalitatem Domini Zordani & Azonis fratrum filiorum Domini Montenarii de Vigùlo, quam hactenus ad ipſam & Romanam Eccleſiam & Epiſcopatum Tridenti habuerunt, & quod multa dampna & gravamina propter hoc habuerunt pro melioramento & utilitate Eccleſie Tridentine preſentibus multis de bonis civibus Tridentinis & eorum conſilio, ratione & nomine recti legalis & honorabilis feudi, & ad rectum legale & honorabile feudum inveſtivit predictos Dominos Zordanum & Azonem fratres in ſe ſuoſque heredes de doſſo & monte Caſtri Vigoli ad caſtrum & munitiones in eo edificandas & conſtruendas, cui coheret a mane rivus aque qui appellatur Riſalus, a ſeptentrione & meridie Communis Vigoli.

Tali modo quod predicti fratres & eorum heredes de cetero dictum doſſum & montem cum Caſtro, quod edificaverint in eo, habere debeant & tenere una cum omnibus juribus, actionibus, confinibus, coherentiis & caſtellantia & cum omni honore & jure dicto caſtro ſeu doſſo & monti in integrum pertinentibus ſine omni dicti domini Epiſcopi & ſuorum ſucceſſorum ſeu alterius perſone contradictione ita tamen quod predicti fratres ſuique heredes debeant & teneantur ipſum caſtrum aperire dicto Domino Epiſcopo & ſuis ſucceſſoribus & Communitati Tridenti & nunciis tam pro pace quam pro werra, quotiens oportunum fuerit, & ab ipſo Domino Epiſcopo vel a ſucceſſoribus ſuis ſeu a Commune Tridenti fuerint requiſiti, & quod ſtabunt & permanebunt toto tempore amici & fideles prefati Domini Epiſcopi & ſuorum ſucceſſorum & Communis Tridenti, que quidem omnia ſi non attenderint, vel aliqua predictorum, quod

ca-

Digitized by Google

eadant de jure ſuo ſupradicti feudi, & etiam centum marcharum argenti ipſi Domino Epiſcopo & ſuis ſucceſſoribus ſolvere teneantur; pro quibus ita attendendis predicti fratres obligaverunt Domino Epiſcopo recipienti pro ſe & ſuis ſucceſſoribus & Epiſcopatu omnia ſua bona tam feuda quam allodia & pro eo ſe poſſidere manifeſtaverunt. Promiſit quoque prenominatus Dominus Epiſcopus per ſtipulationem pro ſe ac ſuis ſucceſſoribus nomine ac vice Epiſcopatus Tridenti predictis Dominis Zordano & Azoni fratribus & eorum heredibus ſupradictum feudum ſecundum morem & conſuetudinem ſimilis feudi in perpetuum defendere & warentare ab omni impedienta perſona ſub pena dupli totius dampni, ſtipendio & intereſſe, in quo vel quibus predicti fratres & heredes aliquo tempore venerint, ſub obligatione omnium bonorum Epiſcopatus Tridenti, & dedit eis Dominos Aproinum qu. Domini Gelemie, & Concium de Burgonovo ut eos ponant in tenutam. Dans inſuper licentiam ſupradictis fratribus ſua auctoritate aprehendendi & veniendi in tenutam & corporalem poſſeſſionem ſupradicti feudi. Quibus ſic peractis ſupradicti Zordanus & Azo fratres juraverunt fidelitatem ipſi Domino Epiſcopo contra omnem perſonam, ut in Sacramento fidelitatis plenius continetur.

Anno 1256. Indictione decimaquarta.

Ego Bonaventura filius quondam Alberti de Muſto Domini Friderici Romanorum Imp. Notarius interfui rogatus & ſcripſi.

Anno Domini MCCLVI. Indict. 14. die VIII. exeunte Auguſto in Caſtro & doſſo Vigoli preſente Domino Geremia de Caldonatio, Domino Nicolao filio quondam Domini Jacobini de Rugigno, Bonaventura filio Domini Boninſegne, & . . . . . Dom. Aricheboni . . . . . Waliſtario, Magiſtro Bartolomeo de Lignamine teſtibus rogatis & aliis.

Ibique Dominus Azo filius Domini Montenarii de Vigulo pro ſe & nomine & vice Domini Zordani fratris ſui auctoritate Venerabilis Domini Egnonis Dei gratia Tridentine Eccleſie Epiſcopi illi data intravit in tenutam & corporalem poſſeſſionem de

dosso & monte Castri Vigoli cum omnibus actionibus & rationibus, confinibus & coherentiis & castellania &c. Capiendo insuper dictus Dominus Azo pro se & pro dicto fratre suo de terra & lapidibus predicti dossi & montis Castri Vigoli pro tenuta & corporali possessione in manibus suis.

Ego Otto Sacri Palatii Not. interfui & rogatus scripsi.

Num. XIII. Anno 1257. *Manifestazione di Geremia di Caldonazzo dei feudi, che assieme coi suoi nipoti figliuoli di Alberto teneva dalla Mensa di Trento.* Da copia tratta dall' Arch. del Castello di Trento.

Anno Domini 1257. Indict. 15. die Jovis 5. intrante Aprili Tridenti in Hera Sancti Benedicti ante domum Pellegrini f. qu. Tridentini de S. Benedicto presentibus Dno Benedicto Clerico, Dno Zordano filio Dni Montanarii de Vigulo atque Pellegrino predicto & aliis testibus.

Ibique Dnus Jeremias f. q. Dni Bertoldi de Caldonazo in presentia dictorum testium dixit quod tenet ab Episcopatu ipso & ejus nepotes ff. qu. Dni Alberti ejus fratris omnia infrascripta a feudo & pro feudo. In primis Castrum de Caldonazo; item tertiam partem montagne Lavaroni: Item tertiam partem medietatis laci Sancti Christofori: item tertiam partem medietatis montis Vatari & Cinte: item tertiam partem montis Coste, qui confinit cum Manazo, & si plus invenero, bona fide sine fraude manifestabo.

Ego Willelmus fil. Willelmi qui dicitur Bertonus sac. Palat. Not. interfui & rogatus scripsi.

Num. XIV. Anno 1258. *Il Vescovo di Trento investisce Nicolò di Brenta di tutto il Castel Brenta e dei beni di Beraldo, e Balmasso di Levico spogliandone questi come partigiani di Ecelino; e ciò per avere Nicolò difeso quel castello.* Dalla Raccolta Hippoliti.

An-

Digitized by Google

Anno Domini 1258. Indict. prima die lune XI. exeunte Januario in Tridento in Castro Domini Episcopi in presentia Udalrici Archidiaconi de Tridento & Domini Alberti Judicis, & Domini Calepini Judicis & Domini Silvestri de Lodrone &c. & aliorum specialiter rogatorum. Ibique Dominus Egno Dei gratia Tridentine Ecclesie Venerabilis Episcopus considerans grata servitia que Dominus Nicolaus qu. Dom. Vecelonis de Brenta fecit & cotidie facit ipsi Domino Episcopo & hominibus & Communitati Tridenti pro se & vice & nomine Episcopatus, fait confessus & manifestus & in concordia cum ipso Domino Nycolao de Brenta facta & tracta diligenter racione, & habita maxima compensatione expensarum facta inter se & Dominum Nycolaum de Brenta, quod ipse Dominus Egno pro se & Episcopatu debet ipsi Domino Nycolao & dare tenetur CCC. libras denar. parvul. pro warda & custodia, & pro labore custodie domus Castri de Brenta, que fuit qu. Dominorum Tisonis & Beraldi fratrum de Levigo, quam Domum dictus Dom. Nycolaus custodivit & custodire fecit ad ejus expensas de mandato jam dicti Domini Episcopi & hominum & Communitatis Tridenti per XVI. menses & plus, pro qua custodia dicte Domus de Brenta dictus Dominus Episcopus pro se & nomine & vice dicti Episcopatus per stipulationem promisit & convenit dare dicto Domino Nycolao de Brenta vel ejus certo Nuncio ad voluntatem dicti Domini Nycolai. Unde volens dictus Dominus Episcopus satisfacere & solvere ipsi Domino Nycolao fideli suo, & volens conservare bona Episcopatus, quia non habet modo ad presens unde posset satisfacere ipsi Domino Nicolao de predicta quantitate pecunie, ipse Dominus Episcopus de consilio Domini Archidiaconi Tridentine Ecclesie & aliorum quamplurium Canonicorum, & etiam de consilio bonorum hominum de Consilio Tridenti ad hoc specialiter convocatorum, & etiam de Consilio Capitanei & Sindicorum Communis Tridenti jure pignoris investivit ipsum Dominum Nicolaum de Brenta de dicta Domo Castri de Brenta murata, & de toto podere integre, quod fuit

Beral-

Digitized by Google

Beraldi, & Bellimaxi filiorum qu. Domini Tisonis de Levigo, qui sunt rebelles & inimici sancte matris Ecclesie & Domini Episcopi & hominum Communitatis Tridenti, & totius Episcopatus, ut qui cotidie foveant partem perfidi heretici Ezelini de Romano, cum capullo, pasculo, venatione, piscatione, & hostatico, & consorciis, & jurisdictione, & districtu personarum, cum fictis, dictis, decimis, albergariis, & amexeriis, & servicis, & cum omni jure, actione, & ratione, & cum omni eo toto, quod possidebant, & habebant in territorio ville de Levigo & Brente, & in toto plebatu de Caldonacio in monte & in plano, quando se separaverunt a servitio & fidelitate sancte matris Ecclesie, & dicti Domini Episcopi, & hominum Communitatis Tridenti, & totius Episcopatus, & quam Domum muratam de Brenta dictus Dominus Episcopus dedit & contulit ipsi Domino Nicolao ad custodiendam & salvandam *ad honorem* sancte matris Ecclesie & hominum Communitatis Tridenti & totius Episcopatus; & pro labore & pro warda dicte Domus & pro omni sallario dictus Dominus Episcopus per stipulationem promisit & convenit pro se & Episcopatu dare & solvere ipsi Domino Nicolao & suis heredibus XV. libras den. v. parvu. pro quolibet mense, & eidem Domino Nicolao dedit, concessit & contulit ex dono & pro labore & custodia dicte Domus murate de Brenta omnes reditus & fruges & proventus dicti poderis, quod fuit dominorum Beraldi & Bellimaxi, secundum quod dictum est superius, non obstante aliqua data & investitura facta in aliquam personam per ipsum Dominum Episcopum, & si quam feciffet, penitus cassavit & irritavit: ita tamen quod ipse Dominus Nicolaus & ejus heredes dictam Domum muratam de Brenta & dictum podere cum omni jure & actione & cessione, & cum capullo & pascullo, venatione, piscatione, extatico, hostatico cum omni honore & jurisdictione & districtu personarum, & cum fictis & dictis, decimis, albergariis & amiseris, & cum omni eo toto, quod ipsi Beraldus & Balmaxus habebant & possidebant, & eo visi sunt habere & tenere & possidere,

Digitized by Google

re, vel aliquis pro eis in Levigo & in Brenta, & in plebatu Caldonaci in monte & in plano, ita ipſe Dominus Nicolaus habeat & teneat, & quidquid velit, faciat, & etiam habendo inſuper a dicto Domino Epiſcopo 15. lib. den. ver. parv. in omni menſe pro labore & cuſtodia dicte Domus pro ejus Sallario, donec ipſe Dominus Epiſcopus vel ejus ſucceſſores, dabit & ſolvet ipſi Domino Nicolao vel ejus heredibus integras dictas CCC. lib. den. v. parv. & 15. lib. d. v. p. pro quolibet menſe uſque dum ipſe Dom. Nicolaus ipſam Domum cuſtodire facit. Quam Domum ipſe Dominus Nicolaus promiſit ipſi Domino Epiſcopo cuſtodire & ſalvare ſuo poſſe &c. *omiſſis*.

Ego Manus de Levigo Notarius Sacri Palacii interfui rogatus, eorumque juſſu ſcripſi mp.

Num. XV. Anno 1259. *Inveſtitura della Regola e delle decime di Tenna fatta dal Veſcovo di Trento a Nicolò di Brenta in riſarcimento dei danni ſoſtenuti e ſpeſe fatte nella guerra contro Ecelino da Romano*. Dalla Raccolta Hippoliti.

Anno Domini 1259. Indict. 2. die Sabati primo intrante marcio Tridenti in Palacio ſuperiori Epiſcopatus in preſentia Dominorum Silveſtri de Lodron, Nicolai Domine Comitiſſe de Tirol, Olderici Mazorenti, Gamburini, Turcolini fil. qu. Dom. Ottolini de Ferſina, Pandolini de Tenna & aliorum. Ibique Dominus Egno Dei gratia Venerabilis Epiſcopus Tridenti pro ſuo Epiſcopatu pro DCC. lib. v. in una parte de uno debito CCC. lib. v. & in alia parte pro CCCC. lib. v., quas Domino Nicolao de Brenta fil. qu. Vezilli, Commune & homines Tridenti & Epiſcopatus & dictus Dominus Epiſcopus pro Epiſcopatu Tridenti dare tenebantur occaſione cuſtodie & warde Domus de Brenta, & pro magnis & arduis negociis & dampno ipſi Domino Nicolao datis & factis in ſuis domibus & turri dejectis inferius in Caſtro Brente, & in domo quam habebat in Vigulo in loco, ubi dicitur ad doſſum, & in aliis dampnis ei factis in rebus & poſſeſſionibus; unde cum hec & alia dampna ſit paſſus

per

Digitized by Google

per Ezelinum de Romano pro Ecclesiastica libertate tuenda Sanctæ Matris Ecclesiæ & Domini Episcopi Tridenti, jure & nomine recti & honorabilis feudi investivit dictum Dominum Nicolaum in se ejusque heredes omnes descendentes nominatim de omnibus fictis, redditibus, amiseriis, albergariis, & jurisdictionibus & majoriis, honoranciis, coltis, & decimis ponendo majores & juratores, saltarios & scarios, que & quas dictus Dominus Episcopus pro Episcopatu Tridenti & Episcopatus habet & visus est habere in villa Tenne & ejus pertinentiis tam in monte quam in plano, & tam in terra vineata quam aratoria & boschiva, greziva, & domibus, casalibus & arboribus & aliis omnibus racionibus integre pertinentibus dicto Episcopatui & dicto Domino Episcopo pro Episcopatu, & de duobus dossis cum costeriis & omnibus actionibus & rationibus, & jurisdictionibus, introitibus & exitibus dictis dossis in integrum pertinentibus jacentibus in costa brente: unum quorum est in capite coste versus mane contra Levicum & appellatur dossus castri veteris sicut currit petra vallis usque in aquam brente & ab aliis duobus lateribus sicut currit dicta petra vallis usque in paludem, & a quarto latere usque ad Ecclesiam S. Vallentini, & sicut currit petra vallis usque in lacum Levici. Alius vero dossus appellatus dossus ab Ores, & jacet ab alio capite coste contra Tennam sicut currit dicta petra vallis ab uno latere usque in Brentam & ab alio latere usque in lacum Levici, a tertio latere usque ad campum qu. Bazede & campum Elice uxoris qu. Petri Matei & sicut trahit ripa usque in viam publicam ripe: cum omnibus racionibus & actionibus, amiseris & albergariis, & jurisdictionibus & districtu personarum & majoriis & honoranciis, & coltis & decimis & scarlis ponendo majores & juratores & saltarios & scarios, & faciendo Regulam & accipiendo pignora illis qui contrafecerint contra postas ordinatas: cum capulo, pasculo, venationibus, aqueductis, & cum eo tote integre ad dictos fictus reditus & rimanias & juridictiones famulorum, vassallorum & rimanentum, & omnium aliarum rerum

rum ſupraſcriptarum pertinent. dicto Epiſcopatui, & ſpecialiter de jurisdictione, que contingit Gaſtaldioni de porco & vacca & bannis Domini Epiſcopi & Gaſtaldionis, que banna eis accipiebant vel accipere poterant criminaliter vel civiliter & rationem facere de predictis in villa Tenne, & omni eo toto integre pertinenti dicto Epiſcopatui & cum omnibus hominibus habitatoribus in villa Tenne tempore quo werra fuit incepta per Tridentinos contra Dominum Ezelinum de Romano: dando, concedendo, tradendo & mandando dictus Dominus Epiſcopus pro Epiſcopatu ſuo dicto Domino Nicolao omnia jura, raciones & actiones ſibi pro dicto Epiſcopatu & ipſi Epiſcopatui pertinentes in dictis rebus ſuperius nominatis tam in rebus quam in perſonis, ut poſſit ita agere, petere, cauſare, placitare, experiri, & ſe tueri, & generaliter omnia facere ſecundum quod dictus Dominus Epiſcopus pro Epiſcopatu facere poterat antequam dediſſet ei dicta jura & actiones: conſtituens dictum Dominum Nicolaum in ejus locum pro Epiſcopatu ejus certum nuncium & procuratorem & poſſeſſorem vel quaſi tamquam in rem ſuam propriam, & ejus verbo & voluntate dedit poſſidere vel quaſi renunciando ſuper predictis omni jure tam Eccleſiaſtico quam civili & omnibus previlegiis ei factis vel facturis per Dom. Papam vel ejus Legatos ſeu Cardinales, & quod non impetrabit ſuper predictis aliquod reſcriptum ſeu privilegium, & ſi impetraſſet vel impetrari feciſſet, quod ex ſua pura & libera voluntate ſit caſſum & inane & irritum & nullius momenti. Promiſit quoque dictus Dominus Epiſcopus Trident. pro dicto Epiſcopatu per ſe ſuoſque ſucceſſores dicto Domino Nicolao ejuſque heredibus predictam inveſtituram feudi & omnia ſupraſcripta & ſingula predictorum defendere, & warentare & expedire ab omni perſona cum ratione ſub pena dupli dampni &c. ſub obligatione omnium bonorum Epiſcopatus. Dando inſuper dicto Domino Nicolao verbum & licentiam & omnimodam poteſtatem levandi & redificandi domum ſeu domos in dictis doſſis & turres & fortitudines ſecundum quod ei melius videbitur expedire.

Digitized by Google

dire. Et insuper dictus Dominus Nicolaus jurabit ad sancta Dei evangelia fidelitatem dicto Domino Episcopo Tridentino recipienti pro dicto Episcopatu suisque successoribus tamquam gentilis vassallus & Catanius, & ut ratio consimilis feudi postulat & requirit salva fidelitate suorum anteriorum dominorum, si quos habet.

Ego Pasquetinus Dom. Fed. Rom. Imp. Not. his omnibus interfui, & de precepto Dom. Episcopi rogatus scripsi.

Num. XVI. Anno 1261. *Acquisto della montagna di Marcesina per la morte di Ecelino da Romano fatto dalle Comunità di Vicenza e di Grigno.* Dall' Arch. della Comun. di Grigno.

In Christi Nomine Amen. Anno a nativitate ejusdem Millesimo quadringentesimo quadragesimo nono Ind. duedecima die Martis duodecimo mensis Augusti in Villa Grigni Diocesis Feltren. in horto sive broilo heredum qu. Joannis Poppi de Villa Grigni. presentibus discreto viro ser Jacobo Cariollo notario & vicario Jurisdictionis Castri Jvani, provido viro ser Petro not. qu. ser Romani de villa Plebis Taxini ser Joan. qu. ser Paxini de Samon Vallis Sugane, Francisco qu. Bonhomi Lanzo de Villa Castelli de Taxino, Dom. Thomeo . . . . Bonato della Palma, Nicolao qu. Antonii della Fossa, Joanne Marino omnibus de monte Enegi Vicentie distrikt. & Gasparo qu. Laurentii de Cariolis de Primolano Testibus ad hec vocatis, & specialiter rogatis & quam aliis pluribus ibidem existentibus. Ibiq. spect. & Egregius Legum doctor Dom. Andreas de Tosso & nob. & Egregius Dom. Franciscus de Porto hon. Cives & habitatores Civitatis Vicentie habentes Instrumentum & generale mandatum a consiliaribus & procuratoribus sive regentibus Comunitatis Vicentie prout patet in una litera in bombacinea scripta in presenti millesimo Indictione & mense ibi lecta per predictos nuncios comunitatis Vicentie & per prefactos Dominos Nuncios infrascriptos Domini Ducis Austrie & per ser Jacobum Vicarium Ivani. In qua continetur habere plenum mandatum ad ostenden-

Digitized by Google

dendum unum instrumentum vel plura instrumenta montis Marcesine & ad faciendum concordium cum hominibus Communitatis Grigni de monte Marcesine. Et in continenti prefacti Dom. Andreas & Dom. Franciscus Nuncii, ut supra, legerunt unum instrumentum venditionis Montis Marcesine scriptum manu Petri Casarulle not. in Anno Dni Mill. ducentesimo sexagesimo primo Indict. quarta die quinto Vicentia in pallatio Communis, & sic ibi lectum & productum dictum instrumentum Venditionis Montis Marcesine & coram spectabilibus & egregiis viris Dno Antonio legum Doctore de Facis, ser Antonio & Lucha de Lipis in Jure perito Tridenti nunciis specialiter missis pro Illmo & Excelso Principe Dom. Dom. Sigismundo Dei gratia Duce Austrie &c. ad videndum instrumentum Montis Marcesine & differentiam vertentem inter Communitatem Civitatis Vincentie & Communitatem Ville Grigni de Monte Marcesine, & Instrumentum sic productum per suprascriptos nuncios Civitatis Vicentiæ, & lectum fuit per prefactos nuncios prelibati Dni Ducis, & Testibus & de licentia prefactorum Nunciorum acceptum fuit partem dicti Instrumenti per me notarium infrascriptum; ut in inferius continetur, & cujus tenor talis est, Constat venditio de bonis qu. Dni Azolini de Romano facta per Potestatem Vincentie regentem se ad populum distribuentem creditoribus quotam prefacti Dni Azolini in solutum ei datum de Monte Marcesinæ datum eis mille libr. & quatuorcentum & quinquaginta pro indiviso extimationis tocius montis octo millia libr., & est de super Enego & Grigno & solent ibi esse septem Casarie & habent Emptores & Consortales pro qualibet Casaria duodecim Caseos de sexaginta libr. pro quolibet Caseo, & fines dicti montis sunt apud Enegum & Grignum & Frizonum apud Dominos de Castronovo & quilibet homo qui laborat lignamina in dicto monte solet respondere & dare quadraginta soldos pro quolibet in Anno.

Ego Petrus Casarulle Impli auct. Not. extimationi interfui & scripsi. Scriptum & exemplatum ex quodam autentico Anno

Dni

Digitized by Google

Dni Milleſimo Ducenteſimo Octuageſimo Octavo Ind. tertia, *die* Iovis decimo nono Auguſti ſuper Campum Marceſine fines dates per infraſcriptos teſtes de Monte Marceſine examinat. ſuper dicto monte & confinibus.

Marcus q. Dni Ugolini, Albertinus Formolle, Addametus Portus, Albertinus Joannis Belli, Oliverius Teca Forzinatus de Romano Federicus Rodagerii Trentus Nicolai, Odoricus Joannes Bortolaſius, Manfredinus de Salpetis, Pudanimus q. Joannis Achantii V.S. poſuerunt confines Montis Marceſine Incipiendo ſuper monte Frontalis & ſecundum quod currit lapis a ſummitate dicti montis verſus campum Marceſine eſt de monte Marceſine, ab alio lattere dicti montis verſus Grignum uſque in Brentam ſecundum quod currit lapis eſt de Epiſcopatu Feltrenſi & de diſtrictu Grigni, & vadunt dicti confines a dicto monte Frontalis per ſummitatem montis uſque ad montem qui appellatur aqua aperta, & ſecundum quod currit lapis a ſummitate dicti montis verſus campum Marceſine eſt de dicta Montanea Marceſine, & diſtrictus Vincentie, & a dicto loco aque aperte recte eundo per ſummitatem montis uſque ad paſſus Vomerii qui factus fuit pro termino ſicut currit lapis verſus dictum campum Marceſine & a ſummitate montis inferius eſt diſtrictus Vincentie, & de montanea Marceſine, & ab alio lattere confinant illi de Ronzegno pro diſtrictu Frizoni, & a dicto loco paſſo Vomerii recte eundo per ſummitatem montis uſque ad furcham de Frizone ſicut currit lapis verſus dictum Campum Marceſine eſt de diſtrictu & pertinentiis Vicentie & dicte Montanee, & ab alio lattere confinant illi de Ronzegno pro dicto Frizone verſus Frizonum. Et a dicto locho Furce recte veniendo per ſummitatem montis ſicut currit lapis verſus Campum Marceſine uſque ad vallem Enegi eſt de diſtrictu & pertinentiis Vincentie & de dicta Montanea & vadunt dicti confines uſque in vallem Galdena ab alio latere confinant illi de Grigno & Frizone.

Ego Vivianus Marelta Not. Imp. hiis omnibus interfui.

Ego

Digitized by Google

Ego Avantius q. Ser Paulli de Avancio de Taxino Impii Auctorit. Notarius ac Scriba Curie Caſtri Ivani hec omnia fideliter acopiavi & ſcripſi de licentia & conceſſione prefactorum dictorum nunciorum mihi attributa & data, ut acopiare deberem, ſignum & nomen meum aſuetum appoſui.

Num. XVII. Anno 1264. *Inveſtitura della Madrica offia Regola di Strigno e Villa fatta dal Veſcovo di Feltre ad Odorico di Strigno.* Dal Mſ. Caſtelrotto.

Anno Dni MCCLXIIII. indict. VII. die XI. menſis Julii . . . in Palatio . . . preſentibus . . . infraſcripti Dom. Epiſcopi capellano & aliis. Venerab. pater Dom. Aldrigetus Dei gratia Feltrenſis & Bellunenſis Epiſcopus & Comes inveſtivit Dom. Odalricum de Strigno jure feudi de Regula & Madricha de Strigno & de Villa cum omni jure ad eam pertinente recepto ab eo fidelitatis juramento quam Vaſſallus debet Dno.

Ego Henricus . . . . Notarius ſupranotatis interfui & ſcripſi.

Num. XVIII. Anno 1267. *I Signori di Grigno danno alla Comunità di Caſtello la Valle Orſogno, per cui la detta Comunità debba contribuire a titolo di livello perpetuo ai detti Signori e al Rettore di Telve certa quantità di formaggio e un pranzo.* Dall' Archivio della Comun. di Caſtello.

Anno Domini milleſimo ducenteſimo ſexageſimo ſeptimo Indict. XI. die 14. exeunte Nov. in domo Staſimbeni qu. Prevedini notarii de Grigno preſ. infraſcriptis Dominis Tregelono de Grigno Willelmo de eodem loco Staſimbeno predicto Petro Mazzola de Taxino Paſchale Buzo filio Bevamini de Taxino Joanne Baceda & aliis. Dominus Rambaldus de Grigno, Franciſcus & Antonius de eodem loco pro ſe & toto ſuo hoſpitio, qui rationem habent in valle Orſogni, & Maledinus filius qu. Domini Paſchalis de Grigno verbo & licentia Domini Lanzeroti ibi preſentis & conſentientis in concordia fuerunt cum Trento de Roſo

Digitized by Google

& eodem Trento ficut Sindico & procuratore Communis Caſtelli ut in carta procure & Sindicature per Meratum not. continetur ibi viſa & lecta recipient. pro ſe & totius Communis Caſtelli Taxini quod faciat eidem Communi Caſtelli cartam livelli de valle de horſogno ſecundum quod ſapientes dixerunt ſecundum pacta infraſcripta uſque ad exitum Madii proximo venturum reddendo predictum Commune Caſtelli pro predicto livello omni anno ad ſanctum Laurentium predictis Dominis & omnibus aliis, qui rationem habent in dicta valle Orſogni XXXII. lib. boni caſei ad ſtaderam Feltri pro unaquaque caſaria, & unum paſtum ad decem homines quando vadunt ad faciendum fictum & ſi undecimus homo foret vel ſuperveniret quod non debeat eum expulſare . . . . predicti de Grigno quod faciat . . . Presbiter de Telvo ad dictum livellum faciendum & laudandum pacta ſupradicta cum obligatione ſuorum bonorum & expenſis reficiendis. Inſuper prenominatus Trentus procurator nomine ſui Communis Caſtelli & pro ipſo ſuo Communi promiſit prefactis Dominis de grigno recipientibus pro ſe & aliis qui rationem habent in dicta valle Orſegni dare ad exitum Madii pro renovatione livelli unum moltonem veterem pro unoquoque igne Caſtelli ſive maſſario ſive arpletano cum obligatione ſuorum bonorum. Fidejuſſores pro ſuo attendere Domini Tregolenus. Vilielmus de Grigno.

Ego Ricobaldus Sac. Palat. not. interfui & rogatus ſcripſi.

Num. XIX. Anno 1272. *Alcuni uomini confeſſano di eſſer Servi del Signore di Caſtellalto.* Favorito dal Cav. Carlo Hippoliti.

Milleſimo CCLXXII. indic. X. die ultimo exeunte marcio. ante caſtrum de Alto ſuper terrazum preſ. Willielmeto de Telvo, blancheto famulo Domini Willelmi, ruſſignolo de coſtis, & Dom. Rimberto de Telvo de ſupra teſtibus & al. Ibique montanarius qu. Zilioli, & montanarius qu. Adolfini, & matoreſanus & magnoratus qu. bertramini, & enrigetus & otolinus

nus & baſſinus qu. litoldi per ſe & ejus fratres ſc. Maffius & Bartholomeus omnes de telvo, e Wilielmus de fornace & tomaſius a . . . , & graciadeus de dicto loco fornace plano animo & bona voluntate warentaverunt & conſeſſi fuerunt ſe eſſe debere ſervos Dni. Wilielmi qu. Dom. Oluradini de Telvo, & predeceſſores ſuos fuiſſe ſervos & ancillas ipſius Dom. Wil. & ſuorum predeceſſorum, & volunt eſſe in poſſeſſione ſervitutis ipſius Dom. Wil. & ei preſtare ſervilia miniſteria & exhibere quemadmodum ſervi & ancille ſuis Dominis facere tenentur. Juraverunt quoque omnes ſupraſcripti per ſe & Baſſivus (&c.) fidelitatem dicto Domino W. contra quamlibet perſonam.

Ego Gerardus ſ. p. n. interfui & rogatus ſcripſi.

Num. XX. Anno 1277. *Il Veſcovo di Trento ricuperatole da Adelpreto di Metz reſtituiſce il caſtello di Pergine ai Signori di Pergine con alcune condizioni.* Dalla Raccolta Hippoliti.

Anno Domini 1277. Ind. 5. die Veneris ſecundo intrante Aprili Tridenti in Palatio Epiſcopatus. In preſentia Dominorum Gozalci Decani, Olrici Archidiaconi, Adelurandi, Gisleberti, Jacobi nepotis dicti Dom. Decani Canonicorum Triden. Dominorum Maximiani, Bonazunte Bondi Cambonini Danielis Calapini & Bononi Judicum &c. Ibique Dom. Henricus Dei gratia Venerab. Epiſcopus Triden. tamquam Dux & Marchio & Comes & Rector Civitatis & totius Epiſcopatus & diſtrictus Triden. volens & cupiens providere ſuper negociis Caſtelli de Perzino, & illius Plebatus, cum dictum Caſtellum maximo labore & expenſis a Dom. Adalpreto de Mezo exigit & exemerit ad inſtantiam precum Dominorum predictorum Gozalci Decani, & Odolrici Archidiaconi fidelium conſiliariorum dicti Dom. Epiſcopi, & Dominorum Martini & Olurandini de Perzino & Dominorum Bartolomei de Telvo & Friſoni de Belvedero & aliorum ſuorum amicorum, & totius Conſilii majoris Civium Triden. in Palatio Epiſcopatus ad ſonum Campane more ſolito congregati & convocati ſuper predicto negocio fideliter conſulendo ad ho-

Digitized by Google

norum Dei & B. Marie Virginis, & ad utilitatem & augmentum ſancte Tridentine Eccleſie, & pro reformatione & temperatione dicti Caſtelli & univerſorum hominum predicti Plebatus & de illis pertinenciis. Jam dictus Dom. Henricus Epiſcopus Triden. de liberali gratia tradidit, reſtituit, & aſſignavit in manibus Dominorum Martini fil. qu. Domini Henrici, & ejus filii Abriani, & Oluradini f. q. Domini Odolrici de Perzino Pallacium poſitum in monte & doſſo Perzini, cum omnibus juribus & actionibus, & racionibus ob dictum Pallacium in illis partibus eis competentibus racionabiliter, ad habendum, tenendum & poſſidendum, & dedit eis verbum & licentiam eorum auctoritate intrandi & retinendi tenutam & corporalem poſſeſſicnem dicti Caſtelli, & pro eo ſe poſſidere manifeſtavit, tali modo & pacto & ordine inter eos habito & concorditer facto, videlicet quod dicti Domini Martinus & Abrianus & Oluradinus & eorum heredes habere, tenere, & poſſiedere debeant ipſum Caſtellum cum omni eo, quod ad dictum Caſtellum pertinet vel pertinere poſſet ad honorem & ſervicium & comoditatem dicti Domini Epiſcopi & totius Communitatis Trident. ipſi Dom. Epiſcopo & Communitati Trident. omni tempore fideliter ſervientes. Ita quod de juriſdictione dicti Dom. Epiſcopi & Epiſcopatus in illis partibus ſe non debeant intromittere, neque raciones vel juriſdictiones dicti Dni Epiſcopi, & de liberis hominibus Epiſcopatus ſeu hominum Dominorum Canonicorum vel aliorum Nobilium hominum modo aliquo exercere, neque eos in aliquo moleſtare; ſed tantum de ſuis propriis hominibus habeant liberam poteſtatem faciendi & racionem cognoſcendi veluti de jure facere debent ſecundum quod alii Nobiles viri Epiſcopatus facere racionabiliter conſueſcunt. Et ſi aliquis non fuiſſet confeſſus vel confiteretur ſub eorum juriſdictione eſſe aſtrictus vel obligatus, quod in Curia dicti Domini Epiſcopi Tridenti debeat cognoſci ſeu ſententiari juſtitia mediante. Et quod dictus Dom. Epiſcopus poſſit & debeat fortitudinem turis & cuſtodiam illius turis, que eſt in Caſtellaro Perzini in ſe retinere & obſer-

ſervare cum quatuor cuſtodibus vel ſex uſque ad decem annos vel plus vel minus ad ipſius Dni Epiſcopi voluntatem. Et quod dicti Cuſtodes debeant habere ſufficientes expenſas uſque ad dictum terminum per homines tocius Plebatus Perzini tam Dominorum dictorum de Perzino quam hominum & liberorum Epiſcopatus & Dominorum Canonicorum & aliorum Nobilium virorum, & qui univerſi homines predicti de ipſo plebatu debeant cooperire & reparare ipſam turim, & domum que eſt ibi ante portam, reedificare; ita quod de cetero intus poſſit habitari, & quod non debeant prohibere paſculum vel herbaticum equis dictorum cuſtodum ibidem commorancium ſed ſervicium videlicet in feno & lignis de ſuis rebus convenienter honorare. Item quod univerſis hominibus tam mercatoribus quam aliis hominibus & peregrinis euntibus & tranſeuntibus per partes eorum diſtrictus ſecurum tranſitum prebeant tam in rebus quam in perſonis libere & ſecure, & quod nullam offenſionem vel injuriam ſeu leſionem faciant vel fieri permittant ſuo poſſe eiſdem tranſeuntibus vel euntibus vel ſtantibus ibidem, & quod nullum banitum vel publicum malefactorem debeant retinere neque in ſuis partibus conſervare, ſed eos capere & ad Civitatem Triden. in virtute Domini Epiſcopi memorati fideliter conducere & aſſignare, & quod debeant & teneantur venire & permanere cum eorum exerciis, & obſequiis in ſervicio dicti Domini Epiſcopi & Communitatis Triden. omnibus eorum ſumptibus & expenſis, quotieſcumque fuerit requiſitum per ipſum Dominum Epiſcopum in ſuis ſerviciis & negociis omnimode permanentes. Preterea quod dicti Domini de Perzino debeant & teneantur facere & curare omni occaſione remota, & dare omnia opera & adiuvamenta pro una collecta de mille & CC. Libr. den. veren. parvulorum, que debeat imponi & exigi per quatuor bonos homines Civitatis Triden., quos dictus Dom. Epiſcopus voluerit ad hoc eligere ad dandum & ſolvendum Domino Adalpreto de Meizo occaſione redemptionis & exemptionis dicti Caſtelli de Perzino, de pro quibus mille & CC. lib. idem

Dom. Epiſcopus, ſe debitorio nomine obligavit ad ſolvendum dicto Domino Adelpreto in tota Gaſtaldia Perzini, & in pertinenciis illius Gaſtaldie tam per homines ipſorum Dominorum de Perzino quam francorum & hominum Epiſcopatus & Eccleſie Triden. & Canonicorum & Frixoni & Joſephi de Segonzano & aliorum Nobilium Virorum. Promiſerunt quoque dicti Domini Martinus & Oluradinus & Abrianus per ſtipulationem per ſe & eorum heredes dicto Domino Epiſcopo pro eo & ſuis ſucceſſoribus recipiente per ſe & nomine & vice ſui Epiſcopatus & Communitatis Tridentine omnia predicta & premiſſa & ſingula ſupraſcripta in omnibus Capitulis ſemper & perpetuo firma & rata habere & tenere & illibata obſervare ſpoponderunt, nec contra predicta vel aliquo predictorum aliquo modo vel occaſione perpetuo facere vel venire in pena . . . . mille libr. veron. parv. Ita quod nullam injuriam vel offenſam aut dampnum aliquod facere debeant vel preſumant per ſe vel per aliam aliquam perſonam contra ipſum Dominum Epiſcopum vel contra Communitatem Triden. Et ſi contrafecerint vel venerint in aliquo de predictis, quod ab omni jure & juriſdictione dicti Caſtelli & omnium bonorum ſuorum tam feudorum quam allodiorum, mobilium & immobilium, preſentium & futurorum que habent & poſſident in dicto plebatu Perzini & in illis pertinenciis decidant, & ipſo jure in dictum Dominum Epiſcopum & ſuis ſucceſſoribus libere revertantur, tamquam ex nunc contra eos ſententia foret lata diſinitiva; pro quibus omnibus ſupraſcriptis, & ſingulis attendendis & firmiter obſervandis predicto Domino Epiſcopo jure pignoris omnia eorum bona mobilia & immobilia, preſentia & futura, tam feuda quam allodia & pro eo Domino Epiſcopo ſe poſſiedere conſtituerunt; & inſuper dicti Domini de Perzino corporaliter ad ſancta Dei Evangelia juraverunt ita attendere & obſervare & nullo jure vel occaſione contra venire. Inſuper Domini Friſonus de Belvedere, Aproinus, Girardus, & Nicolaus fratres qu. Dom. Jeremie de Caſtronovo, & Bartolomeus de Telvo, Nicolaus Spagnolus & Ancius de

Cal-

Digitized by Google

Caldeſſo tamquam juvatores predictis Dominis de Perzino juraverunt ad ſancta Dei Evangelia omnia predicta & premiſſa firma & rata habere, & ita attendere & obſervare, ut ſuperius dictum eſt, & nulla occaſione contravenire vel facere. Itaque ſi dicti Domini de Perzino fecerint vel venerint contra dictum Dominum Epiſcopum & contra ejus honorem & contra Communitatem Triden., quod dicti Juvatores debeant & teneantur ſub pena Sacramenti preſtiti eſſe in auxilio dicti Domini Epiſcopi contra predictos Dominos de Perzino, & eiſdem eſſe rebelles: Hec autem predicta fecit Dom. Epiſcopus ipſis Dominis de Perzino ſalvo omni jure ipſius Domini Epiſcopi & Eccleſie Triden. & Dominorum Canonicorum & omnium aliarum perſonarum.

Ego Zacheus Sacri Pallat. Not. huic interfui & rogatus ſcripſi.

Num. XXI. Anno 1285. *Inſtrumento, da cui appariſce, che il Veſcovo di Feltre teneva nella Valſugana due Capitani, uno dei quali era anche ſuo Fattore.* Dalla Raccolta Bartolomei.

Anno Dni MCCLXXXV. ind. terciadecima, die decimo ſecundo exeunte iunio in domo Communis Auſugi. preſentibus Dno Guilielmo not., bonacurſio not. Gulielmo not. de Strigne, & henrigeto & moro preconibus & aliis. Ibique Dnus Guilielminus capitaneus in partibus Vallaſſugane & Taxini pro Dno A. Dei gratia Feltr. & Bellun. Epiſcopo & comite & pro eo factor terrarum, & Guald. nuncius & contolinus qu. Dni maiſii de Telvo extimarores Comunis & regule Telvi auctoritate predicti Dni Epiſcopi & predicti . . . . . fungitur in hac parte, cum ad inſtantiam Dni Martini judicis . . . . . herigetus preco de mandato predicti Dni Guilielmini Cap. in Vallaſſugana pro dicto Dno A. voce preconia clamaſſet alta voce tribus vicibus per ſpacium octo dierum pro qualibet vice, prout mihi not. coram dicto Cap. retulit ambaxatam, in loco ſolito, ſc. in curtivo

Digitized by Google

Auſugi & in villa Carzani ante domum infraſcripti qu. Melli, quod ſi quis haberet jus, vel uti vellet aliqua ratione, aut emere, vel contradicere vellent, item deffenſionem aliquam facere de una domo cum curte & orto, & una nogaria, & arboribus & vitibus prope dictam domum ſytam in predicta villa Carzani deberent comparere coram dicto Dno Capitaneo & dictis extimatoribus, & hodie termino peremptorio nemine comparente qui contradicere aut emere, vel uti aliqua ratione preter antedictum Dnum Martinum judicem, cum deliberatione ſolempni, habito etiam conſcilio ſapientum, Dei nomine invocato, & ordine ſecundum formam juris totaliter reſervato, morem ſolitum & conſuetudinem Vallaſſugane longiſſimo tempore approbatam & obtentam, cum guarentatione & defenſione ab omni homine & omni parte, pro ſupradicto Dno Epiſcopo & dicto Comuni Telvi & eorum auctoritate fecerunt datam . . . . . atque adiudicaverunt in ſolutum ſupradicto Dno Martino iudici dictam domum — pro uno debito VI. librarum & XVIII. ſolid. den. in quo predictus qu. Mellus & Dnus Ramballus erant in ſolidum obligati penes dictum Dnum Martinum . . . . . De cetero ſupradictus Dnus Guilielminus capitaneus & predicti extimatores preceperunt henrigeto preconi ut inducat & imponat ipſum Dnum M. judicem in tenutam & corporalem poſſeſſonem de predicta domo.

Ego Todeſchus not. & offic. curie Auſugi interfui & rogatus ſcripſi.

Ego Gerardinus f. pall. not. interfui & rog. ſcripſi & una cum authentico exemplavi, & cum eo diligenter abſcultavi, & de mandato Dni Guelfi Capitanei in burgo Auſugi pro venerabille patre d. A. d. g. Feltr. & bellun. Epiſcopo & comite in plenam fidem & teſtimonium meo nomine ſubſcripſi, & meo ſigno ſuppoſui nihil addens vel minuens quod ſenſum mutet vel intellectum, & ibidem in preſenti dictus Dnus Capitaneus auctoritatem ſuam interpoſuit & decretum.

Num.

Digitized by Google

Num. XXII. Anno 1289. *Il Signore di Telve di Caſtell' Arnana vende alla Comunità di Pieve di Teſino il monte Valcia.* Dall' Arch. della Com. di Pieve.

Anno Domini 1289. Indictione ſecunda, die ſecundo intrante menſe Julii in domo Communis Auſugii, preſentibus Dominis Henrico filio Dni Federici de Taxino, Thiſio qu. Dni Michaelis Naſcinbene, Dno Palme, Joanne Cane Pecelo qu. Auſuganii, Magiſtro Petro Sancto, Bertoldo qu. Simeonis Fonexello, Vaniello qu. Fontane, nec non Henrico Precone & aliis.

Ibidem pro pretio & foro & nomine pretii tricentarum librarum denariorum ven. parvolorum, quas Dominus Guazellus filius qu. Domini Alberti de Telvo recepit a Bonacurſio qu. Moſe, Syndico & Procuratore Hominum Communitatis Ville Plebis Theſini, dante pro ſe & ſyndicario nomine Hominum Communitatis Ville predicte, & in ſe habere confeſſus, & contentus fuit ac ſibi in integrum datas, & numeratas eſſe, Renuntians exceptioni non numerate, recepte & ſibi non tradite pecunie, exceptioni doli, conditionis ſine cauſa & actionis in factum, & omnibus aliis legum auxiliis omnino renuntians &c. Qua propter predictus Dominus Guecellus eidem Bonacurſio Sindico, & ſindicario nomine Hominum predicte Ville Plebis fecit datam venditionem, ceſſionem, & generalem traditionem de Monte Vacie ſito in pertinentiis Telvi, cui totali Monti coherent a monte mons Copolade, qui eſt Domini Andree qu. Domini Philippi de Scurellis, & eſt terminus in Campegio Petri Scaffe penes Trozum, & vadit per cacumina collis verſus extra, ut vadit per Boalem inferioris uſque ad aquam Vanovis; a meridie mons de Soteze eunde per fundum vallis Radigane ſurſum uſque ad Crucem ferream; a ſero mons Valſurde a cacumine montis Valſurde verſus mane verſus montem Val Legolare, qui eſt Hominum de Flemo, ſcilicet a cacumine Montis de Val Legolare verſus meridiem pertinet & eſt de monte Vacie, & forte alie ſunt coherentie.

Ita-

Digitized by Google

Itaque de cetero idem Bonacurſius Syndicus pro ſe & ſyndicario nomine Hominum Communitatis predicte Ville Plebis habeat, teneat libere ac quiete, ac pacifice poſſideat dictum Montem Valcie ſibi venditum, & partem ipſius Montis cum introitu & exitu ſuo cum pratis cultis & non cultis, arboribus frugiferis & non frugiferis, ſylvis, Campivis, capulis, & paſcu*lis*, venationibus, marigantiis, & donationibus, & cum omnibus rationibus dicto monti Vacie a coelo uſque ad abiſſum integre pertinentibus; & poſſit dictum Montem & partem ipſius Montis vendere, donare, alienare pro anima & corpore judicare, & totam ſuam voluntatem de eo facere absque contradictione dicti Domini Guezelis venditoris, & ſuorum Heredum. Promittens dictus Dominus Guezellus venditor per ſtipulationem per ſe & ſuos Heredes antedicto Bonacurſio Syndico ac Procuratori Hominum & Communitatis dicte Ville Plebis pro ſe & ſyndicario nomine Hominum antedicte Communitatis *recipienti*, & ſtipulanti, & pro Heredibus eorum predictorum Montem vendi*tum* & partem ipſius defendere, guarentare, auctorizzare ac disbrigare ab omni Homine, omnique parte & perſona cum ratione &c. *omiſſis*.

Ad hec die tertio intrante Julio in Caſtro Armane de Telvo preſentibus Corrado & Antonio fratribus fil. qu. Ancii de Predaleone, Bartholomeo, cui dicitur Belvexis, Bonaventura, cui dicitur Magna Gatta, & Nicolao fratre predicti Domini Guezelonis omnibus de Telvo & aliis.

Ibidem Stelechia uxor predicti Domini Guezeli venditoris lecto ſibi & in ejus preſentia dicto Inſtrumento venditionis facte Bonacurſio qu. Moſe Syndico & Procuratori, & ſyndicario nomine Communitatis & Hominum dicte Ville Plebis Theſini, a prefato Domino Guezello ejus Viro eidem venditioni conſenſit, certificata per me Notarium infraſcriptum dictam rem venditam ſibi fore pro Dotibus obligatam, renunciavit omni juri hipothecarum, & cuilibet alii ſuo juri, quod habebat, vel habere poterat in dicta re vendita, occaſione Dotium ſuarum vel

alia

Digitized by Google

alia quacumque causa de jure vel de facto, Idem jus dicto Emptori pacto remittens, & promittens insuper juramento prestito corporaliter per eamdem predicto Bonacursio Syndico & syndicario nomine Communitatis & Hominum predicte Ville Plebis, & pro suis successoribus stipulanti omnia & singula in Instrumento venditionis contenta firma & rata habere & tenere & non contrafacere &c. Dantes & concedentes predictus Dominus Guezellus & Stelechia, & eorum predictorum filii verbum & licentiam mihi Notario infrascripto injungendi & ponendi in hoc Instrumento omnia & singula, que sapiens docuerit ad valorem contractus.

Ego Todeschus fil. Domini Endrighetti de Boccolino Sacri Palatii Notarius interfui rogatus, & scripsi.

Num. XXIII. Anno 1292. *Nicolò e Oluradino di Pergine vendono una famiglia di Servi al Signore di S. Ippolito.* Dalla Racc. Hippoliti.

1292. Ind. 5. die 11. intr. Octob. in Ausugo, presentibus Dom. Bartolomeo fil. qu. Dom. Ottolini de Telve, Domino Guecello qu. Dom. Alberti de eodem loco, & Henrico fil. qu. Domini Federici de Taxino &c. Domini Nicolaus dictus Gerardus, & Oluradinus, qui dicitur brutus, fratres filii qu. Dom. Gerardi de Perzino pro 90. lib. den. ver. parv. pro libero allodio cefferunt & vendiderunt D. Aldrigetto qu. Dom. Manfredini de Cleffio tamquam Procuratori Dom. Joannis fil. qu. Dom. Bertoldi de S. Ypolito ad proprium Oluradinum fil. qu. Dom. Enrigeti de Segno eorum servum, & illius uxorem eorum ancillam, cum filiis, filiabus, & peculio.

Num. XXIV. Anno 1294. *Privilegio del Vescovo di Feltre ai Monaci di Castrozza di Primiero.* Dal Ragguaglio della Val di Primiero del Rachini.

In Christi Nomine Amen. Anno Domini Millesimo Ducentesimo Nonagesimo quarto: Indictione VII. Die lune, quinto

Digitized by Google

to intrante Julio. Feltri in Domo Communitatis habitata per infrascriptum Dnum Vicarium presentibus Dominis Marco de Capite Majori benemerito Notario de Rambaldis, Oliviero qm. Dni Alberti Judicis de Feltro, Joanne Bono q. Domini Nicolai de Feltro, Federico de Albertis de Burgo .... olim de Feltro & aliis multis rogatis.

Dominus Petrus de Arpo Judex & Vicarius in Civitate Feltri pro venerabili in Christo Patre DD. Fratre Jacobo Dei gratia Episcopo Feltrensi & Bellunensi & Comite. Comisit Henrico Preconi Communitatis Feltri presente ipso personaliter, ac eidem precepit, quod ipse preco precipiat & precipere debeat Domino Leonardo de Feltro qu. Domini Jacobi Baldi presentis Collecte exactori, ut debeat omnia & singula pignora olim recepta in Domo de la Venezia pro Collecta caritativi subsidii imposita fratribus seu Monacis Sanctorum Martini & Juliani de Castrossa vallis Primerii Feltrensis Diocesis integraliter restituere sine aliquo damno & molestia tamquam exempti a D. D. Benedicto X. nec non Domino Lucio Papa III. ac etiam a D. ..... Papa III. cum Episcopo Jacobo supradicto dicti fratres de Castrossa omni anno solvere debent, & solvere tenentur circa festum S. Laurentii, seu in festo S. Laurentii ducentas libras Casei de monte in valle Primerii, ad canipam dicti Domini Episcopi perpetuis temporibus omni anno sibi & successoribus suis, & solutis dictis ducentis libris casei, omni anno dicti Monaci & fratres debent esse absoluti ab omnibus collectis, daciis, servitiis, pedagiis, gabellis, contributionibus subsidiis, seu subsidia caritativa imposita seu imponenda ab ipso Domino Episcopo Feltrensi & suis successoribus aliis fugetis ipso D. Episcopo suisque successoribus perpetuis temporibus, prout hactenus Predecessores ipsius Domini Episcopi Jacobi semper fecerunt dictis ejusdem Hospitalis & loci dictorum Sanctorum Martini & Juliani de Castrossa.

Qui Dominus Jacobus Episcopus visis Juribus, privilegiis & instrumentis ipsius loci de Castrossa productis coram ipso in presen-

Digitized by Google

ſentia ſupradicti Domini Vicarii, & ſupradictorum teſtium fecit preceptum ſupradicto Domino Leonardo Communitatis Feltrenſis, ut omnia & ſingula pignora recepta ad inſtantiam ſuam per Precones Comunitatis Feltrenſis dictis Monacis reſtituantur integraliter ſub pena excommunicationis & privationis ſui beneficii, & quod dictus Dominus Leonardus ſolvat omnes expenſas indebite factas contra dictos Monacos. Inſuper dictus D. Epiſcopus ad petitionem & inſtantiam multorum proborum virorum de Civitate Feltrenſi, ac etiam totius Communitatis ipſius Civitatis, qui multum laboraverunt in Curia Romana cauſa exemptionis dicti loci de Caſtroſſa propter opera Caritatis, que quotidie cunctis fidelibus Criſtianis in dicto loco de Caſtroſſa fiunt diu noctuque, prout patet in Privilegiis ſupradictorum R. Pontificum, nec non in inſtrumentis & chartis, ſeu litteris ipſius Communitatis cauſe dicte exemptionis olim facte, & etiam Reformationis Majoris Conſilii totius dicte Communitatis Feltrenſis, qui pro dicta opera pietatis ipſum locum eorumdem Sanctorum Martini & Juliani dotaverunt, & nullam collectam, Dacium ſeu Gabellam de mundo ſolvant, ſed ſemper liberi remaneant perpetuis temporibus.

Igitur ne de cetero alique injurie ſeu violentie fiant ipſis Monacis, & ſint magis ferventes dare ſubſidium & adiutorium omnibus & ſingulis tranſeuntibus per dictum locum quotidie amore Dei per preces & ad poſtulationem totius dicte Communitatis Feltrenſis ſupradictus Dnus Jacobus Epiſcopus Feltrenſis & Bellunenſis omnia & ſingula Privilegia, Cartas, gratias, Jura, decimas, Reformationis Majoris Conſilii ſupradicte Communitatis Feltrenſis, ſicut premittitur, factas per eandem Communitatem ſupradicto loco Sanctorum Martini & Juliani de Caſtroſſa approbavit confirmavit & laudavit, & ſuam Auctoritatem & judiciale Decretum in omnibus & ſingulis gratiis, actis & factis dictis fratribus ſive Monacis eorundem Sanctorum Martini & Juliani de Caſtroſſa interpoſuit, perpetuis temporibus duraturum, quibus omnibus pactis Dominus Frater Fridericus Prior & Rector

Digitized by Google

ctor ſupradicti loci ibidem preſens coram ſupradicto Domino Jacobo Epiſcopo Feltrenſi & Bellunenſi & coram Domino Petro de Arpo Vicario ſupradicto, nec non omnibus & ſingulis ſupradictis teſtibus promiſit ſua fide & juravit in manibus ſupradicti Domini Jacobi Epiſcopi pro ſe & ſuis ſucceſſoribus cum aſſenſu & voluntate totius Capituli dicti Hoſpitalis & Monaſterii, quod omni anno in die Sancti Laurentii vel in ejus octava ſolvet ſupradictas libras Caſei in Canipa ipſius Domini Epiſcopi in Valle Primerii, dumodo omnia & ſingula ſupradicta acta & facta per eundem Dominum Jacobum Epiſcopum ſupradictum ſuoſque ſucceſſores ſint omni tempore obſervata dictis Monacis ſeu fratribus dicti loci ſupradictorum Sanctorum Martini & Juliani de Caſtroſſa, Habens ipſe Frater Fridericus mandatum ſpeciale & generale a predicto capitulo ſupradicti loci omnia & ſingula faciendi, que ipſum Capitulum facere poſſet ac ſi omnes Monaci dicti Capituli intereſſent preſentes. Pro quibus omnibus ſic firmiter obſervandis ſupradictus Dominus Jacobus Epiſcopus pro ſe ſuiſque ſucceſſoribus promiſit omnia & ſingula ſupradicta in perpetuum habere rata & firma ſub obligatione omnium bonorum dicti ſui Epiſcopatus preſentium & futurorum cum aſſenſu & voluntate totius Eccleſie Feltrenſis capituli,

Ego Bartolomeus q. Joannis de Feltro Sacri Palatii Notarius omnia & ſingula de mandato Domini Fratris Jacobi Epiſcopi Feltrenſis & Bellunenſis, ac in preſentia ſupradicti Domini Petri Vicarii de Arpo, tamquam rogatus ſcribere, ſcripſi, & his omnibus ſupradictis interfui ſignoque meo ſolito appoſito &c.

Num. XXV. Anno 1299. *Inveſtitura di Aleſſandro Veſcovo di Feltre a Franceſco di Caſtellalto*. Da Caſa Hippoliti.

Anno Dni milleſimo ducenteſimo nonageſimo nono Ind. duodecima die martis tertio exeunte Aprili. preſentibus Dno Predaſamo. Antonio qu. Dno Joannis Seche, Victore Aſtario de Palatio & Victore de Comago. Venerabilis Pater Dominus

Ale-

Digitized by Google

Alexander miſeratione divina Feltri & Bulluni Epiſcopus atque Comes pro ſe & vice ſui & Epiſcopatus & ſucceſſorum ſuorum cum baculo, quem tenebat in manu, inveſtivit Dnum Franciſcum de Caſtro Alto de tali Jure feudi, quale ipſe Dnus Franciſcus, & ejus Pater, & ſui Predeceſſores ab eodem Epiſcopatu Fetri habere viſi fuerunt, pro qua inveſtitura feudi predictus Dnus Franciſcus corporaliter juravit ad ſancta Dei evangelia, &. promittit veram puram & rectam fidelitatem ipſi Dno Epiſcopo & Epiſcopatui & ſucceſſoribus ſuis, & verum & realem eſſe vaſſalum, ipſumque Dnum Epiſcopum ſive Perſonam ipſiuſque res jura, & honores ejuſdem pro poſſe fideliter cuſtodire & adverſus quoſcumque totis viribus adjudicare, & omnia & ſingula facere & fideliter adimplere, prout in Sacramento fidelitatis plenius continetur, cui dictus Dnus Epiſcopus precepit & commiſit, quod uſque ad triginta dies proxime venturos ipſum feudum & additionem ipſius reducat in ſcriptis, & ipſi Dno Epiſcopo debeat preſentare, ſalvis ſemper omnibus juribus ipſius Dni Epiſcopi & Epiſcopatus predicti, & in continenti poſt dictam inveſtituram receptam coram dicto Dno Epiſcopo dictus Dnus Franciſcus dixit & confeſſus fuit ſe habere in feudum poſſiedere ab ipſo Dno Epiſcopo & Epiſcopatu decimas villarum de Telvo de ſediminibus & fogolariis, de terris arativis, prativis, & vineis. Item tertiam partem de annualibus villarum de Telvo. Item tertiam partem Advogariatus Eccleſie de Telvo. Item jus quod habet in dando tonſam in fiduciam de montibus Montalle & Belveder, quod feudum ipſi Dno Epiſcopo preſentatum dedit in ſcriptis & dixit, &. proteſtatus eſt, quod ſi quo tempore plus poterit invenire de feudo predicto, id redimet in ſcriptis & ipſi Dno Epiſcopo preſentabit de novo.

Actum in Palatio Epiſcopatus Feltri.

Ego Homobonus Muſantpnus Sac. Palatii Notarius interfui & de mandato ipſius Dni Epiſcopi ſcripſi.

An-

Digitized by Google

Anno 1311. *Francesco di Castellalto dà alcuni anni mas nel distretto d' Ivano a Biagio di Castelnovo per dote di sua figlia Willelma moglie del detto Biagio.* Favorito dal *Cav. Carlo* Hippoliti.

Anno Dni mill. tricentesimo XI. indictione nona die *XI.* intr. aug. In castro Yvani preff. Dno. Francisco fratre qu. Dni Xeremie de Castro nove, Dno Aproino ejus nepote, Vivencio qu. Martinelli de Scurellis, & Federico not. filio Dni Hendrigi de Alsugo & aliis. Dnus Franciscus qu. Dni Wilielmi de Castro de Alto ultra quingentas libr. den. V. parvu., quas Dnus Blasius filius dicti qu. Dni Xeremie de Castro novo confessus fuit se recepisse in denariis & aliis rebus mobilibus tanti extimatis comuni eorum consensu in dotem & dotis nomine a Dna Willelma uxore sua filia dicti Dni Franciscí & a dicto Dno Francischo pro ea dante, prout in instrumento *dotali* — tradidit dicte filie sue Willelme & ipsi Dno Blasio ejus viro simul cum ea recipienti infrascriptos mansos — jacentes in villa & districtu Samoni Feltrensis Diocesis de plebatu Yvani — coheret a mane terra Dni Bonepacis — coheret terra filiorum qu. Verifii — terra filiorum qu. Dni Andree de Schurellis — terra Dni Mine de Strigno — terra filiorum qu. Dni Ambrosii de Castro novo — terra filiorum qu. Dni Johannis de Yvano — terra filiorum qu. Dni Cati de Strigno — Dni Michaelis not. de Schurellis — terra Dne Humilitatis de Solagna —

Ego Yvanus — not. scripsi.

Num. XXVI. Anno 1303. *Tisone di Roncegno acquista una decima in Scurelle da Aproino di Castelnovo, sottoscritto il notajo Giacomo de Montebello.* Dalla Raccolta Fiorentini.

Anno Dni Millesimo tricentesimo tertio Indict. prima *die* nono exeunte Junio in Scurelis ante domum filiorum qu. Salamonis de Scurelis presentibus Magistro Joanne qu. Mag. Uberti & Zuliano qu. Nigri de Scurelis & aliis. Ibique Waldus preco Curie Scurellarum retulit ambaxatam mihi notario in-

Digitized by Google

infraſcripto ſe de mandato Dominorum Aproini & Geremie de Caſtronovo induxiſſe & poſuiſſe Dominum Tiſonem qu. Domini Nicolai de Roncegno in tenutam & corporalem poſſeſſionem vel quaſi cujuſdam decime bladi & vini que olim fiebat per qu. Dominum Americum de Caſtronovo que decima poſita eſt in regula Scurellarum, & predictus Dominus Tiſo accepit de blado & frugibus dicte decime in manibus dicens ſe velle non ſolum animo ſed & corpore poſſidere. Et hec omnia facta fuerunt nemine contradicente & ſic dictus preco precepit Girardo qu. Salamonis de Scurellis quod nulli alii reſpondere deberet niſi dicto Domino Tiſoni.

Ego Iacobus de Montebello Sacri palatii Not. interfui & ſcripſi.

Num. XXVII. Anno 1304. *Franceſco di Caldonazzo cede alla Comunità di Caldonazzo una Coſta, ſopra la quale Ubaldo di Brenta aveva edificato un caſtello.* Dall' Arch. di Caſtel Beſeno.

Anno 1304. die . . . in Junio Dominus Franciſcus frater qu. Dom. Hieremie de Caſtronovo per ſe & nepotes filios dicti fratris qu. Hieremie reſignavit & refutavit Communitati Caldonatii quedam bona dicte Communitatis inter que eſt Coſta, & in qua & commune Dominus Ubaldus fil. qu. Dom. Nicolai de Brenta edificavit caſtrum cum muru in quo habitat, & edificiis, & etiam fecit plantare vineam ſuper dictam coſtam.

Num XXVIII. Anno 1314. *I Signori di Caſtelnovo e Caldonazzo confeſſano, che tra gli altri patti del contratto col Veſcovo di Feltre c' è l' eſenzione della Caſa de' Signori di Strigno dalla loro giuriſdizione.* Dal Mſ. Caſtelrotto.

Anno Dni MCCCXIIII. die V. ſept. in palatio Caſtri de Ivano preſentibus Nobilibus Viris Dno Zaſono de Saucis milite de tar. Rambaldo de Romagno, Belenario de Luxinana, Pagnono de Rambaldis, Franciſco judice de Broleo, & Gerardo

Digitized by Google

judice de Rodigo & aliis. Nobiles Viri Dni Aproinus, Xichus, & Rambaldus fratres filii q. Nob. Militis Dni Geremie de Caſtronovo ſive de Caldonazzo inter alia pacta inita ſtipulata & firmata inter Venerab. patrem & Dnum noſtrum fratrem Alexandrum miſeratione divina Feltri & Belluni Eppum & Comitem & ipſos iſta continentur Vs. Quod ipſi vel aliquis ipſorum per ſe vel per interpoſitam perſonam non gravabunt, impedient, aut moleſtabunt vel permittent, aut facient moleſtari Dnos Gulielmum, Minam, Gabrielem, Bonampacem fratres ff. qu. Dni Odorici de Strigno, Odoricum & Ubertum qu. Dni Catti heredes qu. Trenti, & Odoricum qu. Rodulfi omnes de Strigno & de una cognatione, colonelo & parentela & eorum familiares & poſſeſſiones & bona mobilia & immobilia de aliquibus ſcuffiis, daciis, anditis, collectis, mutis, cuſtodiis, ſquaguaitis, angariis, perangariis, & omnibus aliis factionibus, impoſitionibus, & agravaminibus quibuſcumque realibus & perſonalibus vel eos vel quemlibet ipſorum & ſuos heredes conveniant civiliter aut criminaliter per ſe aut ad petitionem alicujus perſone, quos omnes & ceteros alios contentos in inſtrumento pactorum ſcripto per me Notarium & ſcriptum per Dnum Gerardinum Judicem & Notarium de Rudigo, dictus Dnus Epus juriſdictioni, examinationi Curie & Camere ſue reſervavit. Promiſerunt eidem Dno Epiſcopo per dictos omnes & ſingulos nominatos in inſtrumento predicto eos non permittere gravari vel moleſtari per aliquam perſonam ſecundum pacta predicta ſub pena & in pena decem milia librarum den. parv. ſtipulatione premiſſa & refectionis damnorum & expenſarum cum obligatione ſuorum bonorum, que pena totiens comitetur quotiens contra predicta factum fuerit per eos aut aliquem eorum & pena ſoluta ſemel iterum & pluribus vicibus peti poſſit, ſi commiſſa fuerit & exacta, vel non rata maneant & omnia & ſingula ſupradicta, quia ex pacto actum extitit inter eos.

Ego Nicolaus Not. de Alberto de Feltre Not. Curie.

Num.

Digitized by Google

Num. XXIX. Anno 1314. *Il Vescovo di Trento conferisce la giurisdizione civile sopra Vigolvattaro, Bosentino, e Mugazzeno a Siccone di Caldonazzo per grati servigj.* Dall' Arch. del Castello di Trento.

Die Lune 18. intrante Nov. in Castro Castrinovi Vallis Lagarine Trident. Diocesis in presentia Nob. Militis D. Guilielmi q. Dni Azonis de Castro Barco, Reverendi viri D. Fratris Petri Abatis Monasterii S. Laurentii prope Tridentum, ac Nob. viri D. Francisci de Castro Alto Vallis Sugane, & prudentis viri D. Boniverii Judicis de Paganotis de Verona, & aliis testibus rogatis. Ibique Venerabilis in Christo Pater D. frater Henricus Dei & Apostolice Sedis gratia Episcopus Tridentinus considerans grata & accepta servitia per ipsum & Ecclesiam Tridentinam temporibus retroactis recepta & in futurum &c. a Nob. Viro D. Sicho q. Dni Geremie de Caldonazzo, & sui etiam liberalitate & de gratia speciali, pro se & Ecclesia Tridentina auctoritate qua fungitur, ad ipsius Dni Episcopi beneplacitum & voluntatem commisit, atque concessit eidem Dno Sicho villas & personas terrarum sive Villarum Vigolvattarii, Boxentini & Mugazoni Tridentine Diocesis cum Jurisdictione civili dictarum Villarum & personarum earum juste & rationabiliter secundum Deum & justitiam regendas & gubernandas ita & taliter, quod per dictum D. Sichum vel ejus Vicarium unicuique fiat ratio & justitia, & nulli violentia vel gravamen.

Anno Dni 1314. Indictione 12.

Ego Christianus Impli auct. Notarius f. Dni Bartholomei de Rouredo predictis interfui & rogatus scripsi.

Num. XXX. Anno 1331. *Instrumento di compera, ove i Signori di Castelnovo acquistano il castello e la giurisdizione di San Pietro e i doffi di Savaro e della Rocchetta da Ottolino di Telve.* Dalla Raccolta Fiorentini.

In Christi nomine amen, Anno ejusdem nativitatis millesimo tercentesimo trigesimo primo, Indictione 14. die Domini-

Digitized by Google

co XXI. martii, in capite inferiori Burgi Perzini in quodam plazo, ac juxta viam communem, que vadit de ſubtus Burgum, preſentibus ſapiente viro Domino Franciſco Judice de Burgo nono cive Tridenti juriſperito, nec non diſcretis viris Dominis Gaſperio qu. Mathei de Caſtronovo, Marco de Belenſanis, Naſinbeno qu. Domini Calapini Judicis, Buratino q. Domini Henrici honorabilibus civibus Tridentinis, ac nobb. viris Dominis Bilelmo & Conrado fratribus de Sancto Ippolito Vallis Ananie, Friderico qu. Domini Nicolai de Arſo dicte vallis, Bruto qu. Domini Gerardi de Perzino, Reduxio qu. Domini Abriani de Perzino, Domino Frixono de Roccabruna, & Brunello filio Domini Pariſii de Madruzio & aliis multis teſtibus ad infraſcripta vocatis & rogatis.

Ibique Nobilis vir Dominus Otolinus filius & heres univerſalis qu. nobilis viri Domini Chriſtophori filii & heredis univerſalis qu. Domini Bartholomei de Telvo vallis Sugane Feltrenſis Diocefis per ſe & ſuos heredes dedit, vendidit & tradidit, ceſſit & conceſſit, & mandavit jure proprio in perpetuum & jure directi Dominii & plene proprietatis, quod proprium eſt & conditicium cum ſua condicione Nobilibus & potentibus viris Dominis Siconi & Rambaldo fratribus filiis qu. Nobilis Militis Domini Geremie de Caſtronovo Vallis Sugane predicte Feltrenſis Diocefis, nec non Antonio qu. Domini Blaſii, ac etiam Geremie & Blaſio fratribus filiis qu. Domini Nicolai, fratris eorundem Dominorum Sychonis & Rambaldi & Blaſii, ibidem preſentibus pro ſe & ſuis heredibus ementibus & recipientibus aut cui vel quibus dederint infraſcripta caſtra & loca domos, manſa, bona, jura, & res. Videlicet in primis Caſtrum quod appellatur Caſtrum Sancti Petri ſitum & conſtructum in dicta Valle Sugana, ſupra villas Telvi & Telvi de ſupra, cujus Caſtri territorii & pertinentiarum hii dicuntur eſſe confines, videlicet a mane dicta villa Telvi de ſupra, a meridie coſta que deſcendit uſque ad Caſtrum Telvane, a ſero quedam vallis, & a ſeptentrione Mons qui appellatur Cevolina. Item Doſſum

quod-

Digitized by Google

quoddam in quo olim erat edificatum & conſtructum quoddam Caſtrum nomine Savarum jacentem inter Burgum Auſugi & Caſtrum Montebelli ſupra ſtratam communis, que vadit per Valaſuganam. Item quoddam Doſſum quod appellatur Caſtelliere apud Eccleſias Sanctorum Donati & Jeorii. Item omnes villas, domos, manſos, curias pertinencias, agros & arva ad fruges producendas habilia, vineata, arbuſta, ſaliceta, querceta, ſilvas, nemora, lucos, montes, colles, valles, planicies, paludes, arida & aquoſa, prativa & herboſa, lacus, flumina, Brente, piſcationes, venationes, aucupationes, portus, ripas dicti fluminis & lacorum, uſus & ſervitutes, honores & Jurisdictiones civiles & criminales, homines de macinata, vaſſallos, ſervitores & alterius cujuslibet ſervilis condicionis, decimas & jus decimandi, thelonia, pedagia. Item Caſtrorum predictorum tures, portas, municiones, habitationes, fortalicias, putea, territoria, curias, & pertinentias, & omnia eorum edificia intus & extra. Item molendina & ſegas & eorum edificia inſtituta & inſtitutas & inſtituendas, & ceteta predia ruſtica & urbana tam humane habitationis quam gregum animalium, & fructuorum recondendorum gratia conſtituta, culta & inculta, fructuoſa & ſterilia, & generaliter omnia alia & ſingula bona, res mobiles & immobiles tam feudales quam proprias vel conditicias, que & quas idem Dominus Otolinus habet, vel habebat, & ſperabat habere, & que & quas etiam quondam ejus pater Dominus Chriſtofalus, & que & quas etiam quondam ejus avus Dom. Bartholomeus predictus habebant, tenebant, & poſſidebant, & conſueti erant habere, tenere, & poſſidere in tota Valle Sugana predicta & toto Epiſcopatu Feltrenſi, & etiam in Epiſcopatu Tridenti ſcilicet ab aqua Sille citra verſus Perzinum, que aqua eſt inter Burgum Perzini & terram ſive villam Civizani, excepta hereditate ſibi Domino Otolino pertinente, ut aſſeruit, propter mortem quondam Dom. Zuanpetri de Telvo, ſi aliquid de ipſa hereditate poterit reperiri. Item jus paſcendi, venandi, aucupandi, & uſus publicos in dictis locis & per di-

Digitized by Google

ſta loca, nec non proprietatem & uſus riparum, vadorum ejus ac putheorum dictorum Caſtrorum. Item jus capulandi, piſcandi, calcis coquende, arene fodiende, auriendi, derivandi, deducendi aquas, undique libuerit, querendi, inveniendi, & lucrafaciendi lapidicinas, fodinas querendi, venas auri, argenti, æris, ſulfuris, ferri, aquarum, & ceterorum omnium fodendi & querendi. Inſuper jura & juriſdictiones civiles & criminales, ut dictum eſt, contemptioſas & voluntarias merum & mixtum imperium & gladii poteſtatem faciendi in facinoroſos homines cohertiones, condiciones, aſcripticias, homagias, calumpnarias, cenſitas, agricolatus, decimas, thelonia, pedagia, ut dictum eſt, penſiones & reditus ſive in pecunia ſive in ſpecie conſtitutos & conſtituta. Item omnes actiones & acceſſiones ipſis rebus venditis & cuilibet ipſarum competentes & competituras & etiam omnia jura & actiones reales & perſonales, utiles & directas, mixtas & hipothecarias, tacitas & expreſſas, & preſertim nomine rerum venditarum prefato venditori etiam poſt venditionem competituras preſentem. Nec non eas que ante venditionem ipſi venditori competere ceperant, ut legis Aquilie damni infecti aque pluvie arcende & quod vi aut clam aut ceteras alias que vel quas dictus venditor habet vel habebat, vel habere poterat & ſperabat in dictis & nomine dictarum rerum venditarum contra perſonas & in perſonis, caſtris & locis predictis habitantibus & habitaturis & eorum heredes & in ipſorum bonis & rebus, & contra quaſcumque alias perſonas, & contra omnem univerſitatem, & collegium habitantem & habitaturum in eiſdem occaſione agriculture, cenſus, aſcriptitie condicionis, columpnatus, affictus, reditus hoſpitiorum, hereſeniorum, ſervitiorum, obſequiorum aut alicujus angarie & perangarie, collectarum, preſtanciarum, daciorum, impoſitionum, ſalariorum, & quaſcumque aliarum perſonalium & realium factionum, que debent vel tenentur de jure vel de conſuetudine vel tenebantur, & faciebant venditori predicto & dictis predeceſſoribus ſuis, Conſtituens idem venditor Dominus Otolinus

nus

pras dictos emptores Dominos Sychonem, Rambaldum, Antonium, Geremiam, & Blasium & quemlibet ipsorum nuncios & procuratores in res suas, & ponens eos & quemlibet ipsorum in locum suum, ita quod a modo antea racionibus utilibus & directis & realibus & personalibus, suo nomine possint agere & experiri, excipere, replicare, consequi & se tueri, & omnia & singula facere quemadmodum dictus venditor facere poterat. Quas quidem res corporales & incorporales dictis Dominis Sichoni, Rambaldo, Antonio, Geremie & Blasio emptoribus dedit & vendidit, cessit, tradidit, & mandavit, ut dictum est, ut ipsi emptores de cetero in perpetuum ea omnia & singula & quelibet eorum & earum rerum habeant, teneant, & possideant, & quasi possideant, eisque utantur & fruantur & eorum nomine agant & experiantur, & omnia & singula in eis & eorum nomine faciant sicut veri Domini proprietarii & possessores facere possunt. Cum omnibus & singulis que intra predictos continentur confines vel alios si qui forent & sunt vel apparerent ulterius veriores, & cum omnibus & singulis que intra vel extra perpetui & non temporalis usus causa habent res predicte, & cum omnibus & singulis que rebus predictis venditis de jure coherent vel coherere debent, & quarum ad emptores comodum pertinere.

Pro pretio quidem & nomine pretii inter venditorem & emptores communi concordia & consensu mercato facto trium millium sexcentarum & octuaginta librarum denariorum venetorum parvulorum. Quod quidem pretium sive quam pecunie quantitatem Dominus venditor a dictis emptoribus habuisse & recepisse ac sibi integre datum & datam, traditum & traditam, numeratum & numeratam, solutum & solutam confessus & contentus & manifestus fuit & stetit & dixit ibidem, exceptioni sibi non date, habite, & non numerate pecunie, & non dati, habiti & recepti, & traditi dicti pretii & non facte dicte confessionis, & predicta omnia ita vera non esse & fuisse, & exceptioni doli mali pacti conventi, actioni in factum conditioni

fine cauſa vel ex injuſta cauſa, & omni alii juri ſuo & legum auxilio ſibi competenti vel competituro omnino renuncians venditor ſupraſcriptus, volens autem & tradens dictus venditor dictarum rerum corporalem poſſeſſionem vel quaſi poſſeſſionem in dictos emptores transferre, conſtituit ſe nomine eorum precario poſſidere, ut tamen eis emptoribus liceat auctoritate propria earum rerum & cujuslibet earum corporalem poſſeſſionem cum eis & cuilibet ipſorum libere adipiſci, & ſi predicte res vendite plus ſupraſcripto pretio valerent, vel valebunt, idem venditor per ſe & ſuos heredes emptoribus predictis de omni eo & toto, quod plus dicto pretio valerent dicte res & valebunt pro tempore, titulo donationis inter vivos dedit, ceſſit, tradidit & donavit, que ulterius aliqua cauſa, ingratitudine vel offenſa revocari non poſſit, renuncians rationi deceptioni pluris dupli, & legi dicenti ſi res vendita valuerit ultra dimidium dati pretii quod venditio reſcindatur vel ſaltem juſtum pretium ſupleatur, & legi dicenti donationem ultra quingentos aureos ſine inſinuatione non valere, immo valere & tenere voluit ut ſi facta eſſet coram Judice vel pretore pro Tribunali ſedente, & omni legum & juris auxilio omnino renuncians venditor ſupraſcriptus. Et promittens & ſe obligans de evictione & ſuper evictione dictarum rerum venditarum & cujuslibet earum ſecundum quod jura permittunt, nec non promittens ſolemniter dictus Dominus Otolinus venditor per ſe & ſuos heredes prefatis emptoribus preſentibus ibidem pro ſe & ſuis heredibus recipientibus, ipſos emptores & quemlibet ipſorum res predictas ſic venditas habere licere, & litem, cauſam, queſtionem ſeu controverſiam aliquam eis emptoribus vel cuilibet ipſorum aut eorum heredibus de dictis rebus vel aliqua earum parte vel particula earum ullo tempore non inferre nec inferenti conſentire, ſed ipſas res & quamlibet ipſarum in parte & particula tam in proprietate quam in poſſeſſione eis & ſuis heredibus ab omni homine & univerſitate deffendere, & authorizare & vacuam poſſeſſionem eis tradere, & ipſos emptores in poſſeſſionem facere pociores, & predictas ven-

Digitized by Google

venditionem, donacionem, & omnia & singula supraſcripta firmam firmas & firma, ratam ratas & rata habere, tenere, attendere & obſervare, & non contravenire vel facere aliqua ratione vel cauſa de jure vel de facto ſub pena dupli valoris dictarum rerum venditarum ſecundum quod pro tempore plus valuerit inter eos ſtipulatione premiſſa, qua ſoluta vel non predicta omnia vel ſingula nihilominus in ſuo maneant robore & firmitate. Item reficere & reſtituere ac ſatisfacere eiſdem emptoribus & cuilibet eorum damna & expenſas ac intereſſe litis & extra in quibus ipſi emptores vel eorum altero venerint & paſſi fuerint occaſione predicta, & pro dictis omnibus & ſingulis ſic attendendis & obſervandis obligavit dictus Dominus Otolinus venditor dictis Dominis Sychoni, Rambaldo, Antonio, Geremie & Blaſio emptoribus omnia & ſingula ſua bona mobilia & immobilia, preſentia, & futura, que pro eis emptoribus & quolibet eorum ſe precario nomine conſtituit poſſidere vel quaſi. Inſuper juravit dictus Dominus Otolinus venditor manualiter tactis ſcripturis ſponte ad Sancta Dei Evangelia ſupraſcriptam venditionem & donacionem, & omnia & ſingula ſupraſcripta firmas & firma, ratas & rata habere, tenere, & non contrafacere, dicere, vel venire de jure vel de facto per ſe vel alium modo aliquo ſeu cauſa.

Ego Graciadeus filius quondam Ser Bontraverſii de Auſugo Imperiali auctoritate not. ſupraſcriptis interfui & rogatus ſcripſi.

Num. XXXI. Anno 1337. *Inveſtitura del Capitaniato di Feltre e Belluno fatta da quel Veſcovo a Carlo Marcheſe di Moravia, e a Giovanni Duca di Carintia e Conte del Tirolo.* Dall' Arch. del Caſtello di Trento.

In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis 1337. Indictione 5. Die 13. Auguſti in Eccleſia Monaſterii S. Spiritus de prope Feltrium preſentibus nobilibus Militibus Dnis Joanne de Lippa Folcomario de Porſtay Tegna de Villanders, Roſ-

Digitized by Google

Roſpo de Schrall Stephano Bohemie Notario, Hendrigeto de Bongaijo, Valentino de Tux Jacomello de Venetiis Rocheſano de Tux Canonico & Archidiacono Feltrenſis Eccleſie *majoris*, Galvagno de Miniago Buſca de Villertis Gurigardo de Tux Joaneto de Pad. teſtibus rogatis, & ad hoc ſpecialiter convocatis & aliis pluribus. Venerab. in Chriſto Pater & Dnus Dnus Gotzia Dei & Apoſtol. Sedis Gratia Feltrenſis & Bellunenſis Epiſcopus atque Comes, volens & intendens reformare & reconciliare ſtatum & conditionem ſui Epiſcopatus ſicut debet ac de jure tenetur, Deum ſolum habens pre oculis ſe recomendans de examine diſtricti Judicis retinendo in ſe ſpecialiter poteſtariam contrate Primel & diſtrictus & Juriſdictionem ipſius ſue Feltrenſis Diocefis, quam Predeceſſores ſui & ipſe uſque ad hec tempora in Contrata predicta & aliis Contratis infraſcriptis habuerunt, & Vallem totam Suganam cum *Juriſdictione* ipſius Valliſſugane: Poteſtariam & *Juriſdictionem* Comitatus Ceſane, Capitaneriam Agurdi cum ſuo diſtrictu & Juriſdictione, Caſtaldias & Marigetias quaslibet tam Epiſcopatus Feltrenſis quam Bellunenſis, mudas & Pedagia, Livellos, fictus, redditus & proventus, Aquas aquarumque decurſus cum ſummitatibus montium, nemoribus, capullis, paſculis & amplis Epiſcopatus Feltrenſis & Bellunenſis, Inveſtituras feudorum & Livellorum, & aliorum jurium ſpectantium ad Epiſcopatum Feltrenſem & Bellunenſem cum medietate omnium condemnationum Civitatum Feltrenſis & Bellunenſis & Diſtrictus cujuſcumque delicti ſeu Commiſſi, reſervando ſpecialiter in ſe ad ſui judicium & juriſdictionem ſuam familiam, authorizandi, & conferendi emancipationes, tutellas Curarias & jurarias Civitat. Feltren. & Bellunen. Agurdi & Zaudi & aliorum locorum ſimilium, & audiendi appellationes de quibus omnibus & ſingulis ipſe & Predeceſſores ſui fuerunt ſemper in poſſeſſione rerum predictarum & ad quos de jure ſpectant tam ratione Privilegiorum Romanorum Imperatorum, quam etiam confirmatione Romanorum Pontificum, & ſemper habuerunt predicta in ſe, nec unquam aliquis

Dnus

Digitized by Google

Dnus alicujus ſtatus, ſeu conditionis Princeps, Dux, Marchio Comes de predictis aliquo tempore modo aliquo ſe intromiſit, ſicut omnibus eſt publicum & notorium, ſine Predeceſſorum ſuorum ac ſui licentia Specialiter cum annulo aureo ſue manus Sereniſſimos Principes ac Dominos, videlicet Dominum Carolum Moravie Marchionem Primogenitum, & D. Joannem fratrem dicti Domini Caroli Dei gratia Ducem Carinthie, Tyrolis ac Goritie Comitem, Eccleſiarum Preſſenonis, Trident. & Aquilejens. Advocatum natos Illuſtriſſimi Regis & Dni Dni Joannis Regis Bohemie petentes Principes ſupradicti videlicet D. D. Carolus, & D. Joannes ibidem pñs humiliter & devote a Ven. Patre ſuprad. Capitaneriam Civitatum predictarum per ſe inveſtivit ſecundum modum, & formam, quam Dni de Camino obtinere ac habere conſueverunt a ſuis Predeceſſoribus de Capitaneria Civitatum predictarum Feltren. & Bellun., ad ſuam vitam cum eo ſalario conſueto, quod habere ſolebant Dnus Girardus & alii Dni de Camino a Civitatibus ſupradictis promittentes Dni ſupraſcripti per ſuarum animarum ſalutem eidem Dno Epiſcopo in manibus ſupradicti Dni Epiſcopi & Comitis defendere & warentare ſuas Civitates & Dioceſim, & jura ſua eidem Dno Epiſcopo ac Epiſcopatui ſuo integre conſervare ac recuperare, ſi quid de predicto Epiſcopatu contra Deum & juſtitiam eidem Dno Epiſcopo, & Epiſcopatui occuparetur ſeu detineretur per quamcumque perſonam ſeu quaſcumque perſonas cujuſcumque conditionis & ſtatus exiſtat, omnibus ſuis expenſis. Et quod de predictis per predictum D. Epiſcopum & Comitem Feltrenſem & Bellunenſem ſpecialiter reſervatis ſeu aliquo premiſſorum ſepedicti Dni modo aliquo palam, vel occulte aliquatenus non intromittere, & predicta promiſerunt facere & obſervare eidem Dno Epiſcopo & Comiti abſque ulla contradictione ad honorem Omnipotentis Dei, & Beate ejus Matris glorioſe Virginis Marie, Beatorum Appoſtolorum Petri & Pauli, & Beati Martini Confeſſoris, ac Martirum Inclitorum Victoris & Corone Patronorum ſuorum, & Epiſcopatus ſui rogantes

Digitized by Google

tes & precipiendo mandantes mihi Notario infraſcpto publico, ut ad cautellam premiſſorum & memoriam futurorum unum poſſim conficere publicum & plura quoties expedierit, publica Inſtrumentum & Inſtrumenta. Ego Presb. Franciſcus natus Mag. Armani Bar. de Feltro Impli auct. Notarius publicus, & ſcriba Curie ſupradicti Dni Epiſcopi & Comitis predictis interfui, & de ipſius mandato ſcripſi, meoque ſigno & nomine roboravi rogatus.

Num. XXXII. Anno 1340. *Gulielmo Signor di Selva reſtituiſce al Veſcovo di Trento il caſtello e feudo di Selva.* Dall' Arch. del caſtello di Trento.

In Chriſti nomine Amen. Anno a Nativitate ejuſdem 1340. Indictione 8. die 5. Menſis marcii in Caſtro Silve, preſentibus ſer Jacobo de Bolzano, Anzelino *de Praga*, & Meihyrs familiaribus infraſcripti Dni Epiſcopi, Cognoſcino *Notario* de Florentia & Rigaya de Tridento & aliis teſtibus rogatis & voc. Ibique Nob. vir Dnus Guilielmus f. qu. Rizardi de Silva dixit, & confeſſus fuit ſponte & ex certa ſcientia in preſentia Venerabilis Dni Armanni de Maranno de Parma Juriſperiti Vicarii, & diſcreti viri Franciſci de Palanco Theſaurarii generalis, ac nunciorum ſpecialium ac familiarium Reverendi in Chriſto Patris & Dni Dni Nicolai Dei & Apoſtolice Sedis gratia Epiſcopi Tridentini & ipſis Dnis Armanno & Franciſco preſentibus & recipientibus nomine & vice dicti Dni Epiſcopi & Eccleſie Tridentine ſe Dnum Guilielmum & Predeceſſores ſuos habuiſſe & tenuiſſe & habere & tenere totum Caſtrum Silve in feudum a Dno Epiſcopo & Eccleſia Tridentina, excepta illa parte, quam olim Dnus Epiſcopus Tridentinus in ſe voluit retinere, prout de iis debent plura alia inſtrumenta eſſe, & ſpecialiter unum ſcriptum manu Zachei ſumptum tamen legitime ex imbreviaturis qu. Erzonis Notarii 1211. Ind. 14. die Merc. 5. intrante Januario. Unde ipſe Dnus Wilielmus ſponte, libere & ex certa ſcientia & pro ſuo meliori, ſperans & non dubitans

ſe

Digitized by Google

se & posteritatem suam ab Episcopo Triden. qui nunc est & pro tempore fuerit, propter ipsorum subditorum fidem, quam semper habuerunt, habent, & Dei gratia habituri sunt ad Ecclesiam Tridentinam, in suis necessitatibus nullatenus deserendos, sed potius supportandos & extollendos, renunciavit in manibus dictorum Dominorum Armanni & Francisci recipientium nomine & vice dicti Dni Episcopi Tridentini, & pro Ecclesia Tridentina dictum Castrum & feudum predictum ut de ipso feudo & Castro de cetero dictus Dnus Episcopus Tridentinus tamquam de re propria & libera Episcopatus facere valeat, quidquid velit: promittens idem Dnus Guilielmus per se & suos heredes dictis Dnis Armanno & Francisco recipientibus nomine quo supra, se perpetuo habiturum firma & grata omnia supradicta sub obligatione omnium suorum bonorum presentium & futurorum, de quibus nomine dicte Ecclesie se constituit possessorem, rogans me notarium infrascriptum, ut de predictis publicum conficiam instrumentum.

Ego Ubertinus Jacobi de Pignetulo Parmensis Diocesis Impli aucte Not. Episcopalis Curie Tridentine Ecclesiastice scriba predictis omnibus interfui rogatus & scripsi.

Num. XXXIII. Anno 1346. *Memoria del contrasto fra Siccone da Caldonazzo e Engelmario da Villanders per il Vicariato imperiale di Feltre e Belluno.* Dalla Storia del Cortusj lib. 9. c. 7. nel Muratori *Rer. Ital. Script.* Tom. XII.

Anno 1346. Ludovicus Romanorum Rex, ut dicebat, Engelmarium de Villanders in Feltre & Civie (cioè Cividal di Belluno) constituit suum Vicarium. Xicus de Caldonacio pro florenfis XII. millibus dictum officium habere procuravit. Engelmarius Xicum cepit in Bolzano, cui mortem rigidam minitabatur. Castra Xichi multoties impugnavit, etiam Episcopus Tridentinus equitavit contra Xicum cum exercitu. Pax fit inter eos opera Dni Jacobi de Carraria hoc pacto, quod Engelmarius habeat clusam Xichi, & sex millia florenorum. Covalum vero

ha-

Digitized by Google

habere debeat Magnus Jacobus antedictus. Sic Xicus in suo proposito fraudatus & thesauro spoliatus fuit a carceribus liberatus eodem anno MCCCXLVI. mense Augusti.

Num. XXXIV. Anno 1356. *Pergine si rende al Commissario del Marchese di Brandeburgo, e questi lo fa dei patti vantaggiosi.* Dalla Raccolta Bartolomei.

Anno Dni millesimo trincentesimo quinquagesimo sexto Ind. 9. die Martis ultimo mensis Madii, in Campagna Perzini, supra dossum de ponte prope flumen Fersine. Presentibus Nob. milite de Hermano de Schrenano, Nob. milite Raginhoserio, Nob. milite D. Nicolao de Vilanders, nec non Nob. D. Cambierto de Schenano, D. Baizhensteinero de Caldiva, D. Nicolao de Reinero, Dno Michaele de Konchilnsteino, Dno Gischo de Burghstallo, D. Schran Paromio de *Carinthia testibus* & aliis quampluribus Regatis & ad res infrascriptas specialiter convocatis.

Ibique cum honorabilis & honestus vir D. Hainricus Plebanus Tyrolensis, tamquam Capitaneus Generalis totius districtus Tridenti pro Illustri & Serenis. Principe & D. D. Ludovico Marchione de Brandenburg, Duce Babarie & Carintie, Comite Tyrolis & Goritie Defensore & Advocato Ecclesiarum Aquilejensis, Brixinensis, & Tridentine. Ad presens nullo presidente Pastore, & ab ipsius Dni Marchionis & ipsius Dni *Capitanei* Gentibus peditibus & equitibus circa ante & post castrum Perzini, Feltrensis Diocesis & Tridenti districtus pro recuperando & recipiendo ipsum castrum detentis & occupatis, cum quibusdam aliis fortaliciis, seu Castris spectantibus ad D. Tyrolensem, & necessarium esset ipsi D. Hainrico Plebano suprascripto & Generali Capitaneo antedicto subsidium, auxilium, & favorem habere in predictis & circa predicta exercitium in rebus atque personis Plebatus Perzini. Hinc est quod predictus D. Hainricus nolendo esse ingratus, tamquam Capitaneus antedictus visa & attenta bonitate, probitate & legalitate hominum

&

& Comunitatis predictorum cum Nicolao Sarteri dicto Zifarolo de Burgo Perzini, & pro ipsa Comunitate, pactum fecit, atque conventionem videlicet, quod ipse Dnus Hainricus Capitaneus anted. nomine & vice D. Marchionis nominibus suprascriptis, solemni stipulatione promisit & convenit predicto Nicolao dicto Zifarolo presenti & recipienti nomine & vice Comunitatis predicte & in quantum sua interest propter servicia ab ipsis hominibus & Comunitate habita & recepta & actenus facere promissa, ipsos Homines atque Comunitatem non molestare, & molestatos sustinere ab omni gravamine & ab omnibus collectis imponendis & debendis predict. D. Marchionem seu Episcopatum Tridentinum spectantibus usque ad decem annos proxime venturos, sine pena absolutos & liberatos esse volendo nominibus antedictis. Et e converso ipse Nicolaus dictus Zifarolus Syndicus suprascriptus cum predictis hominibus & Comunitate sponte corporaliter juraverunt ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis dicto D. Hainrico Capitaneo antedicto nomine & vice prefati D. Marchionis, fideliter servire, obedire, nunc & in perpetuum, & in heris & personis cum maximo eorum statu. Item solemni stipulatione promisit presentibus D. Hainricus predicte Comunitati Plebatus Perzini, seu predicto Nicolao dicto Zifarolo Syndico, ut promittit antedicto stipulanti, & recipienti, nomine & vice hominum & personarum, & Comunitatis predicte se facturum, & curaturum quod predictus D. Ludovicus Princeps & Advocatus ut premittitur, antedictos Homines & Comunitatem retinebit, manutenebit & observavit ad omnes & singulas veteres consuetudines, que erant & faciebantur per ipsos homines ad Castrum predictum jam sunt vigiati, triginta, quadraginta, quinquaginta, sexaginta annos & ultra, & tanto tempore cujus non existit hominum memoria, volendo authoritate predicta: quod predicti Homines, persone, & Comunitas sint ab omnibus factionibus contra eos positis, tam in Nuntiis, quam aliis quibusque conditionibus sint absoluti & liberati, nisi sint antique consuetudinis Regionis predicte.

Pro

Pro quibus omnibus & singulis sic attendendis, & firmiter observandis, predictus D. Hainricus Capitaneus antedictus exceptioni non facte dicte promissionis, bonorum obligationis, pactionis, & conventionis & exceptioni doli mali, pacti conventi, conditioni sine causa, in factum actioni, & omnium legum & Juris auxilio . . . . Dans mihi Notario subnotato verbum & licentiam & authoritatem plenam hoc presens instrumentum scribendi, & omni vice meliorandi, atque corrigendi seu emendandi omni vice totiens quotiens necesse fuerit ad consensum hominis sapientis.

Ego Marcus qu. Merchelini de Merano habitator Vigulzani Imperiali authoritate Notarius his omnibus interfui, & rogatus publice scripsi.

Num. XXXV. Anno 1356. *Instrumento di pace di Francesco da Carrara, in cui cede Pergine al Marchese di Brandeburgo.* Dalla Raccolta Hippoliti.

In Christi nomine amen. Ego Franciscus de Carraria pro Sacro Romano Imperio Padue & districtus Vicarius generalis: Tenore presentium publice recognosco quod plenam concordiam, amicabilem compositionem, pacta & conventiones cum illustri Principe Dno Ludovico Dei gratia Marchione Brandeburgen & Lusacie, S. Rom. Imperii Archicamerario, Comite Palatino Reni, Bavarie & Carintie Duce, Comite Tyrolis & Goricie, nec non Ecclesiarum Aquilejensis, Trid. & Brixinensis advocato inivi, feci & facio prout sequitur per modum infrascriptum me obbligando & promittendo pro me, meis filiis & heredibus sequacibus & coadiutoribus quibuscumque pura & bona fide & sine omni fraude & dolo omnia & singula infrascripta servare & inviolabiliter servari facere, & in nullo contravenire quovis modo: dictorum autem pactorum & conventionum forma seu tenor talis est. Infrascripta sunt pacta & conventiones firmata & firmate inter illustrem Principem Dnum Marchionem Brandeburg. & Magnif. Dnum Franciscum de Carraria pro Sacr. Rom. Imp.

Digitized by Google

Imp. Padue & diſtrictus Vicarium generalem pro ſe, ſuis filiis & heredibus, ſequacibus & adjutoribus ex parte altera: In quorum ſequacium & adjutorum numero intelligatur & ſit Antonius de Caſtronovo. Et primo quod Franciſcus Fugacia pro preſato Dno Franciſco Capitaneus Perzini det & conſignet Caſtrum & omnem fortaliciam Perzini in manibus Dni Marchionis vel ſuorum hac conditione, quod omnes illi qui cuſtodierunt dictum Caſtrum & fortaliciam & qui fuerunt & ſunt in guera preſenti pro dicto Dno Franciſco & in ejus favorem tam morantes intra Caſtrum quam extra ſuper montem Perzini, poſſint ſecure inde recedere, & tenebuntur gentes dicti Dni Marchionis eosdem conducere in locum ſecurum ſubjectum Deminio dicti Dni Franciſci cum omnibus & ſingulis eorum armis & aliis quibuſcumque exiſtentibus in dicto Caſtro: ita quod de omnibus rebus, armis & aliis exiſtentibus in dicto Caſtro Perzini vel extra in defenſione dicti Caſtri, poſſint & debeant habere integraliter omnia ſua bona mobilia & immobilia, que habent in Territorio Perzini prout habebant ante gueram: ita tamen quod Dnus Reduxius non debeat nec poſſit ſtare ſuper territorio Dni Marchionis, ſed ſtans alibi, ſicut ſibi placuerit, gaudeat libere bonis ſuis. Item quod ipſe Dnus Franciſcus poſſit prebere auxilium illis de Feltro, & eos adjuvare ad manutenendum totum id, quod ad preſens poſſidetur per ipſos, & propter hoc preſens pax non ſit rupta: & ſi per accidens occurreret, quod gentes Dni Marchionis damnificarent in Territorio Dni Franciſci vel e contra, propter hoc pax preſens non ſit rupta, ſed eligantur duo pro parte Dni Marchionis, & duo pro parte Dni Franciſci, qui dampnum illatum videant & examinent, & ad id quod dicent & firmabitur per ipſos electos, partes ſtare teneantur & illud attendere & obſervare; & ſi ipſi electi non concordarent, quod per eoſdem electos eligatur unus quintus, & ad id quod per majorem partem ipſorum quinque dictum & ſententiatum fuerit, partes predicte ſtare & parere teneantur: & idem fiat & intelligatur ſi diſcordia aliqua vel

Digitized by Google

queſtio eſſet inter aliquem ſubditum, ſequacem & adjutorem dicti Dni Marchionis cum ſubdito, ſequace & adjutore prefati Dni Franciſci vel e contra. Item quod in caſu, quo Dnus Canis de la Scala vellet reſtituere & reſtitueret dicto Duo Marchioni pro predictis fortaliciis exigendis quatuor millia florenorum auri, tali pacto & conditione quod nec nomine pignoris nec aliquo alio nomine ſeu modo dicte fortalicie ſeu ipſarum aliqua aut etiam Caſtrum Perzini veniant aut venire poſſint in forciam alicujus alterius perſone, que pro aliquo Italico ſeu ad inſtantiam alicujus Italici ipſas & ipſarum aliquam acciperet aut retineret, aut in aliquo alio caſu quam in caſu exactionis dictarum fortaliciarum modo predicto dictus Dnus Franciſcus ullo modo non teneatur dictam pecuniam mutuare dicto Duo Marchioni. Item quod predicti inter ſe promittant bonam & perpetuam pacem ſervare ſine dolo, fraude ac malicia aliqua, & omni diſcordie, diviſioni & differentie, que fuiſſet inter ipſos, non poſſit nec debeat aliquo modo altercatio ſeu queſtio aliqua oriri ſeu moveri per partes vel ipſarum aliquam, nec aliquid contra pacem firmatam propter hoc dici ſeu allegari. Et ut principium pacis clarius eniteſcat, quod partes promittant ſe invicem non offendere aliquo modo vel colore nec ad alicujus requiſitionem ſeu inſtantiam uſque ad quinque annos a die pacis facte computandos, quo termino elapſo pax bona & concordia tamen firma permaneat. Salvo ſemper & ſervato in omnibus & ſingulis honore Imperialis Celſitudinis, quo attento & reſervato nihilominus pax firma permaneat. Item quod illis qui ſunt in Perzino, & extra Caſtrum ſuper montem Perzini habere debentibus aliquam pecunie quantitatem ſeu res alias a ſubditis Dni Marchionis, reddatur jus ſumarium & expeditum; & ipſi debitores ad ſolvendum ſine mora realiter & perſonaliter compellantur. In quorum omnium premiſſorum evidentius teſtimonium & validiorem firmitatem preſentes litteras fieri mandavi, & mei ſigilli appenſione muniri.

Da-

Digitized by Google

Datum Padue in Domibus habitationis mee. Anno Dni 1357. Ind. nona die Dñico nono menſis Octobris.

Num. XXXVI. Anno 1357. *Caſtel Roccabruna è comperato dai Pinetani per diſtruggerlo.* Dalla Raccolta Hippoliti.

Anno Domini 1357. Ind. 10. d. martis 18. menſis Aprilis in Civitate Tridenti in Contrata Mercatus ante domum habitationis ſer Stephani hoſpitis preſent. &c. Ibique Dominus Concius dictus Zinle Capitaneus Caſtri Perzini vice ac nomine Domini ac Illuſtris Principis Dni Ludovvici Marchionis Brandeburgenſis Ducis Karintie & Babarie, Comitis Tirolis & Goritie, Archicamerarii Sac. Rom. Imp. advocati & defenſoris eccleſiarum Brixin. & Triden. per ſe & ſuos heredes fecit Zuliano q. Naſinbeni de Stranigo Sindico Pinedy & Voxele de Miola, & Concio dicto Kundigio de Stranigo & Morato de Traxilla, nec non Menele dicto Valdele de Montagnana Majoribus Plebatus Pinedy & Michahele Sindico Fornacis dicte Plebatus Pinedy & eorum heredibus ſtipulant. & recipient. finem, tranſactionem & pactum de ulterius non petendo ſpecialiter de debito CC. & LXXXX. florenos boni auri & juſti ponderis, quas ipſi Zulianus Sindicus predicte Plebatus Pinedy, & Voxle de Miola, & Concius dictus Kundigerius & Moratus de Traſſilla & Menele dictus Valdele de Montagna Majores dicte Communitatis Plebatus Pinedy, & Michahel Sindicus Fornacis dicte Plebatus Pinedy vice & nomine dicte Communitatis Plebatus Pinedy dare & ſolvere tenebantur occaſione Caſtri Rokkabrune, cauſa emptionis & deſtructionis, ut patet publico Inſtrumento ſcripto manu mei Notarii infraſcripti ſub anno Domini 1357. Ind. 10. die martis 7 Febr. in Palatio Caſtri Perzini, & generaliter de omni jure & actione, & de omnibus & ſingulis ad que ipſi ſupraſcripti Sindici & majores dicte Plebatus Pinedy & ejus Communitas dicto Dno Concio dicto Zinle Capitanio Caſtri Perzini vice & nomine ſupraſcripti Dni & Illuſtris Principis Dni Ludovvici Marchionis Brandenburgenſis ut ſupra acte-

Digitized by Google

nus tenebantur seu teneri poterant usque ad presentem diem occasione &c.

Ego Marcus q. Marcolini de Mejano habitator Vicentie Impli auct. Not. hiis interfui & rogatus scripsi .

Num. XXXVII. Anno 1364. *Principio di un instrumento in cui è nominato un Capitano di Castel Tesobo per Francesco da Carrara come tutore dei figlinoli di qu. Geremia di Castelnovo*. Dall' Arch. della Com. di Roncegno.

Anno Domini millesimo trecentesimo LXIIII. Indict. secunda die Dominico mensis Julii in Castro Tissobi supra ponticellum penes cameras present. Gaentio Perberto de *Albio* &c. & aliis. Ibique Bertoldus Peaz de monte Roncegni refutavit, recusavit, & remisit in manibus ser Adalpreti *de Vigulo* & nunc Capitanei in Tissobo pro Magnifico & *potente Viro Domino* Francisco de Carrara tamquam tutore heredum qu. *Domini* Hieremie de Castronovo medium mansum terre arative & prative cum arboribus fructiferis & infructiferis, & cum domibus, canipa, curtivo & suo circuitu positum & jacentem super monte Roncegni qui dicitur mansus stechemani &c.

Num. XXXVIII. Anno 1371. *Sentenza di Siccone di Castelnovo sopra l' esenzione dalle collette di Casa de Montebello in una quistione da varie Comunità mossa contro Adelprete de Montebello* . Da Casa Hippoliti .

In Christi nomine Amen . Anno ejusdem nativitatis tricentesimo septuagesimo primo Indict. nona die vero tertia mensis Februarij in Burgo Ausugi super platea Communis presentibus Nobili & Egregio viro Dno Francisco de Castro alto , Ser Berardo de Levico & Albertino de Caldonathio, Ser Petenono de eodem loco, Antonio dicto Iadda de Telvo , Martino de Anna, Magistro Philipo Sartore, Marigolo & Rogatio de Telvo omnibus testibus ad infrascripta vocatis & rogatis & aliis quamplurib[illegible]

Ibi-

Digitized by Google

Ibidem coram ſpectabili & generoſo Milite Dno Siccone de Caſtronovo, Caldonatii, Teſobi, Thelvane & S. Petri della Cigolina Domino; Comparuerunt infraſcripti Sindici nomine ſuarum Comunitatum, videlicet Martinus de Albano de Monte Roncegni, Petrus a Bulla de Villa Roncegni tamquam Sindici & procuratores Comunitatis dicte Ville tam de monte quam de plano, Ser Ugerius de Burgo Auſugii Sindicus & procurator dicte ſue Comunitatis, ſer Corradus de Caſtronovo Sindicus dicte Ville Caſtrinovi, Girardus de Predeuna Sindicus & procurator ſue Comunitatis, omnes ſimul dicentes & ſe agravantes nomine ſuarum Comunitatum, quod cum ſit, quod Dominus Tiſius de Montebello ab aliquibus perſonis emerat in Roncegno, in Burgo, in Caſtronovo & alibi certas poſſeſſiones, de quibus nullas collectas ſolverat, nec nunc Dnus Aldepretus ejus filius ſolvere volebat, & ſi aliquam poſſeſſionem de ſuis propriis ſpectantibus Caſtro Montebelli vendidit, de ipſis ſic venditis, illi qui emerunt, nullam collectam ſolvunt nec ſolverunt, ſed citius ipſi de Montebello in ſe retinentes dictas collectas exigunt ab illis, qui dictas Poſſeſſiones emerunt, & poſt mortem dicti Dni Tyſii Nobilis Vir Aldepretus ejus filius ſimiliter fecit & facit, quod minime tollerare poſſunt, cum ipſis injuſtum videatur. Petentes ipſi Sindici nomine quo ſupra, & cum inſtantia requirentes per prelibatum Dominum Sicconem, ipſum Aldepretum compelli debere ad ſolvendum collectam de Poſſeſſionibus per qu. ejus Patrem & per ipſum emptis, & de illis venditis collectas relaxare, ubi de jure conſuete erant ſolvere. Et in continenti comparuerunt Nobilis Juvenis Aldepretus de Montebello & ſer. Federicus dictus Zoferle ejus frater naturalis, dicentes quod verum erat, quod prefatus Dominus Tiſius eorum Pater, atque Aldepretus emerat poſſeſſiones ab aliquibus perſonis de quibus non ſolverunt, nec ſolvere intendunt aliquas collectas eo quod de jure non fuerunt, nec ſunt obligati, cum ab antiquitus anteceſſores eorum ab annis centum, ducentis & ultra numquam aliquas Collectas ſolverunt, & ſi de ſuis ven-

Digitized by Google

diderunt & locaverunt, nec illi qui emerunt aut conduxerunt ad affictum nullam collectam in comuni dederunt, sed predicto Dno Tyfio eorum Patri & sibi dederunt & solverunt, ut probabitur per inventarios suos, Instrumenta, Testes, & alia eorum jura quandocumque necesse erit, propterea non intendunt preterire stylum qu. Patris sui & antecessorum suorum, nec nobilitatem suam cum hoc declinare nisi de jure convictus & astrictus fuerit, cum non ligetum sibi esset sed verecundum se ipsum dictum nobile investitum constituere. Petens per prefatum Dnum Sicconem in ejus juribus antiquis, & in ejus antiqua possessione manuteneri & observari debere, ut Pater, Avus, & Proavus manutenuti & observati fuerunt, & multa alia dicta, narrata & producta fuerunt per ipsas partes tam oretenus quam in scriptis. Qui prefatus Dnus Miles Dnus Siceo volens dicte liti finem dare, visis, auditis & clare intellectis juribus utriusque partis coram ipso productis tam verbis quam in scriptis, habito desuper consilio sapientis, partecipatoque consilio quamplurimorum nobilium & proborum Virorum. Christi nomine invocato, ejusque pie Matris nominibus invocatis, a quibus cuncta bona procedunt, pro bono pacis, amore, & concordio utriusque partis pronuntiavit, & declaravit ut infra. Et primo quod ea que per prenominatum Dnum Tyfium de Montebello empta & vendita fuerunt vigore sue antique possessionis, & consuetudinis observato remanere debeant libere predicto Aldepreto, & suis heredibus taliter, quod de illis nullam solutionem Collectarum debeant ipsis Sindicis nomine suarum Comunitatum: . . . , sed solum ipsis de Montebello solvere debent. Item quod de Possessionibus emptis per ipsum Aldepretum a morte qu. Patris sui citra sibi Aldepreto libere remaneant absque ulla solutione. Et volens gravamen ipsorum Comunium alleviare, neque nobilitati ipsorum de Montebello prejudicendo, sententiavit & determinavit, quod omnes possessiones que vendite fuissent libere per dictum Aldepretum, quod illi qui eas emerunt, solvere debeant collectas cum illis, quibus

bus sunt in regula & comune. Item quod in futurum si ipse Aldepretus & ejus heredes. emerint aliquas possessiones & domos, que primitus solite erant solvere collectas, ne Nobilitas ejus ad nihilum perveniret, cum necessarium sit cuilibet emere & vendere, sententiavit & declaravit, quod dicte possessiones & domus sint & esse debeant ipso facto libere & expedite absque ulla solutione collectarum, ut Jus & consuetudo sua semper fuit, ita quod ipse Aldepretus & sui heredes de illis possessionibus & bonis emptis & empturis nullam collectam solvere debeant. Item quod si ipse Aldepretus & sui heredes in futuro... aliquam possessionem de suis que libere sunt tam de illis spectantibus Castro Montebelli quam de emptis per q. patrem suum, & per eum empturis in futuro ab aliquibus, quod ille sive illi qui emerint, solvere teneantur & debeant collectas cum illis ut supra cum quibus solvere tenentur, & non illis de Montebello. Quam quidem sententiam, declarationem & pronunciationem prelibatus Dnus Sicco precepit per partes observari debere perpetualiter sub pena & in pena ducatorum Centum auri boni & justi ponderis, cujus pene medietas camere ipsius & successorum suorum applicetur & alia medietas parti attendenti & quod totiens exigi possit quotiens contrafactum fuerit per aliquam ipsarum partium, & quod pena soluta vel non; rata maneant omnia & singula suprascripta. Quam quidem sententiam sic datam & latam per prenominatum Dnum Sicconem & lectam & vulgarizatam per me Notarium infrascriptum presente Dno Siccone & presente ipso Dno Aldepreto de Montebello & D. Federico dicto Zoferle ejus fratre & prolocutore & presentibus suprascriptis Sindicis nomine quo supra & major pars ipsorum vicinorum nec non presentibus suprascriptis testibus predicte partes ibidem astantes laudaverunt & approbaverunt & dicentes ipsis placere confirmaverunt & promiserunt inviolabiliter observare perpetualiter.

Ego Franciscus de Mediolano nunc prelibati Dni Sicconis cancellarius & scriba predictis omnibus & singulis suprascriptis dum sic agerentur presens fui rogatusque a predictis partibus &

de mandato prelibati Dni mei propria manu ſcripſi ſignumque mei officii tabellionatus impoſui conſuetum.

Num. XXXIX. Anno 1372. *Ottobono da Legnago è Vicario in Ivano per Franceſco da Carrara Signor di Padova.* Dalla Racc. Fiorentini.

In Chriſti nomine Amen. Anno ejuſdem nativitatis milleſimo trincenteſimo ſeptuageſimo ſecundo Ind. decima die ultime menſis Auguſti. In villa de Ivano ante Domum heredum qu. magiſtri Andree not. ad bancum Juris; preſentibus Durigato qu. Buſe de Taxino, Ser ancio qu. Ser Joannis de Samono Bartholomeo qu, Bonacurſii de Taxino antonio dicto campata de grigno & antonio qu. maſſonis precone de Ivano teſtibus ad hoc habitis, vocatis, & rogatis & aliis quampluribus. Ibique ſapiens & diſcretus vir Ser Ottobonus a lignamine de Padua Vicario in partibus Valliſſugane pro magnifico & potente Dno Dno Franciſco de Carrara Civitatis Padue &c. nec non Ivani, grigni & taxini domino generali; cognoſcens de lite & queſtione vertente & que verſa eſt inter commune & homines de Spayra ſive albertum ipſius communis & hominum dicte ville Spayre Sindicum &c. parte una agentem, & commune & homines de villa ſtrigni parte altera ſe defendentem &c.

Num. XL. Anno 1375. *Proceſſo in una cauſa di Biagio di Strigno, in cui appariſce anche l' eſilio, e la reſtituzione in patria dei Signori d' Ivano.* Dal Ms. Caſtelrotto.

In Chriſti nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem MCCCLXXV. Ind. XIII. die vero ſabbati V. menſis Maii in villa de Ivano ante domum habitationis qu. ſer Hendrici Not. ad locum ubi jus redditur, preſentibus &c. Coram provido viro Dno Gulielmo naturali qu. Nobilis viri Dni Antonii de Caſtronovo Vicario de Ivano, & jus reddentes in plebatu de Ivano pro Nobilibus viris Dnis Blaſio, Iacobo, & Xicho fratribus de Caſtronovo Caſtri Ivani &c. Dominis generalibus. Compa-

ruit

fuit Dnus Blasius qu. Jacobi de Strigno opponendo dicens quod Zelemia qu. Franciſchini de la peola de Strigno tenebat & poſſidebat unam ſuam peciam terre arat. poſit. in Regula de Strigno in hera Croxarie, cui pecie terre coherent a mane via communis, a meridie terra Eccleſie de Telvo, a ſero terra heredum qu. Pauli de Strigno, & nulla hora via comunis, quam peciam terre dictus Zelemia poſſedit poſtquam dictus Dnus Blaſius una cum Nobilibus Dnis ſupradictis expulſus fuit de domo per potentem Virum Dnum Franciſcum de Carraria Padue Dnum, & petens dictus Dnus Blaſius a dicto Dno Vicario ſibi dictam peciam terre ſuo mandato reddi debere forma juris obſervata &c.

Num. XLI. Anno 1385. *Memoria del ſaccheggio recato alle giuriſdizioni di Caldonazzo e Telvana dall' eſercito di Antonio della Scala Signor di Vicenza*. 'Albertinus Pullex *in Annal. Vicent.* appreſſo il Muratori *Rer. Ital. Script.* Tom. XIII.

Anno 1385. Quoniam Xichus de Caſtronovo indebite ſuper montaneas Vicentinas acceperat cunctas oves & alia damna fecit in diſtrictu Vicentino, Magnificus Dnus Dnus Antonius della Scala miſit ſuos ambaſciatores ad ipſum ut relaxaret quod contra rationem in diſtrictu ſuo intulerat, & cum dictus Xichus non ſolum non reſtituiſſet oves, ſed male & vitioſe de Domino cum arogantia reſpondiſſet, prefatus Dnus Magnificus collecto exercitu equeſtri pedeſtrique cum bombardis & baliſſeriis feliciter & potenter invadi fecit contradam Rigi (Levigi) die 26. Julii, cujus exercitus dux & mareſcalcus fuit Nob. Corteſia de Soratico collateralis & levir Domini, qui textoria fixit in campis juxta Burgum Lupi (Sugi) & cum gentibus ſuis obſidendo Burgum peragravit depopulando ferro & igne Caldonacium, & omnes villas dicti Xichi prede & guaſto in vitibus & arboribus ferociſſime ſuppoſuit. Cumque Xichus ſe cerneret undique circumventum abraſa ſpe ſubſidii auſugit cum ſuis Tri-

den-

dentinis Celvare die Dominico 3. Auguſti relictis in Burgo equitibus & proviſionatis, ques Dominus Paduanus pro ſubſidio ante premiſerat, qui clare videntes ſe ibidem retinere non poſſe in turri ſquaſſata propter bombardas, cum ſalute perſonarum rerumque ſuarum ipſum Burgum & omnes munitiones ipſius tradiderunt in manus fellicis exercitus Domini della Scala, qui intrantes fortalitia videntibus illis de exercitu quod nihil poſſet prodeſſe eis, ſed potius perdere tempus cum damno ipſi poſuerunt totum Burgum ad predam. Deinde tam turrim quam domos quaſcumque cum fundamentis ſolo proſternerunt, ubi invente fuerunt multe divitie, & res valoris erant, dictus Burgus pulcher locus aptus mercantie & fertilitati. Deinde ſe tranſtulerunt ſuper omnes villas & loca dicti Xichi nemini parcendo ſed omnia igni prede guaſto in vitibus & ſegetibus ſeviendo, illud idem facto in Fulgaria & cunctis terris Dni Marcobruni de Beſenis, quia contra promiſſiones factas Dno. della Scala auxilium prebuit dicto Xicho. Die 30 Auguſti reverſus exercitus cum honore.

Num. XLII. Anno 1391. *Inveſtitura di Grigno e Teſin fatta da Galeazzo Viſconti Vicario imperiale di Milano ai Signori d' Ivano.* Dalla Raccolta Fiorentini.

In Nomine Dni amen. anno a nativitate ejuſdem 1391. Indict. 14. die 29. menſis decembris Illuſtris Princeps ac *Magn.* & Exc. D. D. Joannes Galeacius Vice Comes, *Comes* Virtutum Mediolani &c. Imperialis Vicarius Generalis, Conſiderans ſyncere dilectionis affectum & perfectam fidelitatem, quam erga ipſum Illuſtrem Dnum Joannem Galeacium preſentialiter gerunt Nobiles Viri Xicho, Blaſius & Jacobus fratres de Caſtronovo filii q. Dni Antonii habitatorum Caſtri Ivani, ac ipſorum commendabilem probitatem, utque ipſi Xicho ſuique fratres predicti ac liberi ſui & deſcendentes ex eis in perpetuum in fidelitate Inita ſerioſius annodanda, honoriſque augmentatione, ac ſtatus bonorum jurium antefati Dni Joannis Galeacii, liberorum, &

de-

Digitized by Google

descendentium suorum in perpetua conservatione prothinus actualiter se indefense habeant, alias prefatus Illustris Dnus dictam Pheudalem concessionem non facturus, omnibus meliori jure, via, modo, forma & balia, quibus melius & efficacius ac validius potuit & potest, intervenientibus etiam in omnibus & singulis infrascriptis, omnibus & singulis solemnitatibus, tam juris, quam facti extrinsecis & intrinsecis & omnibus & singulis, que in talibus & singulis requiruntur, & necessaria sunt tam de jure quam de consuetudine ex certa scientia & non per aliquem errorem & matura consideratione prehabita pro se, liberisque, ac descendentibus suis masculis & feminis tam procreatis quam procreandis ac descendentibus ex ipsis in perpetuum, ita tamen quod existentibus masculis masculi prothinus preferantur: dedit, tradidit & concessit in Pheudum Nobile & Gentile, & jure Pheudi Nobilis & Gentilis Nobili viro Xichoni de Castronovo f. q. Dni Antonii ibidem presenti, stipulanti, & recipienti pro se & Blasio & Jacobe ejus fratribus, liberisque ac descendentibus suis, ac ex eis legitime descendentibus in perpetuum nomine nature, Infrascriptas Villas, possessiones & bona Vs. primo contratam Tasini, in qua posite tres Ville Vs. Villa Castelli, Villa Plebis & Villa Centi cum montibus & plano & omnibus Juribus, ac Jurisdictionibus que ad dictas Villas & ejus pertinentiis & confinibus antiquitus & integraliter spectant. Item Villam Grigni cum dosso ubi fuit Castrum, cum montanea Marcesina & aliis montibus & plano & omnibus, juribus & Jurisdictionibus, que antiquitus & juridice spectant dicte ville Grigni eo videlicet modo fecit & facit prefatus Illustris Dnus Comes Virtutum presentem concessionem in Pheudum. Qui de cetero prefatus Xicho & dicti ejus fratres eorumque liberi predicti legitime descendentes in perpetuum, ut primitus, habeant, teneant, gaudeant, possideant, & quasi, suprascripta in Pheudum concessa cum omnibus & singulis, que inter premissos continentur confines. Accessibus quoque ingressibus, regressibus, & cum omnibus & singulis, que habent su-

per

Digitized by Google

per se, infra se, vel intra se, omnique jure & actione, usu seu requisitione prefato ... vel pro ipsis bonis & proprietatibus, aut ipsis modo aliquo pertinentibus salvo semper jure debite fidelitatis &. superioritatis. Que quidem in Pheudum concessa prefatus Illustris Comes Virtutum Mediolani &c. constituit se nomine prefatorum Xichonis & fratrum tenere & possidere & quasi, donec predicti Xicho & fratres ejus predictorum omnium & singulorum in Pheuduna concessorum possessionem adepti fuerint corporalem, quam quidem accipiendi sua auctoritate ac deinceps retinendi prelibatus Dnus Mediolani eisdem Xichoni & fratribus licentiam & auctoritatem omnimodam dedit & ex nunc concessit. Promittens prefatus Dnus Jo. Galeacius pro se liberis ac descendentibus suis in perpetuum prefato Xichoni pro se & dictis ejus fratribus ac liberis legitime descendentibus in perpetuum, ut premissum est, nomine, quo supra, recipienti, quod idem Dnus Jo. Galeacius, liberique sui ac descendentes in perpetuum de premissis superius in Pheudum concessis dictis Xichoni, Blasio, & Jacobo fratribus & liberis legitime descendentibus in perpetuum litem vel questionem seu controversiam in Judicio vel extra Judicium per se vel alium non inferrent, vel inferenti consentient, sed predicta omnia & singula in Pheudum concessa prelibatus Dnus Jo. Galeacius legitime defendet, autorizabit, manutenebit, desbrigabit ab omni persona, Ecclesia, Collegio, & universitate de Jure.

Et e converso Dnus Xicho ob predicta sponte & ex certa scientia nulloque errore seu metu ductus pro se suisque fratribus predictis, eorumque liberis ex corpore suo, seu liberorum vel descendentium legitime descendentibus in perpetuum: omnique Jure & forma, quibus validius potuit & potest, ac intervenientibus ibidem omnibus solemnitatibus in talibus debitis & opportunis promisit per solemnem stipulationem dicto Illustri Dno Joanni Galeacio ibidem presenti personaliter stipulanti & solemniter recipienti pro se ejusque liberis & descendentibus suis in perpetuum, ut premittitur ac etiam personaliter juravit

dictus

Digitized by Google

dictus Xicho ad Sancta Dei Evangelia corporaliter manu tactis Scripturis, ac jurat & promittit debite fidelitatis ac vaſſallagii Sacramentum. Et quod dictus Xicho ſuique fratres predicti, eorumque liberi & deſcendentes ex ipſis ſeu liberis vel deſcendentibus ſuis in perpetuum ab hac hora in antea uſque ad ultimum diem vite ſue & ipſorum erunt boni, veri & fideles vaſſalli prefati Illuſtris & Magn. Domini Joannis Galeacii Vicecomitis ejuſque liberorum & deſcendentium ex ipſo ſeu liberis vel deſcendentibus ſuis in perpetuum, ut premiſſum eſt, contra omnem hominem, & quod ſervabunt omnia & ſingula que in capitulis de forma utriuſque fidelitatis continentur, Videlicet fidelitatis veteris atque nove. Quam quidem conceſſionem atque omnia & ſingula ſupraſcripta & infraſcripta prefatus Illuſtris Dnus Joannes Galeacius pro ſe ipſiuſque liberis & deſcendentibus ex ipſo & liberis ſuis in perpetuum, & dictus Xicho etiam pro ſe & fratribus ejus predictis, ac pro liberis & deſcendentibus ſuis in perpetuum promiſerunt per pactum ſolemni ſtipulatione vallatum & convenerunt ſibi ipſis viciſſim & ad invicem, & mihi Notario publico tamquam perſone publice ſtipulanti vice & nomine predictorum & cujuslibet eorum cunctis temporibus perpetuo ratam, gratam firmam ac ſtabilem, & rata, grata firma, & ſtabilia habere, tenere, & ſupra & infra ſcripta attendere & obſervare, & nullatenus contrafacere, dicere ſeu venire per ſe vel per interpoſitam aliquam rationem, occaſionem vel cauſam de jure vel de facto ſub pena integre reſtitutionis omnium & ſingulorum damnorum & intereſſe ac expenſis litis & extra hinc inde viciſſim ſolemni ſtipulatione premiſſa. Qua pena commiſſa vel non, exacta vel non, rata ſint ſemper omnia & ſingula premiſſa & conventa in preſenti contractu. Promittit dictus Xicho pro ſe & fratribus & liberis ac deſcendentibus ipſorum in perpetuum prefato Ill. Dno Joanni Galeacio ſtip. pro ſe & liberis & deſcendentibus ſuis in perpetuum quod dicto Pheudo non renunciabunt ipſi vel aliqui liberorum vel deſcendentium ſuorum in perpetuum expreſſe vel ſpecialiter re-

Digitized by Google

renuncians ex certa scientia omni juri Pheudorum seu consuetudinario, per quod tribueretur ipsi vel alicui predictorum renunciandi potestas, & que ad fidelitatem & alia superius contenta erant, ipse Xicho & fratres ac sui liberi & descendentes in perpetuum obligati prefato Domino Joanni Galeacio & liberis & descendentibus in perpetuum. Et pro predictis attendendis prefatus Ill. Princeps Dominus Galeacius dicto Xichoni omnia sua bona viciſſim pignore & hipotece penitus obligavit & obligat. Ceterum predictis omnibus sic pactis prefatus Ill. D. Joannes Galeacius suo nomine & liberorum ipsius tam masculorum quam feminarum, tam procreaterum quam procreandorum ac descendentium ex ipsis in perpetuum robur & confirmationem concessionis predicte ipsum Xichonem pro se, fratribus, & liberis suis a corpore suo legitime descendentibus in perpetuum solemniter recipientem de predictis omnibus & singulis superius in Pheudum concessis legitime investivit in signum mutue & perpetue dilectionis & fidei. Renunciantes prefatus Ill. Dnus Galeacius & dictus Xicho viciſſim exceptioni non facte predicte Pheudalis Investiture & non prestite fidelitatis, & non facti juramenti, & omnium rerum non sic actarum, factarum & gestarum, ut supra continetur, exceptioni doli mali, metus, & in factum actioni, condictioni sine causa data & non sequuta, omnique alii juri exceptioni & defensioni contra hec, & omnibus probationibus & productionibus contra prefata omnia & singula. Et inde prefatus Ill. Dnus Joannes Galeacius & Xicho rogaverunt me Not. infrascriptum, ut de premissis unum & plura, si fuerit opportunum, conficere debeam publica instrumenta.

Actum in Castro Porte Jovis Civitatis Mediolani . . . presentibus &c.

Ego Pasquinus de Capellis — publ. Imp. Auct. Not. ac prefati Ill. Dni Secretarius &c.

Ego Paulus de Gaspertis — pub. Imp. Auct. Not. rogatus — scripsi &c.

Num.

Digitized by Google

Num. XLIII. Anno 1394. *Sentenza di Galeazzo Visconti sopra la quistione mossa da Siccone di Caldonazzo e Telvana per le giurisdizioni di Grigno e Tesino contro i suoi cugini Signori d' Ivano.* Dalla Raccolta Fiorentini.

In Christi nomine Amen. Nos Joannes Galeacius Vice Comes, Comes Virtutum, Dominus Mediolani &c. Imperialis Vicarius Generalis &c. Arbiter, Arbitrator & amicabilis Compositor comuniter & concorditer electus inter spectabilem Militem Xichonem de Castronovo de Caldonacio ex una parte & egregios viros Jacobum & Xichonem fratres de Castronovo filios q. Nob. viri Antonii, & Antonium & Castrucium filios q. Blasii de Castronovo de Ivano ex alia parte sub omnibus quæstionibus, que vertuntur, & verti possent tam occasione cujusdam tregue rupte, & penarum, in quas dicte partes incurrissent, quam quacumque alia occasione vel causa inter ipsas partes existen., & de omni & toto eo, quod dictus D. Xicho quacumque ratione vel causa a dictis Xichone, Jacobo, Antonio & Castrucio petere posset, ut constat publicis instrumentis compromissorum rogatorum per Guidonum q. Dni Grisanti de Scaiollis de Regio pub. Imp. auct. Not. Visis dictis compromissis per sp. consilium nostrum, nec non petitionibus ipsarum partium ac testibus per easdem productis super ipsis petitionibus, nec non juribus & instrumentis ipsarum partium, nec non iis omnibus & singulisque que coram sp. consilio nostro producere voluerunt. Auditisque & visis per dictum n. consilium iis omnibus & singulis, que dicte partes tam oretenus, quam in scriptis dicere, ostendere, monstrare & allegare voluerunt, & super premissis habita matura & diligenti deliberatione: Volentes & intendentes dictas partes ad bonam pacem & concordiam reducere, & litium materiam pro bono pacis & concordie amputare. Christi ac beate Marie Virginis Matris ejus nominibus invocatis deliberatione habita cum spectabilibus & Egregiis D. D. de Consilio nostro dicimus, sententiamus, pronuntiamus & attendi & observari precepimus sub pena in compromissis opposita, ut supra

pra continetur. In primis pronunciamus contratam Taxini; in qua posite sunt tres ville Vs. villa Castelli, villa Plebis, & villa Cinti, & dictas Villas cum montibus & plano & cum omnibus juribus & jurisdictionibus ad dictas Villas spectantibus cum earum pertinentiis & confinibus, & etiam Villam Grigni cum dosso, ubi fuit Castrum, cum montanea Marcefine, & aliis montibus & plano, ac omnibus Jurisdictionibus & Juribus, que antiquitus & juridice spectant dicte ville Grigni, spectare & pertinere in solidum, & pleno jure ad predictos Jacobum & Xichonem fratres & ff. q. Dni Antonii, Antonium & Castrucium fratres & ff. q. Dni Blasii.

Item condamnamus suprascriptum D. Xichonem Militem ad non inquietandum, turbandum, nec molestandum suprascriptos Jacobum & Xichonem, Antonium & Castrucium in suprascriptis eis adjudicatis. Item condemnamus dictas partes ad emendandum & restituendum sibi ipsis vicissim omnes predas & omnia bona derobata per unam partem, seu homines & sequaces unius partis alteri parti seu alicui ex dictis partibus seu hominibus & sequacibus alterius partis infra duos menses proximos futuros.

Item condemnamus dictas partes & utramque ipsarum, & quamlibet ex ipsis partibus ad relaxandum libere & absque ulla pecunie solutione omnes carceratos, quos partes ipse vel altera ipsarum habent ex hominibus seu sequacibus alterius partis intra octo dies proximos futuros. Et ita in his scriptis sedentes pro tribunali super quodam Bancho, quod pro nostro elegimus tribunali ad hunc actum specialiter conficiendum, arbitramur & sententiamus mandantes Cattellano Notario nostro, ut de premissis unum & plura, si fuerint opportuna, conficiat instrumenta.

Actum in Castro Belzojoli Campanee Paple Vs. in Camera cubicularia prelibati Dni. Anno Dni 1394. Indict. secunda die penultimo mensis Octobris hora vigesima presentibus spectabilibus Militibus Dno Antonio de Porris Comite Polentii, Ottone de Mandello, Bernardo de Lonate, nec non spectabili Vi-

Viro Franciſco de Barbaccariis Dni Antelati Camerario inde teſtibus idoneis ad premiſſa vocatis ſpecialiter & rogatis.

Ego Cattelanus de Spianis natus qu. Dni Franceſchini juris periti publ. papienſis Ap. & Imp. auct. not. ſcribaque prefati Ill. Dni n. Comitis premiſſis omnibus, dum ſic, ut premittitur, agerentur, preſens fui, & hanc cartam mandato prefati Dni tradidi, alliſque occupatus negotiis infraſc. Joannino not. juſſu meo ad ſcribendum dedi, & me ſubſcripſi in premiſſorum omnium & ſingulorum &c.

Ego Joannes de Pagnetis natus Areſmoli Civis Civitatis Mediolani pub. Imp. auct. not. hanc cartam juſſu n. not. ſuprascripti ſcripſi &c.

Num. XLIV. Anno 1394. *Proteſta della Comunità di Teſimo per non ſoggiacere ad alcun Giuſdicente fatta contro il poſſeſſo dato ai Signori d' Ivano.* Dall' Archiv. della Com. di Caſtello.

In Chriſti nomine Amen. Anno ejuſdem Nativ. milleſimo trecenteſimo nonageſimo quarto ſecunda Indict. die vigeſimo primo menſis novembris in preſentia mei not. & teſtium infraſcriptorum & hominum infraſcriptorum Coram ſapiente & diſcreto Viro domino Bartolomeo de Regio Comparuit Horius qu. Ser Morandi afferens ſe Sindicum infraſcriptarum Villarum videlicet Ville Caſtelli Ville Plebis & Ville Cinte dicens quod audita & vixa poſſeſſione data dictarum Villarum & juriſdictionum ipſarum dom. Xicheni de Caſtronovo de Ivano recipienti nomine ſuo & fratris ſui Jacobi, & nomine Antonii & Caſtrucci nepotum ſuorum in preſentia infraſcriptorum hominum dictarum contractarum dicit & proteſtatur quod homines & bona dictorum hominum & aliorum dictarum contractarum hic non exiſtentium ſunt & perpetuo erunt Illuſtris Principis, ac Magnifici & Excelſi domini domini Galeacii Vicecomitis Comitis Virtutum Mediolani nec non Imperialis Vicarii Generalis, & de ipſarum perſonarum bonis poteſt diſponere & mandare pro

libito voluntatis. Sed salva reverentia tanti Principis non intendunt habere aliquem Dominum nec subesse iurisdictioni alicujus Domini nisi prefati Illustris Principis & excelsi Domini nostri. Et si placet prelibato domino dare possessiones & bona dictarum Villarum . . . tamen credit quod vellit dictos homines dictarum Villarum contra eorum voluntatem Jurisdictionem dictorum Xichonis fratris & nepotum subjugare habito respectu quod quando se sumiserunt dominio prefacti domini promissum fuit per dinadamum nuncium missum per qu. Nobillem Virum dom. Corodellum de ponte Cum predicti homines conquererentur quod dubitabant ne darentur sub dominio aliquorum quod pretexto Illustris dominus prelibatus numquam subjugaret eos alicui alii domino, & quod faceret de Civitate Belluni & Feltri faceret de texino, & quod saltem habeant terminum ad recipiendum sibi loca in territoriis dominacionis prefacti Domini, in quibus se possent collocare. Nam intentionis eorum est non stare sub Jurisdictione predictorum, & quod de presenti volebant duos homines mitere ad prefactum dominum ad narandum sibi eorum condiciones. Quem non dubitant auditis racionibus eorum Quim eorum compatiatur & misereatur protestans Domino Xichoni quod nullum actum Jurisdictionis in dictis villis exerceat donec de predictis & de eorum voluntate dominus Notitiam habuerit.

Nomina dictorum hominum sunt infrascripta.

Trentus Mucil	Guielmus de Solerio
Federichus Poreti	Johanes Peloxi
Paullus Avancii	Marchus Johanis
Johanes Pecha	Johanes Petri
Blaxius Mathey	Donatus Fabri
Zanes Petreboni	Johanes Donati
Petrus Boxius	Martinellus Bovolini
Guielmus Calganus	Johanes Robini

An-

Digitized by Google

ndolfus Blaziolli	Jacobus Johanis
ovolinus Johanis	Petrus Alcolli
ntonius Johanis Lance	Johanes Victoris
hanes Longi	Petrus del Colle
orius Paſqualis	Dominicus Todeſchini
hanes Lancia	Dominicus Oriati
Iarchus Blata	Bartolomeus Franciſſi
Menghus Joanis	Mengucius qu. Galli
Bovolinus Mori	Bovolinus Tamburlla
Martinus Bovolini	Petrus Bovolini
Andulfus Bovolini Lancie	Morus Bovolini
Faber Tercati	Martinus Collus
Donatus Antonii	Vidatus qu. Rubeus
Johanes Donati	Andulfus Zabarinus
Martinus Pilicanus	Paulus Buffe

Actum in Villa Plebis Taxini preſentibus Venerabilli Viro Dom. Dom. Albertino plebano dicte plebis qu. Domini Pezzolli de Parma. Egregio Viro Bocio qu. Domini Alberti de Gamoera. Dinadano qu. Dom. Bernardi de Gerardio de Verona. Tomaxio qu. Dom. Colle de Lanaga de Cumis. Antonio de Caſſano de Mutina qu. Gerardini. Johane de Cogollo qu. Dom. Franciſſi de Vicencia & Antonio qu. Jacobi de Vicencia & aliis.

(L. S.) Ego Petrusbonus de Scajallis de Regio publicus Imperial. auctorit. not. hiis omnibus interfui, audivi, & rogatus ſcribere ſcripſi.

Num. XLV. Anno 1404. *Accomodamento di Franceſco da Carrara col Veſcovo di Trento per la liberazione di Siccone da Caldonazzo, che da più meſi era prigione.* Dall' Arch. del Caſtello di Trento.

Ego Franciſcus de Carraria Padue pro S. R. I. Vicarius Generalis &c. Cupiens amicitiam inter cunctos, pacem, vige-

Digitized by Google

reque tranquillitatem prefertim inter hos, quibus amore singulari afficior. Audiens igitur & sentiens Egregium *Militem* mihi fidum & dilectum amicum Xiconem de Castronovo de Caldenacio per familiares seu officiales Reverendissimi Patris ac Domini Domini Georgii Dei gratia Episcopi Tridentini mihi majoris intimi & cordialis amici ac singulariissimi, post tamen multas querelas subjectorum ipsius Domini Episcopi contra prefatum *D.* Xiconem expositas, captivatum fuisse & detentum; quam captivitatem idem Dominus Episcopus ratam habuit & gratam, adeo quod pluribus diebus & mensibus captivatum tenuit & inclusum, me personaliter ad Terram Ripe transtuli, ubi tunc prefactus Dominus Episcopus residebat, mecumque duxi nob. Virum Jacobum de Castronovo filium prefati D. Xiconis, ut captata concordia ipsius Domini Xiconis liberationem procurarem. Factumque est ita, quod manu *cuncta cernentis*, pacemque in terra jubentis, habito colloquio cum prelibato Reverendiss. Dno Dno Episcopo, de consensu & voluntate & dispositione prefati Dni Episcopi pro se ipso Ecclesiaque sua ac successoribus suis ex una parte, & Nob. Viro Jacobo predicto pro prefato Dno Xicone Genitore suo & pro Antonio & seipso Jacobo fratribus & filiis ipsius Dni Xiconis ex altera parte gerente, amicus & amicabilis compositor ad talem deveni concordiam infrascriptam, quam universis & singulis presentes meas *Literas* patentes inspecturis notam facio per presentes & *manifestam* videlicet.

Primo quod inter partes predictas sit bona & vera pax atque tranquillitas sine ficta & falsa simulatione in perpetuum duratura. Item quod hinc inde omnes injurie, damna, & prede ad invicem illate, remisse & remissa sint, riservatis juribus particularibus cujuslibet singularis persone, Communis vel Collegii. Item quod dictus Dnus Xico, ejusque filii predicti in Civitate Tridentina se presentabunt infra unum mensem proxime futurum coram prefato Dno Episcopo ad recognoscendam gratiam relaxationis per ipsum D. Episcopum ipsi Dno Xiconi factam

Digitized by Google

ctam & ad jurandum corporaliter & de novo iterum tactis sacris scripturis Sacramentum fidelitatis & homagii, quod ipsi Dnus Xico & filii sui erunt fideles servitores & vassalli prelibati Dni Episcopi & Ecclesie sue & successorum ejus canonice intrantium in omnibus & per omnia que facere tenentur ipsi Dno Episcopo & ejus Ecclesie ex debito sui & ipsorum feudi soliti & antiqui. Item quod predicti Dnus Xico & filii jurabunt in manibus ipsius Dni Episcopi ad Sancta Dei Evangelia, quod occasione captivitatis & detentionis ipsius predicte nullas extorsiones & violentias in territorio Dni Episcopi & Ecclesie sue & successorum ejus aut ullibi extra contra aliquos subditos & familiares ipsius Dni Episcopi in futurum facient, neque ipsos aliquovis modo offendent. Sed more fidelium vassallorum erga predicta se gerent. Item quod dicti Dnus Xico & filii relaxabunt omnes & singulos subditos Dni Episcopi, qui per ipsos & eorum fautores, adherentes, vel seguaces fuerunt capti, & quos adhuc in manibus eorum detinent mancipatos, statim relaxato ipso Dno Xicone. Item quod dictus Dnus Episcopus relaxabit & relaxari faciet omnes & singulos subditos & familiares ipsius Dni Xiconis & filiorum ejus, seu alios qui ejusdem Dni Xiconis & filiorum sui predictorum occasione capti fuerunt, & quovis modo detenti per officiales ipsius Dni Episcopi: Exceptis Adalpreto de Montebello, Petadino, & Augustino familiaribus dictorum Dni Xiconis & filiorum sine scitu, conscientia & voluntate ipsius Dni Episcopi captis per Nob. Virum Nicolaum Traiter, qui ipsos tamquam inimicos proprios captivavit seu captivari fecit. Alios vero suprascriptos captivos relaxandos sue pristine libertati restituet. Ita quod ubilibet in & super territorio & jurisdictionibus ipsius Dni Episcopi erunt securi, & uti poterunt illis juribus & beneficiis, quibus ante eorum captivitatem licite poterant fungi vel potuerunt. Item quod dictus Dnus Episcopus absolvet statim recognita dicta gratia predictos D. Xiconem & filios, omnes subditos dicti Dni Xiconis & filiorum bannitos, & cancellabit omnes condemnationes & securitates omnium

um condemnatorum ſubditorum dictorum Dni Xiconis & filiorum ſuorum, qui pro facto proprio ipſius Dni Epiſcopi eſſent banniti & condemnati. Item ſimiliter infra tempus predictum unius menſis, dicta gratia recognita per dictos D. Xiconem & filios dictus Dnus Epiſcopus omnes ſubditos dictorum D. Xiconis & filiorum bannitos in dicti Dni Epiſcopi territorio pro injuriis ſingularibus perſonis illatis abſolvet, & omnes condemnationes contra predictos ſubditos d. Dni Xiconis & filiorum factas & ſecuritates preſtitas abolebit & cancellabit, ſi inſtrumentum pacis habebunt a leſis & illis, quorum intereſt. Et etiam poſt dictum tempus unius menſis contenta in hoc capitulo effectum capiant, ſi pacem, quam infra dictum tempus unius menſis non haberent, poſtea quandocumque conſequerentur. Item quod dictus Dnus Xico ſeu ejus filii mutuabunt prefato Dno Epiſcopo & numerabunt & preſentabunt, ſeu numerari & preſentari facient intra octo dies in Civitate Tridenti tria millia ducatorum auri connumerandorum Vicario dicti Dni Epiſcopi ibidem. Et alia tria millia ducatorum auri mutuare debet & tenetur ipſe Dnus Xico ſeu filii d. Dom. Epiſcopo uſque ad medium menſem Julii proxime futuri, vel Commiſſario ipſius Dni Epiſcopi; quem ipſe Dnus Epiſcopus declarabit ipſi Dno Xiconi & filiis ſuum eſſe Commiſſarium ad dictam pecuniam recipiendam occaſione boni & veri mutui. Quod predictus Dnus Epiſcopus legitime & juſte faciet & fieri faciet literas patentes vel inſtrumenta cum ſufficienti & debita ſolemnitate obligatorias & obbligatoria ad dandum, ſolvendum & reſtituendum dicta ſex millia ducatorum dicto Dno Xiconi vel heredibus ſuis infra terminum ſex annorum incoandorum a die numerationis dictorum trium millium ducatorum primo numerandorum. Quam quidem ducatorum quantitatem idem Dnus Epiſcopus recipiet ſub mutuo, ut prefertur, cauſa convertendi in utilitatem & honorem Eccleſie Trid. circa recuperationem Terre Rippe, & Theni & pertinentiarum ſuarum & jurium Eccleſie predicte, que per longiſſima tempora ab obedientia Eccleſie predicte Tridentine

fue-

Digitized by Google

fuerunt aliena. Item quod predicte due partes, & ipsarum utraque, videlicet predictus Dnus Episcopus pro se & successoribus & Ecclesia sua ex parte una, & predicti Dnus Xico & filii ejus Jacobus & Antonius pro se & subjectis, adherentibus & sequacibus suis infra dictum tempus unius mensis proxime futuri laudabunt, ratificabunt & approbabunt, adimplebunt & executioni mandabunt omnia & singula suprascripta, & ipsa firma & rata habebunt & tenebunt & contra ea vel aliquid eorum nihil attentabunt, nulloque modo contrafacient, sed ipsa & ipsorum singula ad ipsorum effectum cum plenaria executione perducent & executa observabunt. Item quod ego Franciscus de Carraria suprascriptus ad preces & instantiam dictarum partium suprascriptarum me fidejussorem ac principalem debitorem super inde constituo pro dicta utraque parte de omnibus & singulis suprascriptis per me declaratis & arbitramentatis inter partes predictas in omnibus & per omnia, ad que altera partium predictarum alteri & e contra, facere, dare, solvere, ac adimplere teneatur ex tenore mee pronuntie, adeo & in tantum, quod si casus contingat per prefatum Dnum Xiconem aut ejus filios suprascriptos aliqualiter contravenire paci pactis & conventionibus suprascriptis vel alicui ipsarum vel ipsorum per me factis, quod cum tota potentia mea, meisque gentibus equestribus & pedestribus una cum dicto Dno Episcopo & gentibus suis faciam & agam contra dictum Dnum Xiconem & filios & subjectos suos ad correctionem & punitionem ipsorum, & ad debitam subjectionem & obedientiam prestandam ipsi Dno Episcopo & Ecclesie sue & successoribus suis, & ad alia implenda & exequenda, que in suprascriptis pactis & pactorum conventionibus continentur. Et versa vice facere & operari cum tota mea potentia pro dictis D. Xicone, filiis, adherentibus, & sequacibus ipsorum, quod dictus Dnus Episcopus Trident. & successores sui solvent, adimplebunt, & executioni mandabunt omnia & singula proxime scriptis pacta & conventiones pactorum capitulis contenta, suisque terminis, locis, & temporibus exequendi, que suprascrip-

Digitized by Google

ſcriptam pacem & pacta ſupraſcripta ac capitula ipſis Dno Xiconi & filiis & ipſorum ſubjectis fieri debent in totum & in partem, prout ipſis capitulis plane continetur. Item predictus Dnus Epiſcopus Tridentinus pro ſe, Eccleſia ſua & ſucceſſoribus ſuis faciet & fieri faciet literas patentes ſuo ſigillo ſigillatas publicas, & juris medio roboratas, per quas & earum tenorem juridice & legitime obligabit ſe & eccleſiam ſuam ſucceſſoreſque ſuos ad relevandum me prefatum Franciſcum de Carraria ab omni onere, damno, intereſſe & expenſis, que & quas haberem & ſuſtinerem pretextu fideijuſſionis ſupraſcripte pro ipſo & Eccleſia ſua, ſucceſſoribuſque ſuis facte pro exequendis & complendis, que fieri debent predicto Dno Xiconi & filiis ipſorumque ſubjectis; ita & taliter quod indemnis remanebo, & pro dicta fideijuſſione in futurum nullam tollerabo jacturam. Item ſimiliter predicti Dnus Xico & filii ejus pro *fideijuſſione* predicta ipſorum precibus facta, ut adimpleantur, & executioni mandentur, que ipſi Dno Epiſcopo, Eccleſie ſue ſucceſſoribuſque ſuis fieri debent per predictos Dnum Xiconem & filios ac ſubjectos ſuos & heredes mihi facient & fieri facient literas ſimiles proxime ſupraſcriptis ad me relevandum ab omni damno, onere, intereſſe, & expenſis, & ad me reddendum immunem de omnibus injuriis & jacturis, que & quas ob dictam fideijuſſionem incurrere poſſem. Item quod omnia ſupraſcripta intelligantur fore prolata abſque aliqua fraude, dolo & *malicia* fuiſſeque prolata. Et ſi in ipſis vel aliquo ipſ*orum* aliquod dubium verteretur, quod de illo dubio ſtabitur declarationi mee, qui ipſius facti ſeriem & effectum cognoſco cum ipſa protulerim verba & pacta declaraverim, que ſcio ad bonum finem & fine cautela protuliſſe. In quorum omnium etiam premiſſorum evidens teſtimonium & lucidiorem claritatem has meas patentes literas fieri juſſi & mandavi, & mei plauſtralis *figilli* pendentis munimine roboravi. Actum & datum in Terra Rippe in domo Paſii, qm. Federici de Terra Rippe, preſentibus egregiis viris D. Henrico di Gallis de Padua. Hengulfo de Comiti-

Digitized by Google

mitibus de Padua Civibus Paduanis, Guilielmo de Belafio, & Paulo Not. de Fatis de Terlacho Cive Tridentino teſtibus habitis & aliis. Die veneris penultimo menſis maii. Anno Dni 1404. Ind. duodecima.

Ego Anthonius q. Ser Jacobi de Montagnana Civis & habitator Padue in quarterio pontis Altinati, Centenario Sancti Blaſii & contrata Falaroti Imp. & Apoſt. auctoritate Notarius publ. & judex ordinarius, ac prefati Mag. Dni Franciſci de Carraria Padue &c. Cancellarius hec omnia ſupraſcripta de preſati Magnifici Dni mandato ſcripſi & in preſenti forma reduxi ſub meis nomine & nota conſuetis.

Num. XLVI. Anno 1407. *Carta, dalla quale appariſcono i Signori di Teſino del quartodecimo ſecolo.* Dall' Arch. di Pieve.

In Chriſti nomine Amen. Anno ab ejuſdem nativitate milleſimo quadringenteſimo ſeptimo die decimo octavo Auguſti quintadecima indictione In Villa Ivani ad bancum Juris conſuetum ſub porticu Nicolai de Ivano preſentibus ipſo Nicolao Luca qu. Teſoban de Caſtello Taxini & Zaſcavino de Scurelle precone. Ibique coram Nobili & egregio Viro Dom. Melchiore de Parma Vicario Taxini & juriſdictionis pro nobilibus & potentibus Viris Dominis Antonio & Caſtrono de Caſtronovo de Ivano Comparuit Donatus della barba, & Andreatas ambo de Cinte tamquam ſindici & procuratores Comunitatis & hominum Cinti ex una parte petentes Et Petrus donato & Gulielmus Callogarolus ambo de Plebe Taxini tamquam Sindici & procuratores Comunitatis & hominum ville Plebis ſupraſcripte ex altera parte reſpondentes, & citati particulariter & legitime proclamati per viatorem Curie Taxini. Qui ſindici & procuratores Cinti ſindicario & procuratorio nomine ſue Comunitatis cum inſtantia petiverunt conſtringi Petrum Donato & Gulielmum tamquam ſindicos & procuratores ſue Comunitatis dicte ville Plebis ſindicario nomine dicte ſue ville ad ſolvendum collectas cum Comunitate Cinti pro ſuis poſſeſſionibus, terris, & bo-

Digitized by Google

& bonis quas & que habent in regula & territorio ville Cini secundum eorum existimationem; sicuti alias sententiatum fuit per Dom. Rambertum de Appollonis de Aximano olim Vicario in Taxino pro magnificis & potentibus Dominis Alberto & Mastino fratribus de la Scala, & confirmatum per Dominum Gratiadeum Vicarium in Taxino pro nobilibus & potentibus Viris Dominis Xicho & Rambaldo fratribus de Castronovo, ut patet publico instrumento sub signo & nomine qu. Ioannis notarii filii ser Guilielmi de Taxino & officialis Curie Taxini. Et sicut etiam pronuntiatum sive sententiatum fuit per Dom. Viliatum de Aviano olim Vicario Taxini pro nobili & potenti Viro Domino Blasio de Castronovo velut apparet pubblico instrumento sub signo & nomine Hendrici de Ivano imperiali auctoritate notarii & officialis Curie Taxini. Quibus instrumentis visis, & coram prelibato Dom. Vicario lectis per me infrascriptum Notarium &c. *Omissis*.

Ego Franciscus de Endrico filius Ser Rengolini de Venetiis publicus Imp. auct. Notarius & Judex ordinarius & Curie Taxini Officialis his omnibus interfui & rogatus scribere bona fide scripsi;

Num. XLVII. Anno 1412. *Carta di convenzione fatta dal Duca Federico d' Austria a Lesina moglie di Giacomo di Caldonazzo per la resa di castel Telvana*. Dalla Raccolta Fiorentini.

Nos Fridericus Dei gratia Dux Austrie, Styrie, Karintie, & Carniole Comes Tirolen. &c. Notum facimus presentium per tenorem Quod ex parte litis inter nos parte una & Jacobum de Castronovo de Caldinacio ex parte altera propter quod Castrum Telsanum nuncupatum obsedimus, & contra id campum nostrum fiximus potenter, placita seu tractatus subsequentes inivimus cum Nobili Domina Lesina conforte dicti Jacobi de Caldinacio Capitaneo ejusdem Castri, & consequenter cum omnibus & singulis familiaribus suis in dicto Castro existen-

Digitized by Google

stentibus & prefertim cum Martinello Agnolo Bastiano Paulo Vicario Carocristo Nikolao Barbitonsore Pecadino Johanpetro Condensolo & Guilhelmo de Vicentia Constabellariis in dicto Castro de omnium & singulorum in dicto castro manentium consensu & voluntate in hunc modum, Primo Quod si dictus Jacobus de Caldinacio infra proximos decem dies a data presentium numerandos cum potentia aut alius pro eo erecto suo Banerio defensaverit seu protexerit dictum Castrum Telsanum & nos de campo isto depulerit ipsum campum per se retinendo ac strenue defendendo, remanebit apud illum. Si vero secus actum fuerit, & ipse non defensaverit illud, ut prefertur, quod ex tunc suprascripta Domina, Capitaneus & alii suprascripti, & omnes ipsius Castri inhabitatores, omnibus seclusis exceptionibus, contradictionibus, dolis, fraudibus, seu defensionibus quibuscumque, quibus hiis tractatibus seu placitis obviari, seu per que dicta possint quomodolibet interrumpi, per Juramenta ad Sancta Sanctorum, ac etiam Dei Evangelia tactis digitis prestita, quibus omnes & singuli sunt astricti, prenominatum Castrum Telsanum in parte montis inferiore Nobis ac quibuscumque aliis nostram super hoc auctoritatem aut mandatum habentibus, preteritis novem retrotactis diebus, decima die que erit Festum Assumptionis Sancte Marie circa meridiem aut ante vel post per horam fraude circumscripta libere resignare, tradere, Nosque ac Nostros, uti prescribitur, introducere velint, debeant, & teneantur, Omnibus tamen victualibus, defensilis sicuti Balistis, sagittis & similibus Armis, Clenodiis, Jocalibus vestibus, omnibusque aliis rebus dicto in Castro existentibus pro Domina Lesina reservatis & penitus salvis, que aut si aliqua ex hiis sibi abduci placuerit atque ipsam Dominam & omnes utriusque sexus homines in isto Castro nunc existentes volumus in nostris territoriis nostra *relligacon* . . . Salvas conduci usque Bisinum aut alias ad tantam distanciam. Si autem quid in Castro permittet, eliget duos arbitros, & Nos alios duos contribuemus & quantum hii per solutionem earundem distaverint,

ha-

habebimus ex utraque parte ratum ipsa indilate exequendo; Verum etiam dicti Jacobi familiares continuos & domesticos ac etiam stipendiarios & alios suos in dicto Castro existentes volumus ex tunc in nostram graciam benigne recipere ac pie & gradose pertractare unicuique salarium, stipendium & pretium & id qui suum est liberaliter reddendo, atque eos qui suis prediis, censibus, & feodis privati ex istius presentis guerre occasione, que a dicto Jacobo obtinuerant, aut alias in integrum restituendo, salvis tamen Nobis omni honore, subjectione, censuum, fructuum & obsequiorum presentatione aut ministratione veluti ab antiquo hucusque deductum est. Item suprascripta Domina, Capitaneus, ac alii in ipso degentes Castro possunt infra dictos dies ad sepe dictum Iacobum de Caldinacio suos transmittere nuncios tres, quibus salvum & securum conductum, de nostris familiaribus tres eisdem adjungendos, transmittemus. Et ipsum Jacobum ac ipsos nuncios, ut tactum est, nostra in terra ac territorio nostro cum viginti quinque equitum vel preditum ad Nos veniendo, Nobiscum stando, & ab inde ad Caltinatium vel ultra ubi securitate gaudent, redeundo, absque nostro nostrorumque impedimento & molestia conductum tenebimus & saltum, dum tamen Nobis equaliter servet securitatem. Et si tales qui mittentur nuncii quocumque sive per quemcumque alium preterquam Nos aut nostros impedirentur quod in dicto non applicuerint hic termino, Nichilominus dicti tractatus & placita utrobique firma, rata, vera, & integra persistent & manebunt. Nec debet dictis diebus aliquis exceptis inhabitatoribus intromiti, nec amplior providentia de expensis, victualibus, armis nec aliis rebus fieri quomodolibet nec quicquam penitus innovari. Nisi forte ipse Jacobus personaliter dictum subministraret Castrum, quo facto irritatus est & presens cessaret tractatus. Que omnia & singula in hiis contenta Nos prenominatus Dux, Consiliarii sequentes Ulricus de Weisbrach Magister Camere, Joannes Wolkensteiner, Joachim de Montaneis, Ieorius Goldekger, & Balthazar de Thunno promisimus & firmavimus, promittimus

Digitized by Google

mus & firmamus per preſentes fide data loco Juramenti rata firma & grata habere & inviolabiliter obſervare fraude & dolo ſublatis & penitus circumſcriptis. Harum teſtimonio literarum noſtri prefati Ducis ſigilli munitarum. Datum in Burgo ſub Caſtro Telfan ſexta die menſis Auguſti anno Domini Milleſimo Quadringenteſimo duodecimo.

D. Dux in Cons.

Num. XLVIII. *Inveſtitura del Veſcovo di Feltre Enrico da Scarampis al Duca Federico d' Auſtria delle giuriſdizioni di Telvana, Teſobo, e San Pietro.* Anno 1413. Dall' Archiv. di Inſpruch.

Nos Henricus de Scarampis de Aſt Dei & Apoſtolice ſedis gratia Feltrenſis & Bellunenſis Epiſcopus atque Comes. Univerſis & ſingulis preſentes litteras inſpecturis vollumus fore notum. Quod cum caſtra Theſobii, Sancti Petri & Telvane ſcita in valle auſſugi cum ſuis villis & pertinenciis ad nos & Eccleſiam noſtram Feltrenſem Jure dirrecti dominii ab antiquis temporibus ſpectancia & pertinencia apperta & commiſſa fuiſſent nobis & dicte noſtre ecclexie pluribus rationibus & cauſis & maxime per negligentiam & contumaciam Domini quondam Xichonis de Caſtronovo dictus de Caldonacio & Jacobi ejus filii qui dicta caſtra jure feudi ab ipſa noſtra Eccleſia dependentis tenentes, ea a nobis recognoſcere ac Inveſtituras renovari facere infra tempus a jure ſtatutum & editis noſtris ſuper hiis recognitionibus publicatis comprehenſum penitus contemxerunt. Vollentes nobis noſtriſque ſucceſſoribus atque noſtre Eccleſie prelibate theſaurum incomparabillem acquirere Infraſcripti tanti principis benevolentiam ſubſidium & favorem omni via & modo quibus melius de jure potuimus, Illuſtrem & excelſum principem ac Dominum Dnum Fredericum Ducem Auſtrie Styrie Karintie & Carniole Comitem Tirolenſem &c. preſentem & acceptantem nomine ſuo & heredum ac ſucceſſorum ſuorum per tradicionem Annulli

quem

Digitized by Google

quem in manibus tenebamus ſalvo jure Feltrenſis eccleſie & cujuscumque perſone jure feudi inveſtivimus de predictis caſtris Thefobii, Sancti Petri, & Thelvane cum ſuis villis & pertinenciis ac univerſaliter de omnibus & ſingulis rebus, poſſeſſionibus & juribus que prefati Dnus Xicho & Jacobus tenuerunt & poſſederunt ſeu viſi fuerunt tenere a dicta Feltrenſi Eccleſia cum mero & mixto imperio gladii poteſtate ac omnimoda jurisdictione, cum decimis bannis ſodris pedagiis teloneis & gabellis, fictis dictis poſſeſſionibus pratis & nemoribus aquis aquarum decurſibus molendinis ſeghis & aliis aquarum ingeniis quibuſcumque que ad ipſa caſtra & villas ſeu ad quecumque alia bona poſſeſſiones res & jura ſolita & ſolitas jure feudi a Feltrenſi eccleſia dependentis per dictos de Caldonacio teneri & poſſideri ſpectabant ſeu ſpectare poterant quoquo modo, ita & taliter quod ſupradictus Illuſtris Dominus Dux &c. & heredes ſui predicta feuda deinceps teneat habeat & poſſideat prout feudorum & terre juris ordo exigit & requirit ſine fraude. Unde prefatus Illuſtris princeps nobis & ſucceſſoribus noſtris fovit fidellitatis debitum Sacramentum nos & eccleſiam noſtram prefatus Princeps tamquam fidellis Vaſſallus & Dominus manutenere & nobis aſſiſtere prout feudorum Vaſſalli ſuis collatoribus obligantur.

Actum in Merano ſubtus Caſtrum tirol milleſimo quadringenteſimo decimotercio Indictione ſexta, die ſecunda menſis Auguſti. In preſentia Domini purkardi de Mannſperg ballivi in Swevia, Domini purkardi de Robrnſtain Magiſtri Curie, Domini Ulrici de Werſpriach Magiſtri Camere dicti Domini Ducis & Conradi de Vrehingen. In quorum teſtimonium preſentes fieri juſſimus, noſtrique pontificalis ſigilli munimine Roborari.

Ego Polidorus de Scarampis de Aſt public. Imperiali Auctte not. & ſcriba in hac parte dicti Domini Epiſcopi mandato ipſius Domini Epiſcopi ſupraſcriptas ſcripſi & in teſtimonium premiſſorum me ſubſcripſi.

Num.

Digitized by Google

Num. XLIX. Anno 1447. *Investitura del feudo fatta dal Vescovo di Feltre ai Signori de Montebello* ; Da Casa Ipoliti.

In nomine Dni Amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo Ind. decima die sexta septembris in Burgo Ausugii Vallisfugane in Hospitio presentibus Venerabili Vito Dno Bartholomeo de Cesana Canonico Feltren. & Nicolao Alpago cive & not. Bellun. testibus ad hec habitis specialiter vocatis & rogatis.

Coram Rmo in Christo patre & preclaro Juris Utriusque Doct. D. Jacobo Zeno de Venetiis Dei & Apostolice sedis gratia Feltren. & Bellun. Episcopo atque Comite dignissimo comparverunt Antonius & Nicolaus de Montebello qu. Alpreti, ac Leonardus Antonius & Christophorus filius qu. Guilielmi etiam de Montebello dicentes & exponentes quod ipsi sunt fideles & devoti Vassali & feudatarii prefati Dni Episcopi & ejus Episcopatus Feltrensis & quod ab eodem Dno Episcopo & ejus Episcopatu Feltrensi tenent possident & recognoscunt in feudum decimale & jure decimationis ac jure percipiendi decimam infrascriptorum domorum sediminum fogolariorum terrarum & possessionum prout alias fuerunt investiti ab Egregio Decretorum Doctore Dno Jacobo Thomasino de Venetiis bone memorie Dni Thome Tomasini Episcopi Feltren. & Bellun. Vicario Nicolaus qu. Alpreti & Leonardus qu. Guiglielmi qu. dicti Dom. Alpreti nomine suo ac vice & nomine Antonii & Christophori ejus fratrum & ff. qu. dicti D. Guiglielmi ac etiam vice & nomine Antonii qu. Alpreti in Villa de Thelvo de subtus in Vallesugana, ut de dicta Investitura apparet pubblico Instrumento scripto & rogato per Joannem Victorem della porta Civem & notarium feltrensem de anno Dni 1446 Indict. 9. die decimo mensis Octobris, & scientes se non posse dictum feudum decimale justo titulo tenere neque possidere nisi fuerint a prefato Dno Episcopo de novo legitime investiti humiliter & cum ea qua tenentur reverentia petierunt se de dicto feudo Investiri debere & eis debitam

tam renovationem fieri offerentes se paratos prestare debitum fidelitatis Juramentum. Qui quidem Rmus Dnus Episcopus audita eorum expositione & de eorum Juribus pleniſſime informatus petitionem dictorum Antonii & Nicolai qu. Alpreti ac Leonardi Antonii & Chriſtophori ff. qu. Guiglielmi exaudivit pariter & admiſit benigne. Et volens predeceſſorum ſuorum in bonis actibus veſtigia immitari & acquiſitum ſibi & Epiſcopatui ſuo theſaurum incomparabilem amicos videlicet & fideles vaſſalos omni qua poteſt cura & diligentia conſervare ipſos Nicolaum & Antonium Alpreti de Montebello & Leonardum Antonium & Chriſtophorum ff. qu. Guiglielmi coram eo flexis genibus & nudis capitibus conſtitutos cum annulo ſuo aureo quem in ſuis tenebat manibus de feudo decimandi & Jure decimationis de infraſcriptis feudis decimalibus & jure percipiendi & habendi decimam & fructus decimales quoſcumque infraſcriptorum domorum ſedimenum fogolariorum terrarum & poſſeſſionum.

Et primo de quarta parte decime omnium fogolariorum & ſedimenum ac omnium terrarum & poſſeſſionum & totius Campanee Ville de Vattaro Valliſſugane dioceſis feltren. pro indiſo cum heredibus qu. Egr. Militis Dni Xiconis de Caſtronovo. Item de medietate decime omnium novalium dicte Ville de Vattaro. Item de parte quam habebat qu. Nobilis Vir D. Antonius qu. D. Abriani da Caſtronovo omnium decimarum fogolariorum domorum ſedimenum terrarum & poſſeſſionum manſorum de Centa dioc. feltren. Item de decima omnium ſedimenum fogolariorum terrarum & poſſeſſionum totius Ville Cavorcii & ejus campanee & territorii. Item de decima fogolariorum omnium domorum terrarum & poſſeſſionum quarumcumque Ville de Caldonatio & ejus Campanee & territorii. Item de decimis vinearum Pinelli de ſupra & de ſuptus. Item de quarta parte decime omnium ſedimenum & fogolariorum & terrarum & poſſeſſionum manſi nominati lo maſo de valle ſorda dioc. feltren. Item de decima Ville Cavertii de campanea quadri de foſſato ſuperius. Item de decima camporum qui jacent prope Villam

Cal-

Caldonatti. Item de parte Ville Cavorcii animalium videlicet capretorum agnorum pullorum & porchorum. Item de decima unius manſi qui vocatur manſus lentii Cente a ſtrata. Item de tota decima manſi Bertoni dicti Michaelis de ſtrata. Item de tota decima manſi Micheli de ſilva qui habitat ſupra ſtratam. Item de tertia parte decime qui dicitur alla Valle de Centa qui habitatur per Guiglielmum: Item de tertia parte manſi a fonte qui habitatur per Jechelem de Centa. Item de decima tertie partis manſi furlani de Centa. Item de decima tertie partis manſi Micheli Turli de Centa. Item de decima manſi Valle ſurda. Item de omnibus aliis decimis quas ſupradictus D. Antonius qu. Dni Abriani de Caſtronovo ſolitus erat in feudum tenere & poſſidere ab Epiſcopatu feltrenſi.

Item de omnibus decimis Juribus & pertinentiis loci Montisbelli ac de Jure & poteſtate regulandi & Jus reddendi cum omnimoda Juriſdictione in Villa de Roncegno Vallisſugane Feltren. Dioc. de tribus annis unum prout anteceſſores ſui antiquitus inveſtiti fuerunt ab Epiſcopis feltrenſibus tamquam de feudis veteribus & antiquis cum quodam annulo aureo quem in ſuis tenebat manibus libere & actualiter Inveſtivit ſuccedentibus in dicto feudo ipſorum Antonii, Nicolai, Leonardi, Antonii & Chriſtophori filiis maſculis ex ipſis legitime deſcendentibus ſalvo ſemper omni & quolibet Jure prefati Dni Epiſcopi & ejus Epiſcopatus feltrenſis nec non alterius cujuſcumque perſone ita quod propter preſentem inveſtituram nemini in ſuis Juribus prejudicium generetur. Unde intuitu preſentis Inveſtiture dicti Antonius & Nicolaus qu. Alpreti ac Leonardus, Antonius, & Chriſtophorus ff. qu. Guiglielmi convenerunt & promiſerunt prefato Dno Epiſcopo dictum feudum in totum vel in parte non vendere vel alienare abſque prefati Dni Epiſcopi & ſucceſſorum ſuorum licentia ſpecialiter, nec non manibus tactis ſcripturis ad S. D. E. Juraverunt puram meram debitam ac devotam fidelitatem obedientiam & reverentiam ipſi Dno Epiſcopo & ſucceſſoribus ſuis canonice intrantibus tantum perpetuo fideliter ſervaturi

turi in omnibus & fingulis clauſulis & capitulis in *Inſtrumento* vaſſallagii contentis & in Jure expreſſis tam nove quam veteris conſtitutionis &c.

Ego Franciſchinus Laurentii de . . . Clericus Novarien*ſis* pub. Imperiali auctoritate Notarius ac prefati Rmi Dni Epiſcopi & ejus Curie Epiſcopalis Cancellarius predictis omnibus & ſingulis preſens fui, ideoque hoc preſens pub. Inſtrumentum rogatus ſcripſi & in fidem premiſſorum me ſubſcripſi.

NB. Nelle inveſtiture ſuſſeguenti del 1462., 1483. ed altre in vece delle parole *Loci Montisbelli* ſi legge *Caſtri de Montebello*.

Num. L. Anno 1487. *Capitoli preſentati dalle Comunità di Teſino al Doge di Venezia in tempo, che la Valle era ſtata conquiſtata da quella Repubblica, e riſpoſte ai medeſimi*. Dall' Arch. delle tre Comunità di Teſino.

Auguſtinus Brabadicus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus & Sapientibus Viris Dominico Delphino de ſuo mandato Proviſori & Capitaneo Jvani & ſucceſſoribus Fidelibus dilectis, ſalutem & dilectionis affectum.

Adierunt preſentiam noſtram Nuncii fidelium noſtrorum Hominum Theſini Caſtro iſti ſuppoſiti, infraſcriptaque Capitula noſtro porrexerunt Dominio petentes eorum confirmationem, quibus nos utentes noſtra ſolita benignitate & munificentia, Utque dicti fideles noſtri dulcedinem imperii noſtri ſentiant, mitiuſque ferant damna & incendia in hoc bello perpeſſa, Reſpondimus, ſicut inferius continetur. I. petunt, quod collecta ordinaria, quam ſolvere ſolebant in duobus terminis Duci Auſtrie librarum MVIII. parvulorum reducatur & limitetur in medietate, quoniam nimis ex ea gravati ſunt; nec non quod abſolvantur a ſolutione dicte collecte, & factionum & aliorum onerum per annos viginti quinque. Ad hoc reſpondimus quod ut alacri animo ſtare poſſint ſub umbra & dominio noſtro, utque aliqualem co-

Digitized by Google

comoditatem habeant reparandi & reedificandi eorum domos, nos esse contentos absolvere eos per annos XV. proximos a solutione & contributione dicte collecte, quo tempore finito Dominium nostrum non deerit uti humanitate & beneficentia sua juxta fidei, & bonorum operum suorum merita. II. Quod transeundo per viam Covoli Bassani non teneantur quidpiam solvere neque pro personis neque pro pecoribus & animalibus plus quam faciunt Bassanenses & illi de Primolano. Ad hoc respondimus quod circa solucionem transitus prefati Covoli sint ad conditionem reliquorum subditorum nostrorum. III. quod possessiones & animalia posita in Regula Ville de Cinto absolvantur a solutione decimarum, attenta ejus paupertate, & quod fuit ex primis que nostro Dominio se se dediderunt. Ad hoc respondimus nos esse contentos, quod per quinquennium Villa predicta absoluta sit a solutione decime predicte. IV. Quod possint ire & stare cum eorum gregibus & armentis in territorio nostro Veronensi, & ibi hibernare & pabulari, ac postea reverti ad eorum habitationes, sicuti antiquitus soliti erant facere & solvere. Ad hoc respondimus quod servetur consuetudo. V. Quod possint uti sale theutonico, vendere, emere, mercantiam exercere, tenere hospitium absque aliquo dacio vel impedimento. Ad hoc respondimus nos esse contentos, quod circa suprascripta servetur consuetudo, que hactenus servata est tempore scilicet, quo erant sub Duce Austrie. VI. Quod possint piscare, aucupare, venari, incidere nemora, affictare, fractare & reliqua omnia facere, que quilibet facere poterat libere in Thesino. Ad hoc respondimus, quod fiat, ut petitur, non derogando tamen juribus Dominii nostri, neque alicujus alterius persone. VII. Quod eximantur a publicis, sicut fuerunt per elapsum. Ad hoc respondimus, quod fiat ut petitur excepto casu alicujus urgentis necessitatis, quod sit in libertate Dominii nostri requirere a prefactis Fidelibus nostris id, quod temporum conditiones expoſcent. VIII. Quod concedatur eis tracta Bladorum, & aliarum rerum per omnia loca Dominii nostri conduc-

cenderum ad eorum habitationes pro ſua ſuarumque familiarum ſuſtentatione abſque ſolutione pontium & daciorum ſicuti faciunt alii de Baſſano & Primolano. Ad hoc reſpondimus, quod circa conditionem dictorum Bladorum & aliarum rerum ablatarum ſint ad conditionem reliquorum ſubditorum noſtrorum pro quanto ſcilicet ſpectat ad uſum tantum ipſorum Fidelium noſtrorum & familiarum ſuarum. IX. Quod non cogantur per civitates & loca noſtra preſentare ſe ſe loco buletarum, neque ſolvere quidquam pro ſe neque pro gregibus & animalibus ſuis. Ad hoc ſimiliter reſpondimus, quod ſint ad conditionem reliquorum ſubditorum noſtrorum. X. Quod non ſint obligati temere ſtipendiatos aut ſolvere eos aliquo tempore, quia inſueti ſunt & hoc ob ſterilitatem vallis. Ad hoc reſpondimus, quod Dominium noſtrum habita ratione fidei & meritorum ſuorum, nec non pauperitatis & iacture eorum, non patietur, quod circa dictos ſtipendiatos graventur plus quam ſit honeſtum, & magis quod forſe poſſint & neceſſitas requirit. XI. Quod ſubleventur a ſolutione ſolidorum quadraginta, quos preter ſolitum & debitum ſolvere cogebantur Caſtello Ivano pro qualibet ſocietate pecorum euntium ad partes inferiores, & tantumdem in reditu. Ad hoc reſpondimus, quod ſi hec eſt nova conſuetudo ſeu corruptela ab annis quinque citra poſita, ſumus contenti quod tollatur & amplius non obſervetur. XII. Quod manuteneantur & conſerventur in aliis eorum conſuetudinibus obſervatis a Duce Auſtrie, & quod confirmentur eis, & approbentur eorum bona propria, & comunia, ſilve & nemora in pacifico ſtatu cum omnibus juribus, immunitatibus, preeminentiis, quas habuerunt & habent tum virtute ſuorum inſtrumentorum quum ex conſuetudine talibus juribus eſtendendis quum opus eſſet. Ad hoc reſpondimus, quod fiat, ut petitur, non derogando in aliquo juribus Dominii noſtri, ſi que haberet, & ſimiliter ſpecialium perſonarum, ſicut omnia equitas expoſcit. XIII. Ut ſi acciderit aliquod homicidium puniatur in perſona & non in bonis, ne heredes priventur hereditate, nec non quod bona furata, que recuperarentur &

re-

reperirentur, restituantur illis, quibus fuissent ablata, sicuti servatur in reliquis locis nostris, non autem confiscari debeant, sicuti servabatur in Territorio Ducis Austrie. Ad hoc respondimus, quod circa dicta homicidia & furta servari debeat de cetero id quod servatur in reliquis civitatibus & locis nostris. XIV. Quod approbetur auctoritas & libertas eorum eligendi Plebanum Thesini, sicuti antiquitus fecerunt, & quod ipse Plebanus absolvatur a decimis, & aliis rebus, sicuti consuetum erat tempore Ducis Austrie. Ad hoc respondimus nos esse contentos, quod servetur dicta eorum libertas nominandi Plebanum prefactum juxta solitum, qui quidem Plebanus per decennium absolvatur a dictis decimis. XV. Quod illi qui erunt debitores, non possint constringi ad solvendum eorum debita nisi ex eorum bonis, prius scilicet ex mobilibus, postea autem ex stabilibus, testio de jure & actione, que bona existimentur per exhibitores jurates & electos per Comune Thesini juxta solitum, & non per incantum. Ad hoc respondimus quod servetur consuetudo. XVI. Quod non cogantur ad solvendum privata debita, que ad hunc usque diem contraxerunt, usque ad annos quinque videlicet singulo anno ratam ut aliquantulam suspirare possint. Ad hoc respondimus ut fiat quod petitur pro majori eorum comoditate. XVII. Petierunt quod Vicarius Ivani a S. Georgio usque ad Sanctum Michaelem obligetur facere residentiam in Thesino juxta solitum pro ministrando justitiam. Ad hoc respondimus, quod sumus contenti, quod servetur consuetudo.

Quare volumus & cum Collegio nostro Vobis mandamus, ut suprascripta Capitula cum responsionibus nostris Fidelibus ipsis nostris observare & observari facere inviolabiliter debeatis facientes has ad futurorum memoriam registrari & registratas presentanti restitui.

Datum in nostro Ducali Palatio die sexta Novembris indict. sexta MCCCCLXXXVII.

Num.

Digitized by Google

Num. LI. Anno 1511. *La Comunità di Lamone oltre bestiami e danaro cede due monti alla Comunità di Tesino per ischansare il minacciato saccheggiamento del paese.* Dall' Arch. della Com. di Castello.

In Christi nomine Amen. Anno ab ipsius nativitate 1511. Indict. quartadecima die decimo mensis septembris in villa lamoni districtus feltri in domo qu. mag. Martini de dicta villa. Presentibus nobili Viro ser Jacobo qu. Magnifici Spatar de Fonsaso, Gasparo qu. Magri a Fab. Baptista qu. Bartholomei de Furnis etiam de Fonzaso &c. testibus rogatis & aliis. Ibique dum communitas & homines predicte ville lamoni reperirentur debitores de maxima denariorum quantitate pro resto talee propositе & date per infrascriptos homines de Taxino: quibus fuit data & configuata predicta villa lamoni, atque data . . . . Ces. Maiest. fuit ab eis . . . . possendi *eam butinare, sacheзare* & devastare quidquid eis placuerit. Et hoc quia *ipsi de* Texino fuerint passi his annis prox. preteritis propter bellum multa incomoda, & finaliter fuerint combusti & butinati sua bestiamina atque cetera bona sua. Et propter hoc ipsi de texino dederunt predictis de lamone de Ducatis mille & ducentis, quorum predicti homines de texino convenerunt pro parte dicte talee ab ipsis de lamono inter denar. & bestiamina ad summam Ducatorum quingentorum & novem. restant igitur debitores *predicta* communitas & homines de lamono ipsis de *texino* Duc. sexcentos nonaginta unum auri. Instantes predicti de texino velle satisfieri a predictis de lamono de dictis ducatis *691.* auri non habentes predicti de lamono alium modum satisfaciendi pro dicta denariorum quantitate predictis de texino nisi per medium infrascriptorum montium. Quamobrem volentes eminno satisfacere predictis hominibus de texino pro ut est promissum & prout justum & honestum est, Bartholomeus qu. balaroti & Divotus qu. baudoni forelini jurati predicte ville lamoni, Octavius qu. donati pizotus & petrus filii mag. Antonii qu. bartol. Corradi ambo de guatic. deputati ad regimen & guberna-

Digitized by Google

nationem & utilia predicte ville lamoni & quamplures alii de principalibus ville predicte videlicet ser Bernardus fachinus dominicus qu. Mag. Martini ; Johannes bouca Lunardus conti & Dominicus bruni omnes de predicta villa lamoni in domo predicti Dominici qu. Mag. Martini & convocati per juratos predictos rapresentantes totam communitatem & universitatem predicte ville lamoni . Facientes suis nominibus ac nomine tocius eorum ville dederunt vendiderunt tradiderunt & in solutum configuarunt jure proprio & in perpetuum Nobilibus viris ser paulo tamburlo qu. ser Jacobi de Castello texini ser petro Buffa qu. alterius petri de plebe texini , & ser Matheo qu. Zaneti de Cinte texini Capitaneis & positis per extantiam & gubernationem omnium hominum de texino & illorum qui fuerunt scripti in campo seltri & reperti ibi fuerunt ad monstram , per se ac nomine omnium hominum predictorum stip. mentibus & in solutum recipientibus montem agri cum omnibus juribus suis , ac etiam montem depoit cum omnibus juribus confinibus & coherentiis spect. & pertinentibus ipsi monti videlicet usque ad aquam aminadege & usque ad vallem poiren computatis pratis & omnibus que continentur in ipsis montibus , ad habendum , tenendum , possidendum & usufructuandum & quidquid predictis hominibus de texino & suis heredibus deinceps perpetuo placuerit , faciendum . Cum omnibus & singulis que inter predictos continentur confines vel alios si qui fuerint veriores, accessibus regressibus suis usque ad vias publicas & cum omnibus & singulis que dicti montes venditi & in solutum dati , habent ex se intra se seu in se in integrum omnique jure & actione , usu seu requisitione dict. vendit. & dictis montibus venditis & in solutum datis & . . . . . suis ipsis montibus modo aliquo spectantibus in perpetuum . & hoc nominatim pro ducatis sexcentis nonaginta uno auri pro resto & complemento suprascript. posit. predicte ville lamoni . Quorum ducat. sexcent. nonaginta unius predicti homines & communitas lamoni dixerunt & vocaverunt unanimiter se esse veri debitores predictis

de

de texino pro predicta talea . Renunt. exceptioni non esse sic debitores dictorum denariorum ex causa antedicta . . . . per predictos montes traditos & in solutum confignatos per *dictos homines* de lamono pro se & nomine dicte ville dederunt plenam licentiam & potestatem intrandi in possessionem & corporalem tenutam dictorum montium predictis de texino ad eorum libitum , & promittunt pro se & nomine tocius eorum ville predictis de texino stip. & recip. litem , causam , questionem , querelam vel controversiam de dictis montibus in solutum datis & confignatis sua parte ullo tempore non inferre nec inferentibus consentire , sed predictos montes sic in solutum confignatos & datos particulariter & in totum tam in petitione quam in possessione predictis hominibus de texino & suis *heredibus ab* omni homine & omni universitate legiptimare , *defendere* , autorizare , guarentare , manutenere & *disbrigare in judicio sive* extra . Et presentem venditionem & dationem in solutum & omnia suprascripta facta rata & grata perpetuo habere & tenere , observare & adimplere & non contrafacere vel venire per se vel alium seu alios aliqua ratione , causa vel ingenio de jure vel de facto sub pena dupli pretii predicti solepni stipulatione premissa & refectione dapnorum expensarum & interesse litis & extra & sub obligatione omnium suorum bonorum & dicti communis & hominum de lamono presentium & futurorum.

Ego Nicolaus natus qu. ser martini de Zavagiris *de fonzaso* publ. imp. auct. not. suprascriptis omnibus & singulis interfui & rogatus scripsi .

Digitized by Google

Num. LII. Anno 1405. *Lega sotto certi patti stabilita fra la Repubblica Veneta (mentr' era in guerra contro Verona ed el Signore di Padova) ed i Signori di Castelnovo d' Ivano in Valsugana, e que' di Castelbarco in Val Lagarina, cioè Aldrighetto, e Guglielmo di Lizzana, Ottone d' Albano, Marcobruno, ed Antonio di Gresta, e Jacopo di Beseno.*

In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem Millesimo quadringentesimo quinto, Indictione tertia decima, die decima septima Mensis Februarii. Cum hoc sit, quod Serenissimus Princeps, & Illustrissimus Dominus Dux, & Commune Venetiarum semper prosecuti fuerunt, & prosequuntur singulari benevolentia infrascriptos Spectabiles Milites & Egregios Dominos de Castronovo, de Castrobarco, de Ivano, de Lizzana, de Albano, de Gresta, & quemlibet eorum, & ipsi Spectabiles Milites, & Egregii Nobiles, & quilibet eorum semper cum devoto amore habuerint, & habeant in maxima reverentia prelibatum Inclitum Dominum Ducem, & Commune Venetiarum; & tempus advenit quo quotus, & quislibet dictarum partium potest, & cupit nondum verbis, sed etiam cum effectu ostendere suum amorem, & benevolentiam. Idcirco Egregii, & Sapientes Viri Domini Domini Petrus Ajmo Miles, & Leonardus Bembo honorabiles Cives Venetiarum, Syndici, & Procuratores dicti Illustriss. & Excellentiss. Dñi' Dñi Michaelis Steno Dei Gratia Inclyti Ducis Venetiarum, ac Communis Venetiarum, ut patet ex Instrumento Syndicatus, & Procurationis publicato per providum Virum Joannem de Bonesio Imperiali auctoritate Notarium, & Ducatus Venetiarum Scribam, in suprascripto Millesimo, Indictione, & Mense, die vero sexto decimo a me Notario infrascripto viso, & lecto pro ipso Dño Duce, & successoribus suis, & pro Communi Venetiarum, ex una parte; & discretus Vir Angelus de Castronovo Ambasciator, & Procurator Spectabilis, & Egregii Militis Domini Xichi de Castro nati qm̃ Spectabilis Dñi Rombaldi de Castronovo, ut de suo mandato plene

ne conſtat per Litteras Credentiales, & per publicum Inſtrumentum ſcriptum, & publicatum per Zilium filium Ser Franciſci de Samono Imperiali auctoritate Notarium, ſupraſcriptis *Milleſimo*, & Indictione, die vero 21. Menſis Januarii a me Notario infraſcripto viſum, & lectum pro Dño Xichio, heredibus, & ſucceſſoribus ſuis, & pro Terris, Caſtris, locis, ſubditis, vaſſallis, & fidelibus ſuis; & diſcretus Vir Stephanus Notarius qm̃ Domini Martini de Cribellis de Mediolano Ambaſciator, & Procurator Egregii Militis Dñi Jacobi nati qm̃ Spectabilis Militis Dñi Marcobruni de Caſtrobarco de Biſeno, ut de ſuo mandato plene conſtat per Litteras Credentiales, & per publicum Inſtrumentum ſcriptum, & publicatum per Martinum filium Ser Joannis Terradura Imp. Auct. Notarium, ſupraſcriptis Milleſimo, & Indictione, die vero 19. Menſis Januarii a me Notario, viſum, & lectum pro dicto Dño Jacobo, heredibus, & ſucceſſoribus ſuis, & pro Terris, Caſtris, locis, ſubditis, vaſſallis, & fidelibus ſuis; & Bernardus qm. Ser Joannis Ser Mezionati de Boſeuclefis de Prato Ambaſciator, & Procurator Spectabilium, & Egregiorum Virorum Dominorum Antonii, & Caſtroni qm̃ Spectabilis Viri Dñi Blaſii de Caſtronovo de Ivano, ut de ſuo mandato plene conſtat per Litteras Credentiales, & per publicum Inſtrumentum ſcriptum, & publicatum per Zilium filium Ser Franciſci de Samono, Imperiali Auctoritate Notarium, ſupraſcripto Milleſimo, & Indictione, die vero 20. Menſis Januarii a me Notario viſum, & lectum pro dictis Dominis Antonio, & Caſtrono, & quolibet eorum heredibus, & ſucceſſoribus, Terris, Caſtris, locis, ſubditis, vaſſalis, & fidelibus ſuis; & diſcretus Vir Antonius qm̃ Pedini de Caſſano Ambaſciator, & Procurator Nobilium, & potentium virorum Dñorum Aldrighetti, & Gulielmi Fratrum, & filiorum qm̃ Egregii, & potentis Militis Antonii de Caſtrobarco de Lizzana, ut de ſuo mandato plene patet per Litteras Credentiales, & per publicum Inſtrumentum ſcriptum per Azzolinum de Roveredo qm̃ Ser Manarini Imperiali Auctoritate Notarium, ſupraſcriptis Milleſimo, & Indictione,

Digitized by Google

ne, die vero 19. Menſis Januarii a me Notario infraſcripto viſum, & lectum pro ipſis Dñis Aldrighetto, & Gulielmo fratribus, & quolibet eorum herede, & ſucceſſoribus, Terris, Caſtris, locis, ſubditis, & vaſſalibus ſuis, atque fidelibus; & diſcretus Vir Conſtantinus natus qm̃ Joanelle de Mario Ambaſciator, & Procurator Nob. Viri Dñi Ottonis qm̃ Egregii Militis Dñi Abriani de Caſtrobarco de Albano, ut de mandato ſuo plene conſtat per Litteras Credentiales ſuas, & per Inſtrumentum publicum ſcriptum per Martinum filium Ser Joannis Terradure, ſupraſcriptis Milleſimo, & Indictione, die vero decimo nono Menſis Januarii a me Notario infraſcripto viſum, & lectum pro ipſo Dño Ottone, ejuſque heredibus, & ſucceſſoribus, & pro Terris, Caſtris, locis, ſubditis, & fidelibus, & vaſſallis ſuis; & diſcretus Vir Uriccius qm̃ Engelmi de Varano Procurator Nobilium Egregiorum Virorum Dñorum Marcobruni, & Antonii Fratrum, & filiorum qm̃ Egregii Militis Dñi Aldrighetti de Caſtrobarco de Greſta, ut de mandato ſuo ſolemni conſtat per Litteras ſuas Credentiales, & per publicum Inſtrumentum ſcriptum per Antonium filium qm̃ Ser Chriſtiani, ſupraſcriptis Milleſimo, & Indictione, die vero 19. Menſis Januarii a me Notario infraſcripto viſum, & lectum pro ipſis Dñis Marcobruno, & Antonio, & quolibet eorum, & pro ſuis, & quolibet eorum heredibus, & ſucceſſoribus, & Terris, & locis, Caſtris, ſubditis, fidelibus, & vaſſallis ſuis, conſtituti in preſentia Magnifici, & potentis Dñi Franciſci de Gonzaga Mantue, & Imperialis Vicarii Generalis, & ad preſens Generalis Capitanei exercitus prelibati D. D. Ducis, & Communis Venetiarum ultra Athicem, Syndicariis, & Procuratoribus, nominibus ſupraſcriptis, interventu, & tractatu dicti Magnifici Dñi Mantue, fecerunt, contraxerunt, & firmaverunt, faciunt, contrahunt, & firmant infraſcripta pacta, & conventiones: videlicet Primo, quod dicti Spectabiles Milites, & Egregii Nobiles de Caſtronovo, de Caſtrobarco, & de Greſta ſupranominati, qui alacriter ſe obtulerunt ad infraſcripta, & heredes, & ſucceſſores ſui, &

Digitized by Google

quilibet eorum teneantur, & debeant eſſe boni filii, ſervitores, amici, adherentes, & recomendati prefati Inciti Ducis, & Communis Venetiarum, & toto eorum poſſe, & conatu, & cujuslibet eorum ſe apparari ad omnia, que concernant bonum ſtatum, honorem, & beneplacita prelibati Dñi Ducis, & ſucceſſorum ſuorum, & Communis Venetiarum, & ſpecialiter teneantur, & debeant predicti, & quilibet eorum claudere, clauſos tenere, aperire, & apertos tenere omnes ſuos paſſus, tam per terram, quam per aquam, tam citra Athicem, quam ultra Athicem, nunc, & in futurum, ad inſtantiam, & requiſitionem, & Mandatum prelibati Dñi Ducis, & ſucceſſorum ſuorum, & Communis Venetiarum, toties quoties dicto Dño Duci, & Communi Venetiarum videbitur, & placuerit. Et ultra hoc teneantur, & debeant predicti, & quilibet eorum, & heredes, & ſucceſſores ſui, & quilibet eorum facere *pacem, guerram*, treguam, & amicari, & inimicari *quibuſcumque Principibus*, Dominis, Communibus, & perſonis *cujuſcumque* gradus, preeminentie, & dignitatis exiſtant, ad inſtantiam, & voluntatem prelibati Dñi Ducis, & ſucceſſorum ſuorum, & Communis Venetiarum, toties quoties dicto Dño Duci, & Communi Venetiarum videbitur, & placuerit, ſalvo quod dictus Dñus Jacobus de Caſtrobarco non teneatur facere pacem cum Dño Azzone de Dorſo Majori de quadam querela, ſive differentia perſonali exiſtente inter eos; in omnibus autem aliis teneatur, & debeat facere pacem, treguam, & guerram, amicari, & inimicari prout tenentur, & debent facere alii Milites, & Nobiles ſupradicti: inſuper etiam teneantur, & debeant predicti, & quilibet eorum, heredes, & ſucceſſores ſui, & quilibet eorum dare, & dari facere receptum, & tranſitum per Terras, Caſtra, loca, Territoria, atque paſſus eorum, ſeu que poſſiderent nunc, vel in futurum, tam per terram, quam per aquam, tam citra Athicem, quam ultra Athicem, quibuſcumque gentibus equeſtribus, & pedeſtribus, tam armigeris, quam non, prelibati Dñi Ducis, & ſucceſſorum ſuorum, & Communis Venetiarum;

&

Digitized by Google

& similiter victualia pro pecunia dictarum gentium. Ex adverso prelibatus Inclitus Dñus Dux pro se, & successoribus suis, & Commune Venetiarum benigne acceptaverunt, & acceptant, & volunt haberi, & tenere suprascriptos Spectabiles Milites, & Egregios Nobiles, & eorum heredes, & successores, & quemlibet eorum pro suis filiis, servitoribus, amicis, adherentibus, & recomendatis. Et ut ex nunc videant, & sentiant benignum amorem, & optimum animum dicti Dñi Ducis, & Communis Venetiarum, dictus Dñus Dux, & Commune Venetiarum sunt contenti, & volunt teneri dare, seu dari facere, donec durabit presens guerra, que fit per Ducale Dominium contra Veronam supradictis spectabilibus Militibus, & Egregiis Nobilibus infrascriptas provisiones singulo mense, videlicet Dño Xichio de Castronovo Ducatos 50., Dño Jacobo de Castrobarco Ducatos 70., Dño Antonio, & Castrono fratribus de Castronovo de Ivano Ducatos 30., Dño Aldrighetto, & Gulielmo fratribus de Castrobarco de Lizzana Ducatos 25., Dñis Marcobruno, & Antonio fratribus de Castrobarco de Gresta Ducatos 25. Et ultra hoc si nunc, & in futurum per aliquem, vel aliquos moveretur, & fieret guerra dictis spectabilibus, & Egregiis Nobilibus, vel heredibus, & successoribus suis, vel alicui eorum, Dñus Dux, & Commune Venetiarum sunt contenti, & volunt teneri dare, mittere, & tenere in favorem, & subsidium suum pro eorum defensione, & guarentatione ad expensas ipsius Dñi Ducis & Communis Venetiarum quantum de stipendio usque ad numerum Lancearum 80. equestrium, & ducentorum Peditum, prout necesse fuerit, & etiam plures Gentes, si videbitur dicto Dño Duci, & Communi Venetiarum, plures esse necessarios. Item quod dictus Dñus Dux, & Commune Venetiarum teneantur, & debeant in quocumque concordio, pace, & tregua, quot & que fierent per prelibatum Dñum Ducem, & Commune Venetiarum cum inimicis suis specificare, & includere dictos Spectabiles Milites, & Egregios Nobiles, & quemlibet eorum heredem, & successores suos. Item quia Dñus Jacobus de Castro-

barco

Digitized by Google

barco dicit habere certas poſſeſſiones, & bona in Civitate Verone, & ejus diſtrictu, que ſibi date, & aſſignate fuerunt pro ejus pagis per qm̃ Dñam Duciſſam Mediolani, Dñus *Dux*, & Commune Venetiarum ſi ad manus ſuas pervenerit Civitas Verone, teneantur & debeant dictas poſſeſſiones dicto Dño Jacobo libere, & expedite relaxare, & ſi placuerit dicto Dño Duci, & Communi Venetiarum dare dicto Dño Jacobo in recumpenſationem dictorum bonorum, & poſſeſſionum illam quantitatem pecunie, pro qua fuerunt ei aſſignata dicta bona, & poſſeſſiones, hoc ſit in libertate ipſius Dñi Ducis, & Communis Venetiarum, non tranſeundo quantitatem Ducatorum quatuor millium.

Si vero dictus Dñus Dux, & Commune Venetiarum pervenirent ad pacem cum Dño Padue, & dicta Civitas Verone remaneret ipſi Dño Paduæ, quod abſit, Dñus Dux, & Commune Venetiarum teneantur, & debeant facere *inferere, & ponere* in dicta pace, quod ſupraſcripte poſſeſſiones, & bona debeant *eſſe* relaxata dicto Dño Jacobo libere, & expedite.

Item quod de aliquibus queſtionibus, quas Antonius, & Caſtronus fratres de Caſtronovo de Ivano agere habuiſſent cum aliquibus ſuis conſortibus uſque ad preſentem diem, quacumque cauſa, vel modo, de Jure, vel de facto, cum ſcripturis, vel ſine, Dñus Dux, & Commune Venetiarum, neque ejus officiales *non* teneantur ſe intromittere, vel aliqualiter . . . . . , exceptis tamen de his, que forent in Civitatibus, vel ſuper Territ*orlis* Dñi Ducis, & Communis Venetiarum, & per con*tenta in* hoc Capitulo non derogetur con*tentis in Capitulo* ſupraſcripto, *in* quo fit mentio de ſubventione gentium danda dictis Nobilibus pro eorum defenſione, ſi eis moveretur guerra. Item quia prefati Marcobrunus, & Antonius de Caſtrobarco fratres de Greſta afferunt ad ipſos ſpectare quedam bona in Civitate Verone, & ejus diſtrictu, vigore hereditatis qm̃ Egregie Dñe Olive Allegre de Verona eorum . . . . . , & vigore etiam hereditatis ſpectabilis Dño Catharine eorum Matri, & filie olim Magnifici Dñi Dñi Martini della Scala; Dñus Dux, & Commune Venetia-

Digitized by Google

tiarum, si ad ejus manus pervenerit Civitas Verone, teneatur, & debeat ministrare, & ministrari facere eis supra dicto facto juris, & justitie debitum, & plenarium complementum, & si deveniretur ad pacem cum Dño Padue, & Civitas Verone non deveniret ad manus Ducalis Dominii Venetiarum, Dñus Dux, & Commune Venetiarum teneantur &. debeant facere inferere, & ponere in dicta pace quod super predictis fiat jus summarium, & expeditum.

Item quia prefati Aldrighettus, & Gulielmus fratres dicunt habere certa bona, & possessiones, patrimonialia, & alias possessiones & bona pro dotibus eorum uxorum in Civitate Verone, & ejus districtu, Dñus Dux, & Commune Venetiarum, si ad manus suas pervenerit Civitas Verone, teneantur, & debeant suas possessiones, & bona dictis Aldrighetto, & Gulielmo libere, & expedite relaxare; si vero Dñus Dux, & Commune Venetiarum pervenirent ad pacem cum Dño Padue, & Civitas Verone remaneret ipsi Dño Padue, quod absit, dictus Dñus Dux, & Commune Venetiarum teneatur, & debeat facere, ponere, & inferere in dicta pace, quod suprascripte possessiones, & bona debeant esse relaxata dicto Aldrighetto, & Gulielmo Fratribus.

Preterea si prefati Milites, & Nobiles, vel aliquis eorum vellent pretendere, sive petere aliqua jura que haberent in Territorio, & Jurisdictione prelibati Dñi Ducis, & Communis Venetiarum, quod Dñus Dux, & Commune Venetiarum teneantur, & debeant eisdem facere fieri jus summarium bonum, & expeditum; si vero sub jurisdictione alterius Dominii haberent aliqua jura, & ea petere vellent, Sereniſſimus Dñus Dux, & Commune Venetiarum dignentur velle eis esse favorabiles per eum modum, qui dicto Dño Duci, suoque Consilio conveniens apparebit. Preterea ex nunc dictus Illustrissim. Dñus Dux & Commune Venetiarum volunt, & mandant dictis Spectabilibus Militibus, & Egregiis Nobilibus, & cuilibet eorum, quod infra octo dies proximos, & ab inde in antea, donec aliud ordinabitur

Digitized by Google

tur per ipſum Dñum Ducem, & Commune Venetiarum, debeant claudere omnes paſſus ſuos, & ipſos tam clauſos habere, & tenere, quod per ipſos, vel aliquem ipſorum non poſſint ire, nec conduci alique gentes, vel victualia, nec aliquis fautor, vel aliquod ſubſidium ad Civitatem Verone, nec ad aliquam aliam Terram vel locum, vel Territorium Dñii Paduani, nec alicujus alterius inimici illius Dñi Ducis, & Communis Venetiarum, quo quidem die Clauſure paſſuum predictorum incipiant, & incipere debeant promiſſiones, quas dictus Dñus Dux, & Commune Venetiarum promiſit, ut ſuperius continetur, dare ſingulo Menſe dictis Militibus, & . . . . . durante preſenti guerra contra Veronam.

Item quod predicti Spectabiles Milites, & Egregii Nobiles, & quilibet eorum teneantur, & debeant per litteras ſuas ratificare, & approbare omnia que continentur in *hoc contractu*, infra dies 20. proximos. Que quidem *omnia*, & ſingula ſuprascripta, ac infraſcripta, ac omnia, & ſingula contenta in ſingulis Capitulis hujus contractus promiſerunt, & ſolemni ſtipulatione convenerunt prefate partes, & quelibet, & quilibet eorum, dictis modis, & nominibus, & quilibet eorum ſibi ad invicem ſingula ſingulis referendo, firma, rata, & grata habere, & tenere, & inviolabiliter obſervare, & adimplere, & contra non facere, vel venire de jure, & de facto, per ſe, vel alium, ſeu alios directe, vel indirecte, tacite, vel expreſſe, quoquo *modo*, cauſa, vel ingenio, nec aliquo queſito colore, in Judicio, *vel* extra, ſub pena quinque millium Ducatorum auri, ſolemni ſtipulatione premiſſa, cum refectione omnium, & ſingulorum damnorum, & expenſarum, & intereſſe litis, & in quam penam incidat quelibet ipſarum partium, & quilibet ex eis, que vel qui contrafaceret, & predicta integraliter non ſervaret, & ab illa, vel illo exigi poſſit, & debeat, & applicari parti obſervanti, vel illi, contra quem eſſet contrafactum, toties quoties fuerit contrafactum, & pena ſoluta, vel non, exacta, vel non, predicta omnia, & ſingula nihilominus firma perdurent, & inviolabiliter

Digitized by Google

ter obſerventur. Pro quibus omnibus, & ſingulis firmiter obſervandis, & adimplendis dicte partes, & quelibet, & quilibet eorum, dictis modis, & nominibus, ſibi ad invicem, & vicissim, videlicet Dñi Syndici, & Procuratores ipſius Dñi Ducis, & Communis Venetiarum obligaverunt pignori dictis Procuratoribus dictorum ſpectabilium Militum, & Egregiorum Virorum Dominorum de Caſtrobarco, de Caſtronovo, de Ivano, de Lizzana, de Albano, & de Greſta, modis, & nominibus, quibus ſupra, ... obligaverunt pignori dictis Procuratoribus, & Syndicis dicti Dñi Ducis, & Communis Venetiarum, nominibus, quibus ſupra, recipientibus dictos ſpectabiles Milites, & Egregios Viros quilibet ſuos conſtituentes, & ipſorum, & cujuslibet eorum heredes, & ſucceſſores, ac bona omnia mobilia, & immobilia preſentia, & futura: renuntiantes predicte partes, & quilibet & quelibet eorum in predictis omnibus, & ſingulis, nominibus quibus ſupra, exceptioni non fic, vel aliter factorum pactorum, capitulorum, & conventionum, exceptioni doli mali, condictioni ſine cauſa, vel ex . . . . . cauſa in factum, actioni, & exceptioni, quod metus cauſa, privilegio fori, & omni cuilibet alii juri, legum, & conſtitutionum auxilio, eiſdem modis, & nominibus, & vel dictis principalibus, vel alicui ipſorum quomodo libet competenti, & competituro, & Legi dicenti generalem renuntiationem non valere, & inſuper dicte partes dictis modis, & nominibus ad majorem omnium predictorum firmitatem ſponte, & ex certa ſcienti a animi jurarunt ad Sancta Dei Evangelia, tactis ſcripturis in animas ipſorum conſtituentium, ſupraſcripta omnia, & ſingula & quodlibet ipſarum attendere, & obſervare, & adimplere perpetuo, bona fide, ad ſanum, bonum, & purum ſenſum, & intellectum, omni cavillatione, abſurditate, mala interpretatione, dolo, fraude, & exceptione ceſſantibus, & remotis.

Voluerunt etiam, & mandaverunt, & rogarunt partes predicte, & quelibet earum de predictis omnibus, & ſingulis per me Notarium Bernardinum infraſcriptum, confici unum, &

Digitized by Google

plura Instrumenta publica ejusdem substantie, & tenoris, prout fuerit expositum.

Actum Venetiis in Cappella sive Ecclesia Sancti Nicolai, sita in Ducali Palatio, presentibus Reverendo Patre Dño Antonio de Stordis Abbate Sancti Antonii de Mantua, & Egregio Viro Bartholomeo de Crema Consiliario, & Magistro Camerario suprascripti Magnifici Domini Mantue, testibus ad suprascripta vocatis specialiter, & rogatis, & aliis.

Insuper suprascriptis Millesimo, & Indictione, die vero nono Mensis Martii fuerunt presentate coram prelibato Inclito Dño Dño Duce Venetiarum, & suo Consilio Littere, per quas suprascripti spectabiles Milites, & Egregii Nobiles, & quilibet eorum ratificaverant, & ratificabant, approbaverant, & approbabant omnia, & singula infrascripta; que quidem littere erant bullate suis sigillis, & fuerunt vise, & lecte a me *Notario* infrascripto, & acceptate ab ipso Illmo Dño Duce Venetiarum, & ejus Consilio, quia erant in forma necessaria & sufficienti, & scripte, & presentate infra terminum superius ordinatum.

Signi Notarii Locus.

Ego Joannes de Banefio qm Ser Nicolete de Bonifio Civis Venetiarum Imp. Auct. Notarius predicta omnia, & singula fideliter prout contineri inveni in rogitis Publicis, & libro *rogationum* prudentis Viri Bernardi de Andalo Notarii, de ejus licentia, & commissione, & propter sui occupationem sumpsi, subscripsi, & ad fidem signum meum apposui consuetum.

Ex Cancellaria Venetiarum

Sumptum ab Eccellmo Collegio XX. Sapientum ordine Excmi Senatus.

Jacobus Nutius Secretarius.

Bayerische Staatsbibliothek München
Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

XX V.96

Digitized by Google

Digitized by Google